

Università del Piemonte Orientale

Dipartimento di Studi Umanistici

**Dottorato di ricerca in ‘Linguaggi, storia e istituzioni’,
*curriculum storico***

Coordinatore:

Referente per il *curriculum*:

Ch.mo Prof. **Claudio Marazzini**

Ch.mo Prof. **Claudio Rosso**

Anno Accademico 2016/2017, XXIX ciclo

**Ai margini dell’Impero. Potere e aristocrazia a
Trebisonda e in Epiro nel basso medioevo**

Tesi di dottorato in storia medievale, SSD M-STO/01

Tutor:

Candidato:

Ch.ma Prof.sa **Germana Gandino**

Dott. **Marco Fasolio**

Indice

Introduzione, p. 5

Per un profilo storico dell'aristocrazia bizantina, p. 11

Il dibattito storiografico, p. 22

1. Affari di famiglie. Trebisonda e il Ponto da Basilio II il Bulgaroctono alla quarta crociata, p. 45

1.1 *Cenni storico-geografici su Trebisonda e la Chaldia*, p. 45

1.2 *Potere e aristocrazia in Chaldia prima della battaglia di Manzikert*, p. 48

1.3 *Da Teodoro Gabras ad Andronico Comneno: l'alba del particolarismo pontico*, p. 73

1.3.1 *I primi Gabras*, p. 74

1.3.2 *Il progenitore dell'autonomia pontica: Teodoro Gabras e il suo tempo*, p. 79

1.3.3 *I discendenti di Teodoro Gabras tra potere locale, servizio imperiale e intese con i Turchi*, p. 93

1.3.4 *Da principi armeni a magnati pontici, il caso dei Taroniti*, p. 110

1.3.5 *La Chaldia dopo Costantino Gabras: i Comneni e il ritorno dell'Impero*, p. 123

1.4 *Potere e aristocrazia nel Ponto prima del 1204: uno sguardo d'insieme*, p. 135

2. Un covo di ribelli e di traditori. L'Epiro e le isole ionie tra l'XI secolo e il 1204, p. 140

2.1 *Elementi di storia e di geografia epirota*, p. 140

2.2 *I Criselii e il loro lascito nell'età di Basilio II*, p. 148

2.3 *'Fammi diventare ricco e potente e io ti sosterrò, chiunque tu sia': l'instabilità post-basilide*, p. 158

2.4 *Prassi politiche e ceti magnatizi nell'Epiro dei Comneni*, p. 172

2.5 *Potere e aristocrazia in Epiro prima del 1204: uno sguardo d'insieme*, p. 192

3. Dalle premesse ai fatti. La crisi dell'Impero e la formazione dei principati separatisti a Trebisonda e in Epiro, p. 196

3.1 *Considerazioni preliminari sulla quarta crociata*, p. 196

3.2 *Le premesse al disastro: autonomia e separatismo da Alessio II alla vigilia della caduta di Costantinopoli*, p. 197

3.3 *Origini dei principati romei sorti nel triennio 1203-1205, una storia tutta bizantina*, p. 208

3.3.1 *Teodoro Lascaris e l'Impero di Nicea*, p. 208

3.3.2 *Michele I Ducas e la costruzione della signoria epirota*, p. 210

3.3.3 *L'Impero di Trebisonda tra la Georgia e i Comneni*, p. 212

3.3.4 *Ribelli di ieri, despoti e imperatori di oggi*, p. 215

3.4 *Un approccio diverso*, p. 222

Conclusione, p. 224

Ringraziamenti, p. 228

Carte geografiche, p. 229

Indice dei toponimi e degli antroponimi, p. 234

1. *Toponimi*, p. 234

2. *Antroponimi*, p. 241

Bibliografia, p. 260

Introduzione

Accanto all'Impero di Nicea, l'Impero di Trebisonda e il Despotato d'Epiro erano sorti dalle ceneri dell'Impero d'Oriente tra il 1204 e il 1205¹ – più o meno in contemporanea con l'atto finale della quarta crociata, ovvero l'occupazione e il saccheggio di Costantinopoli da parte dei cavalieri latini e dei loro alleati veneziani – e la loro esistenza si era protratta rispettivamente sino al 1461² e al 1479³, allorché furono conquistati dalle truppe del sultano ottomano Maometto II (1451-1481). Salvo un breve interludio (1337-1348) durante il quale l'Epiro era rientrato nell'alveo dell'Impero dei Paleologi dopo la conquista di Andronico III (1328-1341)⁴, la vita di entrambi i principati si svolse in maniera del tutto autonoma dai *basileis* di Nicea prima e di Costantinopoli poi. All'indomani della caduta della capitale imperiale in mano ai crociati (aprile 1204), i principi territoriali romei⁵ erano entrati in competizione per la riconquista delle province che un tempo erano appartenute all'Impero. Ben presto, però, i sovrani di Trebisonda furono costretti a ripiegare entro i confini dell'ex ducato di Chaldia⁶ e a contendersi l'eredità della *basileia* rimasero i signori dell'Epiro e gli imperatori niceni. Sebbene nel primo quarto del XIII secolo gli Epiroti apparissero in vantaggio, quando nel 1230 Teodoro Ducas (1215-1230) subì una tremenda disfatta nella battaglia di Klokotnica per mano dei Bulgari di Ivan Asen II (1218-1241), il suo regno si sgretolò in una serie di deboli signorie indipendenti l'una dall'altra aprendo la strada ai suoi avversari⁷. Nel giro di vent'anni i *basileis* di Nicea si erano impadroniti dell'intera Macedonia, della Tracia e di buona parte della Tessaglia, isolando la Costantinopoli latina dai suoi alleati naturali, vale a dire il ducato di Atene e il principato d'Acaia, e riducendo il despotato d'Epiro alla zona costiera a ovest della catena montuosa del Pindo⁸.

¹ Sull'origine di queste denominazioni, le dinamiche costitutive dei due principati e la relativa bibliografia riferiremo nel terzo capitolo.

² A. G. K. SAVVIDES, *Istoria della autokratória dei megálon Komnēnōn della Trapezountas (1204-1461)*, Θεσσαλονίκη 2009, p. 157 sgg.

³ D. M. NICOL, *The Despotate of Epiros, 1267-1479. A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*, Cambridge 1984, p. 213.

⁴ Op. cit., p. 107 sgg.; B. OSSWALD, *L'Épire du treizième au quinzième siècle: autonomie et hétérogénéité d'une région balkanique*, Tesi di dottorato, Université Toulouse II Le Mirail, 2011, pp. 154-158.

⁵ Il termine 'Romei', d'ora innanzi utilizzato in alternanza con il più noto 'Bizantini', è la traslitterazione italiana basata sulle regole di fonetica della lingua greca medievale e moderna di 'Ρωμαῖοι'. Quest'ultima è una parola dalla forte carica semantica, in quanto era adottata dagli abitanti della *basileia* e, in seguito alla progressiva contrazione dei domini imperiali, dai Greci sottoposti alla sovranità straniera per definire se stessi. Sebbene la sua traduzione e il significato che gli stessi Bizantini le attribuivano fosse 'Romani', in segno di rivendicazione dell'eredità politica e culturale della romanità antica, sarebbe errato o quantomeno confusivo indicare in tal modo i sudditi dei *basileis*, a maggior ragione per quanto concerne il periodo più propriamente medievale della storia dell'Impero oggetto di questo contributo. L'uso di 'Romei', peraltro ampiamente invalso nella bizantinistica italiana contemporanea, appare, pertanto, il più adatto per affiancare il tradizionale, seppure meno ossequiente nei confronti delle fonti antiche, 'Bizantini'.

⁶ Il nucleo originario del loro principato. Riferiremo estesamente su questa suddivisione amministrativa nel corso del primo capitolo; affronteremo nel terzo le fasi del ripiegamento trebisontino.

⁷ D. M. NICOL, *The Despotate of Epiros*, Oxford 1957, p. 47 sgg.; OSSWALD, *L'Épire* cit., pp. 69-71.

⁸ Sulla geografia epirota rimandiamo al secondo capitolo.

Dopo che le forze congiunte del despota d'Epiro Michele II Ducas (1230-1268) e dei principi latini di Grecia, coalizzatisi nel disperato tentativo di arginare l'avanzata nicena, furono sonoramente battute nel 1259 dall'esercito messo in campo da Michele VIII Paleologo (1259-1282) nella piana di Pelagonia, l'Impero Latino – l'entità che si era sostituita alla *basileia* in seguito all'occupazione di Costantinopoli da parte dei crociati – ebbe i giorni contati. Nel luglio del 1261 Alessio Strategopulo entrava a Costantinopoli con un manipolo di uomini e dopo pochi giorni Michele VIII faceva il suo ingresso trionfale in città dalla porta aurea ed era incoronato dal patriarca a Santa Sofia⁹. Sebbene con la riconquista della capitale l'Impero potesse formalmente dirsi restaurato, non tutte le sue antiche province si trovavano sotto la sovranità del *basileus*, in quanto non solo continuavano a prosperare i principati feudali retti dai baroni franchi che fino ad allora erano stati i vassalli dell'imperatore latino, ma su Trebisonda e Arta¹⁰ regnavano sovrani romei indipendenti, il cui potere non dipendeva in alcun modo dal nuovo autocrate dei Romani.

La maggioranza degli uomini di cultura del tempo come Niceta¹¹ e Michele Coniati¹², i patriarchi Michele IV Autoriano (1206-1212)¹³ e Germano II (1223-1240)¹⁴, Giorgio Acropolita¹⁵ e Giorgio Pachimere¹⁶, solo per citarne alcuni tra i più noti, avevano – chi per convinzione personale, chi convenienza politica – cercato di screditare in ogni modo i governanti pontici ed epiroti, accusandoli di essere come comuni ribelli o di non appartenere alla 'nazione romea', e ribadito a più riprese il principio dell'indivisibilità dell'autocrazia bizantina, ipostatizzata nella persona del *basileus*. Il loro ragionamento di fondo era il seguente: se l'imperatore di Trebisonda e il despota d'Epiro erano stranieri o semplici oppositori del legittimo sovrano, l'antico adagio eusebiano che voleva l'Impero Romano come imitazione del regno celeste poteva essere ancora salvato. In Cielo esisteva un solo Signore, Cristo, quindi nella *basileia* non vi era spazio che per un solo imperatore, quello che sedeva sul trono di Costantino, risiedesse egli a Nicea o a Costantinopoli¹⁷. I *basileis*

⁹ D. M. NICOL, *The last centuries of Byzantium 1261-1453*, Cambridge 1992 (ed. or. London 1972), p. 31 sgg.

¹⁰ La capitale insieme a Ioannina del despotato.

¹¹ Solo a titolo esemplificativo le sue considerazioni sui signori trebisontini ed epiroti in NICETAE CHONIATAE *Historia*, 2 voll., ed. a cura di J.-L. VAN DIETEN, Berolini Novi Eboraci 1975 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, XI, Series Berolinensis), vol. I, p. 626 sgg.

¹² Sul suo pensiero M. ANGOLD, *Church and society in Byzantium under the Comneni, 1081 – 1261*, Cambridge 2000 (ed. or. 1995), pp. 197-212.

¹³ Nel discorso in occasione dell'incoronazione di Teodoro Lascaris, in N. OIKONOMIDES, *Cinq actes inédits du patriarche Michel Autôreianos*, in «Revue des Etudes Byzantines», XXV (1967), pp. 113-145, specialmente a p.118.

¹⁴ Che nel 1225 o 1228 minacciava addirittura la scomunica a Teodoro Ducas d'Epiro qualora avesse continuato a conservare la titolatura e le prerogative imperiali 'usurpate' nel 1224, in V. GRUMEL, J. DARROUZÈS, V. LAURENT, *Les registes des actes du Patriarcat de Constantinople*, 7 fasc., Paris 1971-1991), fasc. IV, p. 47, n. 1239.

¹⁵ Che considerava gli Epiroti semplici ribelli, GEORGII ACROPOLITAE *Opera*, 2 voll., ed. a cura di A. HEISENBERG, P. WIRTH, Stutgardiae 1978 (ripr. facs. dell'ed. Lipsiae 1903), vol. I, p. 83.

¹⁶ Che chiamava l'imperatore di Trebisonda 'signore dei Lazi', in senso dispregiativo, GEORGES PACHYMÉRÈS, *Relations historiques*, 5 voll., ed. a cura di A. FAILLER, Paris 1984-2002 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 24), vol. II, p. 653.

¹⁷ Sul tema dell'imitazione del regno celeste e dell'indivisibilità dell'autocrazia S. RUNCIMAN, *La teocrazia bizantina*, Firenze 2003 (ed. or. Cambridge 1977), p. 29 sgg.

trebisontini e i signori dell'Epiro erano tuttavia romei in tutto e per tutto, regnavano su una popolazione in grande maggioranza romea e dal 1204 in avanti i loro domini non erano mai stati sottoposti all'autorità nicena o costantinopolitana, pertanto considerarli ribelli o barbari era un puro espediente dialettico. La loro stessa esistenza era, in effetti, una sfida a quello che sino ad allora era stato il cardine del pensiero politico bizantino, dal momento che costituiva la prova vivente del fatto che tra i Romei vigesse la poliarchia.

Benché numerosi tra gli esponenti delle classi dirigenti bizantine continuassero a credere nelle formulazioni eusebiane, non tutti si erano sclerotizzati entro schemi concettuali che ormai risultavano difficilmente applicabili alla contemporaneità. Il vescovo di Corfù, allora sotto la sovranità epirota, Giorgio Bardane affermava in una lettera del 1226 o 1227 indirizzata al patriarca Germano II che i prelati residenti in Epiro avrebbe volentieri accettato l'autorità patriarcale, ma il despotato non si sarebbe sottomesso al *basileus* niceno, poiché due sovrani potevano coesistere tranquillamente e vivere in pace per il bene dei Romei¹⁸. Tutto sommato c'era d'aspettarselo da un uomo la cui carriera si era svolta quasi interamente sotto la protezione dei signori epirota, ma negli stessi anni anche a Nicea un influente intellettuale di corte come Niceforo Blemmida riteneva pienamente legittima sia la signoria della dinastia Ducas sull'Epiro sia la semi-indipendenza dei Gavalas a Rodi, in netto contrasto con il pensiero dominante di allora, ma in linea con i coevi assetti geopolitici della Romània¹⁹. Insomma, che i Romei avessero più di un governante e che non tutti rispondessero al *basileus* era un dato che non poteva essere ignorato. Malgrado i più ritenessero validi i postulati ideologici sui quali la monarchia bizantina si era retta dal regno di Costantino il Grande in poi, il fatto che si sentissero in dovere di delegittimare i dinasti che non accettavano l'autorità imperiale era il segno che anch'essi riconoscevano, seppur in maniera implicita, l'antinomia tra il principio che sostenevano e la realtà.

Sin dal momento in cui la bizantinistica si era evoluta da un mero esercizio di erudizione in una disciplina storica scientifica, ossia dagli inizi del XIX secolo²⁰, le vicende di Trebisonda e dell'Epiro sono state oggetto di attenzioni costanti da parte degli studiosi. Il fascino di due entità politiche esterne all'Impero d'Oriente, ma la cui matrice e le cui origini erano saldamente ancorate alle tradizioni bizantine ha colpito gli studiosi di ogni epoca e nazionalità. Effettivamente non solo queste *Byzance à l'extérieur de Byzance*, per riadattare il titolo di un celebre saggio di Nicolae Iorga²¹, consentono di studiare l'evoluzione delle istituzioni e della società proprie della civiltà romano-orientale in un

¹⁸ R.-J. LOENERTZ, *Lettre de Georges Bardanès, métropolitte de Corcyre, au patriarche oecuménique Germain II 1226-1227c.*, in «Επετερίς ἐταιρείας Βυζαντινῶν σπουδῶν», 33 (1964), pp. 87-118, in particolare a p. 117.

¹⁹ NICEPHORI BLEMMYDAE *Autobiographia sive curriculum vitae necnon epistula universalior*, ed. a cura di J. A. MUNITIZ, Turnhout Louvain 1984 (Corpus Christianorum Series Graeca, 13), pp. 40 (Teodoro d'Epiro), 55-56 (Gavalas).

²⁰ Su queste questioni si veda la terza sezione dell'introduzione.

²¹ N. IORGA, *Byzance après Byzance, continuation de l'«Histoire de la vie byzantine»*, Bucaresti 1935.

contesto che non sia per forza quello della *basileia*, ma la contraddizione di fondo che le volle a un tempo espressioni della cultura politica bizantina e negazione del suo fondamento, ossia l'*imitatio regni coelestis*, deve avere scaturito anche il piacere intellettuale degli storici nell'indagarne la natura.

Dal secondo quarto del XIII secolo l'Impero di Trebisonda era divenuto una sorta di 'emirato greco' del Ponto sud-orientale²², in quanto, sebbene fosse governato dai discendenti di Alessio I Comneno (1081-1118), il suo destino era legato ai vicini potentati turcomanni e alla monarchia georgiana ben più che ai *basileis* costantinopolitani. Le istituzioni, la cultura e le origini della dinastia regnante rendevano il piccolo principato pontico un oggetto di studio per i bizantinisti, ma la sua collocazione ai margini orientali della Romania e le sue relazioni con il mondo islamico gli conferivano un fascino quasi esotico, suscitando così l'interesse degli orientalisti europei e contribuendo non poco alla duratura fortuna delle ricerche che lo riguardavano²³. Dalla prima pionieristica indagine del 1827, la *Geschichte des Kaisertums von Trapezunt* di Jakob Philipp Fallmerayer²⁴, non è passata generazione di storici che non abbia indagato la storia politica, le fonti, la società, la Chiesa, la cultura e l'arte a Trebisonda tra il 1204 e il 1461. Quantunque le ricostruzioni generali riguardanti storia dell'Impero abbiano subito una battuta d'arresto dopo il volume del 1926 di William Miller²⁵, a cavaliere tra la fine dell'800 e gli anni Trenta del '900 il recupero sistematico delle fonti documentarie, artistiche e letterarie concernenti la Trebisonda imperiale²⁶ insieme al tentativo da parte della comunità greca del Ponto di salvare il patrimonio culturale²⁷ dalla diaspora che il genocidio perpetrato dal morente Impero Ottomano aveva causato, ha posto le basi per la fioritura degli studi successivi. Una fioritura che continua tuttora, in particolare grazie all'impegno di studiosi come Anthony Bryer, recentemente scomparso, Alexios Savvides, alla scuola moscovita di Sergei Karpov²⁸ e che ha avuto il suo culmine negli ultimi dieci anni con la pubblicazione – a quasi

²² Questa efficace definizione si deve a M. ANGOLD, *Byzantium in Exile*, in *The New Cambridge Medieval History*, V, c. 1198-1300, a cura di D. ABULAFIA, Cambridge 1999, pp. 543-568, in particolare a p. 547.

²³ Sulla fortuna di Trebisonda in letteratura e storiografia anche A. EASTMOND, *Art and Identity in Thirteenth-Century Byzantium. Hagia Sophia and the Empire of Trebizond*, Aldershot 2004 (Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs, 10), p. XX; A. A. VASILEV, *The Empire of Trebizond in History and Literature*, in «Byzantion», XV (1941), pp. 316-377.

²⁴ J. F. FALLMERAYER, *Geschichte des Kaisertums von Trapezunt*, München 1827.

²⁵ W. MILLER, *Trebizond: the Last Greek Empire*, Amsterdam 1968 (ed. or New York 1926).

²⁶ Citiamo a titolo esemplificativo le edizioni filologiche del cartario del monastero di Vazelon, *Вазелонские акты. Материалы для истории крестьянского и монастырского землевладения в византии XIII-XV веков*, ed. a cura di F. I. USPENSKII, V. N. BENEŠEVIČ, Ленинград 1927 (Государственная публичная библиотека в Ленинграде, серия V, Orientalia 2); e della cronaca di Michele Panareto, *Τὸ τραπεζουντιακὸν χρονικὸν τοῦ πρωτοσεβαστοῦ καὶ πρωτονοταρίου Μιχαὴλ Παναρέτου*, ed. a cura di S. LAMPROS, in «Νέος Ἑλληνομνήμων», Δ (1907), pp. 257-295.

²⁷ Già prima del genocidio con E. T. KYRIAKIDES, *Ἱστορία τῆς παρὰ τὴν Τραπεζοῦντα ἱερὰς βασιλικῆς πατριαρχικῆς σταυροπηγιακῆς Μονῆς τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου Σουμελά*, Ἀθήναις 1898; e poi in seguito con la costituzione ad Atene della fondazione per gli studi pontici nel 1927, la fondazione del periodico *Ἀρχεῖον Πόντου* e l'edizione della storia della chiesa trebisontina, in METROPOLITOU TRAPEZOUNTOS CHRYSANTHOU *Ἡ Ἐκκλησία Τραπεζοῦντος*, Ἀθήναις 1933.

²⁸ Di cui citiamo anche l'allievo Rustam Shukurov.

un secolo di distanza dall'ormai superato lavoro di Miller – di due nuove sintesi sulla storia della *basileia pontica*²⁹.

Se la collocazione all'estremità nord-orientale dell'Anatolia aveva favorito la fascinazione degli studiosi europei per Trebisonda, lo stesso non era accaduto all'Epiro, dal momento che, salvo alcune edizioni di fonti³⁰, sino alla metà circa del XX secolo le questioni concernenti il despotato sono rimaste perlopiù escluse dal dibattito scientifico internazionale, confinate all'erudizione locale o al più nell'ambito della discussione interna al mondo accademico greco³¹. I lavori ottocenteschi di Buchon³², Hopf³³ e Finlay³⁴ dedicati alla Grecia medievale avevano inevitabilmente lambito le vicende del despotato, tuttavia si trattava di opere di sintesi generale, nessuna delle quali aveva come obiettivo precipuo l'indagine sulla storia epirota. Nel 1898 Antonio Meliarakes – forte della feconda tradizione nazionale di studi regionali, di una solida preparazione accademica e preceduto dal fondamentale lavoro sugli archivi napoletani di Giovanni Romanos del 1895³⁵ – diede alla luce il primo contributo effettivamente scientifico il cui oggetto fosse il despotato³⁶. La mancata traduzione del libro – un condensato delle conoscenze che la storiografia ellenica aveva accumulato a partire dalla metà del XIX secolo – in una lingua occidentale fu tuttavia un grave ostacolo alla diffusione degli studi epirota al di fuori della Grecia. In sostanza il filone internazionale delle ricerche sui problemi riguardanti il despotato nacque con il volume del 1957 di Donald Nicol³⁷, il quale, grazie alla conoscenza del neogreco che aveva maturato in gioventù, era stato in grado di raccogliere il testimone di Meliarakes, dei suoi epigoni e della tradizione che costoro incarnavano. *The Despotate of Epiros* aveva scatenato una accesa disputa tra Nicol, Stiernon³⁸ e, più tardi, Loenertz³⁹, in merito alle origini del despotato, alla sua durata e alla titolatura dei suoi sovrani, che si sarebbe risolta soltanto nel 1984, allorché Nicol pubblicò la continuazione del suo studio del 1957⁴⁰. Il dibattito

²⁹ SAVVIDES, *Ιστορία της αυτοκρατορίας* cit.; S. P. KAPPOV, *История Трапезундской империи*, Санкт-Петербург 2007; la bibliografia dei recenti studiosi delle cose pontiche avrà ampio spazio nel corso di questo lavoro.

³⁰ Per esempio *Epirotica*, in *Historia politica et patriarchica Constantinopoleos; Epirotica*, ed. a cura di I. BEKKER, Bonnae 1849 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XXVIII), pp. 205-279.

³¹ Si vedano a titolo esemplificativo P. ARAVANTINOS, *Χρονογραφία τῆς Ἠπείρου*, 2 voll., Ἀθήναις 1856; A. MUSTOXIDI, *Delle cose corcirese*, Corfù 1848.

³² J.-A. BUCHON, *Recherches et matériaux pour servir à une histoire de la domination française aux XIIIe, XIVe et XVe siècles dans les provinces démembrées de l'Empire grec à la suite de la quatrième croisade*, Paris 1840.

³³ C. H. F. J. HOPF, *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit*, 2 voll. Leipzig 1868-1876.

³⁴ G. FINLAY, *A History of Greece from its Conquest by the Romans to the Present Time, B.C. 146 to A.D. 1864*, ed. a cura di H. F. TOZER, 7 voll., Oxford 1877.

³⁵ I. A. ROMANOS, *Περὶ τοῦ Δεσποτάτου τῆς Ἠπείρου ἱστορικὴ πραγματεία*, Κέρκυρα 1895.

³⁶ A. MELIARAKES, *Ιστορία τοῦ βασιλείου τῆς Νικαίας καὶ τοῦ Δεσποτάτου τῆς Ἠπείρου*, Ἀθήναις 1898.

³⁷ NICOL, *The Despotate* cit.

³⁸ L. STIERNON, *Les origines du despotat d'Épire. A propos d'une livre recent*, in «Revue des Etudes Byzantines», XVII (1959), pp. 90-126.

³⁹ R.-J. LOENERTZ, *Aux origines du despotat d'Épire et de la principauté d'Achaïe*, in in «Byzantion», XLIII (1973), pp. 360-394.

⁴⁰ NICOL, *The Despotate of Epiros, 1267–1479* cit.

attorno alle tesi di Nicol aveva però stimolato la bizantinistica europea e nei sessant'anni trascorsi dalla pubblicazione del *Despotate*, come già era accaduto per l'Impero di Trebisonda a partire dal secondo quarto dell'800, si sono moltiplicate le indagini su ogni aspetto della politica, della società e della cultura epirota. Curiosamente, proprio in coincidenza con l'uscita delle sintesi sulla *basileia* pontica, proprio nell'ultimo decennio sono comparse due tesi di dottorato⁴¹ sulla storia del despotato che, tenendo conto dei progressi compiuti dalla storiografia nell'ultimo mezzo secolo, hanno aggiornato i le tesi di Nicol.

Nonostante la mole di ricerche condotte a partire dall'800 abbia consentito un sensibile miglioramento delle conoscenze riguardo a numerosi profili della vita dei principati pontico ed epirota, poco o nulla è stato detto in merito alle vicende del periodo precedente alla quarta crociata. Già Fallmerayer e Miller avevano riconosciuto il ruolo fondamentale delle strutture familiari e di potere a Trebisonda nei secoli anteriori al XIII e allo stesso modo recentemente anche Savvides e Karpov hanno compiuto le medesime constatazioni nelle fasi introduttive delle loro monografie⁴². Se escludiamo i lavori di Anthony Bryer sulla prosopografia dei Gabras⁴³ e la topografia del Ponto, tuttavia, il riconoscimento da parte degli studiosi del valore degli equilibri politici locali precedenti alla fondazione dell'Impero è rimasta una mera dichiarazione, senza alcuna indagine organica che la sostenesse. Le stesse mancanze sono individuabili negli studi sull'Epiro, dal momento che, a eccezione della corografia storica della *Tabula Imperii Byzantini* sulle regioni di Nicopoli e Cefalonia, di alcuni articoli di Alain Ducellier, di una ridotta sezione del volume di Costantine Hatzidimitriou e di qualche contributo isolato, manca un'analisi sistematica delle istituzioni, delle strutture familiari e della distribuzione dei poteri nell'Epiro pre-despotale⁴⁴.

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di colmare questo 'vuoto', nella convinzione che lo studio delle forme che potere e aristocrazia avevano assunto nelle due regioni prima della costituzione dei potentati separatisti possa migliorare la comprensione di quanto avvenne una volta che questi ultimi si erano consolidati⁴⁵. Una maggiore consapevolezza dei contesti formativi dei principati pontico ed epirota fornirebbe utili indizi per chiarire le loro dinamiche interne, i motivi per i quali i rispettivi fondatori furono in grado di costruirli in breve tempo e in maniera relativamente agevole e le ragioni per cui avevano proseguito la loro esistenza anche oltre il 1453. Non si tratta ora di rispondere a questi

⁴¹ N. A. LAPPAS, *Πολιτική ιστορία του κράτους της Ηπείρου κατά τον 13^ο αι.*, Tesi di dottorato, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης 2007; OSSWALD, *L'Épire* cit.

⁴² FALLMERAYER, *Geschichte* cit., p. 19 sg.; MILLER, *Trebizond* cit., p. 12 sg.; SAVVIDES, *Ιστορία της αυτοκρατορίας* cit., p. 30; KARPOV, *История* cit., p. 5 sgg.

⁴³ Un'importante famiglia aristocratica della Chaldia su cui riferiremo nel primo capitolo.

⁴⁴ Citeremo i contributi degli autori citati più avanti, nel corso di questa introduzione e nei capitoli primo e secondo.

⁴⁵ Lo scopo del presente lavoro è dunque in parte mutato rispetto a quanto affermavo in M. FASOLIO, *Una comparazione possibile? La crisi di Bisanzio e lo sviluppo dei principati separatisti di Trebisonda e d'Epiro*, in *Medioevo in formazione. Studi storici e multidisciplinarietà*, a cura di A. LUONGO, M. PAPERINI, Livorno 2015 (Confronti, 8), pp. 210-221, in particolare a p. 217 sg.

quesiti, né tantomeno di individuare continuità e discontinuità tra la fase precedente e quella successiva al 1204, dal momento che un'operazione del genere comporterebbe un'approfondita analisi dei meccanismi propri di entrambi i principati. Svolgere un'analisi del genere condurrebbe con ogni probabilità a conclusioni sovrapponibili a quelle dei lavori più recenti sulla storia di Trebisonda e dell'Epiro, con il rischio di ripetere teorie già dimostrate senza apportarvi significative migliorie. Intendiamo piuttosto capire quale fosse la realtà nella quale la *basileia* pontica e il despotato si erano innestati e di conseguenza ricostruire le tradizioni politiche e il *milieu* sociale nel quale i sovrani delle due formazioni si trovarono a operare. È lungi da noi la prospettiva teleologica secondo la quale l'eredità dei secoli precedenti abbia determinato in tutto e per tutto la vita dei principati separatisti o sia stata soltanto una fase preparatoria alla loro costituzione, nondimeno sarebbe altrettanto fuorviante sostenere che l'ambiente non ebbe alcun influsso sulle scelte di coloro che giunsero dopo la quarta crociata e sugli eventi che queste determinarono.

Pochi anni orsono Évelyne Patlagean ha chiarito una volta per tutte la funzione primaria che l'aristocrazia laica ebbe nel determinare l'evoluzione medievale di Bisanzio⁴⁶. Ebbene l'aristocrazia non potrà che essere la protagonista della nostra ricostruzione, dal momento che l'arco cronologico che abbiamo scelto, ossia i circa due secoli che trascorsero tra il regno di Basilio II (976-1025) e gli anni immediatamente successivi alla quarta crociata, vide i più cospicui gruppi parentali della *basileia* assumere definitivamente il controllo della politica imperiale. Le grandi famiglie dell'aristocrazia bizantina, i clan arcontali delle province e i notabili urbani erano progressivamente divenuti gli attori principali della vita pubblica nell'Impero e necessariamente furono le loro ambizioni, i loro interessi politici ed economici, insieme al loro rapporto con le terre d'origine e con la corte costantinopolitana a plasmare gli assetti del potere nel Ponto e in Epiro, così come nel resto della Romania. Il fulcro di questo lavoro sarà dunque l'indagine sulle *élite* locali, sui loro atteggiamenti e sul contributo che diedero nel modellare le formule di gestione del potere nei bacini territoriali di quelli che sarebbero diventati l'Impero di Trebisonda e il despotato d'Epiro. Al fine di illustrare in maniera inequivocabile quale fosse il ruolo dell'aristocrazia in seno alla civiltà bizantina e comprendere l'importanza che ha rivestito nella storia della bizantinistica⁴⁷, prima di dedicarci all'oggetto della ricerca, cercheremo di delinearne brevemente i caratteri, per poi ripercorrere le principali teorie storiografiche sulle questioni che la riguardano.

Per un profilo storico dell'aristocrazia bizantina

⁴⁶ É. PATLAGEAN, *Un Medioevo greco: Bisanzio tra IX e XV secolo*, Bari 2009 (ed. or. Paris 2007), p. 67 sgg.

⁴⁷ E di conseguenza anche nel nostro lavoro.

Se con il termine ‘aristocrazia’ intendiamo lo strato più elevato della gerarchia interna a un agglomerato umano strutturato, che vanta una familiarità più o meno formalizzata con la gestione del potere, ha ampia disponibilità di risorse economiche e esercita una cospicua influenza sia verso chi è deputato a governare tale agglomerato sia nei confronti degli altri individui che ne fanno parte, non vi è dubbio che le classi dirigenti bizantine costituissero un’aristocrazia. Che nell’Impero d’Oriente esistesse un gruppo di individui accomunati da una serie di profili quali il prestigio familiare, la disponibilità di ricchezze e l’abitudine all’esercizio di determinate responsabilità in ambito politico, d’altronde, è un dato che la maggioranza degli studiosi, a parte rarissime eccezioni, ha assodato nel corso delle proprie ricerche. Invero, l’antropologia politica ha dimostrato come all’interno delle società tradizionali tenda a costituirsi una classe o un ceto i cui membri, in virtù del possesso di talune qualità ottenute per via ereditaria o acquisite durante il corso dell’esistenza, esercitano in qualche misura il predominio sul resto collettività, sovente associato a forme di egemonia economica e culturale⁴⁸. Bisanzio non derogava a questo assunto, in quanto, per tutta la durata della sua esistenza, un’*élite* variamente composta affiancò l’imperatore in tutte le principali mansioni di governo.

Sebbene gli storici perlopiù concordino nell’affermare che l’aristocrazia sia stata una componente fondamentale della civiltà bizantina, la discussione su molti degli aspetti che la concernono è stata piuttosto accesa ed è tuttora aperta. Questioni come la genesi, le strutture interne, l’essenza e l’evoluzione del rapporto con il *basileus* e il resto dei suoi sudditi, l’origine e la consistenza dei patrimoni liquidi e fondiari, il ruolo dei legami familiari e dinastici e l’affinità più o meno spinta con le coeve *élite* occidentali delle classi dirigenti romee si trovano costantemente al vaglio degli studiosi, ma sono lungi dall’aver raggiunto un definitivo assestamento nella dottrina. Oltre alla complessità delle tematiche e alla relativa ‘giovinezza’ degli studi su Bisanzio rispetto alle altre discipline storiche, ciò che in maggior misura ha contribuito a rendere precaria e problematica, ben oltre la consuetudine dei grandi temi storiografici, qualsivoglia sintesi conseguita sull’aristocrazia è la scarsità delle fonti, in particolare di quelle documentarie, e l’intrinseca ambiguità di numerose tra quelle su cui si fondano le principali ricostruzioni. È probabile, per esempio, che i meccanismi formativi alla base della creazione della classe dirigente medievale della *basileia* continueranno a rimanere oggetto di discussione, poiché le fonti disponibili, in buona parte normative, sono tarde e fotografano uno stadio ormai avanzato dell’evoluzione sociale, restituendoci solo in minima parte i passaggi intermedi. Si tratta, peraltro, di un destino analogo ai problemi di natura patrimoniale, in quanto, mentre gli storici bizantini regalano rari spunti per chiarire l’entità e la struttura della proprietà

⁴⁸ T. LEWELLEN, *Political Anthropology: an introduction*, Westport 2003, p. 26 sgg.

aristocratica, i documenti monastici, praticamente i soli rimasti, se anche possono sciogliere alcuni nodi, riportano comunque un'ottica distorta dei processi economici⁴⁹.

Il paragone con la letteratura scientifica sul medioevo occidentale è impietoso, siccome i contorni che la medievistica ha delineato nel corso del tempo sul tema dell'aristocrazia latino-germanica, benché sempre passibili di ulteriori aggiustamenti, risultano ormai nitidi. Da Bloch⁵⁰ a Ganshof⁵¹, passando da Boutruche⁵² e Tabacco⁵³, per arrivare sino alla sintesi di Karl Werner⁵⁴ la dottrina si è progressivamente sganciata dallo stereotipo di una mera classe feudale, per giungere a una descrizione più problematizzata dei grandi dell'Europa occidentale. Il modello cui i medievisti sono giunti è, a grandi linee, quello dell'incontro tra l'*élite* dei guerrieri al seguito dei capi germanici e del ceto senatorio e curiale romano verificatosi nel contesto del regno Franco dal VI secolo in poi. Un incontro da cui è scaturita un'aristocrazia dalla spiccata vocazione bellica, legata da interessi economici e politici al territorio d'origine, nel quale, di solito, possedeva la maggiore concentrazione di terre, e con una consolidata abitudine nella gestione degli affari pubblici. Quantunque si trattasse inizialmente di un gruppo di individui abbastanza aperto all'ingresso di elementi nuovi, con la lenta elaborazione dei legami vassallatico-beneficiari, che tendevano a inquadrarne i membri in strutture più formalizzate e, in genere, anche se non sempre, facenti capo al sovrano, l'apporto degli *homines novi* cominciò a restringersi. Il progredire degli assetti altomedievali verso un sistema gerarchico di natura feudale man mano più rigido con il trascorrere degli anni, dove il potere era tramandato per successione interna alle famiglie dei grandi e il possesso della terra risultava difficilmente alienabile o divisibile, favorì la graduale trasformazione dell'aristocrazia latino-germanica in qualcosa di diverso: la nobiltà. Gli ultimi secoli del medioevo videro assestarsi un ceto piuttosto chiuso e omogeneo, dotato di un forte senso di appartenenza e con una propria etica, l'appartenenza al quale, i cui obblighi verso il sovrano e il *regnum* e i cui privilegi erano fissati per legge e che sarebbe rimasto il principale interlocutore del potere centrale sino alla fine dell'antico regime⁵⁵. A eccezione parziale dei secoli finali dell'Impero, quando le fonti divengono un po' più generose per gli studiosi moderni, un quadro così preciso per il mondo greco medievale risulta difficilmente riproducibile e questo ha trovato un inevitabile riflesso nel dibattito storiografico.

⁴⁹ Per i riferimenti bibliografici rimandiamo alle note del paragrafo 'Il dibattito storiografico'.

⁵⁰ M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1999 (ed. or. 2 voll., Paris 1939-1940 (L'Évolution de l'Humanité, XXIV-XXIV bis)).

⁵¹ F. L. GANSHOF, *Che cos'è il feudalesimo?*, Torino 2003 (ed. or. Bruxelles 1944).

⁵² R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalesimo*, 2 voll., Bologna 1984 (ed. or. Paris 1968-1970).

⁵³ Si vedano per esempio i saggi riediti in G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, in particolare i nn. I-V, VIII-IX; o ID., *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 2000.

⁵⁴ K. F. WERNER, *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, Torino 2000 (ed. or. Paris 1998).

⁵⁵ Op. cit., pp. 5 sgg.; per quanto concerne gli sviluppi in età moderna della nobiltà europea rimandiamo anche alla sintesi J. DEWALD, *La nobiltà europea in età moderna*, Torino 2001 (ed. or. Cambridge, 1996).

Per tracciare un profilo di storia dell'aristocrazia bizantina occorre limitare l'analisi a un periodo più ristretto rispetto all'intero millennio di Bisanzio (330-1453). Prenderemo perciò in considerazione un arco cronologico che va all'incirca dal IX alla metà del XV secolo, ossia la fase più propriamente medievale della *basileia*. Si tratta di una questione di opportunità⁵⁶, siccome, almeno sino agli anni di Eraclio I (610-641), il peso politico ed economico delle classi senatoria e curiale di tradizione romana era rimasto intatto⁵⁷. Le strutture del mondo tardoantico, tuttavia, andarono lentamente sfibrandosi nel corso dei turbolenti secoli VII e VIII, quando al termine delle grandi invasioni longobarde, slave, avarie e arabe la *pars Orientis* della romanità aveva assunto connotati nuovi. I *clarissimi* e i *clari*, le cui basi fondiarie erano state minate dall'instabilità continua in cui versava la *basileia*, scomparvero dall'orizzonte del potere imperiale, per essere rimpiazzati da un rinnovato ceto dirigente. Questo era emerso nel corso dell'VIII e IX secolo all'interno di una società che aveva perso la tradizionale polarizzazione di età costantiniana tra coloni e grandi proprietari, per appiattirsi in uno schema che prevedeva un'ampia diffusione della piccola proprietà contadina⁵⁸. La nuova *élite* era un gruppo composito, anche se dotato di un nucleo di caratteri comuni, che, grazie al progressivo adattamento al mutare delle condizioni storiche, costituì il nerbo delle amministrazioni civile e militare dell'Impero sino alla metà del XV secolo⁵⁹.

Aveva certamente ragione Paul Lemerle quando negava che negli anni seguenti alle incursioni dei barbari del VII secolo vi fu una rivoluzione sul piano dell'organizzazione del possesso della terra, così come già era avvenuto in Occidente, e che alcuni grandi latifondi sopravvissero o si ricostituirono anche in quel periodo senza spezzare del tutto la continuità tra l'età di Costantino e l'avvento della dinastia basilide⁶⁰. Tuttavia, neanche a un 'continuista' autorevole come Lemerle sfuggiva che, pur attraverso passaggi gradualisti e senza bruschi cambiamenti, la struttura agraria e il tessuto sociale di Bisanzio del tardo IX e dell'inizio del X secolo ben poco avevano a che fare con quanto si sarebbe potuto osservare durante i regni di Teodosio II (408-450) o di Giustiniano I (527-565).

⁵⁶ È una prassi consolidata nella dottrina quella di suddividere la storia bizantina in tre periodi: uno proto-bizantino o tardoantico (secondo quarto del IV-inizio VII secolo), uno 'medio', che si conclude con la presa di Costantinopoli da parte dei crociati nel 1204, e uno 'tardo', che termina alla metà circa del XV secolo, quando tra 1453 e 1479 i Turchi occuparono gli ultimi lembi di terra in mano ai Romei. La più celebre partizione di questo genere, sebbene in seguito sia stata parzialmente rimodulata è in G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1993 (ed. or. München 1963), p. 23 sgg. L'impianto portante della divisione ostrogorskiana, nondimeno, è rimasto intatto. Lo testimonia, per esempio, l'ultima grande sintesi generale su Bisanzio tradotta in lingua italiana, i cui tre volumi presentano i medesimi estremi cronologici, in *Il mondo bizantino*, 3 voll., a cura di C. MORRISON, S. RONCHEY, T. BRACCINI, J.-C. CHEYNET, A. E. LAIOU, Torino 2007-2013.

⁵⁷ M. GALLINA, *Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino 1995, p. 18 sgg.

⁵⁸ Op. cit., p. 75 sgg.

⁵⁹ PATLAGEAN, *Un Medioevo* cit., p. 89 sgg.

⁶⁰ P. LEMERLE, *The agrarian History of Byzantium from the Origins to the Twelfth Century*, Galway 1979, pp. 51-54.

I nuovi potenti sorti dalle ceneri del mondo tardoantico non erano più i *clarissimi* o i *curiales* romani, ma – come chiariscono le fonti agiografiche, storiche e legislative dei secoli IX e X – una classe sociale diversa e pienamente bizantina, i cosiddetti *δυνατοί*⁶¹. Sebbene già nel IX secolo nella vita di san Filarete⁶² e nella cronografia di Teofane⁶³ appaiano i contorni di un nuovo gruppo di *potentiores* che si distingue dalla massa dei contadini-proprietari o dai semplici cittadini o soldati, è nelle novelle degli epigoni di Basilio I (867-886) che troviamo definito il profilo della nuova *élite*. In un provvedimento databile al 934, Romano I Lecapeno (920-944) annoverava tra i *δυνατοί* «i magnifici magistri o patrizi, coloro che ricoprono incarichi e dignità civili o militari, i membri del senato⁶⁴, gli arconti o ex-arconti dei temi, i metropolitani, gli arcivescovi, i vescovi, gli igumeni o gli arconti ecclesiastici amanti di Dio o coloro che si trovano a capo di fondazioni sacre o imperiali». Nella stessa novella, inoltre, il *basileus* vietava a tutti costoro di acquistare i terreni e le proprietà dei deboli, detti alternativamente *πενήτες* o *πρωχοί*, facendo leva sulla loro condizione di svantaggio sociale, sul peso delle proprie ingenti disponibilità finanziarie e sul prestigio familiare. Quella di Romano Lecapeno era una disposizione concepita con il precipuo scopo di impedire che gli *πρωχοί* rinunciassero all'indipendenza economica per porsi sotto la protezione di un *δυνατός* e divenire suoi *πάροικοι*, cioè contadini-dipendenti, sfuggendo così agli esattori di Costantinopoli⁶⁵. Se escludiamo le autorità religiose che, pur rientrando a pieno titolo tra i potenti di Bisanzio, costituiscono un caso a parte rispetto all'aristocrazia laica, il quadro che emerge è quello di un'élite della funzione, che si elevava sui 'deboli' in virtù delle proprie dignità, del prestigio e delle ricchezze che ne conseguivano. *Élite* che sfruttava il potere economico e politico al fine di consolidare le proprie basi fondiari e arricchirsi a spese delle comunità di villaggio erodendo la libera proprietà contadina.

Gli imperatori del casato basilide da Leone VI (886-912) a Costantino VIII (1025-1028) erano consci del pericolo insito in questa azione disgregatrice, in quanto tendeva a minare le basi del sistema fiscale, incardinato sulla responsabilità collettiva dei membri delle comunità di villaggio, ossia i *χωρία*, nell'espletamento delle imposte fondiari di base e suppletive. Molte delle novelle di questi sovrani, infatti, erano dirette a limitare o escludere le possibilità di acquisto di beni immobili dei *δυνατοί* all'interno dei *χωρία*, al fine di conservare l'integrità amministrativa delle unità fiscali e

⁶¹ Quantunque il significato di questo termine sia a tutti gli effetti 'potenti', nelle fonti bizantine dei secoli VIII-XI, assume un senso specifico e tecnico che analizzeremo qui di seguito.

⁶² M.-H. FOURMY, M. LEROY, *La vie de saint Philarète*, in «Byzantion», IX (1934), pp. 85-170, in particolare p. 115.

⁶³ THEOPHANIS *Chronographia*, 2 voll., ed. a cura di C. DE BOOR, Lipsiae 1883-1885, vol. I, pp. 486-487.

⁶⁴ Il nuovo senato, benché in linea di principio si ponesse in continuità con quello ereditato da Roma, non aveva più nulla a che fare con l'istituzione tardoantica traslata a sul Bosforo da Costantino, in quanto suoi membri erano cooptati dall'imperatore tra i maggiori funzionari civili e detentori di titoli onorifici pubblici.

⁶⁵ C. E. ZACHARIAE VON LIGENTHAL, *Jus Graeco-Romanum*, 7 voll., Lipsiae 1856-1884, vol. III, pp. 246-252; la traduzione tra virgolette è nostra.

impedire che costoro si appropriassero delle terre gravate dalla στρατεία⁶⁶, le quali consentivano il mantenimento dei soldati e dei marinai dell'esercito e della flotta imperiali⁶⁷.

Non erano solo i titoli, la proprietà fondiaria e le ricchezze le caratteristiche peculiari della nuova aristocrazia, in quanto già a cavaliere tra IX e X secolo il prestigio familiare svolgeva un ruolo fondamentale nel definire se un uomo potesse dirsi potente e accedere alle cariche più cospicue dello Stato. L'emergere, a partire dall'VIII secolo, di un nuovo sistema dei cognomi, differente da quello romano dei *tria nomina*, fu fondamentale nel consolidare questa tendenza. I nuovi proto-cognomi si affiancavano inizialmente al nome personale come soprannomi, generalmente derivati dal mestiere, da una peculiarità fisica o del carattere o dalla località di provenienza di chi lo portava; col tempo essi divenivano un'eredità di famiglia che la distingueva dalle altre rendendola così riconoscibile. Fu un processo tanto più rapido, quanto più gli appartenenti al ceto dirigente dell'Impero tendevano a elevarsi sul resto della popolazione, rimarcando il prestigio che derivava loro dall'appartenenza a un casato che aveva rivestito dignità o incarichi ragguardevoli in precedenza⁶⁸. La 'cognomizzazione' dei soprannomi, insieme ai fattori di cui abbiamo brevemente discusso in precedenza favorì la creazione di lignaggi specializzati nell'esercizio di determinati incarichi nell'amministrazione imperiale. Ciò comunque non escludeva l'ingresso nell'aristocrazia di *homines novi*, reclutati in base all'educazione e alle capacità personali, peraltro fondamentali anche per i membri dei casati più illustri.

Lo stesso Leone VI, che pure fu il primo a promulgare quelle novelle che la tradizione bizantinistica convenzionalmente chiama anti-magnatizie perché in difesa delle proprietà dei deboli e dei titolari del servizio di στρατεία, affermava nel suo manuale militare, i *Tactica*: «perciò sia dunque nominato stratego il buono, nobile e ricco, ma non sia respinto il povero dotato di virtù, se anche la sua stirpe non proviene da antenati illustri e famosi»⁶⁹. Un asserto che, se nella seconda parte si adeguava ai tradizionali canoni di selezione dei pubblici funzionari, riconosceva altresì il peso che una buona nascita, l'ἔϋγενεία, aveva raggiunto nell'attribuzione degli incarichi ai vertici

⁶⁶ I proprietari di questi lotti erano tenuti a prestare personalmente il servizio militare o a equipaggiare qualcun altro che lo svolgesse al loro posto, in cambio di una consistente esenzione fiscale; non erano troppo dissimili dai cosiddetti *limitanei* del tardo esercito romano.

⁶⁷ Si tratta delle novelle in ZACHARIAE VON LIGENTHAL, *Jus* cit., pp. 220-318, per un'analisi più approfondita rimandiamo a LEMERLE, *The agrarian History* cit., p. 87 sgg., mentre per un quadro riassuntivo di queste questioni a GALLINA, *Potere* cit., p. 227 sgg.

⁶⁸ A. P. KAZHDAN, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, a cura di S. RONCHEY, Palermo 1997, p. 167-170, J.-C. CHEYNET, *L'antroponomie aristocratique a Byzance*, in ID., *The Byzantine Aristocracy and its Military Function*, Aldershot 2006 (ed. or. in *L'Anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, a cura di M. BOURIN, J.-M. MARTIN, F. MENANT, Rome 1996 (Actes du colloque international organisé par l'Ecole française de Rome avec le concours du GDR 955 du C.N.R.S. "Genèse médiévale de l'antroponymie moderne", Rome, 6-8 octobre 1994), pp. 267-294), pp. 267-294.

⁶⁹ LEONIS IMPERATORIS *Tactica*, 2 voll., ed. a cura di R. VÁRI, Budapestini 1917-1922 (Sylloge Tacticorum Graecorum, 3), vol. I, p. 29; traduzione nostra.

dell'amministrazione militare. Anche suo figlio Costantino VII Porfirogenito (912-959) nel *Libro delle cerimonie* descriveva come, già al suo tempo, i demi costantinopolitani acclamassero coloro che erano appena stati insigniti di un titolo onorifico o di un incarico civile dal *basileus* rivolgendosi a loro con queste parole: «benvenuto a te che sei nobile grazie ai tuoi antenati»⁷⁰.

Il ruolo svolto dalla tradizione familiare nella nomina dei vertici dello stato da parte dei sovrani aveva condotto a un certo grado di accumulazione di cariche e titoli onorifici nelle mani di un gruppo abbastanza ristretto di casati. Si può affermare che in quel contesto prendeva forma, nella piena consapevolezza dei contemporanei, un ceto dirigente nuovo, l'accesso al quale era divenuto più arduo rispetto a quanto accadeva nei secoli precedenti. Sebbene non si trattasse di una nobiltà il cui *status* era definito per legge come, pure nelle numerose varianti regionali, sarebbe poi avvenuto in Occidente nel tardo medioevo, l'aristocrazia romea aveva assunto alcuni connotati, che la differenziavano dal resto della popolazione: ricchezza fondiaria o liquida, prestigio familiare e possesso di dignità e incarichi di natura pubblica. I lignaggi così costituiti erano inclini a specializzarsi in una precisa branca dell'amministrazione a seconda della tradizione familiare prevalente, del luogo di residenza e della natura del patrimonio posseduto, tanto da creare una divisione di fatto all'interno dell'*élite*. Già nelle fasi embrionali del processo di genesi dell'aristocrazia, infatti, possiamo distinguere tra un nucleo di famiglie dedite all'amministrazione civile e un altro impegnato nella gestione delle cose militari. Il primo era tendenzialmente costituito dal patriziato urbano della capitale, il cui patrimonio era in prevalenza di natura immobiliare o di derivazione commerciale, e, in virtù dei titoli onorifici di matrice civile di cui si fregiava, occupava quasi interamente il senato costantinopolitano. Del secondo, invece, facevano parte perlopiù i notabili e i magnati delle province, in modo particolare quelle anatoliche, le cui ricchezze erano in grande misura il frutto delle grandi proprietà terriere, fatto che li rendeva particolarmente inclini a impegnarsi nel difendere i confini dell'Impero⁷¹. A questi due si affiancava poi un terzo gruppo formato dai ceti dirigenti urbani e rurali di provincia, che, pur non ricoprendo le massime cariche palatine, talora vantava qualche titolo minore ed era in grado di condizionare la vita pubblica e le scelte dell'amministrazione grazie all'influsso che il suo peso politico ed economico gli garantiva sulle società locali⁷².

Con la morte di Costantino VIII e la fine della dinastia basilide, che così tanto si era impegnata nel tentativo di arginare le aspirazioni delle *élite* civili e militari, la strada per un nuovo ordine a Bisanzio era aperta. Romano III Argiro (1028-1041), il quale aveva assunto la porpora grazie al

⁷⁰ CONSTANTINI PORPHYROGENITI IMPERATORIS *De cerimoniis aulae byzantinae libri duo*, 2 voll., ed. a cura di J. J. REISKE, Bonnae 1829-1830 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XVI-XVII), vol. I, p. 253 sg; traduzione nostra.

⁷¹ KAZHDAN, *L'aristocrazia* cit., p. 67 sgg; su questo si vedano anche i contributi citati alle nn. 65, 85-87.

⁷² M. ANGOLD, *Archons and Dynasts: Local Aristocracies and the Cities in the Later Byzantine Empire*, in *The Byzantine Aristocracy: IX to XIII Centuries*, a cura di ID., Oxford 1984, pp. 236-253.

matrimonio con la principessa Zoe, figlia di Costantino VIII, ed era egli stesso membro di un illustre lignaggio anatolico, iniziò l'opera di smantellamento della legislazione anti-magnatizia dei suoi predecessori⁷³. Basilio II aveva imposto ai δυνάτοί l'inclusione nel meccanismo della responsabilità fiscale collettiva, imponendo loro, ove i propri vicini non fossero stati in grado di ottemperare ai propri obblighi verso il tesoro, di sobbarcarsi gli oneri degli inadempienti insieme al resto della comunità del villaggio⁷⁴. Romano III, che necessitava dell'appoggio dei potenti, cui questa norma era particolarmente indigesta, la abrogò, rimuovendo il primo argine alla definitiva ascesa dell'aristocrazia⁷⁵. I grandi casati ora non solo occupavano le cariche più cospicue dello stato, ma, pur senza riuscire a instaurare dinastie stabili, si contendevano anche il trono, da dove erano in grado di eliminare ogni ostacolo alla piena realizzazione dei propri disegni di egemonia politica ed economica⁷⁶. Oltre alle esenzioni fiscali finalizzate ad assicurarsi la benevolenza delle famiglie più influenti, il caristicariato divenne uno strumento molto comune da parte dei *basileis* per premiare funzionari o personalità amiche per un servizio reso o come corrispettivo per un'attività da svolgere. Il nuovo istituto prevedeva che a un uomo, il caristicario, nella maggioranza dei casi un membro dell'aristocrazia, fosse affidata la gestione di un monastero in difficili condizioni economiche, al fine di risollevarne le sorti. Questi, una volta versato il necessario per il mantenimento dei monaci nelle casse del tesoriere, poteva mantenere il resto della rendita come compenso per il proprio lavoro di amministratore. Lo strumento fu inteso inizialmente come una modalità per sollevare monaci e igumeni dalle incombenze materiali e dare un assetto più razionale alle risorse dei singoli istituti religiosi, tuttavia, come è facilmente comprensibile, si prestò da subito ad abusi di ogni sorta, trasformandosi di fatto in una rendita signorile a spese della Chiesa⁷⁷.

Le politiche dei successori degli imperatori basilidi non avevano certo un effetto benefico per il fisco imperiale, in quanto di fatto avallavano la dissoluzione dei χωρία, unità impositive di base che consentivano il mantenimento dell'apparato statale, e la trasformazione di quote sempre più significative di contadini-proprietari sottoposti al pagamento delle imposte in πάροικοι dipendenti di qualche grande latifondista. Si rese allora necessaria una revisione complessiva del sistema amministrativo, peraltro incoraggiata dalla relativa quiete ai confini della *basileia*, che condusse a una progressiva smilitarizzazione dei temi⁷⁸ e alla sempre maggiore fiscalizzazione dei servizi

⁷³ M. ANGOLD, *The Byzantine Empire, 1025-1204: a political history*, London New York 1984, pp 5-11.

⁷⁴ IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum libri XVIII*, 3 voll., ed. a cura di M. PINDER, T. BÜTTNER-WOBST, Bonnae 1841-1897 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XLVII-XLIX), vol. III, p. 561.

⁷⁵ Op. cit., pp. 573-574.

⁷⁶ ANGOLD, *The Byzantine Empire* cit., p. 12 sgg.

⁷⁷ J. P. THOMAS, *Private religious foundations in the Byzantine Empire*, Washington D. C. 1987 (Dumbarton Oaks Studies, XXIV), p. 167 sgg.

⁷⁸ Le province bizantine, amministrate dagli strateghi, governatori nominati da Costantinopoli con poteri civili e militari.

connessi alla *στρατεία*. Queste misure diedero effettivamente respiro al tesoro e, insieme alla libertà concessa ai magnati di investire come meglio desideravano le proprie risorse, stimolarono una considerevole crescita economica⁷⁹, ma ebbero effetti deleteri sulla stabilità dell'Impero. Mentre il nuovo esercito mercenario si rivelava costoso e spesso inaffidabile, i grandi lignaggi approfittavano della situazione sempre più caotica nella capitale per incrementare, insieme alle proprietà terriere, l'influenza nelle zone in cui queste erano concentrate, svincolandosi gradualmente dal controllo dei funzionari, ormai privi di quegli strumenti legislativi necessari per contenere l'intraprendenza dei *potentes*. Il sistema mostrò la sua drammatica inadeguatezza, quando, dopo la sconfitta di Romano IV Diogene (1068-1071) contro i Turchi di Alp Arslan (1063-1072) a Manzikert del 1071, nel breve volgere di pochi anni l'Impero si trovò sull'orlo del collasso militare e finanziario. Le casate provinciali, i cui interessi non coincidevano più con quelli del buon andamento della *basileia*, si rifiutavano di collaborare alla difesa dello Stato, o intraprendevano iniziative personali non riconducibili a un disegno governativo, e, tramite i cospicui contingenti di seguiti armati privati che erano riuscite ad accumulare indisturbate nei quasi 50 anni posteriori alla morte di Costantino VIII, combattevano l'una contro l'altra per conquistare il trono di Costantino⁸⁰.

Alessio I Comneno, l'ultimo di una lunga serie di usurpatori appartenenti alle più insigni dinastie militari dell'Anatolia, pose mano a una complessiva riorganizzazione del potere centrale, che avrebbe consentito alla sua famiglia di insediarsi saldamente al vertice dell'Impero, interrompendo la pluridecennale teoria delle guerre civili per la conquista del trono. Alessio I riformò il complesso dei titoli imperiali, svalutando e poi abolendo in parte quelli più antichi, al fine di costruire un nuovo modello che avesse il suo cardine nella parentela con il *basileus*: più si era prossimi all'imperatore o alla sua famiglia, più cospicui erano le dignità o le cariche alle quali si poteva aspirare. Si creava così una sorta di galassia al centro della quale vi era il sovrano, mentre i suoi parenti e affini, a seconda del grado di prossimità con lui, si distribuivano su cerchi concentrici più o meno distanti dal nucleo del sistema. I lignaggi che riuscivano a formare un'alleanza matrimoniale con il clan dei Comneni accedevano alle cariche e agli onori pubblici più ragguardevoli, mentre quelli che non ne erano in grado o si rifiutavano di farlo erano esclusi dalla partecipazione al potere politico o relegati in posizioni secondarie, anche se potevano vantare tutte le credenziali per essere annoverati nell'aristocrazia. Oltre agli incarichi di prestigio, ai membri della 'galassia comnena' erano concessi appannaggi tratti dal demanio imperiale che potevano consistere nelle rendite fiscali di un distretto amministrativo, nello sfruttamento esentasse di determinati appezzamenti di terreno pubblico o nelle esenzioni da alcune imposte fondiari. L'entità di tali privilegi era chiaramente commisurata al grado

⁷⁹ A. E. LAIOU, C. MORRISSON, *The Byzantine economy*, Cambridge 2007, p. 90 sgg.

⁸⁰ ANGOLD, *The Byzantine Empire* cit., p. 12 sgg.

di parentela che i beneficiari potevano vantare nei confronti dell'imperatore e dalla dignità pubblica che da questo poteva conseguire⁸¹. Dalle elargizioni erano quasi del tutto esclusi i grandi lignaggi anatolici che non erano giunti a patti con il clan comneno. Questi ultimi, impoveriti dalle invasioni turche ed allontanati dall'amministrazione imperiale, subirono un rapido processo di marginalizzazione e decadenza⁸².

A partire dal regno di Alessio I e con intensità crescente da quello del nipote Manuele I (1143-1180), come testimonia la critica di Niceta Coniata⁸³, gli imperatori sperimentarono e poi perfezionarono la *pronoia*. Si trattava di una modalità nuova di reclutamento dell'esercito finalizzata all'adeguamento delle armate dei Romei agli *standard* della guerra bassomedievale, che prevedeva un più massiccio ricorso alla cavalleria pesante e richiedeva soldati maggiormente professionalizzati rispetto al passato. Il pronoiaro era tenuto a procurarsi un cavallo da guerra con le necessarie armi, armature, attendenti e scudieri, oltre a presentarsi in battaglia qualora le circostanze lo avessero reso necessario, ed era ricompensato per il suo servizio militare con una rendita tratta dalle terre di proprietà del demanio imperiale. La *pronoia* si configurava generalmente in quello che le fonti indicano come 'dono di *πάρουκοι*', ovvero la concessione vitalizia o temporanea al beneficiario delle imposte che i contadini-dipendenti dello Stato avrebbero dovuto versare al fisco, talora congiunta alle rendite della terra demaniale coltivata da questi ultimi; al termine del servizio il terreno e i *πάρουκοι* rientravano nella piena potestà del fisco. I pronoiari, pur non divenendo mai una forza numericamente cospicua, affiancarono i mercenari e gradualmente sostituirono le armate tematiche in rapido declino e ormai di scarsa utilità sul campo di battaglia. Se talvolta la *pronoia* era un mezzo per ricompensare anche i membri più in vista del clan regnante, di solito era impiegata al fine di coinvolgere il notabilato provinciale nella difesa dello Stato. I beneficiari dei 'doni di *πάρουκοι*', spesso già appartenenti a famiglie facoltose, erano una specie di 'nobiltà di secondo livello', la quale, sebbene fosse subalterna alla grande aristocrazia che gravitava attorno alla corte costantinopolitana e vantava ricchezze favolose e seguiti talvolta degni dello stesso *basileus*, era sufficientemente ricca e potente da permettersi uno stile di vita da nobiluomo, numerosi uomini armati e servitori, e da influenzare in maniera decisiva la vita e l'amministrazione delle province⁸⁴.

⁸¹ PATLAGEAN, *Un Medioevo* cit., pp. 148-166.

⁸² KAZHDAN, *L'aristocrazia* cit., pp. 100 sgg., 229-238.

⁸³ NICETAE CHONIATAE *Historia*, cit., vol. I, pp. 208-209; sebbene Niceta non nomini direttamente la *pronoia*, come peraltro buona parte degli autori bizantini (in M. C. BARTUSIS, *Land and Privilege in Byzantium. The Institution of Pronoia*, Cambridge 2012, p. 112 sgg.) e questo sia uno dei passi più discussi della sua storia, in particolare per quanto concerne l'origine dei beneficiari dell'istituto, ne attesta chiaramente l'incremento delle concessioni durante il regno di Manuele I. Per una trattazione complessiva del tema rimandiamo a Op. cit., pp. 87-111 e a N. ZORZI, *La storia di Niceta Coniata. Libri I-VIII: Giovanni II e Manuele I Comneno. Materiali per un commento*, Venezia 2012 (Βιβλιοθήκη του Ελληνικού Ινστιτούτου Βυζαντινών και Μεταβυζαντινών σπουδών Βενετίας, 31), pp. 302-306, che riassume e arricchisce il precedente dibattito storiografico.

⁸⁴ BARTUSIS, *Land and Privilege* cit., p. 32 sgg.

Il sistema di governo e l'intelaiatura sociale della *basileia* propri del regime instaurato dai Comneni furono di fatto definitivi nella storia di Bisanzio. In effetti, nonostante alcuni tentativi di restaurazione delle vecchie modalità di gestione del potere, peraltro anacronistici e velleitari, come quelli sanguinosi e brutali di Andronico I Comneno (1182-1185) o quelli più moderati di Isacco II Angelo (1185-1195)⁸⁵ e Teodoro II Lascaris (1254-1258)⁸⁶, l'impronta data all'Impero da Alessio I e perfezionata dai suoi successori non cessò di esercitare la propria decisiva influenza sino alla conclusione della parabola politica della *basileia*⁸⁷. Certo è che l'introduzione di riforme che alteravano così nel profondo la struttura dello stato non fu indolore o esente da contestazioni, in particolare da parte dell'aristocrazia civile, che si vedeva espropriata delle prerogative di cui aveva goduto anticamente, come testimoniano le accuse mosse dallo storico Giovanni Zonara ai metodi del Comneno⁸⁸. Ciò nonostante, il nuovo impianto resse al trascorrere del tempo e persino dopo la quarta crociata i Lascaris e i Paleologi vi si adattarono senza apportare significative alterazioni, a eccezione dei pochissimi e fisiologici correttivi necessari per far fronte alle nuove condizioni sociali, economiche e politiche.

Il risultato di una così lunga durata del regime creato dai Comneni fu un'evoluzione lenta e costante della struttura sociale e amministrativa dell'Impero, i cui esiti definitivi sarebbero stati evidenti nella seconda metà del XIV secolo. La società bizantina aveva subito una crescente polarizzazione dove, accanto alla grande massa dei *πάροικοι*, che aveva quasi del tutto rimpiazzato i contadini-proprietari, prosperava un ristretto gruppo di aristocratici legati alla corte da vincoli familiari, titoli onorifici ed esenzioni fiscali, che manteneva schiere di famuli, viveva in palazzi sontuosi, era mecenate di monasteri, artisti e pensatori e deteneva le redini del potere politico. Il drammatico crollo del prestigio imperiale dopo la morte di Manuele I Comneno (1180) e le crisi politiche della fine del XII secolo e dell'intero XIV secolo avevano indotto i sovrani a una sempre maggiore decentralizzazione dell'amministrazione, finalizzata a contenere le pretese autonomistiche o le aperte ribellioni di quegli arconti di provincia, sovente imparentati con la dinastia regnante, che avevano trasformato i propri appannaggi e immunità in basi di resistenza nei confronti di un *basileus* che aveva perso la sua forza coercitiva. Dalla seconda metà del Trecento quanto restava del territorio imperiale era diviso in una serie di signorie personali e trasmissibili in via ereditaria più o meno estese e governate da un manipolo di grandi aristocratici, il cui esercizio del potere si basava sulla

⁸⁵ C. M. BRAND, *Byzantium confronts the West, 1180-1204*, Cambridge Massachusetts 1968, p. 40 sgg.

⁸⁶ M. ANGOLD, *A Byzantine Government in Exile. Government and Society Under the Laskarids of Nicea (1204-1261)*, London 1975, pp. 76-79.

⁸⁷ NICOL, *The last centuries* cit., p. 39 sgg.

⁸⁸ IOANNIS ZONARAE *Annales* cit., vol. III, pp. 766-767; sulle critiche al sistema comneno, anche posteriori a quelle di Zonara si veda P. MAGDALINO, *Aspects of Twelfth-Century Byzantine "Kaiserkritik"*, in «Speculum», 58 (1983), pp. 326-346.

collaborazione con il notabilato locale. Su questi signori dell'Impero, despoti della Morea, di Selimbria o di Tessalonica, l'imperatore, oltre alla parentela e una certa facoltà di nomina, poteva vantare soltanto una sfumata forma di sovranità⁸⁹.

Il dibattito storiografico

L'interesse per l'aristocrazia romea risale agli albori della bizantinistica, quando uno dei padri della disciplina, Charles du Fresne du Cange (1610-1688) dedicò la prima parte della sua *Historia Byzantina duplici commentario illustrata* (Parigi 1680) allo studio delle dinastie imperiali di Bisanzio. Le sue *Familiae Augustae Byzantinae*⁹⁰, che tracciano la genealogia delle famiglie che da Costantino il Grande in poi si succedettero sul trono di Costantinopoli, sono uno straordinario condensato di erudizione seicentesca dove l'autore, cui pure non mancava alle spalle una consolidata tradizione europea di ricerche affini alla sua, tentava per la prima volta di esplorare le origini delle più cospicue stirpi bizantine. Il lavoro di du Cange, benché inevitabilmente invecchiato in alcune sue parti, dopo quasi tre secoli e mezzo costituisce per il lettore contemporaneo uno strumento ancora utilissimo per dipanare le infinite ramificazioni dei maggiori casati dell'Impero d'Oriente. Sebbene il grande storico, filologo e linguista francese potesse contare su un patrimonio di interessi eruditi per l'edizione degli scrittori bizantini già piuttosto consistente e che risaliva alla seconda metà del XVI secolo⁹¹, nessuno prima di lui si era impegnato in una indagine complessiva sulla civiltà romea. Civiltà nella cui aristocrazia aveva individuato un aspetto di rilevanza imprescindibile e, dunque, degno di particolari attenzioni.

L'opera del bizantinista francese segnò il corso dei successivi studi, culminati con il lavoro degli illuministi Edward Gibbon, la cui *History of the decline and fall of the Roman Empire* (Londra

⁸⁹ PATLAGEAN, *Un Medioevo* cit., p. 291 sgg., per quanto concerne l'evoluzione del sistema amministrativo nel tardo impero rimandiamo a L. MAKSIMOVIĆ, *The Byzantine provincial administration under the Palaiologoi*, Amsterdam 1988 (ed. or. Београд 1972), p. 10 sgg.

⁹⁰ CHARLES DU FRESNE SIEUR DU CANGE, *Historia Byzantina duplici commentario illustrata*, Lutetiae Parisiorum 1680, pp. 16-413.

⁹¹ A titolo esemplificativo ricordiamo le edizioni curate da Hieronymus Wolf e dai suoi allievi e i lavori del Petavius, di Giovanni Leunclavio e Leone Allazio. Sulla scorta degli studi pionieristici degli eruditi del XVI secolo, l'interesse europeo per le fonti della storia bizantina crebbe, sino a raggiungere il suo apice in Francia con la redazione del cosiddetto corpus del Louvre. Il *De Byzantinae historiae scriptoribus*, 38 voll., a cura di P. LABBE et al., Parisiis 1645-1711; era una raccolta di edizioni dei principali storici bizantini in 38 volumi in folio patrocinata da Colbert, inizialmente sotto direzione del gesuita Philippe Labbe e poi passata sotto la guida di altri eminenti grecisti, tra cui lo stesso du Cange. Per un approfondimento su queste questioni e in generale sull'origine degli studi su Bisanzio e il retaggio della civiltà romea nella cultura europea in età moderna segnaliamo tra i molti contributi *Sauver Byzance da la barbarie du monde*, a cura di L. NISSIM, S. RIVA, Milano 2004 (Atti del convegno. Gragnano 14-17 maggio 2003); *Byzance retrouvée: érudits et voyageurs français (16.-18. siècles)*, a cura di M.-F. AUZÉPY, J.-P. GRÉLOIS, Paris 2001 (Atti del convegno. Parigi 13 agosto-2 settembre).

1766-1788)⁹², sebbene ampiamente superata, merita ancora di essere letta, e Charles Le Beau, autore di una monumentale quanto prolissa *Histoire du Bas-Empire* in oltre trenta volumi tra il 1757 e il 1784⁹³. In quegli stessi anni Montesquieu scriveva nelle sue *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* che Bisanzio era «un tessuto di rivolte, sommosse e infamie varie»⁹⁴. Un giudizio in sostanziale accordo con il pensiero prevalente tra i dotti del suo tempo, che consideravano l'Impero d'Oriente il regno dell'oscurantismo e della decadenza infinitamente protratta della civiltà di Roma. Gli stessi lavori di Gibbon e Le Beau, i quali pure si erano dedicati con acume alla ricostruzione della storia bizantina, non erano immuni da quei pregiudizi⁹⁵. È facile intuire, dunque, come Bisanzio, sintesi di quanto di più odioso poteva esistere per i pensatori 'illuminati', non godesse di grande considerazione in quel clima spesso ideologicamente ostile agli esiti delle civiltà medievali.

Nondimeno, col tramonto dell'Illuminismo, seguito dallo sviluppo del pensiero romantico e dal conseguente affermarsi dello storicismo, la bizantinistica, così come le altre branche della storia, riguadagnò una posizione di rilievo nel dibattito culturale. Nell'Ottocento, infatti, furono intrapresi i primi progetti sistematici di edizione delle fonti storiche⁹⁶, giuridiche⁹⁷ e documentarie greche medievali⁹⁸ dai tempi del seicentesco *Corpus* del Louvre⁹⁹. Sempre nell'Ottocento iniziò la schedatura delle monete¹⁰⁰ e dei sigilli con l'opera fondamentale di Schlumberger¹⁰¹ e fu concepita una storia della letteratura bizantina autonoma rispetto a quella greca antica, culminata con la monumentale *Geschichte der byzantinischen Litteratur* di Karl Krumbacher¹⁰². Quando al già consolidato filellenismo degli intellettuali e di consistenti settori delle classi dirigenti dell'Europa occidentale si affiancò nel XIX secolo lo sviluppo dei sentimenti nazionali, le ricerche su Bisanzio, oramai distanti dagli atteggiamenti aprioristicamente ostili del secolo precedente, imboccarono nuove direzioni. Mentre le indagini sulla civiltà romea prendevano piede fuori dai tradizionali confini di

⁹² E. GIBBON, *History of the decline and fall of the Roman Empire*, 6 voll., London 1776-1789.

⁹³ C. LE BEAU, *Histoire du Bas-Empire en commençant à Constantin le Grand*, 32 voll., Paris 1757-1811.

⁹⁴ CHARLES-LOUIS DE SECONDAT BARON DE LA BRÈDE ET DE MONTESQUIEU, *Considerazioni sulle cause della grandezza e decadenza dei Romani*, trad. it. di G. PASQUINELLI, Torino 1960, pp. 180-181.

⁹⁵ Si pensi soltanto alla celeberrima invettiva di Gibbon contro Bisanzio nell'*incipit* del quinto volume della sua storia, in GIBBON, *History* cit., vol. V, p. 17 sgg.

⁹⁶ Come il monumentale *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, 50 voll., a cura di B. G. NIEBUHR, I. BEKKER, Bonnae 1828-1897.

⁹⁷ Per esempio ZACHARIAE VON LIGENTHAL, *Jus* cit.

⁹⁸ I celebri F. MIKLOSICH, J. MÜLLER, *Acta et diplomata Graeca Medii Aevi sacra et profana*, 6 voll., Vindobonae 1860-1890.

⁹⁹ Per il cosiddetto *Corpus* del Louvre si veda la nota 44.

¹⁰⁰ J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines*, 2 voll. Paris 1862; G. L. SCHLUMBERGER, M. P. LAMPROS, *Numismatique de l'Orient Latin*, Paris 1878-1882.

¹⁰¹ G. L. SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'Empire Byzantin*, Paris 1884; seguito da ID., *Sceaux et bulles des Empereurs Latins de Constantinople*, Caen 1890.

¹⁰² K. KRUMBACHER, *Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des Oströmischen Reiches (527-1453)*, 2 voll., München 1891-1897.

Francia, Germania e Gran Bretagna, gli studi sulla *basileia* si riconfiguravano in relazione agli sviluppi della grecoità moderna ampliando l'orizzonte dal tradizionale confronto con la decadenza di Roma. Sul finire del secolo, oltre duecento anni dopo la *Historia Byzantina* di du Cange, poteva dirsi finalmente completato il processo di trasformazione della bizantinistica da materia di mera erudizione a disciplina storica moderna e a sé stante. Nello stesso torno di tempo, inoltre, si erano consolidate le scuole nazionali francese, tedesca e inglese, accanto alle quali prendevano forma quelle greca e russo-slava, solo per citare le più attive. Queste ultime, che a cavaliere tra XIX e XX si erano dotate di organi propri, quali le riviste e le accademie, cominciarono in quegli anni ad approfondire specifici filoni di ricerca¹⁰³.

Fu la scuola russa, in quei primi anni preme dell'ideologia panslavista che dominava la cultura ufficiale dell'Impero degli czar dalla seconda metà del XIX secolo, che diede avvio alla riflessione contemporanea in merito all'aristocrazia bizantina. Gli interessi di storici come Vasilevskij, Fëdor Uspenskij, seguiti poi da Vasilev, Pančenko, Bezobrazov e Konstantin Uspenskij, oltre allo studio delle interazioni tra Bisanzio e il mondo slavo, di fatto imposte dal clima culturale degli anni in cui operarono, si rivolgevano prevalentemente alla storia agraria dell'Impero. Imbattersi in molti dei problemi concernenti l'aristocrazia, che sulla terra fondava una parte considerevole delle sue fortune politiche ed economiche, ne era una conseguenza necessaria. Vasilevskij¹⁰⁴, recuperando le riflessioni di Zachariä von Ligenhal sul *Nomos georgikos*, un gruppo di leggi probabilmente compilato agli inizi dell'VIII secolo, riteneva che la proprietà della terra nei *χωρία* fosse collettiva e che su questo fattore avesse avuto un'influenza decisiva la massiccia penetrazione nei territori della *basileia* delle tribù slave e della loro cultura proto-giuridica estranea al diritto romano. La formazione e la successiva ascesa dell'aristocrazia, che contribuì al progressivo dissolvimento delle comunità rurali e all'affermazione dei nuovi assetti proprietari tipici dell'ultima fase della storia dell'Impero, non erano altro che una restaurazione in chiave rivisitata dello *ius Romanum* e del colonato tardoantico. Le argomentazioni di Vasilevskij in merito al presunto collettivismo della proprietà agraria nel *χωρίον*, riprese e ampliate da Fëdor Uspenskij¹⁰⁵, trovarono un netto contrappunto nelle opinioni di

¹⁰³ Su queste questioni, e in generale per un compendio sulla storia della bizantinistica 'antica', rimandiamo a OSTROGORSKY, *Storia* cit., pp. 3-13; molto valida anche la ricostruzione di S. RONCHEY, *Profilo di storia della storiografia su Bisanzio da Tillemont alle Annales*, in *Europa medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati*, a cura di G. CAVALLO, Roma 1997 (Nuovi Studi Storici, 40), pp. 283-304, in particolare alle pp. 283-298, ma che, tuttavia, risulta abbastanza carente per le evoluzioni più recenti della disciplina; e a GALLINA, *Potere* cit., pp. 327-341.

¹⁰⁴ In V. G. VASILEVSKIJ, *Материалы к внутренней истории византийского государства*, in «Журнал Министерства Народного Просвещения», 202 (1879), pp. 160-232, 368-438, 210 (1880), pp. 98-170, 335-440.

¹⁰⁵ In F. I. USPENSKIJ, *История Византийской империи*, 3 voll., Санкт-Петербург Ленинград Москва, 1913-1948.

Pančenko¹⁰⁶. Questi negava l'esistenza di un patrimonio collettivo di natura comunitaria, opponendovi l'idea che la terra fosse in ultima istanza di proprietà dello Stato. In questa visione l'influsso slavo, come sottolineava Konstantin Uspenskij, non poteva avere spazio nel diritto agrario bizantino, il quale non era altro che una evoluzione di quello romano di matrice giustiniana; di conseguenza l'affermazione dell'aristocrazia e del latifondo non costituiva una riproposizione degli schemi giuridici tardo-romani, ma la semplice presa del potere da parte di un gruppo sociale nuovo¹⁰⁷. L'idea di Pančenko, sebbene fosse controversa e dibattuta già ai tempi in cui fu formulata (1905), ebbe grande fortuna nella bizantinistica russa, tanto che nel 1974 Alexander Kazhdan, come in un articolo del 1993¹⁰⁸, e ancora nella riedizione italiana de *L'aristocrazia bizantina* del 1997, riteneva necessario giustificarla e premetterla all'indagine sulle élite di Bisanzio¹⁰⁹. L'ultimo epigono della scuola russa pre-rivoluzionaria fu Bezobrazov, il quale affermava nei suoi *Saggi di cultura bizantina* che mai nell'Impero d'Oriente si era formata una vera e propria nobiltà di sangue; una tesi forse troppo ardita, che non raccolse alcun seguito nella dottrina successiva¹¹⁰.

Dopo la rivoluzione del 1917 gli studi bizantini, così come numerose discipline umanistiche, subirono in Russia un rapido declino, le cui cause possono essere individuate sia nell'imposizione di una rigida dottrina marxista nella ricerca storica sia nel generale discredito di cui godeva presso l'oligarchia sovietica Bisanzio, del cui ruolo gli czar si erano da sempre considerati i successori morali e politici. Soltanto a partire dagli anni Quaranta e con maggior vigore al termine della seconda guerra mondiale ci fu una ripresa delle indagini sulla civiltà dei Romei, testimoniata dall'emergere di studiosi del calibro di Sjuzjumov, Litavrin e Kazhdan, al quale, tuttavia, riserveremo uno spazio più avanti. Pur privilegiando un'impostazione socio-economica nei fatti non troppo dissimile dagli esordi di Vasilevskij, la bizantinistica sovietica si era allontanata dall'originalità propria degli studiosi del tardo Ottocento e del primo Novecento, la cui specificità era andata lentamente perdendosi durante gli anni più bui del regime staliniano¹¹¹. Lo testimonia in maniera lampante il fatto che le riflessioni in merito all'aristocrazia romea di Sjuzjumov, marxista più che ortodosso e tuttora considerato una sorta di 'intellettuale di regime', fossero in buona parte assimilabili a quelle cui qualche anno più tardi sarebbero giunti i suoi colleghi d'oltrecortina. Nel 1948 lo studioso sovietico, in un articolo dedicato al periodo tra l'VIII e l'XI secolo, affermava che nelle province dell'Impero esisteva un'aristocrazia

¹⁰⁶ In B. A. PANČENKO, *Крестьянская собственность в Византии*, in «Известия Русского археологического института в Константинополе», 9 (1904), pp. 1-234.

¹⁰⁷ Per un compendio sull'evoluzione della bizantinistica russa in generale si veda ancora RONCHEY, *Profilo cit.*, pp. 297-301.

¹⁰⁸ A. P. KAZHDAN, *State, Feudal and Private Economy in Byzantium*, in «Dumbarton Oaks Papers», 47 (1993), pp. 83-100.

¹⁰⁹ KAZHDAN, *L'aristocrazia cit.*, pp. 177-185.

¹¹⁰ In P. V. BEZOBRAZOV, *Очерки византийской культуры*, Санкт-Петербург 1919, p. 12.

¹¹¹ Per una sintesi sulle condizioni in cui versava la bizantinistica sovietica in quegli anni, RONCHEY, *Profilo cit.*, p. 300-301.

terriera che tendeva ad assumere caratteri parafeudali, mentre a Costantinopoli dominava un patriziato urbano che traeva enormi profitti dalle attività mercantili e di usura¹¹². L'aristocrazia romea era per Sjuzumov un ceto dirigente composito al cui interno andavano distinti due sottogruppi, l'*élite* della capitale, abbastanza aperta, arricchitasi con i traffici commerciali e perlopiù impegnata nell'amministrazione civile, e i magnati di provincia, propensi a creare lignaggi stabili, latifondisti e dalla vocazione militare.

Dal naufragio della bizantinistica russa pre-sovietica, tuttavia, non tutto era andato perduto. Georg Alexandrovič Ostrogorsky, nato a San Pietroburgo nel 1902, ma fuggito insieme alla famiglia in seguito alla rivoluzione, si era addottorato a Heidelberg nel 1926, per poi essere chiamato alla cattedra di civiltà bizantina dell'università di Belgrado nel 1933. Grazie alla conoscenza del russo e alla formazione in un ateneo occidentale egli poté avvicinarsi agli storici suoi conterranei di fine Ottocento e inizio Novecento tramite un approccio meno ideologicamente condizionato rispetto a quello dei coevi studiosi russi. Nell'opera di Ostrogorsky non solo confluirono le ricerche dei pre-sovietici sulla storia agraria e le istituzioni giuridiche dell'Impero d'Oriente, ma, in virtù della felice collocazione balcanica del suo ateneo, anche una prolifica corrente di studi slavi che vantava una tradizione già piuttosto consolidata¹¹³. Il pensiero e le indagini di intellettuali come Vasilevskij, Fëdor e Konstantin Uspenskij o Pančenko erano rimasti praticamente sconosciuti al di fuori dell'Impero degli czar prima e dell'Unione Sovietica poi, a causa della mancata traduzione nelle lingue occidentali. Tuttavia, quando nel 1954 due precedenti articoli di Ostrogorsky furono tradotti da Henri Grégoire e riediti in *Pour l'histoire de la féodalité byzantine*¹¹⁴, quel mondo sino ad allora inaccessibile si aprì alle curiosità dei bizantinisti europei, seppure rivisito e aggiornato. Il solo titolo del volume consente di comprendere quale sia stato l'approccio di Georg Alexandrovič ai problemi riguardanti l'evoluzione degli assetti proprietari nelle campagne e delle strutture sociali di Bisanzio. Un approccio che, mentre rinverdiva il sopito interesse verso la storia agraria della *basileia*, ne forniva un'interpretazione complessiva in parte nuova grazie alla maggiore disponibilità di fonti edite, alla maggiore ampiezza dell'arco cronologico considerato e grazie al confronto con le istituzioni del medioevo occidentale. Ostrogorsky riteneva che dal IX secolo nell'Impero fosse in atto una sorta di 'feudalizzazione', che comportava la progressiva trasformazione dei liberi contadini proprietari dei

¹¹² In M. J. SJUZUMOV, *Проблемы иконоборчества в Византии*, in «Ученые Записки Свердловского Педагогического Института», 4 (1948), p. 67 sgg.

¹¹³ Sulla tradizione bizantinistica iugoslava nelle materie affini a quelle trattate da Ostrogorsky si veda BARTUSIS, *Land and Privilege* cit., pp. 2-7.

¹¹⁴ G. OSTROGORSKY, *Pour l'histoire de la féodalité byzantine*, a cura di P. LEMERLE, trad. franc. di H. GRÉGOIRE, Bruxelles 1954, (contiene *Пронија. Прилог историји феудализма у Византији и у јужнословенским земљама*, Београд 1951 e *Византијские писцовые книги*, in «Byzantinoslavica», IX (1948), pp. 203-306).

χωρία e degli *stratioti* in πάροικοι dipendenti e semiliberi e il lento disfacimento della capacità del potere pubblico di intervenire sulle proprietà dei magnati e su quelle ecclesiastiche.

Lo Stato contribuiva a questa trasformazione attraverso due canali distinti, corrispondenti a stadi diversi del processo. Da un lato, a partire dal IX secolo e sino alla metà dell'XI, acquisiva le cosiddette terre 'clasmatiche', ovvero quelle proprietà abbandonate dai contadini per sfuggire agli obblighi fiscali e non reclamate per trent'anni da nessun membro della loro famiglia, e vi insediava propri πάροικοι. Dall'altro cedeva in proprietà piena, possesso precario o vitalizio parte di queste terre – non più gravate di oneri verso il tesoro in quanto esse stesse dipendenti da quest'ultimo – ai monasteri, alla Chiesa secolare e ai *potentes*. Le donazioni imperiali alle istituzioni ecclesiastiche, quantunque incrementate dal IX secolo in poi, non erano una novità nel panorama della storia bizantina, a differenza di quelle verso l'aristocrazia, il cui esordio può essere ricondotto alla seconda metà dell'XI secolo e più precisamente all'avvento di Alessio I Comneno. I parenti del *basileus* beneficiavano di enormi appannaggi, talora corrispondenti a interi distretti fiscali, mentre *homines novi* erano reclutati attraverso il sistema della *pronoia*, divenendo essi stessi aristocratici, e dunque una specie di *gentry* romea. L'aristocrazia contribuiva in misura ancora maggiore all'erosione del sistema dei χωρία, in quanto tramite il prestigio sociale, il potere economico e la connivenza dei giudici, potenti essi stessi e contrari alle novelle anti-magnatizie, era in grado di acquisire a prezzi vantaggiosi le terre dei contadini, i quali rinunciavano volentieri alla propria indipendenza pur di non essere più obbligati a rispondere al fisco. La Chiesa, oltre a godere delle terre esenti dalla tassazione provenienti dal demanio, beneficiava anche dei pii e spesso ampissimi lasciti fondiari dei grandi proprietari terrieri, di per sé ancora gravati dagli obblighi fiscali. Nonostante la natura delle donazioni pubbliche e private fosse chiaramente distinta, non di rado igumeni e vescovi, già δυνατοί nella novella di Romano I Lecapeno, riuscivano a confondere i due aspetti del patrimonio fondiario agli occhi dell'amministrazione centrale. Solo in occasione delle revisioni catastali gli agenti del tesoro erano in grado di riconoscere nuovamente la differenza tra le due tipologie fiscali delle proprietà ecclesiastiche, quando ormai si trovavano costretti ad avallare le usurpazioni a causa del sopraggiungere della prescrizione o a condonare l'illegalità delle esenzioni in cambio di un compenso forfettario. La combinazione di questi fattori contribuiva all'evoluzione della struttura statale post-tardoantica, disegnata, secondo Ostrogorsky, in modo organico da Eraclio, in un sistema feudale o para-feudale che erodeva lentamente la libertà contadina e sottraeva quote sempre più consistenti del territorio imperiale all'effettivo controllo dell'amministrazione centrale. 'Feudatari' erano lo Stato, o meglio il tesoro imperiale, a cui appartenevano le terre *clasmatiche* e i relativi πάροικοι, la Chiesa, che riusciva a trasformare i propri assetti fondiari in isole immunitarie dove gli agenti di Costantinopoli di fatto non potevano intervenire, e gli aristocratici, veri eversori del sistema del

χωρίων e ulteriormente arricchiti dagli appannaggi pubblici, dal caristicariato e dal coinvolgimento nell'esercito attraverso la *pronoia*¹¹⁵.

Gli spunti di Ostrogorsky, sebbene preceduti nel 1933 dalle intuizioni non troppo dissimili di Vasilev¹¹⁶, anch'egli un esule russo, ebbero una eco enorme, in un periodo in cui gli studiosi già cominciavano a rinnovare il proprio interesse verso le *élite* romee. Come era prevedibile, la bizantinistica iugoslava fu segnata in maniera indelebile dal magistero ostrogorskiano, tanto che, anche quando le teorie del loro maestro potevano sembrare fuori moda, Ferjančić e Maksimović, suoi successori sulla cattedra belgradese, continuavano a esibire la massima deferenza nei loro confronti¹¹⁷. Notevolissime erano le riflessioni in merito alla *pronoia*, peraltro in parte recuperate da quelle elaborate nel 1883 da Fëdor Uspenskij¹¹⁸, destinate a influenzare l'intero corso della successiva storiografia sulle istituzioni e la società di Bisanzio. Ostrogorsky, sottolineandone l'eminente funzione militare, affermava che l'istituto comparso a suo dire a cavaliere tra gli ultimi due quarti dell'XI secolo, perfezionato durante il regime dei Comneni e proseguito sotto i Lascaris e i Paleologi, altro non era se non la versione bizantina del feudo. Un feudo dove il titolare era privo della giurisdizione sui i propri *πάροικοι*, che rimaneva di pertinenza imperiale, ma che, in quanto beneficio fondiario in cambio del servizio in battaglia non si discostava di molto dalle coeve consuetudini latino-germaniche. Le idee sulla *pronoia* e in genere l'intero impianto del pensiero di Ostrogorsky, ribadito e ampliato nei *problèmes d'histoire de la paysannerie byzantine* del 1956¹¹⁹, scatenarono quella che è stata forse la più celebre e aspra controversia della bizantinistica moderna, quella con Paul Lemerle.

Questi, che curiosamente aveva collaborato all'edizione della *féodalité* ostrogorskiana, rispose piuttosto polemicamente al collega con una serie di articoli tra il 1958 e il 1959¹²⁰, poi confluiti e rivisti in *The agrarian history of Byzantium* del 1979 nella traduzione inglese di Gearóid Mac Niocaill. Nella ricostruzione della storia agraria di Bisanzio dal tardoantico ai Comneni Lemerle negava che l'Impero si fosse evoluto verso forme assimilabili a quelle feudali, sostenendo, al contrario, che, almeno sino all'avvento di Alessio I e in buona misura anche durante il regno di quest'ultimo e dei suoi successori, vi fu una certa continuità nelle strutture della proprietà terriera. La

¹¹⁵ Op. cit., pp. 1 sgg., 259 sgg.

¹¹⁶ A. A. VASILEV, *On the Question of Byzantine Feudalism*, in «Byzantion», VIII (1933), pp. 584-604.

¹¹⁷ I lavori più significativi per ravvisare questa la fedeltà agli insegnamenti di Ostrogorsky possono essere MAKSIMOVIĆ, *The Byzantine provincial administration* cit., e B. FERJANČIĆ, *Поседи византијских провинцијских манастира у градовима*, Београд 1980.

¹¹⁸ F. I. USPENSKIJ, *Значение византийской и южнославянской проний*, in *Сборник статей по славяноведению, составленный и изданный учениками В. И. Ламанского*, Санкт-Петербург 1901, pp. 1-32.

¹¹⁹ G. OSTROGORSKY, *Quelques problèmes d'histoire de la paysannerie byzantine*, Bruxelles 1956.

¹²⁰ P. LEMERLE, *Esquisse pour une histoire agraire de Byzance: les sources et les problèmes*, in «Revue Historique», 219 (1958), pp. 33-74, 254-284, 220 (1958), pp. 43-94, e ID., *Recherches sur le régime agraire à Byzance: la terre militaire à l'époque des Comnènes*, in «Cahiers de la Civilisation Médiévale», II/3 (1959), pp. 265-281.

grande proprietà, anche se colpita dalle violente invasioni del VII e VIII secolo, non era scomparsa e aveva esercitato il proprio influsso sulla vita delle campagne ben prima che gli imperatori basilidi se ne accorgessero. Al contempo i contadini-proprietari e gli *stratioti*¹²¹ non scomparvero nel corso dell'XI secolo, in seguito alle riforme promosse da Romano III Argiro e dai suoi successori, ma continuarono a costituire una parte consistente, se non maggioritaria, della popolazione rurale di Bisanzio anche in età comnena, quando pure era evidente che le antiche strutture economiche e di potere erano in fase di trasformazione. Lemerle non si stancava di sottolineare il fatto che l'Impero d'Oriente non sperimentò mai lo sconvolgimento che aveva vissuto l'Occidente tra IV e VII secolo e che, pertanto, le sue istituzioni e la sua società non subirono alcuna rivoluzione, ma furono soggette a un costante, quanto lentissimo mutamento. Lo storico francese non si limitava a presentare la sua rilettura delle vicende agrarie della *basileia*, ma criticava, ora in maniera più velata, ora in modo diretto le idee di Ostrogorsky, dando talora l'impressione di prendersene gioco. Prive di riscontri nelle fonti erano sia la distruzione del sistema del *χωρίον* sia la presunta opposizione dei giudici dei temi all'applicazione della legislazione anti-magnatizia. Risibile era applicare il concetto di 'feudalesimo' in ambito bizantino, tanto più rispetto a un fenomeno come il recupero delle terre *clasmatiche*, che semmai configurava una procedura inversa a quella feudale. La Chiesa non poteva essere considerata un feudatario, in quanto ben prima del IX e X secolo lo Stato e i cittadini benestanti avevano iniziato a dotarla di ampi patrimoni fondiari attraverso donazioni e lasciti: pertanto nulla di significativo era cambiato in questo senso nella sua condizione. Le immunità fiscali, totali o parziali che fossero, non costituivano certo un elemento sufficiente a trasformarla in un potere feudale. La concessione di appannaggi ai membri del clan imperiale, così come la *pronoia*, erano semplici misure che i *basileis* impiegavano per retribuire membri dell'esercito e alti funzionari imperiali in maniera alternativa rispetto al tradizionale salario in denaro, riconvertendo i numerosi fondi rurali divenuti *clasmatici*. Le terre immuni o le rendite fiscali di cui i pronojari e i familiari dell'imperatore godevano non solo continuavano a rimanere di proprietà pubblica, così come pubblica rimaneva l'amministrazione della giustizia, ma tornavano nella piena disposizione del tesoro una volta conclusa la vita o il servizio del beneficiario o qualora quest'ultimo ne fosse stato spossessato per volere del sovrano¹²².

L'impostazione di Lemerle era dettata, oltre che da una rigorosa esegesi delle fonti e da profonde convinzioni personali, dalla scelta di un arco cronologico (IV-XII secolo) che lasciava soltanto intravedere il pieno svolgimento della trasformazione seguita all'instaurazione dei Comneni sul trono di Costantino e dunque favoriva un'interpretazione continuista. La stessa avversione a concepire una feudalità bizantina può essere spiegata con una diversa interpretazione del termine

¹²¹ Cioè i detentori delle terre gravate dal servizio di *στράτεια*.

¹²² LEMERLE, *The agrarian History* cit., p. 27 sgg.

‘feudo’, meno generica di quella data da Ostrogorsky e imperniata invece sui caratteri del maturo feudalesimo europeo, che prevedeva l’ereditarietà del beneficio, la bassa giurisdizione del signore sui propri dipendenti e l’inalienabilità pressoché totale della concessione da parte del sovrano. In questo senso né la *pronoia* né, a maggior ragione, gli appannaggi della grande aristocrazia, le terre clasmatiche e le proprietà ecclesiastiche erano feudi.

A parziale delucidazione della sua posizione Ostrogorsky intervenne in un simposio tenutosi a Dumbarton Oaks nel 1969, i cui esiti possono essere letti in un articolo del 1971 intitolato *Observations on the aristocracy of Byzantium* uscito sulla prestigiosa rivista dell’istituto statunitense. Georg Alexandrovič ampliava in quell’occasione l’indagine sull’evoluzione dell’aristocrazia bizantina, individuando una certa penetrazione dei modelli occidentali al suo interno dal periodo comneno in poi e indicando la nobiltà dei natali e il collegamento con la dinastia regnante quali caratteri distintivi. Chiariva, inoltre, il senso in cui il termine ‘feudale’ poteva essere applicato alla civiltà e alle *élite* romano-orientali. Il feudalesimo non era tanto quell’istituzione dai più o meno definiti profili giuridici tipica dell’Occidente, quanto piuttosto una tendenza verso la frammentazione e il decentramento del potere, coniugata al progredire dell’asservimento della classe contadina. Questa tendenza era in parte già visibile nella seconda metà dell’XI secolo: ciò nonostante, era scorretto applicare in maniera letterale a Bisanzio la definizione di ‘entità politica feudale’ prima del XIV secolo, quando le trasformazioni intervenute dalla fine del casato basilide in poi potevano dirsi compiute¹²³. Il punto più debole della dimostrazione di Ostrogorsky, peraltro già contestato in precedenza da David Jacoby¹²⁴, è forse il tentativo di retrodatare l’assimilazione della *pronoia* al feudo al XIII secolo, prendendo a pretesto l’uso del termine che fa l’anonimo autore della versione greca della *Cronaca della Morea*¹²⁵. Se è vero che in alcuni passi la parola *pronoia* è da intendersi come la traduzione in greco di *feudum*, operazione comunque non sistematica nel corso della cronaca, ciò non significa necessariamente che per i Romei vi fosse un’identità tra i due termini. La *pronoia* era semplicemente quanto di più simile esistesse a un feudo nell’ordinamento bizantino agli occhi dell’autore, un cavaliere franco ellenizzato, sicuramente non un esponente tipico della greicità medievale e dunque inadatto a esprimerne la mentalità.

Lemerle e Ostrogorsky dissentivano sulla liceità dell’applicazione della terminologia feudale alla *basileia* e sull’alternativa tra cesura e continuità nel sistema economico e sociale bizantino

¹²³ G. OSTROGORSKY, *Observations on the Aristocracy in Byzantium*, in «Dumbarton Oaks Papers», 25 (1971), pp. 3-32.

¹²⁴ D. JACOBY, *Les archontes grecs et la féodalité en Morée franque*, in «Travaux et mémoires», 2 (1967), pp. 421-481.

¹²⁵ I riferimenti di Jacoby e Ostrogorsky sono in *The chronicle of Morea: a history in political verse, relating the establishment of feudalism in Greece by the Franks in the thirteenth century*, ed. a cura di J. SCHMITT, Groningen 1967 (ripr. facs. dell’ed. London 1904).

dall'VIII secolo in poi, nondimeno condividevano l'approccio ai problemi che ritenevano cruciali per la storia dell'Impero. Un approccio che prevedeva l'analisi delle strutture agrarie della provincia bizantina per giungere a considerazioni generali in merito alla società e alla politica romee. Le conclusioni cui entrambi giungevano, peraltro, fatte salve le differenze di ottica da cui muovevano le analisi, erano di fatto sovrapponibili. In tutte le opere di Ostrogorsky¹²⁶, così come nei *Cinq études sur le XI^e siècle byzantin* di Lemerle (1977)¹²⁷ è evidente come entrambi considerino le profonde riforme introdotte nell'Impero tra il secondo quarto dell'XI secolo e l'ultimo quarto del XII un sostanziale pervertimento dell'essenza di Bisanzio, che l'avrebbe condotta a un'inesorabile e lunghissima decadenza.

Erano opinioni in buona parte dissimili rispetto a quelle che qualche anno prima (1965) Armin Hohlweg aveva manifestato nei *Contributi alla storia amministrativa dell'Impero romano d'Oriente sotto i Comneni*¹²⁸, suo esordio nella comunità accademica. L'indagine sull'evoluzione dell'amministrazione e della titolatura in età comnena aveva indotto lo studioso tedesco a giudicare positivamente le innovazioni introdotte da Alessio I e poi perfezionate dai suoi successori. Hohlweg riteneva, infatti, che il sistema fondato sul ruolo politico della parentela imperiale e consolidatosi nell'arco di un secolo grazie all'opera dei sovrani comneni avesse contribuito in maniera decisiva a stabilizzare l'assetto sociale e amministrativo dell'Impero, sottraendo il corpo dello stato alle lotte per la supremazia tra i clan aristocratici rivali. Lo spostamento del centro dell'analisi dalla dialettica tra deboli e potenti alle strutture socio-politiche del governo ribaltò una concezione che da Le Beau¹²⁹ aveva permeato gli studi su Bisanzio. Le fonti normative, cui principalmente avevano attinto coloro che sino ad allora si erano occupati della società rurale bizantina, Lemerle e Ostrogorsky inclusi, restituivano un'immagine parzialmente distorta della realtà, dove sullo sfondo dell'ascesa dei magnati provinciali, il potere centrale, dopo aver tentato invano di conservare i tradizionali assetti fondiari, era divenuto complice dei δυνάτοί, avallando la progressiva erosione della libera proprietà contadina. In quest'ottica l'avvento della dinastia comnena rappresentava la definitiva vittoria dei potenti sui deboli e la sostituzione dell'ordinamento che aveva retto le sorti della *basileia* sino al primo quarto dell'XI con un sistema meno dinamico, centrato sul ruolo del latifondo e del lavoro servile in ambito economico e dominato dal nepotismo a livello politico. Se l'interesse di Hohlweg era rivolto principalmente al funzionamento meccanismi del potere e dell'amministrazione e altri dopo di lui si

¹²⁶ Compreso OSTROGORSKY, *Storia cit.*, p. 294 sgg.

¹²⁷ In particolare nel saggio P. LEMERLE, *Byzance au tournant de son destin (1025-1118)*, in ID., *Cinq études sur le XI^e siècle byzantin*, Paris 1977, pp. 251-312.

¹²⁸ A. HOHLWEG, *Beiträge zur Verwaltungsgeschichte des Oströmischen Reiches unter den Komnenen*, München 1965.

¹²⁹ LE BEAU, *Histoire cit.*, vol. XVII, p. 469 sgg., voll. XVIII-XIX.

sarebbero occupati di ripensare la storia agraria dell'Impero, le sue considerazioni in merito all' 'efficacia' del regime comneno furono una novità nel panorama della bizantinistica del secondo dopoguerra e non passarono inosservate¹³⁰. Grande risonanza ebbero anche le critiche che in *Zur Frage der Pronoia in Byzanz* del 1967, aveva mosso, memore della lezione di Dölger¹³¹, alla descrizione della *pronoia* data da Ostrogorsky, cui rimproverava una scorretta esegesi delle fonti, che lo aveva indotto sia a retrodatare erroneamente la comparsa dell'istituto al periodo anteriore all'avvento dei Comneni sia a fraintenderne la natura stessa. Hohlweg riteneva, infatti, che la *pronoia* altro non fosse se non una semplice rendita concessa dal *basileus* per remunerare un qualche genere di servizio reso e che non avesse in sé nessuno dei germi del feudalesimo che il collega le attribuiva.

Seppure con qualche anno di ritardo rispetto a quanto già era accaduto in Unione Sovietica, anche la bizantinistica occidentale aveva cominciato a interrogarsi sulla natura e le strutture interne delle classi dirigenti romeo. I risultati non differivano di molto rispetto a quelli raggiunti a fine anni Quaranta da Sjuzumov. Mentre Charles Brand sottolineava la natura cortigiana dell'*élite* della capitale e la vocazione militare di quella provinciale¹³², Hélène Glykatzi-Ahrweiler vedeva nella prima il nerbo dei quadri amministrativi dello Stato e chiariva la collocazione in prevalenza anatolica e orientale della seconda¹³³ e Hans-Georg Beck distingueva tra il carattere più 'aperto' del ceto amministrativo costantinopolitano e quello più spiccatamente dinastico dei lignaggi rurali¹³⁴. A complemento di queste riflessioni in merito ai caratteri generali e, in alcuni casi, diacronici dell'aristocrazia romea, altri studiosi iniziavano ad approfondire aspetti specifici in relazione al periodo più tardo della sua evoluzione. Già nel 1951 Peter Charanis, in un articolo dedicato alla classe dirigente del XIII secolo, aveva constatato che nel periodo posteriore alla quarta crociata, il più difficile per la sopravvivenza della civiltà bizantina, le vecchie *élite* erano riuscite a conservare il potere mantenendo la struttura già disegnata sotto i Comneni¹³⁵. A oltre due decenni di distanza Angeliki Laiou, nel suo magistrale studio sull'aristocrazia dell'età paleologa non si discostava troppo

¹³⁰ A. HOHLWEG, *Zur Frage der Pronoia in Byzanz*, in «Byzantinische Zeitschrift», 60 (1967), pp. 288-308. A simili conclusioni era giunto a suo tempo, pur facendo maggiormente leva sull'analisi semantica del termine *pronoia*, piuttosto che i meccanismi di concessione e i suoi risvolti pratici, anche Kazhdan, in A. P. KAZHDAN, *Аграрные отношения в Византии XIII-XIV вв.*, Москва 1952, pp. 202-223, disponibile anche in una versione riassunta e in lingua tedesca in ID., *Formen des bedingten Eigentums in Byzanz während des X.-XII. Jahrhunderts*, in «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher», 19 (1966), pp. 217-224.

¹³¹ F. DÖLGER, *Beiträge zur Geschichte der byzantinischen Finanzverwaltung besonders des 10. und 11. Jahrhunderts*, Leipzig Berlin 1927 (Byzantinisches Archiv, 9), p. 66; e ID., *Der Feudalismus in Byzanz*, in «Vorträge und Forschungen», 5 (1960), pp. 185-193.

¹³² BRAND, *Byzantium* cit., p. 1 sgg.

¹³³ H. GLYKATZI-AHRWEILER, *L'empire byzantin, formation, évolution, décadence*, in *Les grandes empires*, Bruxelles 1973 (Recueils de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions, 31), pp. 181-198.

¹³⁴ H.-G. BECK, *Konstantinopel. Zur Sozialgeschichte einer Frühmittelalterlichen Hauptstadt*, in «Byzantinische Zeitschrift», LVII (1965), pp. 11-43.

¹³⁵ P. CHARANIS, *The Aristocracy of Byzantium in the XIIIth Century*, in *Studies in Roman Economic and Social History in honor of Allan Chester*, a cura di P. R. COLEMAN-NORTON, Princeton 1951, pp. 336-355.

dalle opinioni di Charanis, nonostante si muovesse in un contesto peculiare come fu quello degli ultimi anni di vita della *basileia*, dove anche il ceto dirigente dell'Impero aveva assunto connotati in parte differenti rispetto ai secoli passati¹³⁶. Più di recente è stato Michael Angold nell'intervento introduttivo di un celebre convegno dedicato all'aristocrazia bizantina tra IX e XII secolo a ribadire questa impostazione, sottolineando una volta di più il ruolo decisivo dei Comneni nel condurre all'affermazione finale del ceto militare su quello civile, benché in un contesto mutato rispetto a quello dei decenni centrali dell'XI secolo, dove la competizione tra clan rivali aveva lasciato spazio al sistema di potere basato sulle parentele imperiali introdotto da Alessio I¹³⁷. Un concetto, peraltro, che anche Ostrogorsky aveva affrontato a suo tempo nella sua classica *Storia dell'Impero bizantino*¹³⁸. Alle numerose voci che si sono espresse nel corso degli anni sulle questioni inerenti la genesi e la natura dell'aristocrazia, in sostanziale accordo sull'interpretazione dei principali profili del problema, aggiungiamo quella fuori dal coro del principe armeno-georgiano Toumanoff. Questi riteneva che tra i Romei non esistesse una nobiltà di sangue e che, dunque, lo sviluppo delle casate parafeudali anatoliche tra IX e X secolo fosse dovuto a una massiccia infiltrazione dell'aristocrazia armena e georgiana, che poteva vantare una consolidata tradizione di *élite* dinastiche¹³⁹. Un'intuizione originale, sicuramente dettata dall'esperienza del principe nelle ricerche genealogiche sui dinasti medievali armeni e georgiani, ma che ebbe scarso seguito negli studi successivi.

Parallelamente al progressivo consolidamento degli orientamenti in merito alla natura e alle strutture interne *élite* da parte della dottrina, che pure su tali problemi non ha cessato di interrogarsi, e in particolare in seguito al lento affievolirsi della dialettica tra le teorie di Lemerle e quelle di Ostrogorsky¹⁴⁰, gli storici hanno iniziato a imboccare nuovi sentieri nelle indagini sull'aristocrazia romea. Siamo consapevoli del fatto che l'intrinseca complessità della maggioranza degli studi non consente di incasellarli in una precisa categoria di interessi. Tuttavia, al fine di raggiungere una maggiore efficacia nell'esposizione, ci è parso opportuno individuare tre nuclei tematici forti nelle ricerche sulle classi dirigenti dell'Impero sui quali, dalla metà degli anni Settanta in poi, i bizantinisti si sono confrontati con maggiore continuità. Nel primo abbiamo posto le ricerche prosopografiche e

¹³⁶ A. E. LAIOU, *The Byzantine aristocracy in the Palaeologan period: a history of arrested development*, in «Viator», IV (1973), pp. 131-151.

¹³⁷ M. ANGOLD, *Introduction* cit., in *The Byzantine Aristocracy, IX to XIII Centuries*, a cura di ID., Oxford 1984, pp. 1-9, e anche in ID., *The Byzantine Empire* cit., p. 92 sgg.

¹³⁸ OSTROGORSKY, *Storia* cit., p. 326 sgg.

¹³⁹ C. TOUMANOFF, *Caucasia and Byzantium*, in «Traditio», 27 (1971), pp. 111-158.

¹⁴⁰ Quantunque mai del tutto sopita; basti pensare alle discussioni tenutesi nella tavola rotonda dal titolo *Byzantine Feudalism Reconsidered*, nell'ambito del XIX congresso di studi bizantini tenutosi a Copenaghen nell'estate del 1996, quando gli studiosi si erano ancora divisi in merito alla definizione più o meno rigida del concetto di feudalesimo e alla sua conseguente applicabilità al mondo bizantino, così come già avevano fatto Ostrogorsky e Lemerle a loro tempo. Lo riporta N. OIKONOMIDES, *Liens de vassalité dans un apanage byzantin du XII^e siècle*, in *Αετος. Studies in honour of Cyril Mango presented to him on April 14, 1998*, a cura di I. SEVCENKO, I. HUTTER, Stuttgart Leipzig 1998, pp. 257-263.

quantitative, volte non più a individuare quali fossero le ‘qualità’ dell’aristocrazia, quanto piuttosto a misurarne la ‘quantità’ e la composizione. Rientrano nel secondo gruppo le analisi incentrate sulle società locali e sull’amministrazione provinciale della *basileia*, che prendono in considerazione lo strato inferiore dell’*élite*, formato dal notabilato degli arconti e dei pronoiari e le sue relazioni con la capitale e il ceto dirigente di corte. Il terzo nucleo tematico contiene, invece, quegli studi che potremmo definire ‘sui canali di formazione dell’aristocrazia’, che concernono le procedure e le ripercussioni sociali del conferimento di titoli e benefici ai membri delle *élite* e le relazioni tra queste ultime e le realtà rurali di provincia in una profonda rivisitazione della storia economica e agraria di cui i Russi, a cavaliere tra Ottocento e Novecento, erano stati i precursori.

L’esponente più noto e influente della prima corrente, sebbene non sia stato il primo a percorrerla, è stato Alexander Kazhdan, che, nel già citato *L’aristocrazia bizantina*, ampliato e curato da Silvia Ronchey di un saggio moscovita del 1974¹⁴¹, compiva un primo censimento dei lignaggi bizantini notevoli dei secoli XI e XII. Il bizantinista russo, esule negli Stati Uniti a causa dell’ostracismo dell’ambiente accademico e politico sovietico, stilava una specie di ‘classifica della nobiltà’ dei lignaggi eminenti assegnando a ciascuno un punteggio crescente in base agli incarichi e agli onori ricoperti e alla durata della permanenza al potere¹⁴². Era un’operazione senz’altro discutibile nel metodo, come lo stesso autore ammetteva nell’introduzione alla seconda parte dell’edizione del 1997¹⁴³, ma che aveva l’indubbio pregio di mostrare la coerenza di molte delle caratteristiche salienti dell’aristocrazia che erano state individuate nella precedente storiografia. Come già notava Silvia Ronchey nella premessa all’edizione italiana¹⁴⁴, Kazhdan nutriva sentimenti radicalmente diversi rispetto a quelli manifestati da Ostrogorsky o Lemerle in merito al consolidamento del potere dei magnati e tali sentimenti erano probabilmente influenzati dalla sua personale avversione nei confronti della burocrazia sovietica. In una sorta di *transfert* Mosca-Costantinopoli, il ceto dei burocrati del suo tempo era assimilato a quello che aveva dominato la politica bizantina sino al terzo quarto dell’XI secolo, prono ai voleri del sovrano e incapace di frenare lo sfacelo cui l’Impero stava andando incontro. Soltanto l’ascesa dei grandi casati parafeudali anatolici, dotati di una solida coscienza di classe da poter opporre all’autocrazia dei *basileis* e la presa del potere di uno di questi poteva arrestare il declino indotto da una burocrazia ottusa e cieca dinnanzi al fallimento dei propri metodi di governo.

¹⁴¹ A. P. KAZHDAN, *Социальный состав господствующего класса Византии XI-XII вв.*, Москва 1974.

¹⁴² KAZHDAN, *L’aristocrazia* cit., p. 153 sgg.

¹⁴³ Op. cit. p. 163-166.

¹⁴⁴ S. RONCHEY, *Každan, l’oligarchia sovietica e l’aristocrazia bizantina*, in KAZHDAN, *L’aristocrazia* cit., pp. 11-

Di fatto Kazhdan faceva proprie conducendole alle estreme conseguenze le teorie già formulate da Hohlweg nei suoi *Contributi alla storia amministrativa*. Teorie cui il grande storico russo era giunto, in forme forse ancora più nette, attraverso la sua analisi sull'economia agraria nel già citato articolo apparso nel 1993 sui *Dumbarton Oaks Papers*¹⁴⁵. In quella sede aveva mostrato come la diffusione del latifondo a partire dal IX/X secolo avesse effettivamente condotto allo sviluppo di caratteri 'quasi-feudali' in campo sociale ed economico nell'ambito delle realtà rurali, tra i quali la *pronoia* poteva solo a fatica essere ricompresa¹⁴⁶. La suprema direzione dei flussi economici, nondimeno, era rimasta in mano al *basileus, dominus eminens* di tutti i terreni sottoposti al suo potere politico, sui quali i sudditi potevano esercitare soltanto una forma di *dominium utile*, per certi versi comparabile a quella sperimentata nei domini della monarchia inglese. Se anche l'avvento dei Comneni e le riforme da loro introdotte avevano frenato il processo di dissoluzione della *basileia*, il mancato sviluppo di istituzioni pienamente feudali dal punto di vista giuridico, politico e amministrativo nel corso del XII secolo, che consentissero all'aristocrazia di divenire un reale contrappeso al potere imperiale, aveva condotto Bisanzio a un inesorabile decadenza. L'analisi sulle strutture economiche della *basileia*, tuttavia, presupponeva le idee espresse nella sintesi *Continuità e discontinuità nella storia bizantina* pubblicata nel 1982 in collaborazione con lo storico dell'arte Anthony Cutler. Allora Kazhdan aveva chiarito come l'evoluzione del sistema urbano, l'emergere di una nuova classe sociale dominante e la scomparsa dei vecchi assetti nella proprietà terriera dimostrassero, al contrario di quanto aveva più volte asserito Lemerle, l'esistenza di una sostanziale cesura tra la fase tardoantica (IV-VI sec.) e il IX secolo¹⁴⁷. Tali riflessioni erano il preludio alla descrizione del nuovo sistema emerso dal periodo di transizione dei secoli VII-VIII e si presentavano, dunque, quali premesse teoriche all'articolo del 1993, che ne era il naturale complemento.

L'originalità dell'approccio ai problemi trattati ne *L'aristocrazia bizantina*, scritto in un periodo in cui la dottrina era già ricettiva verso le ricostruzioni dei lignaggi e delle carriere individuali del ceto dirigente romeo, ha catalizzato ancora di più l'attenzione dei bizantinisti nei confronti delle ricerche prosopografiche. Invero, nonostante le obiettive difficoltà che Donald Nicol ha correttamente segnalato nel 1984¹⁴⁸, la prosopografia bizantina ha avuto un notevole sviluppo negli ultimi quarant'anni. In questa direzione sono stati di enorme aiuto i numerosi progetti di catalogazione sfragistica avviati a partire dalla seconda metà del Novecento sulla scia dell'opera monumentale di

¹⁴⁵ KAZHDAN, *State, Feudal and Private Economy* cit., pp. 83-100

¹⁴⁶ Per quanto concerne la *pronoia* Kazhdan, pur menzionando l'opinione di Ostrogorsky si appoggiava sulle conclusioni raggiunte da HOHLWEG, *Zur Frage der Pronoia* cit., pp. 288-308, e, sebbene non li citasse, sulle analisi che aveva compiuto anni prima in KAZHDAN, *Аграрные отношения* cit., pp. 202-223, e ID., *Formen des bedingten Eigentums* cit., pp. 217-224.

¹⁴⁷ A. P. KAZHDAN, A. CUTLER, *Continuity and Discontinuity in Byzantine History*, in «Byzantion», 52 (1982), pp. 429-478; in particolare alle pp. 476-478.

¹⁴⁸ D. M. NICOL, *The prosopography of the Byzantine Aristocracy*, in *The Byzantine Aristocracy* cit., pp. 79-91.

Schlumberger di fine Ottocento, come quelli di padre Laurent degli anni Cinquanta e Sessanta¹⁴⁹, e quelli successivi di Nicolas Oikonomides¹⁵⁰, dell'istituto bizantino di Dumbarton Oaks¹⁵¹, e di Jean-Claude Cheynet¹⁵², solo per citare alcuni tra i più noti. Quantunque a oggi non si sia ancora giunti ad approntare un lessico prosopografico generale che copra l'intero arco cronologico della storia bizantina, come sottolineava con rammarico Charlotte Roueché nel 2010¹⁵³, alcuni lavori sono già a disposizione degli studiosi. *The prosopography of the later Roman empire*¹⁵⁴ copre gli anni dal 260 al 641, il *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*¹⁵⁵ si occupa dell'età paleologa, la *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*¹⁵⁶ in due sezioni (641-867 e 867-1025) concerne il periodo medio-bizantino sino alla morte di Basilio II, mentre la *Prosopography of the Byzantine World*, che riguarda gli anni 1025-1150, è disponibile *on-line*¹⁵⁷; manca tuttavia ancora uno strumento per la gran parte del regno di Manuele I Comneno e quello dei suoi successori sino alla quarta crociata, così come per il periodo della diaspora (1204-1261).

La pietra miliare per lo sviluppo delle ricerche sull'amministrazione provinciale e il notabilato locale, preceduta nel 1971 dalla pregevole raccolta dei contributi di Heléne Glykatzi-Ahrweiler¹⁵⁸ su problemi affini, è stata l'articolo di Judith Herrin in merito all'amministrazione dei temi dell'Ellade e del Peloponneso, uscito sui *Dumbarton Oaks Papers* nel 1975. La bizantinista britannica, oltre a tracciare un preciso quadro dell'evoluzione nell'amministrazione civile di Bisanzio in età tardo-comnena, chiariva in maniera esemplare le dinamiche delle relazioni tra la capitale, i vertici del governo locale e gli arconti. Il processo descritto da Judith Herrin, illuminato dalle testimonianze

¹⁴⁹ Culminati in V. LAURENT, *Le corpus des sceaux de l'empire byzantin*, 4 voll., Paris 1963-1981.

¹⁵⁰ N. OIKONOMIDES, *A Collection of Byzantine Dated Seals*, Washington D. C., 1986.

¹⁵¹ *Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and at the Fogg Museum of Art*, 6 voll., ed. a cura di N. OIKONOMIDES, J. W. NESBITT, E. MC GEER, Washington D.C. 1991-2009.

¹⁵² Il cui studio più ampio e noto in questo campo è J.-C. CHEYNET, *La société byzantine. L'apport des sceaux*, 2 voll., Paris 2008.

¹⁵³ C. ROUECHÉ, *Introduction. Defining Identities and Allegiances in the Eastern Mediterranean after 1204*, in *Identities and Allegiances in the Eastern Mediterranean after 1204*, a cura di J. HERRIN, G. SAINT-GUILLAIN, Farnham Burlington 2011, pp. 1-8.

¹⁵⁴ *The prosopography of the later Roman empire*, 3 voll., a cura di A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, Cambridge 1971-1992.

¹⁵⁵ E. TRAPP, R. WALTHER, H.-V. BEYER, K. STURM-SCHNABL, I. LEONTIADIS, E. KISLINGER, S. KAPLANERES, *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, 15 voll., Wien 1976-1995.

¹⁵⁶ *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, 2 sez., Berlin New York, I, (641-867), 6 voll., a cura di R.-J. LILIE, C. LUDWIG, T. PTRATSCH, I. ROCHOW, B. ZIELKE, in coll. con W. BRANDES, J. R. MARTINDALE, 1998-2002, II, (867-1025), 8 voll., a cura di R.-J. LILIE, C. LUDWIG, T. PTRATSCH, B. ZIELKE, in coll. con A. BEIHAMMER, H BICHLMEIER, B. KRÖNUNG, D. FÖLLER, 2009-2013. Esiste una versione complementare della prima sezione in lingua inglese in CD-ROM, *Prosopography of the Byzantine Empire I (641-867)*, a cura di J. R. MARTINDALE, Aldershot Burlington 2001, disponibile anche *on-line* all'url <http://www.pbw.kcl.ac.uk> (consultato il 20/02/2015).

¹⁵⁷ *Prosopography of the Byzantine World*, a cura di M. JEFFREYS, O. KARAGIORGOU, T. PAPACOSTAS, J. RYDER, M. WHITBY, 2011, disponibile all'url <http://blog.pbw.cch.kcl.ac.uk> (consultato il 20/02/2015).

¹⁵⁸ H. AHRWEILER, *Etudes sur les structures administratives et sociales de Byzance*, London 1971.

epistolari di Michele Coniate¹⁵⁹, vedeva un progressivo scollamento tra gli interessi delle *élite* locali e quelli della capitale, i cui funzionari, disinteressati della realtà che dovevano amministrare, si dimostravano sempre più rapaci a fronte di una sensibile riduzione dei servizi erogati dalla *basileia*, primi tra i quali l'amministrazione della giustizia e la difesa del territorio. La disaffezione della popolazione e la mancanza del fondamentale sostegno della classe arcontale, divenute irrimediabili dopo il fallimento delle politiche di Andronico I Comneno, avevano condotto all'ingovernabilità delle province e al proliferare delle ribellioni dell'aristocrazia locale sino al collasso delle istituzioni imperiali a causa del colpo mortale inferto al cuore della *basileia* dalla quarta crociata¹⁶⁰.

In seguito all'articolo del 1975 si sono moltiplicati gli studi sui singoli territori soggetti al potere di Costantinopoli, nessuno dei quali ha potuto mancare di condividere le linee-guida segnate da Judith Herrin, pur adattandole alle circostanze di volta in volta esaminate¹⁶¹. Se, come abbiamo anticipato, Anthony Bryer è stato forse lo studioso più esperto delle questioni territoriali e prosopografiche della realtà pontica¹⁶², Günter Prinzing¹⁶³ e il già citato Donald Nicol¹⁶⁴ si sono occupati con assiduità dell'Epìro, mentre Vera von Falkenhausen ha indagato il microcosmo dei bizantini in Italia¹⁶⁵, Jean-Claude Cheynet, grazie anche al supporto di una solida conoscenza sfragistica, è il bizantinista che più di ogni altro si è impegnato nel ricostruire i profili delle *élite* locali di Bisanzio e i loro rapporti con la capitale. Il suo *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)*¹⁶⁶, compie un censimento di tutte le ribellioni contro il potere centrale che si susseguirono a Bisanzio tra l'ascesa al trono di Niceforo II Foca (963-969) e gli anni immediatamente successivi alla quarta crociata, indagandone in profondità le motivazioni particolari e generali, configurandosi, così, come una guida indispensabile per lo studioso e un classico della bizantinistica contemporanea. Cheynet si è occupato sotto svariati profili dei problemi concernenti l'aristocrazia, intervenendo in più occasioni anche in merito agli aspetti più 'generali' della questione come le strutture interne, la natura o il ruolo

¹⁵⁹ I riferimenti sono in MICHAEL AKOMINATOU TOU CHONIATOU *Tà Σωζόμενα*, 2 voll., ed. a cura di S. LAMPROS, Αθήναις 1879-1880; le lettere di Michele Coniate sono ora edite in MICHAELIS CHONIATAE *Epistulae*, ed. a cura di F. KOLOVOU, Berolini Novi Eboraci 2001 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, XLI, Series Berolinensis).

¹⁶⁰ J. HERRIN, *Realities of byzantine provincial government, Hellas and Peloponnese (1180-1205)*, in «Dumbarton Oaks Papers», 29 (1975), pp. 253-284.

¹⁶¹ Ancora in L. NEVILLE, *Authority in Byzantine provincial society, 950-1100*, Cambridge 2004, p. 5 sgg, i fondamenti dell'indagine sono, di fatto, le fondamentali intuizioni di Judith Herrin, seppure riferite a un periodo più risalente.

¹⁶² Si veda la fondamentale raccolta di contributi in A. A. M. BRYER, *The Empire of Trebizond and the Pontos*, London 1980.

¹⁶³ A titolo esemplificativo segnaliamo il pregevole intervento in G. PRINZING, *Epiros 1204-1261, Historical Outline, Sources, Prosopography*, in *Identities* cit., pp. 81-99.

¹⁶⁴ I già citati NICOL, *The Despotate* cit., e ID., *The Despotate of Epiros, 1267-1479*, cit., sono certamente i suoi lavori più conosciuti.

¹⁶⁵ Si veda per esempio V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

¹⁶⁶ J.-C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)*, Paris 1990 (Byzantina Sorbonensia, 9).

nell'amministrazione e nell'esercito del ceto dominante¹⁶⁷, che pure erano state oggetto di un ampio dibattito dei decenni precedenti. Nondimeno, il suo contributo più originale alla dottrina, fatte salve le ricerche nel campo della sigillografia, è stato l'approfondimento delle questioni riguardanti il potere e l'influenza della classe arcontale nelle società locali e i suoi rapporti con Costantinopoli e le élite di corte, cui, oltre a *Potere e contestazioni*, ha dedicato una quota maggioritaria dei suoi lavori¹⁶⁸.

Benché le teorie dei bizantinisti riguardo a un cospicuo numero di tematiche concernenti l'aristocrazia possano essersi distinte anche in maniera considerevole, tutte hanno mantenuto fermo un principio cardine. La classe dominante emersa nel corso del IX secolo e sopravvissuta sino alla metà del XV attraverso un lungo processo evolutivo e di adattamento è stata il frutto della combinazione di due fattori distinti e interconnessi, uno economico e uno politico. Quale dei due sia stato predominante, in che misura fossero coordinati o se agissero separatamente è stato ed è tuttora oggetto di discussione, tuttavia, nessuno, a eccezione parziale di Toumanoff, ha negato l'influenza decisiva di entrambi nel modellare il profilo delle élite romee. Sono gli storici che si sono interessati agli argomenti che abbiamo racchiuso all'interno del terzo nucleo tematico, ossia 'sui canali di formazione dell'aristocrazia', coloro che hanno indagato la natura e il funzionamento propri dei processi politici ed economici che hanno concorso a formare la nuova classe sociale, contribuendo a chiarire le intuizioni di chi, sugli esiti di quegli stessi processi, aveva elaborato le proprie ricostruzioni.

Così come Cheynet per lo studio delle società locali, Nicolas Oikonomides ha affiancato la sigillografia a ricerche di più ampio respiro, molte tra le quali pertinenti all'evoluzione dei titoli, della fiscalità e delle prassi amministrative imperiali. Già alla fine del XVIII secolo Gibbon aveva mostrato una certa fascinazione per l'intricato sistema bizantino di governo e della titolatura¹⁶⁹ e, in epoca più recente, non pochi studiosi si sono cimentati nel delineare un quadro complessivo dell'impalcatura amministrativa dell'Impero¹⁷⁰. Nondimeno, è allo studioso greco che dobbiamo una parte cospicua

¹⁶⁷ Un consistente numero di interventi sul tema è ora raccolto per i tipi della Ashgate in ID., *The Byzantine Aristocracy and its Military Function*, Aldershot Burlington 2006.

¹⁶⁸ Come in ID., *Toparque et topotèrètès a la fin du XI^e siècle*, in «Revue des études byzantines», 42 (1984), pp. 215-224; ID., *Philadelphie, un quart de siècle de dissidence, 1182-1206*, in ID., *The Byzantine Aristocracy* cit. (ed. or. in *Philadelphie et autres études*, Paris 1984 (Byzantina Sorboniensia, 4), pp. 39-54), pp. 39-54; ID., *Thatoul, archonte des archontes*, in «Revue des études byzantines», 48 (1990), pp. 233-242; ID., *Le rôle de l'aristocratie locale dans l'état (X^e-XII^e siècle)*, in «Byzantinische Forschungen», 19 (1994), pp. 105-112; ID., *Official Power and Non-Official Power*, in ID., *The Byzantine Aristocracy* cit. (ed. or. in *Fifty Years of Prosopography. The Later Roman Empire, Byzantium and Beyond*, a cura di A. CAMERON, Oxford 2003 (Proceedings of the British Academy, 118), pp. 137-151), pp. 137-151.

¹⁶⁹ GIBBON, *History* cit., vol. V, p. 464 sgg.

¹⁷⁰ Un'interesse, quello sul funzionamento generale dell'apparato amministrativo bizantino, che ebbe un pioniere in J. B. BURY, *The Imperial Administrative System in the Ninth Century, with a Revised Text of Kletorologion of Philotheos*, London 1911, ma che si sviluppò appieno dagli anni Sessanta. Si pensi per esempio a H. GLYKATZI-AHRWEILER, *Recherches sur l'administration de l'empire byzantin aux IX^e-XI^e siècles*, in «Bulletin de correspondance hellénique», LXXXIV/1 (1960), pp. 1-111; o al già citato HOHLWEG, *Beiträge zur Verwaltungsgeschichte* cit.; o i lavori di Guiland, ora raccolti in R. GUILLAND, *Titres et fonctions de l'empire byzantin*, London 1976, e la monografia ID., M. NAUENBURG, *Recherches sur les institutions byzantines*, 2 voll., Berlin 1967; o L.-P. RAYBAUD, *Le gouvernement et l'administration*

della moderna cognizione del significato e dei meccanismi di attribuzione dei titoli onorifici, degli incarichi amministrativi e di governo, delle rendite pubbliche e delle esenzioni fiscali. Elementi che, in massima parte, contribuivano a definire l'appartenenza o meno di un individuo all'aristocrazia. Nella tesi dottorale intitolata *Les listes de préséance byzantines des IX^e et X^e siècles*¹⁷¹, redatta sotto la guida di Paul Lemerle, al cui magistero l'autore doveva lo scrupolo per l'accurata esegesi delle fonti, Oikonomides ha tentato di porre ordine nel complesso apparato dei titoli che venivano conferiti dall'imperatore. Tra i beneficiari di questi ultimi individuava due classi: coloro cui erano state conferite le insegne *διὰ βραβείου*, ossia i detentori dei titoli meramente onorifici, ma che assegnavano una pensione annua, e coloro cui la dignità era stata attribuita *διὰ λόγου*, scelti all'interno del gruppo dei precedenti e ai quali era assegnata una specifica carica all'interno dell'amministrazione. Le liste di precedenza erano la plastica dimostrazione della natura accentrata e rigorosamente gerarchica del sistema di governo imperiale, dove non vi era autorità che non promanesse in modo diretto dal *basileus* e il rango dei dignitari era tanto più elevato quanto più era prossimo al sovrano l'incarico che per suo conto svolgevano. Chi rientrava in una delle categorie dei titolati era, di fatto, un membro dell'aristocrazia, in quanto la vicinanza alla figura imperiale assicurava, oltre al potere e al prestigio, l'accesso al principale canale di redistribuzione delle ricchezze pubbliche, le uniche che permettevano di accumulare una fortuna tale da consentire la formazione di un cospicuo patrimonio fondiario.

Sicuramente innovativo era il contributo dello storico greco al tema della *pronoia* apparso nel 1964 sulla *Revue des études byzantines*¹⁷² sia in quanto spostava l'attenzione dal problema della sua natura intrinseca al fine di indagarne la procedura di attribuzione sia poiché si era servito di una fonte, quale i formulari notarili editi da Ferrari Dalle Spade¹⁷³, sino ad allora rimasta ai margini delle ricerche sull'istituto. A conferma dell'acribia esegetica di cui aveva dato prova nello studio sulle liste di precedenza, Oikonomides si cimentò in seguito nella ricostruzione, sino ad allora mai tentata in modo sistematico, del significato del termine *δουλοπάροικος*, del quale aveva riconosciuto un parallelo nei cosiddetti *servi casati* del coevo mondo latino-germanico¹⁷⁴. L'ideale conclusione di un ciclo di studi che potremmo definire 'lessico dei processi di creazione dell'aristocratico' apparve nel 1996 *Fiscalité et exemption fiscale à Byzance (IX^e-XI^e siècle)*¹⁷⁵. Il lavoro, prima sintesi del suo

centrale de l'Empire byzantin sous les premiers Paléologues (1258-1354), Paris 1968. Più recente è invece MAKSIMOVIĆ, *The Byzantine provincial administration* cit., sull'età dei Paleologi.

¹⁷¹ N. OIKONOMIDES, *Les listes de préséance byzantines des IX^e et X^e siècles*, Paris 1972.

¹⁷² ID., *Contribution à l'étude de la pronoia au XIII^e siècle. Une formule d'attribution de parèques à un pronoiaire*, in «Revue des études byzantines», 22 (1964), pp. 158-175.

¹⁷³ G. FERRARI DALLE SPADE, *Formulari notarili inediti dell'età bizantina*, Roma 1912 (estr. da «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 33 (1913), pp. 42-128), p. 10.

¹⁷⁴ N. OIKONOMIDES, *Οι Βυζαντινοί δουλοπάροικοι*, in «Σύμμεικτα», 5 (1983), pp. 295-302.

¹⁷⁵ ID., *Fiscalité et exemption fiscale à Byzance (IX^e-XI^e s.)*, Αθήνα 1996 (Εθνικό Ίδρυμα Ερευνών, Ινστιτούτο Βυζαντινών Ερευνών, Μονογραφίες, 2).

genere dopo quella del 1927 di Dölger¹⁷⁶, andava ben oltre la mera ricognizione dell'apparato fiscale ed era di inestimabile valore per le fondamentali intuizioni in merito alla natura dei vantaggi di cui potevano beneficiare i potenti in termini di imposte fondiari. Oikonomides, a differenza di Ostrogorsky, il quale aveva insistito sulla connivenza tra i latifondisti e i giudici dei temi deputati a controllarne l'operato, individuava nella distinzione tra le proprietà interne al χωρίον e quelle a esso esterne il nodo dal quale originavano i privilegi dei *potentes*. Mentre ciascun proprietario, fatta parziale eccezione per alcuni monasteri privilegiati, era tenuto a versare l'imposta fondiaria di base, proporzionale alla dimensione del fondo, a chi era di diritto un membro della comunità di villaggio erano richiesti un certo numero di oneri aggiuntivi, ai quali in qualche misura potevano sfuggire coloro che ne erano esterni. Non era dunque la condizione di potente o di membro dell'amministrazione imperiale a determinare la parziale o completa esenzione dalle tasse accessorie, quanto piuttosto la condizione giuridica alla quale soggiaceva la terra. Questa, ove non fosse stata inclusa nel χωρίον, non risultava gravata dalle stesse prestazioni fiscali tipiche dei lotti appartenenti alle comunità di villaggio, perciò poteva godere di una o più ἐξκουσσεῖαι¹⁷⁷. Se gli appartenenti alle *élite* erano proprietari soltanto di fondi ricavati dal demanio e concessi da *basileus* o, in ogni caso, acquistati nel χωρίον, ma estrapolati dal suo contesto giuridico-fiscale, necessariamente risultavano avvantaggiati sul piano dell'esazione delle imposte.

Per quanto concerne l'evoluzione dei fenomeni macroeconomici maggiormente legati ai destini della classe dirigente romea, le concezioni espresse da Ostrogorsky nei *Problèmes d'histoire de la paysannerie* e da Lemerle nella *Agrarian History* continuarono a dominare la scena accademica almeno sino agli anni Ottanta. Tuttavia, dopo che, tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta, il numismatico Michael Hendy aveva in più circostanze¹⁷⁸ dimostrato come dalla metà dell'XI agli inizi del XIII secolo fosse in corso a Bisanzio un periodo di espansione economica e non di declino, a differenza di quanto si era creduto sino ad allora, si aprì un nuovo corso nella storia economica bizantina. Un rinnovamento, quello indotto dalle ricerche dello studioso inglese, con significative ricadute nelle indagini sulle *élite* e che contribuì a stimolare un dibattito a tutto campo nella bizantinistica, culminato agli inizi del nuovo millennio con la *Economic History of*

¹⁷⁶ DÖLGER, *Beiträge* cit.

¹⁷⁷ Termine derivato dal latino *excusatio*, con cui, nella maggioranza dei casi, nell'Impero d'Oriente si indicavano le esenzioni fiscali.

¹⁷⁸ M. F. HENDY, *Byzantium, 1081-1204: an Economic Reappraisal*, in «Transactions of the Royal Historical Society», XXI/5 (1971), pp. 31-52, che era stato preceduto da ID., *Coinage and Money in the Byzantine Empire: 1081-1204*, Washington D. C. 1969. Le teorie sulla crescita economica confluirono poi nell'opera generale ID., *Studies in the Byzantine Monetary Economy, c. 300-1450*, Cambridge 1985, p. 35 sgg.

*Byzantium*¹⁷⁹, edita dall'istituto di studi bizantini di Dumbarton Oaks con la curatela di Angeliki Laiou.

Tra i primi a percorrere la strada tracciata da Henny vi fu Alan Harvey, il quale, nella sua *Economic Expansion in the Byzantine Empire. 900-1200*¹⁸⁰, rendeva esplicita sin dal titolo la sua adesione al nuovo corso intrapreso dalle dottrine storico-economiche. Particolare interesse destavano le considerazioni riferite all'evoluzione in senso feudale delle strutture macroeconomiche bizantine tra il X e il XII secolo in virtù della progressiva concentrazione dei mezzi di produzione nelle mani del nascente ceto aristocratico. Si trattava di una conseguenza dovuta al cospicuo accumulo di risorse da parte delle classi dirigenti tra la metà del IX e la fine del X e al loro progressivo e sempre più massiccio reinvestimento nella proprietà fondiaria, in modo particolare in seguito alla sconfitta delle politiche restrittive adottate dal casato basilide. Nessuna novità di rilievo rispetto a quanto aveva asserito Ostrogorsky oltre trent'anni prima, con la sola differenza che, mentre il bizantinista russo-iugoslavo giudicava l'intero processo una forma di declino della organizzazione agraria in grado di mettere in crisi le tradizionali basi di approvvigionamento fiscale dell'Impero, Harvey riteneva che avesse avviato un periodo di intensa crescita economica affine nelle misure e nelle forme a quello in corso nell'Occidente latino-germanico¹⁸¹.

Sulla scia della *Economic Expansion* si poneva anche Jacques Lefort, eminente conoscitore dei sistemi fiscali regionali, delle società rurali locali¹⁸² e delle proprietà monastiche grazie all'intensa frequentazione con i cartari del monte Athos¹⁸³. In un articolo apparso sui *Dumbarton Oaks Papers* nel 1993¹⁸⁴ il compianto storico francese analizzava gli assetti proprietari e le forme di gestione della produzione agricola in un contesto di trasformazioni cruciali nel sistema economico imperiale quale era l'età media (IX-XIII sec.). Sebbene Lefort concordasse con Ostrogorsky in merito alle tappe fondamentali del processo di dissoluzione del *χωρίον*, integrando le tradizionali fonti normative con una vasta gamma di documentazione di origine monastica, era riuscito a rinnovare una narrazione che ormai mostrava chiaramente i segni del tempo. L'aggressiva politica di acquisti dei potenti aveva progressivamente ridotto il numero di contadini-proprietari, trasformandoli in *πάροικοι*, che

¹⁷⁹ *The Economic History of Byzantium: from the Seventh through the Fifteenth Century*, a cura di A. E. LAIOU, 3 voll. Washington, 2002 (Dumbarton Oaks Studies, 39).

¹⁸⁰ A. HARVEY, *Economic Expansion in the Byzantine Empire. 900-1200*, Cambridge 1989.

¹⁸¹ Op. cit., p. 120 sgg.

¹⁸² Ora molti dei suoi contributi sono stati riediti in J. LEFORT, *Société rurale et histoire du paysage à Byzance*, Paris 2006 (Bilans de recherche, 1).

¹⁸³ Si vedano le curatele in *Actes d'Esphigménou*, ed. a cura di ID., 2 voll., Paris 1973 (Archives de l'Athos, VI); *Actes d'Iviron*, 4 voll., ed. a cura di J. LEFORT, N. OIKONOMIDES, D. PAPACHRYSSANTHOU, H. METREVELI, V. KRAVARI, Paris 1985-1995 (Archives de l'Athos, XIV, XVI, XVIII-XIX); *Actes de Vatopedi*, ed. a cura di J. BOMPAIRE, J. LEFORT, V. KRAVARI, C. GIROS, K. SMYRLIS, 4 voll., Paris 2001-2006 (Archives de l'Athos, XXI-XXII).

¹⁸⁴ J. LEFORT, *Rural Economy and Social Relations in the Countryside*, in «Dumbarton Oaks Papers», 47 (1993), pp. 101-113.

continuavano a risiedere nel villaggio, ma cessavano di farne parte dal punto di vista giuridico. Questo sviluppo, intensificatosi a partire dal secondo quarto dell'XI secolo, aveva condotto a un appiattimento delle condizioni materiali della popolazione rurale, divenuta indistinguibile agli occhi dei contemporanei, i quali tendevano a ricomprenderla interamente nella categoria dei *πάροικοι*. Parte delle istituzioni del villaggio rimase in vita, ma la direzione della vita locale, in modo speciale dopo l'avvento dei Comneni e il moltiplicarsi delle concessioni fondiari da parte dell'imperatore, passò nelle mani degli intendenti signorili, che divennero i nuovi *domini* delle campagne bizantine. La nuova conformazione della società rurale, con la sola figura dell'intendente deputata a guidarla per conto del signore, condusse a una netta razionalizzazione del processo produttivo, divenendo la spinta propulsiva della crescita economica che interessava il mondo romeo. Il passaggio verso un modello para-feudale, o meglio, signorile dell'economia agraria, lungi dal costituire un fattore di declino e staticità, si dimostrò elemento di forte dinamismo, che non solo aveva incrementato la circolazione delle ricchezze, ma aveva favorito una forte mobilità geografica della popolazione al seguito delle esigenze di manodopera dei grandi latifondisti. Lefort, chiamato poi a ribadire e ampliare le proprie conclusioni nella *Economic History* di Dumbarton¹⁸⁵, ha definitivamente superato le teorie 'pessimiste' riguardo all'influenza del latifondo sulle strutture sociali, politiche ed economiche della *basileia* che erano state seguite sino ad allora, e, di conseguenza, ha riformulato le categorie concettuali inerenti i processi genetici, la natura e il funzionamento della proprietà aristocratica, entro le quali i bizantinisti si sarebbero mossi da quel momento in avanti.

Benché sia perlopiù coevo a quello degli storici sin qui menzionati, il lavoro di Paul Magdalino si colloca al di fuori dei nuclei tematici che abbiamo individuato in precedenza, in quanto ripercorre globalmente il problema dell'aristocrazia, invece di approfondirne un aspetto specifico. Forte della ricchezza e della profondità del patrimonio di studi accumulatosi dal secondo dopoguerra e grazie a una spiccata sensibilità per i fenomeni culturali e le dinamiche di corte, lo studioso britannico è giunto a una raffinata riformulazione del profilo sociale, politico ed economico del ceto dirigente romeo. Nella sua storia dell'Impero di Manuele I Comneno ritroviamo le intuizioni di Hohlweg in merito al regime disegnato da Alessio I, arricchite da un'accurata indagine sulla società e l'economia dell'età manueliana, dove riecheggia il pensiero di Kazhdan in merito alla natura dell'evoluzione in senso feudale della *basileia*. In effetti, il regno di Manuele I è stato un felice laboratorio di indagine per Magdalino, che ha potuto osservare il pieno svolgimento di quei processi di trasformazione che avevano coinvolto Bisanzio a partire dal IX secolo e si erano bruscamente interrotti nel 1204. Se lo storico inglese riteneva che numerosi aspetti dell'economia bizantina nei decenni centrali del XII secolo potessero dirsi feudali, come peraltro già avevano segnalato Harvey e Lefort pochi anni prima,

¹⁸⁵ ID., *The Rural Economy, Seventh-Twelfth Centuries*, in *The Economic History* cit., vol. I, pp. 231-310.

si trattava pur sempre di un 'feudalesimo accentrato' e controllato dal *basileus*, che aveva ereditato e perfezionato una forma di gestione del potere imperniata sulla *gens* imperiale, in grado di garantire la stabilità sociale e politica allo stato¹⁸⁶.

Le riflessioni del 1983 concernenti lo sviluppo di un sentimento proto-costituzionale nelle opere di Niceta Coniate e Giovanni Zonara avevano chiarito quanto radicali fossero state le misure adottate da Alessio I e quanto fosse ormai netta la linea di demarcazione tra i nuovi vertici dell'amministrazione, ossia i membri dei clan parafeudali imparentati con la famiglia regnante, e le vecchie *élite* 'burocratiche' della capitale, scivolata in seconda fila nelle gerarchie del potere. *Élite* che percepivano le riforme dei Comneni come un attentato alle fondamenta dell'impalcatura statale e si sentivano espropriate delle prerogative di cui sino ad allora avevano goduto, tanto da giudicare illegittima l'attività dell'imperatore, senza, tuttavia, essere in grado di opporvi molto di più che una sterile *Kaiserkritik*¹⁸⁷. Siamo dinnanzi a una prova empirica *ante-litteram*, benché in un contesto circoscritto come quello letterario, di quanto Kazhdan avrebbe affermato nel 1993 riguardo alla mancata evoluzione del ceto dirigente romeo in un autentico contrappeso socio-istituzionale all'autocrazia imperiale.

Destino analogo all'articolo del 1983 ebbe il pregevole saggio sull'aristocrazia di corte, comparso nel 2009 all'interno della raccolta di contributi sulla storia sociale di Bisanzio curata da John Haldon. In quell'occasione Magdalino, grazie anche a un'attenta rilettura delle *Listes* di Oikonomides, aveva individuato il principale nodo del rinnovamento delle *élite* bizantine tra il periodo tardoantico e l'età medievale nel cambiamento della fonte delle loro ricchezze. Mentre il ceto senatorio traeva le proprie sostanze principalmente dalle cospicue proprietà terriere ed era dal punto di vista economico quasi del tutto indipendente dall'imperatore, la nuova classe dominante era giunta alla preminenza sociale grazie alla vicinanza a quest'ultimo. Questa condizione aveva prodotto un'aristocrazia cortigiana dedita al servizio del sovrano, dal quale dipendeva completamente per il prestigio e il sostentamento, fosse esso sotto forma di pensioni, concessioni di terre o remunerazioni per gli incarichi svolti. Erano le stesse cerimonie di palazzo a consacrare icasticamente il nuovo ruolo delle *élite*, classificandole in base alla prossimità al *basileus* delle funzioni che erano chiamate ad adempiere¹⁸⁸. Il disegno che Kazhdan aveva tracciato nella sintesi del 1982, dunque, rimaneva intatto nella rivisitazione del collega d'oltremania, il quale vedeva nello spostamento della base del potere aristocratico dal latifondo al servizio di corte il discrimine tra le *élite* di tradizione romana e quelle bizantine.

¹⁸⁶ P. MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, Cambridge 1993, in particolare alle p. 180 sgg.

¹⁸⁷ ID., *Aspects* cit., pp. 326-346.

¹⁸⁸ ID., *Court, Society and Aristocracy*, in *A Social History of Byzantium*, a cura di J. F. HALDON, Malden 2009, pp. 212-232.

A conclusione di questa rassegna critica delle opinioni espresse nella letteratura bizantinistica in merito all'aristocrazia romea non può mancare un accenno al *Medioevo greco* di Évelyne Patlagean. Nell'opera della bizantinista francese è condensato oltre un secolo di riflessioni e ricerche sull'aristocrazia bizantina. Con il *Medioevo*, invero, può dirsi finalmente superata la diatriba tra Ostrogorsky e Lemerle in una prospettiva nuova che sussume le conclusioni di entrambi e trascende la futile dialettica sulla presunta decadenza o risorgimento di Bisanzio in conseguenza della presa del potere dei magnati anatolici. Come abbiamo anticipato all'inizio dell'introduzione Évelyne Patlagean riteneva che l'aristocrazia bizantina fosse stata il motore della trasformazione medievale della *basileia*, assumendo essa stessa caratteri pienamente medievali, quali la disponibilità di amplissime proprietà terriere e appannaggi pubblici, l'importanza attribuita all'ἐὐγενεία e la detenzione del monopolio pressoché completo delle cariche politiche più cospicue. L'evoluzione di questo gruppo sociale presentava evidenti paralleli con i coevi sviluppi della grande nobiltà latino-germanica e si configurava come dinamica tipicamente medievale, anche se propria della cultura bizantina¹⁸⁹. Le grandi intuizioni di Ostrogorsky sullo sviluppo delle *élite* romea rivivevano nelle pagine del *Medioevo greco*, depurate, grazie alle fondamentali annotazioni di Lemerle, dall'uso inappropriato della terminologia feudale e magistralmente rimodulate alla luce di un'attenta esegesi del materiale storiografico accumulatosi a mezzo secolo dalla pubblicazione della *féodalité*.

¹⁸⁹ PATLAGEAN, *Un Medioevo* cit., p. 67 sgg.

1. Affari di famiglie.

Trebisonda e il Ponto da Basilio II il Bulgaroctono alla quarta crociata

1.1 Cenni storico-geografici su Trebisonda e la Chaldia

Trebisonda si trova sulla sponda meridionale del Mar Nero all'estremità nord-orientale della penisola anatolica, entro i confini di quello che era stato il tema bizantino di Chaldia, del quale era la città principale e, salvo una breve parentesi nel terzo quarto del XII secolo, il capoluogo. Prima delle trasformazioni che la toponomastica locale subì in seguito alla costituzione dell'Impero dei Grandi Comneni, la Chaldia era principalmente una provincia costiera che si sviluppava in senso longitudinale lungo il litorale del Ponto Eusino¹⁹⁰. Il tema aveva a sud un limite naturale nelle Alpi Pontiche, un poderoso massiccio compreso nel sistema del Tauro formato da tre catene montuose che sbarrano quasi del tutto l'accesso alla costa dall'Anatolia centrale, a eccezione della cosiddetta 'porta' o 'cancelli del Ponto', un passo situato qualche decina di chilometri a sud di Trebisonda. I suoi confini occidentali e orientali coincidevano rispettivamente con i fiumi Iris e Akampsis, a poca distanza dai quali erano poste le fortezze costiere di Limnia e Gonia. Un tempo inglobata nel grande tema pontico-anatolico dell'Armeniakon, la Chaldia era stata ricavata al suo interno nel corso delle riforme che la geografia amministrativa dell'Impero d'Oriente aveva conosciuto tra i secoli VIII e IX¹⁹¹, quando la maggioranza delle unità provinciali di matrice eracliana era stata smembrata e poi riconfigurata in entità di dimensioni più ridotte¹⁹².

A esclusione della zona a est del fiume Akampsis, tradizionalmente sottoposta a principi di stirpe georgiana, la regione di Trebisonda era circondata da territori bizantini: a Mezzogiorno si estendevano i temi di Colonea e Mesopotamia¹⁹³, con le metropoli di Neocesarea e Teodosiopoli e, più a sud, i centri commerciali di Sebastea, Tabriz e Paipert, mentre a Occidente Amasea fungeva da capoluogo a quanto rimaneva dell'Armeniakon, che separava la Chaldia dalla città fortificata di Sinope e dalla Paflagonia¹⁹⁴. Questo stato di cose si mantenne perlopiù inalterato sino al terzo quarto

¹⁹⁰ A. M. BRYER, D. WINFIELD, *The Byzantine monuments and topography of the Pontos*, 2 voll., Washington D. C. 1985 (Dumbarton Oaks Studies, XX), vol. I, p. 299.

¹⁹¹ Almeno a partire dall'824, quando per la prima volta è nominata in una lettera di Michele II (820-829) destinata a Ludovico I il Pio (814-840), in *Monumenta Germaniae Historica*, Leges III, Concilia II/1, Hannoveriae Lipsiae 1906, p. 476.

¹⁹² GLYKATZI-AHRWEILER, *Recherches sur cit.*, p. 78 sgg.

¹⁹³ Poi rinominato Teodosiopoli in onore del suo capoluogo nel periodo di espansione bizantina a Oriente della prima metà dell'XI secolo.

¹⁹⁴ C. HOLMES, *Basil II and the Governance of the Empire*, Oxford 2005, p. 303 sgg.; N. OIKONOMIDES, *L'Organisation de la frontière orientale de Byzance aux X^e-XI^e siècles et le taktikon de l'Escorial*, in *Acts of the 14th International Byzantine Congress 1971*, 3 voll., Bucharest 1974, vol. I, pp. 285-302; ID., *Les Listes cit.*, p. 344 sgg., ID.,

dell'XI secolo circa, quando l'invasione dell'Anatolia da parte delle tribù turche che seguì la battaglia di Manzikert ribaltò gli assetti di potere locali e trasformò per qualche tempo la Chaldia in una sorta di 'isola romea' dentro un mare selgiuchide. Sebbene la Paflagonia fosse stata recuperata in età comnena nei primi decenni del XII secolo, consentendo così di spezzare, almeno lungo il litorale, l'isolamento della regione trebisontina, negli altipiani dell'Anatolia centrale i Turchi si erano insediati in modo stabile e l'Impero non sarebbe più stato capace di allontanarli¹⁹⁵.

Benché Trebisonda non sia mai stata una città di confine, in quanto posizionata a metà strada circa tra Gonia e Limnia, vale a dire tra le fortezze confinarie del suo tema, e a una certa distanza dalle pendici delle Alpi Pontiche, lo era senza dubbio la provincia che a lei faceva capo e ciò comportò nel periodo antecedente alla quarta crociata due ordini di conseguenze, una concernente la composizione etnica della provincia e una di matrice strategica. Da un lato la vicinanza con l'Iberia e con le aree a maggioranza armena dell'Anatolia orientale favorirono il costituirsi di una geografia umana alquanto variegata dove, a un forte nucleo di popolazione grecofona, si affiancavano cospicue minoranze georgiane, armene e di Lazi, in particolare nelle regioni sud-orientali del tema¹⁹⁶. Dall'altro la felice collocazione di Trebisonda rendeva la città uno snodo logistico e strategico per qualsiasi operazione militare, diplomatica o di rilevanza politica interna che avesse come oggetto i potentati posti ai confini orientali dell'Impero o le stesse province anatoliche di Bisanzio. La metropoli pontica, in effetti, era agevolmente raggiungibile via mare da Costantinopoli e vicina ai confini orientali della *basileia*, ma protetta via terra dalle montagne e dalla conformazione irregolare del litorale pontico, tale da rendere le strade costiere difficilmente percorribili per gli eserciti.

Ciò è testimoniato con chiarezza da due episodi svoltisi nel corso dell'XI secolo, che assumono un valore tanto più paradigmatico in merito alla funzione svolta da Trebisonda nel quadro delle politiche orientali di Bisanzio tra XI e XII secolo, in quanto furono di segno opposto. Nel 1022, in occasione di una vasta campagna diplomatica e militare volta a ribadire la supremazia bizantina sui riottosi principi Bagratidi di Abcasia, Basilio II si servì del capoluogo della Chaldia come base operativa e lì pose il quartier generale delle sue armate. Fu proprio nella metropoli pontica che il principe Giorgio d'Abcasia si risolse infine a prestare omaggio al *basileus* al termine di una logorante contesa sui territori che il signore di Ani, Davide di Georgia, aveva lasciato in eredità all'Impero alla sua morte. La guerriglia tra Basilio II e Giorgio di Abcasia, momentaneamente interrotta dalla fallita

L'Évolution de l'organisation administrative de l'empire byzantin au XI^e siècle, «Travaux et Mémoires», 6 (1976), pp. 125–152.

¹⁹⁵ M. ANGOLD, *The Byzantine Empire* cit., p. 44 sgg., S. VRYONIS JR., *The Decline of Medieval Hellenism in Asia Minor and the Process of Islamization from the Eleventh through the Fifteenth Century*, Berkeley Los Angeles London 1971 (Publications of the Center for Medieval and Renaissance Studies, IV), p. 103 sgg.

¹⁹⁶ BRYER, WINFIELD, *The Byzantine monuments* cit., vol. I, pp. 299-302.

sollevazione dei magnati microasiatici Niceforo Xifias¹⁹⁷ e Niceforo Foca, si era a lungo protratta tra temporanee sottomissioni del Bagratide e improvvisate riprese delle ostilità e soltanto nel momento in cui il sovrano georgiano si accorse che non avrebbe più potuto continuare a combattere contro l'Impero decise di porre fine al conflitto¹⁹⁸. Michele Attaliates ricorda nella sua *Storia*, invece, come nel 1071, poco dopo la disfatta di Romano IV Diogene a Manzikert, egli stesso insieme a numerosi altri ufficiali dell'esercito, membri dell'amministrazione civile e semplici soldati superstiti al seguito dell'imperatore, avesse scelto proprio Trebisonda come porto sicuro dove riparare e radunarsi, per poi salpare indisturbati alla volta della capitale¹⁹⁹.

La città, fondata da coloni greci provenienti da Sinope intorno alla metà dell'VIII secolo a.C., svolse nel corso della sua esistenza più che millenaria un ruolo di secondo piano nella storia euro-mediterranea, e nondimeno ebbe sin dall'annessione romana (64/63 a. C.), in occasione delle guerre contro Mitridate VI del Ponto, un qualche rilievo come snodo logistico per le spedizioni militari verso l'Oriente, in modo non dissimile da quanto abbiamo osservato per gli anni oggetto di questo capitolo. Se Nerone (54-68) fu il primo a servirsi di Trebisonda come approdo per le provviste nel corso dell'invasione dell'Armenia (58-63), dopo la temporanea decadenza causata dalla conquista e dal saccheggio operato dai Goti nel 255, la città riacquistò un certo prestigio solo a partire dalla seconda metà del VI secolo, in occasione delle guerre bizantino-sassanidi. Fu infatti Giustiniano I a intuire nuovamente il significato strategico che una località come quella in cui si trovava la città pontica avrebbe potuto avere nello scacchiere ai confini orientali dell'Impero, e pertanto decise di ricostruirne a sue spese le mura, allora in rovina dopo un precedente terremoto, e dotarla di un acquedotto. Belisario vi soggiornò con le sue truppe nel 541 e ne fece la base di appoggio per la campagna contro la Persia del 541-542²⁰⁰, mentre Eraclio I, anch'egli in procinto di dirigersi verso le terre controllate dai Sassanidi elesse comunque la Lazica²⁰¹, o quantomeno il Ponto anatolico orientale, per accamparsi prima di dirigersi nelle terre di Cosroe II (590-628)²⁰².

¹⁹⁷ Letteralmente 'Niceforo pesce spada'

¹⁹⁸ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum*, ed. a cura di H. THURN, Berolini Novi Eboraci 1973 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, V, Series Berolinensis), p. 366 sg., YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache dell'Egitto fātimide e dell'impero bizantino (937-1033)*, ed. a cura di B. PIRONE, Milano 1998 (Patrimonio Culturale Arabo Cristiano, 3), pp. 322-327; il testo arabo si legge in I. KRATCHOVSKI, A. VASILEV, *Histoire de Yaḥyā Ibn-Sa'īd d'Antioche continuateur de Sa'īd-Ibn-Biṭrīq*, in *Patrologia Orientalis*, XVIII/5, Paris 1924, pp. 699-833, e in *Patrologia Orientalis*, XXIII/3, Paris 1936, pp. 343-519.

¹⁹⁹ MIGUEL ATALIATES, *Historia*, ed. a cura di I. PEREZ MARTIN, Madrid 2002 (Nueva Roma, 15), p. 124.

²⁰⁰ MILLER, *Trebizond* cit., pp. 8-10; BRYER, WINFIELD, *The Byzantine monuments* cit., vol. I, pp. 180-182.

²⁰¹ Regione pontica costiera a oriente di Trebisonda storicamente popolata dai Lazi e un tempo sede del loro regno. Oggetto di dibattito è il fatto che Eraclio I abbia scelto o meno Trebisonda per porvi i quartieri invernali del suo esercito nel 622 e nel 625

²⁰² A. M. BRYER, *Cities of Heraclius*, in ID., *The Empire of Trebizond* cit. (ed. or. in «Byzantine and Modern Greek Studies», 4 (1978), pp. 15-30), pp. 15-30.

Sebbene per gli anni che seguono il regno dell'imperatore Eraclio I e dei suoi immediati successori e sino al X secolo avanzato manchino significative testimonianze che segnalino il perdurare dei compiti militari della città e della sua regione, è probabile che questi non fossero andati del tutto perduti. Trebisonda, che fino a quel momento era stata un vescovado suffraganeo di Neocesarea, fu elevata a sede metropolitana nel corso dell'IX secolo, benché i prodromi di tale promozione si trovino già negli atti del secondo concilio di Nicea (787)²⁰³. Non necessariamente questo significa che la nuova metropoli avesse accresciuto la sua importanza per le sorti dell'Impero e della Chiesa, né, a maggior ragione, conferma il ruolo strategico che in precedenza aveva svolto, tuttavia attesta come almeno non avesse subito un processo di ulteriore marginalizzazione nella compagine imperiale e come, probabilmente, abbia potuto beneficiare di un certo incremento demografico.

La scarsità di fonti, in particolar modo narrative, che prima della fine del X secolo si occupano di Trebisonda e della Chaldia o quantomeno le citano, ne dimostra con evidenza il peso secondario all'interno delle vicende bizantine altomedievali. Solo dal 1000 in poi, infatti, il tema e la sua capitale poterono assurgere a un ruolo di maggiore peso nella politica estera e interna di Bisanzio. Così come era accaduto sotto Giustiniano ed Eraclio, la ragione dell'accresciuta importanza della metropoli pontica e del suo circondario scaturiva dall'acuirsi delle relazioni belliche e diplomatiche con l'Oriente, in quella circostanza rappresentato dai potentati di confine georgiani e armeni, che trasformava la città in uno snodo cruciale per gli attori che operavano in quel contesto. Avrebbe potuto trattarsi ancora una volta di una semplice contingenza, tuttavia il perdurare delle tensioni tra la Georgia e i successori di Basilio II e l'affacciarsi della minaccia turca stabilizzarono la posizione trebisontina nello scacchiere dell'Anatolia nord-orientale. Una posizione che divenne vieppiù chiave per i destini della *basileia* nella regione allorché l'occupazione turca dell'Anatolia centrale si rivelò definitiva e Trebisonda venne a rappresentare l'ultimo baluardo romeo in un ambiente ostile: la metropoli pontica doveva essere difesa a ogni costo.

1.2 Potere e aristocrazia in Chaldia prima della battaglia di Manzikert

Delineare il profilo dell'aristocrazia pontica, sia che si tratti dei casati e degli uomini che si alternarono al governo del tema di Chaldia sia per ciò che riguarda il ceto arcontale autoctono a questi subordinato, è difficile e complesso. In primo luogo mancano per il periodo antecedente alla quarta

²⁰³ CHRYSANTHOU *Ἡ Ἐκκλησία Τραπεζοῦντος* cit., pp. 148-153; J. DARROUZÈS, *Listes épiscopales du concile de Nicée (787)*, in «Revue des études byzantines», 33 (1975), pp. 5-76, specialmente a p. 17.

crociata fonti coeve di carattere locale come le cronache cittadine o di respiro regionale, come le agiografie e i cartari monastici. Tale assenza preclude in sostanza un'indagine approfondita sulle *élite* provinciali di secondo livello, dal momento che queste solo di rado traspaiono nelle opere degli storici bizantini e in ogni caso, quando sono citate, la loro menzione si risolve immancabilmente in una generica attestazione della loro presenza, talora corredata da una sommaria descrizione, senza che nessuno dei suoi membri emerga in superficie. Inoltre, benché tutto sommato sia più semplice identificare coloro che detengono le massime responsabilità politiche nel tema, non disporre di informazioni dirette provenienti dal loro raggio d'azione complica la verifica di quale fosse il loro atteggiamento nei confronti della popolazione locale e dell'esistenza o meno di interessi economici fondiari o di altra natura nella regione e, nell'eventualità, in che cosa questi ultimi consistessero.

In seconda istanza, anche tramite l'analisi delle narrazioni storiche e dei sigilli superstiti, non sempre è agevole stabilire con sicurezza la sussistenza e la natura dei legami tra determinati personaggi e il Ponto orientale, né tantomeno individuarne le relazioni familiari e matrimoniali o tracciarne una genealogia. A eccezione di alcune personalità di spicco, che peraltro non mancano anche per la Chaldia fino agli albori del XIII secolo, gli scrittori romei sono solitamente restii a fornire descrizioni e notizie precise in merito a individui che, seppur influenti nei loro rispettivi ambiti, svolgevano un ruolo marginale rispetto alla politica costantinopolitana. Di conseguenza la ricostruzione delle strutture interne e dei comportamenti delle classi dirigenti pontiche è il risultato di una collazione delle sparse e frammentarie testimonianze giunteci dalle fonti medievali, che di frequente costringono a formulare congetture e ipotesi non del tutto dimostrabili, ancorché ragionate, laddove l'analisi dei documenti, la sfragistica e lo studio degli storici antichi non forniscono dati certi.

È, nondimeno, un'operazione che deve essere condotta a termine, poiché solo attraverso questo genere di ricerca è possibile cogliere sul lungo periodo da noi selezionato (dalla fine del X al XIII secolo) i caratteri dei ceti dominanti della Chaldia, senza ricondurli di volta in volta a mere giustificazioni evenemenziali o di circostanza. Scoprire le ragioni della facilità con cui Davide I e Alessio I Comneni costruirono il loro principato, del perdurare di alcune famiglie ai vertici del potere o del loro allontanamento, della continuità più o meno marcata nelle loro scelte politiche e della conservazione di determinati tratti distintivi entro gli stessi clan che gravitavano intorno alla Chaldia avviando l'analisi oltre due secoli prima della quarta crociata, in effetti, gioverebbe non poco per inquadrare i problemi del Ponto nel più vasto scenario delle strutture sociali e politiche della Bisanzio bassomedievale. Così, forse, si potrebbero riconfigurare i consueti approcci monografici imperniati sull'Impero dei Grandi Comneni, ma poco inclini a considerarne i precedenti in ambito locale, in modo da ricongiungere le vicende di Trebisonda e delle sue *élite* con i periodi più risalenti della loro storia.

Quando scriviamo ‘classe arcontale’ intendiamo quel ceto che occupa lo strato sociale più elevato di una determinata città o regione ed è capace di influenzare la vita della comunità e le decisioni dei suoi governanti in virtù del suo peso politico e delle sue disponibilità economiche, ma i cui esponenti non sono in grado o non hanno intenzione di proporsi per gli incarichi militari o amministrativi di vertice, a corte o in provincia, stabiliti nella capitale dall’imperatore²⁰⁴. Le attestazioni concernenti questa classe non esistono per Trebisonda, mentre per la Chaldia medievale prima dell’avvento dei Grandi Comneni si contano sulle dita di una mano e le troviamo agli estremi dell’arco cronologico considerato.

Nel primo libro del *De thematibus* Costantino VII Porfirogenito dedica alcune righe alla Chaldia, l’ottavo dei temi asiatici. Mentre la città di Trebisonda è descritta come una colonia greca «καθὼς καὶ Ξενοφῶν ἐν τῇ ἀναβάσει Κύρου λέγει», secondo l’imperatore il nome della provincia è di origine persiana e rimanda ai Caldei, molti dei quali nell’antichità si erano trasferiti sul Ponto dalla loro terra natia²⁰⁵. Di per sé queste affermazioni non dicono molto sui *potentes* locali, ma se le confrontiamo con quanto lo stesso *basileus* scrive nel *De administrando imperio* e con alcuni riferimenti alla Chaldia compiuti da due autori arabi di inizio X secolo, assumono un significato più pregnante. Nel suo manuale di governo della *basileia* rivolto al figlio²⁰⁶, Costantino VII parafrasa una lettera di Romano I Lecapeno destinata a un funzionario in procinto di assumere l’incarico di stratego nel tema, in cui il suo predecessore affermava: «e quando sarai giunto in Chaldia prendi con te gli arconti più capaci, che ritieni essere coraggiosi e fidati»²⁰⁷, forse riferendosi a quegli ex-arconti della Chaldia già elencati nel cosiddetto *Taktikon* Uspenskij elaborato qualche anno prima della metà del IX secolo²⁰⁸.

Ibn al-Fakih in un *excursus* geografico sulle terre dei Rûm e Tabari nel resoconto di una spedizione araba sul Ponto, indicano una località interna alla Chaldia o la Chaldia stessa con il nome di ‘Ikritiya/Ikrita’²⁰⁹. Nonostante il primo dei due segnali che ‘Ikrita’ è la sede dello stratego della ‘Galdiya’, entrambe le testimonianze non consentono di identificare il luogo a cui si riferiscono gli

²⁰⁴ Su questo tema rimandiamo, già brevemente affrontato in fase introduttiva rimandiamo a CHEYNET, *Le rôle de l'aristocratie locale* cit., pp. 105-112; ANGOLD, *Archons and Dynasts* cit., pp. 236-253.

²⁰⁵ COSTANTINO PORFIROGENITO, *De thematibus*, ed. a cura di A. PERTUSI, Città del Vaticano 1952 (Studi e Testi, CLX), p. 73.

²⁰⁶ Il futuro Romano II, imperatore dal 959 al 963.

²⁰⁷ CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De administrando imperio*, ed. a cura di G. MORAVCSIK, trad. ing. di R. J. H. JENKINS, Washington D. C. 1967 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, I, Series Washingtonensis), p. 218.

²⁰⁸ OIKONOMIDES, *Les Listes* cit., p. 54 sg.

²⁰⁹ Ibn al-Fakih in COSTANTINO PORFIROGENITO, *De thematibus* cit., p. 137 sg.; Tabari in E. W. BROOKS, *Byzantines and Arabs in the Time of the Early Abbasids*, in «English Historical Review», 15 (1900), pp. 728-747, in particolare a p. 740.

autori²¹⁰. Stando alla ponderosa topografia di Bryer e Winfield, infatti, non esistono città, fortezze o villaggi pontici il cui nome si avvicini anche lontanamente a quello citato dagli scrittori arabi²¹¹, dunque possiamo arguire con Pertusi²¹² che ‘Ikritiya/Ikrita’ non fosse altro che una corruzione di *akritai*, vale a dire i celebri baroni di frontiera a difesa del *limes* orientale dell’Impero immortalati nel *Digenis akritas*²¹³. Evidentemente gli *akritai* erano un elemento chiave negli equilibri della zona e avevano colpito l’immaginario dei nostri scrittori, che in qualche modo dovevano averne carpito la eco dai territori bizantini, e, quantunque probabilmente conoscessero il toponimo ufficiale del tema, lo affiancavano o addirittura lo confondevano con il nome dei celebri guerrieri limitanei.

Possiamo allora supporre che esistesse in Chaldia una *élite* guerriera autoctona piuttosto compatta e ben radicata nella regione, della quale costituiva un valido presidio, con cui gli strateghi inviati da Costantinopoli erano tenuti a prendere accordi e che gli invasori erano obbligati ad affrontare sul campo. Una *élite* che aveva la sua sede naturale non tanto in città, dove risiedevano i funzionari dell’amministrazione imperiale, quanto piuttosto nelle aree rurali della provincia. Qui è probabile che le famiglie più eminenti conservassero un non trascurabile patrimonio fondiario, che consentiva ai principali capi-clan di esercitare una notevole influenza sia sulla popolazione, sia sulle decisioni di politica interna del governatore bizantino e di mantenere le basi economiche necessarie per trasmettersi, forse tramite meccanismi ereditari, la facoltà di controllare militarmente il territorio.

Oltre a qualche sporadica menzione nelle fonti letterarie, non mancano sigilli di provenienza pontica, anche se molti di essi sono databili ai secoli antecedenti al periodo da noi prescelto, con impressi gli antroponimi e i titoli degli strateghi di Chaldia e degli ufficiali loro sottoposti. Tuttavia, nella stragrande maggioranza, essi restituiscono soltanto il nome proprio del titolare e solo raramente anche il suo cognome o il suo soprannome: risulta pertanto quasi impossibile stabilire in quale misura i clan arcontali fossero direttamente coinvolti nell’amministrazione provinciale. Lo stratego della seconda metà del IX secolo Giovanni Chaldios, senza dubbio un Pontico, è un *unicum*²¹⁴, ma se,

²¹⁰ Non si tratta dei soli geografi arabi che si occupano della Chaldia, dal momento che anche Ibn Khordadbeh nel IX secolo e Kudama ibn Jafar nel X secolo la menzionano nei loro trattati. Su costoro rimando a A. G. K. SAVVIDES, *The frontier - zone Themes (Chaldia – Coloneia) to the Seljuk beginnings*, in «*Ἀρχαίον Πόντου*», 48 (1998/1999), pp. 219-231, specialmente a p. 224.

²¹¹ BRYER, WINFIELD, *The Byzantine monuments* cit., vol. I, p. 376.

²¹² COSTANTINO PORFIROGENITO, *De thematibus* cit., p. 139; la stessa opinione era stata espressa a suo tempo da E. HONIGMANN, *Die Ostgrenze des byzantinischen Reiches*, Bruxelles 1935, p. 53.

²¹³ Edito in *Digenis Akritas: poema anonimo bizantino*, ed. a cura di P. ODORICO, Firenze 1995.

²¹⁴ Patrizio e influente personaggio di corte, Giovanni aveva assassinato Michele III (842-867) e poi tramato un complotto ai danni di Basilio I, ma fu scoperto dagli agenti imperiali e crocifisso, in SYMEONIS MAGISTRI *Annales*, in *Theophanes continuatus: Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus*, ed. a cura di I. BEKKER, Bonnae 1838 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XLV), pp. 685-687; GEORGII MONACHI, *Vitae imperatorum recentiorum*, in *Theophanes continuatus* cit., pp. 837-839; IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 217; su di lui si veda anche R. GUILLAND, *Contribution a la prosopographie de l’empire Byzantin. Les Patrices sous les règnes de Basile I^{er} (867-886) et de Leon VI (886-912)*, in «*Byzantinische Zeitschrift*», 63 (1970), pp. 300-317, in particolare a p. 303. Dubbio è il caso del patrizio Giovanni Amirooulos (X-XI secolo), che portava l’insolito titolo di ‘stratego del Ponto Eusino’. Il suo cognome, la cui terminazione ‘-poulos’ era ed è tuttora tipica dei Greci del Ponto significa letteralmente ‘figlio di

incrociando i dati con le fonti letterarie, per alcuni suoi colleghi, pochi funzionari minori e le loro famiglie è possibile accertare una provenienza anatolica e qualche persistenza nelle funzioni pubbliche entro lo scacchiere orientale dell'Impero²¹⁵ o, con minore frequenza, origini europee o costantinopolitane²¹⁶, i sigilli di tutti o di quasi tutti gli altri scivolano nell'anonimato e non ci offrono notizie utili.

I nomi dei singoli arconti e quelli delle loro famiglie sfuggono a ricerche più accurate, ma una lettura attenta del profilo storico del tema lasciato da Costantino VII può aiutarci almeno a individuarne la composizione etnica. L'imperatore distingue tra Trebisonda, che definisce «colonia greca», e i provinciali, e dunque anche le loro *élite*, da cui deriva la coeva denominazione del tema, che invece in origine non erano Greci²¹⁷. Non v'è dubbio che nell'avanzato X secolo in cui scrive il *basileus* costoro si fossero almeno in parte ellenizzati, tuttavia dovevano aver mantenuto qualcosa di diverso o persino 'barbarico' nella loro indole e nei loro comportamenti, che i contemporanei erano ancora in grado di percepire. Qualora l'identificazione tra la 'Ikritiya/Ikrita' di Ibn al-Fakih e Tabari e gli *akritai* fosse corretta, non deve stupirci la partizione compiuta nel *De thematibus* tra il capoluogo

Amir' o 'figlio dell'emiro', ma non è possibile verificare con sicurezza la sua provenienza data l'assenza di altre sue attestazioni in altre fonti non sfragistiche. Il suo sigillo è edito in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. III, n. 72.4.

²¹⁵ Come per Teofilo Curcua, che fu stratego nel secondo quarto del X secolo, in CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De administrando* cit., pp. 208, 212; sui Curcua, di origine armena, L. ANDRIOLLO, *Les Kourkouas (IX^e-XI^e siècle)*, in *Studies in Byzantine Sigillography*, XI, a cura di J.-C. CHEYNET, C. SODE, Berlin 2012, pp. 57–88; lo stratego, patrizio, *anthypatos* e giudice dell'ippodromo Giorgio Droso/Droserio (seconda metà dell'XI secolo), in N. P. LIKHACHYOV, *Историческое значение итало-греческой иконописи. Изображения Богоматери в произведениях итало-греческих иконописцев и их влияние на композиции некоторых православных русских икон*, Санкт-Петербург 1911, p. 20, t. VI, n. 14; C. STAVRAKOS, *Die byzantinische Bleisiegel mit Familiennamen aus der Sammlung des numismatischen Museum Athen*, Wiesbaden 2000 (Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik, 4), n. 79; lo stratego e patrizio Pietro Argiro (X-XI secolo), in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. IV, n. 32.43; sugli Argiri si veda J.-F. VANNIER, *Familles byzantines: les Argyroi (IX^e-XII^e siècles)*, Paris 1975 (Byzantina Sorboniensia, 1); il protonotario e spatarocandidato Nicola Areobandeno (XI secolo), in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. IV, n. 32.35c; il giudice, spatarocandidato e *asekretis* Leone Areobandeno (XI secolo), in BRYER, WINFIELD, *The Byzantine monuments* cit., vol. I, p. 317; il giudice e *mega asekretis* Matteo Areobandeno (XI secolo), in LIKHACHYOV, *Историческое значение* cit., p. 30, t. VII, n. 22; il cartulario Gerbasio Ducas (XI secolo), in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. IV, n. 61.2; il giudice dell'ippodromo Leone Promundeno (metà circa dell'XI secolo), in A. K. WASSILIOU, W. SEIBT, *Byzantinische Bleisiegel in Österreich. 2. Teil. Zentral- und Provinzialverwaltung*, Wien 2004, p. 178 sg., nn. 236, 239; e il *dysanthipatos* e giudice dell'ippodromo Giorgio Droso/Droserio (seconda metà dell'XI secolo), quasi sicuramente identico allo stratego, in G. L. SCHLUMBERGER, *Sceaux byzantins inédites (3^e série)*, in «Revue des Études Grecques», VII/27 (1894), pp. 319-336, il sigillo è il n. 105. Su Barda Foca e Barda Sclero riferiremo ampiamente più avanti nel capitolo. Per ciò che concerne i titoli di questi personaggi, rimandiamo alle successive note a piè di pagina ogni volta che un termine apparirà nel testo principale.

²¹⁶ Come lo stratego Barda Boila (primo quarto del X sec.) noto per una ribellione a inizio X secolo grazie a una cursoria menzione in THEOPHANIS CONTINUATI *Chronographia*, in *Theophanes continuatus* cit., p. 404; GEORGII MONACHI, *Vitae* cit., p. 896 sg.; su di lui anche *Encyclopaedic Prosopographical Lexicon of Byzantine History and Civilization*, a cura di A. G. K. SAVVIDES, B. HENDRICKX, Turnhout 2008, vol. II, p. 127; il giudice e spatarocandidato Giorgio Macrembolite (X secolo), in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. IV, n. 32.6; un breve profilo dei Macremboliti è in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, 3 voll., a cura di A. KAZHDAN, A.-M. TALBOT, A. CUTLER, T. E. GREGORY, N. P. ŠEVČENKO, New York Oxford 1991, vol. II, p. 1272. Più difficile risulta invece identificare le origini del giudice e spatarocandidato Tetragonite (XI secolo), in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. IV, n. 32.12; del protonotario e giudice Leone Exachionite (XI secolo), in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. IV, n. 61.4; e del *hypatos* e commerciaro Teod[osio] Morocharzane (XI secolo), in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. IV, n. 32.27.

²¹⁷ COSTANTINO PORFIROGENITO, *De thematibus* cit., p. 73.

e gli abitanti del resto del tema. I baroni di frontiera, che forse costituivano una quota non marginale dell'aristocrazia originaria del Ponto, non potevano certo, in virtù della funzione di cuscinetto con i potentati islamici che erano tenuti a svolgere, somigliare alle raffinate classi dirigenti costantinopolitane. La loro identità, inoltre, era frutto dell'incontro tra le molte etnie, nel nostro caso romea, armena, lazica e georgiana, che componevano il complesso mosaico umano del *limes* anatolico di Bisanzio, ed era dunque naturale che l'imperatore e i Bizantini della capitale li percepissero come riottosi dinasti semibarbari.

Per ottenere qualche riscontro sulle nostre ipotesi concernenti la natura delle *élite* autoctone in fonti più tarde siamo costretti a compiere un salto cronologico di oltre duecento anni rispetto alle nozioni tramandateci da Costantino VII, e giungere sino al tramonto della dinastia comnena, negli anni Ottanta del XII secolo. Solo Niceta Coniate ed Eustazio di Tessalonica, infatti, gettano nuovamente una pallida luce sulla questione, ancorché di sfuggita. Si tratta di una manciata di cenni in cui ambedue gli autori si mostrano privi di qualsivoglia intento descrittivo della realtà pontica; e tuttavia, proprio perché scritti, per così dire, *en passant*, tali cenni ci consentono di ricavare informazioni preziose. Frutto, dunque, di riflessioni più 'spontanee', se questo aggettivo è concesso in un ragionamento inerente la letteratura bizantina²¹⁸, queste considerazioni aprono uno squarcio sulla cognizione che i Bizantini colti potevano avere dei *potentes* pontici, forse più di quanto ne siano in grado quelle paludate e dalle velleità spiccatamente corografiche del *De thematibus* e del *De administrando imperio*.

Nella sua *Storia* Niceta racconta in dettaglio l'ascesa al trono di Andronico I Comneno in seguito alla morte di Manuele I Comneno (1180) e al periodo della reggenza congiunta di Maria d'Antiochia e di Alessio Comneno il protosebaste per conto di Alessio II Comneno (1180-1182) allora minorenne. Allora Andronico era il governatore del Ponto²¹⁹ e aveva la sua residenza a Oinaion, una città fortificata della Chaldia a ovest di Trebisonda, non molto distante dal fiume Iris, e da lì, una volta sondati gli umori degli uomini più influenti nella capitale e a lui vicini, aveva raccolto un'armata e si era recato sino alla costa del mare di Marmara nel tentativo di compiere pressioni sui maggiorenti costantinopolitani affinché lo accogliessero come nuovo tutore del giovane Alessio II e rimuovessero dall'incarico Alessio il protosebaste. Ad Andronico, che sino a quel punto era stato capace di condurre dalla sua parte quasi tutte le città incontrate nel corso della sua marcia verso la Bitinia, l'azzardo era

²¹⁸ Sul tema della retorica nella storiografia bizantina rimandiamo agli articoli in *L'Écriture de la mémoire. La Littérature de l'historiographie*, a cura di P. ODORICO, Paris 2006 (Actes du III^e colloque international «EPMHNEIA», Nicosie, 6-7-8 mai 2004, Dossiers Byzantins, 6); *Byzantine Narrative: Papers in Honour of Roger Scott*, a cura di J. BURKE, U. BETKA, R. SCOTT, Melbourne 2006 (Byzantina Australiensia, XVI); *History as Literature in Byzantium*, a cura di R. MACRIDES, Farnham 2010 (Papers from the Fortieth Spring Symposium of Byzantine Studies, University of Birmingham, April 2007).

²¹⁹ Sulle vicende di Andronico come governatore/signore semi-indipendente del Ponto bizantino riferiremo più avanti in questo capitolo.

riuscito e un'ambasceria di cittadini della capitale si era recata al suo cospetto per annunciargli che un suo ingresso a Costantinopoli sarebbe stato accolto con favore. Niceta afferma che il ribelle ebbe successo nonostante l'esercito a sua disposizione fosse, a detta dei legati costantinopolitani mandati a trattare con lui, di dimensioni piuttosto ridotte, per poi aggiungere che gli uomini di cui era composto erano tutti 'paflagoni', ossia pontici, seguaci di Andronico²²⁰. 'Paflagoni' che Andronico aveva portato con sé anche a Costantinopoli e dei quali si circondava come una specie di guardia del corpo, traendo in seguito dal loro numero i suoi consiglieri di fiducia e gli scherani per le sue malefatte.

Anche Eustazio, pregiudizialmente ostile ad Andronico I e sovente incline a giudicare in modo negativo ogni atto compiuto dal *basileus*, se non a considerarlo come la sola causa di tutti i mali dell'Impero, riferisce in introduzione alla sua cronaca dell'espugnazione di Tessalonica da parte dei Normanni una versione più stringata delle stesse vicende riportate nella *Storia* di Coniate. Il prelado si accoda alla definizione di 'Paflagoni' già usata da Niceta per gli uomini al seguito di Andronico e, mentre descrive la strage compiuta da costoro nel quartiere latino della *Polis* su mandato del loro signore, non usa mezzi termini nel definirli come veri e propri barbari che non possono essere annoverati tra i Romei²²¹.

Nonostante fossero trascorsi quasi due secoli e mezzo dalle riflessioni di Costantino VII, non molto doveva essere cambiato sulla costa sud-orientale del Ponto Eusino, poiché lo storico di Chonai e il metropolita tessalonicense sembrano confermare le impressioni che le riflessioni del dotto imperatore della dinastia basilide ci hanno consegnato. Sia Eustazio, sia Niceta chiariscono la natura eminentemente militare degli arconti della Chaldia, con i quali, evidentemente, Andronico seguì alla lettera la condotta suggerita nel *De administrando imperio*. Una volta raggiunto un accordo con i clan dominanti, lo stesso Andronico aveva forse condiviso con loro le sue scelte di governo, facendone così l'ossatura del suo potere *in loco*: molti di questi arconti lo avevano ripagato seguendolo nella sua avventura verso le sponde del mar di Marmara e restandogli vicino quando ottenne la massima carica dell'Impero. La vocazione militare delle aristocrazie pontiche, d'altronde, non poté che accentuarsi in una condizione come quella verificatasi nel secolo che seguì la disfatta di Manzicerta, quando la Chaldia si trovò in costante e diretto contatto con la minaccia rappresentata dai Turchi: Andronico seppe approfittarne al meglio.

²²⁰ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 229; di cui segnaliamo anche l'edizione con traduzione italiana, in NICETA CONIATE, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, ed. a cura di A. PONTANI, R. MAISANO, J.-L. VAN DIETEN, F. PONTANI, 3 voll., Milano 1994-2014.

²²¹ EUSTAZIO DI TESSALONICA, *La espugnazione di Tessalonica*, ed. a cura di S. KYRIAKIDIS, Palermo 1961 (Testi e monumenti pubblicati da Bruno Lavagnini sotto gli auspici dell'assessorato alla istruzione della regione siciliana. Testi, 5), pp. 30-34.

Vi era dunque chi più esplicitamente, come Eustazio, chi in modo più velato, come Niceta, indicava nella diversità dei guerrieri al seguito di Andronico rispetto ai Romei ‘canonici’ un loro tratto distintivo. La Paflagonia e la Chaldia, nondimeno, erano province sotto il controllo dell’Impero durante l’ultimo quarto del XII secolo, pertanto ci saremmo attesi che i due autori descrivessero l’esercito come ‘raccolto in Paflagonia’, e non ‘composto da Paflagoni’. Un uso, quest’ultimo, che segnala come entrambi percepissero nei soldati che avevano sostenuto l’avanzata di Andronico una certa alterità, se non addirittura repulsione nel caso di Eustazio, e, pur non potendo definirla con precisione, si servivano dell’elemento geografico quasi come se essere guerrieri ‘paflagoni’ o ‘pontici’ fosse il sintomo per antonomasia dell’appartenenza a un limbo tra il *barbarikon* e la romanità.

Insomma, stando ai nostri autori, poco era cambiato nei caratteri dei gruppi dominanti in Chaldia, a dispetto dei profondi mutamenti che sia la geografia politica dell’Anatolia, sia le strutture amministrative della *basileia* avevano affrontato tra il terzo quarto dell’XI secolo e la fine del XII. Gli arconti avevano conservato l’antica funzione di controllo e di presidio militare della regione e la durezza della vita di frontiera, con l’assidua necessità di confrontarsi con i popoli dell’Anatolia orientale, ne aveva impedito, agli occhi degli osservatori bizantini, la completa assimilazione ai canoni della civiltà greco-romana.

Tra le poche figure dell’aristocrazia pontica di cui si conosca con un certo grado di sicurezza la provenienza dai clan militari della Chaldia e di cui si possa ricostruire la biografia, considerato il ruolo di primo piano che ebbe durante il regno di Basilio II e in quello dei suoi immediati successori, vi è quella di Giovanni Chaldos. In virtù del suo cognome e degli incarichi pubblici che Giovanni assunse nel corso della sua vita, è assai probabile che la sua famiglia appartenesse a uno dei casati arcontali del Ponto e, forse, discendesse o fosse imparentata²²² con quella del suo quasi omonimo Giovanni Chaldios, stratego della Chaldia nel corso del IX secolo e protagonista dell’assassinio di Michele III l’Ubriaco nella congiura ordita da Basilio I il Macedone.

La prima menzione di Giovanni, del quale rimane anche un sigillo raffigurante san Giorgio²²³, risale al 995 nella *Synopsis historiarum* di Giovanni Scilize, quando è chiamato a sostituire in veste di duca di Tessalonica Gregorio Taronita, anch’egli membro di una stirpe i cui destini erano legati a

²²² Si tratta di una pura e semplice congettura, in quanto nel IX secolo il sistema bizantino dei cognomi era piena in fase di gestazione e ‘Chaldios’ era con ogni probabilità era un semplice soprannome derivato dalla provenienza geografica del suo detentore e non è sicuro che fosse divenuto un’eredità familiare fino a trasformarsi in un cognome vero e proprio. Su questo argomento CHEYNET, *L’antroponimie aristocratique* cit., pp. 267-294; É. PATLAGEAN, *Les débuts d’une aristocratie byzantine et le témoignage de l’historiographie: système des noms et liens de parente aux IX^e-Xe siècles*, in *The Byzantine Aristocracy* cit., pp. 23-42.

²²³ V. S. ŠANDROVSKAJA, W. SEIBT, *Byzantinische Bleisiegel der Staatlichen Eremitage mit Familiennamen, 1 Teil: Sammlung Lichačev - Namen von A bis I*, Wien 2005, n. 7.

doppio filo con Trebisonda e il Ponto, rimasto ucciso nel tentativo di salvare il figlio Ashot²²⁴, catturato dagli uomini dello czar dei Bulgari Samuele (987-1014) in un'incursione sotto le mura della metropoli²²⁵. Giovanni Lazaropoulos, agiografo e metropolita di Trebisonda nella seconda metà del XIV secolo scrive che Giovanni Chaldos, la cui famiglia era originaria di Paipert, una città poco a sud delle Alpi Pontiche, era stato duca di Chaldia²²⁶, mentre in un suo *sigillion* del 995 conservato nel monastero di Ivion²²⁷ lo stesso Giovanni appare contemporaneamente come duca di Tessalonica, dei Bucellarii e dell'Armeniakon²²⁸. Tuttavia, soltanto un anno dopo, cioè nel 996, nel tentativo di respingere l'ennesimo *raid* bulgaro sulla città, lo stesso Giovanni fu catturato dallo czar dei Bulgari Samuele²²⁹, che lo tenne in prigione per ben 22 anni, fino al 1018, quando fu liberato da Basilio II nel corso di una vittoriosa campagna anti-bulgara in Tracia nord-orientale²³⁰. Alcuni indizi ci consentono di supporre che una volta nominato duca di Tessalonica Giovanni si fosse trasferito in città insieme ai suoi familiari, e, forse, vi fosse rientrato dopo la scarcerazione, come appare da una lettera databile al 1027 del patriarca Alessio Studita (1025-1043) rivolta al metropolita cittadino Teofane, in cui un certo Chaldos figura in qualità di benefattore della locale chiesa dei Santi Apostoli²³¹. Quantunque non sia chiaro se si trattasse dello stesso Giovanni, di suo figlio o di un altro parente, la presenza di tale Blasio Chaldos come testimone in un *periorismos*²³² di Ivion del 1092 circa²³³, è indicativa del fatto che dalla fine degli anni Dieci dell'XI secolo almeno un ramo dei Chaldoi si fosse trasferito a Tessalonica in via definitiva. È infine ancora Scilize a nominare Giovanni un'ultima volta²³⁴, quando egli, divenuto patrizio, si trovava tra i generali al seguito di Romano III Argiro nel corso della sua disastrosa campagna militare in Siria contro Aleppo del 1030 quando consigliò all'imperatore, pur

²²⁴ Lo rincontreremo nel capitolo dedicato all'Epiro prima del 1204.

²²⁵ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 341.

²²⁶ Potrebbe anche trattarsi del suo antenato e omonimo del IX secolo, ma non vi è modo di verificarlo, in *The Hagiographic Dossier of St. Eugenios of Trebizond in Codex Athous Dionisiou 154*, ed. a cura di J. O. ROSENQVIST, Uppsala 1996 (Acta Universitatis Upsaliensis. Studia Byzantina Upsaliensia, 5), pp. 210-212.

²²⁷ Grande monastero georgiano del monte Athos, tuttora esistente. Nel *sigillion*, un documento pubblico dotato di un sigillo, Giovanni Chaldos confermava le esenzioni fiscali del monastero di Kolovou, un metochio, vale a dire una dipendenza del monastero di Ivion, e dei suoi 40 *paroikoi* a Ierisso.

²²⁸ *Actes d'Ivion* cit., vol. I, pp. 152-154, n. 8.

²²⁹ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 347.

²³⁰ Op. cit., p. 357.

²³¹ V. N. BENEŠEVIČ, *Опредѣление 1027 г. патриарха Алексія*, in «Византийский Временник», XII (1905), pp. 516-517.

²³² Parte di un *praktikon*, ossia un documento stilato dai funzionari del fisco per determinare la l'entità e l'imponibilità dei possessi di un determinato proprietario terriero, nel quale erano indicati i confini delle terre appartenenti a una determinata persona fisica o giuridica, in J. KARAYANNOPOULOS, G. WEISS, *Quellenkunde zur Geschichte von Byzanz (324-1453)*, 2 voll., Wiesbaden 1982, vol. I, pp. 105-107.

²³³ *Actes d'Ivion* cit., vol. II, p. 166, n. 45.

²³⁴ Non è possibile stabilire, invece, se il patrizio Chaldos protagonista nel 1028 di una controversia inerente una dote citata nel *Peira* fosse effettivamente Giovanni, come appare probabile in considerazione del suo titolo, suo figlio o un altro parente, in *Πείρα ἡγῶν διδασκαλία ἐκ τῶν πράξεων τοῦ μεγάλου κυροῦ Εὐσταθίου τοῦ Ῥωμαίου*, in J. ZEPOS, P. ZEPOS, *Jus Graecoromanum*, 8 voll., Αθήναις 1931, vol. IV, pp. 1-260, Chaldos è citato a p. 25.

senza essere ascoltato, di accettare l'offerta di un tributo da parte del nemico piuttosto che proseguire con le ostilità²³⁵.

Per un verso la carriera di Giovanni Chaldos può considerarsi quella di un tipico rampollo dell'aristocrazia pontica, giacché, come era consueto per gli appartenenti alle *élite* anatoliche²³⁶ e, a maggior ragione, della Chaldia, si era sviluppata tutta entro i ranghi dell'esercito imperiale. Basilio II vide in lui un soldato dalle notevoli abilità, altrimenti non lo avrebbe di certo designato stratego dei *themata* più 'caldi' e problematici del suo regno: quelli anatolici durante le guerre civili con Barda Foca e Barda Sclero, a Tessalonica in occasione della recrudescenza nel conflitto tra l'Impero e i Bulgari. Giovanni però, a differenza di numerosi suoi compatrioti e altri dinasti legati alla Chaldia e a Trebisonda sempre pronti alla ribellione, fu uno strenuo lealista. Questa indole si manifestò in due momenti cruciali della sua vita, ovvero quando scelse di non aderire alle insurrezioni dei magnati anatolici²³⁷, benché avrebbe avuto molto a che spartire con loro in virtù della sua formazione e delle origini familiari, e quando fu disposto a subire una lunga prigionia nelle carceri bulgare, pur di non passare alla fedeltà verso lo czar Samuele, contrariamente a non pochi eminenti funzionari e generali suoi contemporanei, e di non tradire il *basileus*.

Poiché è lo stesso Giovanni a presentarsi nel documento athonita come contemporaneamente duca di Tessalonica, dei Bucellarii e dell'Armeniakon, siamo autorizzati a pensare che quando l'imperatore lo convocò per sostituire il defunto Gregorio Taronita, decise di non destituirlo dai suoi precedenti incarichi in Asia, affinché conducesse con sé in Macedonia almeno una parte delle armate tematiche che comandava in Asia per meglio fronteggiare la minaccia bulgara. Se consideriamo, con Lazaropoulos, che forse Giovanni era stato in precedenza anche duca di Chaldia, sorge spontanea l'associazione tra il suo profilo di aristocratico e comandante militare pontico e la capacità/necessità di ottenere la fiducia sia degli stratioti, sia dei clan parafeudali egemoni della regione del Ponto. Evidentemente anche il Bulgaroctono²³⁸, che già si era servito per il medesimo incarico di un esponente il cui casato vantava una prolungata consuetudine con gli affari della Chaldia come Gregorio Taronita, aveva compiuto un ragionamento analogo, e scelse Chaldos nella convinzione che fosse in grado di ispirare nelle truppe sue conterrane la coesione e la fiducia necessaria per fronteggiare un nemico pericoloso come Samuele di Bulgaria.

²³⁵ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 379-381.

²³⁶ ANGOLD, *Introduction* cit., in *The Byzantine Aristocracy* cit., pp. 1-9; compie una sintesi sul tema della suddivisione interna all'aristocrazia bizantina sottolineando come molti prima di lui la vocazione militare dei clan anatolici e la propensione alle carriere civili delle famiglie costantinopolitane.

²³⁷ In caso contrario sarebbe senza dubbio figurato nelle fonti tra i seguaci di Barda Sclero o di Barda Foca.

²³⁸ Il soprannome che Basilio II si era guadagnato a pieno titolo allorché, sconfitto l'esercito dello czar Samuele a Kleidion nel 1014, fece accecare i 14000 prigionieri dell'esercito bulgaro che aveva catturato, salvando un solo occhio a uno ogni cento di loro, affinché riconducesse i compagni alle proprie case, in OSTROGORSKY, *Storia* cit., p. 269.

Abbiamo notato che i soli riferimenti a Giovanni e ai suoi familiari non di ambito narrativo o sfragistico, si trovano in documenti conservati negli archivi di Iviron, il monastero georgiano del monte Athos. Considerate le cariche che Giovanni ricoprì è ovvio che le tracce documentarie lasciate dai Chaldoi fossero in numero superiore a quelle che ci sono giunte, tuttavia non è casuale che quelle superstiti provengano da Iviron. Dobbiamo infatti ricordare che la composizione etnica della Chaldia medievale prevedeva una nutrita minoranza di Iberi e, forse, i Chaldoi, ancorché Romei, avevano intrattenuto relazioni matrimoniali con tale componente o essi stessi, come svariate famiglie radicate in Chaldia, potevano vantare ascendenze georgiane, pertanto i monaci ivironiti videro in Giovanni e nei suoi discendenti i naturali interlocutori ai quali rivolgersi per salvaguardare le loro prerogative in un contesto lontano dalla loro madrepatria.

Poco si può dire riguardo alla famiglia di Giovanni sia quando egli era ancora in vita, sia dopo la sua morte, a quanto sembra avvenuta non molto dopo il 1030. Sette lustri, invero, erano trascorsi dalla sua nomina a duca di Tessalonica, conseguita quantomeno intorno al trentesimo anno di età: ora, se pensiamo che in precedenza gli erano stati conferiti cospicui incarichi militari nelle province anatoliche, nel 1030 aveva superato ormai da tempo la sessantina. È probabile che con il trasferimento a Tessalonica i Chaldoi avessero progressivamente allentato i contatti con la terra d'origine e si fossero trasformati in una famiglia europea. Lo attesta non solo un sigillo appartenuto allo stratelata Giovanni Chaldos, solo omonimo del nostro, databile intorno agli anni Cinquanta dell'XI secolo e rinvenuto in area danubiana²³⁹, ma anche il mancato riferimento nelle cronache a un coinvolgimento di membri della famiglia nelle complesse vicende della Chaldia post-1071. Il trasferimento, tuttavia, non giovò affatto ai Chaldoi, poiché dopo Leone Chaldos, il cui sigillo è circoscrivibile alla fine degli anni Novanta dell'XI secolo o al più ai primissimi del XII²⁴⁰, il loro nome sparisce dalle fonti. Oltre alla perdita di prestigio nel breve volgere di due generazioni, un ulteriore sintomo della rapida decadenza della famiglia è la limitata presenza di titolari di *axiai* nei suoi ranghi. Tra il 1025 e il 1100, su nove Chaldoi²⁴¹ noti e chiaramente distinguibili l'uno dall'altro all'infuori di Giovanni, nonostante gli indubbi buoni uffici che questi poteva vantare a corte, solo quattro rivestirono una dignità imperiale: il protospatario ed *ek tou prosopou* delle scuderie imperiali Gregorio (1050 ca.)²⁴², il già citato stratelata Giovanni e il protospatario Ioannacio (primo quarto dell'XI secolo)²⁴³, con titoli

²³⁹ ŠANDROVSKAJA, SEIBT, *Byzantinische Bleisiegel* cit., n. 6.

²⁴⁰ Op. cit., n. 13.

²⁴¹ I non titolati erano i già citati Blasio e Leone (fine XI secolo), Giorgio (1070 ca.), in ŠANDROVSKAJA, SEIBT, *Byzantinische Bleisiegel* cit., n. 9; e Costantino (1090 ca.), in op. cit., n. 5

²⁴² Op. cit., n.10.

²⁴³ Op. cit., n.12.

minori; il veste Costantino (1075 ca.)²⁴⁴ e lo stratego e veste Nicola (1075 ca.)²⁴⁵, ai vertici delle gerarchie palatine²⁴⁶.

La ragione del presunto declino familiare risiedeva sia nel probabile abbandono degli assetti fondiari aviti, che forse i Chaldoi non riuscirono a ricostruire in misura equivalente nella regione di Tessalonica, sia nell'inevitabile sfilacciarsi dei tradizionali legami con gli altri clan pontici. La mancanza di questi requisiti, ossia le reti dinastiche e il potere economico, che fornivano le basi necessarie per conservare una posizione di rilievo in provincia e, sul lungo periodo, rinnovare costantemente la partecipazione dei propri membri ai vertici dell'amministrazione imperiale, condannò i Chaldoi alla scomparsa dalla scena pubblica nel giro di quarant'anni dalla morte del loro esponente più celebre. Inoltre, stando alla datazione stimata dei sigilli superstiti, intorno al 1075 Costantino e Nicola furono gli ultimi Chaldoi a fregiarsi di una dignità imperiale, dunque è possibile che all'avvento di Alessio I Comneno nel 1081 la famiglia già non fosse più tra le dinastie eminenti dell'aristocrazia bizantina. Lo scarso peso politico ed economico a livello regionale e il diminuito prestigio la rendevano poco appetibile al clan regnante per instaurare una relazione matrimoniale, divenuta fondamentale per garantirsi una posizione di rilievo nel nuovo regime, e in definitiva precluse al casato pontico l'accesso ai titoli e agli incarichi più cospicui negli anni a venire.

Le vicende che accompagnarono la parabola politica di Barda Foca e Barda Sclero hanno avuto ampio spazio sia nelle cronache coeve, sia in quelle degli storici bizantini più tardi, in quanto le sanguinose guerre civili provocate dalle loro ribellioni in Anatolia si protrassero per una parte consistente del regno di Basilio II e furono tra i più significativi momenti nella storia interna della *basileia* della seconda metà del X secolo²⁴⁷. Meno documentati e di conseguenza meno noti, invece, sono gli elementi che legarono i magnati microasiatici alla Chaldia e a Trebisonda, ma se li valutassimo in combinazione con i comportamenti che i due tennero e alle scelte che operarono in seguito al loro passaggio sul Ponto, trasformeremmo entrambi nei modelli con i quali confrontare le biografie dei dinasti pontici successivi. È necessario chiarire che, a differenza dei Chaldoi e di altri casati dei quali ci occuperemo in seguito, né gli Scleri né i Foca, quantunque provenissero da temi asiatici, erano originari del Ponto, né avevano instaurato con esso un rapporto durevole nel tempo, e che solo i due Barda occuparono posizioni di potere in Chaldia. Certo l'ascendenza anatolica e le tradizioni militari dei clan cui appartenevano furono fattori cruciali nel determinarne la biografia,

²⁴⁴ Op. cit., n. 56.

²⁴⁵ J.-C. CHEYNET, C. MORRISON, W. SEIBT, *Sceaux byzantins de la collection Henri Seyrig*, Paris 1991, n. 218.

²⁴⁶ 'Protospatrio' e 'veste' erano titoli onorifici, ovvero ἀξίαι διὰ βραβείου, in GUILLAND, NAUENBERG, *Recherches* cit., vol. II, pp. 99-131; *The Oxford Dictionary* cit., vol. III, p. 2162 sg.; mentre, 'stratelata', un comandante militare, ed 'ek tou prosopou', un ufficiale fiscale di secondo rango solitamente sottoposto a uno stratego, erano incarichi effettivi, ossia ἀξίαι διὰ λόγου, in GUILLAND, NAUENBERG, *Recherches* cit., vol. I, pp. 385-392; H. GLYKATZI-AHRWEILER, *Recherches* cit., p. 41 sg.

²⁴⁷ HOLMES, *Basil II* cit., p. 240 sgg.

eppure l'interesse suscitato dalle loro figure per la presente indagine si situa al di là del *milieu* socio-culturale in cui nacquero e ricevettero un'educazione. Invero, come abbiamo accennato sopra, esso risiede nel valore paradigmatico delle condotte che assunsero dopo la loro permanenza ai vertici dell'amministrazione della Chaldia, poco importa se fossero causate o meno da quest'ultima, per lo sviluppo di quella che, riguardo agli uomini che dopo di loro presero le redini del governo locale, potremmo definire 'la maniera pontica di gestire il potere e condurre gli affari'.

Il nucleo originario degli Scleri, che forse discendevano da un casato armeno, si trovava intorno alla città di Sebastea, in una regione prossima alla Chaldia, a sud del tema Colonea, dove la famiglia poteva contare su vasti possedimenti fondiari²⁴⁸. Queste caratteristiche, unite a una spiccata predilezione per le carriere militari dei suoi membri, ponevano Barda Sclero in una condizione non troppo dissimile da quella dei maggiori magnati pontici, rendendolo un candidato adatto per governare la Chaldia ed entrare in sintonia con i suoi clan rurali. Non è del tutto sicuro che egli fosse stato o meno duca di Chaldia, siccome il solo Yaḥyā di Antiochia lo dichiara in modo esplicito²⁴⁹, mentre gli autori coevi tacciono a riguardo. Lo storico arabo-cristiano della metropoli di Celesiria, nondimeno, è probabilmente tra le fonti più affidabili per ciò che attiene alle questioni che concernono il *limes* orientale dell'Impero e le vicende del medio Oriente islamico tra la fine degli anni Trenta del X secolo e l'inizio degli anni Trenta dell'XI, pertanto siamo propensi a fidarci della sua indicazione su Barda.

La sua ribellione ebbe inizio nel 977, durante il secondo anno del regno di Basilio II, probabilmente a causa della scelta del *basileus* di deporlo dalla carica di domestico dell'Oriente, al fine di limitare il pericoloso ascendente che i suoi brillanti trascorsi e la lunga vicinanza al trono gli avevano conferito a corte. Non è casuale, tuttavia, che Yaḥyā giustapponga la nomina di Barda Sclero a governatore di Chaldia²⁵⁰, avvenuta nel 976 per mano del Bulgaroctono, al resoconto della sua insurrezione alla guida di un folto esercito e della sua usurpazione della corona imperiale. Lo storico antiocheno, in effetti, aggiunge poco più avanti nella narrazione che tra i sostenitori di Sclero vi erano, oltre ai Rûm, numerosissimi Armeni e altrettanti Mussulmani²⁵¹. Anche Giovanni Zonara, benché per ragioni linguistiche non possa essere debitore dell'arabo Yaḥyā per questa notizia, lo segue nel descrivere il seguito di Sclero, con la precisazione che i Mussulmani altro non erano che gli emiri delle regioni circostanti il *limes* orientale della *basileia*²⁵². Non deve sorprendere la 'composizione

²⁴⁸ W. SEIBT, *Die Skleroi: eine prosopographisch-sigillographische Studie*, Wien 1976 (Byzantina Vindobonensia, 9), p. 20 sgg.; I. STOURAÏTIS, *Σκλήροι*, 2003, in *Εγκυκλοπαίδεια Μείζονος Ελληνισμού, Μικρή Ασία*, disponibile all'url <http://www.ehw.gr/l.aspx?id=6151> (consultato il 3/11/2016).

²⁴⁹ YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., p. 158 sg.

²⁵⁰ Non è dato sapere se con la qualifica di duca o stratego. Noi propendiamo per la prima delle soluzioni, siccome Barda Foca, che fu uno dei suoi più immediati predecessori, aveva portato il titolo di duca.

²⁵¹ Probabilmente Turchi, Turcomanni e qualche Arabo, in YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., p. 158 sg.

²⁵² IOANNIS ZONARAE *Epitomae* cit., vol. III, pp. 539-543.

etnica' dei seguaci di Barda Sclero se pensiamo sia alla sua figura di magnate anatolico «che univa alla capacità di ponderazione l'abilità dell'azione», secondo Michele Psello²⁵³, sia al fatto che, al momento della sua auto-proclamazione a sovrano dei Romei, egli era il governatore della Chaldia in carica e quindi si trovava nella posizione ideale per tessere buoni rapporti sia con l'aristocrazia locale, sia con i popoli che abitavano nel tema e al di là dei suoi confini, come in effetti erano gli Armeni e i Mussulmani del Caucaso. È Giovanni Scilize a confermare le affermazioni di Yaḥyā sulla natura dei fautori di Barda, almeno per ciò che riguarda il campo cristiano, giacché tra le sue fila annovera tra gli altri il nobile armeno Sacacio Bracamio, antenato o parente di Filareto²⁵⁴, Romano Taronita, esponente della già citata illustre stirpe principesca armeno-georgiana entrata al servizio dell'Impero ai primi del X secolo e con intense relazioni con la Chaldia, e Costantino Gabras, primo membro conosciuto di quella che sarebbe divenuta la più influente tra le famiglie pontiche prima della quarta crociata²⁵⁵.

Sulle prime la rivolta ebbe un successo considerevole e assai preoccupante per le sorti del regno di Basilio II, dal momento che, oltre alle diffuse adesioni da parte delle armate tematiche orientali, di molti tra i clan anatolici romei e armeni più potenti e di non pochi emiri d'oltreconfine, Barda Sclero sconfisse ripetutamente gli eserciti lealisti inviati dal *basileus* per contrastarlo. Le fonti non sono del tutto concordi nel riferire in merito alla successione e ai protagonisti delle vittorie ribelli nella prima fase del conflitto, tuttavia, se seguiamo Scilize e Yaḥyā, che sono gli storici più vicini agli eventi, e confrontiamo i loro resoconti con quello più tardo e stringato di Zonara, potremmo contarne almeno tre. Dapprima Anthes Aliate vinse nel tema Licando gli imperiali guidati da Eustazio Maleino e, forse, dal fratello di Barda Foca, Pietro²⁵⁶, convincendo l'allora lealista Sacacio Bracamio a unirsi all'usurpatore²⁵⁷. In seconda battuta Barda Sclero costrinse le forze congiunte di Michele Burtze e Eustazio Maleino alla ritirata e, mentre suo figlio Romano incalzava Maleino a Cesarea, Burtze si schierava con gli insorti portando loro in dote il tema di Antiochia, del quale era il duca²⁵⁸. Infine ancora Barda Sclero insieme a Romano Taronita, Michele Burtze e Costantino Gabras, sbaragliò a Rhegeas l'esercito comandato dall'eunuco Leone il protovestiario ed Eustazio Maleino, uccidendo il

²⁵³ MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, 2 voll., ed. a cura di S. IMPELLIZZERI, Milano 1999-2000 (ed. or. Vicenza 1984), vol. I, p. 14; la traduzione è di Silvia Ronchey a p. 15 dell'edizione citata.

²⁵⁴ Ci occuperemo brevemente di lui più avanti.

²⁵⁵ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 318-322.

²⁵⁶ LEONIS DIACONI CALOËNSIS *Historiae libri X*, ed. a cura di C. B. HASE, Bonnae 1828 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XXX), p. 169 sg.; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 541.

²⁵⁷ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 318; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 539 sg.

²⁵⁸ YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., p. 158 sg.; IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 324; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 541-543.

primo e catturando il secondo²⁵⁹. Nonostante la strenua difesa di Nicea da parte di Manuele Erotico, padre del futuro Isacco I (1057-1059) e progenitore dei Comneni, ritardasse l'avanzata verso l'Egeo degli uomini agli ordini di Sclero e la sconfitta della flotta ribelle impedisse loro di passare in Europa²⁶⁰, nel 978 Barda era il signore dell'Oriente bizantino e aveva il sostegno di quasi tutti i temi anatolici e di gran parte dell'aristocrazia militare asiatica.

Ciò costrinse Basilio II ad adottare misure drastiche nel tentativo di recuperare una situazione che, dalla capitale, non poteva che apparire sull'orlo del collasso. L'imperatore decise pertanto di liberare dal suo esilio sull'isola di Chio il generale Barda Foca e di nominarlo contestualmente domestico delle *scholai* d'Oriente, nella speranza che questi non solo ribaltasse le sorti del conflitto sul piano militare, ma, grazie al suo prestigio personale e alle ascendenze anatoliche, erodesse il consenso delle *élite* militari microasiatiche intorno al ribelle. All'inizio la scelta del Bulgaroctono si rivelò un fiasco, poiché anche sotto la guida dell'energico Barda Foca, che già nel 970 in occasione della sua ribellione aveva affrontato Sclero e ne era stato sconfitto²⁶¹, l'esercito imperiale subì a Pankalia, una località situata in Anatolia centrale nei pressi di Amorio, l'ennesima sconfitta da parte degli insorti²⁶². Il *basileus*, tuttavia, non si diede per vinto e sollecitò per via epistolare, pur senza ottenere grandi risultati, l'intermediazione di Giovanni d'Iberia, del monaco di Iviron Atanasio l'Athonita e di Giovanni Tornicio affinché convincessero ad aderire alla sua causa il signore di Ani Davide d'Iberia e lo inducessero a prendere da Oriente le armi contro Sclero²⁶³. Basilio II, poi, in accordo con il patriarca di Antiochia Agapio, che allora era in visita a Costantinopoli per risolvere alcune questioni ecclesiastiche, riuscì a riguadagnare il controllo della metropoli di Celesiria ai danni di Sclero grazie a uno stratagemma.

Anche il ribelle non rimase fermo dinnanzi alle iniziative dell'imperatore e provò ad allargare il perimetro delle sue alleanze, coinvolgendo altri attori nello scacchiere dei potentati islamici. Fallito il recupero di Antiochia per via diplomatica con ibn-Bahram, probabilmente il nome attribuito al nobile armeno Sacacio Bracamio da Yaḥyā, Barda Sclero raggiunse un'intesa con l'emiro di Aleppo²⁶⁴, che con i suoi uomini e una cospicua milizia di Armeni si diresse insieme alle forze degli insorti contro la città tornata sotto l'egida di Basilio II, ma non seppe riconquistarla a causa

²⁵⁹ Leone il protovestiario è la stessa persona che Yaḥyā chiama 'l'eunuco al-Atrabazi', in YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., p. 159; IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 321-322. Il titolo di protovestiario, allora riservato agli eunuchi, corrispondeva grosso modo al romano *comes sacrae vestis*, il custode del guardaroba imperiale, in GUILLAND, NAUENBERG, *Recherches* cit., vol. I, pp. 216-236.

²⁶⁰ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 323; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 543 sg.

²⁶¹ Riferiremo brevemente su questi fatti poco più avanti nel capitolo.

²⁶² YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., p. 160; IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 325.

²⁶³ B. MARTIN-HISARD, *La Vie de Jean et Euthyme et le statut du monastère des Ibères sur l'Athos*, in «Revue des études byzantines» 49 (1991), pp. 67-142, specialmente alle pp. 89-91.

²⁶⁴ L'arabo Mahfuz ibn-Habib al-Bagil, la vicenda è raccontata da YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., p. 162 sg.

dell'efficace resistenza degli abitanti. Nel frattempo, intorno al 979, Abu Taglib, un'esponente della dinastia hamdanide che allora governava l'Iraq, aveva compiuto un abboccamento con Barda Sclero, al fine di assicurarsi la sua assistenza nel conflitto intestino che infuriava in quegli anni tra i membri della casa regnante. La controproposta dell'usurpatore romeo, pressato dall'esercito di Barda Foca, di riunire le forze e combattere uniti contro i comuni nemici, tuttavia, era caduta nel vuoto e la potenziale alleanza non si era concretizzata²⁶⁵.

È possibile che dopo la battaglia del 978 fosse avvenuto un altro scontro tra gli uomini di Barda Foca e i partigiani di Sclero, ma qualora tale scontro avesse avuto luogo, non ebbe comunque un esito decisivo, giacché i due eserciti si scontrarono pressoché intatti nel 979, forse di nuovo a Pankalia. Gli imperiali erano ancora sul punto di perdere, quando Sclero accettò la sfida a duello dell'avversario e rimase ferito nello scontro individuale. Le sue truppe nel vederlo fuggire dal campo pensarono a una ritirata e lo seguirono, consentendo a Foca di ottenere un'insperata vittoria. Nel 980 Barda Sclero riparò allora a Mayafaraqin, l'antica Martiropoli, con il fratello Costantino e il figlio Romano, fiducioso nella possibilità che il signore dell'Iraq, Adud ad-Dawlah, allora a Bagdad, gli fornisse altre truppe per sostenere la sua lotta contro l'imperatore. Adud pareva propenso ad assecondare le richieste di Barda Sclero giuntegli grazie alla legazia del fratello Costantino, tuttavia l'ambasciatore bizantino²⁶⁶ era riuscito a raggiungere in tempo la corte del sovrano hamdanide e, benché non fosse stato in grado convincerlo a consegnargli il ribelle in cambio di un sostanzioso tributo, lo persuase almeno a tenerlo imprigionato, ponendo fine alla guerra civile²⁶⁷.

Sclero trascorse più di sei anni nella sua cattività dorata di Bagdad fino a quando seppe della tremenda disfatta subita nel 986 alle porte di Traiano da Basilio II per mano delle truppe di Samuele di Bulgaria e decise di approfittare della debolezza dell'Impero per rientrare in Romania e rinfocolare l'insurrezione contro il *basileus*. L'occasione era propizia, poiché il nuovo signore di Bagdad Samsan ad-Dawlah, succeduto al padre Adud ad-Dawlah nel 983, fronteggiava in quel momento la pericolosa insurrezione del fratello²⁶⁸ e si trovava a corto di soldati: Barda Sclero ebbe facile gioco nell'indurlo a farsi scarcerare insieme ai suoi uomini e ai suoi familiari in cambio di un aiuto nel conflitto. Timoroso del fatto che Samsan ad-Dawlah non rispettasse la parola data dopo aver sconfitto il fratello ribelle, Sclero decise di fuggire dai territori hamdanidi e tornare in madrepatria, ancora una volta seguito da truppe armene e mussulmane, con in testa l'emiro di Diyarbakir²⁶⁹.

²⁶⁵ Op. cit., p. 177.

²⁶⁶ Si trattava dell'esperto Niceforo Urano.

²⁶⁷ IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 543-546; IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 325-332; YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., p. 178 sg.

²⁶⁸ Il suo nome era Shirdil Abu'l-Fawaris.

²⁶⁹ YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., p. 193 sg.; IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 331-334; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 549-551.

Il vecchio nemico Barda Foca, che da poco si era autoproclamato imperatore in opposizione a Basilio II, era pronto ad accantonare le passate divergenze con Sclero pur di beneficiare dell'apporto del suo corposo esercito e, attraverso la mediazione del sodale Basilio Lecapeno e di Costantino Sclero, gli propose di spartirsi i territori della *basileia*. In caso di successo a Foca sarebbe toccato il trono di Costantino, con la capitale e l'Europa, mentre Sclero avrebbe ottenuto tutto l'Oriente e il secondo posto nella gerarchia imperiale. Barda Sclero accettò la proposta del suo omonimo nonostante la contrarietà del figlio Romano, che in risposta fuggì presso Basilio II a Costantinopoli, ma Foca ebbe un improvviso voltafaccia, ruppe il patto e imprigionò il collega in una fortezza della Cappadocia sotto l'attenta sorveglianza della moglie, per poi costringere le sue truppe a riconoscerlo come *basileus* dei Romei. In seguito alla morte di Barda Foca ad Abido nel 989, Sclero riacquistò la libertà e il comando sulla maggioranza di coloro che in precedenza avevano sostenuto il suo carceriere, ma ormai era un uomo anziano e provato dalla guerra e quasi subito preferì riappacificarsi con l'imperatore in cambio di un largo appannaggio nell'Armeniakon e il titolo di curopalata²⁷⁰, piuttosto che continuare la lotta²⁷¹.

Possiamo collocare con sicurezza i Foca nell'*élite* dell'aristocrazia bizantina di età basilide, in quanto tra la seconda metà del IX secolo e la prima metà dell'XI i membri del casato seppero accumulare nelle loro mani considerevoli ricchezze e aggiudicarsi le cariche pubbliche più prestigiose. Originari della Cappadocia, i Foca possedevano un immenso patrimonio fondiario nelle regioni dell'Anatolia centrale, vantavano vincoli di sangue con i clan più in vista dell'Asia minore, quali i Maleini, i Melisseneni e gli stessi Scleri, e sin dal terzo quarto del IX secolo avevano occupato senza soluzione di continuità le più alte dignità palatine e provinciali, senza disdegnare incarichi nell'amministrazione civile, quantunque fossero di estrazione militare. La famiglia raggiunse il suo apogeo intorno alla metà del X secolo, durante il regno di Costantino VII Porfirogenito, quando Barda Foca il Vecchio fu nominato domestico d'Oriente²⁷² e ben tre altri Foca, dei quali due erano i figli di Barda, erano stati insigniti di una strategia nei temi anatolici²⁷³. La vicinanza al trono che la posizione di primo piano conseguita sotto gli imperatori basilidi conferiva ai Foca, consentì a Niceforo II Foca di sfruttare la minorità dei figli di Romano II, Basilio e Costantino, per impadronirsi del potere

²⁷⁰ Uno dei massimi titoli onorifici della gerarchia palatina, generalmente conferito ai membri della dinastia imperiale o ai sovrani stranieri amici della *basileia*. Sul tema si veda R. GUILLAND, *Curopolate*, in ID., *Titres et fonctions* cit. (ed. or in «Byzantina», 2 (1970) pp. 187-249), pp. 187-249.

²⁷¹ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 334-338; YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., pp. 195-198; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 551-557.

²⁷² Comandante in capo delle truppe dell'Anatolia, aveva il suo omologo nel domestico d'Occidente, che guidava le truppe europee. Sul titolo e la sua storia GUILLAND, NAUENBERG, *Recherches* cit., vol. I, pp. 405-468.

²⁷³ Si trattava di Leone stratego del tema di Cappadocia, Niceforo stratego dell'Anatolikon e Costantino stratego del tema di Seleucia.

supremo e completare così l'ascesa del casato²⁷⁴. Fu presumibilmente proprio sul finire del regno di Niceforo II che Barda Foca il Giovane²⁷⁵, nipote del *basileus* poiché figlio di suo fratello Leone, ottenne la nomina a duca di Chaldia²⁷⁶. Come nel caso di Barda Sclero, il profilo di Barda Foca risultava alquanto adatto a una mansione del genere in quanto, pur non potendo contare sulle ascendenze armene del suo successore nel ducato, le tradizioni militari della famiglia e la provenienza anatolica bene si conciliavano con l'esigenza di instaurare buoni rapporti sia con la popolazione del Ponto e la sua *élite*, sia con i signori dei potentati confinanti.

I primi anni della vita pubblica di Barda Foca ricordano da vicino le vicende di Barda Sclero immediatamente dopo l'insediamento come governatore della Chaldia. In effetti anch'egli trascorse solo pochi anni a Trebisonda prima che le truppe di stanza a Cesarea, non a caso una città della Cappadocia, lo proclamassero nel 970 imperatore in opposizione a Giovanni I Zimisce (969-976), il quale aveva assassinato Niceforo II e ne aveva usurpato il trono. Un'altra volta le responsabilità di governo in Chaldia fungevano da trampolino di lancio per le ambizioni di un magnate anatolico in contrasto con l'amministrazione centrale, o quantomeno costituivano il preludio della sua insurrezione. Barda Foca, però, non ebbe la stessa fortuna di colui che gli sarebbe succeduto a Trebisonda, poiché nel medesimo anno in cui la sua ribellione era cominciata, fu stroncata dagli uomini di Giovanni I alla cui testa vi era proprio Barda Sclero. Barda Foca fu catturato insieme a molti dei suoi parenti e costretto all'esilio nell'isola di Chio²⁷⁷. È tuttavia lecito supporre che non tutti i Foca fossero stati coinvolti nella ribellione o l'avessero sostenuta in modo diretto, poiché se ci atteniamo alla testimonianza dell'*Epitomae Historiarum* di Giovanni Zonara e a un'annotazione di Leone Diacono, quando Barda era ancora in esilio a Chio, nel 977 suo fratello Pietro guidò²⁷⁸ una fallimentare spedizione contro le truppe di Barda Sclero.

Michele Psello descrive Barda Foca come un uomo energico e virile, dotato di una eccellente capacità di previsione ed esperto in tutte le tecniche belliche²⁷⁹. Basilio II era conscio dei pericoli che potevano scaturire dall'impiego di un soggetto come Foca, soldato capace e carismatico, con una consolidata rete di solidarietà familiari presso l'aristocrazia fondiaria dell'Anatolia e già artefice di

²⁷⁴ J.-C. CHEYNET, *Les Phocas*, in ID., *La société byzantine* cit. (Bilans de recherche, 3; ed. or. in *Le traité sur la guérilla de l'empereur Nicéphore Phocas*, ed. a cura di G. DAGRON, H. MIHAESCU, Paris 1986, pp. 289-315), vol. II, pp. 473-497; B. KRSMANOVIC, *Φωκάδες*, 2003, in *Εγκυκλοπαίδεια Μείζονος Ελληνισμού, Μικρή Ασία*, disponibile all'url <http://www.ehw.gr/l.aspx?id=6634> (consultato il 4/11/2016).

²⁷⁵ Ci serviamo solo in questa circostanza del suo tradizionale appellativo al fine di distinguerlo con il suo nonno e omonimo poc'anzi citato.

²⁷⁶ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 326.

²⁷⁷ Op. cit., pp. 291-294; LEONIS DIACONI CALOËNSIS *Historiae* cit., p. 95 sg.; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 525.

²⁷⁸ Forse in collaborazione con Eustazio Maleino, in LEONIS DIACONI CALOËNSIS *Historiae* cit., p. 169 sg.; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 541.

²⁷⁹ MICHELE PSELLO, *Imperatori* cit., vol. I, p. 16.

una ribellione nel recente passato, ma evidentemente, oltre a rendersi conto della condizione disperata in cui versava la *basileia*, condivideva le linee di fondo del giudizio espresso da Psello. Se la situazione non fosse stata critica e non fosse stato persuaso delle qualità di Barda Foca, di certo l'imperatore non lo avrebbe scelto per contrastare l'avanzata di Sclero e magari si sarebbe rivolto a un generale meno abile, ma di provata lealtà.

Dopo la prima sconfitta nei pressi di Amorio nel 978 Barda Foca decise di rimpolpare l'organico del suo esercito in modo da farlo risultare più efficace nello scontro successivo: ricorse perciò al bagaglio di relazioni che aveva intessuto durante la permanenza in Chaldia, rivolgendosi a Davide d'Iberia affinché gli fornisse un'armata di supporto. Scilize non manca di sottolineare che la risposta positiva del principe bagratide alle richieste di Barda Foca fu condizionata in maniera decisiva dai buoni rapporti che egli era stato capace di instaurare mentre era il duca di Chaldia²⁸⁰. Le abilità del domestico d'Oriente²⁸¹ e la sua figura di aristocratico romeo di tradizione militare avevano sicuramente contribuito a creare un legame di amicizia con i vicini georgiani, eppure ciò non spiega la ragione per la quale Scilize suggerisce che tra il governatorato sul Ponto di Barda e l'assenso di Davide d'Iberia a prestargli soccorso in battaglia vi fosse un rapporto di causa-effetto. Sebbene non si possa risalire a quali informazioni sulla Chaldia avesse accesso lo storico, la sua esposizione appare sintomo di una coscienza abbastanza diffusa tra gli uomini di cultura in merito all'esistenza di legami più o meno strutturati tra le classi dirigenti pontiche e i signori georgiani. Scilize sembra suggerire velatamente che, chiunque fosse il duca di Chaldia, il contesto in cui operava rendeva naturale che si rivolgesse ai vicini iberici nel corso del suo mandato e che, in caso di necessità, ricorresse a loro in prima persona piuttosto che domandare aiuto a Costantinopoli.

Insieme agli ausiliari georgiani Barda Foca fu finalmente in grado di affrontare alla pari il rivale e di sconfiggerlo nel 979. I pericoli per il trono di Basilio II, tuttavia, non erano terminati, in quanto la sua scelta di non coinvolgere il generale vittorioso e gli uomini a lui vicini nella successiva campagna in Tracia contro i Bulgari si rivelò esiziale. La decisione dell'imperatore suonò alle orecchie di Barda Foca sia come un affronto personale e alla classe sociale che rappresentava, sia come un mancato riconoscimento dei suoi meriti nella guerra civile, e ne risvegliò l'animo irrequieto. Barda riattivò così gli antichi legami con le famiglie microasiatiche tradizionalmente vicine ai Foca e durante una riunione tenutasi intorno al 986/987²⁸² si fece incoronare *basileus* dei Romei dalle

²⁸⁰ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 326.

²⁸¹ Vale a dire Barda Foca, che aveva ricevuto la nomina a domestico contestualmente alla sua liberazione da parte di Basilio II, in Op. cit., p. 324; YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., p. 160; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 546-548.

²⁸² La riunione avvenne nella tenuta dei Maleini nel tema Charsianon. Su questa famiglia si veda J.-C. CHEYNET, *Les Maléinoi*, in ID., *La société byzantine* cit., vol. II, pp. 511-524.

truppe presenti²⁸³, tra le quali Psello annovera anche un corpo di soldati georgiani²⁸⁴, presumibilmente un retaggio dell'esperienza pontica, scelti dall'usurpatore come milizia personale.

Mentre ai ribelli si univano gli uomini e gli alleati di Barda Sclero appena rientrati dal territorio di Samsan ad-Dawlah, Basilio II progettò una manovra diversiva nella quale Gregorio Taronita, il futuro duca di Tessalonica²⁸⁵, avrebbe dovuto recarsi a Trebisonda e reclutare *in loco* un esercito tale da colpire Foca aggirando il suo schieramento²⁸⁶. L'usurpatore²⁸⁷, però, era stato avvertito in tempo delle operazioni escogitate dal *basileus*, pertanto aveva mandato il figlio Niceforo, soprannominato Collotorto, presso l'amico Davide d'Iberia, il quale gli aveva concesso un migliaio di cavalieri, tra i quali figuravano anche i due figli²⁸⁸ del principe di Iberia Bagrat II (954-992). I Georgiani, sotto il comando di Niceforo Collotorto, costrinsero Taronita a una fuga precipitosa, ma lo abbandonarono ben presto una volta che seppero della contemporanea sconfitta di suo padre a Crisopoli contro le truppe di Basilio II e i suoi ausiliari russi. Barda Foca non si diede per vinto e nel 989 radunò nuovamente i suoi uomini ad Abido, in Bitinia, con l'intento di infliggere una sconfitta decisiva al *basileus* e riguadagnare il controllo sul litorale della Ionia che aveva perso nello scontro precedente. Il suo piano, nondimeno, fallì, in quanto le sue forze furono sbaragliate, i suoi principali sostenitori²⁸⁹ furono catturati ed egli stesso, nel corso di una disperata carica contro i lealisti, cadde sul campo di battaglia in circostanze misteriose²⁹⁰.

Con la morte di Barda Foca e la successiva rinuncia di Barda Sclero a proseguire la ribellione (990), solo Leone Foca, figlio di Barda, teneva ancora testa agli imperiali asserragliato ad Antiochia con milizie composte da Arabi e Armeni, ma quando anch'egli si arrese e il *basileus* gli offrì la riconciliazione (990/991)²⁹¹, l'età delle guerre civili volse sostanzialmente al termine. Dopo quasi quindici anni di accanite e sanguinose lotte contro i clan dell'aristocrazia militare anatolica, Basilio II poté finalmente dedicarsi con costanza ai nemici esterni all'Impero: Bulgari, Arabi e Georgiani. Salvo il già citato interludio del 1022, quando Niceforo Foca e Niceforo Xifias sollevarono un considerevole esercito in Anatolia centro-orientale contro il Bulgaroctono, e il contestuale assassinio

²⁸³ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 332; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 549 sg.

²⁸⁴ MICHELE PSELLO, *Imperatori* cit., vol. I, pp. 18-20.

²⁸⁵ Yaḥyā lo definisce semplicemente «il magistro Taronita», tuttavia la sua identificazione con Gregorio, figlio del principe Ashot di Taron (940-967) è pressoché certa. Affronteremo la questione nel prossimo paragrafo.

²⁸⁶ Avrebbe dovuto passare con i suoi uomini nelle vicinanze del fiume Eufrate.

²⁸⁷ Ossia Barda Foca.

²⁸⁸ Gurgen e Simbazio; su costoro e in generale sui Bagratidi di Iberia C. TOUMANOFF, *The Bagratids of Iberia from the Eighth to the Eleventh Century*, in «*Museon*», 74 (1961), pp. 5-42.

²⁸⁹ I principali erano Teodosio Mesanictè e i fratelli Leone e Teognosto Melissenì.

²⁹⁰ Forse avvelenato da un traditore nascosto tra le fila dei suoi uomini, le vicende sono raccontate da YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., pp. 193-198; IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 334-338; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 550-553.

²⁹¹ YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., pp. 198-199.

di Collotorto²⁹² da parte di Xifias sciolse le solidarietà di clan verso i Foca dei soldati anatolici e condannò i rivoltosi a una rapida sconfitta, nessun'altra ribellione suscitata dai magnati micrasiatici minacciò seriamente la stabilità del trono di Basilio II.

Sarebbe senz'altro interessante indagare le ragioni di fondo e non solo personali o contingenti che indussero Barda Sclero e Barda Foca a intraprendere la via dell'insurrezione e spinsero una quota non marginale dell'aristocrazia romea dell'Asia a seguirli nella loro impresa²⁹³. Se conducessimo in profondità una ricerca siffatta, però, ci allontaneremmo dal nostro obiettivo, che non consiste tanto nello scoprire le motivazioni della ribellione, quanto piuttosto nel catalogare i comportamenti assunti dai ribelli, dagli uomini del loro seguito e dai familiari e le scelte da loro compiute, in modo da stabilire se possano essere o meno ricondotti a una 'matrice pontica', per poi confrontare infine i dati raccolti con quelli che ricaveremo dallo studio dei loro successori nel governo della Chaldia e di Trebisonda. Bastino allora solo pochi spunti al fine di comprendere meglio e in un'ottica non solo 'trebisontina' la complessità delle problematiche suscitate dalle guerre civili durante il regno di Basilio II.

Da un lato ci soccorre Michele Psello, solitamente avaro di particolari quando si legge la *Cronografia* per ricavare informazioni precise su questo o quel personaggio – a meno che non si tratti di pettegolezzi sugli imperatori o sui cortigiani di palazzo – ma quanto mai prezioso quando abbandona il sentiero della narrazione per delineare il profilo delle figure più importanti del suo tempo o compiere una riflessione sul loro operato²⁹⁴. La sua affermazione apparentemente banale su Basilio II, che dopo aver neutralizzato le rivolte nobiliari si sarebbe circondato di un gruppetto di persone che non brillava «né per stirpe, né per intelletto, né per istruzione»²⁹⁵ cela, infatti, il conflitto tra l'emergere di un'élite che richiedeva, sia in politica sia in economia, un riconoscimento crescente del proprio predominio sociale e la ferrea volontà del casato basilide di conservare il sistema di potere autocratico tradizionale. Un sistema che gli epigoni di Basilio I il Macedone avevano cercato di mantenere in vita contro l'evoluzione in corso nella società bizantina, attraverso le cosiddette leggi antimagnatizie, una serie di norme che sostanzialmente cercavano di impedire ai magnati di impadronirsi delle terre dei piccoli proprietari, culminate nel 1004 con l'imposizione dell'*allelengyon*, una tassa odiosa per l'aristocrazia fondiaria laica e religiosa con la quale Basilio II

²⁹² Ovvero Niceforo Foca, figlio di Barda Foca il Giovane.

²⁹³ Per una trattazione approfondita di questi problemi rimandiamo a HOLMES, *Basil II* cit., p. 240 sgg.

²⁹⁴ Sullo stile di Psello si veda D. DEL CORNO, *Introduzione*, in MICHELE PSELLO, *Imperatori* cit., vol. I, pp. xiii-xliii; J. M. HUSSEY, *Michael Psellus, the Byzantine Historian*, in «Speculum», 10 (1935), pp. 81-90.

²⁹⁵ MICHELE PSELLO, *Imperatori* cit., vol. I, p. 42, la traduzione è di Silvia Ronchey a p. 43 dello stesso volume.

rese i latifondisti e la Chiesa solidalmente responsabili dal punto di vista fiscale con le comunità di villaggio parzialmente o del tutto inadempienti²⁹⁶.

È ovvio che non sussiste una causalità diretta tra la permanenza in Chaldia di Barda Foca e di Barda Sclero e la loro scelta di insorgere contro l'imperatore legittimo, così come è ovvio il fatto che le ragioni contingenti e strutturali delle ribellioni sono da ricercare altrove, ma è altrettanto evidente che in entrambe le circostanze l'esercizio di responsabilità di governo sul Ponto Eusino precedette l'usurpazione del trono. Il contesto sociale della Chaldia e la sua collocazione geografica ai confini dell'Impero esigevano da parte di chi era chiamato al governo una condotta precisa, che non solo prevedeva quanto era stato scritto da Costantino VII in merito alla gestione dell'aristocrazia interna, ma anche la capacità del duca o dello stratego di turno di instaurare una relazione amichevole con i principi vicini, al fine di dirigere in modo efficace l'amministrazione del tema. Un compito del genere richiedeva dunque, oltre a un'estrazione familiare affine a quella delle *élite* militari pontiche, una notevole abilità diplomatica per conservare buone relazioni con un ampio spettro di interlocutori stranieri e una certa autonomia di giudizio nel valutare a quali di questi e in che modo fosse più opportuno rivolgersi, senza dover sempre attendere le indicazioni dalla capitale. Nondimeno queste caratteristiche erano particolarmente pericolose se a possederle era un funzionario impiegato in un ambiente come quello della Chaldia, in quanto erano pressoché le stesse che, al momento opportuno, avrebbero potuto indurlo a servirsene per scatenare una ribellione contro il potere centrale senza grandi preoccupazioni per le conseguenze immediate. La reazione imperiale, infatti, avrebbe comunque tardato a concretizzarsi a causa delle difficoltà di raggiungere la regione di Trebisonda con un esercito, permettendo ai rivoltosi di prepararsi in maniera adeguata alla controffensiva. Foca e Sclero avevano una dotazione più che abbondante delle qualità necessarie alla gestione del potere in Chaldia e seppero sfruttarle non soltanto nell'attività di governo locale, ma soprattutto per costruire una rete di alleanze più vasta rispetto alle solidarietà di clan interne all'aristocrazia bizantina proprie delle rispettive famiglie e fornirsi così di una base più solida a sostegno delle loro aspirazioni imperiali.

Il caso più lampante è quello di Barda Sclero, il quale, oltre a vantare un invidiabile prestigio personale e familiare e una innata capacità nell'attrarre alla sua causa le personalità più disparate, aveva fatto tesoro dell'esperienza sul Ponto come dimostra plasticamente la composizione della sua armata. In effetti all'infuori dei Romei, tra i quali non a caso spiccavano gli esponenti dei due gruppi parentali più prestigiosi legati alla Chaldia come Romano Taronita e Costantino Gabras, il seguito di Sclero era formato da nutrite schiere di Armeni e Mussulmani che volontariamente avevano aderito

²⁹⁶ LEMERLE, *The agrarian History* cit., p. 87 sgg. Abbiamo già brevemente affrontato la questione nel secondo paragrafo del capitolo introduttivo.

all'insurrezione. Forse tali adesioni erano almeno in parte dovute all'acredine che gli emiri dei principati islamici e molti Armeni nutrivano nei confronti della *basileia*, ma questo fu un fattore secondario, non solo in quanto mancano attestazioni di significative concessioni territoriali o di tributi da parte di Sclero, ma anche poiché in quegli anni l'Impero si trovava all'apice della sua potenza medievale, nella sua 'epopea', per citare Schlumberger²⁹⁷, e appoggiare chi insorgeva contro di essa avrebbe potuto rivelarsi fatale. Non è neppure lecito affermare che si trattò di un consenso momentaneo o causato dagli iniziali successi del ribelle, dacché, secondo Yaḥyā, nel momento in cui Barda Sclero cinse la corona imperiale Armeni e Musulmani già si trovavano al suo fianco²⁹⁸, mentre altri erano giunti in suo aiuto nei momenti di difficoltà, come quando il patriarca Agapio gli aveva sottratto Antiochia o dopo la sconfitta di Pankalia, allorché Adud ad-Dawlah sembrava incline a concedergli assistenza. Persino quando la stella del ribelle si era ormai offuscata dopo sette anni di cattività a Bagdad, l'emiro di Diyarbarkir e alcune milizie armene si erano uniti a lui.

Una riflessione analoga deve essere compiuta anche per ciò che concerne le amicizie di Barda Foca e della sua famiglia. Anch'egli contava sull'alleanza con un principe straniero, come il signore georgiano di Ani, e sul supporto dei magnati microasiatici, benché probabilmente non di quelli originari della Chaldia o a essa legati, dal momento che crediamo verosimile che i Gabras e i Taroniti propensi alla ribellione avessero trainato parte della classe arcontale a simpatizzare per Sclero se non ad appoggiarlo attivamente. Giovanni Scilize chiarisce che la relazione dei Foca con Davide d'Iberia e i membri del casato bagratide, a differenza di quanto accade per Barda Sclero, fu una conseguenza del periodo che Barda Foca trascorse come duca di Chaldia poco prima degli anni Settanta del X secolo²⁹⁹, durante il quale ebbe occasione di intensificare i già solidi rapporti tra le *élite* georgiane e quelle pontiche. Per questo non possono sorgere dubbi sulla sincerità dell'attaccamento di Davide d'Iberia all'intero clan Foca, a maggior ragione se consideriamo che Barda ne aveva richiesto e ottenuto l'appoggio sia mentre combatteva per conto di Basilio II, sia quando Niceforo Foca dovette affrontare le truppe raccolte da Gregorio Taronita su mandato del *basileus*. Davide, inoltre, dovette poi pentirsi amaramente della sua condotta, giacché la spedizione punitiva degli imperiali sotto il comando di Giovanni Portez, imparentato con i Tornici, non tardò a concretizzarsi e costrinse il dinasta bagratide ad accettare la supremazia della *basileia* sui suoi domini e a costituire Basilio II quale suo erede e successore nel principato di Ani³⁰⁰. Non abbiamo la certezza assoluta che la decisione di adottare quale milizia personale un contingente di soldati iberici presa da Foca derivasse dall'averli conosciuti in Chaldia. Malgrado ciò, ove accettassimo la causalità stabilita da Scilize in

²⁹⁷ G. L. SCHLUMBERGER, *L'épopée byzantine à la fin du dixième siècle*, 3 voll., Paris 1896-1905.

²⁹⁸ YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., p. 158 sg.

²⁹⁹ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 326.

³⁰⁰ YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., p. 200.

merito alla relazione con Davide d'Iberia e i Bagratidi, dovremmo concludere anche in questa circostanza che la permanenza pontica di Barda Foca ne indirizzò la scelta in modo determinante. Meno significativa appare, invece, la vicenda di Leone Foca, che invano aveva provato a rinfocolare la ribellione quando le sue possibilità di successo erano definitivamente tramontate, in quanto immaginiamo che i suoi seguaci arabi e armeni fossero animati da propositi che affondavano le radici ad Antiochia e nella Siria settentrionale, piuttosto che in Chaldia o a Trebisonda.

Sebbene un'analisi sugli orientamenti politici del casato di Barda Sclero e di Barda Foca esuli in buona parte dallo scopo di associare le scelte compiute dai due alle funzioni che svolsero in Chaldia, è opportuno affrontarla almeno con qualche accenno limitato ai membri che ne condivisero l'esperienza nelle ribellioni. Non si tratta di essere esaustivi, né tantomeno di delineare compiute prosopografie, quanto piuttosto di raccogliere ulteriori elementi utili per un successivo confronto con i membri delle classi dirigenti pontiche dalla seconda metà dell'XI secolo in avanti.

Per i Foca è possibile distinguere tra due gruppi, uno più nutrito formato da coloro che erano inclini alla ribellione e uno più ridotto costituito dagli esponenti più vicini alla casa regnante e meno propensi al coinvolgimento nelle avventure di Barda. Al primo appartenevano, oltre a Barda Foca e a suo padre Leone, i suoi figli Niceforo e Leone³⁰¹, che assecondarono e imitarono il comportamento del padre anche dopo la sua morte, ben oltre il naturale attaccamento di un figlio verso il genitore e le realistiche possibilità di conseguire una vittoria e scalfire la posizione di Basilio II. Attenendoci a quanto scrivono Giovanni Zonara e Leone Diacono, nel secondo gruppo possiamo invece annoverare il fratello di Barda, Pietro Foca, che presumibilmente non aveva partecipato alla prima usurpazione di Barda, dal momento che Basilio II lo aveva posto a capo³⁰² della prima spedizione contro Barda Sclero, mentre gli altri Foca ancora pativano l'esilio a Chio.

Risulta più difficile tracciare una divisione in seno al clan degli Scleri, sia in virtù della minore ramificazione della famiglia, sia del ridotto numero di cui le fonti segnalano il coinvolgimento nelle imprese di Barda. Sino al momento della prigionia in Iraq il fratello e il figlio di Barda Sclero lo avevano assistito in ogni fase dell'insurrezione, condividendone i successi e le sconfitte. Costantino nelle vesti di ambasciatore in occasione dei negoziati più delicati³⁰³, Romano in qualità di generale, erano tra i collaboratori più validi di Barda Sclero, ma allorché riuscirono a sfuggire da Samsan ad-Dawlah l'unione si ruppe irrimediabilmente. Costantino rimase al fianco del fratello fino alla resa

³⁰¹ Probabilmente anche Barda Foca, nipote di Barda Foca il giovane, apparteneva a questo gruppo, giacché nel 1025 fu arrestato ed accecato dagli emissari di Costantino VIII, in quanto sospetto ribelle nel corso di un generale repulisti della nobiltà coinvolta nelle guerre civili o considerata tale da parte del nuovo *basileus*. Pochissimo si sa, tuttavia, su questo Foca, siccome l'unica sua menzione risale al momento dell'arresto e non è possibile stabilire se avesse o meno partecipato alla sollevazione del nonno e, nell'eventualità, in che misura ne fosse stato coinvolto, in IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 371.

³⁰² Forse insieme a Eustazio Maleino

³⁰³ Come con Adud ad-Dawlah e con Barda Foca.

dinnanzi a Basilio II, mentre Romano non approvò la condotta del padre e ne abbandonò la causa, accolto a braccia aperte dal *basileus*, il quale non aspettava altro che lo sgretolarsi del fronte nemico per recuperare popolarità tra le stirpi anatoliche.

Lungi dall'affermare che il motivo delle ribellioni di Barda Foca e di Barda Sclero risiedesse nelle esperienze maturate sul Ponto, constatiamo che le scelte adottate nel corso della loro carriera ne furono in una certa misura condizionate. La necessità di negoziare il controllo del territorio con una classe arcontale dalla spiccata vocazione militare, in concomitanza con l'obbligo di mantenere l'equilibrio con i potentati confinanti permetteva a un amministratore abile di creare una fitta ed eterogenea trama di relazioni che spesso esulava dalle possibilità del potere centrale di compiere un effettivo controllo. L'esistenza di consolidati canali di comunicazione e di un sistema piuttosto strutturato, ancorché non istituzionale, di rapporti interni alle *élite* militari della Chaldia e tra queste ultime e le loro omologhe armene, mussulmane e soprattutto georgiane – come riportano sia Scilize sia i documenti ivironiti dei Chaldoi – facilitava il compito del duca o dello stratego. Questi, una volta compreso e dominato il meccanismo, sarebbe stato poi in grado di attivarlo per perseguire i suoi scopi, fossero essi l'usurpazione del trono o l'annientamento di un ribelle.

Una conferma della necessità di tessere relazioni con i potenti ai confini del tema da parte degli amministratori pontici e dell'esigenza del governo centrale di conferire la strategia a uomini capaci di districarsi nel complesso sistema sociale e geopolitico in cui era inserita la Chaldia proviene dalla vicenda di Giorgio Drosos/Droserios. A differenza degli Scleri e dei Foca i Drosos, forse originari dell'Anatolia, non appartenevano alla *crème* dell'aristocrazia romea, ma dal IX secolo in avanti avevano figurato con continuità tra le fila dell'amministrazione imperiale, con una certa predilezione per le cariche civili³⁰⁴. Giorgio è noto grazie a una cursoria menzione nella *Storia* di Giovanni Scilize e a una serie di sigilli di probabile provenienza anatolica, verosimilmente tutti attribuibili a lui³⁰⁵.

Scilize racconta che nel 1048 Giorgio Drosos, ex-segretario del duca di Ani e di Iberia Aronne³⁰⁶, era stato incaricato da Costantino IX Monomaco (1045-1054) di una missione diplomatica presso il sultano selgiuchide Toghrul beg (1037-1063), sotto la cui custodia era tenuto Liparita, un nobile georgiano che in precedenza si era unito a una vittoriosa spedizione bizantina anti-turca, ma era stato catturato dal nemico a causa della sua imprudenza in battaglia. L'intervento presso la corte selgiuchide di Giorgio, il cui compito era richiedere al sultano la liberazione dell'ostaggio, fu risolutivo, dacché Toghrul beg decise di compiere un atto di liberalità e di rilasciare Liparita senza

³⁰⁴ JOHN SKYLITZES, *A Synopsis of Byzantine History, 811-1057*, a cura di J. WORTLEY, Cambridge 2010, p. 426, n. 144.

³⁰⁵ STAVRAKOS, *Die byzantinische Bleisiegel* cit., nn. 79-80.

³⁰⁶ Egli e suo fratello Alusiano, patrizio e duca di Teodosiopoli, erano i figli di Ivan Vladislav, dunque appartenevano alla nobiltà bulgara che si era votata al servizio della *basileia* dopo il ritorno della Bulgaria sotto il controllo di Bisanzio.

domandare riscatto alcuno³⁰⁷. Due sigilli della seconda metà dell'XI secolo, dunque più recenti rispetto al resoconto di Scilize, segnalano che qualche anno dopo la legazia in terra turca, Drosos, allora *dysanthypatos*, fu dapprima nominato 'giudice dell'ippodromo di Chaldia e Derzene'³⁰⁸ e poi, forse non molto più tardi, *anthypatos*³⁰⁹ e 'stratego di Chaldia e Derzene' e insignito dell' 'ἀξία διὰ βραβείου' di patrizio³¹⁰.

La carriera di Drosos ebbe un percorso inverso rispetto a quelle di Giovanni Chaldos, Barda Foca e Barda Sclero, dal momento che a differenza di costoro la provenienza pontica o l'esercizio di un incarico imperiale in Chaldia non fu prodromo di successivi sviluppi, bensì l'approdo finale del suo percorso al servizio della *basileia*. Allorché Costantino IX lo impiegò in qualità di legato per ottenere la restituzione di Liparita, Giorgio era il segretario di Aronne, un alto funzionario bizantino di origine armena, che in quel momento rivestiva la dignità palatina di *anthypatos* e i titoli di veste e duca di Ani e Iberia, ossia il tema che l'Impero aveva incorporato in seguito alla morte del signore locale, il principe di stirpe bagratide Davide d'Iberia. Presumibilmente Drosos aveva acquisito una certa esperienza nelle questioni di frontiera, dal momento che Ani era la provincia situata più a Oriente di tutto l'Impero e la sua popolazione contava un'equa suddivisione tra Armeni, forse in leggera maggioranza, e Georgiani, con pochi o pochissimi Romei tra i residenti, e confinava a nord con i principati iberici e a sud con la galassia di emirati nell'orbita del califfato di Bagdad. Giorgio doveva dunque avere una certa consuetudine nel confrontarsi con i signori islamici e, probabilmente, per questa ragione la scelta di Costantino IX di un ambasciatore che trattasse con il sultano selgiuchide era caduta proprio su di lui.

Le competenze di Drosos nelle relazioni con i popoli che dimoravano ai limiti orientali della *basileia* e nelle problematiche proprie dei *themata* di frontiera lo rendevano, nonostante non appartenesse a uno dei grandi casati anatolici di tradizione militare, un candidato papabile alla nomina a stratego di Chaldia. Sebbene fosse stata rallentata da un'ascendenza non pari a quella dei Foca o degli Scleri, l'ascesa alla strategia avvenne comunque, forse, se consideriamo i sigilli citati in precedenza come espressione di due momenti distinti della sua carriera pontica, dopo una promozione sul campo in seguito a una precedente nomina a 'giudice dell'ippodromo'. Il conferimento della carica a un personaggio come Giorgio Drosos esplicitava ancora una volta non solo quali fossero le

³⁰⁷ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 454; la vicenda, pur senza citare il coinvolgimento di Drosos è riportata anche da IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 638-640; MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., p. 34.

³⁰⁸ SCHLUMBERGER, *Sceaux byzantins inédites (3^e série)* cit., n. 105. I giudici dell'ippodromo erano un collegio giudicante con sede nell'ippodromo cittadino, nel caso di Giorgio Drosos probabilmente ubicato a Trebisonda, in OIKONOMIDES, *Les Listes* cit., p. 322 sg.

³⁰⁹ 'Anthypatos' e 'dysanthypatos', anticamente cariche amministrative, dal IX secolo erano divenute dignità onorifiche, analoghe a quella di patrizio, ancorché a essa inferiori, in GUILLAND, NAUENBERG, *Recherches* cit., vol. II, pp. 68-79.

³¹⁰ LIKHACHYOV, *Историческое значение* cit., p. 20, t. VI, n. 14.

caratteristiche, peraltro ben note sia all'imperatore sia agli uomini del suo *entourage* a Costantinopoli, che più si attagliavano a coloro i quali avrebbero dovuto svolgere un incarico governativo in Chaldia, ma anche il funzionamento dei meccanismi di potere tipici del Ponto e dell'Oriente bizantino nei quali i nuovi ufficiali si sarebbero inseriti una volta insediati a Trebisonda.

1.3 *Da Teodoro Gabras ad Andronico Comneno: l'alba del particolarismo pontico*

A eccezione di Giovanni Chaldos, che comunque si era allontanato in via definitiva dal Ponto insieme al parentado in seguito alla nomina a duca di Tessalonica, gli uomini e le schiatte di cui ci siamo occupati nel precedente paragrafo non erano originari della Chaldia o di Trebisonda, né potevano vantare una consuetudine prolungata nel tempo con la gestione del potere locale, né tantomeno un coinvolgimento personale o familiare negli affari della regione, in quanto non possedevano al suo interno beni fondiari e non vi coltivavano interessi economici di altra natura. Il governo su quella porzione del litorale pontico influì nel prosieguo della loro esistenza, talora anche in maniera determinante, ma questo non ebbe mai, neppure per ciò che concerne i Chaldoi, ripercussioni concrete e durature sulla vita, sulle relazioni tra la Chaldia e Costantinopoli o sui tradizionali assetti di potere della regione, i quali rimasero pressoché inalterati sino alla metà circa degli anni Settanta dell'XI secolo. L'essenza dei legami tra il Ponto e i personaggi di cui ci interesseremo d'ora innanzi, nonostante i loro comportamenti seguissero le tracce lasciate dai loro predecessori, era radicalmente diversa, così come lo erano i loro scopi. I Gabras, i Taroniti, i Comneni e i loro seguaci lasciarono un solco profondo nella storia del Ponto e i loro epigoni non ebbero altra scelta che confrontarsi con quanto costoro avevano lasciato ai posteri.

1.3.1 *I primi Gabras*

Le ipotesi più plausibili in merito all'etimologia del nome 'Gabras' rimandano all'armeno e alle lingue che, insieme all'arabo, erano parlate ai confini orientali di Bisanzio e che con l'idioma di Maometto scambiarono nei secoli reciproche influenze, vale a dire il persiano, il curdo e il turco. Per ciò che concerne l'armeno la parola 'gor' o 'goz' non solo rimanda a 'Gabras' dal un punto di vista fonetico, ma richiama anche i caratteri tipici di molti esponenti della famiglia, poiché significa

similmente al greco ‘γαῦρος’, ‘fiero’, ‘maestoso’, ‘coraggioso’³¹¹. Nel mondo arabo, invece, il termine ‘kafir’ indicava in modo generico un miscredente, dunque nella maggioranza dei casi un Cristiano, e da esso derivano con ogni probabilità il cognome siciliano ‘Cuffaro’ e i suoi affini. Dal persiano ‘gabrak’, in origine riservato agli Zoroastriani, discendono invece la parola curda ‘gevir’ o ‘gavir’, ossia ‘armeno’ o ‘russo’, e il turco moderno ‘gavur’, cioè ‘miscredente’ o ‘cristiano’ in terra islamica. Se negli idiomi contemporanei questa terminologia ha assunto un significato perlopiù dispregiativo rispetto a colui al quale è attribuita, in origine era neutrale e spesso segnalava quei guerrieri armeni o cristiani ortodossi in genere che operavano ai confini tra la *basileia* e i territori sotto il controllo dei signori mussulmani in qualità di *akritai*³¹².

Ambedue le etimologie ci spingono a supporre che i membri del clan avevano probabilmente assunto come soprannome l’aggettivo con il quale i loro compatrioti romei o armeni o i vicini mussulmani li designavano e nel corso delle generazioni questo era divenuto ereditario sino a trasformarsi definitivamente nel nome proprio della famiglia. Se accettiamo questa ricostruzione e osserviamo l’area in cui sono distribuite le attività della maggior parte degli appartenenti al lignaggio, ossia la Chaldia e i *themata* limitrofi³¹³, siamo propensi a supporre sia che i Gabras avessero ascendenze armene, probabilmente di quel ceppo rimasto fedele ai dettami del concilio di Calcedonia e dunque correligionario dei Romei³¹⁴, sia che i loro membri appartenessero a quella folta schiera di lignaggi guerrieri del Ponto interno superficialmente o per nulla ellenizzati descritta da Costantino VII nel *De thematibus*. I Gabras erano quindi una stirpe ‘tipicamente pontica’ e in conseguenza di ciò e dell’origine del loro nome, verosimilmente di radicate tradizioni militari. È facile immaginare, allora, che a partire all’incirca dall’VIII-IX secolo avessero accumulato un certo patrimonio fondiario nelle zone di loro pertinenza, al fine di sostenere l’attività bellica propria degli *akritai* e, pertanto, nutrissero un profondo e radicato interesse nel controllo politico ed economico del territorio, in modo analogo agli arconti della Chaldia loro pari.

Abbiamo già incontrato il primo Gabras di cui esistano tracce nelle fonti ed è curioso che il suo atteggiamento sia sintomatico del carattere, o meglio del caratteraccio, proprio di molti tra gli esponenti della famiglia in età medievale. Si tratta di Costantino Gabras, che appare per la prima volta nella *Storia* di Scilize nel 977/978 alla guida dell’ala destra dell’esercito di Barda Sclero, dunque insieme agli alleati armeni e mussulmani dell’usurpatore, che a Rhegeas sconfisse le truppe lealiste

³¹¹ H. BARTIKIAN, *Les Gaurades à travers les sources arméniennes*, in *L’Arménie et Byzance. Histoire et Culture*, a cura di N. GARSOÏAN, Paris 1996 (Byzantina Sorboniensia, 12), pp. 19-30, l’etimologia è discussa alle pp. 20-22.

³¹² A. BAUSANI, s.v. «Gabr», in *The Encyclopedia of Islam*², vol. II, a cura di B. LEWIS, C. PELLAT, J. SCHACHT, J. BURTON-PAGE, C. DUMONT, V. L. MÉNAGE, London Leiden 1965, p. 970.

³¹³ Cioè Teodosiopoli, Colonea, Neocesarea e Charsianon, in A. M. BRYER, *A Byzantine Family: the Gabrades, c. 979-c. 1653*, in ID., *The Empire of Trebizond* cit. (ed. or. in «University of Birmingham Historical Journal», XII (1970), pp. 164-187), pp. 164-187, specialmente alle pp. 166-168.

³¹⁴ BARTIKIAN, *Les Gaurades* cit., p. 24 sg.

guidate da Leone il protovestiario ed Eustazio Maleino³¹⁵. Forse Costantino conobbe Barda Sclero mentre questi era il governatore della Chaldia e vide in lui un campione delle aspirazioni e degli interessi suoi, del suo ceto sociale e della sua terra potenzialmente migliore del *basileus*, perciò decise di abbracciarne la causa. Da buon pontico, conscio delle opportunità che si presentavano a un ribelle che avesse avviato la sua impresa in Chaldia, non dovette sicuramente impressionarsi per la composizione dell'armata di Sclero, né tantomeno avvertire disagio nel lottare fianco a fianco con Armeni e Mussulmani. Costantino partecipò anche alla prima battaglia di Pankalia, quando nel 978/979 Sclero sconfisse l'armata che Basilio II aveva affidato a Barda Foca, ma nonostante la vittoria dei suoi rimase sul campo. Secondo Scilize egli era «eccessivamente ambizioso» e, forse nella speranza che un suo atto di valore gli avrebbe assicurato un posto di rilievo una volta che Barda Sclero si fosse impadronito di Costantinopoli, ciò lo indusse a contesa ormai terminata a inseguire personalmente il generale avversario in fuga per catturarlo o ucciderlo. Foca, tuttavia, oltre a essere un fine stratego, era anche un formidabile combattente e, accortosi dell'inseguitore, ne respinse l'assalto e lo uccise con la sua spada³¹⁶.

L'episodio che vide protagonista il secondo membro del clan in ordine cronologico si colloca in un ambito geografico insolito per i primi Gabras, che preferivano muoversi nel più conosciuto e favorevole ambiente anatolico. Giovanni Scilize scrive che tra il 1018 e il 1019 a Tessalonica un tal Gabras, patrizio e arconte del quale omette il nome, si era adoperato per fomentare insieme a Elemagos, anch'egli patrizio e arconte e quasi certamente identificabile con il governatore di Berat Elimagos Sfranze, ultimo signore bulgaro a sottomettersi a Basilio II³¹⁷, gli ultimi focolai della resistenza bulgara anti-bizantina. Il complotto fu subito scoperto e mentre Elemagos riuscì a discolarsi, per poi essere perdonato e reintegrato nei suoi titoli e nei suoi possedimenti, Gabras fu catturato mentre fuggiva verso le sue terre e contestualmente accecato dagli uomini del *basileus*³¹⁸. L'appartenenza al clan bizantino dei Gabras di questo individuo non può essere ricostruita con assoluta certezza, sia in quanto la menzione di Scilize è l'unica che lo riguarda, sia poiché il contesto in cui si svolse il tentativo di ribellione era fuori dal tradizionale raggio d'azione degli esponenti del lignaggio. In passato Gyula Moravcsik ipotizzò che si trattasse di un nobile bulgaro legato a Elemagos e che il suo nome coincidesse per puro caso con quello dei Gabras bizantini³¹⁹, ma più di recente

³¹⁵ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 321 sg.

³¹⁶ Op. cit., p. 325; la traduzione tra apici è nostra. Su Costantino anche BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 174, n. 1.

³¹⁷ B. PROKIĆ, *Die Zusätze in der Handschrift des Johannes Skylitzes, codex Vindobonensis hist. graec. LXXIV. Ein Beitrag zur Geschichte des sogenannten Westbulgarischen Reiches*, München 1906, p. 35 sgg.

³¹⁸ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 364.

³¹⁹ G. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, 2 voll., Berlin Leiden 1984 (Berliner Byzantinischer Arbeiten, 10; ed. or. Budapest 1942-1942), vol. II, p. 108; come lei anche P. MUTAFČIEV, *Bulgares et Roumains dans l'histoire des pays danubiens*, Sofia 1932, p. 205.

Anthony Bryer e ha confutato le idee dello studioso magiaro per confermare che anche costui era un membro del lignaggio pontico. Il ragionamento dello storico inglese è semplice: *in primis* non sono documentate famiglie bulgare con quel nome, *in secundis*, dal momento che i primi Gabras pontici erano incorreggibili ribelli e anche costui era un ribelle, è molto probabile che egli fosse un Gabras ‘originale’. Non gioca a sfavore di quest’ipotesi che questi abbia sostenuto le velleità di un dinasta bulgaro in Europa, anzi, il suo atteggiamento ‘donchisciottesco’ nell’abbracciare una causa persa pur di procurarsi l’occasione di ribellarsi al potere centrale era tipico dei primi esponenti conosciuti del casato³²⁰. Riteniamo che l’opinione di Bryer sia condivisibile e per consolidarne l’intuizione vi aggiungiamo un particolare che a suo tempo forse egli ritenne secondario. Scilize scrive che Gabras fu catturato «mentre cercava di fuggire verso le sue terre»³²¹ e, forse, dietro l’affermazione dello storico si cela l’intenzione di segnalare che allora il ribelle non si trovava nella sua terra natia o in prossimità dei suoi possedimenti fondiari e che, per sfuggire alla giustizia imperiale, aveva tentato di ritornarvi. Non esiste modo di individuare l’ubicazione delle ‘terre’ di Gabras, ma se pensiamo che il suo tentativo di fuga avesse come obiettivo una località sicura e lontana dalle immediate possibilità di rappresaglia dell’imperatore, forse l’Anatolia sarebbe stata una destinazione valida e, a maggior ragione, anche la Chaldia vista la scarsa agibilità dei percorsi terrestri che vi conducevano da Occidente.

Una ventina di anni orsono Hratch Bartikian ha riconsiderato la questione dell’identità di Gabras rileggendo la *Storia universale* dell’armeno Stefano Asolik di Taron, nella quale si legge che i fratelli Cometòpuli, dei quali uno si chiamava Simone, erano armeni di Derzene, ed erano stati chiamati da Basilio II nel 1014 per combattere contro i Bulgari, ma non appena erano giunti in Europa avevano colto l’occasione per passare al nemico, il quale aveva loro tributato i massimi onori³²². Bartikian pensa che ‘Sfranze’ sia una corruzione greca dell’armeno ‘Bratzes’ e che perciò Elemagos e Gabras, ambedue armeni o di origine armena, altri non fossero se non due tra gli uomini al seguito dei Cometòpuli³²³. Una deduzione verosimile, aggiungiamo noi, se pensiamo alla vicinanza di Derzene alla Chaldia e a come fossero associate nell’amministrazione imperiale, stando ai sigilli di Giorgio Drosos. I due dinasti armeni avrebbero disertato presso i Bulgari proprio come i Cometòpuli, sarebbero poi ritornati alla fedeltà imperiale e infine l’avrebbero rinnegata una seconda volta nel 1019. Qualora il ragionamento di Bartikian fosse valido confermerebbe quanto scritto da Bryer

³²⁰ A. M. BRYER, S. FASSOULAKIS, D. M. NICOL, *A Byzantine Family: the Gabrades. An Additional Note*, in BRYER, *The Empire of Trebizond* cit. (ed. or. in «Byzantinoslavica», XXXVI (1975), pp. 38-45), pp. 38-45, l’anonimo Gabras è a p. 38-39, n. 2.

³²¹ Il corsivo e la traduzione sono nostri, in IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 364.

³²² ÉTIENNE ASOLIK DE TARÔN, *Histoire Universelle*, trad. fr. di F. MACLER, Paris 1917 (Publications de l’école de langues orientales vivantes, série I, tome XVIII bis), p. 124 sg.

³²³ BARTIKIAN, *Les Gaurades* cit., pp. 22-24.

sull' 'autenticità' di Gabras, in quanto eliminerebbe i problemi legati alla geografia della ribellione e alla strana alleanza pontico-bulgara. Eppure, ove credessimo alle parole di Stefano di Taron in merito ai Cometòpuli, l'origine armena di Elemagos rimarrebbe una mera congettura e se anche la accettassimo non dimostrerebbe in alcun modo il fatto che egli si trovasse insieme a Samuele o a suo fratello quando costoro avevano risposto all'appello del *basileus*. Bartikian, inoltre, ignora volutamente e senza fornire spiegazioni la perentoria definizione di 'bulgaro' che Scilize attribuisce a Elemagos³²⁴ e compie senz'altro un errore di valutazione quando dichiara che sarebbe stato impossibile che il romeo-armeno Gabras collaborasse all'impresa di un Bulgaro, come avrebbe potuto essere Elemagos, giacché dimentica gli esempi dell'arconte di Durazzo Giovanni Criselio e di Ashot Taronita al servizio dello czar Samuele³²⁵. Eccettuati questi rilievi, l'impianto del sillogismo di Bartikian resta nel complesso abbastanza solido e, se ponessimo le sue deduzioni sui Cometòpuli ed Elemagos in una formula più dubitativa, potremmo tenerne conto a sostegno dell'appartenenza alla famiglia pontica di Gabras.

Prima di approfondire le figure dei Gabras che maggiormente incisero nella vita politica e nella società trebisontina e della Chaldia, al fine di delineare un profilo più definito dei caratteri e delle inclinazioni familiari nelle fasi che precedettero il vertice nella storia del clan, è opportuno citarne ancora un esponente, l'ultimo di cui si conoscano le vicende prima del 1071³²⁶. Nel 1040 a Mesanacta, nei pressi di Amorio in Anatolia centrale, il patrizio Gregorio Taronita insieme a Michele Gabras e Teodoro Mesanicta aveva istigato una sollevazione contro il fratello dell'imperatore Michele IV il Paflagone (1034-1041), il gran domestico Costantino, ma il tentativo non ebbe successo. Michele e Teodoro furono catturati e accecati, mentre Gregorio, a cui fu risparmiata la vista, fu condotto al cospetto dell'eunuco Giovanni l'Orfanotrofo, anch'egli fratello del *basileus*³²⁷. Visti i precedenti di Costantino Gabras e del Gabras attivo a Tessalonica e impegnato a riaccendere la miccia della resistenza bulgara, non sorprende che Michele avesse aderito a una ribellione e ancora meno che i

³²⁴ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 364.

³²⁵ Op. cit., pp. 342-343, 349; su Giovanni Criselio anche S. PIRIVATRIČ, *Самуилова држава. Обим и карактер*, Београд 1997 (Византолошки Институт Спрске Академије Наука и Уметности, 21), pp. 78, 106, 110-111, 114, 179-193.

³²⁶ Probabilmente non si tratta dell'ultimo Gabras di cui si conosca l'esistenza negli anni antecedenti alla battaglia di Manzicerta. Tre sigilli databili all'incirca all'XI secolo, riportano i nomi di Leone Gabras, spatarocandidato imperiale e chiliarco, in A. M. BRYER, A. DUNN, J. W. NESBITT. *Theodore Gabras, Duke of Chaldia (†1098) and the Gabrades: Portraits, Sites and Seals*, in *Βυζάντιο: Κράτος Και Κοινωνία. Μνήμη Νίκου Οικονομίδη*, a cura di A. E. LAIOU, A. AVRAMEA, E. CHRYSOS, Αθήνα 2003, pp. 51-70, il sigillo è a p. 63, n. 5; di Marino Gabras, in I. KOLTSIDA-MAKRI, *Βυζαντινά μολυβδόβουλλα συλλογής Ορφανίδη-Νικολαΐδη Νομισματικού Μουσείου Αθηνών*, Αθήνα 1996, n. 290 e del sebasto Giovanni Gabras, in W. SEIBT, M.-L. ZARNITZ, *Das byzantinische Bleisiegel als Kunstwerk: Katalog Zur Ausstellung*, Wien 1997, n. 1.2.8. Molto dubbia è l'attribuzione alla famiglia Gabras di un sigillo appartenente al protospatario e stratego di Cefalonia Catacalone, custodito nella collezione di Dumbarton Oaks, in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. II, n. 1.14.

³²⁷ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 412; su Michele anche BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 174, n. 2.

suoi compagni d'arme fossero un Taronita e un Mesanicte. La famiglia del primo era da tempo profondamente coinvolta nelle vicende del Ponto e già si era trovata con Romano a fianco di Costantino Gabras tra le schiere in favore di Barda Sclero, mentre un parente del secondo aveva figurato tra i principali fautori dell'insurrezione di Barda Foca. La storia familiare dei tre insorti, insomma, parlava chiaramente ed era assai probabile che trovassero un accordo per avviare una sollevazione contro il *basileus*. Il comportamento di Michele, terzo membro della famiglia menzionato in fonti letterarie e terzo ad essersi ribellato a Costantinopoli, corrobora la vocazione del clan Gabras a mal tollerare la pace con il governo centrale e ad aderire con convinzione alle iniziative di coloro che vi si opponevano, qualunque fosse la ragione alla base della sollevazione, chiunque ne fosse il promotore e qualunque fosse il seguito di quest'ultimo. In aggiunta, la tipologia delle famiglie coinvolte nella sedizione, segnala che nel momento in cui i Gabras emersero dall'anonimato della classe arcontale pontica tra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI, scelsero di vincolare i propri destini a un ristretto nucleo di schiatte militari anatoliche in qualche modo legate alla Chaldia e dal certificato di 'pedigree ribelle' e puntarono decisamente su questa rete per la loro ascesa nell'aristocrazia microasiatica, piuttosto che sul servizio all'Impero e il prestigio e gli onori che avrebbero potuto derivarne.

1.3.2 *Il progenitore dell'autonomia pontica: Teodoro Gabras e il suo tempo*

La parabola di Teodoro Gabras, il più celebre tra i membri medievali del suo lignaggio, si compie nel giro di poco più di un trentennio, tra il 1067 e il 1098, in un periodo nel quale la *basileia* aveva esperito profondi cambiamenti nel sistema politico e nella geografia dei suoi domini e delle relazioni internazionali. Dopo oltre mezzo secolo di continue lotte per il trono, cominciate alla morte di Costantino VIII nel 1028, nel 1081 con Alessio I si era installata a Costantinopoli la dinastia dei Comneni, che si sarebbe ininterrottamente mantenuta sul trono sino al 1185 e avrebbe modificato in profondità i connotati degli antichi assetti di potere bizantini. A Occidente l'avvento dei cavalieri normanni in Italia meridionale erose rapidamente quanto era rimasto dei possedimenti imperiali in Puglia, Calabria, Basilicata e Campania, fino a espellere i Romei dalla penisola in seguito alla caduta di Bari nel 1071. A Oriente dell'Impero, ossia nell'area alla quale erano maggiormente legati i destini dei Gabras, a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta dell'XI secolo si era affacciata la minaccia dei Turchi. Dal regno di Costantino IX Monomaco in avanti tutti i *basileis* furono in qualche modo costretti ad affrontare in modo diretto le tribù provenienti dalle steppe dell'Asia centrale. Con l'incorporazione dei principati armeni e georgiani che sino a quegli anni avevano funzionato da

cuscinetto tra l'Anatolia bizantina e i potentati islamici dipendenti dal califfato di Bagdad che con essa confinavano, l'Impero si trovò alla mercé delle scorrerie turche³²⁸. Il sistema difensivo creato da Basilio II era incardinato sulla signoria armena di Ani, dove regnavano i principi georgiani della casa bagratide, ma quando nel 1045 Costantino IX decise di esautorare Gagik II ed inglobare la regione nell'Impero per farne un tema, le frontiere di Bisanzio coincisero dapprima con quelle del califfo e degli emiri suoi clienti, poi, in seguito alla nomina di Toghrul beg a sultano, con quelle del ben più bellicoso sovrano selgiuchide³²⁹.

Oltre ai pericoli che minacciavano la *basileia* dall'esterno, il generale clima di incertezza era acuito da una profonda crisi delle istituzioni e del prestigio imperiale, che si traduceva nello sfibrarsi dell'amministrazione statale il cui sistema, imperniato sui temi ereditati dalle riforme eracliane, iniziava chiaramente a mostrare i segni del tempo; parallelamente la crisi si sostanziava in una preoccupante perdita della capacità da parte della corona di coagulare le forze dei maggiori casati aristocratici. L'erosione della base imponibile dovuta alla progressiva abolizione dei vincoli che impedivano ai magnati di acquisire le proprietà dei contadini-proprietari e l'uso spesso scellerato del tesoro imperiale da parte degli epigoni del Bulgaroctono depauperarono le casse dello Stato e ciò costrinse i *basileis* a incrementare le imposizioni fondiarie e a procedere con la fiscalizzazione dei servizi di *strateia*. In questo modo la struttura e la coesione sociale dei *choria* furono ulteriormente indebolite, mentre al latifondo era consentito di penetrare in maniera vieppiù pervasiva nella campagna bizantina, alterandone i connotati. In aggiunta la trasformazione dei tradizionali obblighi militari degli *stratioti* in imposte sulle loro terre provocò, come scrive a chiare lettere anche Michele Attaliates, un drastico calo negli effettivi a disposizione dell'esercito e obbligò i *basileis* dei quarti centrali dell'XI secolo a un ricorso sempre più massiccio ai costosi e spesso inaffidabili mercenari³³⁰. L'abrogazione delle leggi anti-magnatizie permise all'aristocrazia fondiaria di ampliare sensibilmente le proprie ricchezze e di conseguenza la presa sui territori e le comunità in cui i suoi esponenti erano radicati e questo produsse una crescita economica non trascurabile, in particolare sotto Costantino IX, allorché il *basileus* svalutò il *nomisma* per far fronte all'incremento nel volume degli scambi monetari³³¹. L'ascesa dei lignaggi anatolici, coincise, tuttavia, con un'inesorabile allentarsi del controllo sulle province da parte dell'instabile governo centrale in virtù della sua prolungata incapacità nel coinvolgere gli esponenti più validi dell'aristocrazia nella gestione dello

³²⁸ HOLMES, *Basil II* cit., pp. 303-313.

³²⁹ ANGOLD, *The Byzantine Empire* cit., p. 35 sgg.; VRYONIS JR., *The Decline of Medieval Hellenism* cit., p. 1 sgg.

³³⁰ MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., p. 58 sg.

³³¹ LAIOU, MORRISSON, *The Byzantine economy* cit., p. 90 sgg.; HENDY, *Studies* cit., Cambridge 1985, p. 509; A. E. LAIOU, *Exchange and Trade, Seventh–Twelfth Centuries*, in *The Economic History* cit., pp. 697-770, in particolare a p. 736 sgg.; C. MORRISSON, *La dévaluation de la monnaie byzantine au XIe siècle: essai d'interprétation*, in «Travaux et Mémoires», 6 (1976), pp. 3–48.

Stato, causata dalle continue lotte per il potere supremo e dall'elevazione al trono di personaggi spesso drammaticamente inadeguati ad affrontare le trasformazioni in corso nella *basileia*. Se le dignità palatine e il servizio nei ranghi dello Stato non rappresentavano più uno sbocco appetibile per le *élite*, l'alternativa per i membri dei lignaggi militari dell'Anatolia consisteva nello sfruttare l'evidente indebolimento delle facoltà di governo sulle periferie da parte dei funzionari inviati da Costantinopoli, per accrescere il proprio peso e la propria influenza a livello locale, ritagliandosi così spazi di autonomia politica ed economica impensabili sotto la dinastia basilide³³².

Alla vigilia della battaglia di Manzikert del 1071, da un punto di vista esterno l'Impero era in apparente buona salute, poiché i suoi confini erano stati allargati rispetto a quelli ereditati da Basilio II e nulla sembrava far presagire l'imminente disastro, e tuttavia era nelle sue strutture interne che Bisanzio si trovava sull'orlo del collasso: bastò una sconfitta, peraltro di modesta entità e con un numero relativamente basso di caduti³³³, perché il castello di carte su cui si reggeva crollasse miseramente e in un solo colpo. La disaffezione dell'aristocrazia nei confronti del trono la rese indisponibile a collaborare attivamente alla difesa del territorio, già privato dei necessari presidi militari a causa del deciso decremento della forza numerica dell'esercito, e aprì ai Turchi le porte dell'Anatolia. Il caos e la disorganizzazione che regnavano a Costantinopoli e nei temi periferici facilitarono la trasformazione di quella che avrebbe dovuto essere un'incursione temporanea in un'occupazione permanente e nel giro di dieci anni l'assenza di qualsivoglia coordinamento centrale nella resistenza all'invasione consentì ai Selgiuchidi, non di rado affiancati dai Romeni ai quali era più invisibile il governo centrale, di giungere sino alle sponde dell'Egeo³³⁴.

Il rapido sfarinamento dell'intero apparato statale non si palesò soltanto in seguito al crollo improvviso delle difese in Anatolia, ma anche con il fiorire, a cavaliere degli anni Settanta dell'XI, di una serie di signorie personali interne alla *basileia* imperniata perlopiù sui *themata* orientali. La prima in ordine cronologico fu quella di Roberto Crispino, un mercenario normanno, a detta di Attaliata proveniente dall'Italia, al seguito dell'esercito di Romano IV Diogene. Durante la campagna anti-turca del *basileus* del 1068, Crispino sfruttò le debolezze dell'amministrazione provinciale e con il pretesto di un ritardo nei pagamenti si staccò dal corpo principale dell'esercito per asserragliarsi nel 1069 con i suoi uomini nella fortezza di Maurocastro, forse coincidente con la città di Colonea,

³³² NEVILLE, *Authority* cit., p. 5 sgg.; ANGOLD, *The Byzantine Empire* cit., p. 81 sgg.; N. OIKONOMIDES, *L'évolution de l'organisation administrative* cit., pp. 125-152; J.-C. CHEYNET, *Dévaluation des dignités et dévaluation monétaire dans la seconde moitié du XIe siècle*, in «Byzantion», LIII (1983), pp. 453-477. H. GLYKATZI-AHRWEILER, *Recherches sur la société byzantine au XIe siècle: nouvelles hiérarchies et nouvelles solidarités*, in «Travaux et Mémoires», 6 (1976), pp. 99-124.

³³³ J.-C. CHEYNET, *Mantzikert: un désastre militaire?*, in «Byzantion», L (1980), pp. 410-418.

³³⁴ VRYONIS JR., *The Decline of Medieval Hellenism* cit., p. 69 sgg.; J.-C. CHEYNET, *La résistance aux turcs en Asie Mineure entre Mantzikert et la première croisade*, in *EYΨΧΙΑ: mélanges offerts à Hélène Ahrweiler*, 2 voll., a cura di M. BALARD, J. BEAUCAMP, J.-C. CHEYNET, C. JOLIVET-LÉVY, M. KAPLAN, B. MARTIN-HISARD, P. PAGÈS, C. PIGANIOL, J.-P. SODINI, Paris 1998 (Byzantina Sorboniensia, 16), vol. I, pp. 131-147.

nel tema Armeniakon. Con l'appoggio dalla popolazione locale, ormai disaffezionata rispetto all'amministrazione imperiale, Crispino iniziò a sequestrare il denaro trasportato dagli esattori delle tasse bizantini nella zona sotto il suo controllo atteggiandosi a signore territoriale. Questo allarmò Romano IV, che tentò per ben due volte di cacciare il ribelle dalla sua roccaforte, ma invano, dal momento che sia il primo ridotto contingente bizantino, sia i cinque *tagmata* inviati dal *basileus*³³⁵ furono respinti. L'esperienza separatista, tuttavia, si concluse nel giro di un anno, poiché fu lo stesso Crispino a recarsi presso l'imperatore per rinnovare il suo omaggio e domandare il perdono per la sua condotta. Romano IV, però, indignato a causa della precedente infedeltà del suo mercenario, ne rifiutò la sottomissione e lo fece catturare e imprigionare ad Abido³³⁶.

A quanto scrive Niceforo Briennio nella sua *Storia*, Roussel de Bailleul era uno dei seguaci di Crispino³³⁷ ed è possibile che ne avesse condiviso la ribellione del 1069, tuttavia è assai probabile che non avesse subito la medesima sorte del suo comandante, giacché nel 1071 era al fianco di Giuseppe Tarcaniote nel distaccamento dell'esercito di Romano IV che avrebbe dovuto soccorrere il *basileus* a Manzicerta³³⁸. Alla morte di Crispino, nel frattempo riabilitato e reimpiegato da Michele VII Ducas (1071-1078)³³⁹, nel 1073 Roussel ne prese il posto alla guida dei mercenari franchi. La sua ribellione ebbe inizio in quello stesso anno, mentre si trovava a capo di un piccolo contingente di Franchi insieme alle truppe sotto il comando del domestico d'Oriente Isacco Comneno e accompagnate dal fratello di costui Alessio, il futuro Alessio I, nel corso di una spedizione anti-turca. Quando l'armata giunse a Iconio Roussel ebbe un dissapore con i suoi compagni d'arme e decise di allontanarsi con gli uomini del suo seguito. Negli anni tra il 1073 e il 1075, quando fu definitivamente catturato dai Turchi e ceduto ad Alessio Comneno, il mercenario latino si era impadronito di una fetta cospicua dell'Anatolia bizantina con la Cappadocia, buona parte della Paflagonia, Amasea, che era la 'capitale' dei suoi domini, e l'Armeniakon e aveva attratto a sé non solo molti dei mercenari franchi al servizio dell'Impero, ma anche numerosi Romei³⁴⁰ scontenti del baratro nel quale Michele VII aveva gettato le fortune dello Stato. Quella di Roussel fu una signoria territoriale vera e propria e, sebbene fosse liquida nei confini e di breve durata, ebbe la solidità necessaria sia per opporsi efficacemente ai Bizantini che rivendicavano la sovranità sui territori occupati e ai Turchi che

³³⁵ Guidati da Samuele Alusiano

³³⁶ MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., pp. 93-95.

³³⁷ NICÉPHORE BRYENNIOS, *Histoire*, ed. a cura di P. GAUTIER, Bruxelles 1975 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, IX, Series Bruxellensis), p. 149.

³³⁸ Distaccamento che, tuttavia, non raggiunse mai il campo di battaglia e contribuì alla sconfitta dell'esercito imperiale, in MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., p. 111.

³³⁹ Op. cit., p. 126 sg.

³⁴⁰ Persino Giovanni Ducas, fratello di Michele VII, in un primo momento avversario di Roussel, catturato nel corso di un tentativo bizantino di disfarsi del ribelle, una volta liberato fu proclamato imperatore dalle truppe del mercenario franco e per un tratto ne assecondò i progetti, in Op. cit., pp. 135-152; NICÉPHORE BRYENNIOS, *Histoire* cit., pp. 149, 167-173, 177, 185-195; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 709-712.

provavano a scalzare l'intraprendente generale normanno, sia per non soccombere in occasione di una momentanea cattura di Roussel. La creatura di Roussel fu di fatto la sola entità politica che nella prima metà degli anni Settanta dell'XI secolo impedì ai Turchi la conquista dell'intera Anatolia bizantina: la facilità con cui era stata costruita dimostra quanto fosse ormai precaria la situazione dei domini orientali della *basileia* all'indomani di Manzikert. Una precarietà che permetteva a chiunque potesse contare su un piccolo esercito e godesse di un certo prestigio personale, di ricavare un proprio principato territoriale all'interno dei confini imperiali e difenderlo sia dai Turchi sia dai Bizantini, purché contasse sul sostegno della popolazione e della classe arcontale locale.

Non troppo dissimile fu la vicenda di Filareto Bracamio, discendente di una stirpe principesca armena che dal X secolo in avanti aveva prestato i suoi servigi all'Impero occupando le più cospicue cariche militari³⁴¹. Nel 1069, durante la campagna che avrebbe condotto al disastro di Manzikert, Romano IV assegnò a Filareto il comando della maggior parte dell'esercito affinché affrontasse i Turchi, mentre egli si sarebbe ritirato con il resto degli uomini alle pendici del Tauro. Bracamio, tuttavia, subì una pesante sconfitta che comportò ingenti perdite per l'armata bizantina e fu costretto a ripiegare verso gli accampamenti di Romano IV, da dove sarebbe poi ripartito al fianco del *basileus* per incontrare sul campo di battaglia il sultano Alp Arslan³⁴². Sfuggito alla cattura durante la battaglia, ma indisponibile a dialogare con Michele VII a causa del trattamento che aveva riservato all'ex-imperatore, al quale Filareto doveva buona parte della sua ascesa nei ranghi dell'esercito bizantino, insieme a una folta milizia composta in prevalenza da Armeni, ma non priva di soldati romei e di altre etnie, si ribellò al nuovo *basileus* e costruì un principato personale incardinato sulle imprendibili fortezze della Cilicia e che si estendeva sino alle metropoli siriane di Edessa e Antiochia. Coadiuvato dall'aristocrazia in prevalenza armena delle regioni nelle quali si era insediato³⁴³, seppe resistere efficacemente alla pressione turca³⁴⁴ mantenendo a un tempo piena indipendenza da Costantinopoli. Con la deposizione di Michele VII e l'avvento sul trono di Niceforo III Botoniate (1078-1081) il principale ostacolo per la riconciliazione con Bisanzio era svanito, pertanto Filareto decise di prestare omaggio al nuovo imperatore, il quale, in cambio, sanzionò ufficialmente il potere che *de facto* deteneva tra le montagne della Cilicia e la Celesiria. Nonostante l'avallo formale del governo di Costantinopoli, che comunque non poté mai esercitare un effettivo controllo sull'operato di Filareto

³⁴¹ J.-C. CHEYNET, J.-F. VANNIER, *Études prosopographiques*, Paris 1986 (Byzantina Sorboniensia, 5), pp. 57-74; J.-C. CHEYNET, *Les Brachamioi*, in ID. *La société byzantine* cit., vol. II, pp. 377-412. Sugli Armeni in servizio nell'Impero durante gli anni di Filareto Bracamio J.-C. CHEYNET, *Les Arméniens de l'empire en Orient de Constantin X à Alexis Comnène (1059-1081)*, in *L'Arménie et Byzance* cit., pp. 67-78.

³⁴² MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., p. 99 sg.

³⁴³ Tra i nobili armeni che sostenevano l'iniziativa di Filareto spiccavano le figure di Gabriele di Melitene e di Basilio Apocape, signore di Edessa.

³⁴⁴ Nel 1083, dopo la riconciliazione con l'Impero, Filareto pensò per un momento di convertirsi all'Islam pur di conservare il potere.

e dei suoi alleati, né tantomeno fornire un supporto concreto alla difesa del territorio, il dominio di Bracamio fu effimero. Antiochia cadde nel 1084 in mano all'esiguo contingente guidato dall'emiro di Nicea³⁴⁵ a causa del tradimento del figlio di Filareto, mentre il resto della signoria si sgretolò rapidamente nel corso delle offensive selgiuchidi degli anni seguenti³⁴⁶.

Teodoro Gabras appare per la prima volta insieme alla moglie Irene³⁴⁷ nell'illustrazione dedicatoria di un Tetravangelo del 1067, il *Codex Petropolitanus Graecus* 291³⁴⁸, sotto la quale appare una didascalia che lo descrive come «Teodoro patrizio e topoterete Gabras servo di Dio»³⁴⁹. Se ci fidiamo di Anna Comnena quando afferma che Teodoro era originario della Chaldia interna³⁵⁰, possiamo dedurre che sul finire degli anni Sessanta dell'XI secolo egli era uno stimato membro della classe arcontale pontica, degno dell'*axia* di patrizio, ma che la sua autorità era strettamente limitata a livello locale, giacché il titolo di 'topoterete' indicava in quegli anni un piccolo signore territoriale, privo di una qualifica o di un incarico formale conferito dall'Imperatore³⁵¹. Se ci basassimo sulla cosiddetta *Ballata di san Teodoro Gabras di Arta*³⁵², potremmo precisare l'affermazione della figlia di Alessio I e identificare nel villaggio pontico di Arta il luogo natio di Teodoro. Odisseo Lampsides, tuttavia, ha dimostrato inequivocabilmente che la *Ballata* è in larga parte un *pastiche* composto da brani scelti dalla *Cronaca* di Costantino Manasse e dal *Digenis Akritas*, le cui informazioni su Teodoro non sono più antiche della fine del XIX secolo³⁵³. Anche se l'indicazione sulle origini di Teodoro è compatibile con quanto scrive Anna e può aver assorbito qualche tradizione locale, l'indicazione della ballata è una pura suggestione letteraria e come tale va considerata. Attenendoci alla versione fornita dall'*Alessiade*, in un periodo imprecisato collocabile tra la metà degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta dell'XI secolo Teodoro aveva di sua spontanea iniziativa riconquistato Trebisonda dai Turchi, che presumibilmente l'avevano occupata poco dopo la battaglia di Manzikert. Nella vivida descrizione di Anna Comnena Teodoro appare al contempo come un

³⁴⁵ Allora era Suleiman ibn-Kutlumus.

³⁴⁶ MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., p. 215 sg.; NICÉPHORE BRYENNIOU, *Histoire* cit., pp. 203-205; *Ἡ Συνέχεια τῆς Χρονογραφίας τοῦ Ἰωάννου Σκυλίτση*, ed. a cura di E. T. TSOLAKES, Θεσσαλονίκη 1968 (Ἐταιρεία Μακεδονικῶν Σπουδῶν. Ἰδρυμα Μελετῶν Χερσονήσου τοῦ Ἄμου, 105), pp. 182-184; *Armenia and the Crusades: Tenth to Twelfth Centuries. The Chronicle of Matthew of Edessa*, trad. ing. di A. E. DOSTOURIAN, Lanham London 1993, pp. 137-152; MICHEL LE SYRIEN, *Chronique*, 4 voll., ed. a cura di J.-B. CHABOT, Paris 1899-1910, vol. III, pp. 173-179; su Filareto si vedano anche C. J. YARNLEY, *Philaretos: Armenian Bandit or Byzantine General*, in «Revue des études arméniennes», 9 (1972), pp. 331-353; CHEYNET, *Les Brachamioi* cit., pp. 390-410, n. 13.

³⁴⁷ L'identificazione è possibile grazie alla didascalia al disotto del ritratto della coppia, nella quale è scritto «Dio aiuta la tua serva Irene Gabras»

³⁴⁸ Anticamente nel *Codex Sinaiticus Graecus* 172 della biblioteca del monastero di Santa Caterina del Sinai, fu estratto a suo tempo da Porfirio Uspenskij, che lo portò con sé in Russia, dove tuttora è custodito.

³⁴⁹ V. N. BENEŠEVIČ, *Monumenta Sinaitica archaeologica et palaeographica*, 2 voll., Petropolis 1912-1925, vol. I, col. 52, t. 37.

³⁵⁰ ANNE COMNÈNE, *Alessiade*, 3 voll., ed. a cura di B. LEIB, Paris 1937-1945, vol. II, p. 151.

³⁵¹ CHEYNET, *Toparque et topotèrètès* cit., pp. 215-224.

³⁵² Edita dal chierico Giovanni Iosefidis Gabras, un Romeo del Ponto sul finire del XIX secolo, in IOANNOU IOSEPHIDES GABRA *Τα ἄνθη του Παραδείσου*, Αθήναις 1890.

³⁵³ O. LAMPSIDES, *Τὸ ἀκριτικὸν ἔπος καὶ τὸ ἄσμα τοῦ Γαβρᾶ*, in «Ἀρχαίον Πόντου», 23 (1959), pp. 33-38.

uomo energico e violento e un soldato irresistibile, capace di conseguire qualsiasi obiettivo si proponesse di raggiungere e che, una volta impadronitosi del capoluogo della Chaldia, lo tenne per sé insieme al territorio circostante come se fosse una proprietà privata³⁵⁴, difendendolo dalle brame di conquista dei Turchi e dei Georgiani³⁵⁵. Dopo qualche tempo, ossia tra il 1085 e il 1090 circa, Teodoro si recò a Costantinopoli presso l'imperatore Alessio I, il quale però lo avvertiva come una figura scomoda e pertanto decise di nominarlo duca di Trebisonda, pur di liberarsene. In cambio Teodoro ottenne che suo figlio Gregorio fosse promesso in matrimonio a una figlia³⁵⁶ del sebastocratore Isacco Comneno, fratello di Alessio I, a patto che rimanesse in qualità di ostaggio a corte in modo tale da creare un deterrente per i comportamenti del padre in Chaldia.

Poco dopo il rientro a Trebisonda, Irene, la consorte di Teodoro, morì ed egli decise di risposarsi con una nobildonna georgiana proveniente dall'Alania, cugina da parte di madre della moglie di Isacco Comneno³⁵⁷, forse per normalizzare le relazioni con il potente vicino iberico. Il matrimonio di Teodoro, nondimeno, sciolse d'ufficio il fidanzamento tra Gregorio e la figlia del sebastocratore, in virtù dei divieti imposti dal diritto canonico bizantino nei matrimoni tra parenti, parenti spirituali e affini fino al sesto grado³⁵⁸. Giunto a conoscenza dell'accaduto Teodoro reclamò la restituzione del figlio rimasto presso l'imperatore, ma inutilmente: Alessio I non intendeva ottemperare alle richieste del duca, in quanto la custodia di Gregorio costituiva la sola garanzia del *basileus* contro una eventuale ribellione di suo padre. Quest'ultimo, allora, si recò personalmente a Costantinopoli in visita al figlio nel 1091, intenzionato a rapirlo, tuttavia, dopo avere ingannato le guardie preposte al controllo di Gregorio ed essersi imbarcato con lui su una nave mercantile, fu intercettato da una flottiglia imperiale tra Eginopoli e Karambis in Paflagonia. Teodoro dovette dunque riconsegnare il figlio al *basileus*: lo fece malvolentieri e solo dietro le esplicite minacce di rappresaglia nei suoi confronti, anche se riuscì a strappare la promessa di fornire a Gregorio un'educazione a corte e insieme l'impegno del suo fidanzamento con Maria Comnena, figlia di Alessio I. Anni dopo, intorno al 1094, Gregorio Gabras, insoddisfatto del trattamento ricevuto a corte e da parte del suo precettore, l'eunuco Michele, attendente di Irene Ducas³⁵⁹, organizzò in collaborazione con alcuni membri della corte³⁶⁰ un piano per sfuggire alla prigionia costantinopolitana e, forse, ricongiungersi con il padre

³⁵⁴ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. II, p. 151.

³⁵⁵ BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 175, n. 3.

³⁵⁶ Forse Maria, in ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. II, p. 151 sg.

³⁵⁷ L. cit.; sulla seconda moglie di Teodoro Gabras anche J.-F. VANNIER, *Notes généalogiques byzantino-georgiennes*, in *EYΨΧΙΑ* cit., pp. 673-688, specialmente alle pp. 677-679

³⁵⁸ J. DARROUZES, *Questions de droit matrimonial: 1172-1175*, in «Revue des études byzantines», 35 (1977), pp. 107-157, in particolare alle pp. 112-117.

³⁵⁹ L'imperatrice, moglie di Alessio I.

³⁶⁰ Ossia Giorgio Decano, Eustazio Camitza e il pincerna, un ufficiale di corte, Michele. Sul titolo, derivato dal verbo 'ἐπικεράννυμι', ossia 'mischio il vino', rimandiamo a GUILLAND, NAUENBERG, *Recherches* cit., vol. I, pp. 242-250.

sul Ponto. Tradito da uno dei suoi, però, Gregorio fu scoperto dagli agenti dell'imperatore e dopo avere rivelato quali fossero le sue intenzioni e chi fossero i suoi complici, fu immediatamente spedito sull'acropoli di Filippopoli affinché il governatore locale³⁶¹ lo tenesse sotto stretta sorveglianza e gli impedisse ulteriori tentativi di fuga³⁶².

Mentre, in seguito alla prigionia in terra bulgara, Gregorio Gabras svanisce dagli orizzonti degli storici bizantini, Teodoro ricompare nel 1098 nei pressi di Paipert, la città natia di Giovanni Chaldos, che egli stesso aveva conquistato poco tempo prima. Ibrahim, il sultano turco ghaznavide del Khorasan³⁶³, aveva posto il figlio Ismaele alla guida di un esercito affinché affrontasse Alessio I, in procinto di raggiungere Antiochia per sollevarla dall'assedio. Gli imperiali, tuttavia, si erano ritirati a Filomelio e Ismaele decise di cambiare obiettivo, volgendo le truppe a nord, verso l'Anatolia. Informato dell'imminente pericolo Teodoro Gabras anticipò l'arrivo del nemico e lo affrontò fuori dalle mura di Paipert³⁶⁴. Qui si esaurisce il racconto dell'*Alessiade* su Teodoro e non esistono altre fonti coeve o medievali che forniscano indizi in merito a quale fu l'esito dello scontro. Nondimeno un *Sinassario* della seconda metà del XVIII secolo, nel quale l'autore, un certo Giovanni Oikonomos di Pythiana, rielaborò un materiale più antico a noi non più accessibile in cui presumibilmente erano raccolte le tradizioni locali sul duca di Trebisonda, e descrisse la cattura di Gabras nel corso della battaglia da parte di un tal Amir Ali, forse lo stesso Ismaele. Questi avrebbe in seguito condotto Teodoro a Teodosiopoli e, dopo avere inutilmente tentato di convertirlo all'Islam, lo avrebbe poi torturato, ucciso e ne avrebbe trasformato il teschio nella sua tazza personale, bruciando il resto del corpo. La testa di Teodoro, divenuto ormai un martire cristiano, sarebbe stata recuperata all'incirca una ventina di anni dopo da parte del nuovo duca di Chaldia Costantino Gabras, probabilmente il figlio o, secondo il *Sinassario*, il nipote del defunto, per conservarla in un reliquiario posto in un monastero a lui dedicato³⁶⁵. Quantunque il racconto del *Sinassario* sia di molto posteriore agli episodi ai quali si riferisce e possa sembrare fantasioso e un po' folcloristico, il dato in merito alla cattura e al martirio di Teodoro è certamente plausibile, dacché Giovanni Zonara, la cui opera storica fu composta non molto più tardi del 1118³⁶⁶, lo cita in associazione al figlio Gregorio, sposo di Maria Comnena, presentandolo come «sebaste e martire»³⁶⁷. Altrettanto verosimile è il fatto che le spoglie di Teodoro Gabras siano state accolte in un monastero a lui dedicato, giacché in una crisobolla del

³⁶¹ Si trattava di Giorgio Mesopotamita.

³⁶² ANNE COMNÈNE, *Alessiade* cit., vol. II, p. 151 sg.

³⁶³ C. E. BOSWORTH, *The Ghaznavids*, in *History of Civilisations of Central Asia*, IV, a cura di M. S. ASIMOV, C. E. BOSWORTH, Paris 1998, pp. 103-124, in particolare a p. 116

³⁶⁴ Op. cit., vol. III, p. 29 sg.

³⁶⁵ A. PΑΡΑΔΟΠΟΥΛΟΣ-KΕΡΑΜΕΥΣ, *Συμβολαὶ εἰς τὴν ἱστορίαν Τραπεζοῦντος*, in «Византийский Временник», XII (1906), pp. 132-147, la vita di Teodoro Gabras è alle pp. 135-137.

³⁶⁶ In quanto la *Synopsis historiarum* si conclude con la morte di Alessio I, avvenuta appunto nel 1118.

³⁶⁷ IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 739.

1364 l'imperatore di Trebisonda Alessio III Comneno (1349-1390) assegnò ai Veneziani il monastero del «santo megalomartire e sebasto Teodoro Gabras» e l'area circostante affinché vi costruissero il proprio serraglio³⁶⁸.

Se per un istante accantonassimo il macabro finale dei resti mortali di Teodoro Gabras potremmo individuare nelle sue vicissitudini sul Ponto un'esperienza paragonabile a quella vissuta, grosso modo negli stessi anni, da Filareto Bracamio. Sebbene Teodoro avesse strappato Trebisonda e la Chaldia dalle mani dei Turchi, mentre Filareto, al contrario, si era impossessato di territori che allora si trovavano formalmente ancora sotto il controllo della *basileia*, ambedue le iniziative erano state spontanee e prive di qualsivoglia aiuto o coordinamento da parte delle autorità costantinopolitane. In sostanza i propositi che li spinsero ad agire in autonomia dall'amministrazione centrale coincidevano, dal momento che sia Teodoro sia Filareto costruirono, non possiamo sapere con quale grado di consapevolezza, una signoria territoriale personale geograficamente compatta, le cui modalità di controllo del territorio erano alternative a quelle della *basileia*. Per ovvie ragioni la formula nella quale si traduceva l'espressione del potere in quelle entità politiche non poteva essere la struttura burocratica piramidale propria della *basileia*, ma prevedeva un sistema più snello e meno stratificato. Visti il percorso che Bracamio aveva intrapreso nella formazione della sua signoria, ossia la ricerca del consenso al suo disegno da parte dei principali magnati armeni della Cilicia e della Celesiria, e le specificità dell'ambiente pontico in cui si mosse Gabras, potremmo supporre che l'organizzazione di cui i due si erano dotati fosse di tipo reticolare. Al centro vi era il signore territoriale, al quale rispondevano direttamente i gangli periferici, occupati dagli esponenti delle aristocrazie locali, dal clero secolare e dai presidi religiosi che esercitavano un'autorità informale, ancorché sensibile e riconosciuta dalla popolazione, sulle aree in cui erano radicati. Dopo una fase di piena 'indipendenza' entrambi scelsero di riconoscere la supremazia dell'Impero, ottenendone in cambio l'investitura ufficiale sui territori nei quali, in concreto, già governavano, senza che ciò comportasse un effettivo cambiamento nella loro condotta, un'intrusione dei funzionari costantinopolitani o un'alterazione nelle loro trame di potere.

Ciò che distinse l'esperimento di Teodoro Gabras da quello di Filareto Bracamio fu senz'altro l'efficacia nel resistere alle pressioni esterne e la solidità dell'impianto di governo. L'Armeno, tradito in seno alla sua stessa famiglia, vide il suo principato sgretolarsi non appena un piccolo esercito turco

³⁶⁸ D. ZAKYTHINOS, *La chrysobulle d'Alexis III Comnène empereur de Trébizonde en faveur des Vénitiens*, Paris 1932 (Collection de l'Institut néo-hellénique de l'Université de Paris, 12), p. 34. L'esistenza del monastero è confermata anche da un passo del resoconto dell'assedio di Trebisonda del 1222 di Giovanni Lazaropoulos. L'agiografo di sant'Eugenio racconta che l'imperatore di Trebisonda Andronico I Gido (1222-1235) si fermò a pregare nella chiesa dedicata al martire Teodoro Gabras, in *The Hagiographic Dossier of St. Eugenios* cit., p. 314. Oltre che in BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 175, n. 3; un'utile profilo biografico di Teodoro si trova in B. SKOULATOS, *Les personnages byzantines de l'Alexiade: analyse prosopographique et synthèse*, Louvain 1980 (Université de Louvain. Recueil de travaux d'histoire et de philologie, série 6, fasc. 20), pp. 295-298, n. 200.

ne varcò i confini, mentre la Chaldia era rimasta in mani cristiane anche dopo la morte di Gabras, come testimonia l'invio di Dabateno in veste di duca di Trebisonda da parte di Alessio I nel 1098³⁶⁹. Probabilmente Bracamio non era stato abbastanza abile nel coagulare attorno a sé le forze locali in direzione della difesa dagli aggressori esterni e al primo colpo inferto al suo prestigio i tenui legami personali che tenevano insieme il suo dominio si erano sciolti. Al contrario Teodoro Gabras beneficiò di un consolidato sistema di alleanze tra le *élite* guerriere della Chaldia e il vertice amministrativo del tema in cui egli si era facilmente inserito sia in virtù del retaggio familiare, sia delle qualità personali ricordate da Anna Comnena. Non solo si era posto alla guida della classe arcontale, ma con le sue sostanze personali aveva garantito, secondo quanto scrive Giovanni Lazaropoulos, la prosecuzione del tradizionale festeggiamento di sant'Eugenio, patrono di Trebisonda e di Paipert, il 24 giugno di ogni anno, analogamente a quanto gli strateghi e i duchi del passato avevano fatto usufruendo dei fondi dell'erario³⁷⁰. Fu probabilmente ancora Teodoro insieme ai suoi parenti, tra i quali vi erano forse anche Gregorio e Costantino, a promuovere l'edificazione del monastero di san Giorgio a Cheriana, una località posta tra la Chaldia interna e Colonea, che per volere dei fondatori forniva ogni anno burro e formaggi al monastero di sant'Eugenio di Trebisonda³⁷¹. Inoltre, alla morte della moglie, Gabras si era sposato con una principessa georgiana, forse per normalizzare le relazioni con il potente vicino e neutralizzarne le aspirazioni sulla Chaldia. Considerato il pregresso dei rapporti tra i suoi predecessori e la Georgia, quello di Teodoro fu un comportamento del tutto naturale, quasi obbligato per chi ricopriva una posizione come la sua, a maggior ragione se si considera che il matrimonio fu celebrato quando egli già era duca di Trebisonda e pertanto quasi certamente presupponeva una finalità diplomatica. In breve Teodoro adottò i costumi del potere tipici della Chaldia per riunirne le classi dirigenti sotto la sua egida e formare un legame con l'area iberica che ne proteggesse la posizione sia dai potenziali attacchi delle tribù turche sia dalle ingerenze costantinopolitane. Grazie alle sue risorse personali seppe incoraggiare il sorgere di un sentimento di 'unità nazionale' tramite il finanziamento delle tradizionali manifestazioni della religiosità pontica e il sostegno ai presidi devozionali più cari agli abitanti della Chaldia, in modo tale da coinvolgere sia il clero sia la popolazione nel suo progetto politico e garantirne il successo a lungo termine.

Estrapolato dal contesto della contesa bizantino-selgiuchide per l'Anatolia di fine XI secolo e dai condizionamenti che necessariamente il ruolo di potere nel Ponto esercitò sulle decisioni politiche di Teodoro, il suo profilo offre alcuni spunti di riflessione in merito alle relazioni che intrattenne con Alessio I e, di riflesso, sulla natura dei suoi interessi economici in Chaldia. Afferrare il sottotesto

³⁶⁹ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. III, p. 75. Prima di essere sostituito da Gregorio Taronita nel 1103.

³⁷⁰ *The Hagiographic Dossier of St. Eugenios* cit., p. 214.

³⁷¹ Op. cit., pp. 258-260.

delle parole di Anna Comnena quando scrive «allora gli eventi si misero male per l'imperatore. Dal momento che Teodoro Gabras risiedeva a Costantinopoli, l'imperatore, siccome ne conosceva la natura violenta ed energica e voleva allontanarlo dalla Città, lo nominò duca di Trebisonda» è forse la chiave per comprendere l'essenza dei rapporti che intercorrevano tra Teodoro e Alessio. Poco più avanti Anna afferma che Gabras «una volta presa la città di Trebisonda la rivendicò per sé come se fosse una terra sua propria»³⁷² e ciò è stato sinora interpretato come un segnale riguardo all'autonomia con la quale Teodoro aveva agito nella fase di conquista³⁷³. Nondimeno la frase della Porfirogenita può celare il fatto che nell'operazione di Gabras vi fosse anche una conseguenza concernente gli assetti economici della regione, oltre ai più tangibili risvolti di tipo politico-signorile. Nel sottrarre Trebisonda e le zone circostanti ai Turchi, forse Teodoro si era arrogato una sorta di 'diritto di conquista', impadronendosi in veste di signore territoriale di quelle terre un tempo di proprietà del fisco imperiale, ma sulle quali lo Stato aveva perso le sue prerogative demaniali al momento dell'occupazione selgiuchide. Sulla base di questa ipotesi potremmo arricchire di un ulteriore elemento le ragioni per le quali Alessio si sentisse tanto minacciato dal dinasta pontico. A differenza della stragrande maggioranza dei membri dell'aristocrazia militare, Comneni compresi, che avevano perso quasi tutte le loro ricchezze fondiari anatoliche a causa dell'avanzata turca, Teodoro si trovava nella felice condizione di non dover dipendere dalle rendite pubbliche né tantomeno dalle sue elargizioni di terre. Se a questo aggiungiamo che il potere e il prestigio di Gabras non promanavano dalle *axiai* concesse dal *basileus*, bensì dalle sue proprie iniziative è evidente come ciò lo rendesse un uomo potente, ma del tutto incontrollabile e dunque politicamente pericoloso.

In fase introduttiva abbiamo osservato come qualche anno fa Paul Magdalino avesse sostenuto che la fonte del rinnovamento delle *élite* bizantine tra il tardoantico e il medioevo fosse da ricercare nel mutamento dell'origine delle loro ricchezze. Il ceto senatorio romano traeva le proprie sostanze principalmente dalle cospicue proprietà terriere e non dipendeva dall'imperatore sul piano economico, al contrario la nuova classe dominante aveva guadagnato il primato sociale grazie alla vicinanza al sovrano. Secondo la teoria di Magdalino questa condizione aveva prodotto un'aristocrazia di corte e impegnata nel servizio al *basileus*, dal quale dipendeva completamente per il prestigio e il sostentamento, fosse esso sotto forma di pensioni, concessioni di terre o remunerazioni per gli incarichi svolti³⁷⁴. Ora, se analizzassimo in quest'ottica la posizione di Teodoro Gabras nei confronti di Alessio I, di certo sarebbe una forzatura ricondurla al modello delle *élite* bizantine,

³⁷² ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. II, p. 151; la traduzione è nostra.

³⁷³ Per esempio da BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 175, n. 3; SKOULATOS, *Les personnages* cit. pp. 295-298, n. 200; tra coloro che più di recente si sono occupati in maniera sistematica di Teodoro Gabras.

³⁷⁴ MAGDALINO, *Court Society and Aristocracy* cit., pp. 212-232.

giacché si avvicina naturalmente ai canoni indicati da Magdalino per la classe senatoria romana. In questo senso Teodoro era un'eccezione nel panorama delle classi dirigenti dell'Impero di Alessio I e non poteva che rappresentare un'insidia. Pertanto, allorché l'imperatore propose a Teodoro il matrimonio tra Gregorio e una principessa del clan regnante, si trattò di un tentativo volto a smussare le anomalie insite nella figura del magnate pontico, includendolo nel sistema di potere familistico proprio del regime comneno. Per quanto attiene poi alla nomina a duca di Trebisonda, siamo indotti a pensare che Alessio I abbia in quell'occasione applicato alla lettera la regola aurea per un sovrano che desideri liberarsi di un personaggio scomodo come Gabras, ma troppo influente per essere eliminato: *promoveatur ut amoveatur*.

Questa scelta dovette tenere in considerazione che negli anni Ottanta dell'XI secolo il governo centrale aveva oramai perso il controllo sulla Chaldia, allora una sorta di *enclave* romea nell'Anatolia selgiuchide: rendere perciò ufficiale il potere che Teodoro colà già amministrava di fatto, non avrebbe potuto compromettere l'integrità della *basileia* o fomentare una ribellione. In primo luogo perché Gabras, quantunque avesse conquistato Trebisonda dai Turchi, aveva agito senza alcun mandato imperiale, né tantomeno aveva compiuto un atto di sottomissione al *basileus* dopo essere riuscito nell'impresa e quindi, in teoria, era ancora un ribelle. Nella peggiore delle ipotesi avrebbe continuato a governare in modo indipendente come prima della sua visita costantinopolitana. In seconda istanza Alessio I immaginava che Teodoro fosse il solo ad avere il polso della situazione sul Ponto e di conseguenza l'unico in grado di difendere quell'estrema provincia bizantina e magari di strappare ai Turchi qualche altro lembo di terra. Poco importava l'eventualità che non rispondesse ai comandi dell'imperatore e decidesse autonomamente, dato che in quel momento Alessio I non avrebbe potuto incidere granché sulle sorti della lontana e marginale Chaldia. In ogni caso il Comneno era pienamente consapevole dell'azzardo che la nomina di Gabras comportava e per questa ragione si era cautelato tenendo in ostaggio Gregorio, in modo tale da evitare che l'autonomia del duca di Trebisonda degenerasse in aperta ostilità. Benché questa operazione fosse stata tutto sommato efficace nel limitarne l'esuberanza, evidenziò in maniera inequivocabile che la relazione tra l'imperatore e Teodoro non era quella tra un sovrano e un suo funzionario, bensì tra due sovrani, seppure di diversa natura. Gabras riconosceva la supremazia di Alessio I e accettava il ruolo di cliente, ma contemporaneamente Alessio I non aveva altro modo per garantirsi la fedeltà di Gabras se non attraverso la minaccia per le sorti di suo figlio. Lo strumento dell'ostaggio non era affatto una novità nelle strategie politiche romane e bizantine. Tale strumento costituiva infatti la prassi sia per i sovrani tardoantichi che desideravano educare alla romanità i rampolli delle stirpi principesche barbariche e garantirsi l'amicizia nel momento in cui avessero assunto la guida del loro popolo, sia per i regnanti medievali il cui intento fosse di includere nella famiglia imperiale i potentati ai confini della

*basileia*³⁷⁵. Benché si trattasse di una pratica consolidata nelle relazioni internazionali, era tuttavia alquanto inusuale in una circostanza come quella della nomina di Teodoro a duca di Trebisonda, il quale era formalmente un ufficiale bizantino incaricato del governo di una provincia imperiale. In sostanza, tenendone in ostaggio il figlio, Alessio I riconosceva implicitamente l'autonomia del governo di Teodoro.

Un'ulteriore plastica manifestazione dell'ambiguità intrinseca nei rapporti tra Alessio I e Teodoro è rappresentata dall'istituzione di una zecca a Trebisonda intorno agli anni Ottanta dell'XI secolo, dunque in un periodo compreso tra la riconquista della città da parte di Gabras e i primi anni seguiti al suo rientro in veste di duca. È ragionevole supporre che la decisione in merito alla costituzione della zecca sia stata presa in maniera indipendente da Teodoro. In effetti, se da un lato il conio, la forma e il peso irregolare delle monete testimoniano un'officina sganciata dal circuito delle zecche imperiali, dall'altro il perdurare dell'isolamento in cui la Chaldia versava in quegli anni e il conseguente diradarsi dei contatti con il resto della Romània, lascia presumere che forse la circolazione monetaria avesse subito un calo sensibile e reso necessaria una produzione per uso locale³⁷⁶. Se la creazione di una zecca costituisce un'indubbia esibizione di autonomia politica, l'iconografia e l'epigrafia della monetazione di Gabras contraddicono questo asserto. Effettivamente, benché le immagini dei *follis*³⁷⁷ trebisontini presentino una conformazione abbastanza inusuale nell'ambito della numismatica bizantina, in esse il richiamo all'autorità imperiale è lampante. Nella maggioranza dei *follis* campeggiano l'effigie di Alessio I o il suo nome senza che l'autonomia politica di Teodoro trapeli in alcun modo, a eccezione di due piccoli gruppi monetali dove appaiono i monogrammi di san Teodoro stratelata³⁷⁸, omonimo di Gabras, o quello di sant'Eugenio³⁷⁹, patrono di Trebisonda e Paipert. Nonostante la palese condizione di signore territoriale semi-indipendente,

³⁷⁵ E. NEČAEVA, *Embassies – Negotiations – Gifts: Systems of East Roman Diplomacy in Late Antiquity*, Stuttgart 2014 (Geographica Historica, 30), pp. 54-56; E. CHRYSOS, *Byzantine diplomacy, A. D., 300-800: means and ends*, in *Byzantine diplomacy*, a cura di J. SHEPARD, S. FRANKLIN, Aldershot 1992 (Papers from the Twenty-Fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990), pp. 25-39; J. SHEPARD, *Byzantine diplomacy, A. D., 800-1204: means and ends*, in *Byzantine diplomacy* cit., pp. 41-71.

³⁷⁶ Come attesta la circolazione quasi esclusivamente limitata al Ponto delle monete di produzione trebisontina e la prosecuzione dell'attività dell'officina anche in età 'post-Gabras', con i *follis* di Isacco II Angelo, in *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, 5 voll., a cura di A. R. BELLINGER, P. GRIERSON, M. F. HENDY, Washington D. C. 1966-1999, vol. IV/1, pp. 427-434; S. BENDALL, *The Mint of Trebizond under Alexius I and the Gabrades*, in «The Numismatic Chronicle⁷», 17 (1977), pp. 126-136; ID., *The Coinage of Trebizond under Isaac II (A. D. 1185-1195). With a Note on an Unfinished Byzantine Die*, in «American Numismatic Society Museum Notes», 24 (1979), pp. 213-217; ID., *A New Twelfth-Century Byzantine Coin from the Mint of Trebizond*, in «The Numismatic Chronicle», 142 (1982), p. 163.

³⁷⁷ In quel periodo le monete di rame *standard* nell'Impero, in P. GRIERSON, *Byzantine Coinage*, Washington D. C. 1999, pp. 17-22.

³⁷⁸ Come nel sigillo personale di Teodoro Gabras. Sigillo in BRYER, DUNN, NESBITT. *Theodore Gabras* cit., p. 64 sg; monete in *Catalogue of the Byzantine Coins*, vol. IV/1, p. 431 sg.

³⁷⁹ Per questo gruppo, sovraconiato sui *follis* con l'effigie o il nome del *basileus* BENDALL, *A New Twelfth-Century Byzantine Coin* cit., p. 163; prima e Hendy, in *Catalogue of the Byzantine Coins* cit., vol. IV/1, p. 434; poi hanno stimato una datazione tra il 1080 e il 1110.

cui peraltro Alessio I acquiesceva, autorizzasse Teodoro a intraprendere iniziative senza il preventivo avallo del governo centrale, il prestigio del quale ancora godeva la figura del sovrano impose al dinasta pontico di riconoscerne la supremazia, conferendo a un tempo validità alle monete, la sola garanzia di autenticità delle quali restava il *basileus*.

Abbiamo constatato come attorno a Teodoro Gabras siano fiorite nel corso del medioevo alcune tradizioni locali, poi condensatesi tra la metà del Settecento e gli la fine dell'Ottocento nell'epopea storico-agiografica del *Sinassario* e della *Ballata* confezionata da Antimo Gabras. Una resistenza così prolungata nel tempo e ben oltre le soglie del medioevo del ricordo delle imprese di Teodoro attesta il radicamento nell'immaginario collettivo dei Cristiani del Ponto della sua figura come eroe locale nella difesa dall'invasione turca. Un radicamento che, tuttavia, non era proprio solo della cultura greco-pontica, ma fu in larga parte condiviso dalla tradizione letteraria turcomanna del *Melikdanishmendname*. Quest'ultimo è il romanzo epico, la cui sola versione esistente risale circa al 1360³⁸⁰, che raccoglie le imprese degli emiri turcomanni danishmendidi, i vicini e principali avversari di Teodoro Gabras, che si erano insediati in una data imprecisata tra la seconda metà degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta dell'XI secolo nel Djanik, un'area che comprendeva parte del litorale dell'Eusino a Oriente della Chaldia e alcuni territori a sud delle Alpi Pontiche, e contendevano insieme al dinasta pontico la supremazia sull'Anatolia nord-orientale ai sultani selgiuchidi³⁸¹. Proprio perché non si tratta di una fonte storica vera e propria, l'epopea consente di cogliere meglio quale considerazione avessero di Teodoro le popolazioni di etnia turca e turcomanna. Nel *Melikdanishmendname* Gabras può essere individuato in una componente dell'eroe cristiano Shah-i-Shattat³⁸², un composto di diversi individui storici e non, che furono gli avversari dell'emiro Danishmend Ghazi (?-1104), ed è sempre egli, insieme ai suoi familiari, a nascondersi dietro a uno dei personaggi immaginari di Metropid e dei suoi figli Nikola, Kosta, Gavras e Mihail, difensori delle popolazioni cristiane del Ponto³⁸³. In entrambe le possibili versioni Gabras appare come il campione dei Cristiani contro le scorrerie di Danishmend Ghazi, il solo ostacolo che si frapponga all'invasione turcomanna della Chaldia e delle regioni circostanti. Ciò che più salta all'occhio è l'assenza dallo scenario descritto nel racconto delle gesta dei Danishmendidi delle principali forze che si contendevano in quegli anni il controllo dell'Anatolia, ossia Bisanzio e il sultanato selgiuchide. Il

³⁸⁰ *Dānišmendnāme. La Geste de Melik Dānišmend*, 2 voll., ed. a cura di I. MÉLIKOFF, Paris 1960 (Bibliothèque archéologique et historique de l'Institut français d'archéologie d'Istanbul, 10-11), vol. I, p. 133.

³⁸¹ C. CAHEN, *Pre-Ottoman Turkey: a General Survey of the Material and Spiritual Culture and History, c. 1071-1330*, New York 1968, p. 81 sgg.; N. OIKONOMIDES, *Les Danishmendides, entre Byzance, Bagdad et le sultanat d'Iconium*, in ID., *Byzantium from the ninth century to the fourth crusade. Studies, texts, monuments*, Aldershot 1992 (ed. or. in «Revue numismatique⁶», 25 (1983), pp. 189-207), pp. 189-207; A. G. K. SAVVIDES, *Ο βυζαντινός Πόντος, οι Σελτζούκοι και οι Ντανισμεντίδες Τούρκοι*, in «Αρχαίον Πόντου», 47 (1996), pp. 91-106.

³⁸² *Dānišmendnāme* cit., pp. 203-204, 214-222, 435-436.

³⁸³ Op. cit., pp. 157-159, 198-199, 423-452.

Melikdanishmendname riproduce, infatti, una dialettica squisitamente locale, dove non trovano spazio né l'imperatore di Costantinopoli, né gli eserciti manovrati dal sultano di Rûm, e in un certo senso conferma il dato storico della frammentazione politica estrema dell'Anatolia di fine XI secolo e dell'incapacità bizantina e selgiuchide di esercitare un controllo effettivo sui signori locali. Mentre l'Impero si disinteressava dei destini del Ponto, Teodoro Gabras era l'unica autorità presente *in loco* che si ergesse contro i Turchi nella Chaldia del post-Manzicerta e di conseguenza l'unica che i Romei riconoscessero e che, dunque, potesse sopravvivere nella tradizione greca e in quella turcomanna³⁸⁴.

Il quadro che emerge dall'analisi delle fonti che concernono Teodoro Gabras è quello di un esponente tipico della classe arcontale pontica capace di inserirsi nel vuoto di potere della Chaldia successivo all'occupazione turca di Trebisonda e di sfruttare le consolidate prassi politiche adottate dai governatori del passato per assicurarsi il consenso delle *élite* locali e mantenere così il controllo della regione. Sebbene fosse inserito nel sistema di alleanze dinastiche elaborato dagli imperatori comneni, Teodoro era fuori dal diretto controllo di Costantinopoli, giacché la fonte del suo potere e delle sue ricchezze non risiedeva nel *basileus*, quanto piuttosto nei diritti acquisiti in seguito alla conquista della metropoli pontica e del suo circondario. L'acquiescenza dell'imperatore alla sua condotta autonoma, evidenziata dalla nomina a duca di Trebisonda in contemporanea alla presa in ostaggio di Gregorio Gabras, non soltanto sottolineava l'impotenza del governo centrale nell'intervenire sulle vicende della Chaldia, ma forniva un chiaro segnale del sorgere di una specie di microcosmo pontico alimentato sia dall'isolamento geografico, sia dalla semi-indipendenza di Teodoro. Dopo gli episodi che seguirono la disfatta di Romano IV era improbabile che la Chaldia di fine XI secolo potesse essere governata attraverso gli strumenti canonici dell'amministrazione bizantina. Alessio I, perciò, fu costretto ad acconsentire al rientro di Gabras, benché fosse conscio che in questo modo non avrebbe incrementato la propria popolarità o riaffermato la propria autorità a Trebisonda, ma soltanto ammantato dei crismi della legalità il potere *de facto* del duca, al quale i Pontici avrebbero continuato in ogni caso a rivolgersi come unico referente per le questioni concernenti il presidio del territorio. La conquista di Trebisonda e di Paipert e il martirio avevano concesso imperitura fama di campione dei cristiani della Chaldia e un'aura di santità a Teodoro e in ragione di ciò un posto di rilievo nella cultura popolare e nella letteratura epica. Con il trascorrere dei secoli, allorché la separazione politica della Chaldia dal resto della Romània si era consolidata e il suo particolarismo sociale e culturale era divenuto chiaramente percepibile dai contemporanei, nella memoria collettiva dei Romei e dei Turchi del luogo Teodoro Gabras fu avvertito sempre più come un precursore della realtà pontica che solo a partire dal XIII secolo avrebbe assunto definitivamente i suoi caratteri più peculiari, e come tale rispettato e venerato.

³⁸⁴ Una sintesi di queste questioni si trova in BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 178 sg.

1.3.3 I discendenti di Teodoro Gabras tra potere locale, servizio imperiale e intese con i Turchi

L'autonomia da Costantinopoli della regione pontica, frutto della combinazione tra le difficoltà di comunicazione dal resto dell'Impero e il governo di Teodoro Gabras, era un esito ancora largamente provvisorio: quando Amir Alì uccise il duca di Trebisonda nel 1098, Alessio I riguadagnò, seppure in parte, un ruolo di interlocutore per i Cristiani del Ponto che non avrebbe mai potuto rivendicare mentre il dinasta della Chaldia era ancora in vita. L'imperatore riprese allora temporaneamente il controllo della regione trebisontina, come testimonia l'incarico di sostituire il defunto Teodoro Gabras conferito, forse già nel 1098, a Michele Dabateno o Diabateno, un funzionario di provata fedeltà ed estraneo alle vicende pontiche³⁸⁵, già topoterete di Eraclea nel 1081³⁸⁶, membro del senato e nobilissimo nella sinodo delle Blacherne del 1094³⁸⁷ e tra i generali incaricati di sorvegliare il passo di Zygos nel 1095³⁸⁸. La possibilità che la relazione tra la capitale e Trebisonda continuasse come se nulla fosse accaduto dopo il 1071 era ormai compromessa, in quanto l'esperienza di autonomia non poteva essere rimossa dal ricordo delle popolazioni pontiche, e da Teodoro Gabras in poi si sarebbero alternati periodi di governo semi-indipendente, ove non addirittura ribelle, a intervalli nei quali l'autorità imperiale era ripristinata. Invero, Alessio I riebbe il pieno controllo della Chaldia per un lasso di tempo piuttosto ridotto, dato che nel 1103, quando Dabateno fu richiamato a Costantinopoli per lasciare spazio al nuovo duca Gregorio Taronita, questi imprigionò il suo predecessore insieme ai suoi collaboratori e si ribellò al *basileus*³⁸⁹. Ci limitiamo

³⁸⁵Benché Eraclea, la terra natia del nuovo duca, si trovi sulla costa anatolica del Mar Nero al confine occidentale della Paflagonia e in questo senso possa essere considerata una 'città pontica', dista oltre novecento chilometri da Trebisonda, pertanto è improbabile che Dabateno fosse anche solo minimamente coinvolto negli affari della Chaldia. I Dabateni/Diabateni, forse originari della Paflagonia occidentale, ossia di un'area non distante da quella dove operarono i primi Comneni, si erano imparentati con i Basilaci, come attesta un documento di Ivron del 1098, in *Actes d'Ivion* cit., vol. II, pp. 178-183, n. 47; ed ebbero un breve periodo di notorietà tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII, quando alcuni esponenti come Giovanni, in I. JORDANOV, *Corpus of Byzantine Seals from Bulgaria*, 3 voll., Sofia 2003, vol. II, n. 153 sg. Niceta, in *Spink Auction 135. Byzantine Seals from the Collection of George Zacos, part III, with Ancient and Islamic Coins*, London 1999, n. 276; Basilio, Teodoro, in STAVRAKOS, *Die byzantinische Bleisiegel* cit., n. 59 sg.; Niceforo ed Eustazio, in Op. cit., p. 127 furono insigniti di prestigiose cariche palatine. L'esponente più illustre del casato fu probabilmente il veste e catepano, ossia governatore militare, in GLYKATZI-AHRWEILER, *Recherches sur l'administration* cit., pp. 64-67; Leone Diabateno, già uomo di fiducia di Romano IV e suo ambasciatore presso il sultano Alp Arslan, poi incaricato da Niceforo III Botaniate di una missione diplomatica presso i Peceneghi a Mesembria, in NICÉPHORE BRYENNOS, *Histoire* cit., p. 109; *Ἡ Συνέχεια τῆς Χρονογραφίας τοῦ Ἰωάννου Σκολίτση* cit., p. 184.

³⁸⁶ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. I, p. 131.

³⁸⁷ P. GAUTIER, *Le synode des Blachernes (fin 1094). Étude prosopographique*, in «Revue des études byzantines», 29 (1971), pp. 213-284, Michele Diabateno è citato nel testo a p. 217, l'analisi prosopografica di Gautier è a p. 245 sg., n. 17.

³⁸⁸ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. II, p. 193.

³⁸⁹ Op. cit., vol. III, p. 75. Per una concisa biografia di Diabateno si può consultare SKOULATOS, *Les personnages* cit., p. 74, n. 46.

qui soltanto a un breve accenno per ciò che attiene alla ribellione di Gregorio Taronita, delle cui vicende personali e familiari comunque ci occuperemo più avanti, poiché preferiamo proseguire l'indagine sull'aristocrazia pontica così come è stata compiuta sinora, ossia attraverso lo studio famiglia per famiglia dei lignaggi i cui membri ebbero nel corso del tempo un ruolo di primo piano in Chaldia.

Conclusasi l'esperienza trebisontina di Taronita intorno al 1106, le fonti tacciono sul destino di Trebisonda e della Chaldia per gli anni che vanno dalla cattura del ribelle sino all'incirca al periodo compreso tra gli ultimi anni del regno di Alessio I e l'ascesa al trono di Giovanni II Comneno (1118-1143), allorché Costantino Gabras fu nominato duca come era accaduto a suo padre/zio. È lecito postulare che, analogamente a quanto avvenne nel 1098 in seguito alla morte di Teodoro Gabras, Alessio I recuperò nuovamente la sovranità sulla Chaldia e forse fu in grado di nominare uno o più duchi dal profilo personale simile a quello di Michele Dabatenò. Eppure già qualche anno prima del 1120 lo stesso Alessio I, o forse suo figlio Giovanni II, rinnegò la politica dei funzionari fedeli e privi di legami con la Chaldia per affidarsi ancora una volta a un Gabras, con tutti i rischi che questo avrebbe comportato. Senza tenere conto dell'evoluzione subita dalle trame di potere della Chaldia dopo la riconquista di Trebisonda per mano di Teodoro Gabras il comportamento dei *basileis* parrebbe schizofrenico o autolesionistico, tuttavia è verosimile ipotizzare che i tentativi di reintrodurre un criterio amministrativo uniforme rispetto al resto delle province imperiali non avesse sortito gli effetti sperati. Probabilmente il governo imperiale accettava i rischi impliciti nel conferire l'incarico di duca a un esponente dell'aristocrazia pontica, anche se compromesso con la gestione di Teodoro Gabras o a lui politicamente affine, in un ambiente che malvolentieri sopportava le ingerenze di Costantinopoli, purché questi garantisse una certa coesione sociale interna e si opponesse efficacemente ai potentati turchi e turcomanni dell'Anatolia centrale.

Sebbene il *Sinassario* presenti Costantino Gabras come il nipote di Teodoro³⁹⁰, il fatto che si tratti di un'opera composta oltre sei secoli e mezzo dopo gli eventi di cui si occupa, rende opportuno servirsene con la dovuta cautela, specialmente per un dato come questo, sul quale non è possibile compiere verifiche su fonti più antiche e attendibili. Se alcuni studiosi hanno accettato l'indicazione del *Sinassario* senza porsi grossi problemi sulla natura della fonte³⁹¹, altri hanno ipotizzato che Costantino fosse il figlio di Teodoro³⁹², mentre Fallmerayer lo ha immaginato quale figlio di

³⁹⁰ PAPAPOULOS-KERAMEUS, *Συμβολαὶ* cit., p. 136.

³⁹¹ Per esempio VANNIER, *Notes généalogiques* cit., p. 678 sg.; SKOULATOS, *Les personnages* cit., pp. 66-68, n. 40.

³⁹² Come BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 177, n. 5; A. A. VASILEV, *The Goths in the Crimea*, Cambridge Mass. 1936 (Monographs of the Medieval Academy of America, 11), p. 155 sg.; F. CHALANDON, *Les Comnène. Études sur l'empire byzantin aux XI^e et XII^e siècles*, 2 voll., Paris 1900-1912 (Mémoires et documents de l'École des Chartes, 4/1-2), vol. II/1, p. 37, n. 1.

Gregorio³⁹³. Le informazioni disponibili non consentono di stabilire in via definitiva quale fosse il legame di parentela tra Teodoro e Costantino, né noi intendiamo propendere per l'una o l'altra delle ipotesi sul campo, e nondimeno ci sentiamo sicuramente di escludere la congettura di Fallmerayer. Già nel 1108, infatti, Costantino compare nell'*Alessiade* incaricato da Alessio I di spiare i movimenti dell'esercito normanno a Petroula, in Epiro, nel corso della guerra contro Boemondo d'Antiochia. Anna Comnena scrive che Costantino, «un vero seguace di Ares, sputafuoco contro i suoi nemici», rifiutò il compito assegnatogli dall'imperatore poiché lo riteneva eccessivamente pericoloso e indegno di lui che era «uomo dall'alta opinione di sé e desideroso di partecipare a grandi imprese» e delegò l'incombenza a Mariano Maurocatalone³⁹⁴. La descrizione dell'*Alessiade*, del resto analoga a quella compiuta da Giovanni Scilize sull'omonimo di Costantino alleato di Barda Sclero, lascia intendere che Gabras fosse allora abbastanza noto a corte e che presumibilmente, prima di quella data, aveva ricoperto alcuni incarichi militari durante i quali aveva avuto modo di mostrare all'*entourage* di palazzo alcuni aspetti della sua personalità. Se stimiamo che nel 1108 Costantino avesse un'età grosso modo compresa tra i 20 e i 30 anni, dobbiamo collocare la sua nascita in un periodo che va dalla fine degli anni Ottanta a circa la prima metà degli anni Novanta dell'XI secolo, ossia nel momento in cui Teodoro rimase vedovo e si sposò per la seconda volta. Dal momento che Maria Comnena, la moglie di Gregorio Gabras, avrebbe avuto all'incirca 10 anni nel 1095, è impossibile che Costantino fosse il nipote di Teodoro da parte di costei. L'unica soluzione per salvare l'intuizione di Fallmerayer sarebbe postulare che Costantino fosse nato da una relazione extraconiugale di Gregorio prima che questi potesse consumare il matrimonio con Maria Comnena, eventualità abbastanza improbabile se si pensa che all'epoca Gregorio si trovava di fatto prigioniero a Filippopoli. Dopo l'episodio di Petroula, Costantino torna alla ribalta nel 1111, allorché Alessio I, nel corso dei preparativi per la difesa dai Selgiuchidi della costa microasiatica egea, lo designò governatore di Filadelfia affinché difendesse la città dall'imminente invasione di Melikshah. La scelta del *basileus* si rivelò azzeccata, dacché l'anno seguente, alla testa dei suoi uomini, Costantino affrontò e sconfisse duramente le truppe del sultano nei pressi di Kelbanion, costringendole alla ritirata³⁹⁵. L'ultima menzione di Costantino nell'*Alessiade* risale al 1116 circa, quando il *basileus* lo pose al comando dell'ala sinistra dell'esercito guidato dallo stesso Alessio I³⁹⁶, che avrebbe poi salvato le truppe di Barda Burtze, allora circondate da bande armate di Turchi nell'area di Filomelio.

³⁹³ FALLMERAYER, *Geschichte* cit., p. 19-20.

³⁹⁴ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. III, p. 111.

³⁹⁵ Op. cit., vol. III, p. 168.

³⁹⁶ Il *basileus* era allora affiancato dai generali Niceforo Briennio e Michele Cecaumeno, in Op. cit., vol. III, p. 202.

Fonti arabe e siriane raccontano che nel 1119 ibn-Mangudjak di Celzene³⁹⁷, allora in conflitto con l'emiro Balak di Melitene e con Gümüshtegin, il figlio dell'emiro Danishmend, cercò rifugio a Trebisonda presso Costantino Gabras. L'emiro di Melitene e il Danishmendide, tuttavia, organizzarono una spedizione punitiva per vendicarsi del gesto di Costantino e inflissero una grave disfatta alle forze alleate di Trebisonda e ibn-Mangudjak. 5000 Romeni perirono sul campo e lo stesso Costantino fu catturato insieme a molti dei suoi, per poi essere riscattato alla considerevole cifra di 30000 dinari³⁹⁸. Constatiamo allora, che in una data imprecisabile tra il 1116 e il 1119, vale a dire dopo l'operazione di salvataggio di Filomelio e prima della cattura da parte delle forze alleate di Melitene e dei Danishmendidi, Gabras fu nominato duca di Trebisonda e ed è probabile che proprio in quegli anni, presumibilmente prima del rovinoso scontro con Balak e Gümüshtegin, si fosse accordato con Amir Alì per la restituzione delle spoglie del padre/zio. Un sigillo databile al secondo quarto XII secolo testimonia l'elevazione di Costantino all'*axia* di nobilissimo³⁹⁹ e, in ragione del fatto che Anna Comnena mai si riferisce a lui con tale titolatura, né è possibile che gli sia stata conferita in seguito alla ribellione che avrebbe scatenato di lì a pochi anni, è alquanto probabile che l'assunzione della dignità palatina sia avvenuta contestualmente alla designazione a duca di Trebisonda. Nella monodia in onore del maestro di teologia Stefano Scilize, Teodoro Prodromo afferma che questi ottenne l'investitura a metropoli di Trebisonda intorno al 1126, ma a causa dell'insurrezione di Costantino Gabras contro Giovanni II gli fu impedito di raggiungere la sua sede e fu costretto a rimanere a Costantinopoli⁴⁰⁰. Possiamo quindi affermare che, almeno dalla metà degli anni Venti del XII secolo in avanti, Costantino Gabras aveva issato sulla Chaldia la bandiera della ribellione, riesumando l'ormai plurisecolare tradizione inaugurata da Barda Foca e Barda Sclero. Il perdurare delle tensioni tra il *basileus* e Costantino Gabras è confermato da una notizia di poco posteriore contenuta nella *Cronaca* di Michele il Siriano. Nel 1130 il sebastocratore Isacco Comneno ordì una congiura insieme ad altri membri della corte contro il fratello, l'imperatore Giovanni II, allora in procinto di partire per una spedizione contro i Danishmendidi. Al momento dello scontro con il nemico Isacco disertò il campo romeo, spingendo il *basileus* a rinunciare alla prosecuzione della campagna e a rientrare nella capitale, dove esiliò i complici del traditore. Il sebastocratore si rifugiò presso l'emiro del Djanik Gümüshtegin, che lo accolse con grandi onori e

³⁹⁷ L'odierna Erzincan.

³⁹⁸ IBN-ALATYR, *Extrait de la chronique intitulée Kamel-Altevarykh*, in *Recueil des historiens des croisades. Historiens orientaux*, vol. I, Paris 1872, p. 341; GREGORII ABULPHARAGII SIVE BAR-HEBRAEI *Chronicon Syriacum*, ed. a cura di P. J. BRUNS, G. W. KIRSCH, Lipsiae 1789, p. 306 sg.; MICHEL LE SYRIEN, *Chronique* cit., vol. III, p. 205.

³⁹⁹ BRYER, DUNN, NESBITT. *Theodore Gabras* cit., p. 60 sg., n. 1. Esiste un secondo sigillo di Costantino, privo di indicazioni in merito ai suoi titoli e alle sue funzioni edito in *Spink Auction 135* cit., n. 286.

⁴⁰⁰ L. PETIT, *Monodie de Théodore Prodrome sur Etienne Skylitzès métropolitaine de Trébizonde*, in «Известия Русского археологического института в Константинополе», VIII (1902), pp. 1-14, il commento di Petit è a p. 4, il testo a p. 9 sg.

subito lo inviò presso Costantino Gabras⁴⁰¹, probabilmente per riappacificarsi e magari formare con lui un'intesa in funzione anti-bizantina. Michele non riporta quale fu l'esito dell'ambasceria, nondimeno riteniamo che con ogni probabilità Isacco Comneno raggiunse il suo obiettivo, dal momento che Costantino necessitava di alleati per conservare la sua posizione contro Giovanni II e non avrebbe potuto chiedere di meglio che stringere un'alleanza con uno dei più tenaci e potenti avversari della *basileia* in terra anatolica quale era Gümüshtegin Ghazi.

Nel 1139 la ribellione di Costantino, o meglio la sua secessione, dal momento che era circoscritta ai confini della Chaldia e ormai proseguiva senza interruzioni da quasi quindici anni, era ancora in corso allorché Giovanni II organizzò una spedizione con l'obiettivo di riconquistare Neocesarea e nel frattempo eliminare l'emirato del Djanik e sbarazzarsi del duca, che «da molto tempo ormai aveva soggiogato Trebisonda e la governava in maniera tirannica». L'esercito imperiale, tuttavia, si arenò nell'assedio di Neocesarea, stretto tra le difficoltà logistiche e i rigori dell'inverno pontico: allora Giovanni II, anche a causa della fuga di notizie che sarebbe scaturita dal tradimento presso i Turchi di Giovanni, il figlio del sebastocratore Isacco Comneno, preferì ritirarsi senza avere conseguito nessuno dei suoi scopi⁴⁰². Quasi nulla si sa di Costantino in seguito alla fallita spedizione di Giovanni II, salvo un'indicazione contenuta nella monodia di Teodoro Prodromo riferibile all'incirca al 1140. Il poeta riferisce che, dopo essere rientrato a Costantinopoli, l'imperatore avrebbe affidato a un «famosissimo generale», di cui non fa il nome, il compito di affrontare il ribelle e che questi «liberò la città dalla tirannide e costrinse il traditore a fuggire lontano», consentendo così a Stefano Scilize di compiere il suo ingresso a Trebisonda⁴⁰³. L'insediamento del metropolita testimonia chiaramente il fatto che Costantino fosse stato espulso dalla città, nondimeno è sospetto che l'episodio sia menzionato solo in un elogio funebre, mentre Niceta Coniate e Giovanni Cinnamo, i principali storici dell'epoca, non vi accennano minimamente. Padre Petit, l'editore della monodia, accetta la testimonianza di Prodromo e afferma che nel 1140 la ribellione trebisontina doveva considerarsi terminata⁴⁰⁴; gli studiosi successivi generalmente lo seguono senza approfondire ulteriormente la questione⁴⁰⁵, tuttavia, l'assenza di altre attestazioni coeve apre, alla possibilità di una differente soluzione. *In primis* Prodromo non scrive che Costantino fu catturato, come accadde a Gregorio Taronita, o ucciso, bensì che si diede alla fuga e nulla vieta che in seguito avesse provato a reimpossessarsi di Trebisonda, *in secundis* un evento come la conclusione di una pericolosa ribellione

⁴⁰¹ MICHEL LE SYRIEN, *Chronique* cit., vol. III, p. 230.

⁴⁰² NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 34-36; EPHRAEMII MONACHI *Imperatorum et patriarcharum recensio*, ed. a cura di I. BEKKER, Bonnae 1840 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XXI), p. 168; ANONYMOU *Σύνοψις χρονική*, in *Μεσαιωνική βιβλιοθήκη*, 7 voll., a cura di K. N. SATHAS, Βενετία Παρίσιος 1872-1894, vol. VII, p. 205. Quest'ultima è la cronaca di Teodoro Scutariota.

⁴⁰³ PETIT, *Monodie de Théodore Prodrome* cit., p. 11; le traduzioni di sono nostre.

⁴⁰⁴ Op. cit., p. 4.

⁴⁰⁵ Per esempio BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 177, n. 5; SKOULATOS, *Les personnages* cit., pp. 66-68, n. 40.

difficilmente avrebbe potuto passare inosservato. Siamo inclini a ipotizzare che l'espulsione di Costantino dalla Chaldia fosse stata temporanea e che dopo qualche tempo, sfruttando gli ostacoli che da decenni il governo centrale incontrava nell'esercitare un effettivo controllo sulla regione, fosse rientrato o quantomeno avesse disturbato insieme ai suoi vecchi sodali i nuovi ufficiali imperiali, impedendo loro di condurre regolarmente l'attività amministrativa. Forse il silenzio di Cinnamo, solitamente propenso a sottolineare le vittorie dei successori di Alessio I, e di Coniate, che pure aveva bollato le maniere di Costantino come tiranniche⁴⁰⁶ e avrebbe avuto tutto l'interesse a raccontarne la disfatta⁴⁰⁷, nascondeva il parziale insuccesso di Giovanni II, il quale, sebbene avesse momentaneamente allontanato il ribelle, sul breve termine non fu presumibilmente in grado di placare gli esiti della ribellione.

Se accettiamo di mettere in dubbio l'interpretazione di Petit, è secondario stabilire se Costantino fosse rientrato in possesso del suo dominio o se il suo esilio forzoso fosse stato definitivo, in quanto in ambedue le circostanze difficilmente il *basileus* avrebbe potuto ripristinare la piena sovranità imperiale sulla Chaldia. A maggior ragione se consideriamo che negli anni Trenta del XII secolo un altro dinasta militare, un certo Cassiano, si era ribellato al dominio della *basileia* in un'area grosso modo corrispondente alla Paflagonia orientale e, ancor prima che Giovanni II fosse in grado di mettere in campo un'azione per contrastarlo, era passato al servizio dei Danishmendidi⁴⁰⁸. Fu in ogni caso solo con la morte di Costantino e il lento affievolirsi delle fedeltà personali che questi aveva costruito durante gli anni della 'tirannide' che l'imperatore, allora con ogni probabilità Manuele I, poté finalmente eliminare i residui dell'esperienza separatista e inviare a Trebisonda un governatore meno 'problematico'. L'unica certezza sull'epilogo della vicenda di Costantino Gabras, qualunque sia stato l'anno della sua morte e che avesse riconquistato o meno il suo dominio personale dopo il 1140, è che la *basileia* aveva sicuramente riacquisito la sovranità sulla Chaldia almeno dalla metà degli anni Sessanta del XII secolo, sia poiché allora difficilmente Costantino avrebbe potuto ancora essere in vita, sia in virtù del fatto che altri due personaggi ricoprirono l'incarico di duca di Trebisonda nel decennio seguente⁴⁰⁹.

Il giudizio che su di lui ha formulato Anna Comnena nell'*Alessiade* e le vicende successive alla morte di Alessio I di cui fu protagonista ci consentono di definire Costantino Gabras come un tipico esponente del suo lignaggio: un aristocratico dalle spiccate doti militari, violento, ambizioso e incline

⁴⁰⁶ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 34.

⁴⁰⁷ Sull'opinione di ambedue gli storici in merito al regime comneno MAGDALINO, *Aspects* cit., pp. 326-346; su Cinnamo in particolare J. LJUBARSKIJ, *John Kinnamos as a writer*, in ΠΟΛΥΠΛΑΕΥΡΟΣ ΝΟΥΣ: *Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60 Geburtstag*, a cura di C. SCHOLZ, G. MAKRI, München 2000 (Byzantinisches Archiv, 19), pp. 164-173.

⁴⁰⁸ MICHEL LE SYRIEN, *Chronique* cit., vol. III, p. 248; su Cassiano si sofferma brevemente CHEYNET, *Pouvoir et contestations* cit., p. 104 sg., n. 138.

⁴⁰⁹ Andronico Sinadeno e Niceforo Paleologo, sui quali riferiremo più avanti.

alla ribellione. Sotto la sua guida i sentimenti separatisti e il particolarismo propri della regione trebisontina che Teodoro Gabras aveva alimentato con le sue imprese e con le sue scelte politiche e dei quali Gregorio Taronita si era servito per lanciare la sua ribellione raggiunsero l'apice del periodo anteriore al 1204. Costantino fu in effetti il vero epigono dell'opera di suo padre/zio, come dimostra in modo palmare l'episodio narrato dal *Sinassario* nel quale reclamò i resti mortali di Teodoro per ricondurli nella sua terra natia e custodirli in un monastero a lui dedicato. Il gesto, vero o presunto che fosse, ebbe una forte valenza simbolica, in quanto rappresentò icasticamente la piena rivendicazione dell'eredità politica di Teodoro Gabras da parte di Costantino. Poco importa che il trascorrere dei secoli abbia enfatizzato o distorto i contorni dell'evento: ciò che conta è il suo valore paradigmatico di testimonianza della sedimentazione nella memoria storica locale del ruolo svolto da Costantino. Se nella coscienza collettiva dei Romei pontici Teodoro Gabras aveva col tempo acquisito i caratteri di *pater patriae* e antesignano dell'Impero dei Grandi Comneni, Costantino ne aveva sacralizzato la figura, assumendosi la responsabilità di proseguirne l'operato e riprodurre in Chaldia le medesime condizioni di autonomia verificatesi sotto la sua guida. Ove prendessimo in considerazione il gruppo familiare composto da Metropid e dai suoi figli nel *Melikdanishmendname* troveremmo che il governo della Chaldia era percepito nell'ambiente musulmano come di pertinenza dei Gabras. La continuità nella condotta di Costantino, forse il Kosta del racconto, se non una delle componenti dell'eroe cristiano Shah-i-Shattat⁴¹⁰, rispetto all'azione di Teodoro aveva probabilmente indotto nei cantori dell'epica danishmendide la sensazione di una precoce 'dinastizzazione' del potere locale e tanto era bastato per trasformarlo in un affare di famiglia.

In effetti Costantino non solo aveva riprodotto le misure adottate dal suo predecessore, ma le aveva condotte alle estreme conseguenze in ambito politico e religioso. Se consideriamo che dal momento della cattura di Gregorio Taronita all'insediamento di Gabras a Trebisonda erano trascorsi al massimo tredici anni, è lecito supporre che la rete di alleanze familiari a livello del ceto arcontale attestata sin dall'età basilide e di cui si erano avvalsi per il loro disegni molti dei suoi predecessori fosse ancora intatta. In virtù del prestigio che sia le imprese militari, sia il retaggio familiare gli avevano conferito, Costantino non dovette incontrare grandi ostacoli nel farsi accettare dai clan locali come loro condottiero e questo gli consentì di mantenere saldamente il controllo della provincia per tutta la durata del suo governatorato, persino dopo la disfatta nella battaglia contro Gümüshtegin Ghazi e Balak di Melitene.

Nel trattare la politica religiosa di Teodoro Gabras abbiamo riferito in merito alla sua attenzione nei riguardi della religiosità popolare, con il finanziamento alle festività di sant'Eugenio e l'istituzione di un monastero familiare. Ebbene, Costantino si spinse ancora oltre. A cavaliere degli

⁴¹⁰ *Dānişmendnāme* cit., pp. 80, 110, 117, 133, 137 sg.

anni Venti del XII secolo promosse infatti l'edificazione di un monastero/reliquiario in onore di Teodoro Gabras, che oltre alle tradizionali funzioni di presidio e controllo del territorio costituì un monumento tangibile dei principi di autonomia politica che il suo predecessore aveva incarnato. Nella monodia per Stefano Scilize, Teodoro Prodromo si scaglia contro il 'traditore' Costantino, poiché impediva l'insediamento a Trebisonda del suo maestro e scrive: «l'empissimo sottomette la città in maniera oltremodo tirannica e trasforma la Chiesa in un cimitero»⁴¹¹. Dietro la violenza dell'attacco di Prodromo, tuttavia, non si cela soltanto il rancore per la mancata elevazione al trono di Scilize, ma verosimilmente anche l'alba di una controversia di matrice ecclesiastica tra Costantinopoli, che intendeva conservare le sue tradizionali prerogative di nomina sulla sede metropolitana della Chaldia, e Trebisonda, dove il clero, sostenuto da Gabras, forse cominciava ad associare l'indipendenza politica alla necessità di scegliere in autonomia i vertici della gerarchia ecclesiastica locale. Benché il conflitto si fosse risolto con la fine dell'esperienza separatista di Costantino, costituì un significativo precedente per l'evoluzione delle relazioni tra il patriarcato e la metropoli sotto i Grandi Comneni, allorché, dietro insistenza delle gerarchie locali e dei *basileis* pontici, fu elaborata una procedura speciale per l'elezione del metropolita, nella quale al patriarca rimase la sola prerogativa di ratificare le scelte compiute dalla sinodo trebisontino⁴¹².

L'accordo con le *élite* guerriere della Chaldia, in parallelo a una politica religiosa ed ecclesiastica incline ad accondiscendere alle aspirazioni del clero e delle popolazioni locali, favorì presumibilmente un largo consenso alla sua attività di governo e un sostegno alla sua lotta contro le istituzioni della capitale, ma ciò che gli garantì di non soccombere di fronte ai pericoli che circondavano la Chaldia da ogni lato fu senza dubbio la sua attività diplomatica. Se le trattative con Amir Ali e l'accoglienza offerta all'emiro ibn-Mangudjak di Celzene attestavano la sua naturale inclinazione – peraltro comune a numerosi strateghi e duchi di Chaldia del passato – a dialogare con i signori mussulmani dell'Anatolia e del Caucaso, l'eventuale alleanza con Gümüshtegin Ghazi lo poneva alla pari di Barda Sclero rispetto alle capacità di procurarsi amicizie nei principati islamici confinanti. L'intesa con i Danishmendidi del Djanik proteggeva la Chaldia dal suo bellicoso vicino e costituiva a un tempo un forte deterrente per le mire dei sultani di Iconio e dei *basileis*, che già in passato avevano tentato senza successo di disfarsi di Costantino e Gümüshtegin. Come i ribelli dell'età di Basilio II, Gabras poteva verosimilmente contare su alcune connivenze nella grande aristocrazia, poiché in caso contrario non si spiegherebbero né i sistematici sabotaggi delle spedizioni dirette sul Ponto di Giovanni II, ancorché in parte dettati dall'ostilità al *basileus* del ramo dei Comneni

⁴¹¹ «δουλαγωγεῖ δὲ τὴν πόλιν τυραννικώτατα καὶ πολυάνδιον ποιεῖται τὴν ἐκκλησίαν ὁ ἀσεβέστατος», in PETIT, *Monodie de Théodore Prodrome* cit., p. 10.

⁴¹² J. OUDOT, *Patriarchatus Constantinopolitani acta selecta*, 2 voll., Romae 1941-1967 (Codificazione canonica orientale. Fonti, serie II, 3), vol. I, pp. 84-89.

facente capo al sebastocratore Isacco, né tantomeno l'inerzia del governo centrale nell'organizzare un serio tentativo per porre fine all'avventura separatista di Trebisonda. Non è da escludere che tra i simpatizzanti di Costantino vi fossero alcuni i membri del clan Gabras e dei lignaggi a essi tradizionalmente legati insieme a esponenti dei casati cui più era invisa la gestione del potere dei Comneni. Forse sono da ricercare in questa cerchia coloro che si erano accodati alle iniziative del sebastocratore Isacco e di suo figlio Giovanni nel tentativo di impedire che i *basileis* intraprendessero una decisa azione contro il duca di Trebisonda e i suoi alleati e che Giovanni II esiliò⁴¹³ nel 1130, allorché la sua spedizione contro il Djanik era fallita a causa della diserzione del sebastocratore.

Dove Teodoro Gabras si era limitato a condurre autonomamente gli affari di governo, senza mai entrare in diretto conflitto con la capitale, Costantino si era spinto oltre dando vita a una vera e propria secessione. Le fonti non ci consentono di stabilire se la sua nomina trebisontina fosse stata motivata da preoccupazioni affini a quelle che avevano indotto Alessio I ad allontanare Teodoro da Costantinopoli, fatto sta che Giovanni II molto probabilmente non si cautelò vincolando il nuovo duca con un matrimonio all'interno del clan comneno o tenendo in ostaggio qualcuno dei suoi parenti. Ciò permise a Costantino di attuare liberamente una politica piuttosto spregiudicata tesa ad acuire in ogni modo i sentimenti separatisti delle classi dirigenti, del clero e delle popolazioni del Ponto, nella quale il compromesso o l'intesa con il governo centrale lasciavano spazio a una contrapposizione a tutto campo. Una contrapposizione che Costantino sviluppò su tre livelli: simbolico-religioso, tramite la santificazione di Teodoro Gabras e l'elevazione di un monastero in suo onore; ecclesiastico, con l'opposizione all'insediamento del metropolita scelto dal patriarca; e politico, grazie agli stretti rapporti intrecciati con i signori musulmani dell'Anatolia e all'alleanza con ibn-Mangudjak prima e Gümüshtegin Ghazi poi.

Dal XII secolo innanzi il clan Gabras non fu più rappresentato soltanto da una manciata di riottosi magnati anatolici sempre pronti a imbarcarsi nell'avventura del ribelle di turno o a sottrarre la Chaldia al controllo imperiale, ma diversificò notevolmente lo spettro dei propri interessi. Terminata l'esperienza di Teodoro Gabras si osserva una netta soluzione di continuità rispetto alla compattezza geografica di interessi politici ed economici, quasi sempre concentrati sulla Chaldia e le regioni pontiche limitrofe, che aveva caratterizzato le attività familiari a partire dall'ultimo quarto del X secolo e una certa redistribuzione degli esponenti del lignaggio tra l'Anatolia e i Balcani. A cavaliere tra l'XI e il XII secolo il clan aveva raggiunto l'apogeo della notorietà nell'ambito del Mediterraneo orientale e dal suo nucleo originario pontico-anatolico si era spezzato in tre tronconi

⁴¹³ Vasilev suppone che la meta dell'esilio dei cospiratori fosse la Crimea e che a loro si sarebbe poi aggiunto Costantino in seguito alla spedizione del 1140. Secondo il bizantinista russo in lui si dovrebbe individuare il progenitore di quei Gabras che avrebbero dato vita nel tardo medioevo al principato greco-gotico di Teodoro-Mangup, in VASILEV, *The Goths* cit., pp. 155-158.

distinti, dei quali uno conservò le tradizionali prerogative sull'area trebisontina, un secondo si dedicò al servizio nei ranghi della *basileia*, mentre un terzo si stabilì in terra turca raggiungendo le massime cariche presso il sultanato selgiuchide di Rûm. Secondo Alexander Vasilev un quarto ramo del clan, che tuttavia non raggiunse la ribalta sino alla metà del XIV secolo, si era trasferito intorno al 1130 in Crimea, nell'antico tema di Cherson, in seguito all'esilio da parte di Giovanni II dei complici di Isacco Comneno nel sabotaggio della spedizione contro l'emirato del Djanik. A costoro si sarebbe poi aggiunto Costantino Gabras nel 1140 dopo l'allontanamento da Trebisonda e da questo gruppo di esuli, integratisi nel tessuto sociale dei Goti di Crimea, sarebbero originate la dinastia dei principi di Teodoro-Mangup e le famiglie della nobiltà russa dei Khovra/Khovrin e dei Golovin⁴¹⁴.

Se per un momento poniamo da parte le ipotesi di Vasilev sulla rilocalizzazione dei Gabras in Crimea, emerge con maggiore chiarezza una delle ragioni per cui l'iniziativa separatista di Costantino ebbe una così lunga durata in un ambiente ostile come quello dell'Anatolia del XII secolo, dove gli spazi per i potentati regionali andavano progressivamente riducendosi in favore di un bipolarismo bizantino-selgiuchide. È facile immaginare che, nonostante la frammentazione, i differenti rami del clan avessero conservato una certa solidarietà familiare che travalicava i confini delle potenze in cui erano dislocati e funzionava come una sorta di 'rete protettiva internazionale' per i vari esponenti del lignaggio. Non intendiamo affermare che i Gabras avessero costruito volontariamente un sistema strutturato di contatti al fine di favorire questo o quell'altro membro della famiglia, quanto piuttosto indicare nella forza dei legami parentali un fattore determinante nell'orientare le scelte politiche in età medievale. Riteniamo che assai difficilmente un Gabras 'bizantino' o 'turco' avrebbe insistito con il proprio sovrano affinché contrastasse il proprio omologo o avrebbe collaborato nel preparare una spedizione per eliminare un Gabras pontico, ma che piuttosto sarebbe stato naturalmente incline a sconsigliare, procrastinare o quantomeno a far mancare la propria collaborazione alle azioni potenzialmente lesive degli interessi di un membro del casato. Non pochi Gabras ricoprivano eminenti posizioni nelle corti di Iconio e Costantinopoli, pertanto i privilegi derivanti dalla vicinanza al sovrano consentivano loro di esercitare un notevole influsso nelle scelte di sultani e imperatori, con una positiva, o almeno non dannosa, ricaduta sugli altri membri della stirpe. Presumibilmente il dominio personale di Costantino beneficiò della felice distribuzione geografica e della preminenza politica dei suoi familiari, i quali impedirono che la *basileia* e il sultanato intraprendessero misure concrete per sbarazzarsene o, dove queste erano inevitabili, provarono a sabotarle o a ritardarne l'attuazione il più possibile. Ai membri pontici del lignaggio posteriori agli anni di Costantino e alle relazioni tra la Crimea e la Chaldia riserveremo un piccolo spazio nella discussione su Trebisonda dopo 1204, mentre qui tratteremo brevemente i profili dei Gabras bizantini e selgiuchidi, in ottica

⁴¹⁴ Op. cit., pp. 155-158, 182 sgg.

comparativa con le strutture familiari degli altri gruppi parentali che si alternarono alla guida della Chaldia.

Alcuni studiosi⁴¹⁵ hanno individuato in Costantino Gabras, inviato da Manuele I a Iconio nel 1162 in veste di ambasciatore per blandire il sultano Kilidj Arslan II⁴¹⁶, il figlio del suo omonimo, ribelle in Chaldia dalla metà degli anni Venti del XII secolo. Siamo certi del fatto che questo Gabras non possa essere identico al duca di Trebisonda, dacché non solo all'epoca quest'ultimo avrebbe avuto almeno settant'anni, ma sarebbe stata una follia da parte del *basileus* impiegare un uomo di così provata infedeltà e notoriamente compromesso con i sovrani turchi e turcomanni senza aspettarsi che tradisse di nuovo l'Impero o si rifugiasse presso il sultano. Quanto a identificarlo con il figlio del ribelle, benché corretto sul piano generazionale, è una mera congettura, dal momento che Niceta Coniate è il solo a citare questo personaggio, senza peraltro riferire null'altro all'infuori del suo nome e della sua mansione. Quantunque Costantino non fosse riuscito nell'intento di indurre Kilidj Arslan II a rispettare i patti con la *basileia*⁴¹⁷, è significativo che Manuele I si fosse servito proprio di un Gabras per avvicinare il sultano. In virtù dell'origine pontica e dei trascorsi del casato con i potentati turchi dell'Anatolia i Gabras vantavano una consolidata familiarità con il mondo mussulmano e l'imperatore ne era a conoscenza. Per un consumato attore della politica internazionale come Manuele I la scelta degli uomini giusti da impiegare nelle missioni diplomatiche era un elemento chiave nella riuscita delle stesse e con ogni evidenza il profilo di Costantino Gabras gli apparve naturalmente adatto a perorare la sua causa presso il sultano.

Il più conosciuto tra i Gabras che prestarono servizio nell'Impero prima della restaurazione paleologa è certamente Michele, generale di primo piano dell'età di Manuele I e forse discendente di Gregorio o di Costantino. Protosebaste⁴¹⁸ e marito di Eudocia Comnena⁴¹⁹, la figlia di Andronico, fratello dell'imperatore, Michele compare per la prima volta sulla scena nel 1164, allorché alla guida di un esercito bizantino mosse verso Sirmio⁴²⁰, in sostegno di Stefano Calufe, che allora scortava

⁴¹⁵ CHALANDON, *Les Comnène* cit., vol. II/2, pp. 467, 678; BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 180, n. 8.

⁴¹⁶ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 122.

⁴¹⁷ Anthony Bryer afferma che Costantino tradì l'imperatore, ma ciò non risulta dalla testimonianza di Niceta Coniate. Probabilmente lo studioso inglese si confonde con il Costantino che fu ribelle a Trebisonda, in BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 180, n. 8.

⁴¹⁸ Questa è la titolatura riportata nel suo sigillo personale, in G. ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine Lead Seals*, 3 voll., Basel 1972-1985, vol. I, n. 2711 a-b. Nell'*Epitome historiarum* Giovanni Cinnamo gli attribuisce la dignità di sebaste, in IOANNIS CINNAMII *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, ed. a cura di A. MEINEKE, Bonnae 1836 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XIII), pp. 226, 293; mentre in un concilio del 1170 appare come 'pansebaste sebaste', in S. N. SAKKOS, *Ἡ ἐν Κωνσταντινουπόλει σύνοδος τοῦ 1170*, in *Χαριστήριον εἰς τὸν καθηγητὴν Παναγιώτην Κ. Χρήστου*, Θεσσαλονίκη 1967, pp. 311-353, in particolare a p. 341. Si tratta di titoli onorifici solitamente riservati ai membri della dinastia imperiale e ai loro parenti prossimi creati da Alessio I nella sua riforma delle dignità palatine, in L. STIERNON, *Notes de titulature et prosopographie byzantines. Sébaste et gambros*, in «Revue des études byzantines», 23 (1965), pp. 223-232; *The Oxford Dictionary* cit., vol. III, p. 1747 sg.

⁴¹⁹ IOANNIS CINNAMII *Epitome* cit., p. 226; NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 132.

⁴²⁰ L'attuale Belgrado.

Stefano IV d'Ungheria alla conquista del trono di santo Stefano, ma si trovava sotto la minaccia di un attacco ungherese. Nominato duca di Naisso⁴²¹ e Sirmio da Manuele I, nel 1165 Michele fu inviato insieme ad altri tre generali⁴²² al comando di un forte contingente affinché liberasse Zeugminon⁴²³ dall'assedio ungherese. L'anno seguente il re d'Ungheria Stefano III rinnovò gli attacchi in territorio romeo e si spinse fino a Sirmio, dove ad attenderlo vi erano le armate di Michele Gabras e Michele Brana. I generali bizantini, «entrambi di spirito assai bellicoso» secondo Cinnamo⁴²⁴, tentarono di colpire le forze ungheresi con un'incursione notturna nel loro accampamento, ma dal momento che non vi avevano trovato nessuno, rinunciarono al proposito per poi allestire il proprio campo verso l'alba. Dionisio, il comandante avversario, tuttavia, sorprese a sua volta i Romei con un'improvvisa carica di cavalleria e, pur non infliggendo loro gravi perdite, li costrinse a una precipitosa ritirata. In base alla testimonianza di Michele Brana riportata da Niceta Coniate e solo in parte confermata da Cinnamo, una delle cause della sconfitta sarebbe stata la codardia di Gabras, che fuggì dalla battaglia non appena vide il nemico⁴²⁵. Nel febbraio 1170 Michele figurava tra i presenti nella seduta del concilio che condannò le dottrine di Giovanni Irenico⁴²⁶ in merito alla questione teologica, già ampiamente dibattuta nel 1166, sollevata dal passo di Giovanni 14, 28 «il padre è più grande di me»⁴²⁷. La sua ultima apparizione risale invece al 1175, quando il *basileus* lo pose a capo di una piccola armata, che egli stesso avrebbe dovuto integrare con truppe prelevate a Trebisonda, Oinaion e nelle altre città del Ponto, affinché si recasse ad Amasea e la strappasse agli emiri Danishmendidi. Giunto *in loco* gli abitanti gli offrirono la città, ma Michele, temendo che si trattasse di un espediente per favorire il vicino esercito di Kilidj Arslan II, rifiutò l'offerta e si ritirò in territorio romeo. Gli Amasioti decisero allora di consegnarsi al sultano selgiuchide e Gabras, sospettato di tradimento, al suo rientro fu processato da Manuele I e messo in catene nelle prigioni del palazzo imperiale, per poi essere liberato non molto più tardi e reintegrato nelle sue precedenti dignità⁴²⁸.

Dalle vicende di Teodoro, Gregorio e Costantino presumibilmente l'imperatore aveva appreso quale fosse la modalità con la quale approfittare dei servigi di un Gabras senza ottenerne in cambio una ribellione o una secessione: mai e poi mai nominarlo duca di Trebisonda. Come Alessio I con

⁴²¹ Oggi Niš

⁴²² Giuseppe Briennio, Giovanni Angelo e Giovanni Ises.

⁴²³ L'odierna Zemun, nei pressi di Belgrado.

⁴²⁴ IOANNIS CINNAM I *Epitome* cit., p. 257 sg.

⁴²⁵ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 132-133, 152-153; IOANNIS CINNAM I *Epitome* cit., pp. 225-226, 238-239, 258-259.

⁴²⁶ SAKKOS, *Ἡ ἐν Κωνσταντινουπόλει σύνοδος τοῦ 1170* cit., p. 341.

⁴²⁷ Sul tema S. N. SAKKOS, *Ὁ πατήρ μου μείζων μου ἔστιν, II. Ἔριδες καὶ σύνοδοι κατὰ τὸν 1β' αἰῶνα*, Θεσσαλονίκη 1966; L. PETIT, *Documents inédits sur le concile de 1166 et ses derniers adversaires*, in «Византийский Временник», XI (1904), pp. 465-493.

⁴²⁸ IOANNIS CINNAM I *Epitome* cit., pp. 293-299. BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 180, n. 7; traccia un sintetico profilo biografico di Michele Gabras.

Teodoro Gabras, Manuele I si era premurato di integrare Michele nel sistema di alleanze matrimoniali dei Comneni in modo da poterlo controllare in maniera efficace, ma, a differenza del nonno, inizialmente lo aveva impiegato su uno scenario, quello serbo-ungherese, dove più difficilmente avrebbe potuto trovare lo spunto per ribellarsi o intendersela con il nemico. Tuttavia anche Manuele I era ‘caduto in tentazione’, in quanto aveva provato a servirsi della naturale empatia tra i Gabras e le popolazioni della Chaldia perché Michele reclutasse un esercito più cospicuo da impiegare nella conquista di Amasea. Non è possibile accertare quale sia stata l’esatta concatenazione degli eventi del 1175, in quanto Cinnamo è il solo a riferirli e dal suo racconto non si evincono quali fossero le ragioni per le quali Michele fu processato per tradimento, nondimeno le circostanze nelle quali avvenne la ritirata del generale bizantino erano quantomeno sospette se si tiene conto del suo retaggio familiare. In primo luogo parte delle truppe che aveva ai suoi comandi erano trebisontine o della Chaldia e già questo costituiva un potenziale pericolo, secondariamente Amasea era allora una città danishmendide, dunque sotto il controllo di un potentato storicamente vicino ai Gabras. Forse il protosebaste era innocente e il suo insuccesso fu dovuto a un sincero timore di cadere in un’imboscata, eppure Manuele I aveva tenuto conto del contesto nel quale aveva inviato il suo generale e, una volta riconsiderato il quadro, presumibilmente si pentì della sua scelta, convinto che il fallimento della spedizione fosse imputabile non tanto a una condotta eccessivamente prudente, ma alla incorreggibile tendenza dei Gabras a vanificare i progetti imperiali sul Ponto e nelle aree confinanti e mettersi in combutta con i Turchi.

Secondo Costantino Varzos Michele Gabras ebbe da sua moglie Eudocia Comnena almeno un figlio, tal Manuele Comneno Gabras⁴²⁹, il quale probabilmente visse in Grecia occidentale ed ebbe a sua volta una discendenza, cui forse appartenne un certo Manuele Ducas Comneno Gabras, benefattore nel 1300/1301 di un anonimo monastero della Troade⁴³⁰. In ogni caso, se si eccettuano i principi di Teodoro-Mangup, al termine della carriera di Michele la fortuna dei Gabras del ceppo bizantino subì un improvviso declino, in quanto nessun’altro esponente del lignaggio fu elevato alle dignità che erano state ricoperte da quest’ultimo o dai suoi riottosi antenati. Con le parziali eccezioni del già citato Manuele Ducas Comneno Gabras, che per il fatto di avere compiuto una donazione a un monastero dovette quantomeno essere un modesto possidente o contare su una certa fortuna

⁴²⁹ K. VARZOS, *Η γενεαλογία των Κομνηνών*, 2 voll., Θεσσαλονίκη 1984 (Βυζαντινά κείμενα και μελέται, 20/α-β), p. 170, n. 41.

⁴³⁰ D. I. POLEMIS, *The Doukai: a Contribution to Byzantine Prosopography*, London 1968, p. 120, n. 88; e BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 182, n. 18; seguono l’indicazione di A. BOEKH, J. FRANZ, *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. IV, Berolini 1877, p. 350, n. 8763; e collocano il monastero nei dintorni di Mistrà, la capitale della Morea bizantina, ma in uno studio del 1981 Anna Avramea ha dimostrato che l’origine della stele non è peloponnesiaca, bensì nicena e che il monastero probabilmente si trovava nella Troade, in A. AVRAMEA, *Manuel Ducas Comnène Gavras de Troade. A propos de l’inscription CIG IV₂ n° 8763*, in *Geographica Byzantina*, a cura di H. GLYKATZI-AHRWEILER, Paris 1981 (Byzantina Sorboniensia, 3), pp. 37-42.

pecuniaria, del *krites tou phossatou* Gabras Comneno⁴³¹, che visse a cavaliere tra XIII e XIV secolo e dei fratelli Michele, *sakelliou*⁴³² di Santa Sofia e prolifico epistolografo della prima metà del XIV secolo⁴³³, e Giovanni Gabras, autore di un trattato teologico⁴³⁴, in età paleologa la maggioranza dei Gabras conosciuti fu di modesta o modestissima estrazione⁴³⁵ e non ebbe alcun impatto tangibile nelle vicende dell'Impero restaurato dai Paleologi. Se consideriamo inoltre che tutte le menzioni di membri della famiglia posteriori al XIII secolo si riferiscono ai domini europei della *basileia* o comunque a località distanti dalle regioni pontiche, è lecito supporre che dopo Michele i Gabras avessero progressivamente perduto i contatti con la loro terra d'origine e le loro basi fondiari in Anatolia a causa sia dell'allentamento dei vincoli parentali interni al clan, sia del frazionamento politico del cosmo bizantino. Inevitabilmente questo ne indebolì la posizione al cospetto degli imperatori, rendendoli meno appetibili per un'alleanza matrimoniale e di conseguenza per una posizione di rilievo all'interno dell'amministrazione, condannandoli all'anonimato. Fino alla fine del XII secolo e prima di perdere definitivamente i caratteri che li avevano contraddistinti sin dalle origini, però, i Gabras avevano conservato una certa preminenza in seno alle gerarchie del potere bizantino e i *basileis*, nonostante il loro turbolento passato, continuarono a incaricarli dei compiti che più si addicevano alla loro natura di Pontici: guidare gli eserciti in battaglia e trattare con i Turchi.

Nel 1966 Claude Cahen è stato il primo a occuparsi in maniera sistematica dei Gabras che si posero al servizio dei sultani di Iconio. L'orientalista francese afferma che la ragione per la quale i primi Gabras si trasferirono in territorio turco e offrirono le proprie competenze ai sovrani selgiuchidi fu di natura eminentemente economica⁴³⁶. Così come Teodoro Gabras aveva conquistato Trebisonda e poi Paipert non soltanto per puro spirito di eroismo, ma soprattutto con l'intenzione di tutelare gli assetti patrimoniali della sua famiglia in Chaldia, altri Gabras si erano spostati deliberatamente nelle aree più interne dell'Anatolia nel tentativo di salvare quanto più possibile i loro possedimenti al di là delle Alpi Pontiche. È opportuno ricordare che così come altre stirpi dell'aristocrazia bizantina e in

⁴³¹ Forse parente del precedente o a lui identico, in MANUELIS PHILAE *Carmina*, 2 voll., ed. a cura di E. MILLER, Parisii 1855-1857, vol. I, p. 293, vol. II, pp. 37-41; BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 182, n. 19. La sua carica indicava un giudice d'armata, in *The Oxford Dictionary* cit., vol. II, p. 1078; RAYBAUD, *Le gouvernement et l'administration centrale* cit., p. 181 sg.

⁴³² Originariamente responsabile del tesoro di Santa Sofia, il *sakellion*, al tempo di Michele i compiti di questo funzionario patriarcale si erano trasformati nella supervisione delle chiese sotto la protezione del patriarcato, in J. DARROUZÈS, *Recherches sur les ὀφφίκια de l'Église byzantine*, Paris 1970 (Archives de l'Orient chrétien, 11), pp. 310-314, 551-561.

⁴³³ BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 183, n. 30. L'epistolario è ora edito in *Die Briefe des Michael Gabras (ca. 1290-nach 1350)*, 2 voll., ed. a cura di G. FATOUROS, Wien 1973 (Wiener byzantinistische Studien, 10).

⁴³⁴ BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 182 sg., n. 29.

⁴³⁵ Op. cit., pp. 182-184, nn. 17, 20-28, 31-33; E. TRAPP, C. GASTGEBER, *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit (CD-Rom Version)*, Wien 2001 (ed. or. E. TRAPP, R. WALTHER, H.-V. BEYER, K. STURM-SCHNABL, I. LEONTIADIS, E. KISLINGER, S. KAPLANERES, 15 voll., Wien 1976-1995), nn. 3319-3373.

⁴³⁶ C. CAHEN, *Une famille byzantine au Service des Seldjuquides d'Asie Mineure*, in *Polychronion: Festschrift Franz Dölger zum 75. Geburtstag*, a cura di P. WIRTH, Heidelberg 1966 (Corpus der griechischen Urkunden des Mittelalters und der neueren Zeit D, 1), pp. 145-149.

ragione delle tradizioni di *akritai* dei primi Gabras, la distribuzione dei loro beni terrieri necessariamente non era concentrata in una specifica regione, ma piuttosto era distribuita a cavaliere tra la Chaldia e le regioni confinanti. Parte del patrimonio avito era dunque caduto in regioni controllate dai Selgiuchidi e dai loro vassalli in seguito alla battaglia di Manzikert nonostante le riconquiste di Teodoro e se pensiamo alla familiarità e alla spregiudicatezza con la quale anche i Gabras pontici e bizantini trattavano con il mondo anatolico musulmano, la scelta di sottostare volontariamente agli infedeli sembrava la più logica per non disperdere la cospicua fortuna familiare.

L'ipotesi comparativa di Cahen, di per sé alquanto convincente già a suo tempo, allorché solo un numero relativamente ridotto di Gabras selgiuchidi era noto, ha ricevuto una conferma in seguito alle più recenti ricerche di Hratch Bartikian. Dall'analisi di tre manoscritti armeni databili tra la metà del XIII secolo e gli inizi del XIV lo studioso armeno ha individuato tre⁴³⁷ membri della famiglia attivi entro i territori del sultanato di Rûm sconosciuti alle fonti bizantine, arabe e siriane consultate da Cahen. Leone, Costantino e Basilio Gabras⁴³⁸ compaiono quali dedicatari rispettivamente di una miscellanea contenente le *Domande e risposte* di san Basilio e alcune vite di santi e di due evangelisti. Questi personaggi operarono al servizio dei sovrani selgiuchidi tra la metà del XII secolo e la fine del XIII quali arconti, emiri e signori territoriali cristiani nell'area di Celzene⁴³⁹, situata poco a sud-ovest della Chaldia al limite orientale dei domini degli emiri Mangudjakidi. È allora alquanto verosimile postulare che in quella regione anatolica fosse concentrato uno dei nuclei patrimoniali del casato e che per salvaguardarlo alcuni Gabras avessero accettato la sovranità turca in cambio di alcuni incarichi, tra i quali presumibilmente un emirato dinastico, nel governo locale. Le fonti a nostra disposizione non consentono di stabilire se l'insediamento di un ramo della famiglia nella regione di Celzene fosse stato influenzato dall'alleanza del 1119 tra ibn-Mangudjak e Costantino Gabras o se invece, al contrario, i rapporti tra i due dinasti fossero stati favoriti dai Gabras che già risiedevano nei domini dell'emiro, tuttavia le circostanze ci inducono a presumere che, in qualche modo, esistesse una relazione tra l'intesa del signore turco con il duca di Trebisonda e la presenza dei familiari di quest'ultimo in territorio selgiuchide.

Il primo storico bizantino a nominare uno dei Gabras selgiuchidi è Giovanni Cinnamo, il quale racconta che tra gli eminenti Turchi catturati dall'esercito di Manuele I nel 1146 in seguito alle

⁴³⁷ Dubbia, ancorché non impossibile considerata la somiglianza del cognome e la provenienza territoriale, è invece l'appartenenza al clan Gabras degli 'Hauras' attivi nell'Armenia nord-orientale a partire dalla fine del XII secolo e probabilmente originari dell'area intorno a Teodosiopoli. L'esponente più in vista di questo casato ebbe due mogli turche cristianizzate, delle quali una era imparentata con la dinastia sultanale di Iconio.

⁴³⁸ Leone era «*Kyr*», ossia 'signore', Costantino «emiro *Kyr*», mentre Basilio «pio signore amico di Cristo *Shahinshah*», vale a dire 'arconte degli arconti'.

⁴³⁹ I manoscritti fanno riferimento a una serie di località situate nelle vicinanze del villaggio armeno di Akn, l'attuale Kemalye, al confine tra l'emirato Mangudjakide di Celzene e l'antico tema di Teodosiopoli, in BARTIKIAN, *Les Gaurades* cit., pp. 25-30.

incursioni nei pressi di Iconio vi era un certo Gabras. Questi era un ‘satrapo’, un emiro nella dizione arcaizzante dell’*Epitome*, di origine romea ed educato a Bisanzio, che aveva scelto di rinnegare la sua patria e passare dalla parte del sultano⁴⁴⁰. Il riferimento di Cinnamo è il solo che riguardi questo personaggio, tuttavia non è inverosimile pensare che costui, anche in virtù del suo titolo di satrapo/emiro che lo individua in maniera inconfutabile quale signore territoriale, fosse un progenitore dei Gabras individuati da Bartikian, a maggior ragione se si tiene conto del suggerimento di Cahen, il quale suppone che si tratti del padre di Hasan Gabras⁴⁴¹.

Costui infatti, noto anche con il nome di Ikhitiyar al-Din Hasan ibn Gabras dal suo sigillo personale⁴⁴² e dalla cronaca di Imad ad-Din⁴⁴³ e con ogni probabilità identico al Gabras che sia nel 1175, sia nel 1176 Kilidj Arslan II aveva incaricato di condurre i negoziati con Manuele I, era un emiro selgiuchide e possedeva, secondo Michele il Siriano, cospicui appezzamenti di terreno intorno a Celzene⁴⁴⁴. Ove accettassimo di individuare una parentela tra questi e il Gabras del 1146, potremmo allora asserire che già nella prima metà del XII secolo uno o più membri del clan avevano eletto le zone a sud della Chaldia quale propria residenza e ciò, anche in ragione della cordialità dei rapporti tra Trebisonda e gli emiri Mangudjakidi, aveva loro garantito di mantenere una cospicua ricchezza fondiaria e di acquisire una notevole posizione nell’amministrazione provinciale selgiuchide, indipendentemente dalla loro etnia e dalla loro fede. A differenza dei Gabras citati nei manoscritti armeni, i cui nomi non lasciano dubbi in merito alla loro fede cristiana, Hasan Gabras aveva probabilmente abiurato o apparteneva a una famiglia che in precedenza aveva abbracciato l’Islam e presumibilmente questo fatto ne aveva in parte agevolato l’ascesa politica, giacché, forse, aveva raggiunto la posizione di visir sul finire del regno di Kilidj Arslan II, al termine di una lunga carriera quale ambasciatore del sultano. Era presumibilmente ancora Hasan il ‘Ghwaras’ – una grafia distorta del *Seldjuknameh* per ‘Ghawras’ – che intorno al 1192 era stato assassinato poiché accusato di aver tentato l’avvelenamento sia di Kilidj Arslan II, sia del suo successore Kaykhusraw I (1192-1196, 1205-1211), o nello stesso anno era stato ucciso dagli uomini di Bahramshah di Celzene, poiché l’emiro Mangudjakide intendeva impadronirsi delle sue terre⁴⁴⁵.

Altri due membri del lignaggio, entrambi cristiani, operanti entro i domini del sultanato selgiuchide sono conosciuti per il XIII secolo, ossia Giovanni Gabras, ambasciatore inviato tra il 1234

⁴⁴⁰ IOANNIS CINNAMIS *Epitome* cit., p. 56.

⁴⁴¹ C. CAHEN, *Une famille byzantine* cit., p. 147. Su di lui si veda anche BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 180, n. 9.

⁴⁴² *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. V, n. 114.1

⁴⁴³ IMÂD AD-DÛN AL-ISFAHÂNÎ, *Conquête de la Syrie et de la Palestine par Salâh ed-dîn*, ed. a cura di C. DE LANDBERG, Leyden 1888, pp. 119-120, 268.

⁴⁴⁴ MICHEL LE SYRIEN, *Chronique* cit., vol. III, p. 388.

⁴⁴⁵ CAHEN, *Une famille byzantine* cit., p. 148. Su Hasan anche BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 181 sg., n. 10 sg.; che scinde le figure di Hasan Gabras e il personaggio citato nel *Seldjuknameh*.

e il 1236 dal sultano Kaykubad I (1220-1237) a discutere presso le corti dell'Europa occidentale di alcune questioni concernenti la Terra Santa⁴⁴⁶, e Michele bar Gabras, medico a Melitene intorno al 1256⁴⁴⁷, forse discendente di un familiare di Costantino catturato durante la disastrosa battaglia contro Balak di Melitene e Gümüshtegin Ghazi.

In considerazione degli incarichi e dei titoli che ottennero dalla corte di Iconio, constatiamo che anche i Gabras selgiuchidi avevano conservato le medesime caratteristiche che avevano contraddistinto i loro parenti pontici e bizantini. Le tradizioni militari dell'aristocrazia bizantina congiunte a una certa concentrazione di beni fondiari nella regione di Celzene attirarono l'attenzione del sultano, che volle assicurarsi la collaborazione del potente clan romeo-armeno probabilmente trasformando l'area in cui si era installato in un emirato ereditario. Ai sovrani turchi poco importava che i Gabras fossero infedeli, purché presidiassero efficacemente il territorio di loro competenza, si facessero ben volere dai sudditi, in maggioranza armeni, di quelle zone del sultanato e rimanessero fedeli. Il retaggio familiare conferiva agli esponenti del lignaggio una naturale attitudine di 'pontieri' tra le due metà del mondo anatolico, quella bizantina e quella turca e la corte selgiuchide ne aveva approfittato per arricchire il proprio arsenale diplomatico verso i vicini. Ove considerassimo le ambascerie nelle quali fu impiegato un Gabras, tuttavia, ci accorgeremmo che tutte si risolsero in un nulla di fatto per il committente, fosse egli il *basileus* o il sultano.

È ovvio che le contingenze ebbero un peso considerevole nel determinare di volta in volta l'andamento delle trattative, tuttavia, considerata la relativa facilità con la quale Costantino Gabras aveva stretto accordi con i vari attori del cosmo turco e turcomanno, sorge spontaneo il dubbio che tutto sommato ai Gabras giovasse lo stato di perenne guerriglia in cui si trovava l'Anatolia dalla fine dell'XI secolo e che non intendessero modificarlo. Era d'altronde in quel contesto dove l'attitudine bellica, la capacità di coagulare attorno a sé le classi dirigenti locali, la predisposizione nel favorire l'incontro tra Bisanzio e l'Islam e l'abilità gattopardesca nell'adattarsi a qualsivoglia ambiente politico e conservare le proprie prerogative sociali erano una merce preziosa per i sovrani di Iconio e Costantinopoli, che la famiglia aveva costruito le proprie fortune. I Gabras, pertanto, avevano tutto l'interesse a mantenere lo *status quo* e, forse, il sistematico fallimento delle loro legazie, lungi dall'essere un disegno preordinato, era almeno in parte dovuto all'inconscio desiderio di evitare che il fluido equilibrio anatolico tra il potere bizantino e quello selgiuchide si irrigidisse in una pace con

⁴⁴⁶ ODORYCI RAYNALDI *Annales ecclesiastici ex tomis octo ad unum pluribus auctum redacti*, Romae 1667, a. 1235, nn. 37-40. Sul personaggio CAHEN, *Une famille byzantine* cit., p. 148; BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 181 sg., n. 12.

⁴⁴⁷ GREGORII BARHEBRAEI *Chronicon ecclesiasticum*, 3 voll., ed. a cura di J. B. ABBELOOS, T. J. LAMY, Lovanii Parisiis 1872-1877, vol. II, p. 718. Un breve profilo in CAHEN, *Une famille byzantine* cit., p. 148; BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 181 sg., n. 13.

una netta spartizione geografica delle rispettive sfere di influenza nella quale le loro competenze avrebbero subito una rapida svalutazione.

1.3.4 *Da principi armeni a magnati pontici, il caso dei Taroniti*

La solidità e la continuità nel tempo dei rapporti tra il clan Gabras e la regione pontica sono elementi acclarati dalla storiografia moderna e dei quali la coscienza comune dei Greci del Ponto si è appropriata sin dal medioevo, come testimoniano sia la precoce ‘canonizzazione’ di Teodoro, sia il riconoscimento del ruolo svolto da Costantino nella tradizione poi sfociata nel *Sinassario* e nella *Ballata*. Più sfuggente e meno studiato, ancorché quasi altrettanto indubbio, è il legame che sussistette tra i Taroniti, la Chaldia e le regioni circostanti almeno sino ai primi anni del XII secolo, allorché l’allora duca ribelle di Trebisonda Gregorio Taronita fu catturato e incarcerato dagli uomini di Alessio I. Benché l’identità di Gregorio sia tuttora oggetto di disputa tra gli studiosi, le vicende relative al suo governatorato nel Ponto sono abbastanza conosciute. Le cause profonde, aldilà dei motivi puramente contingenti e personali, che lo spinsero a compiere un gesto come avviare un’aperta insurrezione contro il *basileus* quando questi si trovava ormai saldamente sul trono e all’apice del suo potere, tuttavia, non sono mai state indagate a fondo. Se Teodoro Gabras si era impadronito della Chaldia anche con l’intenzione di tutelare gli interessi familiari e degli arconti suoi sodali nella regione, abbiamo ragione di credere che, almeno in parte, l’azione di Gregorio Taronita fosse dettata da un movente non così dissimile.

I Taroniti erano i diretti discendenti dei principi di Taron, un potentato armeno situato ai confini orientali della *basileia*, a sud-est del tema di Chaldia e governato tra il 775 e il 967 dalla dinastia armeno-georgiana dei Bagratidi⁴⁴⁸. Alcuni membri del lignaggio, come Ashot e suo fratello, si erano trasferiti a Bisanzio già ai tempi di Leone VI il Saggio, mentre altri, provenienti da un ramo collaterale della stirpe che procedeva da Apogame, nipote del principe Bagrat I (826-851), e da suo figlio Tornicio, erano emigrati a Bisanzio nella prima metà del X secolo dando origine al casato dei Tornici. Gli antenati di Gregorio, ribelle a Trebisonda, erano i fratelli Bagrat e Gregorio, che appartenevano al tronco principale della dinastia regnante di Taron ed erano i figli di Ashot (940-967), bisnipote di Bagrat I e ultimo principe regnante della sua stirpe. Nel 968 Bagrat e Gregorio avevano ceduto la sovranità sulle loro terre avite all’Impero, che peraltro già in precedenza aveva ricompreso nella sua

⁴⁴⁸ C. TOUMANOFF, *Les dynasties de la Caucasic chrétienne de l'Antiquité jusqu'au XIX^e siècle. Tables généalogiques et chronologiques*, Roma 1990, p. 115 sg.

orbita il principato, e si erano posti al servizio del *basileus*, ricevendone in cambio un cospicuo patrimonio fondiario, che permise loro di entrare a pieno titolo nei ranghi dell'aristocrazia bizantina⁴⁴⁹.

Alcuni indizi ci inducono a supporre che almeno una quota delle terre che i Taroniti ottennero in seguito alla volontaria sottomissione dei figli del principe Ashot alla *basileia* era situata in Chaldia, o perlomeno nelle regioni circostanti. L'ascendenza armeno-georgiana del casato conferiva ai suoi membri una naturale familiarità con le *élite* e le popolazioni di quelle contrade che, pur contando su un solido nucleo romano nelle aree urbane e del litorale, annoveravano, soprattutto nelle zone interne del tema e a cavaliere delle Alpi Pontiche, consistenti minoranze di Georgiani, Armeni e Lazi. Allorché Niceforo II Foca dovette decidere da quale provincia ricavare i beni fondiari da donare ai nuovi membri della compagine imperiale, presumibilmente tenne in considerazione sia questo fattore di matrice etnico-culturale, sia le tradizioni guerriere che i Taroniti condividevano con la classe arcontale della Chaldia, che, presumibilmente, avrebbero potuto agevolare l'integrazione nel nuovo ambiente. Se poi retrodatassimo di qualche anno i modelli di comportamento propri dei governatori della Chaldia dell'età di Basilio II nei confronti delle classi dirigenti armene e georgiane dei principati confinanti – operazione del tutto legittima in quanto quelli osservati per Barda Foca e Barda Sclero ricalcavano un canovaccio già consolidato nell'amministrazione locale – dovremmo postulare che tra i Bagratidi di Taron e le *élite* pontiche già da tempo sussistessero stabili legami di natura politica e matrimoniale, i quali erano poi proseguiti in seguito all'integrazione del principato nella *basileia*⁴⁵⁰ anche sul piano amministrativo. Non è dato verificare la consistenza di queste congetture, dacché manca qualsivoglia riscontro nelle fonti letterarie e documentarie. È perciò lungi da noi avere la presunzione di affermare che vi siano prove per dimostrare che tutte o parte delle proprietà terriere dei Taroniti si trovassero in Chaldia, nondimeno la compatibilità tra il profilo del lignaggio e le strutture sociali e di potere del tema rendevano ragionevole che l'imperatore scegliesse proprio il Ponto come destinazione per Gregorio e Bagrat. Se, dunque, l'opzione pontica parve conveniente al governo centrale, è lecito assumere che sia stata percorsa.

Altro elemento a sostegno della possibile collocazione nei dintorni della Chaldia dei nuovi assetti patrimoniali della stirpe sono le relazioni che sin dal loro ingresso tra le file della *basileia* i suoi esponenti intrattennero con i casati allora protagonisti delle vicende politiche del Ponto. Sebbene

⁴⁴⁹ N. ADONTZ, *Les Taronites à Byzance*, in «Byzantion», XI (1936), pp. 21-42, sulle origini del casato e le sue partizioni iniziali pp. 21-23, 30-32. In generale sulla presenza degli Armeni a Bisanzio e nella sua aristocrazia ID., *Notes arméno-byzantines*, in «Byzantion», X (1935), pp. 161-203.

⁴⁵⁰ Si consideri per esempio il sigillo dell'XI secolo di Michele 'spatario, *epi tou Crysotriklinou*, logariasta del gran curatore, *arktolines* e *anagrapheus* di Chaldia, Derzene e Taron', che mostra l'integrazione tra l'area pontica e quella dell'ex-principato nell'ambito degli incarichi amministrativi provinciali, in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. IV, n. 76.1.

i figli di Ashot avessero ben presto abbandonato il partito di Barda Sclero per rinnovare la fedeltà a Basilio II⁴⁵¹, secondo la testimonianza di Giovanni Scilize, il patrizio Romano Taronita, probabilmente un loro cugino⁴⁵², figurava tra i dinasti anatolici che sostenevano i piani del ribelle⁴⁵³. Romano era uno dei generali di fiducia di Barda e combatté al fianco di Costantino Gabras e di Michele Burtze allorché le forze degli insorti sconfissero l'esercito dei lealisti guidato dall'eunuco Leone il protovestiario nella battaglia di Rhegeas del 978. Ancora un Taronita, Gregorio, nipote dell'omonimo figlio del principe Ashot di Taron, era il principale animatore della rivolta aristocratica di Mesanacta del 1040 contro il gran domestico Costantino⁴⁵⁴. Oltre a Teodosio Mesanicta, parente dell'omonimo che aveva appoggiato la rivolta di Barda Foca ed era stato catturato ad Abido nel 990, accanto a lui vi era di nuovo un Gabras, Costantino. A maggior ragione laddove tenessimo per valido l'assunto che una porzione dei beni familiari dei Taroniti fosse concentrata in Chaldia, è presumibile che il processo di integrazione nel tessuto sociale delle *élite* guerriere pontiche fosse avvenuto in maniera relativamente rapida e indolore. Dobbiamo supporre perciò che grazie al prestigio, alle affinità con l'aristocrazia locale e al pregresso delle relazioni pontico-bagratidi durante l'indipendenza del principato, il lignaggio avesse stabilito solidi legami con i clan arcontali, tra i quali cominciavano a emergere i Gabras, e il vertice dell'amministrazione bizantina già in una fase precoce del suo insediamento *in loco*.

Una conferma a posteriori di queste congetture potrebbe essere rinvenuta negli atti di Vazelon, un monastero della Chaldia centro-meridionale, costruito alle pendici del monte Zabulon nel distretto di Matzouka, a ridosso delle Alpi Pontiche⁴⁵⁵. In due documenti databili a cavaliere tra il terzo e l'ultimo quarto del XIII secolo due Taroniti, Giorgio e un altro di cui non è riportato il nome di battesimo, appaiono come possidenti terrieri a Mazaspe, una località situata nei dintorni del villaggio di Matzouka⁴⁵⁶. Ovviamente dopo tre secoli l'origine dei possedimenti fondiari poteva non essere più legata alla donazione del 968 di Niceforo II, ma se consideriamo questi Taroniti come i discendenti della dinastia principesca di Taron, l'ubicazione delle terre è indicativa sia del radicamento regionale degli interessi economici, sia della lunga durata del loro insediamento nel Ponto. Viste le nostre ipotesi sulla posizione dei patrimoni familiari e la pressoché totale scomparsa della stirpe dalle fonti bizantine dal XIII secolo in avanti, non può essere una coincidenza che quelli di Vazelon siano i soli documenti posteriori al 1204 nei quali siano registrate le proprietà dei Taroniti, per di più in un contesto come quello della Chaldia interna, dove *ab antiquo* il peso economico e sociale

⁴⁵¹ ADONTZ, *Les Taronites* cit., p. 22.

⁴⁵² Op. cit., p. 21.

⁴⁵³ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 320.

⁴⁵⁴ Op. cit., p. 412.

⁴⁵⁵ BRYER, WINFIELD, *The Byzantine monuments* cit., vol. I, pp. 289-294.

⁴⁵⁶ *Вазелонские акты* cit., p. 33, n. 59, p. 36 sg., n. 62.

dell'aristocrazia militare locale era particolarmente sensibile. Insomma, la potenziale presenza di assetti patrimoniali in Chaldia, i trascorsi al fianco dei ribelli di sicura origine pontica o che avevano ricoperto incarichi di vertice nell'amministrazione del tema, la missione trebisontina di Gregorio e l'esistenza di un ramo della dinastia ancora attivo nel Ponto dopo la quarta crociata ci inducono ad asserire che almeno dall'ultimo quarto del X secolo in avanti i Taroniti avevano stabilito salde relazioni con la società del Ponto e le avevano conservate a lungo, forse anche dipoi la fondazione dell'Impero di Trebisonda.

Ciò che, tuttavia, più ci persuade dell'attendibilità delle nostre congetture concernenti la dislocazione delle terre concesse ai Taroniti o quantomeno dell'assimilazione di questi ultimi nel tessuto sociale della Chaldia già a partire dall'ultimo quarto del X secolo, è un episodio relativo alla guerra civile tra Barda Foca e Basilio II⁴⁵⁷. Yaḥyā di Antiochia scrive che nel 989, alla vigilia della battaglia di Abido, il *basileus* mandò «il magistro Taronita» per mare a Trebisonda, affinché reclutasse colà un esercito e poi si dirigesse verso il fiume Eufrate, ma Barda Foca, informato della manovra del sovrano, incaricò il figlio⁴⁵⁸ di opporvisi con l'aiuto dei signori bagratidi di Ani. Ottenute le truppe dall'alleato georgiano, Niceforo Foca sconfisse Taronita e lo costrinse a ripiegare verso la capitale⁴⁵⁹. Il «magistro Taronita» in questione non poteva che essere Gregorio, ossia il figlio del principe Ashot di Taron e fratello di Bagrat, in quanto egli era il solo esponente della famiglia che all'epoca avrebbe potuto ricoprire quella dignità. Elevato al rango di patrizio al suo ingresso nella *basileia*, Gregorio era sicuramente magistro nel 991⁴⁶⁰, quando Basilio II lo volle al suo fianco nella guerra contro lo czar Samuele di Bulgaria, perciò è verosimile che fosse stato insignito del titolo qualche tempo prima della spedizione trebisontina o in quella stessa occasione.

Nella vicenda della battaglia tra Niceforo Foca e Gregorio Taronita — peraltro del tutto marginale nelle sorti del conflitto civile, dal momento che, nonostante la vittoria del primo, le forze degli insorti sarebbero state comunque sbaragliate nel 990 ad Abido e la ribellione avrebbe di lì a poco rapidamente esaurito il suo slancio — conta per i nostri obiettivi ricostruire le motivazioni che spinsero il *basileus* a conferire al figlio di Ashot il compito raccogliere un'armata a Trebisonda. In virtù della sua posizione la metropoli pontica era divenuta il cardine della strategia politica imperiale verso l'Oriente, pertanto era logico che Basilio II la eleggesse quale base logistica per avviare una campagna militare diretta al fiume Eufrate. Al fine di comprendere la ragione per cui fu Gregorio Taronita a ricevere l'incarico, tuttavia, è necessario effettuare un salto cronologico in avanti, nel

⁴⁵⁷ Per una esposizione più dettagliata dell'episodio rimandiamo a quanto abbiamo riferito in merito nel paragrafo precedente.

⁴⁵⁸ Il già citato Niceforo Foca.

⁴⁵⁹ YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache* cit., p. 196 sg.

⁴⁶⁰ ADONTZ, *Les Taronites* cit., p. 22.

momento in cui Manuele I ordinò a Michele Gabras di percorrere le città pontiche della Chaldia per rimpolpare gli effettivi del suo seguito nella spedizione contro i Danishmendidi di Neocesarea⁴⁶¹. È palese che in quella circostanza l'imperatore agì nella consapevolezza che i forti legami del clan Gabras con le élite guerriere della Chaldia avrebbero agevolato il compito di Michele, consentendogli di raccogliere un buon numero di soldati. Ebbene, forse Basilio II nel 989 aveva compiuto un ragionamento simile a quello del suo epigono: Gregorio Taronita vantava un profondo influsso sulla regione trebisontina in virtù della sua potenza economica e delle relazioni che era stato capace di instaurare con le classi dirigenti locali sia prima sia dopo il suo ingresso a Bisanzio, ergo era il candidato più adatto per arruolare un esercito *in loco*.

Non tanto per consolidare queste conclusioni parziali, quanto piuttosto per gettare nuovamente uno sguardo sulle prassi politiche e matrimoniali delle stirpi legate alla Chaldia è utile ripercorrere brevemente le vicende di Michele Taronita. Figlio di Gregorio, ribelle nel 1040, secondo l'opinione di Nicolas Adontz⁴⁶², e sposato dal 1061 circa con Maria Comnena, figlia di Giovanni e sorella del futuro Alessio I⁴⁶³, da cui ebbe Giovanni e probabilmente Gregorio⁴⁶⁴, Michele fu insieme a Niceforo Melisseno tra gli uomini di fiducia dell'allora curopalata Manuele Comneno, suo cognato, quando intorno al 1070 Romano IV lo incaricò di fronteggiare il dinasta turco Arisighi. Vi è incertezza in merito a dove l'esercito romeo si fosse acuartierato, giacché Niceforo Briennio il Giovane afferma che i Bizantini si erano stabiliti in Chaldia, mentre la cronaca del cosiddetto 'Scilize continuato' indica Cesarea quale base operativa della loro missione; fatto sta che le truppe a disposizione di Manuele Comneno erano in numero troppo ridotto e Arisighi ne ebbe facilmente la meglio, catturando tutti e tre i generali. Fortunatamente per loro, però, il Turco era all'epoca in conflitto con il sultano Alp Arslan, suo parente, perciò decise di disertare il campo selgiuchide e offrire i suoi servizi al *basileus*, restituendogli i prigionieri senza domandare alcun riscatto⁴⁶⁵. Dopo l'ascesa al trono di Alessio I, grazie alla sua parentela con l'imperatore e al suo contributo decisivo nel consentirgli di impadronirsi del potere supremo, Michele fu creato dapprima protosebaste e protovestiario e in seguito elevato al rango di panipersebaste, al pari del sebastocratore Isacco Comneno, fratello

⁴⁶¹ IOANNIS CINNAMII *Epitome* cit., pp. 293-299.

⁴⁶² ADONTZ, *Les Taronites* cit., pp. 23, 30.

⁴⁶³ NICÉPHORE BRYENNIOU, *Histoire* cit., p. 85.

⁴⁶⁴ Probabilmente SKOULATOS, *Les personnages* cit., p. 211 sg., n. 137; si è confuso nell'attribuire a Michele un secondo figlio di nome Teodoro, poiché il suo riferimento a NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 9; rimanda a Gregorio Taronita, nominato protovestiario da Giovanni II nel 1118 e non a Teodoro. Un Teodoro Taronita, notaio imperiale del *sekretion* del mare, appare come firmatario di un documento del monastero di Patmos nel 1195, in E. L. VRANOUSIS, M. NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, *Βυζαντινὰ ἔγγραφα τῆς μονῆς Πάτμου*, 2 voll., Αθήναι 1980, vol. II, p. 95; ma non può trattarsi di un figlio di Michele, siccome all'epoca avrebbe dovuto avere tra i 115 e i 125 anni. La ricostruzione di VARZOS, *Η γενεαλογία* cit., vol. I, pp. 67, 128, 132 che considera il protovestiario Gregorio quale secondogenito di Michele è decisamente più attendibile.

⁴⁶⁵ NICÉPHORE BRYENNIOU, *Histoire* cit., pp. 101-103; *Η Συνέχεια τῆς Χρονογραφίας τοῦ Ἰωάννου Σκυλίτση* cit., p. 139-141; MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., pp. 104-106.

maggiore del sovrano⁴⁶⁶. Non contento della posizione raggiunta a corte⁴⁶⁷ e nonostante fosse il cognato di Alessio I, Michele fu a più riprese coinvolto nei complotti orditi da Niceforo Diogene, figlio dell'ex-imperatore Romano IV, finalizzati ad assassinare il *basileus*. Nel 1094, all'ennesima congiura fallita di Niceforo, i cospiratori⁴⁶⁸ furono severamente puniti dall'imperatore, che dopo avere riunito un'apposita commissione per stabilire le pene da assegnare a ognuno, decise di confiscare i loro beni ed esiliarli⁴⁶⁹.

Stando alla testimonianza di Niceforo Briennio, Michele Taronita trascorse qualche tempo in Chaldia soltanto in occasione della spedizione anti-turca commissionata da Romano IV a Manuele Comneno, eppure la combinazione tra i caratteri propri della sua stirpe e l'opposizione ad Alessio I ricorda non poco il profilo dei 'ribelli pontici' di cui abbiamo discusso in precedenza. Quantunque vantasse un ruolo di primo piano nella gerarchia delle cariche palatine create dal nuovo imperatore, Michele era un degno successore di Romano, il generale di Barda Sclero, e Gregorio Taronita, animatore dell'insurrezione di Mesanacta, e un emulo dei più incorreggibili tra i Gabras, vista la sua pervicacia nell'aderire ai complotti contro Alessio I, anche contro ogni convenienza personale. Anche in questa circostanza è ovvio che le contingenze e i delicati equilibri di potere della corte comnena giocarono un ruolo decisivo nell'orientare le scelte di Michele, tuttavia è altrettanto evidente come l'indole personale del Taronita, «nobile e ricco» per Briennio⁴⁷⁰, e rampollo di una dinastia legata al Ponto, perciò storicamente incline all'insurrezione contro il governo centrale, contribuirono altrettanto nell'indurlo a ribellarsi. Certo la sua condotta non differiva granché da quella di numerosi aristocratici del tempo, in particolar modo anatolici, che sia prima dell'avvento di Alessio I, sia dopo la sua ascesa al trono si erano a vario titolo opposti al *basileus*. Eppure la sua dignità di panipersebasto era del tutto incompatibile con il sostegno a una congiura progettata da altri, la quale, se anche avesse raggiunto il suo scopo, non gli avrebbe consentito di progredire granché nella gerarchia palatina. A meno di non considerarlo un folle, non sarebbe forse sbagliato considerare i Taroniti alla stregua dei Gabras, quali ribelli impenitenti, pronti ad abbracciare la causa di chiunque si opponesse all'imperatore e applicare anche a Michele l'aggettivo che Anthony Bryer aveva coniato per il comportamento del Gabras che persuase Elinagos Sfranze a insorgere contro Basilio II nel 1019: 'donchisciottesco'.

Nelle fonti non vi è traccia di notizie riguardo all'identità dei genitori di Gregorio Taronita, ma da un'epistola di Teofilatto di Ocrida e da un passo dell'*Alessiade* sappiamo che egli era il cugino dal

⁴⁶⁶ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. I, p. 114; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 731-733.

⁴⁶⁷ I titoli che Alessio I gli aveva conferito lo rendevano il terzo uomo più potente dell'Impero, dopo il *basileus* e il sebastocratore Isacco Comneno, in STIERNON, *Notes de titulature* cit., p. 223 sg.

⁴⁶⁸ Tra i quali figurava anche Catacalone Cecaumeno.

⁴⁶⁹ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. II, pp. 174-180.

⁴⁷⁰ NICÉPHORE BRYENNOS, *Histoire* cit., p. 85.

lato paterno di Giovanni Taronita, figlio del panipersebaste Michele e di Maria Comnena⁴⁷¹. La prima menzione di Gregorio risale all'incirca al 1093 in una lettera a lui rivolta dall'arcivescovo Teofilatto di Ocrida, che allora ne elogiava le virtù guerriere, degne degli antichi Romani, e le capacità di governo nei periodi di pace⁴⁷². Agli inizi della sua carriera Gregorio ricoprì probabilmente un ufficio nell'amministrazione civile della capitale o di un'area compresa tra la Macedonia orientale e la Tracia occidentale, giacché nel 1099 Teofilatto, in una comunicazione destinata a Giovanni Serblia, pregava quest'ultimo di recapitare a Taronita un decreto concernente la città di Vodena, il cui vescovo era suffraganeo della sede di Ocrida, e di esortarlo a produrre un *pittakion*⁴⁷³ per il governatore di Verria⁴⁷⁴, affinché tutelasse alcuni non meglio specificati diritti o patrimoni dell'arcivescovado⁴⁷⁵. Tra il 1101 e il 1103 Gregorio ricevette il suo primo incarico di natura militare nella Colchide, ovvero nel Ponto orientale per parafrasare l'arcaismo di Teofilatto⁴⁷⁶, e dunque presumibilmente nel territorio della Chaldia, dove allora risiedeva in veste di duca di Trebisonda Michele Diabatenos. Dalla testimonianza dell'arcivescovo di Ocrida non è chiaro quale fosse nello specifico la missione di Gregorio in quelle contrade, nondimeno se ci basiamo sull'epitafio contenuto nella missiva, si trattò probabilmente di una spedizione contro i Turchi e i Turcomanni che da sud aggredivano i distretti amministrativi pontici litoranei controllati dai Bizantini. Agli inizi del 1103 Gregorio fu nuovamente coinvolto in un'operazione di contrasto alle scorrerie sul Ponto di Danishmend Ghazi, che allora teneva prigionieri il principe Boemondo di Antiochia e suo nipote Riccardo del Principato⁴⁷⁷, catturati nel 1101 nei pressi di Marash, in Cilicia, mentre accorrevano in soccorso dell'armeno Gabriele di Melitene⁴⁷⁸. Alberto di Aix scrive che Danishmand aveva rifiutato una prima proposta di riscatto da parte di Alessio I, ma dopo le ripetute sconfitte subite contro le forze bizantine, alla guida delle quali vi era probabilmente anche Gregorio Taronita, nel 1103 si risolse a più miti consigli e accettò di liberare i dinasti franchi⁴⁷⁹. Matteo di Edessa, solitamente affidabile per le questioni concernenti i

⁴⁷¹ THEOPHYLACTI ACHRIDENSIS *Epistulae*, ed. a cura di P. GAUTIER, Thessalonicae 1986 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, XVI/2, Series Thessalonicensis), p. 362 sg., n. 65; ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. III, p. 76.

⁴⁷² THEOPHYLACTI ACHRIDENSIS *Epistulae* cit., p. 362 sg., n. 65. Sull'epistolario di Teofilatto si vedano M. E. MULLET, *Theophylact of Ochrid: Reading the Letters of a Byzantine Archbishop*, Aldershot 1997 (Birmingham Byzantine and Ottoman monographs, 2); N. ADONTZ, *L'archevêque Théophylacte et le Taronite*, in «Byzantion», XI (1936), pp. 577-588; A. LEROY-MOLINGHEN, *Les lettres de Théophylacte de Bulgarie a Grégoire Taronite*, in «Byzantion», XI (1936), pp. 589-592.

⁴⁷³ Un documento scritto non particolarmente solenne, corrispondente all'incirca a un mandato speciale nella diplomazia dell'Impero occidentale, contenente istruzioni operative ed emanato dall'imperatore, dal patriarca o da un funzionario dell'amministrazione imperiale, in *The Oxford Dictionary* cit., vol. III, p. 1681. In questa circostanza verosimilmente il contenuto del *pittakion* di Gregorio Taronita concerneva questioni fiscali o patrimoniali pertinenti ai beni o ai diritti dell'arcivescovo di Vodena all'interno del distretto di Verria.

⁴⁷⁴ Che allora era forse Costantino Comneno, figlio del sebastocratore Isacco.

⁴⁷⁵ THEOPHYLACTI ACHRIDENSIS *Epistulae* cit., p. 296 sg., n. 49.

⁴⁷⁶ Op. cit., pp. 414-417, n. 78.

⁴⁷⁷ Op. cit., pp. 426-433, n. 81.

⁴⁷⁸ L'ex-alleato di Filareto Bracamio.

⁴⁷⁹ ALBERT OF AACHEN, *Historia Ierosolimitana*, ed. a cura di S. B. EDINGTON, Oxford 2007, pp. 680-686.

territori dell'Anatolia orientale e della Siria settentrionale e le vicende dei dinasti armeni locali, riferisce che fu Basilio Gol, signore armeno di Kesun, a pagare il riscatto per il rilascio di Boemondo, mentre il *basileus* fornì la quota per Riccardo del Principato⁴⁸⁰.

Terminato il suo compito in Anatolia, nel 1103 Gregorio rientrò nella capitale, dove ricevette una nuova lettera encomiastica di Teofilatto, l'ultima a lui destinata tra quelle che si sono conservate, nella quale l'arcivescovo si rallegrava per il suo ritorno a Costantinopoli e a un tempo lamentava la grave perdita per le popolazioni pontiche, private del loro condottiero ed esposte alle incursioni dei barbari turcomanni⁴⁸¹. Probabilmente in ragione dei successi contro i Danishmendidi, nello stesso anno Alessio I scelse Taronita per sostituire Diabateno in veste di duca di Trebisonda, ma l'imperatore aveva fatto male i suoi calcoli, in quanto, prima ancora di assumere l'incarico, il governatore designato avrebbe messo in atto la ribellione che, a detta di Anna Comnena, da tempo andava meditando contro il sovrano. Durante il viaggio verso la Chaldia Gregorio incontrò Diabateno e decise di imprigionarlo nella fortezza di Tebenna insieme ad alcuni notabili trebisontini, tra cui il nipote di un tal Baccheno. Questi personaggi, che appartenevano forse a quel settore del notabilato urbano fortemente ellenizzato di Trebisonda che non aveva condiviso la condotta autonomista di Teodoro Gabras e si era mantenuto leale alla dinastia regnante, riuscirono però ad avere la meglio sui loro carcerieri e si impadronirono della cittadina. Alessio I tentò a lungo di persuadere Gregorio a desistere dal suo atteggiamento, dapprima implorandolo, poi minacciandolo apertamente, ma tutto ciò che ottenne in cambio fu una lunga lettera del duca, nella quale egli attaccava i membri del senato, i maggiori funzionari militari e financo i membri stessi della dinastia regnante. Tra il 1105 e il 1106⁴⁸² l'imperatore si risolse così di inviare un contingente armato sotto il comando Giovanni Taronita, il cugino paterno di Gregorio⁴⁸³, in Chaldia affinché il legame familiare tra i due favorisse la riconciliazione del ribelle ed evitasse uno scontro fratricida. Il duca di Trebisonda, tuttavia, non ne volle sapere di ascoltare il cugino e quando apprese che sarebbe arrivato con un distaccamento militare presso di lui, si mosse in direzione della città fortificata di Colonea, da dove intendeva domandare l'aiuto dell'emiro danishmendide del Djanik. Quando Giovanni Taronita fu informato della manovra di Gregorio e decise di anticiparlo al fine di evitare che le forze degli insorti si congiungessero con quelle dei Turcomanni. Il comandante imperiale ebbe la meglio sull'esercito del ribelle nell'aspra battaglia che seguì e riuscì a catturarlo, per poi condurlo prigioniero a Costantinopoli al cospetto di Alessio I, il quale, prima di gettarlo in catene nella torre di Anemas, lo umiliò

⁴⁸⁰ *Armenia and the Crusades* cit., p. 191 sg.

⁴⁸¹ THEOPHYLACTI ACHRIDENSIS *Epistulae* cit., pp. 472-475, n. 92.

⁴⁸² Anna scrive che l'episodio si svolse nella XIV indizione, dunque tra il settembre del 1105 e l'agosto del 1106.

⁴⁸³ Su Giovanni SKOULATOS, *Les personnages* cit., p. 155 sg., n. 93; VARZOS, *H γεναλογία* cit., vol., I, pp. 128-132.

pubblicamente, costringendolo a sfilare con la barba e i capelli completamente rasati per l'agorà. Nonostante il *basileus* fosse ben disposto nei suoi confronti e gli offrisse di scarcerarlo qualora avesse domandato il perdono per le sue azioni, Taronita non accennava a pentirsi e, anzi, copriva quotidianamente di insulti Alessio I e i suoi carcerieri. Solo dopo molto tempo e grazie alla decisiva mediazione dell'amico Niceforo Briennio, cesare e marito di Anna Comnena, Gregorio rinunciò alla sua ostilità nei confronti dell'imperatore, il quale gli concesse poi il perdono e la libertà⁴⁸⁴.

Alcuni tra gli studiosi che si sono occupati delle problematiche relative alla storia del Ponto medievale e all'*Alessiade* hanno sollevato dubbi in merito all'identità di Gregorio e hanno avanzato l'ipotesi che fosse identico al figlio di Teodoro Gabras, omonimo di Taronita⁴⁸⁵. L'argomento di costoro si fonda essenzialmente su tre pilastri: la continuità familiare nel governo di Trebisonda in seno al clan Gabras, che avrebbe agevolato l'attecchire di una ribellione da parte di un membro della famiglia in Chaldia; il possibile matrimonio di Teodoro Gabras con una Taronitissa, eventualità non inverosimile visti i precedenti rapporti tra le due famiglie; una presunta incongruenza nel resoconto di Anna Comnena. I fautori di questa teoria affermano in sostanza che Anna si era confusa tra i due personaggi o aveva attribuito a Gregorio il cognome materno, ritenendolo più prestigioso di quello paterno. Se però datiamo la prima esperienza sul Ponto di Taronita tra il 1101 e il 1103 e attribuiamo a questo periodo di contatto con le aristocrazie guerriere della Chaldia e di vicinanza con i latifondi aviti la gestazione della rivolta nella sua mente, riusciremmo a spiegare l'asserto di Anna in merito al fatto che egli da tempo meditasse di ribellarsi all'imperatore, senza per forza ammettere una confusione con Gregorio Gabras, che pure in passato ebbe trascorsi turbolenti con il *basileus*. Seguendo l'intuizione di Adontz⁴⁸⁶ potremmo arguire che la Porfirogenita avesse taciuto riguardo alla spedizione anti-turcomanna di Gregorio poiché una delle sue dirette conseguenze fu il rilascio di Boemondo di Antiochia, il quale di certo non rientrava affatto tra i dinasti latini più amati dalla principessa. Sono nondimeno due le considerazioni che ci impediscono categoricamente di aderire all'opinione di chi considera che Gregorio Gabras e Gregorio Taronita erano la stessa persona nell'*Alessiade*⁴⁸⁷. In primo luogo sarebbe stata un'ingenuità da parte dell'imperatore servirsi di un uomo come Gregorio Gabras, che in passato aveva manifestato chiari segni di insofferenza verso i

⁴⁸⁴ ANNE COMNÈNE, *Alessiade* cit., vol. III, pp. 75-77.

⁴⁸⁵ Per esempio BRYER, *A Byzantine Family* cit., p. 176, n. 4; ADONTZ, *L'archevêque* cit., p. 588; G. G. BUCKLER, *Anna Comnena: a Study*, Oxford 1968 (ed. or. London 1929), p. 254; CAHEN, *Pre-Ottoman Turkey* cit., p. 90; VASILEV, *The Goths* cit., p. 155.

⁴⁸⁶ ADONTZ, *L'archevêque* cit., p. 582; benché più avanti affermi che forse Anna Comnena si confuse nell'attribuire la ribellione a Gregorio Taronita, piuttosto che a Gregorio Gabras.

⁴⁸⁷ Del nostro stesso avviso CHALANDON, *Les Comnène* cit., vol. I, p. 241 sg.; SKOULATOS, *Les personnages* cit., p. 107 sg., n. 73, che pure a p. 117 si sbaglia confondendo Gregorio il duca ribelle di Trebisonda con il suo omonimo, figlio di Michele Taronita, nominato protovestiario da Giovanni II nel 1118 secondo la testimonianza di NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 9. Su di lui anche VARZOS, *H γενεαλογία* cit., vol. I, pp. 132-134, che lo distingue chiaramente dal suo omonimo.

suoi ordini, per governare una provincia dagli equilibri politici così delicati e che per di più era il figlio di chi, fino a cinque anni prima, era stato di fatto signore indipendente del Ponto e probabilmente aveva già allora fama di martire. In seconda istanza crediamo inverosimile che Anna potesse confondere tra loro due suoi affini quali erano Gabras, suo cognato⁴⁸⁸, e Taronita, figlio del fratello del suo zio acquisito⁴⁸⁹, a maggior ragione dal momento che sia nell'*Alessiade* sia nelle lettere di Teofilatto Gregorio Taronita è descritto in maniera inequivocabile come cugino di Giovanni Taronita e figlio di un fratello di Michele Taronita, lo sposo di Maria Comnena, sorella di Alessio I e zia paterna della principessa.

Appurata la differenza tra lui e il figlio di Teodoro Gabras, la carriera di Gregorio⁴⁹⁰ ci consente di sviluppare alcune riflessioni generali in ordine alla sua figura e al clan dei Taroniti, al fine di ricongiungere il profilo di questi ultimi al contesto delle *élite* bizantine legate alla Chaldia e a Trebisonda. Sin dal suo approdo nel Ponto il duca aveva probabilmente trovato terreno fertile per le sue aspirazioni ribellistiche, in quanto nel 1103 Teodoro Gabras era morto da soli cinque anni e Michele Diabatenno non poté di certo cancellare le tracce del ventennio durante il quale il suo predecessore aveva governato la regione in autonomia. Se decidiamo di credere ad Anna quando afferma che da tempo Gregorio meditava di ribellarsi al *basileus*, siamo indotti a ritenere che nella spedizione del 1101-1103 egli avesse sondato gli umori della classe arcontale della Chaldia e dei ceti dirigenti cittadini per valutare le modalità con le quali la sua insurrezione avrebbe potuto prendere forma qualora avesse ottenuto un incarico governativo *in loco*. Probabilmente esisteva allora in seno alle classi dirigenti regionali una spaccatura tra coloro che erano più propensi a ripercorrere la via autonomista di Teodoro Gabras e quelli che auspicavano un ripristino della piena sovranità imperiale e una normalizzazione dei rapporti con la capitale. Lo suggerisce una volta di più Anna Comnena: dallo svolgimento dell'episodio che vide la cattura del duca uscente e di alcuni notabili trebisontini

⁴⁸⁸ Gregorio Gabras si era sposato con Maria Comnena, sorella di Anna e figlia di Alessio I.

⁴⁸⁹ Maria Comnena, sorella dell'imperatore Alessio I, padre di Anna, era la zia dell'autrice dell'*Alessiade*, ergo Michele Taronita era il suo zio acquisito e Gregorio Taronita, figlio di un fratello di quest'ultimo, era in ogni caso un membro del clan dei Comneni.

⁴⁹⁰ Sono giunti sino a noi numerosi sigilli che riportano la dicitura 'Gregorio Taronita' tutti databili tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII, dunque riferibili agli anni in cui i due omonimi Taroniti vissero. Nessuno di essi, tuttavia, è attribuibile con sicurezza all'uno o all'altro, dal momento che la titolatura non corrisponde mai esattamente a quella riferita nelle fonti letterarie. Probabilmente quelli del protonobilissimo e duca Gregorio Taronita appartennero al ribelle trebisontino, in WASSILIOU, SEIBT, *Byzantinische Bleisiegel in Österreich* cit., p. 249, nn. 72.1, 72.2. Quelli del magistro, vestarca e duca degli Ottimati Gregorio Taronita forse sono attribuibili al Gregorio nominato protovestario da Giovanni II, vista l'analogia nelle origini tra i titoli di vestarca e di protovestario, in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. III, n. 71.19; WASSILIOU, SEIBT, *Byzantinische Bleisiegel in Österreich* cit., p. 249, n. 68. Impossibile è invece stabilire chi fosse il titolare di una serie di sigilli che riportano soltanto il nome del loro possessore, in Op. cit., p. 249, nn. 71.1, 71.2, 71.3, 73. Il protonobilissimo era una cospicua carica onorifica creata sul finire dell'XI secolo a partire dal nobilissimo e rimasta in uso sino alla tarda età paleologa, in *The Oxford Dictionary* cit., vol. III, p. 1489 sg.; V. LAURENT, *Notes de titulature byzantine*, in «Échos d'Orient», 38 (1939), pp. 355-370, specialmente alle pp. 362-364. Il titolo di vestarca, originariamente conferito agli eunuchi, divenne puramente onorifico nel corso dell'XI secolo, in OIKONOMIDES, *Les Listes* cit., p. 299 sg.

da parte di Taronita emerge una latente divisione in seno ai gruppi di potere locali. Forse le *élite* guerriere della Chaldia interna, che già erano state al fianco di Gabras nella riconquista e nel governo della regione, e le cui ascendenze familiari si avvicinavano maggiormente al profilo di Gregorio erano inclini a perpetuare un modello politico di stampo separatista che prevedesse un progressivo distacco dal controllo degli ufficiali imperiali. Almeno una parte del notabilato cittadino di Trebisonda e, verosimilmente, anche delle altre città costiere avrebbe invece preferito un sistema più integrato nell'amministrazione della *basileia*, dove a fare da contraltare a una minore autonomia decisionale interna vi fosse l'incremento dei traffici commerciali con Costantinopoli, che costituivano la principale risorsa economica per la popolazione urbana del litorale. Gregorio conosceva per esperienza personale la natura di questa diversificazione politica, geografica e culturale delle classi dirigenti pontiche e da subito si adoperò per isolare quel settore che aveva sostenuto Diabatenò e la restaurazione del pieno dominio imperiale dal resto dell'aristocrazia, in modo da consolidare la base del consenso per il suo atto di ostilità verso Alessio I.

L'opzione del compromesso con il regime comneno, ancorché veicolata da un consanguineo come Giovanni Taronita, non era contemplata da Gregorio a causa di una serie di motivazioni che andavano oltre la semplice ostilità verso l'imperatore riferita dall'*Alessiade*. Senz'altro la componente personale ebbe un ruolo significativo nel provocare la ribellione del duca di Trebisonda, ma un peso pari, se non superiore, ebbero la natura dei gruppi sociali e di potere sui quali si appoggiava, grosso modo gli stessi che avevano accompagnato l'esperienza di Teodoro Gabras, e la tradizione familiare dei Taroniti. Pur di conservare la sua posizione Gregorio era disposto a trattare con coloro che sino a poco tempo prima erano stati i suoi più tenaci avversari, i Danishmendidi, ripristinando in maniera probabilmente inconscia una prassi, quella di cercare alleati nel mondo mussulmano, che era stata a suo tempo adottata da Barda Sclero. Malgrado tale condotta non avesse giovato alla sopravvivenza politica di Gregorio, dobbiamo constatare come fosse stata perpetuata in maniera più o meno consapevole, se non addirittura presa a modello, da Costantino Gabras. Questi ripercorse di fatto le orme del predecessore, dal momento che nella fase iniziale del suo governatorato, quando ancora non si era ribellato a Giovanni II, si era scontrato con i Danishmendidi e l'emiro di Celzene, per poi in seguito ricercare con loro l'accordo allorché si trovò costretto a fronteggiare la reazione imperiale al suo gesto di ribellione del 1125/1126.

La scelta di Alessio I di inviare Giovanni Taronita affinché incontrasse Gregorio ed eventualmente lo affrontasse con la forza nel caso in cui le trattative di riconciliazione fossero fallite lascia intravedere l'esistenza di una divisione in seno al clan dei Taroniti su linee affini a quelle dei Gabras. Sin dall'avvento nella *basileia* dei discendenti del principe Ashot di Taron, alcuni esponenti

del lignaggio⁴⁹¹, più coinvolti nelle dinamiche familiari e di potere dell'Anatolia nord-orientale, dalla marcata vocazione militare e maggiormente propensi a tutelare da ingerenze imperiali gli assetti patrimoniali in Chaldia, avevano mostrato la tendenza ad associarsi alle ribellioni di matrice aristocratica promosse dai dinasti pontici e anatolici o a guidarle essi stessi. Un altro gruppo di Taroniti – i cui primi appartenenti furono i capostipiti Gregorio e Bagrat e nel quale possiamo annoverare oltre a Giovanni e a suo fratello Gregorio, praticamente tutti i membri più tardi del casato – era invece vicino al sovrano, gravitava intorno alla corte, ricoprendo in prevalenza incarichi nell'amministrazione civile centrale e periferica, e si mostrava generalmente meno interessato a conservare l'influenza della famiglia sulle terre avite⁴⁹².

Considerata questa partizione di massima, non sarebbe errato riprodurre per i Taroniti le definizioni che abbiamo coniato per vari i nuclei 'geografico-comportamentali' del clan Gabras: potremmo allora attribuire al primo gruppo la qualifica di 'pontico', mentre al secondo quella di 'bizantino' o 'imperiale'. È tuttavia opportuno chiarire un fatto. Tra i Gabras esistevano linee di demarcazione abbastanza nette tra un ramo e l'altro sia sul piano della mera collocazione geografica, sia per quanto concerne gli orizzonti mentali e, nonostante vi fosse una certa collaborazione tra i vari gruppi, difficilmente avvenivano travasi dall'uno all'altro. Tra i Taroniti invece la divisione interna atteneva perlopiù alle inclinazioni personali o dei nuclei familiari ristretti dei singoli individui. Quando un Taronita coltivava amicizie tra le altre stirpi del Ponto e si preoccupava della sorte del proprio patrimonio fondiario in Asia, tale Taronita tendeva a comportarsi come un Gabras pontico; chi invece contava sul sostegno dell'imperatore e si muoveva in ambito costantinopolitano o europeo, di solito si manteneva leale alla *basileia*. Se però pensiamo al coinvolgimento di Michele Taronita, che pure avrebbe avuto tutti i crismi per rientrare nel novero dei 'Bizantini', nell'*affaire* di Niceforo Diogene⁴⁹³ ci accorgiamo che gli elementi distintivi tra i due rami della famiglia non formavano una regola fissa, quanto piuttosto una linea di tendenza generale. In questo senso la struttura dei Taroniti si avvicinava a quelle più liquide che abbiamo riscontrato nei Foca e negli Scleri, anche sotto il profilo delle relazioni interne al clan, dal momento che, a differenza di quanto verosimilmente accadeva tra i Gabras, non si riscontravano connivenze accertabili tra un nucleo e l'altro. Vi era anzi una certa rivalità tra i due rami del lignaggio, come esemplifica la dinamica dell'incontro tra Giovanni e Gregorio Taronita nel 1105/1106.

Anna scrive che quando suo padre decise di assumere provvedimenti nei confronti di coloro che avevano preso parte alla congiura di Niceforo Diogene, tutti i congiurati furono esiliati e subirono

⁴⁹¹ Come Romano, i due Gregorio, ossia il ribelle del 1040 e il duca di Trebisonda, e in minima parte anche Michele.

⁴⁹² Sui Taroniti dopo Gregorio ADONTZ, *Les Taronites* cit., pp. 28-30.

⁴⁹³ Ossia il tentativo di assassinio che Niceforo aveva perpetrato contro Alessio I e nel quale, seppure in modo indiretto, anche Michele Taronita fu coinvolto.

la confisca dei beni⁴⁹⁴. Siamo perciò indotti a presumere che lo stesso trattamento fosse stato riservato almeno in parte anche alle proprietà del duca di Trebisonda, riducendo in maniera significativa il peso economico del casato nell'area pontica. Seppure Alessio I e i suoi successori con ogni probabilità compensarono le perdite degli eredi con altre terre estratte dalle proprietà del tesoro è facile immaginare che la misura delle nuove donazioni non si avvicinasse minimamente a quella di cui i figli di Ashot beneficiarono sul finire degli anni Sessanta del X secolo e che la loro collocazione fosse il più distante possibile, forse in Tracia o in Macedonia, da dove avrebbero potuto costituire una minaccia per la stabilità dell'Impero, ossia nei dintorni del litorale trebisontino. Presumibilmente per questo motivo il ramo pontico del lignaggio scomparve di fatto con Gregorio, duca di Trebisonda, mentre per qualche tempo continuò a prosperare il gruppo lealista che risiedeva nella capitale. È pur vero che un gruppo di Taroniti, attestato dal cartario di Vazelon, visse dopo la metà del XIII secolo in un'area intorno al distretto di Matzouka, ma si tratta di piccoli possidenti e religiosi secolari⁴⁹⁵ che non rientrano tra le famiglie dell'aristocrazia trebisontina dell'Impero dei Grandi Comeni e solo a fatica possono essere ricompresi nel notabilato locale. Sebbene i figli di Michele ebbero ancora una posizione di tutto rispetto nella gerarchia palatina tra la seconda parte del regno di Alessio I e gli inizi di quello di Giovanni II⁴⁹⁶, analogamente a quanto accadeva ai Gabras bizantini o ai Chaldoi, il crollo della potenza fondiaria con l'inevitabile ridimensionamento dell'influenza politica sul Ponto e a corte, unita alla minore visibilità che garantivano gli incarichi civili nel regime comneno, condannò la successiva generazione dei Taroniti costantinopolitani a un forte ridimensionamento delle proprie aspirazioni. Ai tempi di Manuele I il casato si trovava ormai ai margini delle gerarchie di potere imperiali e da allora non fu più in grado di recuperare l'antico splendore, dacché il suo ultimo esponente di qualche rilievo fu un certo Teodoro, notaio imperiale del *sekretion* del mare e firmatario di un documento del monastero di Patmos nel 1195⁴⁹⁷. Dopo di lui i Taroniti uscirono definitivamente di scena, senza lasciare tracce della loro presenza nel periodo della diaspora, né con la restaurazione paleologa.

⁴⁹⁴ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. II, p. 180.

⁴⁹⁵ Un anonimo e Giorgio, possidenti a Mazaspe, il *protopapas* Teodoro, sua sorella Eudocia, poi divenuta monaca con il nome di Eudossia, e il prete Teriano, in *Βαζελονσκιε ακτις* cit., pp. 22, 33-35, 36-37, 74, nn. 43, 59-60, 62, 106.

⁴⁹⁶ Gregorio Taronita fu nominato protovestiaro da Giovanni II, in VARZOS, *Η γενεαλογία* cit., vol., I, pp. 132-134; mentre Giovanni fu sebasto e duca di Skopje negli anni Novanta dell'XI secolo, in SKOULATOS, *Les personnages* cit., p. 155 sg., n. 93; VARZOS, *Η γενεαλογία* cit., vol., I, pp. 128-132 e, se è la stessa persona il Giovanni Taronita che partecipò al concilio anti-bogomilo del 1147, in G. A. RALLES, M. POTLES, *Σύνταγμα τῶν θείων καὶ ἱερῶν κανόνων*, 6 voll., Ἀθήναι 1852-1859, vol. V, p. 307; pansebasto sebasto ed eparca di Costantinopoli a partire da una data imprecisabile del XII secolo. L'eparca era l'autorità suprema in seno all'amministrazione cittadina di Costantinopoli, seconda solo all'imperatore, in R. GUILLAND, *Etude sur l'histoire administrative de l'Empire byzantin – L'éparque. 1. L'éparque de la ville*, in «Byzantinoslavica», 41 (1980), pp. 17-32, 145-180; J.-C. CHEYNET, *L'éparque: corrections et additions*, in «Byzantinoslavica», 45 (1984), pp. 50-54.

⁴⁹⁷ VRANOUSIS, NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, *Βυζαντινὰ ἔγγραφα τῆς μονῆς Πάτμου* cit., vol. II, p. 95.

1.3.5 La Chaldia dopo Costantino Gabras: i Comneni e il ritorno dell'Impero

Abbiamo osservato come a partire dall'ultimo quarto dell'XI secolo il governo centrale avesse progressivamente perduto il controllo sulla Chaldia e, malgrado a cavaliere dei regni di Alessio I e di Giovanni II l'Impero avesse man mano recuperato il territorio litoraneo del Ponto⁴⁹⁸ e riattivato in parte i contatti via terra con Trebisonda, gli imperatori non furono apparentemente mai in grado di ristabilire la piena sovranità imperiale sul tema. Da Teodoro Gabras alla metà circa del XII secolo, in sostanza la Chaldia visse l'avvicinarsi tra governi più o meno autonomi, ribelli o separatisti e momentanei rientri dei duchi imperiali, non coinvolti nelle vicende locali e leali alla capitale. Oltre alla debolezza del governo centrale nell'imporre la propria autorità, tale alternanza evidenzia quanto gli orientamenti politici della regione e delle sue classi dirigenti fossero divenuti instabili in età comnena e come dalla prevalenza di un partito o di un altro dipendesse il tenore delle relazioni tra Trebisonda e Costantinopoli. In qualsiasi regione della *basileia* le *élite* godevano di una relativa libertà di movimento e i funzionari inviati dalla capitale erano tenuti a instaurare con loro un clima di collaborazione affinché l'attività amministrativa si svolgesse in maniera regolare, ma in Chaldia la natura frontaliera del tema e la prolungata abitudine a gestire il potere in assenza di un controllo da parte del centro avevano condotto a un'irrimediabile degenerazione di questo meccanismo, rendendo piuttosto complicato ai duchi bizantini stabilire un effettivo controllo del territorio e organizzare la riscossione dei tributi. L'impressione che scaturisce dall'osservazione delle vicende pontiche di questo periodo è che l'aristocrazia guerriera rurale che aveva contribuito alla riconquista della regione sotto la guida di Teodoro Gabras tendesse ad appoggiare le iniziative dei duchi separatisti, mentre il notabilato urbano di Trebisonda, che in larga parte aveva assecondato il lavoro di Michele Diabatenò, fosse più propenso a sostenere gli sforzi dei funzionari imperiali e la riconciliazione con la capitale. Come esplicita la presenza del duca 'lealista' Niceforo Paleologo a Trebisonda intorno al 1175, l'allontanamento, momentaneo o definitivo che fosse, di Costantino Gabras negli anni Quaranta del XII secolo, con il contemporaneo esaurirsi delle pulsioni separatiste in seno alla regione, coincise presumibilmente con il prevalere di questo secondo gruppo di potere e con un graduale riassetto degli equilibri politici della Chaldia in senso filoimperiale. Il consolidamento della sovranità della *basileia* sulla provincia nella seconda metà del XII secolo risulta evidente dal mancato ripetersi delle condizioni che avevano indotto Gabras e Taroniti a intraprendere la strada della ribellione, eppure le tendenze separatiste e ribelli della popolazione pontica non potevano essersi del tutto assopite. Quasi un secolo di autonomia unita allo scarso controllo che le autorità costantinopolitane erano capaci di

⁴⁹⁸ ANGOLD, *The Byzantine Empire* cit., pp. 134-135, 181 sgg.

esercitare avevano necessariamente lasciato un profondo solco nella cultura politica delle *élite* pontiche. Il ripristino di un *modus vivendi* che permettesse all'amministrazione imperiale di recuperare il terreno perduto avrebbe richiesto una lunga gestazione, di certo maggiore di quella che la rapida decadenza della *basileia* alla morte di Manuele I (1180) e l'irrompere dei crociati nel 1204 a Costantinopoli concessero agli imperatori.

L'ultimo casato che ebbe un certo influsso sulla storia della Chaldia prima del 1204, in particolare a partire all'incirca dagli anni Trenta del XII secolo, fu quello dei Comneni. Le origini paflagoni del clan sono relativamente ben attestate nelle fonti dell'XI secolo, che segnalano come le basi del potere economico e del consenso politico familiare fossero concentrate nei dintorni di Kastamon⁴⁹⁹. Là nel 1057 Isacco I Comneno era stato proclamato imperatore dalle sue truppe e nelle vicinanze della fortezza cittadina⁵⁰⁰ si trovava la tenuta di Manuele Erotico, progenitore della stirpe, nella quale sovente i Comneni e i loro alleati⁵⁰¹ si riunivano prima della partenza per le spedizioni militari o di ritorno da queste. Sicuramente le affinità dell'ambiente paflagone con quello della Chaldia e delle relative aristocrazie militari contribuirono in qualche misura a facilitare l'insediamento di Andronico Comneno in veste di governatore del Ponto negli anni Ottanta del XII secolo, nondimeno, con la conquista del potere supremo nel 1081 il lignaggio assunse i caratteri propri di una dinastia regnante, perdendo rapidamente buona parte delle peculiarità regionali che avevano contraddistinto l'emergere dei primi esponenti alla metà dell'XI secolo. Le ragioni del seguito che Andronico seppe crearsi durante il suo soggiorno in Chaldia devono pertanto essere rintracciate non tanto alle origini della sua stirpe, quanto piuttosto nelle sue personali esperienze di vita e nelle vicende in cui gli appartenenti al ramo dei Comneni che faceva capo al sebastocratore Isacco, padre di Andronico e fratello di Giovanni II, furono coinvolti dal regno di quest'ultimo in avanti.

Alla morte di Alessio I nel 1118 Isacco aveva appoggiato l'ascesa al trono del fratello maggiore Giovanni II contro le mire che Anna Comnena coltivava per suo marito, il cesare Niceforo Briennio; in cambio il nuovo *basileus* lo insignì del titolo di sebastocratore, secondo in grado soltanto a quello imperiale nella gerarchia palatina⁵⁰². L'accordo tra i due, tuttavia, non durò a lungo e già sul finire

⁴⁹⁹ J. G. CROW, *Alexios I Komnenos and Kastamon: Castles and Settlements in Middle Byzantine Paphlagonia*, in *Alexios I Komnenos*, a cura di M. E. MULLETT, D. C. SMYTHE, Belfast 1996 (Papers on the Second Belfast Byzantine International Colloquium, 14-16 April 1989. Belfast Byzantine texts and translations, 4/1), pp. 12-36.

⁵⁰⁰ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 486-489; MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., pp. 40-45; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 659 sg.

⁵⁰¹ Inizialmente i Doceiani e i Ducas, *ab antiquo* imparentati con i Comneni, in NICÉPHORE BRYENNIOS, *Histoire* cit., p. 195 sg.; R. RADIČ, *Κομνηνών Δυναστεία (1081-1185)*, 2008, in *Εγκυκλοπαίδεια Μείζονος Ελληνισμού, Κωνσταντινούπολη*, disponibile all'url <http://www.ehw.gr/l.aspx?id=12490> (consultato il 19/11/2016); VARZOS, *Η γενεαλογία* cit., vol. I, p. 25 sgg.

⁵⁰² NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 8 sg.

degli anni Venti del XII secolo, se non già a partire dal 1122 secondo l'opinione di Kurtz⁵⁰³, Isacco iniziò a tramare contro il fratello. Nell'occuparci di Costantino Gabras abbiamo avuto occasione di ricordare che nella primavera del 1130, in occasione della campagna militare di Giovanni II contro l'emirato danishmendide, il sebastocratore aveva ordito una congiura insieme ad alcuni nobili costantinopolitani e nei pressi del fiume Rindaco era fuggito dal campo bizantino per cercare rifugio presso Gümüshtegin Ghazi insieme ai figli Giovanni e Andronico. Mentre i congiurati erano stati condannati all'esilio, Isacco, giunto in territorio mussulmano, cominciò a tessere le fila per allestire una vasta coalizione internazionale contro la *basileia*, nella quale fossero coinvolti tutti i principali nemici di Bisanzio con lo scopo di sostituirsi al fratello sul trono di Costantino il Grande. Oltre ovviamente ai Dandishmendidi, avrebbero dovuto partecipare il signore di Trebisonda Costantino Gabras, primo tra i dinasti a essere cercato da Isacco, il sultano di Iconio Masud I (1116-1152), con il quale si era incontrato insieme a Gümüshtegin nell'inverno 1130/1131, il principe Leone I (1129-1140) della Cilicia armena, presso la cui corte aveva svolto una missione diplomatica per conto del suo protettore⁵⁰⁴, e il re di Gerusalemme Folco d'Angiò (1131-1143), dal quale si era recato in visita qualche anno più tardi⁵⁰⁵. Il sebastocratore rimase ancora qualche anno in esilio nel tentativo di realizzare il suo piano, ma sul finire degli anni Trenta del XII secolo, forse nel 1138, fu costretto a constatare che i suoi sforzi per creare una coalizione da opporre a Giovanni II non avevano sortito l'effetto sperato e si riconciliò con il *basileus*, mentre questi stava rientrando a Costantinopoli dopo avere compiuto il suo ingresso trionfale ad Antiochia⁵⁰⁶.

L'anno seguente, tuttavia, la tregua tra Isacco e l'imperatore si era nuovamente spezzata a causa della defezione del figlio del sebastocratore presso il sultano di Iconio. Nel 1139, allorché Giovanni II era impegnato nell'assedio di Neocesarea e si preparava ad affrontare anche il duca ribelle di Trebisonda Costantino Gabras, Giovanni Comneno⁵⁰⁷, che allora accompagnava l'esercito imperiale, ebbe un piccolo screzio con l'imperatore e decise di abbandonare l'armata bizantina. Giovanni dapprima trovò rifugio presso l'emiro danishmendide Maometto (1134-1140), figlio e successore di Gümüshtegin, che già lo aveva accolto anni addietro insieme al padre e al fratello Andronico, poi raggiunse la corte selgiuchide a Iconio, dove si convertì all'Islam e ottenne in moglie Kamerò, figlia del sultano Masud I. Giovanni II sospettava che fosse stato di nuovo Isacco ad architettare il piano

⁵⁰³ E. KURTZ, *Unedierte Texte aus der Zeit des Kaisers Johannes Komnenos*, in «Byzantinische Zeitschrift», 16 (1907), pp. 69-119, in particolare alle pp. 102, 119.

⁵⁰⁴ Ossia Gümüshtegin Ghazi.

⁵⁰⁵ MICHEL LE SYRIEN, *Chronique* cit., vol. III, p. 230 sg.; NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 32. Il passaggio in Siria di Isacco è noto grazie una poesia di Teodoro Prodromo edita in KURTZ, *Unedierte Texte* cit., p. 107 sg.

⁵⁰⁶ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 32 sg.

⁵⁰⁷ Il figlio di Isacco.

affinché la sua campagna pontica fallisse, così esiliò il sebastocratore a Eraclea Pontica⁵⁰⁸. Poco rileva ripercorrere le vicende di Isacco Comneno da questo momento in poi, dal momento che non ebbero più a che fare né con il Ponto né con le famiglie o i potentati tradizionalmente a esso legati. Basti qui ricordare che dopo la morte di Giovanni II nel 1143, Isacco sostenne le prerogative imperiali del suo omonimo⁵⁰⁹, il fratello di Manuele I, senza tuttavia riuscire a insediare sul trono. In base a quanto riferisce Cinnamo, malgrado l'età ormai avanzata, il sebastocratore continuò a coltivare ambizioni imperiali, il che indusse infine il *basileus* a costringerlo a ritirarsi dalla vita pubblica nel 1150⁵¹⁰.

È curioso osservare come in entrambe le occasioni nelle quali Isacco Comneno e suo figlio Giovanni si misurarono con la realtà pontica finirono per favorire non soltanto l'emirato danishmendide, che era stato l'approdo di entrambi dopo la defezione dall'armata bizantina, ma anche la prosecuzione della signoria separatista di Costantino Gabras sulla Chaldia. Una volta di più, è evidente che fu l'ambizione personale a indurre Isacco a tradire il fratello, nondimeno, se considerassimo che nel 1130 il sebastocratore aveva coinvolto anche alcuni nobili costantinopolitani nei suoi maneggi, forse potremmo supporre che tra questi vi fosse qualche esponente della famiglia Gabras o dei clan a essa legati. Era fisiologico che gli interessi di una quota dell'aristocrazia palatina non collimassero con quelli imperiali, ma desta qualche sospetto che dietro al sabotaggio delle campagne contro i poteri territoriali del Ponto vi fosse sistematicamente lo zampino di Isacco Comneno. Solo nel 1140, infatti, quando il sebastocratore era in esilio a Eraclea Pontica e non poteva interferire con le attività militari del governo, Giovanni II riuscì a sbarazzarsi di Costantino Gabras. Ragionevolmente Isacco e i suoi figli coltivavano da qualche tempo relazioni con i Gabras costantinopolitani e i loro alleati e questo, grazie alla rete di relazioni 'transnazionali' del clan pontico, ne aveva favorito l'inserimento entro l'ambiente dei potentati mussulmani dell'Anatolia. A giudicare dagli episodi nei quali i due lignaggi ebbero a che fare l'uno con l'altro in maniera più o meno diretta nel corso degli anni Trenta del XII secolo tra i Gabras e i Comneni del ramo del sebastocratore si era instaurata un'efficace relazione di 'mutuo soccorso', nella quale ambedue i gruppi si sarebbero attivati per scongiurare il verificarsi di circostanze che avrebbero potuto danneggiare i rispettivi interessi. Il nucleo familiare di Isacco avrebbe provato a impedire un'azione di forza da parte dell'imperatore contro Trebisonda, mentre il clan di Costantino Gabras avrebbe agevolato la fuga

⁵⁰⁸ Sulla fuga di Giovanni NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 35 sg.; per il suo profilo VARZOS, *H γενεαλογία* cit., vol. I, pp. 480-485. In merito alla prigionia di Isacco IOANNIS CINNAMU *Epitome* cit., p. 32.

⁵⁰⁹ La complicazione prosopografica di questo punto sta nel fatto che il personaggio in questione, il fratello di Manuele I, era il sebastocratore Isacco Comneno, che sfortunatamente per gli storici moderni portava lo stesso nome e rivestiva lo stesso titolo di suo zio, il sebastocratore Isacco Comneno, padre di Giovanni e di Andronico.

⁵¹⁰ Isacco morì poco dopo, nel 1151 o 1152. Su queste vicende e in generale per un profilo di Isacco VARZOS, *H γενεαλογία* cit., vol. I, pp. 238-254.

dalla *basileia* dei Comneni e provveduto affinché i suoi vicini turchi e turcomanni li accogliessero e li aiutassero.

Dalle fonti risulta che Andronico avesse seguito il padre nel corso della sua peregrinazione fuori da Bisanzio⁵¹¹, avendo modo di stringere amicizie con i signori a capo dei potentati anatolici⁵¹² e di maturare esperienze decisive nella sua successiva carriera di governatore nel Ponto. Malgrado dalla metà circa del XII secolo in avanti i Gabras non avessero più avuto formalmente accesso a incarichi di potere in Chaldia, il loro influsso politico ed economico sul Ponto si mantenne pressoché inalterato⁵¹³, dal momento che i loro assetti patrimoniali e le relazioni dinastiche con gli altri clan dell'arcontato locale non sembrano aver subito un danno significativo in seguito all'allontanamento di Costantino da Trebisonda. Se, allora, decidiamo di accettare che tra Isacco Comneno e il parentado di Costantino Gabras vi fosse stata una qualche forma di intesa, dobbiamo credere che questo dovette giovare non poco ad Andronico, dal momento che chiunque governasse in Chaldia necessitava dell'appoggio dell'aristocrazia locale. I Gabras ne erano senza dubbio i membri più prestigiosi e influenti e senza il loro consenso sarebbe stato complicato stabilire un effettivo controllo del territorio e non incontrare resistenze od ostacoli da parte del ceto dirigente pontico. L'essere figlio del sebastocratore Isacco, oltre ad assicurare ad Andronico l'appoggio dell'aristocrazia pontica, o quantomeno del suo lignaggio più in vista, gli aveva garantito anche una discreta familiarità con i principi mussulmani dell'Anatolia centro-orientale. Come abbiamo avuto occasione di osservare in più di un'occasione, sin dalle esperienze di Barda Sclero le relazioni con l'Islam erano uno degli aspetti più significativi della 'politica estera' degli uomini di potere pontici, pertanto la conoscenza che Andronico aveva acquisito di quei sistemi politici e le amicizie che suo padre aveva coltivato al loro interno si sarebbero in seguito rivelate decisive nell'assicurare la stabilità del suo potere.

A questo 'bagaglio' che aveva in dotazione solo grazie al retaggio familiare, nel corso della sua carriera Andronico aggiunse un'altra serie di elementi che sicuramente gli furono d'aiuto nel corso della sua permanenza in Chaldia. Non è questa la sede per ripercorrere interamente tutta la sua biografia, in quanto il fascino che il personaggio ha esercitato sugli studiosi lo ha reso nel tempo oggetto di una cospicua letteratura scientifica⁵¹⁴. È tuttavia opportuno ricordare qui alcuni momenti

⁵¹¹ MICHEL LE SYRIEN, *Chronique* cit., vol. III, p. 230 sg.; NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 32.

⁵¹² Cristiani o Mussulmani che fossero.

⁵¹³ Lo dimostra la presenza in area pontica di almeno altri due esponenti di un certo rilievo della dinastia Gabras, Teodoro e un anonimo, anche dopo il 1204, in A. G. K. SAVVIDES, *Theodore II Gabras, Lord of Amisos in the Early Thirteenth Century*, in «*Αρχαίον Πόντου*», 40 (1985), pp. 44-46; M. NYSTAZOPOULOU, *La dernière reconquête de Sinope par les Grecs de Trébizonde (1254-1265)*, in «*Revue des études byzantines*», 22 (1964), pp. 241-249.

⁵¹⁴ Ci limitiamo in questa sede a segnalare la biografia splendidamente tracciata da Charles Diehl oltre un secolo fa in quello che è ormai un classico della bizantinistica, in C. DIEHL, *Figure byzantine*, Torino 2007 (ed. or. 2 voll., Paris 1906-1908), pp. 338-374.

della sua esistenza prima che fosse insignito del governatorato sul Ponto e che possono avere influito nella sua successiva conduzione degli affari in Chaldia.

Non è possibile determinare con precisione quale fosse l'identità della prima moglie di Andronico, dacché le fonti in nostro possesso non sono in grado di chiarire la questione, tuttavia le speculazioni compiute negli anni passati da alcuni bizantinisti hanno consentito di restringere il campo a un limitato numero di profili. In sostanza vi sono due possibili candidate, ossia un'anonima aristocratica bizantina⁵¹⁵ e una principessa bagratide, forse una sorella del re Giorgio III di Georgia (1165-1184)⁵¹⁶. Fu da costei o dalla seconda moglie, questa volta probabilmente una figlia di Giorgio III, che Andronico ebbe intorno alla metà degli anni Quaranta del XII secolo il suo primo figlio, Manuele, padre dei fratelli Alessio e Davide che nel 1204 avrebbero fondato l'Impero di Trebisonda. L'incertezza dell'attribuzione è originata da un passo della cronaca di Michele Panareto, il quale afferma che Alessio I Comneno (1204-1222), nipote di Andronico e figlio di Manuele, si era impadronito di Trebisonda partendo dall'Iberia grazie al sostegno della regina Tamara di Georgia (1184-1213), figlia di Giorgio III «τῆς πρὸς πατρὸς θείας αὐτοῦ»⁵¹⁷. Ora, è impossibile che Tamara fosse la zia paterna di Alessio e Davide, per due semplici ragioni: non aveva mai sposato un fratello di loro padre, né tantomeno era sua sorella. Si conosce infatti con certezza sia il nome dei mariti che ebbe la sovrana, sia il fatto che fosse la figlia di Giorgio III e non di Andronico Comneno⁵¹⁸. Una soluzione al problema potrebbe essere interpretare estensivamente il significato di 'zia paterna' e ampliarlo fino a 'prozia paterna'. In tal caso Manuele risulterebbe nato dal matrimonio tra Andronico e una sorella di Tamara⁵¹⁹, facendo di costei la zia materna di Manuele e la prozia paterna di Alessio. In alternativa potremmo pensare a un errore di Panareto o a un refuso del copista e correggere il testo con «τῆς πρὸς μητρὸς θείας αὐτοῦ»⁵²⁰. Tamara diverrebbe così la zia materna di Alessio e la sorella della moglie di Manuele⁵²¹, mentre quest'ultimo sarebbe il figlio del primo matrimonio di Andronico

⁵¹⁵ VARZOS, *H γενεαλογία* cit., vol., I, p. 501; O. JUREWICZ, *Andronikos I. Komnenos*, Amsterdam 1970, pp. 77-79, t. 1; M. KURŠANSKIS, *L'Empire de Trébizonde et la Géorgie*, in «Revue des études byzantines», 35 (1977), pp. 237-256.

⁵¹⁶ C. TOUMANOFF, *On the Relationship between the Founder of the Empire of Trebizond and the Georgian Queen Thamar*, in «Speculum», 15 (1940), pp. 299-312, in particolare alle pp. 304-305, 310.

⁵¹⁷ MICHAEL TOU PANARETOU *Περὶ τῶν μεγάλων Κομνηνῶν*, ed. a cura di O. LAMPSIDES, in «Ἀρχαίον Πόντου», 22 (1958), pp. 5-128, il nostro riferimento è a p. 61; una buona edizione della cronaca di Michele Panareto, benché piuttosto datata, è anche *Τὸ τραπεζουντιακὸν χρονικὸν* cit., pp. 257-295, la menzione di Tamara è a p. 266.

⁵¹⁸ Dapprima Tamara sposò il principe russo Yuri Bogolyubsky, poi il principe di Alania Davide Soslani, in W. BAUM, *Thamar, Königin von Georgien (1184-1213)*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, 35 voll., a cura di F. W. BAUTZ, T. BAUTZ, Hamm Herzberg 1975-2014, vol. XXIII, pp. 1468-1470; C. TOUMANOFF, *Armenia and Georgia*, in *The Cambridge Medieval History*, IV/1, *The Byzantine Empire. Byzantium and its Neighbours*, a cura di J. M. HUSSEY, D. M. NICOL, G. COWAN, Cambridge 1966, pp. 593-638, in particolare a p. 623 sg.

⁵¹⁹ È più difficile, ancorché non impossibile, che si tratti di una sorella di Giorgio III, poiché in questa circostanza Tamara sarebbe per Manuele la cugina materna e per Alessio una cugina di secondo grado. Risulterebbe complicato spiegare come Panareto avrebbe potuto confondere una cugina di secondo grado con una zia o una prozia.

⁵²⁰ Il corsivo è nostro.

⁵²¹ Forse Rusudan di Georgia, TOUMANOFF, *On the Relationship* cit., p. 303 sg.

con un'aristocratica bizantina⁵²². Poco importa stabilire quale tra le due ipotesi sia la più plausibile, dal momento che in entrambe appare chiaro come Andronico avesse coltivato buoni rapporti con il casato bagratide molto probabilmente già prima di approdare in Georgia a fine anni Sessanta del XII secolo. Tali rapporti sfociarono in un'alleanza matrimoniale che si sarebbe rivelata decisiva non solo per il soggiorno alla corte bagratide e il governatorato in Chaldia di Andronico, ma anche allorché i suoi nipoti Alessio e Davide mossero alla guida di un contingente georgiano per conquistare Trebisonda e il litorale pontico nel 1204.

Fuggito nel 1164 dalla prigionia nella quale lo aveva relegato Manuele I sin dal 1154 a causa delle continue dimostrazioni di slealtà⁵²³, Andronico iniziò una lunga peregrinazione fuori dai confini della *basileia*, che lo avrebbe poi condotto a Gerusalemme, dove conobbe e intrattenne una relazione amorosa con Teodora Comnena, vedova dell'ex-re di Gerusalemme Baldovino III (1143-1163), e figlia di Isacco Comneno, figlio di Giovanni II e cugino primo di Andronico. Dalla Palestina Andronico si allontanò intorno al 1168, recandosi dapprima nei territori controllati dall'emiro di Aleppo Nur ed-Din (1144-1174), che lo aveva aiutato a lasciare il regno di Gerusalemme insieme all'amante⁵²⁴, poi nel 1169 o nel 1170 a Tbilisi, capitale della Georgia, dove re Giorgio III lo accolse con tutti gli onori. Il prestigio del nome 'Comneno', i probabili rapporti pregressi di Andronico con i Bagratidi, forse già allora concretizzatisi in un matrimonio dinastico, resero il monarca georgiano particolarmente generoso con il suo ospite, che ottenne il governo e le rendite di svariate località del regno e un alto comando militare, divenendo in sostanza un membro della grande aristocrazia iberica⁵²⁵.

Intorno alla metà circa degli anni Settanta del XII secolo Andronico decise di abbandonare la Georgia per recarsi nei territori dell'Armenia controllati dai Turchi, dove ad accoglierlo trovò l'emiro di Erzurum⁵²⁶ della dinastia turcomanna dei Saltuchidi. Questi controllava una vasta zona a cavaliere

⁵²² Forse la sorella del sebasto Giorgio Paleologo, in KURŠANSKIS, *L'Empire de Trébizonde* cit., p. 242 sg. Molto difficilmente poteva trattarsi un'altra principessa georgiana a causa delle stringenti regole della Chiesa bizantina in materia di matrimoni tra consanguinei e affini.

⁵²³ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 103-108, 129; IOANNIS CINNAMII *Epitome* cit., pp. 124-130, 232-234.

⁵²⁴ MICHAEL AKOMINATOU TOU CHONIATOU *Tà Σωζόμενα* cit., vol. I, p. 167 sg; GUILLELMI TYRENSIS ARCHIEPISCOPI *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, in *Patrologiae cursus completus. Series latina*, vol. CCI, a cura di J.-P. MIGNE, Parisiis 1855, coll. 209-892, sul passaggio in Palestina di Andronico col. 780 sg; NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 140-142.

⁵²⁵ *The Georgian Chronicle: the period of Giorgi Lasha*, ed. a cura di S. QUAUKHCHISHVILI, Amsterdam 1991, p. 109 sg.; la vecchia edizione in traduzione francese è di M. BROSSET, *Histoire de la Georgie depuis l'antiquité jusqu'en XIX^e siècle*, 7 voll., Saint-Petersbourg 1849-1858, vol. I, p. 396 sg. Una tradizione locale riporta che il lignaggio appartenente alla nobiltà georgiana degli Andronikashvili discenderebbe direttamente da Andronico Comneno. Suo figlio Alessio, presumibilmente in seguito alla morte del padre per mano della folla inferocita di Costantinopoli nel 1185, sarebbe riuscito a riparare in Georgia e qui avrebbe sposato una sorella della regina Tamara, Maria. Da questa unione avrebbero avuto origine gli Andronikashvili, in KURŠANSKIS, *L'Empire de Trébizonde* cit., pp. 239-242.

⁵²⁶ L'antica Teodosiopoli. L'emiro in questione era Nasiruddin Muhammed (1168-1191), sui Saltuchidi C. E. BOSWORTH, *The New Islamic Dynasties: a Chronological and Genealogical Manual*, Edimburgh 2004, pp. 215-218.

tra l'Anatolia centro-orientale e il Caucaso occidentale e lo mise da subito a capo di una fortezza che si trovava al confine con i possedimenti bizantini di Colonea e della Chaldia. In questa circostanza oltre alla personale conoscenza della realtà islamica di Andronico, furono presumibilmente i buoni uffici di suo padre, il sebastocratore Isacco, presso i principi turchi dell'Anatolia e di suo fratello Giovanni, ormai un influente membro della corte Selgiuchide, a facilitargli l'ingresso in territorio musulmano e garantirgli un'immediata integrazione nelle *élite* dell'emirato saltuchide. Dal suo castello Andronico compiva frequenti incursioni nel vicino territorio romeo, durante le quali saccheggiava i villaggi e ne rapiva gli abitanti per poi rivenderli ai Turchi come schiavi. Il duca di Trebisonda di allora, il già citato Niceforo Paleologo⁵²⁷, non era probabilmente in grado di affrontare direttamente un soldato formidabile come Andronico, tuttavia conosceva le debolezze del suo avversario ed elaborò uno stratagemma per porre fine alle sue scorrerie. Sul finire degli anni Settanta del XII secolo Niceforo riuscì a rapire Teodora, l'amante di Andronico, immaginando in tal modo di costringerlo a riconciliarsi con Manuele I qualora avesse desiderato rivedere la donna.

Il piano funzionò come previsto dal duca di Trebisonda e Andronico non tardò a prendere la via della capitale imperiale per domandare il perdono dell'imperatore e un'amnistia per le sue malefatte pur di riavere con sé l'amata Teodora. Manuele I accettò di buon grado il pentimento e le scuse del cugino, ma poiché era consapevole della sua pericolosità qualora lo avesse tenuto a corte, dopo avere da lui ottenuto un giuramento che lo impegnava a non interferire con la successione di Alessio⁵²⁸, l'unico figlio maschio del *basileus*, lo rispedì sul Ponto. L'imperatore aveva creato per Andronico un vasto appannaggio personale imperniato sulla fortezza pontica di Oinaion al quale congiunse il governo di un'area che può essere grosso modo ricompresa entro i confini dell'antico tema di Chaldia, forse con qualche aggiunta a Occidente dalla provincia di Colonea. In sostanza dalla fine degli anni Settanta del XII secolo Andronico si trovava a capo di una sorta di appannaggio, su cui aveva mano libera nella gestione degli affari interni e dal quale ricavava una cospicua rendita⁵²⁹. Benché vi fosse giunto attraverso canali differenti rispetto a Teodoro Gabras, Gregorio Taronita e Costantino Gabras, Andronico si trovava in una condizione tutto sommato analoga a quella che avevano vissuto i suoi predecessori a Trebisonda, in quanto tutti e quattro affiancavano all'esercizio di un potere politico locale in forma più o meno autonoma una notevole influenza economica dovuta al possesso di consistenti assetti fondiari all'interno della medesima circoscrizione di cui detenevano

⁵²⁷ Su questo personaggio J.-F. VANNIER, *Les premiers Paléologues*, in J.-C. CHEYNET, J.-F. VANNIER, *Études prosopographiques*, Paris 1986 (Byzantina Sorboniensia, 5), pp. 123-186, Niceforo è a p. 163, n. 22; V. LAURENT, *La généalogie des premiers Paléologues*, in «Byzantion», 8 (1933), pp. 125-149, in particolare p. 148.

⁵²⁸ Poi succeduto ancora minorenni al padre nel 1180 come Alessio II, morì assassinato dai sicari di Andronico, allora co-imperatore, che divenne così l'unico sovrano, sul regno di Alessio II BRAND, *Byzantium* cit., p. 31 sgg.

⁵²⁹ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 142, 226-227; GUILLELMI TYRENSIS ARCHIEPISCOPI *Historia* cit., col. 859; EUSTAZIO DI TESSALONICA, *La espugnazione* cit., pp. 28-30; IOANNIS CINNAMII *Epitome* cit., p. 251.

il controllo. Per quanto concerne i predecessori di Andronico è opportuno descrivere la natura del loro dominio come ‘signoria personale’, dal momento che, pur con modalità differenti, avevano ottenuto il potere tramite un’usurpazione delle prerogative imperiali e l’origine dei loro possedimenti era riconducibile a un’eredità familiare, all’occupazione illegale dei terreni di proprietà del fisco o a una combinazione di questi fattori. Il Comneno, al contrario, aveva ricevuto sia l’incarico di governo, sia l’appannaggio direttamente dalle mani dell’imperatore e in un’unica soluzione, pertanto è possibile parlare per il suo caso di una specie ‘infeudazione’, seppure con tutte le cautele dovute all’applicazione di una categoria tipicamente occidentale alla realtà bizantina.

Le fonti non consentono di indagare a fondo sul periodo (1178-1182 circa) che Andronico trascorse nella fortezza di Oinaion come signore del Ponto bizantino, nondimeno il prosieguo della sua carriera mostra chiaramente quanto fosse stato capace di coagulare intorno alla sua guida gli interessi e le aspirazioni della classe arcontale pontica. Sono le testimonianze di Eustazio di Tessalonica e Niceta Coniate in merito alla composizione del seguito armato del Comneno, allorché questi si avvicinò a Costantinopoli per sfruttare la confusione nella capitale e impadronirsi del trono, a indicare in quale misura i Pontici avessero abbracciato la sua causa⁵³⁰. Il prelado e lo storico descrivono i componenti della milizia con la quale Andronico si accompagnava sia prima sia dopo la conquista del potere supremo e di cui si serviva per le missioni più delicate come ‘semibarbari’ o ‘barbari’ e ‘paflagoni’. Sappiamo che fino al 1182 Andronico aveva ricoperto l’incarico di governatore del Ponto e abbiamo ricordato come Costantino VII Porfirogenito ritenesse che gli appartenenti alle *élite* militari pontiche non fossero Romei veri e propri ed è noto che gli scrittori bizantini amavano servirsi di una terminologia arcaica in ambito geografico. Se sommiamo questi fattori risulta pacifico che quando Eustazio e Niceta indicavano i soldati del Comneno come ‘barbari paflagoni’ si riferivano a un gruppo di arconti della Chaldia⁵³¹ che lo avevano seguito al di fuori della loro regione nella speranza di trarre qualche beneficio qualora si fosse impadronito della corona

L’atteggiamento dell’aristocrazia pontica non sorprende affatto, dal momento che Andronico rappresentava una sorta di archetipo dell’uomo di potere della Chaldia medievale. Il Comneno proveniva da una nobile famiglia bizantina di consolidata tradizione militare, era imparentato con la casa reale georgiana dei Bagratidi, era in buoni rapporti se non addirittura alleato con suoi vicini turchi e turcomanni e il suo lignaggio coltivava da tempo relazioni di amicizia con alcuni rami del clan Gabras. In più aveva eletto quale sua residenza la fortezza di Oinaion e non la metropoli di

⁵³⁰ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 229; EUSTAZIO DI TESSALONICA, *La espugnazione* cit., pp. 30-34.

⁵³¹ A quanto pare abbastanza nutrito, dal momento che aveva consentito ad Andronico di entrare a Costantinopoli, sbarazzarsi della reggenza e perpetrare il massacro dei Latini che risiedevano nella capitale, in NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 229-251; EUSTAZIO DI TESSALONICA, *La espugnazione* cit., pp. 32-34; BRAND, *Byzantium* cit., p. 38 sgg.; JUREWICZ, *Andronikos* cit., p. 84 sgg.; VARZOS, *H γενεαλογία* cit., vol., I, p. 530 sgg.

Trebisonda, di fatto replicando in terra romea la posizione di ‘barone di frontiera’ che già aveva ricoperto sotto l’egida saltuchide e avvicinando la sua condizione a quella degli arconti della Chaldia. Da secoli costoro avevano il controllo delle aree rurali del tema grazie a una combinazione tra la potenza economica in termini fondiari e l’esercizio dell’attività bellica dalle postazioni fortificate a ridosso delle Alpi Pontiche. Chiunque governasse la regione era tenuto ad assicurarsi il loro consenso, in particolar modo dopo la riconquista di Trebisonda da parte di Teodoro Gabras, allorché le tradizionali strutture gerarchiche dell’amministrazione bizantina erano state sostituite da assetti di potere più fluidi e legati alle fedeltà personali. Non è possibile stabilire se la scelta della sede di governo da parte di Andronico fosse stata casuale o deliberata, ma porsi allo stesso livello di coloro che costituivano la base del potere politico nel Ponto e presentarsi come ‘uno di loro’ certamente contribuì al suo successo.

La sua condotta in seguito alla morte di Manuele I (1180) e alle difficoltà incontrate dal nuovo regime⁵³² ricorda in parte quella assunta da Barda Foca e da Barda Sclero rispettivamente nel 970 e nel 977. Sia Andronico, sia i Barda, in effetti, si erano serviti dell’esperienza di governo in Chaldia e delle alleanze che grazie a tale posizione e al loro retaggio familiare avevano costruito, come base per le loro aspirazioni alla porpora. Certo, dalla fine del X secolo ai tempi di Andronico le condizioni geopolitiche erano profondamente mutate e il sistema delle fedeltà personali e delle gerarchie di potere dopo l’avvento dei Comneni a Costantinopoli e di Teodoro Gabras a Trebisonda aveva assunto caratteri nuovi sia nell’Impero, sia in Chaldia, nondimeno la sostanza era la medesima. Andronico riassumeva in sé i caratteri propri dei duchi separatisti dei secoli XI e XII e le aspirazioni politiche dei ribelli dell’età di Basilio II, perciò, quando all’imponente figura di Manuele I si sostituì la debole reggenza di Maria d’Antiochia, era logico che impiegasse il potenziale delle *élite* militari a lui fedeli per coltivare le sue ambizioni imperiali. Per semplificare, potremmo descrivere il profilo del Comneno nella sua funzione di signore del Ponto come una combinazione tra i connotati di Teodoro o Costantino Gabras e le ambizioni di Barda Sclero. Quantunque le relazioni internazionali e i rapporti con l’aristocrazia pontica di Andronico lo rendessero il candidato ideale per conservare la pace sociale in Chaldia ed evitare al contempo i pericoli provenienti da oltreconfine, le medesime qualità lo avrebbero trasformato nell’uomo più pericoloso dell’Impero qualora a Costantinopoli non vi fosse stato un governo forte e capace. In quest’ottica Manuele I aveva compiuto un errore imperdonabile nell’affidare al cugino il governo del Ponto, dal momento che in tal modo aveva fabbricato con le sue stesse mani la peggiore delle minacce per la successione del giovane Alessio II.

⁵³² Nel quale le redini del potere erano in mano a Maria d’Antiochia, vedova del *basileus* e reggente per conto del figlio minore Alessio II, e al suo amante Alessio Comneno il protosebasta. Quello di Alessio era uno tra i maggiori titoli onorifici dell’età comnena, anch’esso solitamente riservato ai componenti della famiglia regnante, in STIERNON, *Notes de titulature* cit., p. 224 sg.

Così come per i Gabras e i Taroniti, anche per questo ramo della famiglia dei Comneni è possibile distinguere almeno due gruppi in base alla loro distribuzione geografica. Benché il comportamento ribelle e l'intesa con il duca di Trebisonda Costantino Gabras del sebastocratore Isacco lo includerebbero di diritto entro la categoria dei 'pontici', l'ambiguità del suo atteggiamento sia nei confronti di Giovanni II sia verso Manuele I e il non aver mai svolto un ruolo attivo nella politica della Chaldia ci impongono di sospendere il giudizio sul suo conto. La generazione successiva, al contrario, presenta un caso di scuola limitatamente alla classificazione per appartenenze geopolitiche. Giovanni Comneno è senza dubbio il capostipite del ramo 'turco' o 'selgiuchide' della famiglia, in quanto il suo trasferimento a Iconio e la conversione all'Islam furono definitivi per lui e i suoi discendenti⁵³³, mentre Andronico rappresenta il lato 'pontico' della famiglia, sia in virtù del periodo che trascorse a Oinaion come governatore semi-autonomo del Ponto, sia poiché i suoi nipoti si sarebbero impadroniti di Trebisonda e i loro successori ne avrebbero conservato il possesso sino al 1461⁵³⁴. Le dinamiche delle interazioni tra i vari rami del gruppo parentale comneno non dovettero differire molto da quelle tipicamente medievali che abbiamo osservato nei Taroniti e nei Gabras, i quali in misura più o meno consapevole anteponevano gli interessi familiari a quelli delle entità politiche cui formalmente dovevano la loro lealtà. Nei documenti e nei resoconti degli storici coevi solo di rado è possibile individuare testimonianze dirette della 'connivenza internazionale' tra i membri di questi clan aristocratici, mentre nella maggioranza dei casi siamo costretti formulare semplici congetture a riguardo. I discendenti di Isacco Comneno non sono un'eccezione, dal momento che possiamo soltanto intuire quale fosse la natura del rapporto tra Andronico e Giovanni e in quale misura la posizione di quest'ultimo alla corte selgiuchide avesse agevolato il fratello nell'approccio all'emiro di Erzurum o lo avesse preservato dalle invasioni del sultano mentre governava il Ponto.

Prima di riassumere alcune delle conclusioni raggiunte attraverso l'analisi dell'aristocrazia pontica e delle forme attraverso le quali gli uomini incaricati di governare la Chaldia gestirono il potere, un ultimo duca di Trebisonda merita di essere nominato: Andronico Sinadeno. Se Niceta Coniate non ci informasse che un parente di Andronico ebbe un certo ruolo nella fase iniziale della costruzione dell'Impero di Trebisonda⁵³⁵, la sua figura risulterebbe abbastanza trascurabile per quanto attiene gli obiettivi della nostra ricostruzione. Le sole notizie che attestano l'esistenza di Sinadeno

⁵³³ Secondo una tradizione tardomedievale riportata da Macario Melissenos, l'autore del cosiddetto *Chronicon maius* di Sfranze, Giovanni avrebbe sposato Kamerò, la figlia del sultano Masud I, e dalla loro discendenza sarebbe in seguito nato Ertughul, il progenitore degli Ottomani, in GEORGII PHRANTZAE *Chronicon*, ed. a cura di I. BEKKER, Bonnae 1838 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XXXIX), p. 70 sg.; sul tema anche VARZOS, *Η γενεαλογία* cit., vol. I, pp. 480-485.

⁵³⁴ Più avanti riferiremo ancora sulle dinamiche che condussero alla formazione dell'Impero di Trebisonda e sulla genealogia dei fondatori, già esplorata per sommi capi in questo capitolo.

⁵³⁵ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 626.

sono contenute in una poesia anonima dell'età di Manuele I⁵³⁶ che ne ripercorre per sommi capi la biografia, ma dalla quale nulla o quasi nulla è ricavabile in merito alla sua permanenza nel Ponto. Al termine di una lunga carriera nell'amministrazione militare provinciale che lo vide in prima battuta stratego di Durazzo, duca di Cipro e poi stratego di Naisso⁵³⁷, Andronico ottenne l'ufficio di governatore di Trebisonda, presumibilmente con il titolo di duca. Padre Laurent ha elaborato una cronologia degli incarichi conferiti da Manuele I a Sinadeno e ha stabilito che il suo approdo sul Ponto debba essere datato intorno agli anni Settanta del XII secolo, dunque non molto dopo il pieno ristabilimento del controllo imperiale sulla regione dopo l'esperienza separatista di Costantino Gabras⁵³⁸.

La nomina di Andronico Sinadeno pare confermare l'alternanza quasi ciclica tra periodi di autonomia e ripristino dell'autorità bizantina in Chaldia per l'intera durata del regime comneno, dal momento che in questa circostanza potremmo paragonare il suo ruolo a quello svolto da Diabateno alla morte di Teodoro Gabras. Andronico apparteneva a un'influente casato dell'aristocrazia militare originario di Sinada, una città della Frigia, salito alla ribalta della scena politica bizantina dalla seconda metà dell'XI secolo e rimasto in auge sino alla quarta crociata, per poi subire un netto ridimensionamento in età paleologa⁵³⁹. Sebbene il suo *cursus honorum* e le tradizioni militari tipiche delle grandi famiglie microasiatiche lo rendessero un candidato particolarmente indicato per gestire la transizione dalla parentesi separatista di Costantino Gabras in una provincia di confine come la Chaldia, l'assenza di legami con la classe arcontale locale, pur ponendolo al riparo da potenziali tentazioni di ribellione, gli impediva di stabilire la sua autorità in maniera uniforme su tutta la regione. In sostanza il suo compito sarebbe stato quello di ricondurre alla normalità l'amministrazione del Ponto dopo decenni durante i quali di fatto l'Impero non aveva potuto esercitare alcuna forma di autorità sul territorio e Manuele I era pronto a sacrificare il controllo delle aree rurali del tema, purché il duca non si comportasse come i suoi predecessori.

Il poeta lascia intendere che Andronico non fosse stato granché apprezzato dalla popolazione e dalle classi dirigenti locali e che non molto dopo la sua nomina fu probabilmente costretto ad abbandonare l'incarico, forse in favore di Niceforo Paleologo. È probabile, però, che in seguito lo stesso Andronico Sinadeno o uno dei suoi parenti più stretti si fosse avvicinato alla cerchia di Andronico Comneno, dal momento che un anonimo Sinadeno compare come generale al fianco di

⁵³⁶ Edita in S. LAMPROS, *Ὁ Μαρκιανὸς κῶδιξ 524*, in «Νέος Ἑλληνομνήμων», Η (1911), pp. 3-192, la poesia è alle pp. 146-148.

⁵³⁷ L'attuale Niš, in Serbia.

⁵³⁸ V. LAURENT, *Andronic Synadénos. La carrière d'un haut fonctionnaire byzantin au XII^e siècle*, in «Revue des études byzantines», 20 (1962), pp. 210-214.

⁵³⁹ Sui Sinadeni C. HANNICK, G. SCHMALZBAUER, *Die Synadenoï. Prosopographische Untersuchung zu einer byzantinischen Familie*, in «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 25 (1976), pp. 125-161; il profilo di Andronico è a p. 132, n. 18.

Davide I Comneno⁵⁴⁰ nella guerra contro l'Impero di Nicea per il dominio sulla Paflagonia occidentale. Non è possibile verificare l'identità di quest'ultimo Sinadeno⁵⁴¹, né quale fosse la sua parentela con Andronico, in quanto Niceta non ne segnala il nome, tuttavia è certo che non si trattasse di Andronico, poiché è lo stesso Niceta a descriverlo come 'μειραξ', ossia 'giovanotto', nella *Storia*⁵⁴² e in un'orazione encomiastica per l'imperatore Teodoro I Lascaris di Nicea (1205-1222)⁵⁴³. La carriera di Andronico Sinadeno, già lunga negli anni Settanta del XII secolo, preclude la possibilità che fosse un μειραξ nei primi anni del XIII secolo, dunque potremmo postulare che il Sinadeno menzionato da Niceta fosse un suo discendente, presumibilmente un nipote vista la distanza anagrafica.

1.4 Potere e aristocrazia nel Ponto prima del 1204: uno sguardo d'insieme

Eventi come la battaglia di Manzikert, la conquista turca di Trebisonda, la riconquista di Teodoro Gabras e l'ascesa di Alessio I Comneno – tutti verificatisi a breve distanza l'uno dall'altro tra il 1071 e il 1081 – segnano nella storia della Chaldia tra il regno di Basilio II e il 1204 un punto di non ritorno per la trasformazione degli equilibri politici locali. Non solo il sistema dei temi con il quale l'Impero aveva gestito l'amministrazione provinciale sin dal VII secolo aveva subito profonde alterazioni in Anatolia in seguito all'invasione delle tribù turche, ma la riconquista di Trebisonda su iniziativa autonoma di Teodoro Gabras aveva necessariamente prodotto un mutamento nelle strutture di potere locali. Prima di salire alla ribalta come 'liberatore del Ponto' e martire cristiano Teodoro, pur appartenendo a un lignaggio già piuttosto rinomato in seno all'aristocrazia militare della Chaldia, era soltanto un 'topoterete', ossia un signorotto che esercitava un'autorità informale su un territorio di ridotte dimensioni, così come tanti suoi pari della classe arcontale. Benché si fosse integrato nel clan dei Comneni e avesse ricevuto da Alessio I il titolo di duca di Trebisonda, abbiamo considerato che, in virtù della sua precedente condizione di topoterete, non avesse riprodotto nel governo della regione i tradizionali schemi dell'amministrazione bizantina. Presumibilmente Teodoro puntò su una gestione collegiale degli affari interni, in accordo con i suoi pari che lo avevano aiutato nella riconquista della città e del contado, piuttosto che su un impianto di governo rigidamente gerarchico e piramidale. Se a suo tempo Costantino VII aveva affermato la necessità di trovare una forma di

⁵⁴⁰ Il già citato nipote di Andronico e cofondatore dell'Impero di Trebisonda.

⁵⁴¹ Sul quale riferiremo nel terzo capitolo.

⁵⁴² NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 626.

⁵⁴³ NICETAE CHONIATAE *Orationes et epistulae*, ed. a cura di J.-L. VAN DIETEN, Berolini Novi Eboraci 1972 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, III, Series Berolinensis), p. 136, n. XIV.

convivenza con le *élite* rurali semibarbare della Chaldia per gli strateghi locali, Teodoro, che di tali *élite* era membro, non poteva che accentuare il comportamento prescritto nel *De administrando imperio*. Supponiamo dunque che egli avesse livellato gli assetti del potere che Bisanzio aveva ereditato e poi rielaborato dall'esperienza del tardoantico, in strutture più liquide e reticolari dove era previsto un coinvolgimento assai maggiore delle classi dirigenti locali nella formazione dei processi decisionali.

Le modalità di governo e di controllo del territorio inaugurate sotto la gestione di Teodoro Gabras si erano consolidate nei circa vent'anni del suo ducato e col tempo erano divenute irreversibili nel funzionamento dell'amministrazione locale. Se a ciò aggiungiamo che con ogni probabilità i terreni di proprietà del fisco erano stati in buona parte sottratti dallo stesso Gabras e dai suoi sodali, è facile immaginare come i margini di manovra fossero alquanto limitati per i governatori inviati da Costantinopoli che non avevano familiarità con la politica pontica o legami con i suoi attori principali. Le dinamiche pattizie degli equilibri di potere in periferia furono una costante dei sistemi statuali o proto-statali del medioevo greco e latino, tuttavia la situazione della Chaldia post-Gabras rappresenta un'exasperazione di tali dinamiche, specialmente se confrontata con le coeve realtà della *basileia*. Sebbene nelle altre periferie dell'Impero fosse concesso un notevole peso politico al notabilato locale, l'agenda amministrativa di duchi e strateghi era comunque dettata dalle esigenze del governo centrale e non da quelle dei provinciali; in Chaldia, al contrario, questa dialettica era ribaltata in favore delle aristocrazie regionali. In sostanza all'imperatore si presentavano due alternative: incaricare un personaggio gradito alla classe arcontale rurale e in grado di tenerla a bada, ma con il rischio che si coalizzasse con essa a scapito degli interessi imperiali, o nominare un esterno, magari apprezzato dai ceti mercantili urbani che intendevano mantenere buoni rapporti con la capitale, ma incapace di stabilire un effettivo controllo sulle zone più interne del tema dominate dai topotereti. Questa alternativa si ripercuoteva in maniera drammatica sulla capacità del governo centrale di esercitare la sua autorità sul territorio. Nel primo caso, benché il duca riuscisse a coordinare le proprie iniziative con quelle dell'aristocrazia, questo lo avrebbe prima o poi condotto a entrare in contrasto con la capitale, mentre nel secondo, se anche il governatore fosse rimasto fedele al *basileus*, la sua presa sulle aree rurali dove i signorotti pontici da secoli indirizzavano la vita delle comunità sarebbe stata scarsa o nulla.

La peculiare natura dell'aristocrazia militare pontica induceva i suoi vertici a persuadere gli uomini incaricati di gestire il potere nella regione che condividevano i loro interessi a spingersi sempre oltre nella ricerca dell'autonomia politica. Se ciò non si tradusse nel precoce e definitivo distacco dalla compagine imperiale della Chaldia, ma in un'alternanza ciclica tra periodi di prevalenza delle istanze separatiste e momenti in cui si verificava il formale ripristino dell'autorità

imperiale, fu dovuto soltanto al prestigio di cui ancora godevano le istituzioni della *basileia* fino agli inizi dell'ultimo quarto del XII secolo e alla capacità del clan comneno di attrarre nella propria orbita alcune tra le maggiori stirpi pontiche. Con la morte di Manuele I nel 1180 e il rapido declino della potenza bizantina, cui seguì anche l'usurpazione di Isacco II Angelo ai danni dell'ex governatore del Ponto Andronico I⁵⁴⁴, i già tenui legami che ancora univano Trebisonda a Costantinopoli quando l'Impero era in buona salute si allentarono ulteriormente e per poi spezzarsi in via definitiva alla prima manifestazione di debolezza del governo centrale.

A dispetto dei profondi cambiamenti che Trebisonda e l'Impero conobbero nell'ultimo trentennio dell'XI secolo i caratteri delle aristocrazie militari pontiche, i comportamenti, le scelte e le strutture familiari dei protagonisti della scena politica della Chaldia, rimasero pressoché immutati per l'intero arco cronologico che abbiamo considerato. Poco si può ricavare dalle fonti riguardo alle *élite* locali, se non che tra i secoli X e XIII avevano conservato senza significative alterazioni alcuni connotati distintivi, dei quali Costantino VII da un lato e Niceta Coniate e Eustazio di Tessalonica dall'altro hanno lasciato il medesimo ritratto a distanza di trecento anni. In epoca risalente, così come al tramonto del regime comneno era possibile distinguere tra un notabilato urbano ormai del tutto ellenizzato – presumibilmente dedito alle attività mercantili lungo le direttive commerciali del Mar Nero e tendenzialmente vicino ai duchi 'lealisti' – e un ceto di arconti rurali che controllava le aree interne del tema, di etnia mista, dalla forte vocazione militare e incline a sostenere i governatori ribelli o separatisti.

Maggiore è la mole di informazioni che è possibile raccogliere in merito a coloro che, originari o meno della Chaldia, ebbero grazie alle loro personali imprese o su incarico del *basileus* funzioni di governo nell'area pontica. Non è dato valutare quali fossero le scelte di politica interna che via via furono adottate dai duchi che si avvicendarono a Trebisonda, dal momento che nulla o quasi trapela su questo tema dalle fonti in nostro possesso. Per la maggior parte dei governatori e dei dinasti pontici dei quali si conosca la carriera pubblica, nondimeno, sono individuabili tre linee di tendenza alquanto precise per ciò che concerne i comportamenti che tennero nei confronti dell'ambiente esterno alla Chaldia. Stabilivano di solito legami di amicizia, alleanze militari e talora anche matrimoniali con la casa regnante georgiano-armena dei Bagratidi, che in molti casi si rivelava il loro principale alleato qualora cercassero rifugio o dovessero affrontare le truppe imperiali. Avevano rapporti più che cordiali con i signori del mondo mussulmano circostante, con una preferenza per i principi territoriali, insieme ai quali spesso si coalizzavano contro il nemico comune, fosse il *basileus*, o il sultano di Iconio. Tendenzialmente assecondavano le aspirazioni di autonomia delle *élite* rurali armene, romeo, georgiane e laziche del tema contro gli interessi dell'Impero e queste ultime li ripagavano con una

⁵⁴⁴ BRAND, *Byzantium* cit., p. 70 sgg.

completa adesione al loro progetto, si trattasse di un'usurpazione o di un atto di secessione. Quantunque la collaborazione con le aristocrazie militari pontiche producesse inevitabilmente attriti con il governo della capitale e una certa ostilità da parte del ristretto notabilato urbano, garantiva ai governatori il pieno controllo delle zone centrali della provincia, il mantenimento della pace sociale e la disponibilità di una forza militare fedele ed esperta. Le 'relazioni internazionali' con la Georgia e l'Islam, inoltre, consentivano ai duchi di conservare una certa tranquillità sui confini, a dispetto delle risorse limitate sul piano economico e militare di cui disponevano per la difesa del territorio. In sintesi, il contesto sociale in cui si trovavano a operare gli uomini di potere della Chaldia e la complessa realtà geopolitica delle aree al confine orientale della *basileia* erano in grado di influenzare in modo decisivo le loro scelte. Non intendiamo affermare che fu la geografia a causare le ribellioni di molti dei duchi di Trebisonda, tuttavia di sicuro costituì un pesante incentivo per coloro che si fossero integrati nel sistema relazionale pontico ad allontanarsi da Costantinopoli e basare il proprio potere sulla convergenza di interessi con l'aristocrazia locale e le potenze straniere, piuttosto che sul *honor* conferito da un'autorità percepita come distante e disinteressata ai destini della regione quale era l'imperatore.

Un'ultima riflessione meritano le strutture interne osservabili nei lignaggi che coltivavano interessi politici ed economici nel Ponto. Si trattava nella maggioranza dei casi di grandi clan appartenenti all'aristocrazia militare anatolica i cui rami possono essere grosso modo classificati in base alla collocazione geografica e al tipo di carriera pubblica cui generalmente aspiravano i loro membri. Queste divisioni erano avvertibili solo in potenza nelle famiglie del periodo pre-Manzicerta, ma dopo il 1071 trovarono piena espressione nei vari gruppi parentali che si alternarono ai vertici del potere in Chaldia. Vi era un nucleo che abbiamo definito 'pontico', incline a condurre una politica autonoma dal *basileus*, dove non del tutto ribelle, cui appartenevano coloro i quali assumevano in prima persona incarichi in Chaldia e i loro discendenti che sceglievano di rimanere nel Ponto. Esisteva poi un gruppo 'bizantino', composto da quegli esponenti del clan che avevano preferito porsi al servizio dell'Impero e rimanere ad esso fedeli, pur senza perdere i legami con la terra d'origine. Un terzo gruppo, quello 'turco', 'selgiuchide' o 'islamico', era formato da coloro che volontariamente avevano scelto di dimorare nelle terre del sultano o dei suoi vassalli al fine di tutelare interessi patrimoniali o sfuggire alla repressione imperiale e si erano integrati nell'aristocrazia mussulmana sino a raggiungerne i vertici, in molte circostanze anche senza abiurare la fede cristiana.

La sfragistica ha dimostrato come la rotazione degli strateghi di Chaldia prima dell'ultimo quarto dell'XI secolo fosse stata tutto sommato regolare, ma dall'avvento di Teodoro Gabras in avanti si trasformò in una questione ristretta a un gruppo ridottissimo di clan aristocratici, solo episodicamente spodestati da governatori esterni e non coinvolti nelle vicende pontiche. I vari rami

dei lignaggi, due per i Taroniti, tre per i Gabras e due per i Comneni del sebastocratore Isacco⁵⁴⁵ collaboravano in maniera più o meno occulta alla riuscita delle iniziative intraprese da chi in quel momento si trovava a Trebisonda in veste di governatore e controllavano l'andamento della politica pontica quasi fosse un loro affare privato. Come dimostra il rapido declino dei Taroniti, il successo e la sopravvivenza dell'intera stirpe dipendevano in definitiva dalla conservazione dei legami con le aristocrazie locali e dal mantenimento degli assetti fondiari nella regione, che costituivano la base della loro influenza politica *in loco* e della capacità di ottenere titoli e incarichi prestigiosi presso l'imperatore o il sultano di Iconio.

⁵⁴⁵ Bizantino e pontico per i Taroniti, bizantino, pontico e turco per i Gabras, pontico e turco per i Comneni.

2. Un covo di ribelli e di traditori.

L'Epiro e le isole ionie tra l'XI secolo e il 1204

2.1 Elementi di storia e di geografia epirota

Benché la regione epirota si presti a essere circoscritta entro limiti naturali facilmente individuabili, le sue vicende bassomedievali impongono, a differenza dell'area pontica, un supplemento di riflessione nella definizione dei suoi confini storici. In effetti, nonostante la Chaldia fosse un tema limitaneo e, a partire dal terzo quarto dell'XI secolo, costantemente sottoposto alle pressioni delle forze esterne alla *basileia*, l'isolamento e la progressiva affermazione del particolarismo locale contribuirono a preservarne l'unità e la compattezza territoriale sul lungo periodo. In sostanza, dal momento in cui il tema fu creato a partire da una frazione della grande circoscrizione dell'Armeniakon, la forma e le dimensioni della provincia che faceva capo a Trebisonda e che in seguito avrebbe costituito il cuore del dominio dei Grandi Comneni, rimasero pressoché immutate sino alla seconda metà del XV secolo⁵⁴⁶. Diverso è il caso dell'Epiro, in quanto la regione storica non coincise mai o quasi mai con un'unica circoscrizione amministrativa di età romana o bizantina, né tantomeno dopo la formazione del principato territoriale locale in seguito alla quarta crociata mantenne per lunghi periodi la medesima conformazione e le stesse dimensioni. Il nucleo dello Stato regionale rimase ancorato per la maggior parte della sua esistenza a un'area corrispondente, all'incirca, ai circondari delle città di Arta e Ioannina, ma sin dal momento in cui Michele I Ducas (1205-1215) ne aveva posto le fondamenta, la posizione dei suoi confini fu soggetta a notevoli fluttuazioni, con continui ampliamenti e restringimenti che proseguirono fino alla definitiva conquista ottomana nella seconda metà del XV secolo. Tessalonica, la Macedonia e la Tracia occidentale furono per i signori epirota conquiste effimere e cionondimeno l'influsso di costoro sulla vicina Tessaglia e sulle isole greche dello Ionio, ancorché intermittente e non sempre interpretato nella forma di un controllo diretto, fu chiaramente percepibile almeno sino a tutta la prima metà del XIV secolo⁵⁴⁷.

L'intento di questo lavoro non è tanto ricostruire la storia di una o più regioni dell'Impero d'Oriente, quanto piuttosto individuare in una prospettiva diacronica gli elementi di continuità e

⁵⁴⁶ Salvo due brevi tra il 1204 e il 1214 e tra il 1254 e il 1265, allorché l'Impero di Trebisonda aveva esteso il suo controllo sulla Paflagonia orientale e sulla città di Sinope, in A. A. VASILEV, *The Foundation of the Empire of Trebizond (1204-1222)*, in «Speculum», XI (1936), pp. 7-37, in particolare alle pp. 17-26; NYSTAZOPOULOU, *La dernière reconquête* cit., pp. 241-249; SAVVIDES, *Ιστορία της αυτοκρατορίας των μεγάλων Κομνηνών* cit., p. 35 sgg.

⁵⁴⁷ Sulla fluttuazione dei confini nel despotato B. OSSWALD, *L'Épire* cit., p. 321 sgg.

discontinuità nelle scelte e nella composizione delle classi dirigenti delle aree sulle quali nel corso del XIII secolo furono costruiti i principati territoriali d'Epiro e di Trebisonda. È perciò evidente che, a differenza di quanto abbiamo riferito in merito alle *élite* della Chaldia prima della caduta di Costantinopoli in mano ai crociati, in questo capitolo l'indagine dovrà spaziare oltre l'Epiro strettamente inteso. Focalizzeremo l'attenzione su quell'area che sarebbe poi divenuta il perno del potere dei despoti, in particolare per ciò che concerne le prassi e gli atteggiamenti delle aristocrazie autoctone e dei funzionari di governo inviati da Costantinopoli. In considerazione del complesso sviluppo geografico del despotato, tuttavia, allargheremo di quando in quando il campo della ricerca alle regioni vicine e alle loro *élite*, specialmente laddove i comportamenti di queste ultime e i loro rapporti con il potere imperiale si prestino a una comparazione con le loro omologhe in Epiro.

L'Epiro, il cui nome rimanda al greco 'ἔπειρος', ossia 'continente', 'terraferma', è una regione storica della penisola balcanica che si affaccia sulla sponda orientale del mar Ionio ed è attualmente divisa dal punto di vista amministrativo tra la Grecia e l'Albania. Il suo limite naturale a Oriente è costituito dalla catena montuosa del Pindo, le cui vette non di rado superano i 2000 metri di altitudine e lo separano dalla Macedonia e dalla Tessaglia, è poi bagnato a Occidente dal mar Ionio e si estende dal golfo di Valona a nord al golfo di Corinto a sud, sino a includere l'Etolia e l'Acarnania⁵⁴⁸. Tradizionalmente i territori a Settentrione di Valona sino all'incirca al circondario di Durazzo non erano considerati dai geografi antichi come parte dell'Epiro, quanto piuttosto appartenenti all'Illiria. In conseguenza delle riforme di Diocleziano, tuttavia, la costa adriatica della provincia di Macedonia, che allora comprendeva anche quella porzione del litorale adriatico orientale che corre da Valona ad Alessio, fu separata dal resto della circoscrizione, assunse il nome di *Epirus nova* ed ebbe Durazzo come capoluogo. L'Epiro 'storico', che forse era divenuto una provincia romana con capoluogo Nicopoli nel corso del I secolo d. C., fu rinominato *Epirus vetus*, per distinguerlo dalla sua controparte settentrionale⁵⁴⁹. La suddivisione tra *vetus* e *nova* rimase in vigore presumibilmente sino alla metà circa del IX secolo, quando ciò che rimaneva delle circoscrizioni romane dalla lunga gestazione della riforma tematica, fu sostituito da due *themata* con il nome dei rispettivi centri amministrativi, pur senza che vi fossero significative variazioni nelle dimensioni e nei confini dei due distretti⁵⁵⁰.

La transizione avvenne in modo indolore, come testimonia la descrizione dei temi di Nicopoli e di Durazzo che Costantino VII pone rispettivamente all'ottavo e al nono posto nella gerarchia

⁵⁴⁸ N. G. L. HAMMOND, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967, p. 3 sgg.; P. SOUSTAL, J. KODER, *Nikopolis und Kephallenia*, Wien 1981 (*Tabula Imperii Byzantini*, a cura di H. HUNGER, 3), pp. 41-46.

⁵⁴⁹ W. BOWDEN, *Epirus Vetus. The Archaeology of a Late Antique Province*, London 2003, p. 12 sgg.; SOUSTAL, KODER, *Nikopolis und Kephallenia* cit., p. 47 sg.; E. CHRYSOS, *Συμβολή στην ιστορία της Ηπείρου κατά την πρωτοβυζαντινή εποχή*, in «*Ηπειρωτικά Χρονικά*», XXIII (1981), pp. 9-113.

⁵⁵⁰ SOUSTAL, KODER, *Nikopolis und Kephallenia* cit., pp. 50-54.

europaea contenuta all'interno del *De thematibus*. Di seguito all'intestazione «Ὅγδον θέμα Νικόπολις» l'imperatore scrive «Ἐπαρχία τῆς παλαιᾶς Ἠπειροῦ τῆς Φωκικῆς [...] Νικόπολις μητρόπολις», mentre qualche riga al di sotto di «Ἐναντον θέμα Δυπάχιον» afferma «Καὶ ὧδε μὲν ἐπαρχίας τῆς νέας Ἠπειροῦ, τοῦτ'ἔστι τοῦ Δυρράχιου τοῦ πάλαι καλουμένου Ἐπιδάμνου»⁵⁵¹. Queste annotazioni del *De thematibus*, benché in parte riflettano il gusto antiquario di Costantino VII, attestano in maniera inequivoca il perdurare nella coscienza delle *élite* culturali dell'Impero di una certa affinità tra i due distretti, che non a caso occupano posizioni contigue nell'elenco stilato dal *basileus*. Nonostante sul piano storico-geografico l'estensione diocleziana del toponimo 'Epiro' rappresentasse un errore, i Bizantini erano pienamente consapevoli, almeno sul piano amministrativo, dell'esistenza di 'due Epiri'. Oltre a condividere alcuni aspetti relativi alla morfologia del territorio, in virtù della loro stretta prossimità, delle comuni vicende nell'intero corso del medioevo e dell'estensione dei domini del despotato su entrambi i *themata*, i distretti di Durazzo e Nicopoli avevano in comune numerosi caratteri di geografia antropica. Per tali ragioni siamo propensi a fare nostro l'«errore» di Diocleziano e considerare entrambe le province come costitutive della regione epirota.

Le evidenze archeologiche lasciano intendere che sin dall'età storica l'Epiro fosse stato abitato in prevalenza da popolazioni grecofone, ma che, a differenza di altre aree limitrofe della Grecia continentale e insulare, presentasse dagli albori del primo millennio avanti Cristo una composizione etnica e una cultura piuttosto composite. Già in età risalente, in effetti, cospicue minoranze di Illiri provenienti da Settentrione si erano insediate in maniera stabile nella regione e avevano influenzato a tal punto le tradizioni della popolazione greca locale da rimodellare l'antica società epirota in una sintesi tra i due gruppi etnici. Una società nella quale l'ampia diffusione del locale dialetto greco si accompagnava alla conservazione di un sostrato culturale in cui erano ben riconoscibili numerosi elementi tipicamente illirici. Il più antico insediamento urbano in area epirota che sia databile con certezza risale all'VIII secolo a. C. ed è la colonia fondata dai Corinzi sulla costa orientale dell'isola di Corcira nel 733 a. C., forse con lo scopo di creare uno snodo logistico per la traversata del mar Ionio. Mentre in tutta la regione continuavano a prosperare gli assetti tribali propri dei periodi più risalenti della storia greca antica, dalla fondazione della colonia corinzia in avanti e sino all'incirca alla prima metà del IV secolo a. C. si estese anche all'area continentale dell'Epiro il sistema delle città-stato tipico delle *poleis*. Questa nuova fase della storia epirota fu l'incubatore di quegli equilibri sui quali la vita politica della regione si sarebbe retta sino al tramonto dell'età ellenistica. Dapprima prese forma per opera della tribù dei Molossi, una tra le più potenti della zona, una forte monarchia dinastica di stampo macedone, attorno alla quale, a partire dalla seconda metà del IV secolo a. C., si

⁵⁵¹ COSTANTINO PORFIROGENITO, *De thematibus* cit., pp. 92-94.

coagularono gli altri potentati della regione, fossero essi le tribù rivali o le città-stato. Il casato molosso, che in seguito avrebbe dato i natali alla madre di Alessandro il Grande, Olimpiade, e al celebre re Pirro, divenne così il perno di un'alleanza militare nota come 'lega epirota' il cui funzionamento ricordava a grandi linee quello delle più antiche leghe a guida spartana e ateniese. Nonostante il declino del regno molosso nel corso della seconda metà del III secolo a. C. avesse notevolmente indebolito la lega di cui era a capo, questa rimase di fatto la sola protagonista della scena politica locale sino al suo smembramento per opera dei Romani nel 168 a. C.⁵⁵².

L'Epiro seguì il destino degli altri territori greci sotto la dominazione romana e, come già abbiamo ricordato, la sua parte meridionale divenne una circoscrizione amministrativa a sé stante nel corso del I secolo d. C., allorché fu sganciata dalla provincia d'Acaia e ricostituì, almeno sul piano geografico, l'alveo territoriale di ciò che erano stati la monarchia dei Molossi e la lega da loro guidata. Per tutta l'antichità *Epirus vetus* ed *Epirus nova* avevano conservato senza significativi mutamenti la loro geografia umana, una peculiare forma di cultura greca impregnata di apporti illirici e la loro composizione etnica, ma le grandi migrazioni delle popolazioni che sino al III secolo erano state ai margini della civiltà romano-ellenistica e da allora avrebbero condotto alle profonde trasformazioni del tardo-antico, sconvolsero anche questo lembo dell'Europa⁵⁵³.

Non furono tanto i Goti, che pure non erano passati inosservati da quelle parti, a modificare in via definitiva lo *status quo* epirota, quanto piuttosto la grande migrazione degli Slavi, i quali erano penetrati in profondità entro i confini dell'Impero d'Oriente e nel corso del VI e VII secolo si erano stanziati in tutta l'area dei Balcani. Benché nessuna delle province della Grecia continentale fosse rimasta immune all'insediamento dei nuovi gruppi, l'Epiro e la vicina Tessaglia furono le più 'colpite' dalla migrazione slava con la conseguente alterazione degli assetti sociali e insediativi che sino ad allora avevano determinato la convivenza nelle due aree. Dalla configurazione etnica relativamente omogenea tipica dell'evo antico si verificò una rapida transizione verso un popolamento che prevedeva aree urbane, litoranee e insulari dominate dall'elemento greco e zone rurali e montane in prevalenza abitate da gruppi slavi semi-nomadi con una proporzione che diveniva viepiù favorevole ai Greci man mano che ci si avvicinava a Naupatto e al golfo di Corinto⁵⁵⁴. Questa fisionomia perdurò per buona parte dell'alto medioevo, finché l'espansione a sud e a ovest del canato bulgaro nella seconda metà del IX secolo indusse alcuni gruppi appartenenti all'etnia conquistatrice a spostarsi nei nuovi territori. I Bulgari, sebbene con le loro incursioni non avessero risparmiato l'*Epirus vetus*, si

⁵⁵² HAMMOND, *Epirus* cit., p. 399 sgg.

⁵⁵³ CHRYSOS, *Συμβολή* cit., 9 sgg.

⁵⁵⁴ SOUSTAL, KODER, *Nikopolis und Kephallenia* cit., pp. 50-52; B. OSSWALD, *The Ethnic Composition of Medieval Epirus*, in *Imagining Frontiers, Contesting Identities*, a cura di S. G. ELLIS, L. KLUSÁKOVÁ, pp. 125-154, specialmente a p. 128 sg.; M. VEIKOU, *Byzantine Epirus: a Topography of Transformation. Settlements of the Seventh-Twelfth Centuries in Southern Epirus and Aetoloacarnania, Greece*, Leiden Boston 2012, pp. 39-44.

insediarono in preferenza nel tema di Durazzo ed elessero quale loro *habitat* le stesse aree rurali allora occupate in maggioranza dagli Slavi, contendendo a questi ultimi il controllo del territorio⁵⁵⁵.

Se per quanto concerne i Bulgari e gli Slavi le fonti coeve consentono di fissare con una certa sicurezza la cronologia del loro insediamento in Epiro, la stessa operazione risulta assai più complicata in riferimento agli Albanesi. La prima menzione certa di questo popolo negli autori bizantini risale al 1040 circa, quando nella cronaca di Michele Attaliate un loro contingente appare insieme a Romei e Latini tra le truppe al servizio del catepato d'Italia Michele Doceiano⁵⁵⁶. Lo stesso Attaliate e come lui, per il secondo episodio, il continuatore di Scilize scrivono poi che tra i sostenitori della rivolta di Giorgio Maniace del 1048 prima e di quella di Niceforo Basilace nel 1078 poi, entrambe partite da Durazzo, erano presenti numerosi Albanesi⁵⁵⁷. Il loro coinvolgimento così attivo sia nel sistema di reclutamento imperiale sia nelle dinamiche di potere epirote lascia dunque intendere che alla metà dell'XI secolo costoro fossero da tempo radicati nel tema di Durazzo e, forse, anche in quello di Nicopoli. Gli storici bizantini, in effetti, sembrano dare per scontato che gli Albanesi abitassero in Epiro accanto a Romei e Bulgari, come se si trattasse di una realtà ormai consolidata e che, pertanto, la loro partecipazione alle attività belliche al fianco degli ufficiali imperiali in Italia o alle ribellioni di qualche dinastia non costituissero affatto una novità da sottolineare. La mancanza di ulteriori riferimenti, però, rende pressoché impossibile ricostruire quale fosse il nucleo geografico originario degli Albanesi o risalire con precisione all'epoca in cui si erano spostati nella loro nuova sede. Il loro apparentemente alto grado di integrazione nella società locale, nondimeno, ci spinge a postulare che al momento della loro comparsa negli scritti degli storici bizantini fosse già trascorso un congruo lasso di tempo, forse un secolo o più, dal loro primo stanziamento in Epiro. Stando a una testimonianza più tarda è probabile che i primi esigui gruppi di Albanesi avessero scelto quale propria dimora le sicure quanto inospitali montagne del Pindo, per poi progressivamente espandersi verso le più accoglienti pianure costiere ed entrare in contatto con gli altri popoli dell'Epiro⁵⁵⁸. Pur essendo probabilmente già note alle autorità imperiali, forse le prime comunità albanesi vivevano in luoghi abbastanza isolati e influivano in maniera marginale sull'esistenza degli altri abitanti della regione, lasciando così poche tracce della loro presenza. Fu dunque solo quando il loro spostamento a valle le aveva costrette a stringere più stretti rapporti con la società epirota e a integrarsi nei meccanismi della provincia bizantina che erano emerse dall'anonimato⁵⁵⁹.

⁵⁵⁵ SOUSTAL, KODER, *Nikopolis und Kephallenia* cit., p. 54 sg.; OSSWALD, *The Ethnic Composition* cit., p. 128 sg.; VEIKOU, *Byzantine Epirus* cit., p. 44 sg.

⁵⁵⁶ MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., p. 8.

⁵⁵⁷ Op. cit., pp. 15, 212; *Η Συνέχεια της Χρονογραφίας του Γεωργίου Σκυλίτση* cit., pp. 182.

⁵⁵⁸ GEORGII ACROPOLITAE *Opera* cit., vol. I, pp. 14, 25, 49, 66-68.

⁵⁵⁹ Su queste questioni A. DUCCELLIER, *L'Arbanon et les Albanais au XI^e siècle*, in ID., *L'Albanie entre Byzance et Venise, X^e-XV^e siècles*, London 1987, pp. 353-368 (ed. or., in «Travaux et Mémoires», 3 (1968)); ID., *Nouvel essai de*

A questo mosaico già piuttosto variegato si aggiunsero per ultimi gli Italici che, tra X e XI secolo, iniziarono a trasferirsi nell'emporio di Durazzo, nella maggioranza dei casi per curare i propri traffici mercantili o servire sotto le insegne del *basileus* come mercenari. È probabile che all'inizio non si fosse trattato di un'immigrazione massiccia, quanto piuttosto dello spostamento, magari temporaneo, di singoli individui o di sparuti gruppi che nutrivano un particolare interesse nello stabilire o che già avevano stabilito relazioni politiche, militari o economiche in area epirota. Con il consolidamento dei rapporti commerciali e, di conseguenza, politici tra l'Impero e i porti italiani dagli anni di Basilio II in avanti, tuttavia, la colonia latina di Durazzo vide un notevole incremento dei propri effettivi⁵⁶⁰, tanto da indurre Anna Comnena a scrivere, all'indomani dello sbarco normanno in Epiro del 1081 e alla vigilia della crisobolla di Alessio I (1082) in favore dei Veneziani che: «οὐδ' ἐν τὸς Δυρραχίου [...] οἱ πλείους ἀπὸ Μέλφης καὶ Βενετίας ἦσαν ἄποικοι»⁵⁶¹. Forse Anna esagerava del dichiarare che la maggioranza della popolazione durazzese fosse allora veneziana o amalfitana, tuttavia la sua frase segnala in maniera inequivocabile quanto forte fosse ormai la presenza latina nel capoluogo epirota agli inizi del regno di Alessio I. Una presenza che, pur numericamente consistente a Durazzo, rimase perlopiù confinata al capoluogo dell'omonimo tema sino all'ultimo quarto del XII secolo, allorché nel 1186 Cefalonia, Zacinto e Itaca furono occupate da un distaccamento della flotta normanna senza che in seguito l'Impero avesse più la capacità di recuperarle e presumibilmente un piccolo contingente di militari e amministratori provenienti dall'Italia meridionale si spostò sulle tre isole ionie⁵⁶².

Durante il periodo da noi preso in esame non sempre l'Epiro fu una provincia di confine sul piano politico-amministrativo, dal momento che almeno durante gli anni che seguirono le riconquiste balcaniche di Basilio II e di Manuele I, si trovò circondato da altri territori sotto il diretto controllo della *basileia*⁵⁶³. Sin dall'antichità, però, la regione aveva rappresentato l'estremo limite nord-occidentale nell'espansione della grecità continentale e ciò l'aveva necessariamente esposta al contatto con i popoli vicini e alle inevitabili contaminazioni con le loro tradizioni. Benché i legami politici e culturali dell'Epiro con il resto della Grecia fossero più che saldi, la presenza della catena montuosa del Pindo aveva favorito la creazione di un microcosmo locale tendenzialmente più aperto

mise au point sur l'apparition du peuple albanais dans les sources historiques byzantines, in ID., *L'Albanie* cit., pp. 299-306 (ed. or., in «*Studia Albanica*», IX (1972)).

⁵⁶⁰ A. DUCELLIER, *La présence latine sur les côtes albanaises du XI^e au XIII^e siècle: modalités et conséquences*, in *EYΨΧΙΑ* cit., pp. 209-223, in particolare alle pp. 209-214; J. FERLUGA, *Durazzo e la sua regione nella seconda metà del secolo X e nella prima del secolo XI*, in «*Зборник радова Византолошког института*», 8 (1964), pp. 117-132; ID., *Byzantium on the Balkans: Studies on the Byzantine Administration and the Southern Slavs from the VIIIth to the XIIth Centuries*, Amsterdam 1976, pp. 225-244

⁵⁶¹ «Coloro (che abitavano) all'interno di Durazzo [...] erano in maggioranza originari di Amalfi e Venezia», in ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. II, p. 7.

⁵⁶² Su questo episodio riferiremo dettagliatamente in seguito.

⁵⁶³ ANGOLD, *The Byzantine Empire* cit., pp. 25 sgg., 200 sgg.

alle influenze provenienti da nord⁵⁶⁴ e da ovest⁵⁶⁵ piuttosto che dall'Oriente greco e romeo. Il prodotto di questa condizione di relativo isolamento rispetto al cuore dell'ellenismo antico e poi medievale era una società al contempo multietnica e dalla spiccata connotazione regionale, dove la geografia degli insediamenti umani non era poi così dissimile da quella che abbiamo osservato in Chaldia. Una solida presenza romea nelle aree costiere, urbane e insulari, affiancata tra le mura di Durazzo da un'attiva colonia di Latini, era il contraltare del contado, dove le comunità slave, bulgare e albanesi erano maggiormente radicate.

La conformazione geografica e la posizione dell'Epiro a poche miglia di distanza dalla costa pugliese, oltre a promuovere la costituzione di un ambiente umano dalla marcata connotazione multietnica, avevano reso la regione il naturale luogo di transito tra l'Italia meridionale e la Grecia continentale. La funzione di snodo per il passaggio di uomini e beni dalla penisola all'Oriente e viceversa era agevolato dal fatto che Durazzo e Apollonia fossero i punti di partenza del principale asse viario romano dei Balcani, ossia la via Egnatia, che congiungeva il litorale adriatico epirota a Tessalonica e a Costantinopoli, attraversando quasi in linea retta la Macedonia e la Tracia. Costruita nel 146 a. C. su impulso del proconsole di Macedonia Gaio Ignazio e a lui intitolata, l'Egnatia era in sostanza la continuazione in terra ellenica della via Appia⁵⁶⁶, dalla quale era separata soltanto dallo stretto e agevolmente navigabile braccio di mare Adriatico tra Brindisi e Durazzo. Sin dalla sua costruzione la via era stata la maggiore arteria di comunicazione terrestre tra Roma e le sue province europee balcaniche e per tutto il medioevo aveva conservato il suo ruolo di *medium* nei rapporti tra Bisanzio e il mondo latino⁵⁶⁷, facendo di Durazzo e dell'Epiro le porte di ingresso e di uscita dalla *basileia*.

L'antica strada romana non era il solo elemento catalizzatore dei contatti tra l'Impero d'Oriente e i suoi interlocutori d'oltremare, in quanto anche le isole ionie, vicine alla terraferma epirota e non lontane dal litorale italiano, erano diventate in età medievale un importante punto di appoggio nelle rotte, soprattutto militari, che collegavano l'Epiro meridionale, rimasto in buona parte sotto il dominio imperiale anche dopo l'avanzata slava in Illiria e nell'*Epirus nova*, e le coste italiane. Non fu dunque un caso che intorno alla metà dell'VIII secolo fosse stato creato il tema marittimo di Cefalonia, sotto il quale tutte le isole ionie erano state riunite con lo scopo di fornire una base logistica alla flotta

⁵⁶⁴ Dunque slave, bulgare e albanesi in epoca medievale.

⁵⁶⁵ Perciò latine e italiane almeno a partire dal X secolo.

⁵⁶⁶ Che collegava Roma a Brindisi.

⁵⁶⁷ A. AVRAMEA, *Tracé et fonction de la Via Egnatia. Du II^e siècle avant J.-C. au VI^e siècle après J.-C.*, in *The Via Egnatia under Ottoman rule (1380 - 1699): Halcyon Days in Crete II*, a cura di E. A. ZACHARIDOU, Rethymnon 1996, pp. 3-8 (atti del simposio, Rethymnon, 9 - 11 gennaio 1994); N. OIKONOMIDES, *The Medieval Via Egnatia*, in *The Via Egnatia cit.*, pp. 9-18.

bizantina affinché contrastasse la pirateria, favorisse la riconquista dell'entroterra e affrontasse le minacce longobarda e, successivamente, araba nel sud dell'Italia e in Sicilia⁵⁶⁸.

Nonostante il *taktikon* Uspenskij segnali chiaramente l'esistenza di uno stratego di Cefalonia⁵⁶⁹, Costantino VII non lo nomina nel *De thematibus* e afferma nel *De administrando imperio* che durante il regno di Leone VI Cefalonia e le altre isole erano state un *tourma*⁵⁷⁰ sotto il controllo del duca di Longobardia⁵⁷¹. Poco importa stabilire se Costantino VII abbia o meno ragione quando nega l'esistenza del tema di Cefalonia, ma il fatto che lo descriva come *tourma* dipendente dalla Longobardia, conferma comunque il ruolo di ponte tra la terraferma epirota e i domini bizantini in Italia che le isole ionie avevano assunto nel corso dell'VIII e IX secolo. Fino al 1071, quando l'Impero perse il controllo del canale di Otranto in seguito alla caduta di Bari⁵⁷², i flussi militari che attraversavano il tema/*tourma* di Cefalonia erano in larga parte provenienti dall'Oriente bizantino e destinati a consolidare le posizioni della *basileia* nel catepanato. In seguito a quella data, tuttavia, quantunque non fossero mancate spedizioni bizantine dirette in Italia⁵⁷³, il senso di marcia della direttrice Epiro-Cefalonia-Italia subì una sostanziale inversione, trasformando l'arcipelago nell'ideale testa di ponte degli eserciti e degli avventurieri che intendevano mettere piede nelle province europee dell'Impero. Questa infelice condizione, acuitasi vieppiù con il declino della *basileia* negli ultimi due quarti del XII secolo, aveva visto il tema di Cefalonia 'ospitare' Normanni, crociati, Veneziani e Latini provenienti da ogni angolo del mondo franco diretti in Oriente, sovente con intenzioni poco amichevoli nei confronti di Bisanzio⁵⁷⁴. Nonostante nel 1186 Leucade, Cefalonia e Itaca fossero uscite dall'orbita bizantina per entrare in quella del regno di Sicilia prima e di Venezia poi, le isole conservarono strettissimi legami con l'Epiro sino al tramonto dell'età medievale. Non a caso due delle dinastie che si sarebbero alternate al controllo del despotato tra XIV e XV secolo, ossia gli Orsini e i Tocco, erano partite dalle isole ionie, sulle quali esercitavano la loro signoria, per impadronirsi della terraferma⁵⁷⁵.

⁵⁶⁸ SOUSTAL, KODER, *Nikopolis und Kephallenia* cit., p. 52 sg.

⁵⁶⁹ OIKONOMIDES, *Les Listes* cit., p. 49.

⁵⁷⁰ Il *tourma* era la frazione di un tema, che di solito contava tre *tourma*, ed era amministrato da un turmarca o da un *ek tou prosopou* ai cui comandi sottostavano all'incirca 3000 uomini, in J. F. HALDON, *Byzantine Praetorians*, Bonn 1984, pp. 210-212.

⁵⁷¹ CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De administrando* cit., p. 236; sul tema anche N. OIKONOMIDES, *Constantin VII Porphyrogénète et les thèmes de Céphalonie et de Longobardie*, in «Revue des études byzantines», 23 (1965), pp. 118-123.

⁵⁷² G. RAVEGNANI, *I Bizantini in Italia*, Bologna 2004, pp. 201-203.

⁵⁷³ Per esempio quelle promosse da Manuele I Comneno a partire dal 1155 per riconquistare l'Italia meridionale, in MAGDALINO, *The Empire of Manuel I* cit., Cambridge 1993, pp. 56-61; P. LAMMA, *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, 2 voll., Roma 1955-1957 (Studi Storici fasc. 14-18, 22-25), vol. I, p. 149 sgg.

⁵⁷⁴ SOUSTAL, KODER, *Nikopolis und Kephallenia* cit., pp. 54-59.

⁵⁷⁵ NICOL, *The Despotate of Epiros, 1267-1479* cit., pp. 81 sgg., 157 sgg.

2.2 I Criselii e il loro lascito nell'età di Basilio II

Nel capitolo precedente abbiamo evidenziato come la natura, la quantità e le difficoltà interpretative offerte dalle fonti complichino il processo di ricostruzione delle strutture interne e dei comportamenti adottati dalle *élite* della Chaldia tra la fine del X e gli inizi del XIII secolo. Ciononostante sia la continuità sul lungo periodo delle prassi politiche adottate da di chi di volta in volta esercitò in maniera più o meno formalizzata il potere a Trebisonda sia l'esistenza di almeno tre clan appartenenti alla grande aristocrazia anatolica i cui legami con il Ponto erano conclamati e stabili nel tempo, ci hanno consentito di definire in modo relativamente lineare il profilo delle classi dirigenti locali. Oltre ai problemi di cui già abbiamo discusso per ciò che concerne la Chaldia prima della quarta crociata e che, in generale, affliggono ogni studio che si concentri su specifiche regioni dell'Impero prima del XIII secolo, le fonti disponibili per un'analoga indagine sull'aristocrazia epirota propongono ulteriori ostacoli. Malgrado la sfragistica, la letteratura e i documenti pubblici non presentino maggiori complicazioni esegetiche rispetto al materiale pontico, forniscono in misura assai più ridotta informazioni riguardo ai *potentiores* dell'Epiro e alle loro famiglie. In più, l'assenza di testimonianze in merito al radicamento nei gangli politici ed economici locali da parte di gruppi parentali le cui vicende abbiano goduto di una certa eco nelle fonti coeve impedisce di rintracciare quei meccanismi para-dinastici che abbiamo visto essere propri della gestione del potere da parte delle famiglie della Chaldia. Ne consegue che le 'tracce premonitrici' di un successivo sviluppo in senso separatista della regione, ancorché non trascurabili, saranno di necessità più tenui rispetto a quelle che ci ha restituito l'ambiente pontico.

Giovanni Criselio o Chiselio è forse il solo personaggio, attivo nel nostro contesto geografico di riferimento ed entro l'arco cronologico preso in esame, per il cui nucleo familiare sia possibile accertare una provenienza epirota o al quale possano essere attribuiti sicuri legami con l'area di Durazzo. Anche i Mesopotamiti erano oriundi dell'Epiro, più precisamente del villaggio di Mesopotamon nell'*Epirus nova* meridionale⁵⁷⁶, ma nonostante molti di loro fossero vissuti nell'XI e nel XII secolo, nessun esponente della famiglia a eccezione di Costantino, metropolita di Tessalonica nel primo quarto del XIII secolo⁵⁷⁷, ebbe in qualche modo a che fare con le vicende della propria regione natia. A esclusione di Giorgio, che già abbiamo conosciuto in qualità di governatore militare di Filippopoli e carceriere di Gregorio Gabras, la maggioranza dei Mesopotamiti di cui si conosce

⁵⁷⁶ *The Oxford Dictionary* cit., vol. II, p. 1349.

⁵⁷⁷ Un suo breve profilo in V. LAURENT, *La succession épiscopale de la métropole de Thessalonique dans la première moitié du XIII^e siècle*, in «Byzantinische Zeitschrift», 56 (1963), pp. 284-296, in particolare a p. 285 sg.

l'identità svolse incarichi di secondo piano nella burocrazia imperiale ed è nota soltanto grazie ad alcuni sigilli o a cursorie menzioni all'interno di una manciata di cartari monastici. Sebbene la prosopografia della famiglia sia tutto sommato abbastanza corposa a dispetto dello scarso impatto che i suoi membri ebbero nella storia della *basileia*, la natura delle fonti attraverso le quali i nomi dei Mesopotamiti sono giunti sino a noi rende pressoché impossibile ricostruirne un profilo organico, individuarne gli eventuali interessi nella terra di origine o rintracciare se e in quale misura l'essere autoctoni dell'Epiro incise sui loro comportamenti o sulle loro carriere. Per questo motivo ci limitiamo ora a segnalare in nota l'identità dei Mesopotamiti che operarono tra l'XI e il XII senza approfondire oltre le loro vicissitudini⁵⁷⁸.

Giovanni Criselio compare dapprima nella cronaca di Giovanni Scilize sul finire del X secolo⁵⁷⁹, nel seguito del già citato episodio relativo alla cattura di Ashot Taronita da parte delle truppe di Samuele di Bulgaria nei dintorni di Tessalonica. Ashot, figlio dell'ex duca di Tessalonica Gregorio che era morto in battaglia nel tentativo di salvarlo, aveva accettato di sposare la figlia dello czar, ottenendo in cambio la libertà e il governo sulla città di Durazzo e il suo circondario. Non trascorse molto tempo prima che il Taronita abbandonasse il campo bulgaro per rientrare nel territorio della *basileia* insieme alla moglie e ottenere il titolo di magistro dall'imperatore Basilio II. Ashot recava con sé una lettera destinata al *basileus* del «δυνάστου τινός, ἐνὸς τῶν ἐν Δυρραχίῳ, Χρυσηλίου τοῦνομα», ossia «di uno dei potenti di Durazzo, di nome Criselio» nella quale questi domandava al sovrano la concessione del titolo di patrizio per sé e per i suoi due figli in cambio della restituzione all'Impero della città. Il Bulgaroctono acconsentì alla proposta di Criselio e inviò un governatore⁵⁸⁰ affinché prendesse possesso di Durazzo e ristabilisse l'autorità della *basileia* sulla provincia⁵⁸¹. Poco più avanti Scilize si sofferma sulla successione al trono di Bulgaria in seguito alla morte di Samuele (1014) e racconta che l'erede designato al trono sarebbe stato il principe Gabriele Radomir, figlio dello czar e di Agata, una donna che forse il sovrano bulgaro aveva sposato dopo averla catturata in occasione della conquista di Larissa (986). Un'interpolazione al manoscritto viennese della *Synopsis*

⁵⁷⁸ Un anonimo dell'XI secolo, compilatore di un rapporto sul villaggio di Zacharia e su Vodena, in P. GAUTIER, *Le typikon du sébaste Grégoire Pakourianos*, in «Revue des Études Byzantines», 42 (1984), pp. 5-145, citato a p. 131; Basilio Mesopotamita (inizio XII secolo), in SCHLUMBERGER, *Sigillographie* cit., p. 680; tre Giovanni Mesopotamita, dei quali uno di metà XI secolo, in W. SEIBT, *Die byzantinischen Bleisiegel in Österreich 1. Teil, Kaiserhof*, Wien 1978, nn. 4, 120; uno di metà XII secolo, in Op. cit., n. 5; uno ufficiale del *sekretion* del mare attivo nel 1199, in VRANOUSIS, NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, *Βυζαντινὰ ἔγγραφα τῆς μονῆς Πάτμου* cit., vol. II, p. 94; Leone Mesopotamita (inizio XII secolo), in V. LAURENT, *La collection C. Orghidan*, Paris 1952, n. 450; Michele Mesopotamita protonobilissimoipertato e attivo nel 1195, in VRANOUSIS, NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, *Βυζαντινὰ ἔγγραφα τῆς μονῆς Πάτμου* cit., vol. II, p. 94; LAURENT, *La collection C. Orghidan* cit., n. 454; Sergio Mesopotamita (fine XI-inizio XII secolo), in STAVRAKOS, *Die byzantinische Bleisiegel* cit., n. 175; il sebasto Teodoro Mesopotamita (fine XI-inizio XII secolo), in Op. cit., p. 270; e il suo omonimo ufficiale del *sekretion* del mega logariasta, attivo nel 1196, in VRANOUSIS, NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, *Βυζαντινὰ ἔγγραφα τῆς μονῆς Πάτμου* cit., vol. I, p. 210 sg.

⁵⁷⁹ Forse nel 996/997.

⁵⁸⁰ Il patrizio Eustazio Dafnomele.

⁵⁸¹ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 342 sg.

historiarum arricchisce le informazioni fornite da Scilize e aggiunge che Agata era la figlia del notevole durazzese Giovanni Criselio, il quale, vista la provenienza geografica e la generica qualifica di «*πρωτεύων*», analoga a ‘potente’ o ‘magnate’ del passo citato in precedenza, con ogni probabilità è identico al Criselio che aveva consegnato la sua città a Basilio II in cambio della nomina a patrizio⁵⁸².

Sia Scilize sia l’anonimo interpolatore della cronaca affermano che Giovanni Criselio era un magnate di Durazzo, ossia un esponente di spicco del notabilato urbano, anche se, a quanto sembra, non ricopriva alcun incarico ufficiale in città né tantomeno deteneva un titolo imperiale. Possiamo però intuire che egli si trovasse a capo di un gruppo parentale particolarmente influente nel capoluogo epirota, dal momento che Samuele aveva deciso di sposarne la figlia, forse per accrescere il proprio prestigio dinnanzi ai suoi nuovi sudditi romei, e Basilio II aveva creduto alla sua promessa di restituirgli la città e accettato le sue richieste. Criselio contava, con ogni probabilità, oltre che sul suo personale carisma, su una diffusa rete di alleanze politiche e familiari che gli consentivano di manovrare, seppure in maniera informale, le scelte della classe dirigente locale e di conseguenza orientare a suo piacimento la politica cittadina e del tema⁵⁸³. Presumibilmente gli interessi del ‘*πρωτεύων*’ durazzese erano circoscritti al contesto tematico o urbano, sia perché egli era un rappresentante di quella classe arcontale che a Bisanzio costituiva un’aristocrazia di secondo livello – subordinata al ceto burocratico della capitale e ai clan militari anatolici – i cui orizzonti solitamente non si spingevano oltre i confini provinciali⁵⁸⁴ sia in virtù del genere di relazioni che aveva intrattenuto con i sovrani bulgaro e bizantino. Criselio non ebbe scrupoli nel concedere sua figlia in sposa a Samuele in modo da avvicinarsi alla cerchia di potere dello czar, consolidare la sua posizione a Durazzo ed ergersi così a garante delle prerogative della classe dirigente locale dinnanzi alla nuova amministrazione. Lo stesso calcolo politico era alla base della proposta che il magnate aveva consegnato ad Ashot Taronita affinché la recapitasse al *basileus*: Criselio era intenzionato a cambiare fronte a patto di ottenere per sé una posizione a corte analoga o superiore a quella che aveva ricoperto tra i Bulgari e purché Basilio II fosse stato disposto a mantenere inalterati gli assetti della politica durazzese, malgrado le *élite* locali, egli compreso, fossero scese a compromessi con il regime dello czar.

Crediamo che Giovanni Criselio fosse sinceramente convinto del fatto che un’alleanza con la corte bulgara avrebbe potuto giovare al suo *status*, in caso contrario non avrebbe probabilmente

⁵⁸² Op. cit., p. 349.

⁵⁸³ In merito alle questioni che concernono l’influenza dei *potentiores* romei in provincia rimando a CHEYNET, *Official Power* cit., pp. 137-151.

⁵⁸⁴ Sul tema degli arconti rimando ai già citati ANGOLD, *Archons and Dynasts* cit., pp. 236-253; CHEYNET, *Le rôle de l’aristocratie locale* cit., pp. 105-112

concesso sua figlia in moglie a Samuele. Il successivo voltafaccia filo-bizantino, nondimeno, ci permette di confrontare il suo comportamento con quello analogo tenuto non molto tempo prima da Cecaumeno, nonno dell'autore dello *Strategikon*⁵⁸⁵. Intorno alla prima metà degli anni Ottanta del X secolo Cecaumeno era stato nominato stratego dell'Ellade⁵⁸⁶ e, come numerosi governatori delle province europee, si trovava allora ad affrontare la minaccia dell'avanzata bulgara. Dopo avere lungamente sostenuto gli assalti di Samuele e non prima di avere informato dei suoi piani l'imperatore, lo stratego aveva giurato fedeltà allo czar per consentire alla popolazione di Larissa di mietere il raccolto ed evitare così che la città fosse presa per fame. Lo stratagemma risultò vincente, ma il successore di Cecaumeno non fu altrettanto scaltro e i Larissei, stremati dall'assedio, furono costretti a consegnarsi all'esercito di Samuele⁵⁸⁷.

Quantunque le intenzioni che avevano spinto Criselio e Cecaumeno a cercare un accordo con il sovrano bulgaro fossero differenti, le circostanze in cui questo si era concretizzato erano simili, dal momento che entrambi avevano rinnegato l'imperatore per ottenere un vantaggio a livello locale. La fluidità dei confini balcanici dell'Impero nell'età di Basilio II⁵⁸⁸ concesse maggiori margini decisionali a coloro che si trovavano a esercitare una qualche forma di potere in ambito provinciale, specialmente nei *themata* limitanei ai possedimenti bulgari come Durazzo e l'Ellade, dove la vicinanza con il nemico esigeva scelte rapide e sovente non concordabili con Costantinopoli. In tali condizioni le strutture dei rapporti interni alle classi dirigenti provinciali e soprattutto tra queste ultime e il governo centrale risultarono alterate. La continua pressione proveniente dall'esterno costrinse i protagonisti della politica tematica a rimodulare i tradizionali vincoli con la corona in un sistema di alleanze politiche e familiari con i poteri centrali 'a geometria variabile', nel quale la salvaguardia degli interessi locali e di ceto prevaleva sulla fedeltà al monarca. Non deve stupire che fosse proprio l'autore dello *Strategikon* a suggerire ai suoi lettori una condotta simile a quella adottata da suo nonno: sia in caso di una minaccia esterna sia qualora vi fosse stata la possibilità di una ribellione era necessario che l'uomo di potere agisse secondo convenienza, eventualmente anche aderendo alla causa del nemico o degli insorti contro le sue convinzioni personali. Lo stratego era tenuto ad assumere il controllo della situazione e scongiurare lo scontro a ogni costo, in particolare

⁵⁸⁵ Si tratta di un manuale composto presumibilmente negli anni Settanta dell'XI secolo che offre consigli su come comportarsi in guerra e nelle occasioni pubbliche e private agli uomini che si trovino a ricoprire uffici imperiali, in CECAUMENO, *Raccomandazioni e consigli di un galantuomo*, ed. a cura di M. D. SPADARO, Alessandria 1998 (Hellenica, 2), pp. 15-29.

⁵⁸⁶ All'interno del tema si trovavano buona parte della Tessaglia, la Beozia, l'Attica e l'Eubea, la sede dello stratego era a quel tempo Larissa, in F. HILD, J. KODER, *Hellas und Thessalia*, Wien 1976 (*Tabula Imperii Byzantini*, a cura di H. HUNGER, 1), p. 38 sgg.

⁵⁸⁷ CECAUMENO, *Raccomandazioni* cit., pp. 202-204.

⁵⁸⁸ HOLMES, *Basil II* cit., p. 394 sgg.

nel caso in cui il potenziale avversario fosse stato più potente; solo in seguito, qualora le circostanze si fossero rivelate propizie, sarebbe stato opportuno riavvicinarsi al *basileus*⁵⁸⁹.

Negli ambienti epirota e tessalo degli anni a cavaliere tra il X e l'XI secolo, dove anche le *élite* politiche avevano conosciuto significative infiltrazioni di elementi slavi e valacchi⁵⁹⁰, l'applicazione delle soluzioni suggerite dallo *Strategikon* ai problemi posti dalle relazioni conflittuali tra l'Impero e la Bulgaria era del tutto naturale. La conformazione spiccatamente 'multi-etnica' delle aristocrazie locali, d'altronde, le rendeva più sensibili alla forza delle solidarietà cetuali rispetto al richiamo dei legami di fedeltà nei confronti della corte e del governo centrale, che pur trovandosi al vertice di un'entità politica sovranazionale, avevano ormai da tempo assunto un carattere marcatamente greco⁵⁹¹. Era dunque fisiologico che, stante l'indifferenza sul piano religioso dei campi bizantino e bulgaro, le loro scelte non fossero guidate da convinzioni ideologiche, ma da un calcolo che teneva in considerazione, oltre al mero vantaggio personale, la salvaguardia delle prerogative di classe e degli interessi della società provinciale. Nonostante gli amministratori bizantini fossero direttamente nominati dal sovrano e fossero tenuti a rispondere a lui soltanto, le limitate capacità coercitive dell'apparato burocratico imperiale non consentivano loro di svolgere le funzioni cui erano stati preposti senza la collaborazione delle classi dirigenti provinciali. Ufficialmente i magnati privi di incarichi nel governo locale non prendevano parte ai processi decisionali dello stratego, eppure il loro peso politico ed economico lo costringeva di fatto ad assecondarne la volontà, anche laddove fosse stata in contrasto con gli interessi della *basileia*, pur di conservare la pace sociale⁵⁹².

Giovanni fu il primo esponente del suo lignaggio a lasciare traccia nelle fonti bizantine, pertanto risulta complicato risalire al periodo nel quale la sua famiglia assunse una posizione di prestigio all'interno del tema di Durazzo e a quali fossero le sue origini. Sebbene gli elementi in nostro possesso non consentano di formulare ipotesi verosimili in merito alla prima delle questioni, un indizio per così dire 'a posteriori' che ci conceda quantomeno la possibilità di affrontare la seconda potrebbe trovarsi in un passo della cronaca di Scilize. Una ventina di anni orsono i curatori del catalogo sfragistico del museo di Dumbarton Oaks hanno attribuito a un anonimo Criselio un sigillo databile tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo⁵⁹³, appartenuto al «protospatrio imperiale, giudice

⁵⁸⁹ CECAUMENO, *Raccomandazioni* cit., pp. 94, 200-204.

⁵⁹⁰ Lampante è il caso di Larissa in un episodio del 1066 raccontato da Cecaumeno: oltre la metà dei maggiorenti locali citati dall'autore avevano nomi dalle origini inequivocabilmente slave o valacche, in Op. cit., pp. 204-220. La consistenza numerica dei Valacchi era tale che nel corso dell'XI secolo alcuni autori cominciarono a riferirsi ad alcune aree della Tessaglia come 'Βλαχία', in A. AVRAMEA, *Η βυζαντινή Θεσσαλία μέχρι τοῦ 1204*, Ἀθήναις 1974, pp. 37-39; per l'Epiro si veda OSSWALD, *The Ethnic Composition* cit., pp. 129-131.

⁵⁹¹ A. CAMERON, *I Bizantini*, Bologna 2008 (ed. or. Oxford 2006), p. 29 sgg.; C. MANGO, *La civiltà bizantina*, Roma Bari 1998 (ed. or. *Byzantium. The Empire of New Rome*, London 1980), p. 33 sgg.

⁵⁹² NEVILLE, *Authority* cit., p. 99 sgg.

⁵⁹³ *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. I, n. 21.3.

dell'ippodromo e di Drugubitia»⁵⁹⁴ e che raffigurava san Nicola sul *verso*. Se accettiamo la loro ricostruzione⁵⁹⁵ e assegniamo a Criselio il nome di Nicola, vale a dire del santo che aveva scelto come suo patrono, possiamo allora collocare l'esordio sulla scena pubblica di questo personaggio nel decennio finale del X secolo, forse in una data intorno al 996. Il motivo di questa precisione cronologica risiede nella probabile identità tra il possessore del sigillo e Nicola «protospatario, giudice dello Strimone, di Tessalonica e di Drugubitia», autore nel 996 di due atti in favore del monastero di Ivron⁵⁹⁶. Ora, considerato che la fuga da Durazzo di Ashot Taronita era avvenuta proprio nel 996 è plausibile postulare che Nicola Criselio fosse uno dei figli di Giovanni, per i quali il padre aveva richiesto la nomina a patrizi. È pur vero che il protospatario occupava un gradino appena al di sotto del patrizio nella gerarchia palatina⁵⁹⁷, nondimeno sappiamo che Giovanni Criselio era morto sicuramente dopo la restituzione di Durazzo al *basileus*, ma prima di ricevere l'investitura imperiale, perciò Basilio II, in assenza della principale controparte nella transazione, avrebbe potuto optare per il conferimento di un titolo minore a Nicola e a suo fratello⁵⁹⁸. A circa quarant'anni di distanza dai documenti ivroniti, fatta salva la possibilità di un caso di omonimia, ritroviamo Nicola Criselio al centro di un episodio svoltosi ai confini orientali dell'Impero. Nel 1034 «il patrizio Nicola⁵⁹⁹ 'il bulgaro', di cognome Criselio» aveva rilevato le difese di Berkri, una fortezza posta nelle vicinanze del lago di Van che da poco era stata ceduta alla *basileia* dal suo comandante, l'arabo Alim. Quest'ultimo aveva incaricato il figlio di recarsi a Costantinopoli per ottenere la ricompensa pattuita tempo prima con Michele IV, ma l'imperatore aveva deciso di non rispettare gli accordi e lo aveva rimandato indietro a mani vuote. Infuriato, Alim prese accordi con i Turchi della regione e grazie alla negligenza con cui Nicola Criselio aveva allestito la guarnigione, riconquistò la cittadina, massacrando i 6000 soldati bizantini del presidio⁶⁰⁰.

⁵⁹⁴ La Drugubitia era una regione situata nella Macedonia sud-occidentale, che prendeva probabilmente il nome da una tribù slava, nota e alle fonti bizantine a partire dall'VIII secolo e menzionata sino all'XI, che vi si era insediata tra l'VIII e il IX secolo, in I. S. DUJČEV, *Dragvista-Dragovista*, in ID., *Medioevo bizantino-slavo*, 3 voll., Roma 1965-1971 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 102, 113, 119; ed. or. in «Revue des études byzantines», 22 (1964), pp. 215-221), vol. II, pp. 137-145

⁵⁹⁵ I dubbi sulla quale sono dovuti al cattivo stato di conservazione del sigillo, che rende piuttosto problematica la lettura dell'iscrizione.

⁵⁹⁶ *Actes d'Ivion* cit., vol. I, pp. 154-172, n. 9 sg.

⁵⁹⁷ OIKONOMIDES, *Les Listes* cit., pp. 294 sg., 297

⁵⁹⁸ Forse Teodoreto o Teodorita, come sembrerebbe da un'aggiunta alla cronaca di Scilize presente nel solo manoscritto viennese, in IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 353.

⁵⁹⁹ Qualora si trattasse della stessa persona avrebbe scalato una posizione nella gerarchia dei titoli di corte.

⁶⁰⁰ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit. p. 388 sg. Una diversa versione della vicenda, decisamente meno attendibile di quella fornita da Scilize vista l'iperbolica cifra di 24000 uomini tra le vittime bizantine, proviene dalla cronaca dell'armeno Aristarkes, che non cita direttamente Nicola Criselio, ma ricorda la negligenza del comandante imperiale di Berkri, in ARISTARKÈS DE LASTIVERT, *Récit des malheurs de la nation arménienne*, ed. a cura di M. CANARD, H. BERBERIAN, Bruxelles 1973 (Bibliothèque de Byzantion, 5), p. 48. La fortezza sarà riconquistata poco più tardi da Niceta Pegonite, ex duca di Durazzo.

Accantoniamo per un istante il problema dell'identità del protospatrio Nicola e dell'omonimo patrizio morto a Berkri e ammettiamo che il secondo, se anche non fosse la stessa persona del primo, sia il figlio, o quantomeno un parente stretto di Giovanni. A questo punto, considerata la testimonianza di Scilize, non dovrebbero esserci dubbi in merito al fatto che i Criselii avessero ascendenze bulgare. In seguito all'annientamento di Samuele, in effetti, Basilio II aveva adottato una politica di integrazione dell'aristocrazia bulgara entro le strutture bizantine e, benché i successivi *basileis* avessero progressivamente abbandonato la sua linea, molte famiglie un tempo fedeli allo czar erano ormai entrate a pieno titolo nei ranghi delle *élite* romeo⁶⁰¹. A un primo sguardo saremmo tentati di collocare i Criselii in questo gruppo, tuttavia, qualora reinterprettassimo la descrizione di Nicola nella *Synopsis historiarum* e analizzassimo la cronologia degli episodi ascrivibili a Giovanni, saremmo costretti a riformulare la nostra conclusione.

Se esaminiamo infatti il discorso di Scilize quando si riferisce a Nicola con il lemma 'il bulgaro' e ne osserviamo la posizione all'interno della frase ci accorgiamo della possibilità che lo storico non intendesse tanto assegnare un preciso connotato etnico al comandante della guarnigione di Berkri, quanto piuttosto segnalarne il soprannome al lettore: non si alluderebbe cioè a un 'bulgaro' ma a un 'greco sostenitore (e parente) dei Bulgari'. Non sarebbe la prima volta che accade nella cronaca e, se accettassimo di considerare Nicola come il figlio di Giovanni, si tratterebbe di un'operazione più che giustificata in ragione della collaborazione e dei legami di sangue che i Criselii avevano precedentemente instaurato con la casa regnante bulgara. Nel momento in cui Samuele sposò Agata, ossia alla metà circa degli anni Ottanta del X secolo, il tema di Durazzo si trovava ancora saldamente in mano alla *basileia* e fu forse proprio grazie all'alleanza matrimoniale tra lo czar e Giovanni Criselio che i Bizantini persero il controllo della città. Affinché l'accordo con Samuele avesse un significato politico, però, Giovanni avrebbe dovuto per forza risiedere nel capoluogo epirota ben prima che questo entrasse in possesso dei Bulgari, perciò, a meno di postulare una improbabile immigrazione dei Criselii a Bisanzio prima della conquista da parte dello czar, dobbiamo arguire che egli fosse un romeo.

Anche dalla cosiddetta 'cronaca del prete di Dioclea', una compilazione pseudo-storica in antico slavo redatta prima degli inizi del XVI secolo, ma conservatasi solo in una traduzione latina del '600, che ha per oggetto le vicende dei principati serbi medievali, giunge una conferma della nostra deduzione in merito alle origini della famiglia di Criselio. 'Cursilius' è nominato dall'imperatore Basilio II «toparca e governatore» di Durazzo, affinché raduni un esercito per

⁶⁰¹ HOLMES, *Basil II* cit., pp. 420-428.

contrastare l'avanzata di Dobroslav, signore di Dioclea⁶⁰², che poco prima aveva respinto un'armata imperiale. Recatosi nella piana di Scutari per affrontare il nemico, però, l'esercito 'greco' è sconfitto dagli uomini di Dobroslav e Cursilio cade in battaglia⁶⁰³. La critica storica ha ampiamente dimostrato la scarsa attendibilità di questa cronaca⁶⁰⁴, nondimeno è interessante notare che l'anonimo autore, pur travisandone il ruolo, riconosca la centralità della figura di Criselio nelle vicende durazzesi, la sua collocazione nel campo bizantino e, implicitamente, la sua appartenenza alla 'nazione greca'. Malgrado la battaglia di Scutari rappresenti una plausibile spiegazione alla morte prematura di Giovanni Criselio, non siamo in grado stabilire quanto di vero vi sia nelle circostanze descritte dal prete di Dioclea, e tuttavia siamo propensi a credergli quando lo pone nel novero dei 'Greci'. In effetti, uno dei pochi aspetti sul quali l'autore sembra basarsi su tradizioni locali relativamente consolidate senza aggiungere di suo pugno materiale spurio o del tutto fittizio al racconto, riguarda proprio l'etnia dei protagonisti. Il cronista distingue chiaramente tra gli Slavi e 'gli altri', non di rado con il malcelato intento di indurre il lettore a parteggiare per primi, sottolineando la perfidia innata dei secondi, Greci/Romei in testa.

Sul finire del X secolo i Criselii avevano dunque raggiunto una posizione di primo piano in seno alla classe magnatizia del tema di Durazzo e grazie al prestigio, alla ricchezza e all'influsso sulla politica regionale erano capaci di condizionarne l'andamento. La natura eminentemente locale del loro potere li rendeva inclini ad accettare il compromesso con chiunque garantisse loro la conservazione dello *status quo* e poco contava che si trattasse del *basileus* o dello czar dei Bulgari. A loro volta i sovrani erano costretti a riconoscere il ruolo della famiglia all'interno del tema e a confermarne o incrementarne i privilegi, pur di ottenere il controllo di Durazzo. Questa condizione di mediatori tra le esigenze di una parte della classe dirigente epirota e i poteri sovranazionali aveva consentito loro di ritagliarsi un ruolo da protagonisti nelle vicende che avevano coinvolto le aree nelle quali erano maggiormente radicati ed elevare il proprio rango al livello della grande aristocrazia bizantina.

Nicola era assunto al patriziato, forse in seguito a una lunga carriera nelle file dell'esercito, e altri due Criselii, entrambi di nome Teodoro, ne avevano seguito le orme sino alle soglie del XII secolo. Poco o nulla sappiamo del secondo, a eccezione del fatto che nel 1094 fosse un funzionario

⁶⁰² Dioclea, Duklja in Serbo, era un piccolo principato semi-indipendente da Bisanzio sorto dalla dissoluzione dell'Impero Bulgaro e posto al confine settentrionale del tema di Durazzo in un'area che corrisponde grosso modo all'odierno Montenegro. Dobroslav era probabilmente il principe Ivan Vladimir I di Dioclea (990 ca. -1016), in J. FERLUGA, *Byzantium on the Balkans* cit., 205-213.

⁶⁰³ POPA DUKLJANINA *Létopis*, ed. a cura di I. ČRNČIĆ, Kraljevici 1874, pp. 48-51.

⁶⁰⁴ J. FERLUGA, *Die Chronik des Priesters von Diokleia als Quelle für die Byzantinische Geschichte*, in «Byzantina», 10 (1980), pp. 429-460.

bizantino appassionato di matematica attivo nel tema dei Vardarioti⁶⁰⁵, come appare da una lettera di Teofilatto di Ocrida⁶⁰⁶. Alcuni sigilli e una menzione nella cronaca di Scilize consentono di tracciare un più completo profilo del primo. Dapprima giudice, poi mistografo e giudice del velo, in seguito protospatario e domestico degli Ottimati e infine patrizio⁶⁰⁷, Teodoro Criselio fu uno degli aristocratici che componevano l'ambasceria inviata nel 1057 dai notabili costantinopolitani presso il patriarca Michele I Cerulario (1043-1059) nel tentativo di convincere il prelado ad accettare l'usurpazione di Isacco Comneno e presenziare alla sua incoronazione⁶⁰⁸. Siccome è assai probabile che il personaggio citato da Scilize corrisponda al possessore dei sigilli, da un rapido confronto tra la sua carriera e quella di Nicola emerge immediatamente una notevole similitudine nella progressione degli incarichi e dei titoli, in quanto entrambi erano stati protospatari e ufficiali tematici prima di essere nominati patrizi. I curatori della *Prosopographie der mittelbyzantinische Zeit* hanno ipotizzato che un certo Teodorita, Teodorito o Teodoritza, che compare in un'aggiunta alla *Synopsis historiarum* nel manoscritto viennese⁶⁰⁹ sia il figlio di Giovanni Criselio⁶¹⁰. Se ora consideriamo la possibilità che 'Teodoritza' sia il diminutivo per un fanciullo di nome Teodoro e ripensiamo alle analogie tra le carriere di Nicola e Teodoro Criselii, non è da escludere che Teodoro sia identico a Teodoritza e dunque il secondogenito di Giovanni. Forse Teodoritza/Teodoro era troppo giovane al momento della morte di suo padre perché Basilio II gli concedesse un ufficio o un titolo aulico, tuttavia l'imperatore aveva almeno in parte rispettato gli accordi presi nel 996 con il padre, giacché lo aveva gradualmente inserito nelle strutture imperiali, consentendogli così di progredire nella gerarchia palatina sino a essere annoverato nell'aristocrazia costantinopolitana.

Nonostante l'influsso sulla politica epirota di fine X secolo avesse contribuito all'ascesa dei Criselii, la loro permanenza ai vertici delle *élite* romee fu piuttosto breve e misurabile in una sola generazione, due se consideriamo anche il Teodoro appassionato di matematica. Con il consolidamento dei domini balcanici della *basileia* durante gli anni di Basilio II venne progressivamente meno l'esigenza da parte del potere centrale di raggiungere un'intesa con l'aristocrazia epirota per imporre il proprio controllo sulla regione. Con la caduta di Bari nel 1071 e l'accrescersi dell'importanza strategica dell'Epiro in funzione anti-normanna i *basileis* non furono più disposti a negoziare le loro scelte con le classi dirigenti autoctone, dal momento che la condizione

⁶⁰⁵ Un distretto situato nell'attuale Bulgaria, in R. JANIN, *Les Turcs Vardariotes*, in «Échos d'Orient», 29 (1930), pp. 437-449.

⁶⁰⁶ THEOPHYLACTI ACHRIDENSIS *Epistulae* cit., pp. 573-575, n. 127.

⁶⁰⁷ WASSILIOU, SEIBT, *Byzantinische Bleisiegel in Österreich* cit., p. 181, n. 252; ŠANDROVSKAJA, SEIBT, *Byzantinische Bleisiegel* cit., nn. 66, 72, 74-75

⁶⁰⁸ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit. p. 498.

⁶⁰⁹ Op. cit., p. 353.

⁶¹⁰ *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, cit., sez. II, vol. VI, n. 27613.

di emergenza pressoché perenne in cui versava il litorale adriatico dell'Impero imponeva un governo autoritario e il più possibile allineato con Costantinopoli.

Già Basilio II aveva preferito inviare un governatore estraneo alla politica locale, nonostante avesse riconosciuto l'autorità informale che Giovanni Criselio esercitava in città e sull'intera regione. La scelta del *basileus* per ripristinare il controllo imperiale su Durazzo ricadde non a caso su un uomo originario dell'Asia minore, il patrizio Eustazio Dafnomele, il quale, tuttavia, rimase in carica solo per un breve periodo prima che il sovrano gli affidasse altre mansioni, presumibilmente sul fronte bulgaro. L'imperatore riponeva grande fiducia nelle qualità di governatore militare di Eustazio, come dimostra il fatto che una quindicina di anni più tardi lo avrebbe nuovamente nominato stratego di una città appena riconquistata allo czar, Ocrida⁶¹¹. Nel 1018 circa, mentre ancora amministrava la metropoli macedone, Eustazio fu incaricato da Basilio II di sbarazzarsi del ribelle bulgaro Ivatze, la cui sede si trovava a poca distanza da Ocrida. Intrufolatosi nella fortezza nemica, Dafnomele riuscì con uno stratagemma ad accecare Ivatze per poi condurlo prigioniero al cospetto del *basileus*, il quale lo ricompensò per la seconda volta con il governatorato di Durazzo⁶¹².

La nomina a stratego di un personaggio così profondamente coinvolto sia nella guerra contro Samuele sia nella successiva repressione degli ultimi focolai di resistenza bulgara rappresentò un inequivocabile ammonimento alla classe dirigente epirota: il tempo dei compromessi e delle ambiguità volgeva al termine e non sarebbero stati più tollerati atteggiamenti come quello di Giovanni Criselio e degli arconti suoi sodali. I successori del Bulgaroctono non ne rinnegarono la strategia e così il ruolo dei Criselii di interpreti della volontà del ceto arcontale e di mediatori tra quest'ultimo e il governo imperiale subì un brusco ridimensionamento. Sebbene il soprannome conferitogli da Scilize lasci intendere che almeno Nicola Criselio avesse in qualche modo ereditato alcuni caratteri del padre in parte riconducibili alle sue origini epirote, non siamo in grado di stabilire se i successori di Giovanni abbiano conservato i legami con la terra d'origine o se abbiano preferito spostare altrove l'asse dei propri interessi. Fatto sta che con l'avvento di Alessio I non erano più 'appetibili' per un'alleanza matrimoniale con il clan comneno e ancora prima che cominciasse il XII secolo erano scomparsi dalla scena pubblica bizantina.

La politica di assimilazione delle classi dirigenti in precedenza fedeli a Samuele adottata da Basilio II nell'immediato dopoguerra non era limitata all'inclusione tra le *élite* romee di alcuni lignaggi bulgari illustri o alla concessione di qualche titolo palatino ai membri superstiti della dinastia regnante. Il *basileus* mirava a coinvolgere la classe dirigente degli sconfitti nella ricostruzione del sistema amministrativo imperiale in quelle regioni a nord della Tracia – dove ormai la popolazione

⁶¹¹ Situata alle pendici orientali del Pindo in Macedonia occidentale, ai confini con il tema di Durazzo.

⁶¹² IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 343, 358-362.

era in larga maggioranza bulgara – nelle quali i governatori bizantini non mettevano piede dalla fine del VII secolo⁶¹³. Non soltanto i boiardi che scelsero di riconoscere la supremazia di Costantinopoli conservarono o ampliarono le loro ricchezze e il prestigio che ne derivava, ma spesso ottennero delicati incarichi di governo, non di rado in quelle stesse zone che un tempo avevano governato per conto dello czar. Al fine di rendere più indolore possibile il passaggio da un regime all'altro, Basilio II estese il progetto di integrazione della Bulgaria nel corpo della *basileia* anche al clero e alla Chiesa bulgari. Nella maggioranza dei casi i vescovi autoctoni rimasero in carica, al fine di evitare che la loro eventuale sostituzione con prelati romei – che non conoscevano le usanze locali, né erano in grado di parlare la lingua dei fedeli – provocasse un trauma culturale nella popolazione. Il progetto avviato dall'imperatore era rivolto all'intera società bulgara, ma era limitato sul piano territoriale, in quanto non comprendeva quelle regioni che, pur essendo state a lungo in possesso di Samuele e dei suoi predecessori, avevano mantenuto tratti culturali greci e non avevano perso del tutto il ricordo delle strutture di governo provinciale bizantine. I nuovi vertici dei *themata* epiroti, tessali, macedoni e traci, di conseguenza, furono scelti in seno alle vecchie classi dirigenti con preferenza per i clan militari anatolici⁶¹⁴, in quanto erano in maggioranza estranei alle logiche di compromesso con la corte bulgara tipiche di alcune famiglie europee. Sempre nell'ottica di favorire una transizione morbida verso il ritorno della sovranità imperiale, tuttavia, anche in quelle regioni molte delle prassi amministrative e fiscali proprie del governo degli czar e alle quali anche le popolazioni romee erano oramai assuefatte, furono perpetuate dagli strateghi bizantini⁶¹⁵.

2.3 'Fammi diventare ricco e potente e io ti sosterrò, chiunque tu sia': l'instabilità post-basilide

Le scelte di Basilio II garantirono per qualche tempo la pace sulle terre riconquistate dalla *basileia*, ma già con Costantino VIII si registrò un'inversione di tendenza. I funzionari e i prelati bulgari favoriti dall'amministrazione del Bulgaroctono furono sempre più di frequente rimpiazzati da personale greco, mentre le pratiche di governo locale ereditate dal precedente regime furono gradualmente sostituite con i metodi canonici della burocrazia imperiale. Col trascorrere degli anni l'avvicinamento della classe dirigente autoctona con quella bizantina e l'alterazione dei tradizionali

⁶¹³ Sulle relazioni tra Bisanzio e la Bulgaria rimandiamo a R. BROWNING, *Byzantium and Bulgaria*, Berkeley 1975.

⁶¹⁴ Pensiamo soltanto ai già citati casi di Gregorio Taronita e Giovanni Chaldos, che si erano succeduti nel ducato di Tessalonica.

⁶¹⁵ HOLMES, *Basil II* cit., p. 394 sgg.; P. STEPHENSON, *The Balkan Frontier in the Year 1000*, in *Byzantium in the Year 1000*, a cura di P. MAGDALINO, Leiden Boston 2003 (The Medieval Mediterranean. Peoples, Economies and Cultures, 400-1500, 45), pp. 109-134; P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier. A Political Study of the Northern Balkans, 900-1204*, Cambridge 2004, p. 66 sgg.

costumi di gestione degli affari pubblici divenne viepiù pervasivo e prese le forme in un tentativo di ellenizzazione forzata del territorio⁶¹⁶, ingenerando un diffuso malcontento nei nuovi sudditi della *basileia*. Soltanto la relativa tranquillità delle frontiere balcaniche e la rinnovata forza dell'esercito consentirono sino all'ultimo quarto del XII secolo all'Impero di soffocare, quasi sempre con la forza, le numerose rivendicazioni o le aperte ribellioni sorte nei territori europei un tempo governati dagli czar.

Fu il tema epirota di Nicopoli, nonostante al suo interno dimorasse una popolazione a maggioranza romea, il teatro di una tra le prime sollevazioni contro il nuovo corso intrapreso da Costantinopoli. Scilize racconta che nel 1025, agli inizi del regno di Costantino VIII, gli abitanti di Naupatto⁶¹⁷ si erano ribellati contro Giorgio, il governatore locale, e lo avevano ucciso a causa dell'eccessiva tassazione cui li aveva sottoposti. L'imperatore, noto per la sua crudeltà, represses brutalmente la sommossa e non solo mise a morte i capi della rivolta, ripristinando i tributi imposti da Giorgio, ma ordinò che anche il vescovo della città fosse accecato, forse a causa della sua connivenza con gli insorti⁶¹⁸. Sganciato dal contesto dell'Epiro post-basiliano l'assassinio di Giorgio passerebbe quasi inosservato come una delle tante rivolte contro il regime fiscale bizantino soffocate nel sangue, nondimeno un'analogia sollevazione verificatasi una quindicina di anni più tardi, consente di ricostruire a posteriori la natura squisitamente endemica di quell'episodio in apparenza marginale.

Dopo essere sfuggito al controllo della corte di Costantinopoli, nel 1040 il bulgaro Deljan⁶¹⁹ aveva viaggiato nelle regioni un tempo sottoposte agli czar spargendo la voce di essere il figlio di Gabriele Radomir e, di conseguenza, il legittimo erede di Samuele. Malgrado le sue pretese genealogiche fossero con ogni probabilità una pura millanteria, dacché l'intera famiglia di Gabriele Radomir era stata sterminata dal cugino Ivan Vladislav nel 1015, Deljan riuscì ad accreditarsi come pretendente al trono presso quei circoli della nobiltà bulgara che ancora non si erano rassegnati al dominio di Bisanzio. Nello stesso anno si fece incoronare col nome di Pietro II dai boiardi convenuti a Belgrado, per poi reclutare un esercito da opporre all'Impero e sobillare le province a forte presenza bulgara e slava affinché si unissero al suo tentativo di restaurare il regno di Samuele. Pietro Deljan riuscì in breve a estendere il suo territorio a buona parte dell'ex-impero bulgaro, divenendo una seria minaccia per la *basileia*. Suo cugino Alusiano, figlio di Ivan Vladislav e da poco avvicinosi alla causa degli insorti, tuttavia, decise di tradirlo e lo fece accecare dai suoi complici. Alusiano assunse allora il comando delle truppe radunate da Deljan, ma non trascorse molto tempo prima che si

⁶¹⁶ STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier* cit., p. 80 sgg.

⁶¹⁷ Allora capoluogo del tema di Nicopoli, in SOUSTAL, KODER, *Nikopolis und Kephallenia* cit., p. 210 sg.

⁶¹⁸ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 372.

⁶¹⁹ Per una sintesi sulla sua figura e la sua ribellione rimandiamo a J. V. A. FINE JR., *The Early Medieval Balkans. A Critical Survey from the Sixth to the Late Twelfth Century*, Ann Arbor 1983, pp. 196, 204-206, 214, 219.

accordasse in segreto con i Bizantini: fingendo di voler dare battaglia, condusse l'esercito dinnanzi alle truppe imperiali per poi abbandonarlo al suo destino e unirsi agli uomini di Michele IV. Decapitata della sua guida la ribellione ebbe vita breve e, quando nell'estate del 1041 i Bizantini vinsero una decisiva battaglia nei pressi del lago di Ostrovo, gli ultimi focolai di resistenza si spensero nel giro di pochi mesi⁶²⁰.

Nel 1040 il 'bizantino'⁶²¹ Giovanni Cutzomita era stato incaricato di prelevare i tributi nel tema di Nicopoli, ma non aveva rispettato gli usi locali, ereditati dall'amministrazione di Samuele e poi mantenuti da Basilio II, di riscuotere i pagamenti in natura. Oltre a richiedere ai contribuenti di versare le loro quote in denaro contante, come da ordini del fratello di Michele IV, l'onnipotente Giovanni l'Orfanotrofo, Cutzomita aveva incrementato in maniera arbitraria e di sua iniziativa l'imposta fondiaria, inimicandosi ulteriormente la popolazione, che già mal tollerava il mutamento nelle prassi fiscali. Pochi mesi prima una parte dell'armata del confinante tema di Durazzo si era sollevata contro lo stratego Michele Dermocaita e aveva proclamato imperatore il bulgaro Tichomir, il quale si era affrettato a riconoscere la supremazia di Deljan ed era confluito tra le fila del suo esercito⁶²². I Nicopoliti, a eccezione degli abitanti di Naupatto, ne approfittarono per sbarazzarsi sia di Giovanni Cutzomita sia dell'odioso governo di Giovanni l'Orfanotrofo e aderire anch'essi alla causa di Deljan, che subito ripristinò le esazioni in natura⁶²³. Aldilà delle vessazioni cui l'esattore aveva sottoposto la popolazione, Scilize, seguito da Zonara, sottolinea come il motivo della rivolta nel tema di Nicopoli e del sostegno all'iniziativa di Deljan non fosse l'apprezzamento degli abitanti nei riguardi del ribelle bulgaro, quanto piuttosto l'odio che nutrivano per il governo centrale. Il presunto discendente di Samuele era soltanto il mezzo attraverso il quale i Nicopoliti avrebbero potuto ottenere il rispetto delle consuetudini fiscali tematiche: poco interessava loro di chi si trattasse o quali fossero i suoi obiettivi.

Scilize è alquanto avaro di dettagli nella descrizione delle circostanze che avevano indotto i Naupattesi ad assassinare Giorgio nel 1025, ma la vicenda di Giovanni Cutzomita getta nuova luce su quegli eventi. La chiave interpretativa della rivolta di Naupatto risiede forse nel soprannome che gli abitanti del capoluogo epirota avevano affibbiato al proprio governatore, 'Morogiorgio' ossia 'Giorgio il pazzo'. Considerato che nel tema di Nicopoli il pagamento in natura era ancora in vigore nel 1040 durante la ribellione di Pietro Deljan, lo era a maggior ragione nel 1025, poco dopo la morte di Basilio II; possiamo perciò verosimilmente postulare che Giorgio abbia preteso un pagamento in

⁶²⁰ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 409-414; MICHELE PSELLO, *Imperatori* cit., vol. I, pp. 162-176; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 598-603.

⁶²¹ Così si riferisce a lui Scilize, alludendo forse al fatto che era originario di Bisanzio, ossia di Costantinopoli

⁶²² Approfondiremo questo episodio più avanti.

⁶²³ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 410-412; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 599 sg.

denaro e ciò abbia scatenato l'ira della popolazione. Forse il governatore aveva meritato l'appellativo di 'pazzo' non solo e non tanto a causa dell'incremento delle imposte – prassi tutt'altro che rara tra i funzionari romei e dunque difficilmente assimilabile alla follia – ma per il mancato rispetto degli usi tributari locali. L'Epiro, d'altronde, era stato occupato da Samuele nei primi anni Ottanta del X secolo, quindi nel 1025 era trascorso quasi mezzo secolo dall'introduzione del sistema di riscossione in natura e i Nicopoliti avevano presumibilmente perduto il ricordo del regime impositivo *standard* in vigore in Epiro prima della conquista bulgara. Ai loro occhi un comportamento diverso da quello cui erano abituati da parte degli esattori dello czar prima e di Basilio II poi non poteva che essere il frutto di un'anomalia o di un errore, e dunque chi, come Giorgio, decideva scientemente di perpetrarlo era un folle.

Oltre a fornire una possibile spiegazione degli eventi del 1025, l'adesione del tema di Nicopoli alla ribellione di Deljan nel 1040 consente di elaborare un'ulteriore riflessione sulla natura delle relazioni che intercorrevano tra centro e periferia nello spazio epirota. Le parole di Scilize sulle motivazioni che orientarono la scelta dei Nicopoliti, in parte confermate dalla più stringata testimonianza di Zonara, sembrano corroborare quanto abbiamo scritto in precedenza nella breve analisi dei rapporti tra le classi dirigenti epirote e tessale e il governo di Costantinopoli tra la fine del X e la metà circa dell'XI secolo. In effetti, anche qualora allargassimo il campo all'intera società provinciale, pare che le reazioni della popolazione alle scelte del governo centrale che ricadevano sul territorio fossero improntate al pragmatismo. Non era l'idea della rivolta in sé e per sé a sedurre gli abitanti dei *themata* epirota, quanto l'opportunità che la loro azione spingesse l'imperatore a modificare il suo atteggiamento nei loro riguardi o la possibilità di vedere riconosciute e rispettate le proprie istanze nel caso in cui il ribelle di turno al quale si erano affidati fosse stato incline farsene carico. Si trattava di un comportamento presumibilmente condiviso dalle classi dirigenti locali, inclusa la gerarchia ecclesiastica, come pare attestare la sorte che fu riservata all'arcivescovo di Naupatto dagli agenti di Costantino VIII. Sebbene non vi siano indizi tali da indurci a pensare che negli episodi citati l'aristocrazia provinciale sia stata la promotrice delle sollevazioni, è piuttosto probabile che ne abbia guadagnato il controllo in un secondo momento, orientando poi le decisioni più specificamente politiche che ne sarebbero conseguite. Forse le *élite* epirote avevano individuato nelle rivolte fiscali la possibilità di riguadagnare, almeno temporaneamente, quella posizione di preminenza che avevano assunto nel periodo bellico e che aveva consentito loro di ergersi a mediatrici delle esigenze locali dinnanzi all'Impero. La rinnovata potenza della *basileia* in area balcanica, nondimeno, bloccò questo tentativo di ritorno al passato relegando i ceti arcontali a un ruolo di contorno rispetto alle scelte operate dal governo centrale o dagli strateghi da questo nominati.

A uno sguardo superficiale sostenere che in Epiro i provinciali e le loro aristocrazie articolavano i rapporti con l'Impero e i suoi vicini secondo un principio di convenienza potrebbe sembrare un'ovvietà e un'affermazione applicabile a qualsiasi interazione umana e sociale, ma non lo è affatto se confrontiamo queste conclusioni con quanto è emerso dallo studio della Chaldia. Ben poca convenienza vi era in effetti nel comportamento tenuto dall'anonimo Gabras che sostenne l'insurrezione di Elemagos, nella ribellione di Gregorio Taronita contro Alessio I quando questi era all'apice del suo potere o nella pervicacia con cui Costantino Gabras si oppose contemporaneamente alla *basileia* e ai Selgiuchidi durante la sua permanenza a Trebisonda. Quantunque le scelte compiute dai dinasti pontici non fossero prive di una qualche forma di calcolo, la pervasività delle tradizioni politiche e la forza dei legami dinastici proprie dei clan della Chaldia e dell'ambiente nel quale operavano, sovente suggerivano loro comportamenti non classificabili come pragmatici. Esclusi i Criselii, che pure erano saliti alla ribalta solo per una stagione relativamente breve della vita politica epirota, nessun lignaggio le cui origini o i cui interessi possano essere ricondotti alle regioni a Occidente del Pindo emerge dalle fonti anteriori al XIII secolo⁶²⁴. Se interpretassimo questo silenzio come indice dell'assenza in Epiro di gruppi parentali dai caratteri affini a quelli dei clan microasiatici, risulterebbe più agevole giustificare gli atteggiamenti delle classi dirigenti locali. La mancanza di famiglie che fossero in grado di stabilire un certo controllo sull'andamento della cosa pubblica e di elaborare le proprie consuetudini nella gestione del potere, sebbene non sia stato il solo fattore a condizionare l'andamento delle relazioni con i poteri esterni, fu decisiva nell'indurre il ceto arcontale epirota ad attuare una politica spregiudicata, esente dai 'condizionamenti ambientali' tipici dell'area pontica, e che avesse come scopo principale il tornaconto personale o di classe. L'impossibilità di costruire una rete di alleanze familiari abbastanza strutturata da controbilanciare l'autocrazia imperiale e lo scarso peso nei processi decisionali riguardanti il territorio indussero le aristocrazie locali a concedere il proprio sostegno a qualunque iniziativa potesse incrementarne il prestigio o salvaguardarne le prerogative, senza badare a chi ne fosse il promotore.

Malgrado l'opportunità di riconquistare un ruolo analogo a quello svolto dai Criselii a cavaliere tra X e XI secolo da parte delle *élite* epirote fosse definitivamente tramontata con la riconquista bizantina della Bulgaria e la successiva stabilizzazione delle frontiere balcaniche, la loro tendenza a ricercare colui che potesse ricondurle alla ribalta non cessò con la morte di Basilio II. La lunga serie di ribellioni che presero avvio in Epiro e le ripetute manifestazioni di infedeltà o inefficienza da parte

⁶²⁴ Se seguissimo un'indicazione di Giovanni Cantacuzeno, che comunque scrisse la sua *Storia* nella seconda metà del XIV secolo, anche la famiglia regnante in Epiro dopo il 1204 amministrava cospicui assetti fondiari *in loco* anche prima della fondazione del principato territoriale, IOANNIS CANTACUZENI *Historiarum libri IV*, 3 voll., ed. a cura di L. SCHOPEN, Bonnæ 1828-1832 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, V-VII), vol. I, p. 520 sg. Benché si tratti di un dato plausibile, Cantacuzeno è il solo a fornire questa informazione, pertanto risulta impossibile verificarne la veridicità. Approfondiremo comunque la questione nel prossimo capitolo.

dei governatori imperiali che si susseguirono con regolare cadenza dal secondo quarto dell'XI secolo sino alle soglie del XII e con una sola interruzione degna di nota, non possono essere considerate una semplice coincidenza o soltanto come il risultato della protezione che le montagne del Pindo offrivano a chi volesse tradire il *basileus* od opporglisi in qualche modo. Sia chiaro, si trattava di eventi le cui cause scatenanti non dipendevano, se non in minima parte, da dinamiche circoscritte all'ambito epirota o della Grecia nord-occidentale, bensì affondavano le radici nelle grandi questioni che animavano la politica interna ed estera di Bisanzio. La loro frequenza, tuttavia, desta il sospetto che l'aristocrazia locale li abbia quantomeno osservati con favore, laddove non vi abbia preso direttamente parte per fornire il proprio supporto agli usurpatori e magari ottenere qualche posizione di prestigio a corte o all'interno del tema.

Il primo di questi episodi 'a sfondo epirota' in ordine cronologico è la fallita usurpazione di Costantino Diogene ai danni di Romano III Argiro nel 1028⁶²⁵. Esponente di un clan di origini cappadoci tra i più potenti dell'aristocrazia militare anatolica⁶²⁶, Costantino fu sospettato di meditare un colpo di stato ai danni del *basileus* da parte di un ex ministro di Basilio II⁶²⁷, e fu quindi catturato e rinchiuso in una torre a Costantinopoli⁶²⁸. Benché non si trovasse in Epiro al momento dell'arresto, in quanto allora si era da poco trasferito nel tema dei Tracesi per assumerne il governo, dopo essere stato duca di Sirmio e poi di Tessalonica, è probabile che Diogene avesse sviluppato una rete abbastanza solida di appoggi e alleanze all'interno del tema di Durazzo. Tra i suoi complici nel 1028, in effetti, vi era Eustazio Dafnomele⁶²⁹ e nel 1031, allorché Costantino meditò di fuggire dalla prigionia, oltre all'imperatrice Teodora e al vescovo di Peritheorion, il suo principale sostenitore fu il metropolita di Durazzo, che avrebbe dovuto coadiuvarlo nel fomentare una rivolta nella sua diocesi. Nuovamente scoperto e catturato dagli agenti imperiali, Costantino si suicidò, mentre gli altri cospiratori furono rilasciati e perdonati dal *basileus*⁶³⁰.

Sebbene il fiasco nel quale si risolsero le sue iniziative abbia relegato la figura Costantino Diogene in una posizione di secondo piano tra i personaggi del regno di Romano III, la sua vicenda consente di compiere alcune osservazioni in merito alla relazione che ebbe con l'*Epirus nova*. L'adesione alla sua causa del metropolita di Durazzo conferma la propensione dei prelati epiroti, già attestata nel 1025 con l'accecamento dell'arcivescovo di Naupatto a causa del suo presunto

⁶²⁵ Del quale aveva sposato una nipote, la figlia del fratello del *basileus* Basilio Argiro, in IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 574, 684; IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 376.

⁶²⁶ J.-C. CHEYNET, *Grandeur et décadence des Diogénai*, in ID., *La société byzantine* cit., vol. II, pp. 563-581.

⁶²⁷ Il suo nome era Oreste.

⁶²⁸ IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 574; IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 376.

⁶²⁹ Due volte duca di Durazzo sotto Basilio II.

⁶³⁰ IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 579; IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 384 sg.; MICHELE PSELLO, *Imperatori* cit., vol. II, pp. 328-330.

coinvolgimento nella rivolta fiscale contro Morogorgio, ad associarsi ai movimenti insurrezionali imperniati nella loro regione. Se anche gli alleati che Costantino era stato capace di attrarre a sé condizionarono la sua scelta di porre l'eventuale base operativa della ribellione a Durazzo, è significativo che tra le tante possibilità a sua disposizione – tra le quali senza dubbio vi era la Cappadocia, dove avrebbe potuto contare sul sostegno del clan dei Diogeni – optò proprio per il tema epirota. Presumibilmente la decisione di Costantino era basata sui vantaggi geografici che la provincia avrebbe potuto conferirgli qualora la sua fuga fosse riuscita e, verosimilmente, ebbe poco a che vedere con la sua conoscenza della società epirota, tuttavia la disponibilità del metropolita ad assisterlo nell'organizzare una sedizione indica come il prelado avesse attirato ameno una quota dell'arcontato alla causa dell'usurpatore.

Nel 1040 il duca di Durazzo Basilio Sinadeno⁶³¹, antenato di Andronico, duca di Chaldia nella seconda metà del XII secolo, e membro di un cospicuo lignaggio anatolico originario della Frigia⁶³², aveva organizzato i suoi uomini per contrastare Pietro Deljan, che da Nord minacciava i confini della provincia. La decisione di Sinadeno di muoversi in autonomia contro il ribelle ricalcava una prassi di difesa del territorio già sperimentata dieci anni addietro dal suo predecessore Niceforo Karanteno, che in due occasioni aveva respinto di sua iniziativa, con la collaborazione dei Ragusei e, probabilmente, della flotta di stanza a Cefalonia, e senza attendere istruzioni da Costantinopoli, le incursioni dei pirati saraceni provenienti dall'Africa⁶³³. Giunto nei pressi di Debris, una località a sud di Berat, Basilio ebbe un alterco con il suo sottoposto Michele Dermocaita, che lo accusò di progettare una ribellione, così fu rimosso dal suo incarico, incarcerato a Tessalonica e rimpiazzato dallo stesso Michele. L'inettitudine di quest'ultimo, nondimeno, spinse alcuni reparti dell'esercito a insorgere e acclamare imperatore Tichomir, un nobile bulgaro al servizio del duca di Durazzo come comandante militare⁶³⁴. Se esaminiamo la composizione delle truppe a disposizione del già citato catepato Michele Doceiano nello stesso anno⁶³⁵, è altamente probabile che anche tra gli uomini a disposizione di Sinadeno prima e Dermocaita poi vi fosse un contingente di Bulgari e che fossero stati proprio costoro a rifiutare il comando del nuovo generale ed eleggere Tichomir. La successiva spontanea dedizione dei Nicopoliti a Deljan, però, mostra come anche in una regione a maggioranza romea quale era l'Epiro meridionale potesse verificarsi un moto spontaneo in favore di un Bulgaro, perciò non è affatto scontato che anche alcuni tra i Romei dell'armata di Dermocaita non si fossero espressi per Tichomir. D'altro canto la vicinanza di Deljan riproponeva uno schema analogo a quello che

⁶³¹ Noto anche grazie a un sigillo, in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. I, n. 12.8; Basilio è forse la stessa persona citata nel *Peira* in una questione di diritto matrimoniale, in *Πείρα* cit., p. 17.

⁶³² HANNICK, SCHMALZBAUER, *Die Synadenoï* cit., pp. 125-161.

⁶³³ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 386-389.

⁶³⁴ Op. cit., p. 410.

⁶³⁵ Ne abbiamo discusso nella sezione dedicata alla composizione etnica dei *themata* epirota.

Durazzo e l'Epìro avevano vissuto circa mezzo secolo prima durante le guerre tra Basilio II e Samuele: dunque quale migliore occasione avrebbe potuto presentarsi ai notabili provinciali al seguito dell'armata, qualunque fosse la loro etnia, per riguadagnare il proscenio e rinegoziare la loro posizione con il nuovo signore?

Non erano trascorsi neppure tre anni dall'acclamazione di Tichomir, che Giorgio Maniace si presentò a Durazzo con l'intenzione di scalzare dal trono l'imperatore Costantino IX. Discendente di un illustre lignaggio militare oriundo del tema Anatolikon⁶³⁶, Maniace fu uno dei più abili e celebri generali della storia bizantina. Dopo avere combattuto con successo su vari fronti, era divenuto popolarissimo nei ranghi dell'esercito e per la stessa ragione sospetto a chiunque detenesse il potere supremo a Costantinopoli⁶³⁷. Mentre si trovava in Sicilia per riconquistare l'isola dalle mani degli arabi, Maniace fu accusato da Stefano, padre dell'allora imperatore Michele V Calafato (1041-1042), di complottare contro il sovrano e perciò arrestato e condotto prigioniero nella capitale insieme al collega Basilio Teodorocano⁶³⁸. Liberato nel 1042 dall'imperatrice Teodora insieme ad altri esponenti dell'aristocrazia militare affinché raggiungesse l'Italia meridionale per contrastare l'avanzata dei Normanni, quando già si trovava sul teatro delle operazioni Maniace seppe che sua moglie e le sue proprietà nell'Anatolikon erano state insidiate da Romano Sclero, fratello dell'amante del nuovo *basileus* Costantino IX. Quando ebbe scoperto che il sovrano aveva avallato il gesto di Sclero, Maniace decise di assumere la porpora per vendicare l'onta subita e si fece acclamare imperatore dai suoi uomini⁶³⁹. Oltre alle truppe che già sottostavano al suo comando, prima di imbarcarsi per i Balcani Maniace radunò un contingente di Latini⁶⁴⁰ e, presumibilmente in seguito al suo sbarco a Durazzo nel febbraio del 1043, fu raggiunto da numerosi soldati romei e albanesi, forse convinti dalla remissione delle tasse che aveva offerto alla popolazione del tema⁶⁴¹. In seguito l'usurpatore mosse verso Tessalonica, ma, nonostante l'imponenza della sua armata e le sue capacità militari, fu sconfitto

⁶³⁶ C. MAKRYPOULIAS, *Μανιάκηδες*, in *Εγκυκλοπαίδεια Μείζονος Ελληνισμού, Μικρή Ασία*, disponibile all'url <http://www.ehw.gr/l.aspx?id=5199> (consultato il 6/4/2017).

⁶³⁷ Sul personaggio A. G. K. SAVVIDES, *Γεώργιος Μανιάκης. Κατακτήσεις και υπονόμευση στο Βυζάντιο του 11^{ου} αιώνα*, Αθήνα 2004; e la magnifica descrizione di Psello in MICHELE PSELLO, *Imperatori* cit., vol. II, pp. 8-10.

⁶³⁸ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 406; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 592-594.

⁶³⁹ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 422-427; MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., p. 9 sg.; MICHELE PSELLO, *Imperatori* cit., vol. II, pp. 10-14.; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 622.

⁶⁴⁰ NICÉPHORE BRYENNIS, *Histoire* cit., p. 269.

⁶⁴¹ MICHAELIS PSELLI *Orationes panegyricae*, ed. a cura di G. T. DENNIS, Stutgardiae Lipsiae 1994, p. 46, n. II.

e ucciso nei pressi di Ostrovo dalle truppe lealiste guidate dall'eunuco e sebastoforo⁶⁴² Stefano Pergameno⁶⁴³.

La sosta di Giorgio Maniace a Durazzo fu una casualità dovuta alla posizione che la metropoli epirota occupava sul litorale adriatico, che la rendeva l'approdo naturale di chi, partendo dall'Italia, avesse intenzione di attraversare il canale d'Otranto, tuttavia, in considerazione degli eventi del 1031 e del 1040⁶⁴⁴, non fu casuale l'atteggiamento favorevole che i soldati tematici mostrarono nei confronti dell'usurpatore. Romei e Albanesi – indifferenti all'etnia di Maniace e verosimilmente stimolati dal notabilato locale, desideroso di entrare nelle grazie di colui che avrebbe potuto diventare il nuovo *basileus* – si erano riversati nell'esercito del ribelle nella speranza che un cambio di regime avrebbe potuto giovare al loro prestigio e alle loro finanze. Anche la recente disfatta (1042) dell'armata tematica sotto il comando del duca Michele contro Stefano Voislav di Dioclea⁶⁴⁵ contribuì a convincere la classe militare, prostrata dall'umiliazione, ad aderire al progetto dell'usurpatore. Forse i trascorsi di Maniace lo avevano reso agli occhi dei soldati l'archetipo dell'«uomo forte», ossia di colui che avrebbe potuto risollevare il morale della truppa e ricondurla alla vittoria; per questa ragione molti Durazzesi ne avevano abbracciato la causa. *Mutatis mutandis* si ripeteva una dinamica affine a quella che aveva condotto tre anni prima al rifiuto del comando di Michele Dermocaita da parte di un settore dell'armata tematica e all'elevazione sugli scudi di Tichomir. Il seguito di cui avevano goduto il nobile bulgaro e Giorgio Maniace presso l'esercito del tema testimonia come il ceto militare e, presumibilmente, anche le classi dirigenti locali avessero sviluppato una certa fascinazione per i personaggi carismatici e dalle spiccate doti in ambito bellico. Fascinazione che fungeva da contraltare all'evidente allergia che nutrivano nei confronti dei funzionari nominati dalla capitale, che percepivano come imposti e, pertanto, inadatti a guidarli. Sebbene il solo Psello racconti che Maniace promise alla popolazione del tema una sorta di amnistia fiscale, siamo inclini a seguire la sua indicazione, dal momento che in Epiro le problematiche concernenti la riscossione delle imposte erano allora particolarmente sentite⁶⁴⁶ e rappresentavano la leva più sicura per raccogliere il consenso dei provinciali. È verosimile che, al termine della ribellione di Pietro Deljan nel 1041, l'amministrazione imperiale abbia reintrodotta l'odiata tassazione in denaro nel tema di Durazzo:

⁶⁴² Titolo di corte noto a partire dal X secolo e riservato in maniera quasi esclusiva agli eunuchi, inizialmente indicava il portatore dello stendardo imperiale nell'esercito, in R. GUILLAND, *Sébastophore*, in ID., *Titres et fonctions* cit. (ed. or. *Études sur l'histoire administrative de l'empire byzantin: le sébastophore*, in «Revue des études byzantines», 21 (1963), pp. 199-207), pp. 199-207; OIKONOMIDES, *Les Listes* cit., p. 308.

⁶⁴³ MIGUEL ATALIADES, *Historia* cit., p. 15 sg.; MICHELE PSELLO, *Imperatori* cit., vol. II, pp. 14-18; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 622-624; IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 427 sg.

⁶⁴⁴ La tentata fuga di Costantino Diogene e l'acclamazione di Tichomir.

⁶⁴⁵ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 424 sg.; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 617 sg.; MICHAELIS GLYCAE *Annales*, ed. a cura di I. Bekker, Bonnae 1836 (Corpus scriptorum historiae Byzantinae, XXI), p. 594.

⁶⁴⁶ Si considerino le rivolte del tema di Nicopoli nel 1025 e nel 1040.

dunque la proposta di Maniace del 1043 non poteva che incontrare il favore della popolazione, forse in attesa di un ritorno alla contribuzione in natura.

In seguito alla rivolta di Giorgio Maniace Durazzo visse poco più di una trentina d'anni di relativa quiete prima che, nel breve volgere di un biennio, due ribellioni prendessero piede una di seguito all'altra in città nella seconda metà degli anni Settanta dell'XI secolo. Niceforo Briennio, discendente di un'illustre dinastia militare di Adrianopoli⁶⁴⁷, era stato insieme all'amico e collega Niceforo Basilace, un nobile di origini paflagoni o armene, tra i pochi generali al seguito di Romano IV Diogene a Manzicerta che non avevano sfigurato sul campo di battaglia⁶⁴⁸. Analogamente a quanto già era accaduto con Eustazio Dafnomele, intorno al 1074 Niceforo ottenne dall'imperatore Michele VII Ducas l'incarico di duca di Durazzo dopo essersi distinto in Bulgaria, dove tra il 1072 e il 1073 circa era riuscito a sedare le ribellioni di Slavi e Bulgari che allora tormentavano la regione. Grazie al supporto logistico dei Durazzesi, che, a detta di suo nipote Niceforo Briennio il Giovane, lo avevano accolto in maniera entusiastica nel suo nuovo ufficio, dapprima il duca si diresse a nord per affrontare il principe di Dioclea e i suoi alleati croati. In seguito, una volta sconfitto il nemico e rese tributarie dell'Impero tutte le città del principato⁶⁴⁹, Niceforo rientrò nella metropoli epirota per respingere un'incursione di pirati normanni⁶⁵⁰. Nel 1077 suo fratello Giovanni, che allora si trovava ad Adrianopoli, decise di ribellarsi contro Michele VII, insoddisfatto dello stile di governo del sovrano e del suo braccio destro, l'eunuco Niceforitze. Quantunque Giovanni Briennio avesse a lungo esortato il fratello affinché si unisse alla ribellione e ne assumesse la guida e nonostante un messo imperiale⁶⁵¹ lo avesse informato che a corte aleggiava il sospetto di un suo imminente tradimento, il duca di Durazzo rimase incerto sulla condotta da seguire. L'imperatore tentò di dividere il fronte degli insorti con la designazione a duca di Durazzo di Niceforo Basilace, che allora risiedeva nella capitale ed era noto per essere vicino alle posizioni dei Brienni oltre che amico personale Niceforo Briennio. Il duca *in pectore* partì alla volta dell'*Epirus nova* alla guida di un forte esercito con la missione di arrestare il sospetto ribelle e condurlo prigioniero nella capitale prima di assumere il suo nuovo incarico, ma non appena Briennio apprese la notizia che l'imperatore lo aveva rimpiazzato con Basilace, si convinse a raggiungere il fratello ad Adrianopoli. Scortato da un ridotto contingente di armati⁶⁵² si mosse in direzione della Tracia e nei pressi di Tessalonica incontrò l'armata di Basilace

⁶⁴⁷ *The Oxford Dictionary* cit., vol. II, p. 328 sg.; F. WINKELMANN, *Quellenstudien zur herrschenden Klasse von Byzanz im 8. und 9. Jahrhundert*, Berlin 1987, p. 165 sg.

⁶⁴⁸ SKOULATOS, *Les personnages* cit. pp. 35-39, n. 24 (Basilace), pp. 218-224, n. 143 (Briennio).

⁶⁴⁹ Si intende il principato di Dioclea.

⁶⁵⁰ NICÉPHORE BRYENNIOS, *Histoire* cit., pp. 213-215

⁶⁵¹ Si trattava di Eustazio Cappadoce.

⁶⁵² Finlay sostiene che Niceforo Briennio aveva reclutato a Durazzo un cospicuo esercito composto da «Bulgari della Tracia, Slavi della Macedonia, Italiani, Franchi, Uzi e Greci» prima di unirsi agli uomini di suo fratello, in FINLAY, *A History of Greece* cit., vol. III, p. 45 sg.; tuttavia nessuna tra le fonti coeve riporta un'informazione del genere. Niceforo Briennio il Giovane scrive chiaramente che Giovanni Briennio, e non Niceforo, aveva reclutato i soldati tra i *themata* di

che marciava in direzione opposta. Dopo le iniziali scaramucce, tuttavia, i due si riappacificarono in segreto e proseguirono entrambi per la propria strada senza ostacolarsi ulteriormente l'uno con l'altro⁶⁵³.

Poco conta per il nostro scopo ricostruire il prosieguo della ribellione dei Brienni, in quanto gli eventi che si verificarono in seguito all'accordo tra Briennio e Basilace nelle vicinanze di Tessalonica nulla o quasi nulla hanno a che vedere con le questioni epirote. Basti ricordare in questa sede che, dopo l'acclamazione a imperatore di Niceforo Briennio ad Adrianopoli, l'esercito degli insorti non riuscì a impadronirsi di Costantinopoli e, benché il nuovo *basileus* Niceforo III Botoniate avesse proposto loro una completa amnistia, l'ex duca di Durazzo non volle scendere a patti. Costretto a scontrarsi in battaglia con gli insorti, Niceforo III si rivolse ad Alessio Comneno, che, con l'aiuto di Roussel de Bailleul e di un contingente di ausiliari turchi, nel 1078 sconfisse e catturò Briennio nei pressi di Almiro, in Tessaglia⁶⁵⁴.

Niceforo Basilace fu allora acclamato imperatore dagli uomini che sino ad allora erano rimasti fedeli a Niceforo Briennio e prese il comando delle operazioni nel campo ribelle. Dopo avere reclutato un cospicuo esercito composto da Romei, Albanesi e Bulgari nel tema di Durazzo e avere chiamato un contingente di alleati normanni dall'Italia meridionale, Basilace volse in direzione della capitale. Nella marcia verso Occidente numerose tra le città tessale e macedoni, Tessalonica inclusa, che l'usurpatore aveva lambito lungo il suo percorso avevano aderito alla sua causa. Ancora una volta Niceforo III affidò ad Alessio Comneno il compito di affrontare gli insorti e il domestico d'Occidente⁶⁵⁵ lo ripagò sconfiggendo l'esercito di Basilace alle porte di Tessalonica e costringendo l'usurpatore a rifugiarsi all'interno delle mura cittadine. Alessio probabilmente non aveva allora a

Tracia e di Macedonia che avevano aderito alla sua causa, in NICÉPHORE BRYENNIO, *Histoire* cit., p. 225; mentre Attaliate aggiunge che oltre a questi reparti Giovanni aveva chiamato un contingente di Normanni dall'Italia, in MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., p. 175. È possibile che l'esercito dei ribelli avesse una composizione simile a quella descritta da Finlay, nondimeno è escluso che sia stato raccolto a Durazzo da Niceforo Briennio il Vecchio, in quanto Niceforo Briennio il Giovane afferma chiaramente che suo nonno fu accompagnato nella marcia verso Adrianopoli solo da un piccolo seguito armato, forse identificabile con la sua guardia personale.

⁶⁵³ MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., pp. 175-183; NICÉPHORE BRYENNIO, *Histoire* cit., pp. 215-227; *Ἡ Συνέχεια τῆς Χρονογραφίας τοῦ Ἰωάννου Σκυλίτση* cit., pp. 173-175; ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. I, p. 17 sg; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, pp. 714-717. Skoulatos sostiene che Michele VII non era a conoscenza dell'alleanza tra i Brienni e Basilace e che quindi abbia nominato quest'ultimo duca di Durazzo ignaro del fatto che fosse in combutta con i ribelli, in SKOULATOS, *Les personages* cit. p. 36. Sebbene questa interpretazione non sia inverosimile, riteniamo più plausibile la nostra versione, giacché, per quanto mediocre fosse Michele VII come *basileus*, difficilmente poteva ignorare il legame di amicizia che sussisteva tra due personaggi allora così in vista come Basilace e Niceforo Briennio. Quello di duca di Durazzo era, peraltro, un incarico particolarmente prestigioso e perciò rappresentava un'esca alquanto allettante con la quale attrarre dalla sua parte un aristocratico come Basilace; se poi questi non si fosse accordato con Briennio, ma avesse deciso di affrontarlo in battaglia, probabilmente la mossa dell'imperatore sarebbe risultata vincente e la ribellione sarebbe stata stroncata sul nascere.

⁶⁵⁴ MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., pp. 188-209; NICÉPHORE BRYENNIO, *Histoire* cit., pp. 229-231, 269-281; *Ἡ Συνέχεια τῆς Χρονογραφίας τοῦ Ἰωάννου Σκυλίτση* cit., pp. 179-181; ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. I, p. 18; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 721.

⁶⁵⁵ Questa era la carica che Alessio Comneno ricopriva allora. Il domestico d'Occidente aveva il comando supremo di tutti gli eserciti tematici europei, in GUILLAND, NAUENBERG, *Recherches* cit., vol. I, pp. 405-468.

disposizione un numero sufficiente di truppe per condurre in maniera efficace l'assedio della città, perciò decise di negoziare il suo ingresso entro la cerchia delle mura e la consegna del ribelle con i maggiorenti locali. Quando infine le guardie della cittadella gli affidarono Basilace, seguendo gli ordini di Niceforo III, Alessio lo accecò, come era consuetudine a Bisanzio con gli usurpatori e gli imperatori deposti, per poi scortarlo in catene a Costantinopoli e porre così fine al suo tentativo di impadronirsi del potere supremo⁶⁵⁶.

Benché non sia raro riscontrare nella *Storia* di Niceforo Briennio il Giovane gli intenti apologetici dell'autore nei confronti dei membri della sua famiglia, non stentiamo a credergli quando sostiene che la popolazione del tema di Durazzo accolse con favore la nomina a duca di suo nonno. La versione della *Storia*, in effetti, sembra trovare conferma nelle lodi apparentemente sincere, ancorché gonfiate dalla retorica tipica della letteratura epistolare bizantina, che Teofilatto di Ocrida aveva intessuto del duca in una lettera a lui destinata⁶⁵⁷. La brillante carriera militare e l'esperienza maturata in qualità di governatore provinciale avevano conferito a Briennio le capacità necessarie per guidare un tema problematico come quello di Durazzo, che allora era esposto alle scorrerie sia dei principi serbi di Dioclea sia, in seguito alla caduta di Bari nel 1071, dei Normanni provenienti dall'Italia meridionale. Se poi ripensiamo al consenso che circa trent'anni prima Tichomir e Giorgio Maniace avevano riscosso tra i Durazzesi appare naturale che anche Niceforo Briennio godesse di un analogo apprezzamento da parte dei provinciali. Le fonti non permettono di stabilire se e in quale misura la popolazione e i maggiorenti locali si fossero schierati al suo fianco nel momento in cui scelse di unirsi alle forze del fratello, nondimeno la facilità con cui l'anno seguente Basilace fu in grado di allestire un esercito da opporre a Niceforo III ci induce a pensare che anche Niceforo Briennio avesse a suo tempo beneficiato dell'appoggio dei Durazzesi.

Così come già era avvenuto nel 1043 con Giorgio Maniace, Niceforo Basilace seppe radunare un buon numero di soldati romei, albanesi e bulgari, ossia appartenenti ai principali gruppi etnici che

⁶⁵⁶ MIGUEL ATALIATES, *Historia* cit., pp. 212-215; NICÉPHORE BRYENNIOS, *Histoire* cit., pp. 283-297; *Ἡ Συνέχεια τῆς Χρονογραφίας τοῦ Ἰωάννου Σκυλίτση* cit., pp. 182-184; ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. I, pp. 28-31, 35 sg.; IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., vol. III, p. 723 sg.

⁶⁵⁷ THEOPHYLACTI ACHRIDENSIS *Epistulae* cit., p. 520 sg., n. 105. Non è possibile determinare la data di questa lettera e anche l'identificazione del destinatario è piuttosto incerta dal momento che l'intestazione riporta «Τῷ δουκὶ Δυρραχίου, τῷ Βρυεννίῳ» senza specificare il nome. Gautier, in P. GAUTIER, *Introduction*, in THEOPHYLACTI ACHRIDENSIS *Epistulae* cit., pp. 13-132, in particolare alle pp. 40-44; ha supposto che si trattasse del figlio di Niceforo Briennio il Vecchio, ossia il patrizio Briennio, padre di Niceforo Briennio il Giovane, che avrebbe assunto il ducato in una data posteriore al 1096, in quanto negli anni durante i quali Niceforo il Vecchio era stato duca di Durazzo, Teofilatto non era ancora arcivescovo, ma semplicemente il segretario dell'allora titolare della sede di Ocrida, ossia Giovanni Aoinos. Gautier inoltre ha categoricamente escluso, peraltro senza spiegare la ragione, che Teofilatto abbia scritto la lettera per conto dell'arcivescovo o di sua personale iniziativa mentre era segretario, tuttavia noi conosciamo i nomi di tutti i duchi di Durazzo e la cronologia della loro successione durante gli anni in cui il mittente fu arcivescovo di Ocrida (1080 ca.-1107/1108) e nessuno di loro è un Briennio, né tantomeno esistono altre fonti che attestino la presenza di Brienni al governo del tema epirota durante gli anni successivi al 1108. L'ipotesi più plausibile resta pertanto proprio quella che a suo tempo Gautier aveva bollato come «absolument sans fondement», ossia che il destinatario della missiva fosse Niceforo Briennio il Vecchio e che Teofilatto gli abbia scritto mentre era il segretario di Giovanni Aoinos.

risiedevano in Epiro, con l'esclusione degli Slavi, forse scontenti delle burrascose relazioni che Niceforo Briennio aveva in precedenza instaurato con i loro connazionali di Dioclea. In sostanza Basilace aveva raccolto l'eredità della ribellione dei Brienni e attorno a lui si erano coagulate le stesse forze che sino all'anno precedente erano state al fianco di Niceforo e Giovanni, pertanto è verosimile postulare che nel 1077 le stesse comunità i cui uomini armati sarebbero poi confluiti nel suo esercito avessero quantomeno guardato con favore all'impresa di Niceforo Briennio, pur senza accompagnarlo in armi. Con la mediazione del vescovo di Deabolis Teodosio, che evidentemente appoggiava il suo tentativo di usurpazione insieme a una parte del clero locale, Basilace ottenne un'alleanza con i Normanni⁶⁵⁸ grazie alla quale era riuscito a rimpolpare gli effettivi a sua disposizione così come già era accaduto per la sollevazione dei Brienni. Malgrado il regno di Sicilia fosse allora uno dei più strenui avversari di Bisanzio, la vicinanza della Puglia al litorale epirota rendeva i cavalieri dell'Italia meridionale una risorsa efficace e a portata di mano per i dinasti bizantini che intendevano organizzare una ribellione contro Costantinopoli e avevano la loro base operativa in Epiro. Inconsapevolmente Giovanni Briennio e Niceforo Basilace avevano inaugurato una nuova stagione nelle relazioni tra i poteri delle due sponde del canale di Otranto: con il trascorrere degli anni l'intensità dei legami tra i dinasti epirota e i sovrani normanni, svevi e angioini avrebbe conosciuto un incremento continuo, sino quasi a determinare nel corso del XIII secolo lo spostamento dell'Epiro dall'area di influenza bizantina a quella del regno meridionale⁶⁵⁹.

Stroncata la ribellione di Basilace, nel 1078 Niceforo III decise di nominare duca di Durazzo l'ex catepato del Vaspurakan Giorgio Monomacato, che allora risiedeva a Costantinopoli ed era un amico intimo di Alessio Comneno⁶⁶⁰. Monomacato fu dapprima riluttante ad accettare la proposta del *basileus*, ma per sottrarsi ai complotti che i nobili peceneghi Boril e Germano tramavano alle sue spalle presso la corte imperiale, decise di incamminarsi verso Occidente per assumere l'incarico. Nel 1081 Alessio Comneno si era seduto sul trono di Costantino scalzando Niceforo III, ma non appena ebbe indossato la porpora dovette far fronte al pericolo rappresentato dal normanno Roberto il Guiscardo, che allora minacciava di invadere l'Impero. Il nuovo *basileus* scrisse lettere a tutti i

⁶⁵⁸ *Ἡ Συνέχεια τῆς Χρονογραφίας τοῦ Ἰωάννου Σκυλίτση* cit., p. 182.

⁶⁵⁹ Specialmente negli anni che seguirono la battaglia di Pelagonia (1259), in D. M. NICOL, *The Despotate of Epiros*, Oxford 1957, p. 169 sgg.; ID., *The Despotate of Epiros, 1267–1479* cit., p. 9 sgg.; OSSWALD, *L'Épire* cit., p. 87 sgg.

⁶⁶⁰ Su di lui SKOULATOS, *Les personnages* cit. p. 97 sg., n. 67. Possiamo ricostruire la sua carriera grazie ad alcuni sigilli: fu probabilmente dapprima stratego di Adata, in Siria settentrionale, in JORDANOV, *Corpus* cit., vol. II, p. 387; per la città S. ORY, «*al-Ḥadath*», in *The Encyclopedia of Islam*², vol. III, a cura di B. LEWIS, V.L. MÉNAGE, C. PELLAT, J. SCHACHT, C. DUMONT, E. VAN DONZEL, G. R. HAWTING, London Leiden 1971, p. 19 sg.; poi veste e catepato WASSILIOU, SEIBT, *Byzantinische Bleisiegel in Österreich* cit., p. 264, n. 170; in seguito patrizio e catepato di Vaspurakan, un tema dell'Armenia orientale, in JORDANOV, *Corpus* cit., vol. I, p. 43; per il tema M. THIERRY, *Notes de géographie historique sur le Vaspurakan*, in in «*Revue des études byzantines*», 34 (1976), pp. 159-173; poi ancora proedro e *doux*, in WASSILIOU, SEIBT, *Byzantinische Bleisiegel in Österreich* cit., p. 264, n. 171; infine protoproedro e duca di Durazzo, in V. S. ŠANDROVSKAJA, *Некоторые исторические деятели «Алексиады» и их печати*, in «*Палестинский сборник*», 23/86 (1971), pp. 28-45, i sigilli sono a p. 36.

governatori dei *themata* costieri per informarli dell'imminente pericolo e invitarli ad allestire le difese affinché il Guiscardo non li cogliesse impreparati nell'eventualità che fosse passato all'azione. Alessio I, tuttavia, non si fidava del duca di Durazzo, dal momento che qualche mese prima, quando ancora non era imperatore e gli aveva domandato aiuti finanziari per condurre a termine la sua usurpazione, Monomacato aveva tergiversato nel tentativo di non inimicarsi Niceforo III, qualora l'impresa del Comneno non fosse andata a buon fine. Il *basileus* inviò dunque il più affidabile Giorgio Paleologo⁶⁶¹ a Durazzo con la missione di convincere Monomacato a lasciare il suo incarico, possibilmente senza ricorrere alla forza, e prendere il suo posto alla guida del tema chiave per la difesa dell'Impero. In base alla testimonianza di Anna Comnena Alessio I aveva tutte le ragioni per sospettare della lealtà di Monomacato, dal momento che, non appena seppe dell'imminente invasione di Roberto il Guiscardo, il duca di Durazzo aveva avviato trattative con lui e con i principi serbi di Dioclea Costantino Bodin e Michele, figlio di Stefano Voislav, per consegnare loro pacificamente la città e garantirsi un salvacondotto. Quando Giorgio Paleologo giunse nella metropoli epirota Monomacato, forse informato del suo arrivo e timoroso della rappresaglia di Alessio I, era già fuggito presso Costantino Bodin. Nonostante il tradimento l'imperatore, memore dell'amicizia che in passato lo aveva legato a Monomacato, decise di perdonarlo e redasse una crisobolla con la quale gli assicurava l'amnistia per il suo comportamento e un passaggio sicuro per Costantinopoli⁶⁶².

Malgrado le vicissitudini di Giorgio Monomacato al governo dell'*Epirus nova* e le sue ambigue relazioni con l'Impero siano in buona misura dipese dalle contingenze nelle quali si trovò a operare, il fatto che non abbia esitato a negoziare la sua sorte e quella del tema con il principale avversario dell'Impero, vale a dire Roberto il Guiscardo, e con il più insidioso tra i vicini di Bisanzio in area balcanica, ossia il principato di Dioclea, merita una riflessione. Nominato duca in sostituzione di Basilace anche per evitare il ripetersi delle condizioni che avevano condotto alle ribellioni del 1077 e del 1078, Monomacato non soltanto aveva tentato di rinnovare l'amicizia con i Normanni, ma si era persino accordato con i principi montenegrini, tradizionali avversari dei governatori durazzesi. Ora, se osservassimo la sua vicenda senza tenere conto del contesto geopolitico nel quale si era verificata, potremmo agevolmente bollare Monomacato, come a suo tempo fece anche Anna Comnena⁶⁶³, di opportunismo e pavidità. Nondimeno qualora ripercorressimo la storia più risalente della regione, il suo atteggiamento risulterebbe tutt'altro che estemporaneo o alieno dalle consuetudini dei poteri locali. Certamente Monomacato agì in base alle sue personali convinzioni e pensando in primo luogo a salvare la pelle, eppure le sue trattative con i Normanni e i Serbi ricordano per certi versi il

⁶⁶¹ Su Giorgio VANNIER, *Les premiers Paléologues* cit., pp. 138-141, n. 6.

⁶⁶² ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. I, pp. 59 sg., 138 sg.; GUILLAUME DE POUILLE, *La geste de Robert Guiscard*, ed. a cura di M. MATHIEU, Palermo 1961 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici. Testi, 5), p. 216.

⁶⁶³ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. I, p. 60.

comportamento tenuto da Giovanni Criselio e Cecaumeno durante le guerre bizantino-bulgare. In qualche modo forse il notabilato provinciale lo aveva esortato ad aprire un canale di comunicazione con i potentati nemici, per evitare alla regione le devastazioni che una conquista *manu militari* avrebbe comportato: il duca aveva accettato di buon grado, cogliendo l'occasione per tutelare anche la sua posizione personale, qualora i Normanni si fossero impadroniti del tema. Non stupisca perciò che nel 1082 proprio i maggiorenti di Durazzo, capeggiati dalle comunità dei Veneziani e degli Amalfitani, si fossero accordati con gli emissari di Roberto il Guiscardo e avessero spontaneamente consegnato la città agli invasori normanni⁶⁶⁴.

Affidare le redini della politica epirota a personaggi estranei alle dinamiche locali, molti dei quali esponenti dell'aristocrazia militare anatolica⁶⁶⁵, era divenuta nel corso dell'XI secolo una consuetudine alla quale nessuno degli imperatori che avevano regnato dopo Basilio II aveva osato derogare. La sola eccezione nota, peraltro dovuta esclusivamente a fattori contingenti, si verificò nel 1081, allorché Alessio I, constatata l'impossibilità di rientrare a Durazzo del duca Giorgio Paleologo dopo la battaglia svoltasi nei pressi della città, assegnò temporaneamente il governo del tema all'albanese Comiscorte⁶⁶⁶ e la difesa della cittadella ai capi della comunità latina. Benché la 'politica dello straniero' avesse garantito notevoli dividendi politici all'Impero, in sostanza si era rivelata per i sovrani post-basilidi un'arma a doppio taglio. L'assenza di legami pregressi con il territorio, di interessi patrimoniali e di alleanze dinastiche tra i responsabili del governo provinciale e la classe dirigente regionale favorì il definitivo ripristino dell'ordinario sistema amministrativo imperiale e scongiurò a un tempo l'insorgere di sentimenti separatisti nella popolazione. Malgrado già nel 1025 gli Epiroti avessero mostrato tutta la loro insofferenza per il nuovo corso intrapreso nella gestione del tema, la politica di normalizzazione cautamente avviata da Basilio II, poi proseguita e inasprita dai suoi epigoni, aveva impedito che la disaffezione verso il governo raggiungesse i livelli incontrollabili tipici della Chaldia e dei *themata* ai confini orientali della *basileia*. D'altro canto le tradizioni militari del tema, la sua distanza da Costantinopoli e la predilezione dei suoi ceti dirigenti e dei soldati tematici

⁶⁶⁴ Op. cit., vol. II, p. 7.

⁶⁶⁵ Oltre a quelli già citati ricordiamo il protospatrio e stratego di Durazzo Leone Botoniate (XI sec.), in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. I, n. 12.9; il vestarca e catepano di Durazzo Michele Maurica (ultimo terzo dell'XI secolo), in Op. cit., n. 12.5; il duca di Durazzo Niceta Pegonite (primo quarto dell'XI secolo), in JORDANOV, *Corpus* cit., vol. II, n. 585; e lo stratego di Nicopoli Giovanni Pegonite (seconda metà dell'XI secolo), in Op. cit., vol. II, p. 348. Tra coloro che non appartenevano all'aristocrazia anatolica conosciamo il sigillo del protospatrio e imperiale e giudice di Cefalonia e di Nicopoli Leone Barenò o Karenò (XI sec., probabilmente prima metà), forse originario dell'Italia meridionale, in WASSILIOU, SEIBT, *Byzantinische Bleisiegel in Österreich* cit., p. 304, n. 366 e presumibilmente identico al catepano d'Italia e duca di Durazzo Leone Pereno, in *Ἡ Συνέχεια τῆς Χρονογραφίας τοῦ Ἰωάννου Σκυλίτση* cit., p. 169.

⁶⁶⁶ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. I, p. 163. Quasi certamente si trattava di un abitante di Durazzo o del tema, vista la distribuzione geografica degli Albanesi nel tardo XI secolo. Sul nome del personaggio e la sua origine albanese DUCCELLIER, *L'Arbanon*, pp. 360-364; SKOULATOS, *Les personnages* cit., p. 164, n. 106. E. L. VRANOUSIS, «*Κομισκόρτης ὁ ἐξ Ἀρβάνων*» *σχόλια εἰς χωρίον τῆς Ἄννης Κομνηνῆς*, Ἰωάννινα 1962, ritiene che il quello di 'Comiscorte' non sia un nome proprio, bensì un titolo.

per le figure carismatiche come Briennio o Maniace, unite al desiderio di protagonismo e alle rinnovate capacità economiche dei magnati anatolici dopo le difficoltà patite sotto il casato basilide, rendevano Durazzo e l'Epiro la rampa di lancio ideale per una ribellione che avesse come obiettivo la conquista del potere supremo. Se perciò i *basileis* non persero mai il controllo della provincia, né la capacità di nominare amministratori senza per forza concordare le loro scelte con le aristocrazie provinciali, non poterono evitare che duchi e strateghi, una volta ottenuto il consenso della popolazione, sfruttassero le potenzialità della regione per avviare un'insurrezione.

2.4 Prassi politiche e ceti magnatizi nell'Epiro dei Comneni

Al momento della sua ascesa al trono Alessio I fu vincolato a proseguire sulla strada che i suoi predecessori avevano tracciato nell'ambito della scelta dei governatori dell'Epiro, in quanto lo stato di emergenza nel quale allora versava il litorale adriatico dell'Impero⁶⁶⁷ non gli aveva concesso il tempo di elaborare nuove soluzioni a riguardo. Tuttavia, quando nel 1085 Roberto il Guiscardo morì e la *basileia* riuscì a liberarsi momentaneamente dal pericolo normanno, l'imperatore decise di riconsiderare il problema. Alessio I conosceva a fondo la realtà delle province epirote e il rischio che la nomina di un duca inaffidabile avrebbe comportato per la stabilità della *basileia*, giacché non solo si era recato *in loco* per assumere personalmente il comando delle operazioni di difesa al momento dell'arrivo di Roberto il Guiscardo, ma per ben due volte si era trovato a fronteggiare gli eserciti di usurpatori che erano partiti da Durazzo prima di diventare imperatore e, non appena aveva conquistato il trono, era stato costretto ad allontanare dal governo Giorgio Monomacato per evitare che consegnasse il tema ai Normanni o ai Serbi. Alessio I riconquistò Durazzo⁶⁶⁸ attraverso il negoziato con i notabili urbani – una modalità non dissimile da quella che aveva consentito a Basilio II di strapparne il controllo a Samuele con l'intermediazione di Giovanni Criselio – e, una volta ottenuto il pieno controllo della città, decise di dare un taglio all'inglorioso passato dell'amministrazione bizantina nella regione. L'idea dell'imperatore per correggere la china che sin dal secondo quarto dell'XI secolo aveva preso la politica locale era semplice e sfruttava il medesimo principio che lo aveva guidato nella riconfigurazione del sistema di potere imperiale: maggiori erano gli onori e le

⁶⁶⁷ ANGOLD, *The Byzantine Empire* cit., pp. 129-131.

⁶⁶⁸ Il prete di Dioclea sostiene che la città era allora in possesso di Costantino Bodin, il quale se ne era impadronito con un'incursione in seguito alla morte di Roberto il Guiscardo, per poi riconsegnarla ai Bizantini, in POPA DUKLJANINA *Lětopis* cit., p. 54. Benché il principe di Dioclea fosse stato certamente coinvolto nella guerra tra l'Impero e i Normanni, il resoconto della cronaca contrasta con quanto è scritto nell'*Alessiade*, dove Anna Comnena afferma che prima della trattativa tra suo padre e i maggiorenti durazzesi la metropoli epirota era controllata dai Normanni, in ANNE COMNÈNE, *Alessiade* cit., vol. II, p. 56 sg. La vicinanza agli eventi e la maggiore affidabilità di Anna ci inducono a preferire la sua versione dei fatti rispetto a quella del prete di Dioclea.

responsabilità che conseguivano da un determinato incarico, più stretti dovevano essere i legami di parentela tra il titolare di quell'incarico e l'imperatore. Il tema di Durazzo costituiva il cardine delle difese occidentali della *basileia* e, come dimostrano le nomine di Eustazio Dafnomele e di Niceforo Briennio, era considerato una destinazione di particolare prestigio per i funzionari in carriera, ergo il governatore doveva godere della piena fiducia del sovrano e non poteva che appartenere al clan dei Comneni. Dopo Giorgio Paleologo, ultimo duca a essere nominato secondo le antiche consuetudini⁶⁶⁹, durante il regno di Alessio si alternarono tre amministratori, tutti appartenenti alla famiglia regnante, ossia Giovanni Ducas⁶⁷⁰, cognato di Alessio I in quanto fratello dell'imperatrice Irene Ducas, Giovanni Comneno⁶⁷¹, che probabilmente ebbe per un certo periodo un comando anche nel tema di Nicopoli⁶⁷², e Alessio Comneno⁶⁷³, entrambi figli del Sebastocratore Isacco, fratello del *basileus*⁶⁷⁴.

Nonostante nel XII secolo numerosi eventi di grande rilievo per la storia della *basileia* si fossero svolti proprio tra l'Epiro e le isole ionie e i temi di Durazzo e Nicopoli avessero mantenuto intatto il loro valore strategico, dal momento che continuarono a svolgere contemporaneamente le funzioni di baluardo difensivo e porta occidentale di Bisanzio, anche in seguito alla dipartita di Alessio I (1118), le fonti coeve prestano decisamente meno attenzione alle dinamiche regionali rispetto a quelle del secolo precedente. A tale proposito è emblematico il fatto che non sia possibile risalire all'identità di nessuno degli strateghi di Nicopoli di età comnena e che si conosca il nome di uno solo tra i duchi di Durazzo che governarono dopo Alessio Comneno⁶⁷⁵. In alcune lettere dell'epistolario di Giorgio Tornice, compare un certo Alessio Ducas, figlio di Irene Ducas, nipote di Anna Comnena e Niceforo Briennio il Giovane e dunque bisnipote di Alessio I, che fu duca di Durazzo e di Ocrida intorno alla metà degli anni Cinquanta del XII secolo⁶⁷⁶. La sola presenza di Alessio Ducas non consente di stabilire se gli epigoni di Alessio I ne abbiano condiviso o meno la linea nel campo delle nomine dei governatori epiroti, tuttavia non è forse una mera casualità che l'unico personaggio a emergere dalle fonti sia proprio un discendente diretto del primo sovrano della dinastia. È verosimile supporre che almeno il ricordo della prassi inaugurata nel 1085 con la designazione di Giovanni Ducas, seppur

⁶⁶⁹ Benché anch'egli fosse imparentato con i Ducas e dunque un affine del *basileus*.

⁶⁷⁰ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. II, p. 115. Il suo profilo è in SKOULATOS, *Les personnages* cit., pp. 145-150, n. 89; POLEMIS, *The Doukai* cit., pp. 66-70, n. 25.

⁶⁷¹ ZACOS, VEGLERY, *Byzantine Lead Seals* cit., vol. I, nn. 2713, 2713b, 2714; ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. II, p. 147. Il suo profilo è in SKOULATOS, *Les personnages* cit., pp. 135-138, n. 87; VARZOS, *H γενεαλογία* cit., vol. I, pp. 134-144, n. 23.

⁶⁷² *Actes d'Iviron* cit., vol. II, p. 228, n. 52.

⁶⁷³ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. III, p. 65; ZACOS, VEGLERY, *Byzantine Lead Seals* cit., vol. I, n. 2715. Una breve biografia si trova in SKOULATOS, *Les personnages* cit., pp. 12-14, n. 7; VARZOS, *H γενεαλογία* cit., vol. I, pp. 147-154, n. 25.

⁶⁷⁴ Sul tema dei governatori di Durazzo sotto Alessio I anche P. FRANKOPAN, *The imperial governors of Dyrrhakhion in the reign of Alexios I Komnenos*, in «Byzantine and Modern Greek Studies», 26 (2002), pp. 65-103.

⁶⁷⁵ Intendiamo qui il figlio del Sebastocratore Isacco, non l'imperatore Alessio I.

⁶⁷⁶ GEORGES TORNIKÈS, DEMETRIOS TORNIKÈS, *Lettres et discours*, ed. a cura di J. DARROUZÈS, Paris 1970, pp. 157, 163-165. Su Alessio VARZOS, *H γενεαλογία* cit., vol. II, pp. 101-108, n. 119; POLEMIS, *The Doukai* cit., p. 114 sg., n. 80.

filtrato dalle personali esperienze di governo dei successori di Alessio I e della loro corte, abbia in qualche modo continuato a esercitare una certa influenza sulle decisioni dei *basileis* nel momento in cui si trovavano a rinnovare l'assegnazione degli incarichi di governo nei *themata* dell'Epiro.

La pressione del mondo latino sulle frontiere occidentali della *basileia* non accennò a diminuire per tutto il XII secolo, ma malgrado in più di un'occasione si fossero nuovamente verificati i presupposti perché si ripetessero le circostanze che avevano indotto Giorgio Monomacato a tradire il *basileus*, tra il 1085 e il 1185 solo in un caso si concretizzò la minaccia di una sollevazione da parte di un governatore locale. Giovanni Comneno, il secondo dei duchi scelti da Alessio I tra i membri della dinastia regnante, nel 1094 era stato accusato dall'arcivescovo Teofilatto di Ocrida di meditare la ribellione e per questo era stato convocato al cospetto dell'imperatore per discolparsi. Gli indizi di colpevolezza erano evidentemente concreti, dal momento che il messo imperiale⁶⁷⁷, oltre ad avere il compito di notificare a Giovanni la richiesta del *basileus*, qualora si fosse accorto che il duca fosse davvero in procinto di imbastire un tentativo di usurpazione, si sarebbe dovuto mettere in contatto con i maggiorenti cittadini per deporlo e assumere temporaneamente il governo della città. Nonostante anche alcuni esponenti del clan comneno credessero alle accuse mosse da Teofilatto, Alessio I ritenne che le prove a carico del nipote non fossero sufficienti a considerarlo colpevole e lo rimandò a Durazzo senza compiere ulteriori indagini a riguardo⁶⁷⁸.

L'episodio testimonia una volta di più come il ruolo di mediazione tra gli interessi locali e il potere centrale della classe arcontale indigena emergesse prepotentemente e in maniera pressoché sistematica durante i periodi di crisi o di potenziale crisi dell'autorità imperiale nella regione. L'atteggiamento del *basileus*, che tra il 1081 e il 1094 si era servito dei potenti durazzesi per raggiungere i suoi obiettivi almeno in tre occasioni⁶⁷⁹, mostra come egli fosse consapevole dell'influenza che costoro erano in grado di esercitare in ambito urbano e provinciale e come forse intendesse invertire la tendenza che sino al suo arrivo aveva caratterizzato le relazioni tra l'aristocrazia nativa e il potere centrale. In sostanza gli imperatori da Costantino VIII in avanti avevano cercato di scavalcare le classi dirigenti autoctone per evitare che si ripresentasse l'occasione che aveva consentito a uomini come Giovanni Criselio di ergersi ad arbitri dei destini dell'Epiro, ma l'insensibilità del governo verso le prerogative dell'aristocrazia provinciale aveva inevitabilmente indispettito i magnati, non di rado inducendoli ad abbracciare la causa degli usurpatori o dei nemici della *basileia*. Seppure all'interno di un sistema nel quale il governo del tema era appannaggio

⁶⁷⁷ Argiro Karatza.

⁶⁷⁸ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. II, pp. 147-149.

⁶⁷⁹ Nel 1081 quando affidò il governo all'albanese Comiscorte e la difesa della cittadella ai capi della comunità latina, nel 1085 quando aveva negoziato la riconsegna della città all'Impero con i maggiorenti locali e nel 1094 allorché aveva previsto di domandare l'aiuto dei potenti cittadini qualora si fosse rivelato necessario deporre Giovanni Comneno.

esclusivo degli uomini designati dal sovrano, Alessio I aveva presumibilmente riservato nuovi spazi alle aspirazioni politiche ed economiche delle *élite* epirote, nell'intento di guadagnare la loro collaborazione nel controllo della regione. La 'strategia epirota' del Comneno risultò efficace a tal punto che, se escludiamo la vicenda di Giovanni Comneno e gli esiti temporanei di un'incursione normanna su Corfù nel 1147⁶⁸⁰, per un secolo non vi furono nella regione altri casi di infedeltà da parte dei funzionari imperiali o delle aristocrazie provinciali e nessun tentativo di ribellione ebbe origine dai *themata* di Nicopoli, di Durazzo o dalle isole ionie.

Nell'ultimo trentennio gli storici dell'economia bizantina hanno dimostrato come, a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, allorché i vincoli imposti dagli imperatori basilidi all'espansione del latifondo andarono gradualmente scomparendo, l'Impero visse una lunga stagione di crescita economica. I principali beneficiari del processo espansivo furono la grande aristocrazia anatolica, le istituzioni religiose ed ecclesiastiche e, in subordine, i magnati provinciali, vale a dire, in sostanza, coloro che in passato erano stati colpiti dalla legislazione anti-magnatizia. Costoro ebbero finalmente la possibilità di sfruttare le ingenti risorse di cui disponevano per incrementare il proprio patrimonio – quasi sempre attraverso l'acquisizione dei fondi appartenenti ai contadini-proprietari – e, talora, avviare iniziative di natura commerciale o para-imprenditoriale. Non tutte le regioni della *basileia*, tuttavia, beneficiarono in eguale misura e per lo stesso lasso di tempo della prosperità garantita dal nuovo regime, dal momento che l'occupazione turca dei temi orientali portò a partire dagli anni Settanta dell'XI secolo alla rapida dissoluzione dei latifondi anatolici e costrinse quasi tutti i clan microasiatici a dipendere completamente dall'imperatore per il proprio prestigio e sostentamento. Se si escludono i tentativi di invasione compiuti dai Normanni, che comunque ebbero conseguenze di breve durata e molto circoscritte sul piano geografico, le regioni europee della *basileia*, al contrario, godettero sino agli ultimi anni del regno di Manuele I di un secolo e mezzo di pace pressoché ininterrotta, che favorì un sensibile sviluppo delle attività economiche in ambito provinciale⁶⁸¹.

Oltre a facilitare la ricostituzione di una parte dei patrimoni per quei clan anatolici che erano riusciti a inserirsi nel sistema di alleanze proprio del regime comneno⁶⁸² e a determinare l'ampliamento delle basi fondiari per un consistente numero di monasteri e di chiese secolari⁶⁸³, la prosperità dei *themata* balcanici consentì al notabilato provinciale di incrementare in maniera considerevole la propria ricchezza. Il governo centrale aveva agevolato tali processi di redistribuzione

⁶⁸⁰ Affronteremo la questione più avanti.

⁶⁸¹ HENDY, *Studies* cit., Cambridge 1985, pp. 78 sgg., 570 sgg.; ID., *Byzantium, 1081-1204* cit., pp. 31-52; HARVEY, *Economic Expansion* cit., p. 35 sgg.; LEFORT, *The Rural Economy* cit., pp. 231-310; G. DAGRON, *The Urban Economy, Seventh-Twelfth Centuries*, in *The Economic History* cit., vol. II, pp. 393-461; LAIOU, *Exchange and Trade* cit., pp. 697-770.

⁶⁸² É. PATLAGEAN, *Un Medioevo greco: Bisanzio tra IX e XV secolo*, Bari 2009 (ed. orig. Paris 2007), p. 144 sgg.; MAGDALINO, *The Empire of Manuel I* cit., p. 180 sgg.

⁶⁸³ ANGOLD, *Church and society* cit., pp. 69 sgg., 273 sgg.

delle risorse non soltanto attraverso la progressiva rimozione degli ostacoli giuridici alla piena affermazione delle aristocrazie laiche e religiose in campo economico, ma anche tramite la sempre più frequente concessione di immunità giuridiche e fiscali⁶⁸⁴ di varia entità e l'attribuzione dei terreni di proprietà del tesoro – per loro natura esenti da qualsiasi imposta – o delle rendite che da questi derivavano ai privati cittadini, alle singole chiese o agli enti monastici⁶⁸⁵. L'incremento delle disponibilità economiche e, di conseguenza, della presa sulla società provinciale determinò nelle classi dirigenti locali un rinnovato desiderio di partecipazione politica che si manifestava principalmente nella richiesta di condivisione delle scelte compiute dall'amministrazione imperiale. Tale desiderio, tuttavia, era destinato a rimanere in larga parte frustrato, almeno sul piano della concessione di incarichi ufficiali o di titoli onorifici prestigiosi da parte del *basileus*, a causa delle politiche rigidamente familistiche adottate dai sovrani comneni nella gestione della cosa pubblica.

Benché non esistano strumenti per determinare in quale misura le *élite* dei temi di Durazzo e Nicopoli avessero beneficiato delle favorevoli condizioni economiche nei domini europei della *basileia* a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, l'osservazione di una realtà come quella tessala quale emerge dal cosiddetto 'catasto di Tebe', potrebbe rivelarsi utile per comprendere più a fondo alcune delle dinamiche che la società epirota aveva manifestato nel periodo post-basilide. È opportuno chiarire che non intendiamo servirci di un documento estraneo all'Epiro per tracciare il profilo della sua aristocrazia, tuttavia la prossimità geografica e le profonde affinità sociali, politiche e culturali tra le due regioni ci consentono di estrapolare alcune delle linee generali risultanti dall'analisi del documento tebano al fine di tenerle in considerazione, seppure con la cautela che i rischi insiti in un processo comparativo per analogia richiedono, nel ragionamento sulle *élite* durazzesi e nicopolite.

Giunto sino a noi mutilo dell'intestazione e della parte finale, il catasto di Tebe è una scrittura amministrativa non ufficiale a uso dei funzionari del fisco databile tra seconda metà dell'XI e gli inizi del XII secolo che registra la collocazione, i proprietari, l'estensione e le imposte pertinenti ad alcuni fondi situati nelle vicinanze di Tebe⁶⁸⁶. Si tratta di un documento che fotografa la realtà di una classe arcontale, che, nonostante avesse accumulato la quasi totalità degli assetti fondiari disponibili in area tebana, producendo di fatto la scomparsa dei piccoli proprietari, non era stata in grado di tradurre la potenza economica raggiunta in un ingresso stabile tra i ranghi della grande aristocrazia bizantina.

⁶⁸⁴ Sull'esenzione fiscale a Bisanzio nell'XI secolo, OIKONOMIDES, *Fiscalité et exemption* cit., p. 153 sgg.

⁶⁸⁵ C. HATZIDIMITRIOU, *The Decline of Imperial Authority in Southwest Central Greece and the Role of Archontes and Bishops in the Failure of Byzantine Resistance and Reconquest, 1180-1297 A. D.*, Ann Arbor 1988, p. 47 sgg.

⁶⁸⁶ N. SVORONOS, *Recherches sur le cadastre byzantin et la fiscalité aux XI^e et XII^e siècles: le cadastre de Thèbes*, in «Bulletin de correspondance hellénique», 83/1 (1959), pp. 1-145. Su Tebe e la sua economia anche A. LOUVI-KIZI, *Thebes*, in *The Economic History* cit., vol. III, pp. 631-638; A. G. K. SAVVIDES, *H Βυζαντινή Θήβα 996/7-1204 μ. Χ.*, in «Ιστοριογεωγραφικά», 2 (1988), pp. 33-52.

Invero, malgrado non pochi tra i personaggi che compaiono nel catasto fossero stati capaci di ottenere esenzioni fiscali, le cosiddette *exkousseiai*, o la concessione di terre clasmatiche da parte del demanio imperiale e portassero titoli palatini, nessuno di loro poteva vantare una dignità superiore a quella di protospatrio o svolgeva funzioni di maggiore responsabilità rispetto a quelle di cancelliere dello stratego⁶⁸⁷. Se pensiamo che all'epoca della compilazione del documento il protospatriato aveva ormai perso quasi del tutto il suo valore originario in favore dei titoli creati *ex novo* da Alessio I⁶⁸⁸, possiamo facilmente capire come agli arconti tebani fosse in sostanza precluso l'accesso agli incarichi di governo di maggiore responsabilità e fossero relegati a posizioni di secondo piano. Non è dunque casuale che nessun membro delle famiglie menzionate nel catasto di Tebe abbia avuto un ruolo nelle vicende che interessarono l'Impero tra la seconda metà dell'XI e gli inizi del XII o compaia in qualche altra fonte. A eccezione del protospatrio Giorgio Maniace⁶⁸⁹, omonimo del celebre generale, di Basilio Chage⁶⁹⁰, forse discendente del patrizio Costantino attivo tra gli anni Trenta e Quaranta dell'XI secolo⁶⁹¹, e dei Leobachi⁶⁹², un parente dei quali, l'igumeno del monastero di Hosios Loukas a Stiris Teodoro, era stato tra i fondatori di una confraternita religiosa intitolata alla Madonna di Naupatto a Tebe⁶⁹³, tutti i personaggi citati nel documento tebano e i loro cognomi non sarebbero altrimenti noti⁶⁹⁴.

Poiché la crescita economica che Bisanzio aveva conosciuto tra la seconda metà dell'XI secolo e la prima metà del XII interessò in maniera relativamente omogenea tutti i *themata* europei a maggioranza romea dell'Impero, è verosimile postulare che le condizioni sociali, politiche e patrimoniali dei notabili epiroti non differissero granché rispetto a quelle dei loro omologhi tessali. A *fortiori* se consideriamo che, anche nel caso dell'Epiro, nessun esponente delle classi dirigenti locali,

⁶⁸⁷ SVORONOS, *Recherches* cit., p. 5.

⁶⁸⁸ *The Oxford Dictionary* cit., vol. III, p. 1748; GUILLAND, NAUENBERG, *Recherches*, vol. II, pp. 99-131.

⁶⁸⁹ SVORONOS, *Recherches* cit., p. 12.

⁶⁹⁰ Op. cit., p. 17.

⁶⁹¹ IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., pp. 398 sg., 429; ANONYMI BARENSIS *Chronicon*, ed. a cura di L. A. MURATORI, *Mediolani 1724 (Rerum Italicarum Scriptores, V)*, pp. 147-156, Costantino Chage è a p. 151.

⁶⁹² Un anonimo *kourator* imperiale, il protospatrio Giovanni, Sisinio, Teodoro, in SVORONOS, *Recherches* cit., pp. 13, 15-18. Sul ruolo del *kourator*, ufficiale designato per l'amministrazione di una determinata proprietà imperiale o ecclesiastica si vedano DARROUZÈS, *Recherches sur les ὀφφίκια* cit., p. 309; *The Oxford Dictionary* cit., vol. II, p. 1155 sg.

⁶⁹³ J. W. NESBITT, J. WITA, *A Confraternity of the Comnenian Era*, «Byzantinische Zeitschrift», 68 (1975), pp. 360-384, Teodoro è menzionato a p. 373 sg.

⁶⁹⁴ Forse i Rendakioi, in SVORONOS, *Recherches* cit., pp. 13 sg., 18; discendevano da una famiglia di origine slava attestata a partire dall'VIII secolo, in THEOPHANIS *Chronographia*, ed. a cura di C. DE BOOR, 2 voll., Lipsiae 1883-1885, vol. I, p. 400 sg.; di cui sono noti alcuni esponenti nel IX e nel X secolo, in ZACOS, VEGLERY, *Byzantine Lead Seals* cit., vol. II, n. 278 sg.; SEIBT, *Die byzantinischen Bleisiegel* cit., n. 192; COSTANTINO PORFIROGENITO, *De thematibus* cit., p. 91; THEOPHANIS CONTINUATI *Chronographia*, cit., p. 399; GEORGII MONACHI, *Vitae* cit., pp. 831, 836, 891 sg.; IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum* cit., p. 213 sg. Un parente dei Chabaron, in SVORONOS, *Recherches* cit., p. 15; potrebbe essere il generale Costantino Chabaron, attestato a inizio XIII secolo, in GEORGII ACROPOLITAE *Opera* cit., vol. I, pp. 139 sg., 164. Rimandiamo comunque al saggio di Svoronos che accompagna l'edizione del catasto per gli approfondimenti prosopografici, in SVORONOS, *Recherches* cit., pp. 68-77.

salvo forse l'albanese Comiscorte, compare nelle cronache, nei diplomi imperiali o in qualsiasi altro documento degli anni successivi alla morte di Basilio II. Possiamo perciò ragionevolmente supporre che la frustrazione causata dall'impossibilità di dare libero sfogo alle proprie aspirazioni politiche nonostante la preminenza economica conseguita, in particolare a Durazzo e a Nicopoli dove l'amministrazione provinciale mostrava il suo lato più autocratico a causa delle esigenze militari proprie di entrambi i temi, avesse in parte contribuito a indurre i magnati locali a seguire quegli uomini, in genere ostili all'imperatore regnante, che promettevano loro maggiore prestigio e visibilità. Sebbene Alessio I e, dopo di lui, Giovanni II e Manuele I non avessero alcuna intenzione di rovesciare le politiche dei loro predecessori, ma anzi avessero in un certo senso stretto ancora di più le maglie del governo centrale sull'Epiro con la nomina dei propri familiari al vertice dell'amministrazione locale, erano stati comunque in grado di ricavare per gli arconti un'opportunità di partecipazione politica tale da evitare che riabbracciassero la causa di qualche ribelle o di un nemico dell'Impero. Dall'esame del comportamento tenuto da Alessio I nei confronti del notabilato urbano di Durazzo possiamo arguire che i nuovi spazi concessi dai sovrani comneni alla classe dirigente indigena si concretizzavano, così come era accaduto durante gli anni di Basilio II, nel riconoscimento dell'influenza informale delle famiglie magnatizie sulla vita della comunità. Al fine di soddisfare le legittime esigenze dei magnati in favore di un'attiva partecipazione al governo locale, tale riconoscimento comportava in sostanza che i capi dei gruppi parentali più potenti fossero consultati e ascoltati laddove il *basileus* o il governatore in sua vece fossero in procinto di assumere provvedimenti o prendere decisioni con una ricaduta diretta sulla regione. Se accettiamo di considerare l'abbondanza delle esenzioni presenti nel catasto di Tebe come un dato strutturale della fiscalità fondiaria di allora⁶⁹⁵, è probabile che all'azione più propriamente politica nei confronti delle *élite* epirote i sovrani comneni ne avessero affiancata una di natura tributaria, in continuità con gli imperatori che regnarono durante i quarti centrali dell'XI secolo. Con l'estensione delle immunità sui beni fondiari e la concessione di terreni appartenenti al tesoro, i *basileis* intendevano garantirsi la fedeltà dei notabili di provincia e consolidarne la presa sulla società locale, in modo tale da rafforzare, attraverso la loro mediazione, la presa del governo centrale sulla popolazione epirota.

In precedenza abbiamo avuto modo di osservare come in almeno tre occasioni le insurrezioni che ebbero origine nei temi di Durazzo e Nicopoli avessero ottenuto la benedizione da parte della gerarchia ecclesiastica. In uno studio del 1988 Costantine Hatzidimitriou ha affermato che gli abbienti notabili epiroti e tessali, pur non potendo accedere alle maggiori cariche del governo provinciale, erano riusciti a esercitare un notevole influsso sulle istituzioni religiose locali attraverso il patronato e la fondazione di monasteri, la creazione di confraternite devozionali e l'occupazione dei seggi

⁶⁹⁵ SVORONOS, *Recherches* cit., p. 24 sgg.

episcopali con uomini vicini alle loro sensibilità o direttamente membri del ceto arcontale⁶⁹⁶. Benché non vi siano evidenze documentali sufficienti a dimostrare in modo inequivocabile la veridicità di quanto sostiene lo storico greco-americano, giacché mentre alcune fonti confermano il ruolo dei magnati locali nell'associazionismo religioso e come evergeti degli istituti monastici⁶⁹⁷, mancano gli elementi necessari per ricostruire una prosopografia dei prelati epiroti e tessali tale da avvalorarne la tesi⁶⁹⁸, è alquanto probabile che la situazione delle chiese locali non fosse molto diversa da come egli l'aveva descritta. Non dobbiamo immaginare che gli arconti si fossero sistematicamente impossessati delle posizioni di maggiore responsabilità in seno alla gerarchia ecclesiastica, tuttavia l'impossibilità di ritagliarsi un ruolo consono alle loro aspettative all'interno dell'amministrazione civile li aveva presumibilmente spinti a usare le ingenti risorse di cui disponevano per inserirsi nei gangli delle istituzioni religiose. Si trattava di un atteggiamento tutto sommato comprensibile, dal momento che la Chiesa era senza ombra di dubbio l'organizzazione più capillarmente diffusa sul territorio imperiale e capace di influire in maniera più incisiva sulla vita della comunità. Il sensibile aumento delle disponibilità patrimoniali consentì all'aristocrazia provinciale di acquisire una quota maggioritaria delle terre agricole e di conquistare così, al fianco delle chiese secolari e dei monasteri, un'egemonia pressoché incontrastata sui mezzi di produzione. Il controllo o quantomeno la stretta collaborazione con le istituzioni religiose non solo garantì alle classi dirigenti di incrementare il predominio sulla società, ma permise loro anche di rinsaldare ulteriormente la presa sulle leve dell'economia locale grazie alla più o meno diretta gestione patrimoniale degli enti a carattere religioso o devozionale che avevano contribuito a fondare, ai quali avevano concesso lasciti e donazioni o di cui erano divenuti carismatici⁶⁹⁹.

⁶⁹⁶ HATZIDIMITRIU, *The Decline* cit., p. 53 sgg.

⁶⁹⁷ Per esempio il *typikon* della già citata confraternita di Tebe e la vita di san Melezio il Giovane, in AGAPIOU MONACHOU TOU KRITOS, *Néos Παράδεισος*, Βενετία 1840, pp. 7-18.

⁶⁹⁸ Hatzidimitriou sostiene che non si conosca l'identità di nessun vescovo di Naupatto dell'XI secolo, in HATZIDIMITRIU, *The Decline* cit., p. 55. Benché questo sia falso, dal momento che Teofilatto di Ocria indirizzò una sua lettera databile tra il 1093 e il 1094 a un certo Crisoberge metropolita di Naupatto, in THEOPHYLACTI ACHRIDENSIS *Epistulae* cit., pp. 245-247, n. 35; è pur vero che la cronotassi dei prelati epiroti, compresa la metropoli di Durazzo è piuttosto frammentaria, in particolare per quello che concerne l'XI secolo e le diocesi minori. Inoltre solo quattro cognomi di membri del clero locale sono giunti sino a noi, ma per nessuno di essi è possibile ricostruire quale fosse l'ambito geografico di origine. Si tratta di Giovanni, sul quale rimandiamo a K. LAMPROPOULOS, *Ιωάννης Απόκαυκος. Συμβουλή στην έρευνα του βίου και του συγγραφικού έργου*, Αθήνα 1988 (Ιστορικές Μονογραφίες, 6), p. 39 sgg.; ANGOLD, *Church and society* cit., pp. 213-231; e Costantino Apocauco, in LAURENT, *Le Corpus des sceaux* cit., vol. V.1, n. 738; rispettivamente metropolitani di Naupatto e Durazzo tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, di Costantino Manasse, sul quale si veda O. LAMPSIDES, *Zur Biographie von K. Manasses und zu seiner Chronike Synopsis*, in «Byzantion», 58 (1988), pp. 97-111; predecessore di Giovanni Apocauco, del già citato Crisoberge, e di Leone Semno metropolita di Naupatto negli anni Settanta del XII secolo, in *Catalogue of Byzantine Seals* cit., vol. II, n. 6.1.

⁶⁹⁹ Il caristicariato era un'istituto attraverso il quale la gestione patrimoniale di un monastero era affidata a un laico, generalmente un aristocratico, affinché sollevasse i monaci dalle incombenze materiali e razionalizzasse le risorse a loro disposizione. Il caristicario distribuiva ai religiosi il necessario per condurre le proprie incombenze spirituali e materiali e teneva per sé le eccedenze. Benché l'istituto fosse stato inizialmente concepito per risollevare le sorti dei monasteri in difficoltà, ben presto si prestò ai più svariati abusi, degenerando in uno strumento di controllo dei patrimoni ecclesiastici da parte dei laici e in una sorta di rendita alle spalle della Chiesa, in S. L. VARNALIDIS, *Ο θεσμός της χαριστικής (δωρεάς)*

A fronte di questa specifica condizione della chiesa epirota non sorprende che i prelati fossero coinvolti nei tentativi di usurpazione compiuti dai governatori locali. Se questi ultimi godevano con ogni probabilità del supporto di quella stessa aristocrazia provinciale che così in profondità incideva sulla vita delle istituzioni religiose era naturale che anche il clero si schierasse al loro fianco in occasione delle loro sollevazioni. Consci del ruolo di primo piano che i religiosi secolari e regolari svolgevano nella società bizantina, i *basileis* comneni fecero ricorso a una duplice strategia al fine di arginare il pericolo per la stabilità del governo imperiale che sarebbe derivato da una chiesa che l'ingerenza delle classi dirigenti indigene aveva reso così proclive a simpatizzare per la causa dei potenziali ribelli. Da un lato gli imperatori cercarono di ottenere la lealtà delle istituzioni ecclesiastiche con la concessione di nuove forme di immunità giuridiche e fiscali, l'estensione di quelle già esistenti e l'allargamento delle basi fondiari degli episcopi, con un sistema che era già in corso di sperimentazione sulle aristocrazie laiche della regione. Dall'altro, imitando il comportamento di quelle stesse aristocrazie di cui cercavano di controbilanciare l'influsso sulla chiesa locale, gli imperatori si fecero promotori della fondazione di nuovi monasteri o del rinnovamento di quelli già esistenti al fine di rafforzare il proprio prestigio tra la popolazione e ottenere un più capillare presidio del territorio.

Sebbene non siano giunti sino a noi documenti coevi che attestino le concessioni di natura fiscale compiute dai Comneni, da alcune carte del XIII e XIV secolo che ne ricordano i provvedimenti nei riguardi della chiesa epirota traspare abbastanza chiaramente quale fosse l'equazione che regolava le loro decisioni in materia: elargire privilegi giuridici e tributari e beni fondiari in cambio della fedeltà politica. Grazie a due lettere scritte intorno al 1220 da Giovanni Apocauco, metropolita di Naupatto tra la fine del XII e il primo trentennio del XIII secolo, e indirizzate al collega Demetrio Comateno, all'epoca arcivescovo di Ocrida⁷⁰⁰, nelle quali il prelati lamenta il prelievo di una tassa straordinaria sulla sua diocesi da parte del despota Teodoro Ducas, siamo a conoscenza del fatto che durante il regno di Alessio I Comneno la metropoli naupattese era stata esentata dal pagamento delle imposte ordinarie e che tale privilegio era stato poi ratificato da Michele I Ducas, verosimilmente nei primi anni del Duecento⁷⁰¹. In un atto del 1228 nel quale Teodoro Ducas confermava all'arcivescovo di Corfù Giorgio Bardane⁷⁰² i possedimenti e i diritti della sua diocesi, l'allora imperatore di

των μοναστηριών εις τους Βυζαντινούς, Θεσσαλονίκη 1985 (Βυζαντινά Κειμένα και Μελέτες, 21); J. P. THOMAS, *Private religious foundations* cit., p. 167 sgg.

⁷⁰⁰ Per quanto concerne Demetrio Comateno, canonista e prelati attivo nella prima metà del XIII secolo, rimandiamo a DEMETRII CHOMATENI *Ponemata diaphora*, ed. a cura di G. PRINZING, Berolini Novi Eboraci 2002 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, XXXVIII, Series Berolinensis), p. 3 sgg.

⁷⁰¹ A. ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ-KERAMEUS, *Συμβολή εις την ιστορίαν της αρχιεπισκοπής Αχρίδος*, in *Сборникъ статей, по священнымъ почитателями акад. В. И. Ламанскому*, 2 voll., Санкт-Петербург 1907-1908, vol. I, pp. 227-250, in particolare alle pp. 239-244; sulla cronologia LAMPROPOULOS, *Ιωάννης Απόκαυκος* cit., p. 208 sg., n. 60.

⁷⁰² Così come Demetrio Comateno, Giovanni Apocauco e Costantino Mesopotamita, Giorgio Bardane fu molto attivo in favore dei signori epirota nella prima metà del XIII secolo, in A. STAVRIDOU-ZAFRAKA, *The Relations between*

Tessalonica segnalava che con una crisobolla il suo avo Alessio I aveva reso l'arciepiscopio corcirese immune al fisco imperiale, che Manuele I ne aveva ampliato in maniera significativa le proprietà fondiarie attraverso una generosa donazione, nella quale erano presumibilmente ricompresi anche alcuni terreni siti sulla terraferma epirota nei pressi di Vagenetia, e che gli imperatori Alessio II Comneno o Alessio III Angelo (1195-1203)⁷⁰³ e Isacco II Angelo avevano ribadito in alcuni *prostigmata* le concessioni effettuate dai loro predecessori⁷⁰⁴. Sappiamo che la metropoli di Durazzo non beneficiò dei medesimi privilegi dispensati da Alessio I alle diocesi di Corfù e Naupatto, nondimeno in una copia latina di metà Quattrocento di un diploma dello czar Stefano IV Dušan (1331-1355) del giugno 1343, nel quale il sovrano serbo confermava su richiesta del vescovo e della popolazione i possedimenti liberi dalle imposte dell'episcopio, del clero e della comunità di Croia⁷⁰⁵, un *castrum* fortificato ubicato nell'entroterra dell'*Epirus nova*, risulta che in origine i beni erano stati assegnati⁷⁰⁶ da Manuele I e poi rinnovati da 'Lascari'⁷⁰⁷. Non vi sono ulteriori tracce del presunto atto con cui il Comneno avrebbe compiuto la donazione ai Croiesi, né quest'ultima è ricordata nel documento di Andronico II Paleologo (1282-1328) del 1288 con il quale il *basileus* aveva riaffermato i diritti della città e del suo clero così come le erano stati concessi dai suoi predecessori Giovanni III Vatatzes (1222-1254) e Teodoro II Lascaris⁷⁰⁸. Benché l'attribuzione a Manuele I dell'iniziale atto di donazione alla comunità e all'episcopio di Croia contenuta nel diploma di Stefano IV sia per questa ragione sospetta, se consideriamo la generosità con cui lo stesso imperatore aveva trattato la chiesa di Corfù e, più in generale, l'atteggiamento dei sovrani della sua stessa dinastia nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche epirote, non è inverosimile che proprio il nipote di Alessio I fosse stato il donatore originario dei beni poi riconfermati nelle carte del 1288 e del 1343.

Come abbiamo accennato, in parallelo alla politica di 'persuasione fiscale' della Chiesa gli imperatori comneni avevano tentato di replicare il comportamento delle *élite* autoctone attraverso la

Secular and Religious Authorities in the State of Epiros after 1204, in *Church and society in late Byzantium*, a cura di D. G. ANGELOV, Kalamazoo 2009, pp. 11-24. Nello specifico su Giorgio Bardane segnaliamo A. GALONI, *Γεώργιος Βαρδάνης. Συμβολή στη μελέτη του βίου, του έργου και της εποχής του*, Θεσσαλονίκη 2006, p. 60 sgg.; che aggiorna l'ormai datato E. KURTZ, *Georgios Bardanes, Metropolit von Kerkyra*, in «Byzantinische Zeitschrift», 15 (1906), pp. 603-613.

⁷⁰³ Non è possibile stabilire chi fosse tra i due, siccome il documento non è in grado di dirimere la questione. I curatori dei registi degli atti imperiali sostengono che si trattasse di Alessio II, in F. DÖLGER, P. WIRTH, A. E. MÜLLER, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches*, 5 voll., München 1960-2009, vol. II, n. 1554; mentre noi siamo più inclini a ritenere che fosse Alessio III, in quanto nella redazione il suo nome compare dopo quello di Isacco.

⁷⁰⁴ MIKLOSICH, MÜLLER, *Acta et diplomata Graeca* cit., vol. V, pp. 14-16, n. I. I privilegi sarebbero stati poi confermati nel 1246 da Michele II d'Epiro, in K. SATHAS, *Μνημεῖα τῆς Ἑλληνικῆς Ἱστορίας*, 9 voll., Paris 1880-1890, vol. I, p. 48, n. 40.

⁷⁰⁵ Oggi Kruje in Albania.

⁷⁰⁶ Nel 1153 stando a L. VON TALLÓCZY, C. JIREČEK, E. VON SUFFLAY, *Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, 2 voll., Vindobonae 1913-1918, p. 30, n. 89.

⁷⁰⁷ Forse Teodoro II Lascaris (1254-1258) se ci atteniamo a quanto emerge da un precedente documento di Andronico II Paleologo rivolto alla medesima comunità.

⁷⁰⁸ A. SOLOVJEV, V. A. MOŠIN, *Грчке повеље Српских владара*, London 1974 (ed. or. Београд 1936), pp. 310-321, n. XLI, in particolare pp. 312-316; L. VON TALLÓCZY, C. JIREČEK, *Zwei Urkunden aus Nordalbanien*, in «Archiv für slavische Philologie», 21 (1899), pp. 78-99, gli atti alle pp. 96-99.

l'elargizione di cospicui donativi a beneficio dei monasteri o con la fondazione di nuovi istituti. Per ciò che concerne l'area di nostro interesse possediamo dati certi relativi al patronato imperiale riguardo a due istituti soltanto, vale a dire Varnacova⁷⁰⁹ e la Theotokos Eleousa di Stroumitza. La solidità dei due monasteri, entrambi tuttora attivi, e il perdurare della loro funzione di presidio devozionale e simbolo tangibile della generosità imperiale è però un chiaro indice dell'incisività con cui i sovrani avevano agito in loro favore. Il cenobio della Madonna di Varnacova, situato a circa 25 chilometri a nord est di Naupatto, era stato eretto nel 1077 dal beato Arsenio il Varnacovita⁷¹⁰. Come testimoniano la tardo-seicentesca cronaca di Varnacova e un'iscrizione posta sullo stipite della chiesa, nel 1084 era stato costruito il principale edificio di culto dell'istituto con il patrocinio di Alessio I, poi ampliato nel 1148 grazie ai fondi stanziati da Manuele I. Negli anni precedenti all'intervento del Comneno il monastero era con ogni probabilità piuttosto povero e poteva pertanto ospitare un numero limitato di religiosi, ma grazie alle numerose donazioni compiute dal *basileus*, da suo figlio Giovanni II e da suo nipote Manuele I col tempo aveva raggiunto una notevole potenza economica, con beni e terreni, presumibilmente esenti dall'imposizione fiscale, che si estendevano nel circondario di Naupatto e nei dintorni della prospiciente Patrasso. Agli inizi del XIII secolo Varnacova era diventato il punto di riferimento del cenobitismo in seno al nuovo Stato epirota e il principale presidio devozionale della regione, come attestano sia la presenza di ben 96 monaci nel 1212 sia il fatto che alcuni esponenti della dinastia regnante dei Ducas-Comneni ne avevano scelto la chiesa come luogo di sepoltura⁷¹¹.

Analogo discorso deve essere compiuto per il monastero della Theotokos Eleousa, fondato dal monaco e vescovo di Stroumitza Manuele nel 1080 al confine tra il tema di Tessalonica e quello di Durazzo⁷¹². Nel 1085 Manuele aveva ottenuto dall'imperatore Alessio I una crisobolla con la quale, oltre a donare 500 *modioi*⁷¹³ di terreno al cenobio, lo dichiarava indipendente, ossia non sottoposto al vescovo locale, né al patriarca di Costantinopoli, e libero da qualsiasi imposizione fiscale⁷¹⁴. Lo stesso

⁷⁰⁹ Sulla storia di Varnacova P. P. KALONAROS, *Ἡ Ἱερά Μονή τῆς Ὑπεραγίας Θεοτόκου, ἡ Ἐπιλεγμένη Βαρνάκοβα*, Ἄμφισσα 1957; A. K. ORLANDOS, *Ἡ Μονή Βαρνάκοβας*, Ἀθήνας 1922.

⁷¹⁰ Non si trattava della sola fondazione avvenuta in quel periodo, dal momento che più o meno nello stesso torno di tempo Niceforo III aveva stanziato una considerevole somma per la costruzione di una chiesa a Pelakos in Epiro, che avrebbe poi donato a Metodio, arcivescovo di Drinopoli, in *Epirotica* cit., p. 278.

⁷¹¹ V. KATSAROS, *Ἐνα χρονικό της Μονῆς Βαρνάκοβας*, in «Κληρονομία», 11 (1979), pp. 347-401, il manoscritto della cronaca è edito alle pp. 374-377.

⁷¹² Per ciò che concerne le vicende della Theotokos Eleousa, A. BANDY, *Eleousa: Rule of Manuel, Bishop of Stroumitza, for the Monastery of the Mother of God Eleousa*, in *Byzantine Monastic Foundation Documents: a Complete Translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, a cura di J. THOMAS, A. COSTANTINIDES HERO, 5 voll., Washington D. C. 2000, vol. I, pp. 167-191, in particolare le pp. 167-169; L. PETIT, *Le monastère de Notre-Dame de Pitié en Macédoine*, in «Известия Русского археологического института в Константинополе», VI (1900), 1-125, per la storia del monastero e la vita cenobitica al suo interno pp. 6-20.

⁷¹³ Unità di misura della quantità di grano che la terra era in grado di produrre, variava tra gli 11 e i 17 litri, corrispondenti a un'estensione tra gli 888 m² e i 1279 m², in F. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, München 1970, pp. 56-58, 72 sg., 95-108.

⁷¹⁴ PETIT, *Le monastère* cit., pp. 25-27, n. I, 90.

basileus aveva visitato il monastero nel 1106 nel corso di una campagna militare contro i Serbi e, accortosi dell'estrema indigenza in cui versavano i monaci e dopo avere ordinato al duca di Durazzo Alessio Comneno di stilare un *praktikon* delle proprietà del convento, aveva fatto loro dono di 12 *paroikoi*, di numerosi animali da soma e di alcuni terreni per aiutarli a condurre al meglio i loro doveri spirituali⁷¹⁵. Il patronato imperiale proseguì sotto Giovanni II, che aveva redatto un *prostagma*, ora perduto,⁷¹⁶ per Eleousa, e Manuele I, che in quattro occasioni si era occupato del monastero, nel 1152 ordinando a un ufficiale imperiale di compilare un *praktikon* dei suoi possedimenti al fine di evitare che i suoi *paroikoi* fossero inseriti nelle liste dei contribuenti e vietando al vescovo di Stroumitza di accedere al monastero, nel 1156 dichiarando la condizione ereditaria di tali *paroikoi*, nel 1159⁷¹⁷ confermando i privilegi del cenobio e infine, nel 1160, assegnandogli una rendita annua tratta dalle tasse provenienti dalla regione⁷¹⁸.

I dati e le impressioni che abbiamo raccolto dalle fonti disponibili in merito alle condizioni dell'aristocrazia epirota in età comnena e all'atteggiamento degli imperatori nei suoi riguardi sono certamente insufficienti per tracciare un quadro esauriente delle *élite* di Nicopoli, Durazzo e Cefalonia e stabilire se i provvedimenti assunti nei loro confronti da parte del governo centrale si configurassero o meno in una politica organica. Ciò nondimeno è innegabile che nel comportamento tenuto dai sovrani per affrontare i problemi posti dalle rinnovate capacità patrimoniali e politiche dei ceti dirigenti locali sia possibile riscontrare una certa sistematicità, apparentemente mirata al raggiungimento di uno scopo. Le azioni di Alessio I e dei suoi successori sembrano indicare che la priorità degli imperatori fosse evitare a ogni costo il ripetersi dell'instabilità politica che aveva caratterizzato la regione nel mezzo secolo che aveva preceduto il loro avvento al potere. Mentre sul piano formale le redini del governo provinciale erano rimaste saldamente in mano ai delegati del *basileus*, col tempo il moltiplicarsi delle isole immunitarie tra i possedimenti della Chiesa e dell'aristocrazia laica aveva eroso le capacità di supervisione del loro operato da parte dell'amministrazione e in sostanza aveva consegnato le chiavi della politica locale in mano ai magnati.

Emblematica a tale proposito è un'affermazione di Alessio III Angelo riguardo al tema di Naupatto contenuta in una crisobolla del 1199, con la quale il sovrano aveva rinnovato i privilegi dei mercanti veneziani nei porti dell'Impero. Nell'elenco delle province in cui i sudditi della Repubblica godranno dei privilegi da lui concessi l'imperatore scrive: «Ἐπαρχία Νικοπόλεως σὺν ταῖς ἐν αὐτῇ ὑπαρχούσαις ἐπισκέψεσι τῶν τε προσώπων καὶ τῶν ἐκκλησιῶν καὶ τῶν μοναστηρίων, καὶ σὺν αὐταῖς

⁷¹⁵ Op. cit., pp. 28-30, n. II sg.

⁷¹⁶ Op. cit., p. 31, n. IV.

⁷¹⁷ O 1144, dal momento che l'atto reca soltanto il numero dell'indizione, ovvero la settimana.

⁷¹⁸ PETIT, *Le monastère* cit., pp. 31-46, nn. V-VIII.

ταῖς ἐπισκέψεσι ταῖς προσηκούσαις πρὸς τοὺς ἄγχιστα συγγενεῖς τῆς βασιλείας μου, τοὺς ἀεὶ εὐτυχεστάτους σεβαστοκράτορας Καίσαρας καὶ τὰς ἀγαπητὰς τῆς βασιλείας μου θυγατέρας καὶ αὐτὴν τὴν ποθεινοτάτην ἡμῶν Αὐγούσταν»⁷¹⁹. Si tratta di una precisazione in apparenza superflua, ma che Alessio III si sente in dovere di compiere soltanto per il tema di Nicopoli. È dunque presumibile che sul finire del XII secolo l'Epiro meridionale fosse caratterizzato in misura sensibilmente maggiore rispetto alle altre province della *basileia* dalla presenza di isole immunitarie e riserve di giurisdizione nelle quali gli agenti imperiali e, a maggior ragione, i Veneziani non potevano insinuarsi. L'atto di Alessio III mostra in maniera palmare come per tutto il secolo che precedette la caduta di Costantinopoli in mano ai crociati il governo centrale aveva continuato a distribuire privilegi tributari e giuridici e a elargire una quantità tale di terre di proprietà del fisco a individui, chiese e monasteri dell'*Epirus vetus* tale da rendere necessario un avvertimento persino all'interno di una crisobolla rivolta a una potenza straniera.

Così gli imperatori si erano assicurati la fedeltà del notabilato e delle istituzioni religiose da quest'ultimo controllate e avevano pacificato l'Epiro; tuttavia il prezzo era stato elevato, dal momento che il risultato delle politiche connene fu la rinuncia a una significativa quota dei proventi fiscali e la drastica riduzione della capacità di coercizione giuridica sugli enti monastici, gli episcopi o i singoli individui da parte del potere centrale. Questo comportò non solo la progressiva abdicazione del governo dalla sua consueta prerogativa di direzione della vita pubblica locale: con la diminuzione sempre più sensibile delle risorse a loro disposizione fu impedito agli ufficiali imperiali di organizzare efficacemente la difesa militare del territorio e la gestione dei conflitti giuridici nei tribunali.

La risposta dell'amministrazione provinciale al drammatico declino dei proventi fiscali fu l'inasprimento della pressione tributaria, concretizzatosi sostanzialmente in una graduale fiscalizzazione delle prestazioni 'personali' come la *strateia*, la manutenzione della flotta o il servizio nella marina imperiale, su quelle attività economiche che ancora non godevano delle *exkoussesiai* con il precipuo scopo di recuperare ovunque fosse possibile le entrate perdute attraverso le

⁷¹⁹ «Eparchia di Nicopoli con le aree immunitarie personali, ecclesiastiche e monastiche in essa esistenti, con le aree immunitarie che spettano ai consanguinei diletta della nostra maestà, i sempre serenissimi sebastocratori e Cesari e le adorate figlie della nostra maestà e la a noi carissima Augusta», in G. L. F. TAFEL, G. M. THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante vom neunten bis zum Ausgang des funfzehnten Jahrhunderts*, 3 voll., Wien 1856-1857 (Fontes Rerum Austriacarum. Diplomataria et Acta, XII-XIV), vol. I, pp. 264, 278 sg., n. LXXXV. Nel greco medievale il termine 'ἐπισκέψις' corrisponde grosso modo al latino 'visitatio', in G. W. H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961, p. 531; ossia visitazione apostolica, che tuttavia non ha alcun senso in questo contesto. In ambito amministrativo esso assumeva un significato diverso e solitamente descriveva una divisione all'interno di un tema, o, come in questa circostanza, un possedimento personale dell'imperatore o di un membro della sua famiglia, immune dalla giurisdizione e dal fisco, in DÖLGER, *Beiträge zur Geschichte*, p. 151 sg.; D. ZAKYTHINOS, *Μελέται περὶ τῆς διοικητικῆς διαίρέσεως καὶ τῆς επαρχιακῆς διοικήσεως ἐν τῷ Βυζαντινῷ κράτει*, in «Ἐπετηρὶς Ἐταιρεία Βυζαντινῶν Σπουδῶν», IH (1942), pp. 42-62. Nella crisobolla di Alessio III probabilmente esso va inteso più estesamente come 'fondo visitabile solo da chi ne è il titolare o ne ha il permesso', dunque 'area' o 'isola immunitaria'.

concessioni compiute dai sovrani. In parallelo i *basileis* rafforzarono la componente civile nel governo provinciale cosicché le nuove direttive in materia fiscale avessero una più immediata applicazione, ma questo produsse, oltre all'eclissi dei funzionari militari, la graduale riduzione dei compiti amministrativi alla sola esazione delle imposte. Anche a causa della sempre più larga diffusione dell'assenteismo tra i vertici dell'amministrazione locale e delle crescenti spese per il mantenimento degli eserciti mercenari, gli sforzi compiuti dal governo non furono sufficienti a frenare la decomposizione del sistema tematico, peraltro già in fase avanzata in tutta la *basileia* anche prima dell'avvento di Alessio I. Le perdite tributarie ebbero immediate ripercussioni sui servizi tradizionalmente erogati dalla *basileia* e si tradussero in una lenta e inesorabile decadenza della flotta di stanza nel tema di Cefalonia, nella disarticolazione delle armate tematiche e nello scadimento dei tribunali civili, ai quali sempre più di frequente la popolazione preferiva quelli ecclesiastici⁷²⁰.

Le capacità militari di Alessio I, Giovanni II e Manuele I e l'ancora considerevole consistenza numerica degli eserciti romei⁷²¹ consentirono all'Impero di salvarsi in varie occasioni dall'invasione normanna e ne ritardarono il collasso, ma la facilità con cui ogni volta le armate dei re di Sicilia erano riuscite a sbarcare sul suolo epirota era un chiaro indice di come ormai la *basileia* non fosse più in grado di proteggere adeguatamente i temi di Durazzo, Nicopoli e Cefalonia dagli attacchi provenienti dal mare⁷²². Fino agli anni Settanta circa del XII secolo il problema della difesa del litorale epirota si era presentato sporadicamente e soltanto nei momenti in cui i sovrani siciliani avevano deciso di organizzare incursioni armate contro Bisanzio. L'insicurezza delle coste divenne però cronica quando numerosi Veneziani decisero di farsi pirati per rivalersi delle perdite che avevano subito nel 1171, allorché Manuele I ne aveva confiscato i beni e li aveva espulsi dall'Impero⁷²³. A nulla valsero le successive riappacificazioni tra la *basileia* e la Serenissima⁷²⁴, giacché il disarmo della flotta di Cefalonia aveva consentito alla pirateria di diventare un fenomeno endemico tra l'Adriatico meridionale e lo Ionio, che nessuno dei poteri che si sarebbero contesi il controllo dell'area da quel momento in avanti sarebbe riuscito a debellare sino all'avvento degli Ottomani nel XV secolo⁷²⁵.

⁷²⁰ HERRIN, *Realities* cit., pp. 253-284; NEVILLE, *Authority* cit., p. 39 sgg.; OIKONOMIDES, *L'évolution de l'organisation administrative* cit., pp. 125-152.

⁷²¹ Sulle armate dei Comneni J. W. BIRKENMEIER, *The Development of the Comnenian Army*, Leiden Boston Köln 2002, p. 56 sgg.; J. F. HALDON, *Warfare, State and Society in the Byzantine World, 565-1204*, London 1999, pp. 94-97, 104 sg.

⁷²² E di come l'alleanza con i Veneziani, che avrebbero dovuto pattugliare l'Adriatico per conto dell'Impero in cambio di cospicui privilegi commerciali, in TAFEL, THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels* cit., vol. I, pp. 43-54, n. XXIII; si fosse rivelata del tutto inadeguata, in HALDON, *Warfare* p. 96; MAGDALINO, *The Empire of Manuel I* cit., pp. 137-140, 233.

⁷²³ IOANNIS CINNAMIS *Epitome* cit., pp. 280-282.

⁷²⁴ D. M. NICOL, *Byzantium and Venice: a Study on Diplomatic Relations*, Cambridge 1988, p. 104 sgg.

⁷²⁵ HATZIDIMITRIOU, *The Decline* cit., p. 67 sgg.; OSSWALD, *L'Épire* cit., p. 301 sgg.

Stando al resoconto del monaco Eutimio, autore nel 1703 della cronaca di Galaxidi⁷²⁶, già nel 1081, al tempo dell'invasione di Roberto il Guiscardo, le strutture militari dell'Impero nell'Epiro meridionale erano pressoché scomparse. Furono gli stessi abitanti dei villaggi costieri della sponda settentrionale del golfo di Corinto, verosimilmente guidati dagli arconti locali, ad affrontare e sconfiggere un distaccamento di cavalieri normanni che era sbarcato nei pressi di Vitriniza⁷²⁷ con l'intento di saccheggiare la regione. Eutimio dipinge lo scontro tra i Galaxidioti e gli invasori come una battaglia di grandi proporzioni⁷²⁸, ma visto che il grosso dell'esercito di Roberto il Guiscardo era allora impegnato a Durazzo, difficilmente poté trattarsi di qualcosa in più rispetto a una scaramuccia. Lo confermerebbe anche un passo successivo della cronaca, nel quale l'autore ricorda gli eventi del 1147, quando Ruggero II organizzò una 'spedizione punitiva' contro l'Impero. Allora gli abitanti di Galaxidi e i loro vicini non poterono evitare il saccheggio da parte dei Siciliani, che erano giunti in forze e non avrebbero potuto essere affrontati e respinti da un manipolo di uomini come nel 1081⁷²⁹. Se però sfrondiamo il racconto di Eutimio dagli elementi enfatici e leggendari che inevitabilmente erano penetrati nel testo a sei secoli di distanza dall'incursione normanna, il dato che emerge in maniera più lampante, oltre allo scontro armato in sé, è senz'altro l'assenza delle istituzioni imperiali. È bene chiarire che non sempre la cronaca è attendibile, in particolare per quanto concerne i periodi più risalenti della storia di Galaxidi, ma se esiste un ambito nel quale non appare in alcun modo reticente questo è proprio il resoconto degli interventi direttamente riconducibili all'autorità imperiale. La fonte alla quale l'autore dichiara di attingere⁷³⁰, al contrario, sembra considerare la presenza a Galaxidi e nei villaggi circostanti delle figure legate alla *basileia* come un'occasione di prestigio e di sviluppo per la comunità, pertanto è assai probabile che al momento della spedizione normanna non fossero effettivamente presenti *in loco* le armate imperiali e gli abitanti del luogo e i loro vicini abbiano respinto gli invasori con le loro sole forze.

Senza per forza assumere l'episodio di Galaxidi a paradigma delle dinamiche che si svolgevano in tutta la regione epirota, l'evoluzione che abbiamo osservato nei rapporti tra l'amministrazione centrale e le aristocrazie locali rende assai probabile che anche nel resto dell'Epiro le classi dirigenti avessero preso precoce consapevolezza delle difficoltà che l'Impero incontrava nel presidiare in maniera adeguata il territorio. Consci del ruolo di guida che l'egemonia economica conferiva loro in

⁷²⁶ Un villaggio della Focide meridionale, dunque appartenente al tema di Nicopoli, affacciato sul golfo di Corinto. Sulla data della compilazione si veda l'incipit della cronaca, in *Χρονικόν ανέκδοτον Γαλαξειδίου*, ed. a cura di K. SATHAS, Αθήναις 1865, p. 191. Sull'autore e la sua opera, oltre all'introduzione di Sathas, in Op. cit., p. 1 sgg.; anche N. A. BEES, *Τὸ χειρόγραφον τοῦ χρονικοῦ τοῦ Γαλαξειδίου, νέα αὐτοῦ ἀναγνώσεις*, in «Πρακτικὰ τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν», XIX (1944), pp. 347-357.

⁷²⁷ Una località costiera situata nelle vicinanze di Galaxidi.

⁷²⁸ *Χρονικόν ανέκδοτον Γαλαξειδίου* cit., p. 196 sg.

⁷²⁹ Op. cit., p. 197 sg.

⁷³⁰ Il cartario del locale monastero di Cristo Salvatore, *Χρονικόν ανέκδοτον Γαλαξειδίου* cit., p. 191.

seno alla comunità, i magnati si erano assunti l'onere della difesa sia per sopperire alle mancanze del governo di Costantinopoli sia per conservare il predominio sulla società provinciale che il regime comneno gli assicurava. Finché il potere supremo rimase nelle mani di sovrani dal forte carisma e capaci di tenere a bada le aristocrazie locali attraverso la distribuzione della ricchezza pubblica e la condivisione del potere in ambito regionale, le iniziative autonome degli arconti epiroti in materia militare avevano in parte contribuito a evitare il definitivo crollo del sistema difensivo provinciale, costituendo un valido complemento agli eserciti regolari reclutati dai *basileis*, ormai in larga misura composti da mercenari. Quando però, alla morte di Manuele I nel 1180, gli imperatori smisero di rappresentare il centro di irradiazione del prestigio e la garanzia per la prosperità del notabilato di provincia⁷³¹, la condizione di instabilità nella quale era precipitato il governo centrale provocò l'esplosione di tutte le contraddizioni proprie del sistema di potere instaurato dai Comneni. Diretta conseguenza della crisi dell'autorità imperiale fu l'emergere in superficie di quelle spinte centrifughe che sino ad allora erano rimaste latenti nelle periferie della *basileia*, ma che le politiche di Alessio I e dei suoi epigoni avevano più o meno inconsapevolmente alimentato. Mentre nei *themata* interni o non direttamente esposti alle incursioni da parte di potenze straniere i sovrani furono ancora per qualche tempo in grado di tamponare la ricomparsa delle pulsioni ribellistiche dell'aristocrazia, il collasso dell'apparato imperiale fu più sensibile in Epiro⁷³². Da un lato la collocazione strategica della regione rendeva particolarmente pericolosa un'eventuale ribellione o un'intesa tra i maggiorenti locali e i potenziali invasori, dall'altro l'abuso da parte dei *basileis* di strumenti come le *exkousseiai*, le riserve di giurisdizione e la donazione dei terreni di proprietà del tesoro per ottenere la lealtà delle élite epirote aveva indebolito ancora di più la già fragile amministrazione imperiale, che, come in parte si evince dalla crisobolla di Alessio III, sul finire del XII secolo si era svuotata quasi di ogni contenuto.

Il primo colpo a vuoto del 'sistema di controllo dell'aristocrazia epirota' in funzione sotto i Comneni si verificò nel 1147, allorché il re normanno Ruggero II, forse nel tentativo di preparare il terreno per una futura conquista di Costantinopoli, cercò di creare una testa di ponte in Epiro⁷³³. L'efficacia delle politiche inaugurate da Alessio I, oltre all'abilità diplomatica di Manuele I e all'ancora incorrotta immagine del *basileus* quale dispensatore di onori e ricchezze, tuttavia, consentirono all'Impero di superare in breve tempo la crisi. Intorno al 1147 Manuele I aveva intavolato trattative con Ruggero II per concedergli in moglie una principessa romea e smorzare la

⁷³¹ Anche a causa dell'ingente dispendio di risorse umane e finanziarie che la grandiosa politica di Manuele I aveva comportato.

⁷³² Così come in molte delle aree periferiche di Bisanzio, come i temi bulgari e microasiatici. In merito all'Impero dopo la morte di Manuele I vale ancora la pena di consultare BRAND, *Byzantium* cit., p. 14 sgg.; insieme ai più recenti HERRIN, *Realities*, pp. 266-284; CHEYNET, *Pouvoir et contestations* cit., pp. 427-458.

⁷³³ MAGDALINO, *The Empire of Manuel I* cit., p. 51.

rivalità tra i Normanni e la *basileia*, ma, anche a causa di un passo falso dell'ambasciatore imperiale il negoziato si era risolto in un nulla di fatto⁷³⁴. Per vendicarsi il re di Sicilia decise di intraprendere una spedizione contro l'Impero e non appena ebbe armato la flotta si diresse indisturbato a Corfù, già brevemente occupata da Roberto il Guiscardo nel 1081⁷³⁵, dove sbarcò le truppe e pose l'assedio alla cittadella. I Corfioti da tempo meditavano la rivolta contro il locale esattore delle tasse o governatore⁷³⁶, un certo Gimno, le cui angherie erano divenute insostenibili e colsero l'occasione per accordarsi con il capitano siciliano e consegnargli la città. I Normanni proseguirono la loro marcia e, in seguito al saccheggio di Corinto e Tebe, rientrarono in patria, non prima di avere rinforzato la guarnigione di Corfù⁷³⁷. Tra la fine del 1147 e l'estate del 1149 Manuele I mise sotto assedio la cittadella, ma tutti i suoi tentativi di riprenderla con la forza furono vani, così da indurlo a negoziare con Teodoro, il castellano nominato dai Normanni. L'imperatore promise a costui e ai soldati siciliani che, qualora gli avessero riconsegnato la città, li avrebbe lasciati liberi di scegliere se porsi al suo servizio o rientrare in Italia. La proposta di Manuele I fu accolta favorevolmente e mentre il grosso della guarnigione preferì prendere la via del ritorno, Teodoro e una parte dei suoi uomini decisero di entrare nei ranghi dell'esercito imperiale⁷³⁸.

Il nome del castellano lascia intendere che probabilmente si trattava di un romeo, forse originario di Corfù e appartenente a quel gruppo che aveva organizzato la cessione della cittadella agli uomini di Ruggero II per sfuggire alle prepotenze di Gimno. Benché la nostra sia una semplice congettura, abbiamo ragione di credere nella sua plausibilità, dal momento che di certo la delegazione corfiota aveva richiesto all'ammiraglio normanno qualche garanzia sulla successiva gestione della città e affidare il comando della guarnigione a un notevole del posto sarebbe stata forse la soluzione più adatta. Se dunque accettiamo di considerare Teodoro come un abitante di Corfù, non solo saremmo di fronte a un'ulteriore manifestazione della scarsa simpatia della popolazione di area epirota per le prepotenze dei funzionari imperiali, ma a una riedizione delle trattative con cui Basilio II prima e Alessio I poi si erano assicurati un pacifico ingresso a Durazzo. Come abbiamo constatato dalla eco dei suoi provvedimenti in favore dei monasteri e delle diocesi dell'Epiro, Manuele I condivideva appieno le prassi instaurate da suo nonno e non dovette far altro che replicarne il comportamento per ottenere il medesimo risultato. Fu forse proprio in seguito a questo episodio che il sovrano decise di 'rimediare' alle soverchierie di Gimno e compiere una generosa donazione

⁷³⁴ L'ambasciatore era Basilio Xero, in IOANNIS CINNAMIS *Epitome* cit., p. 91 sg.

⁷³⁵ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. I, p. 59.

⁷³⁶ La testimonianza di Niceta Coniate non è chiara su questo punto e il fatto che i due ruoli tendessero a coincidere in età comnena non aiuta a risolvere la questione.

⁷³⁷ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 72-74; IOANNIS CINNAMIS *Epitome* cit., p. 92.

⁷³⁸ IOANNIS CINNAMIS *Epitome* cit., pp. 96-101; NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 86-88.

all'arcivescovo isolano al fine di scongiurare una replica di quanto era accaduto nel 1147 e garantirsi il pieno sostegno della chiesa locale.

La breve occupazione siciliana dell'isola rappresenta verosimilmente la classica eccezione che conferma la regola del buon funzionamento del sistema di regalie, privilegi e rivalutazione del ruolo pubblico delle *élite* autoctone in vigore in Epiro tra gli anni Ottanta dell'XI secolo e gli anni Ottanta del XII, in quanto fu l'unico caso documentato di infedeltà o aperta ribellione da parte della popolazione locale in quasi un secolo di storia. Se l'interludio normanno di Corfù non lasciava presagire che gli sviluppi successivi avrebbero condotto allo sfacelo delle strategie poste in essere dai Comneni per tenere a freno l'irrequieta aristocrazia epirota, l'invasione del 1185 palesò i limiti e il logorio delle politiche avviate da Alessio I al principio del suo regno. Guglielmo II aveva da poco accolto a Palermo un certo Maleino, un esule bizantino di nobili origini, il quale lo aveva esortato ad attaccare la *basileia*, dal momento che il trono di Andronico I era traballante e l'imperatore non sarebbe stato in grado di rispondere. Il re non si fece pregare e non solo aveva in breve tempo allestito e posto sotto il comando del figlio Tancredi un'imponente flotta e un cospicuo esercito al fine di impadronirsi dell'Impero, ma grazie a un altro esule romeo si era anche dotato di un pretendente al trono imperiale, spacciandolo per il defunto Alessio II⁷³⁹. Come di consueto i Siciliani sbarcarono a Durazzo e, nonostante l'abilità del generale Giovanni Brana, trovarono il modo di impadronirsi della città⁷⁴⁰. Secondo Eustazio di Tessalonica furono proprio i notabili durazzesi a offrire spontaneamente la resa della città a Tancredi, in quanto mal tolleravano Romano, il governatore nominato da Andronico I⁷⁴¹. Catturato Giovanni Brana, poi deportato in Sicilia, i Normanni ebbero la strada spianata verso la Tessaglia e la Macedonia e si diressero così a Tessalonica senza che l'esercito inviato dal *basileus* per contrastarne l'avanzata li ostacolasse in alcun modo. L'inettitudine e la codardia del governatore Davide Comneno permisero agli invasori di conquistare agevolmente la metropoli⁷⁴², ma mentre si prospettava dinnanzi a loro la possibilità di marciare su Costantinopoli, nella capitale si era consumata l'usurpazione di Isacco Angelo ai danni di Andronico I. Il nuovo imperatore radunò immediatamente un esercito sotto il comando di Alessio Brana per cacciare gli uomini di Tancredi dal suolo romeo. Dopo i rovesci iniziali, le truppe bizantine seppero riorganizzarsi ed ebbero la meglio sui Normanni, che furono costretti a ripiegare verso l'Epiro e salpare nuovamente alla volta dell'Italia⁷⁴³.

⁷³⁹ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 296 sg.; EUSTAZIO DI TESSALONICA, *La espugnazione* cit., pp. 54-62.

⁷⁴⁰ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 297.

⁷⁴¹ EUSTAZIO DI TESSALONICA, *La espugnazione* cit., p. 64. Uno dei 'traditori' addirittura si unì alla spedizione normanna, in Op. cit., p. 92.

⁷⁴² Op. cit., pp. 8-10, 66 sgg.; NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 297-299.

⁷⁴³ La sintesi di queste vicende è in BRAND, *Byzantium* cit., p. 54 sgg.

Mentre l'invasione via terra si concluse sul finire del 1185 in seguito al rientro in patria delle truppe di Tancredi, per tutto l'anno successivo navi normanne continuarono a molestare le coste della *basileia* nel mar Egeo e nel Mediterraneo nord-orientale con saccheggi ed estorsioni a danno delle popolazioni rivierasche. Dall'encomio del beato Cristodulo di Patmos risulta che nel corso di tali operazioni il pirata Margarito o Margaritone, un Romeo di umili origini forse oriundo di Megara⁷⁴⁴ che allora guidava la flotta siciliana, si sia impadronito di alcune isole ionie⁷⁴⁵, probabilmente Itaca, Zante e Cefalonia stando alla testimonianza dei *Gesta regis Henrici secundi et regis Ricardi* databile al 1191⁷⁴⁶. Quantunque non sia in discussione il fatto che Margarito abbia effettivamente conquistato la parte meridionale dell'Eptaneso, le modalità con cui tale conquista avvenne, la natura⁷⁴⁷ e la durata del suo dominio restano piuttosto oscure, dal momento che le principali cronache che hanno affrontato la contesa tra la *basileia* e il regno di Sicilia nella metà degli anni Ottanta del XII secolo, ossia la *Storia* di Niceta Coniate, l'*Espugnazione di Tessalonica* di Eustazio di Tessalonica e gli *Annales Ceccanenses*⁷⁴⁸, non vi accennano. L'elenco delle province soggette alla *basileia* stilato da Alessio III nella crisobolla del 1199 in favore dei Veneziani, nel quale compaiono Itaca, Cefalonia e Zante, lascerebbe intendere che prima di quella data le isole fossero in qualche modo rientrate sotto la sovranità bizantina. Nella stessa lista, tuttavia, figura anche Cipro⁷⁴⁹, che nel momento in cui l'atto fu compilato non apparteneva più all'Impero da ormai quindici anni⁷⁵⁰, quindi non possiamo stabilire se la menzione da parte del *basileus* rappresenti l'attestazione di un reale controllo o non sia piuttosto una mera rivendicazione di autorità priva di un riscontro fattuale. Le condizioni della marina bizantina di allora, in forte declino e decimata proprio durante le scorrerie normanne del 1186⁷⁵¹, ci inducono a postulare che in quegli anni difficilmente l'Impero avrebbe avuto la forza per scacciare Margarito o i suoi luogotenenti e che l'arcipirata⁷⁵² abbia conservato il possesso delle isole almeno sino alla

⁷⁴⁴ Su Margarito A. KIESEWETTER, *Preludio alla quarta crociata? Megareites di Brindisi, Maio di Cefalonia e la signoria sulle isole ionie (1185-1250)*, in *Quarta Crociata. Venezia, Bisanzio, Impero latino*, 2 voll., a cura di G. ORTALLI, G. RAVEGNANI, P. SCHREINER, Venezia 2006 (Relazioni presentate alle giornate di studi tenute a Venezia nel 2004), vol. I, pp. 317-358.

⁷⁴⁵ THEODOSIOU MONACHOU BYZANTIYOU *Ἐγκώμιον εἰς τὸν ὄσιον πατέρα ἡμῶν Χριστοδουλον*, in *Ἀκολουθία ἱερᾶ τοῦ ὁσίου καὶ θεοφόρου πατρὸς ἡμῶν Χριστοδούλου τοῦ θαυματουργοῦ*, ed. a cura di K. VOÏNIS, Ἀθήνησιν 1884, p. 177

⁷⁴⁶ BENEDICTI ABBATIS *Gesta regis Henrici secundi et regis Ricardi*, 2 voll., ed. a cura di W. STUBBS (*The Chronicle of the Reigns of Richard II and Henry I. A. D. 1169-1192. Known Commonly under the Name of Benedict of Peterborough*), London 1867 (Rerum Britannicarum Scriptores, XLIX/1-2), vol. II, p. 199.

⁷⁴⁷ L'assenza di documentazione che attesti un legame di subordinazione feudale o di qualsiasi altro genere tra il dominio di Margarito e il regno di Sicilia ci induce a presumere che si trattò una signoria personale indipendente, tenuta, per così dire, in allodio.

⁷⁴⁸ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 297; EUSTAZIO DI TESSALONICA, *La espugnazione* cit., pp. 54-64; *Annales Ceccanenses*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, XIX ed. a cura di G. H. PERTZ, Hannoverae 1866, p. 287.

⁷⁴⁹ TAFEL, THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels* cit., pp. 264 sg., 279, n. LXXXV.

⁷⁵⁰ Sulle vicende cipriote di quegli anni W.-H. RÜDT DE COLLEMBERG, *L'empereur Isaac de Chypre et sa fille (1155-1207)*, in «Byzantion», 38 (1968), pp. 123-179.

⁷⁵¹ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 369 sg.

⁷⁵² Questo era il soprannome che si era guadagnato nelle fonti greche per le sue imprese.

sua caduta in disgrazia presso la corte sveva di Palermo nel 1194⁷⁵³. Poco si può dire del destino che le isole ebbero in sorte tra la metà degli anni Novanta del XII secolo e la metà del primo decennio del XIII, poiché, sebbene sia improbabile che l'Impero le abbia riconquistate tra il 1194 e il 1199, di Maio o Matteo di Monopoli, primo signore di Cefalonia, Zante, Itaca e Leucade di cui si conosca l'identità dopo la scomparsa dalla scena pubblica di Margarito, si hanno notizie certe solo a partire dal 1207⁷⁵⁴.

Nel ventennio che precedette l'avvento dei crociati a Costantinopoli l'esercito bizantino, se ben guidato e motivato, era ancora capace di difendere il territorio e respingere anche un nemico temibile come i Normanni. Cionondimeno lo sfarinamento dell'amministrazione provinciale, particolarmente perspicuo in Epiro, e il crollo del prestigio e dell'autorevolezza della figura imperiale avevano convinto quelle stesse aristocrazie che in precedenza così tanto avevano beneficiato della generosità dei *basileis* a cercare un'altra fonte che apparisse capace di garantire la conservazione del loro *status* privilegiato. In ultima istanza la fedeltà delle classi dirigenti locali non dipendeva da un sistema coercitivo pubblico, bensì dalla capacità dei sovrani di elargire ricchezze e assicurare la stabilità degli assetti sociali⁷⁵⁵: quando queste condizioni vennero a mancare nulla era più in grado di trattenere gli arconti dalla ribellione o dall'intesa con i nemici della *basileia*. Abbiamo osservato come le misure applicate dai Comneni avessero lentamente condotto il governo centrale a perdere il controllo sul ceto magnatizio epirota, che, col venir meno dei tradizionali contrappesi alla sua influenza politica ed economica, sul finire del XII secolo era divenuto il *dominus* incontrastato della vita pubblica locale. Quando, con l'arrivo di Tancredi, si presentò l'occasione per abbandonare l'Impero, i notabili durazzesi non ci pensarono due volte e a poco servirono le capacità militari o il carisma di Giovanni Brana, in quanto il suo ruolo non gli conferiva più i mezzi per esercitare alcuna presa sulla classe dirigente locale se questa non aveva intenzione di assecondarlo. Probabilmente nessun ufficiale bizantino sarebbe stato in grado di evitare la capitolazione e Brana fu semplicemente scavalcato e costretto a osservare impotente l'ingresso delle truppe nemiche in città.

2.5 Potere e aristocrazia in Epiro prima del 1204: uno sguardo d'insieme

Dall'analisi dei comportamenti delle *élite* epirote e del loro rapporto con il governo centrale tra la fine del X secolo e gli inizi del XIII abbiamo individuato tre momenti abbastanza circoscrivibili

⁷⁵³ KIESEWETTER, *Preludio* cit., p. 336.

⁷⁵⁴ INNOCENTII III ROMANI PONTIFICIS *Opera omnia*, 4 voll., ed. a cura di J.-P. MIGNE, Lutetiae Parisiorum 1855 (Patrologiae Cursus Completus. Series Latina, CCXIV-CCXVII), vol. II, col. 1129, n. 33.

⁷⁵⁵ Leggasi il dominio e la prosperità della classe arcontale.

sul piano cronologico che segnarono la transizione da una fase a un'altra nelle vicende delle aristocrazie regionali. Il primo fu la morte di Basilio II, che coincise con il progressivo abbandono da parte dei *basileis* delle politiche accomodanti nei confronti di quelle classi dirigenti che erano giunte a compromessi con il regime dello czar Samuele e spesso erano entrate nell'*entourage* del sovrano bulgaro. Il secondo furono i primi cinque anni di regno di Alessio I Comneno, durante i quali l'imperatore, dopo avere constatato l'instabilità che le scelte compiute dai suoi predecessori avevano prodotto nella regione, maturò l'idea di rivolgersi con un nuovo approccio ai magnati dei temi di Durazzo e Nicopoli. L'ultimo fu il quinquennio che trascorse tra la morte di Manuele I e l'usurpazione di Isacco II Angelo, allorché i continui rivolgimenti politici della capitale catalizzarono il processo di sfarinamento delle istituzioni imperiali su tutto il territorio della *basileia* e fecero affiorare tutte le debolezze che avevano caratterizzato l'impostazione dei Comneni alla questione delle relazioni tra il governo e gli arconti epiroti. È ovvio che le resistenze dettate dalle incrostazioni insite nei meccanismi sociali e istituzionali propri di qualsiasi comunità e organizzazione umana strutturata impedirono alle svolte impresse dagli imperatori di avere un immediato impatto sui comportamenti in ambito politico ed economico delle classi dirigenti locali e sui rapporti tra queste ultime e il governo centrale, e tuttavia in nessuna delle tre circostanze occorre molto tempo prima che i segnali del cambiamento divenissero tangibili.

Constatando l'esistenza di questi momenti di passaggio ci permette di frazionare il nostro arco temporale in quattro unità: l'età di Giovanni Criselio e di Basilio II, nel quale il potere negoziale dell'aristocrazia epirota nei confronti della *basileia* raggiunse il suo culmine (fine X secolo-1025); gli anni delle ribellioni e della rivendicazione di un nuovo spazio pubblico da parte delle classi dirigenti laiche e religiose (1025-1081/1085); la *pax Comnenica* (1085-1180/1185) e il ritorno dei disordini (1185-1204). Nel primo periodo l'emergere del lignaggio dei Criselii coincise con la fase più acuta del conflitto che opponeva la *basileia* al regno bulgaro, allorché le classi dirigenti delle province più esposte alla pressione di Samuele adottarono una strategia di autoconservazione, che anteponeva gli interessi locali e di ceto alla fedeltà nei confronti dell'imperatore. Che Giovanni Criselio avesse assunto un ruolo di primo piano nelle vicende del tema di Durazzo proprio in quegli anni non era affatto un mero accidente, in quanto le origini nord-epirote gli conferivano una notevole disinvoltura di movimento all'interno del complesso scenario geopolitico degli anni a cavaliere tra il X e l'XI secolo. Giovanni e i suoi sodali erano cresciuti in un ambiente dalla forte connotazione multietnica nel quale le stesse *élite* annoveravano membri originari di ciascuna delle principali comunità epirote. L'arconte durazzese si trovava all'apice di un sistema di solidarietà cetuali che non solo lo aveva reso l'esponente più in vista della classe dirigente urbana e di conseguenza il *ras* della politica del tema, ma gli aveva consentito di acquisire una naturale consuetudine nella ricerca del

compromesso con le altre componenti dell'aristocrazia locale. Per lui e per gran parte degli arconti di cui era la guida era indifferente trattare con il *basileus* o con lo czar o passare da una parte all'altra della barricata, purché gli interlocutori accettassero di mantenere inalterate le consuetudini e gli assetti socio-economici locali.

Almeno sino alla conclusione del conflitto tra Bisanzio e i Bulgari l'Epiro era stato una sorta di zona cuscinetto tra le due potenze balcaniche, ma nonostante questa condizione lo accomunasse per certi versi alla Chaldia dei secoli XI e XII, costantemente a contatto con i principati islamici a Oriente della *basileia*, ciò determinò esiti dissimili sul piano dei comportamenti e della mentalità nelle classi dirigenti provinciali. Le *élite* pontiche avevano maturato precocemente la consapevolezza della propria alterità rispetto al resto dell'aristocrazia bizantina e ciò era sfociato nella ricerca di una forma di autonomia politica a guida locale a partire dagli anni Settanta dell'XI secolo. La più agevole raggiungibilità dei *themata* di Durazzo e Nicopoli per gli eserciti costantinopolitani, una vocazione militare meno spiccata nel ceto arcontale e la minore coesione della società epirota, causata dalla separazione, seppur in un contesto che favoriva la reciproca collaborazione, tra le varie etnie presenti nella regione⁷⁵⁶, impedirono che in Epiro si verificasse uno sviluppo analogo a quello della Chaldia. I magnati epirota non desideravano l'autonomia o l'indipendenza dall'Impero, ma soltanto che fosse conservata la loro posizione in seno alla comunità insieme con le peculiari prassi politiche e amministrative provinciali: chiunque promettesse di rispettare tali condizioni avrebbe ottenuto la collaborazione del notabilato. Benché Criselio incarnasse l'archetipo dell'aristocratico epirota, egli era per altro verso un'eccezione, in quanto fu l'unico tra i suoi compatrioti a emergere dall'anonimato in oltre due secoli di storia. Fu di certo in parte casuale che nessun altro aristocratico oriundo di Durazzo o Nicopoli avesse svolto un ruolo di primo piano nella sua regione natia, e nondimeno l'orizzonte squisitamente locale entro il quale si muoveva e l'assenza di pulsioni separatiste nella classe dirigente contribuirono in maniera significativa a smorzare il protagonismo dei singoli arconti e delle famiglie più facoltose.

Questi aspetti del carattere dell'aristocrazia epirota divennero più chiari in seguito alla morte di Basilio II, allorché il progressivo ripristino delle metodologie *standard* di governo del territorio, percepite dalla popolazione come un'angheria e un affronto alla tradizione locale, non diede mai origine a fenomeni comparabili a quelli di Teodoro Gabras e dei suoi epigoni. Nei quarti centrali dell'XI secolo gli arconti consolidarono il predominio economico e la preminenza sociale sulla

⁷⁵⁶ Le fonti bizantine fino alla metà del XIII secolo non parlano mai di 'Epirota', come invece accade per i Pontici sin dall'età di Costantino VII, ma si riferiscono alle varie componenti etniche della regione separatamente, indicando ora i Romei, ora gli Albanesi, ora i Bulgari e gli Slavi. Sul tema OSSWALD, *The Ethnic Composition* cit., pp. 143-145. Tra i primi a riferirsi agli Epirota in opposizione agli altri Romei vi fu Giorgio Acropolita, in GEORGII ACROPOLITAE *Opera* cit., vol. I, p. 83.

regione, anche grazie a una sempre più stretta collaborazione con le istituzioni monastiche e della chiesa secolare, di cui erano i principali benefattori. La frustrazione per l'incapacità del governo centrale di riconoscere la loro supremazia anche sul piano politico ingenerò una evidente insofferenza per l'amministrazione imperiale, in particolare per gli aspetti legati all'esazione delle imposte. Gli arconti ebbero pertanto l'impulso di sostenere, non di rado coinvolgendo i prelati locali, le iniziative di governatori ribelli e principi stranieri che, una volta saliti al trono o ottenuto il controllo della regione, promettessero di ripristinare i costumi dell'età basilide o quantomeno offrirono loro una posizione privilegiata nel nuovo regime. Il potenziale perché in Epiro sorgessero istanze separatiste affini a quelle pontiche non era trascurabile: ciò che mancava era la volontà politica e l'interesse da parte del ceto dirigente per realizzarle.

Le vicende anteriori all'avvento dei Comneni avrebbero potuto indurci a pensare che i notabili epirota fossero animati da un'innata propensione alla rivolta che li spingeva alla ricerca di un condottiero che li riportasse alla ribalta, ma i successivi sviluppi dimostrano che ciò di cui avevano effettivamente bisogno era un garante. È indubbio che le classi dirigenti locali, specialmente a Durazzo, fossero affascinate dalle figure carismatiche e dalle capacità militari fuori dal comune⁷⁵⁷, nondimeno il secolo di pace che seguì l'applicazione delle direttive elaborate da Alessio I e proseguite dai suoi successori evidenzia come lo scopo dei notabili epirota fosse ottenere il riconoscimento del proprio *status*, il monopolio sui mezzi di produzione e la libertà di manovra nella vita pubblica. Non si pensi che in precedenza gli arconti fossero stati del tutto esclusi dalle decisioni concernenti la loro regione o fosse stato impedito loro di sfruttare le risorse di cui disponevano per guadagnare il consenso della chiesa e la supremazia sulle attività economiche, tuttavia i privilegi concessi dai *basileis* comneni e il maggiore coinvolgimento del notabilato nelle scelte dell'amministrazione provinciale eliminarono ogni ostacolo alla piena affermazione delle *élite* autoctone. Malgrado le politiche dei Comneni avessero sottratto agli agenti del governo centrale i mezzi per esercitare la propria autorità sui magnati, finché il *basileus* rimase il garante della loro prosperità costoro continuarono a rimanergli fedeli. Ne è palmare testimonianza il fatto che Alessio I si sarebbe rivolto proprio ai notabili durazzesi, un tempo così inclini a seguire le avventure dei duchi ribelli, qualora i sospetti sulle macchinazioni del governatore Giovanni Comneno si fossero rivelati fondati.

Con la morte di Manuele I il *basileus* aveva smesso di rappresentare il difensore delle prerogative aristocratiche, ma mentre gli arconti avevano incrementato la presa sulla società epirota con il favore del governo centrale, l'apparato burocratico aveva perso le sue capacità coercitive su di loro. I magnati di Durazzo avrebbero accolto i Normanni come i nuovi tutori delle loro condizioni di privilegio e nessuno sarebbe stato in grado di ostacolarne la volontà. Isacco II era faticosamente

⁷⁵⁷ Come lo stesso Alessio I.

riuscito a respingere gli invasori e per diciotto anni l'Epiro non avrebbe conosciuto altre insurrezioni o manifestazioni di infedeltà, ma le istituzioni imperiali erano ormai sull'orlo del collasso e i notabili epiroti ne erano consapevoli. Non fu forse una coincidenza che nel 1203 il primo passo dei crociati nella *basileia* fosse stato compiuto con il loro consenso⁷⁵⁸.

⁷⁵⁸ Riferiremo su questo episodio nel prossimo capitolo.

3. Dalle premesse ai fatti.

La crisi dell'Impero e la formazione dei principati separatisti a Trebisonda e in Epiro

3.1 Considerazioni preliminari sulla quarta crociata

Il 1204 è senza ombra di dubbio una data cruciale per tutta la storia medievale, dal momento che il colpo inferto dai crociati al cuore della *basileia*, oltre a contribuire in maniera sostanziale ad aprire il vaso di Pandora delle tensioni latenti nelle sue periferie e ad avviare un profondo rimescolamento nelle strutture della civiltà romano-orientale, alterò irreversibilmente gli equilibri tra il mondo bizantino e quello latino-germanico. In effetti, all'indomani della caduta di Costantinopoli nelle mani dei cavalieri latini il Mediterraneo orientale fu il teatro di un cataclisma geopolitico senza precedenti paragonabile forse solo alla conquista della regione, in età antica, da parte dei Romani. Entro i confini di quello che sino a poco tempo prima era stato l'Impero Romano d'Oriente stavano prendendo forma almeno quattro entità politiche distinte e rivali⁷⁵⁹: una sotto il dominio dei crociati, ossia l'Impero Latino con i suoi regni e principati vassalli, e tre governate da dinasti romei, vale a dire il cosiddetto Impero di Nicea⁷⁶⁰, e i principati d'Epiro e di Trebisonda⁷⁶¹. Sugli eventi e le motivazioni che spinsero i crociati ad assediare e poi impadronirsi della capitale imperiale il 13 aprile del 1204 moltissimo si è discusso sia in seno alla bizantinistica, sia tra gli studiosi del medioevo occidentale⁷⁶². Non è perciò il caso di ripercorrere anche in questa sede i preparativi compiuti dalle cancellerie occidentali per organizzare la crociata, l'itinerario dei *peregrini* attraverso le province europee della *basileia* e le convulse fasi che si susseguirono dentro e fuori Costantinopoli prima della sua definitiva caduta, poiché, almeno tra gli addetti ai lavori, si tratta di una storia nota. Le vicende che si svilupparono intorno all'episodio centrale della crociata anti-cristiana e provocarono la

⁷⁵⁹ Cinque se includiamo nel conteggio anche il complesso dei territori che Venezia ottenne dalla spartizione della *basileia*.

⁷⁶⁰ Si tratta di una denominazione postuma assegnata dagli studiosi in riferimento alla sede ufficiale del governo, Nicea appunto, giacché dopo l'incoronazione di Teodoro I Lascaris nel 1208, tutti i sovrani niceni si dichiaravano 'imperatori e autocrati dei Romani', così come sino al 1204 avevano fatto i *basileis* residenti a Costantinopoli.

⁷⁶¹ M. ANGOLD, *The Fourth Crusade: Event and Context*, Harlow 2003, p. 75 sgg.

⁷⁶² La bibliografia sull'argomento è sterminata, ci limitiamo perciò a segnalare alcune pubblicazioni recenti, Op. cit.; M. MESCHINI, *1204: l'incompiuta. La quarta crociata e le conquiste di Costantinopoli*, Milano 2004; *Urbs Capta: the Fourth Crusade and its Consequences*, a cura di A. E. LAIOU, Paris 2005 (Realités Byzantines, 10); *Quarta Crociata* cit.; *The Fourth Crusade Revisited*, a cura di P. PIATTI, Città del Vaticano 2008 (Atti della Conferenza Internazionale nell'ottavo centenario della IV Crociata, 1204-2004. Andros (Grecia), 27-30 maggio 2004); *Identities and Allegiances* cit.

frammentazione di Bisanzio in una pluralità di forze in competizione tra loro sono anch'esse perlopiù conosciute dai medievisti. Approfondire i dettagli di tali avvenimenti, tuttavia, è quanto mai opportuno, giacché la loro ricostruzione consentirebbe non soltanto di ricongiungere la fase formativa dei principati epirota e trebisontino con quanto è emerso dallo studio delle due regioni nei secoli XI e XII, ma anche di smentire una volta di più una certa *vulgata* storiografica, che li fa apparire, insieme con l'Impero di Nicea, come una mera conseguenza della caduta della capitale imperiale in mano ai crociati.

3.2 *Le premesse al disastro: autonomia e separatismo da Alessio II alla vigilia della caduta di Costantinopoli*

L'atteggiamento che i notabili di Durazzo ebbero nel 1185, allorché consegnarono la metropoli epirota agli invasori normanni scavalcando l'ufficiale inviato da Costantinopoli, e che poi riprodussero nel 1203, quando acclamarono imperatore Alessio IV Angelo (1203-1204)⁷⁶³ e consentirono ai Latini l'ingresso nella *basileia*, non fu un caso isolato nel periodo che va dalla morte di Manuele I (1180) all'avvento dei crociati (1203-1204). È facile intuire dal quadro che abbiamo tracciato dei problemi che i funzionari bizantini incontrarono nella gestione dei temi di Durazzo e di Nicopoli nel quarto finale del XII secolo come il sensibile declino che l'autorità dell'imperatore subì in quegli anni avesse avuto ripercussioni negative non soltanto in area epirota, ma anche nel governo di tutte le province della *basileia*. Il perdurare dell'instabilità politica a livello centrale, con cinque degli ultimi sei sovrani saliti al trono grazie a un'usurpazione⁷⁶⁴, e periferico, contestualmente al progressivo peggioramento delle finanze pubbliche, si concretizzava in una crescente difficoltà da parte della corte di rappresentare il centro di gravitazione sia per i maggiori casati dell'aristocrazia, sia per gli arconti provinciali. Al contempo la crisi delle strutture di vertice dell'Impero limitava ulteriormente le capacità dell'amministrazione, già in parte svuotata dei propri tradizionali contenuti dalle politiche dei Comneni, di esercitare un effettivo controllo sui fermenti ribellistici che da sempre avevano caratterizzato la provincia bizantina. Nel momento in cui l'imperatore non fu più percepito dalle classi dirigenti locali come la suprema fonte del prestigio e della ricchezza, lo scadimento delle istituzioni tematiche, da cui conseguiva la crescente inefficienza del governo provinciale, cui soltanto

⁷⁶³ GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquista di Costantinopoli*, ed. a cura di F. GARAVINI, Torino 2008 (ed. or. 1962), p. 38.

⁷⁶⁴ Solo il minorenni Alessio II succedette al padre in maniera indolore, mentre sia Andronico I, sia Isacco II, sia Alessio III, sia Alessio IV, sia Alessio V si impadronirono del trono in maniera irregolare o grazie a un atto di usurpazione.

tardivamente e per breve tempo Andronico I provò a porre un freno⁷⁶⁵, fu avvertito sempre più come un peso da coloro i quali per sostanze, incarichi pubblici, influenza politica o una combinazione di questi fattori si trovavano in posizioni egemoni nelle periferie dell'Impero.

Pur senza mai sfociare in un vero e proprio collasso, lo sfarinamento dell'apparato pubblico imperiale, peraltro già sensibile nella seconda metà dell'XI secolo, anche se parzialmente controbilanciato dalla capacità dei *basileis* comneni di coinvolgere i ceti egemoni in una nuova formula di distribuzione del potere, indusse un numero crescente di magnati scontenti della piega che avevano assunto gli eventi a opporsi al governo centrale. Stando all'elenco stilato nel 1990 da Jean-Claude Cheynet, contro le 36 ribellioni verificatesi tra il 1081 e il 1180, ossia nel corso del secolo che trascorse tra l'incoronazione di Alessio I e la morte di Manuele I, ve ne furono 58 tra il 1180 e il 1204, vale a dire tra l'avvento al trono di Alessio II e la caduta di Costantinopoli in mano ai crociati. Così presentati, questi numeri potrebbero apparire scarsamente significativi, nondimeno da un semplice confronto aritmetico tra i due dati, senza neppure tenere conto di quante ribellioni ebbero successo e quante invece furono represses dalle forze imperiali, emerge in maniera palmare quanto fosse cresciuta la propensione dei sudditi della *basileia* a insorgere contro il proprio sovrano. A fronte di una media di 0,36 ribellioni all'anno durante i regni dei primi tre Comneni, ovvero all'incirca una ogni tre anni, ve ne furono ben 2,32 nei successivi cinque lustri, ossia poco meno di sette ogni tre anni, con un aumento quantificabile grosso modo intorno al 650%⁷⁶⁶.

Oltre al dato quantitativo, già di per sé utile per ottenere una prima impressione dei problemi che la *basileia* dovette affrontare nei decenni finali del XII secolo, è opportuno indagare anche la natura degli episodi insurrezionali che si susseguirono nel quarto di secolo che precedette la quarta crociata. A fianco dei tradizionali tentativi di usurpazione compiuti dai grandi aristocratici o da qualche membro insoddisfatto del casato regnante, delle manifestazioni di infedeltà di alcuni settori dell'esercito o della popolazione costantinopolitana e provinciale e delle sollevazioni causate dall'esazione di nuove o più elevate imposte, si moltiplicarono le ribellioni a carattere separatista e autonomista. Pur rappresentando una quota marginale nel panorama delle forme di opposizione al potere imperiale, queste non erano mancate nei secoli precedenti, come attestano il caso di Trebisonda, quelli relativi alle più immediate conseguenze della battaglia di Manzikert, insieme ad altri episodi riconducibili a periodi più risalenti della storia bizantina, e tuttavia tra il 1180 e il 1204 si assistette in tutte le regioni dell'Impero a una proliferazione senza precedenti di tali fenomeni. In passato le rivendicazioni di autonomia e i conati separatisti avevano caratterizzato perlopiù l'estrema

⁷⁶⁵ Sul tentativo di Andronico I, HERRIN, *Realities* cit., p. 267 sg.

⁷⁶⁶ Il calcolo è il seguente: 36 ribellioni su 100 anni (36:100) corrispondono a 0,36 ribellioni all'anno; 58 ribellioni su 25 anni (58:25) sono 2,32 ribellioni all'anno; $2,32:0,36=6,4$, ovvero un incremento del 644,4%, in CHEYNET, *Pouvoir et contestations* cit., pp. 90-145, nn. 114-207.

periferia dell'Impero⁷⁶⁷, ossia quelle regioni nelle quali la reazione delle forze imperiali avrebbe richiesto preparativi più lunghi, concedendo così ai rivoltosi un lasso di tempo maggiore per organizzare le opportune contromosse. Negli anni che precedettero la crociata anti-cristiana in parallelo a vicende tutto sommato analoghe a quelle che Bisanzio aveva conosciuto in passato, i tentativi di sganciare porzioni dell'Impero dal controllo diretto di Costantinopoli, compiuti in maggioranza da governatori provinciali o da notabili più o meno radicati sul territorio del quale intendevano insignorirsi, non mancarono neppure nel cuore dei domini romei di allora, ossia la Grecia centrale e la costa egea dell'Asia minore. Se poi, almeno sino al regno di Manuele I, questo genere di esperienze insurrezionali si era solitamente concluso in un nulla di fatto, con una vittoria da parte degli imperiali sulle forze separatiste o con un compromesso favorevole al *basileus*, dagli anni Ottanta del XII secolo in avanti la probabilità di successo dei ribelli crebbe in maniera vertiginosa⁷⁶⁸.

Con la parziale eccezione di Isacco Comneno a Cipro e dei Bulgari Pietro e Asen, l'obiettivo di questa tipologia relativamente nuova di oppositori interni dell'Impero non sembrava quello di sostituirsi al *basileus* o di imitarne lo stile, in quanto, sebbene il suo prestigio fosse in declino, nel cosmo romeo la sua figura era ancora riconosciuta come la sola fonte della legittimità politica. Costoro intendevano piuttosto sperimentare nuove modalità di controllo del territorio, magari anche con l'avallo *ex post* della corte, ma che prescindessero dalle rigidità proprie della burocrazia imperiale, entro un sistema più fluido e presumibilmente affine a quello che abbiamo descritto per la Chaldia dei Gabras. Se il separatismo costituiva una possibile risposta all'inefficienza delle strutture di governo locale della *basileia* e ne era a un tempo una delle conseguenze, dobbiamo presumere che le formule di gestione del potere elaborate dai rivoltosi fossero ritagliate intorno alle esigenze dei *potentes* presenti sul territorio, che delle sollevazioni erano in genere i principali fautori. Abbiamo più volte sottolineato che a Bisanzio le disponibilità economiche, il peso sociale e il prestigio conferivano naturalmente ad alcune istituzioni e a un ristretto numero di personalità, spesso non direttamente inquadrato nell'apparato pubblico, quali i monasteri, i vescovi, i ceti dirigenti urbani e i clan arcontali rurali, un profondo impatto sulle comunità alle quali appartenevano. In considerazione del *milieu*, nella maggioranza delle circostanze aristocratico o arcontale, dal quale provenivano coloro che assunsero la guida delle ribellioni separatiste, siamo indotti a credere che il sistema di governo dei regimi che tentarono di instaurare incoraggiasse i più autorevoli tra gli attori sociali presenti sul

⁷⁶⁷ Valgano anche qui come esempio il principato di Filareto Bracamio tra la Cilicia e la Siria o le signorie pontiche dei Gabras.

⁷⁶⁸ Su sette ribellioni a carattere separatista o autonomista tra il 1180 e il 1204, in cinque circostanze gli insorti raggiunsero il proprio obiettivo senza che le forze imperiali riuscissero a sconfiggerli. Si tratta di una percentuale di successo considerevole, superiore al 70%, che salirebbe addirittura al 75% se considerassimo separatamente i tentativi compiuti da Teodoro Mangaphas per impossessarsi di Filadelfia. L'arconte microasiatico fu dapprima catturato e incarcerato dagli imperiali, ma quando Teodoro Lascaris si avvicinò a Filadelfia per prenderne possesso, egli era nuovamente libero e alla guida della città, in CHEYNET, *Pouvoir et contestations* cit., p. 116 sgg.

territorio, ovvero i membri delle categorie poc'anzi menzionate, a trasformare il loro 'influsso informale' sulla collettività in un controllo vero e proprio, senza più l'interferenza di una sovrastruttura giuridica e fiscale che ne circoscrivesse la discrezionalità. Laddove i 'δυνατοὶ' laici ed ecclesiastici erano spinti ad assecondare le proprie mire egemoniche sulla società, i compiti che spettavano ai promotori della rivolta, oltre ovviamente alla conduzione dell'esercito ribelle in battaglia e alla mediazione con le autorità imperiali, erano presumibilmente limitati a una facoltà di coordinamento e di indirizzo delle forze che sottostavano al loro comando.

Benché la dottrina abbia ormai da tempo riconosciuto che la costituzione dei principati romei alternativi all'Impero Latino sugli ex territori della *basileia* non fu solamente la reazione all'intervento di una forza estranea a Bisanzio, bensì il culmine di un processo evolutivo interno alle sue strutture di potere che ebbe nella crociata un semplice elemento catalizzatore, per esigenze di concisione eminenti bizantinisti sono spesso caduti nella trappola di fornire una ricostruzione eccessivamente semplificata di tali eventi, di fatto travisandone la natura. Non è raro, in effetti, trovare nelle sintesi di storia dell'Impero Romano d'Oriente la tendenza a qualificare i momenti formativi dei potentati niceno, epirota e, meno frequentemente, trebisontino, come una diretta conseguenza della caduta di Costantinopoli in mano ai crociati e l'esito di uno sforzo collettivo della popolazione romea e di qualche aristocratico intraprendente di salvare la propria civiltà. Non si creda che Ostrogorsky⁷⁶⁹, Treadgold⁷⁷⁰, Norwich⁷⁷¹ e altri studiosi come loro non conoscessero il percorso che aveva condotto alla frammentazione del mondo romano-orientale o avessero scelto di compierne scientemente una mistificazione, tutt'altro. È nondimeno nei dettagli di tale percorso che si nasconde la chiave esegetica di un periodo tanto breve quanto cruciale per i destini del 'commonwealth bizantino'⁷⁷² quale il triennio 1203-1205. Ometterli, quantunque sia comprensibile nell'ambito di un'opera che abbracci l'intera parabola storica della *basileia*, significa però precludere la possibilità di comparare gli esiti che ne derivarono, ossia l'instaurazione in Romania di tre entità sovrane autonome rette da dinasti imparentati con le vecchie famiglie regnanti, con i progetti separatisti degli anni immediatamente precedenti e, fundamentalmente, impedirne la piena comprensione.

Beninteso, l'intervento dei Latini contribuì in maniera sostanziale alla riagggregazione del cosmo romano-orientale, ma non ne fu la sola causa e meno che mai le azioni di Michele Ducas, Teodoro Lascaris, dei nipoti di Andronico I e dei loro seguaci possono essere qualificate semplicemente come frutto della volontà dei ceti dirigenti romei e delle popolazioni di resistere agli

⁷⁶⁹ OSTROGORSKY, *Storia* cit., p. 390 sg.

⁷⁷⁰ W. TREADGOLD, *Storia di Bisanzio*, ed. it. a cura di G. RAVEGNANI, Bologna 2005 (ed. orig. *A Concise History of Byzantium*, New York 2001), pp. 255-260.

⁷⁷¹ J. J. NORWICH, *Byzantium, the Decline and Fall*, London 1995, p. 184 sgg.

⁷⁷² Su questa espressione D. OBOLENSKY, *Il Commonwealth bizantino: l'Europa orientale dal 500 al 1453*, Roma Bari 1974 (ed. or. 1971).

invasori. Resta ancora oggi aperto il dibattito in merito al fatto che la civiltà bizantina avesse elaborato o meno qualcosa di paragonabile a un embrione di coscienza nazionale, tuttavia, se mai uno sviluppo del genere si verificò, fu soltanto nei secoli finali della sua vicenda, dunque non prima della seconda metà del XIII secolo, allorché la *basileia* diventò un ‘impero greco’⁷⁷³: risulta perciò complicato immaginare che i fondatori dei potentati romei avessero agito dietro l’impulso di una qualche forma di ‘patriottismo romeo’ *ante litteram*. Il comportamento che costoro tennero durante i processi formativi dei loro principati territoriali dipendeva perciò solo in minima parte dalla reazione a un fattore allogeno come la crociata. I loro atteggiamenti erano, al contrario, condizionati da logiche che affondavano le radici nel recente passato dell’Impero e nella storia delle regioni dove quei processi ebbero luogo e che quindi possiamo qualificare come pienamente bizantine. È ovvio che, quasi da subito, i sovrani delle nuove formazioni dovettero affrontare la realtà e scontrarsi con i regni fondati dai cavalieri crociati per garantirsi uno spazio nel nuovo assetto geopolitico dell’Anatolia e dei Balcani, ma combattere contro i Latini non fu la ragione per cui quelle formazioni erano sorte, quanto piuttosto un’ineluttabile conseguenza della loro esistenza.

Possiamo considerare l’indagine che abbiamo condotto sulle forme che potere e aristocrazia avevano assunto nel contesto epirota e trebisontino dal regno di Basilio II alla fine del XII secolo come la componente storico-geografica delle ‘logiche bizantine’ che guidarono i fondatori dei principati romei sorti intorno al 1204. Per intuire quali fossero i modelli che costoro avevano a disposizione allorché decisero di passare all’azione e comprendere il clima entro il quale operarono e da cui furono condizionati, tuttavia, è necessario osservare più da vicino alcune tra le ribellioni separatiste del quarto finale del XII secolo. Solo attraverso una comparazione tra quanto accadde dopo la morte di Manuele I e i meccanismi che furono avviati dopo la primavera del 1204 potremo ottenere un quadro completo delle cause profonde che sottostavano alla costruzione di entità politiche quali Trebisonda, l’Epiro e Nicea. Ci limiteremo ad approfondire due tra i tentativi di affermazione dei poteri regionali all’interno dei confini della *basileia* sul finire del XII secolo, i quali, per le modalità con cui si svolsero e le ambizioni di coloro che ne guidarono la realizzazione, presentano il maggior numero di profili di confronto con le esperienze di più tarde. Si tratta di vicende abbastanza conosciute dagli studiosi, e nondimeno è utile ripercorrerle brevemente in modo da averle a disposizione per cogliere al meglio analogie e differenze con quelle che si svilupparono a cavaliere della caduta della capitale imperiale.

Le azioni compiute da Teodoro Mangaphas, che si impadronì di Filadelfia in due occasioni tra la fine degli anni Ottanta del XII secolo e gli inizi del secolo seguente⁷⁷⁴, dal valacco Dobromir

⁷⁷³ Su queste questioni si veda la sintesi in CAMERON, *I Bizantini* cit., p. 29 sgg.

⁷⁷⁴ J.-C. CHEYNET, *Philadelphie* cit., pp. 39-54.

Chrysos, il quale tenne in scacco l'esercito imperiale dalla fortezza di Prosakon⁷⁷⁵ tra il 1196 e il 1202, quando fu sconfitto dallo czar bulgaro Kaloyan, dal duca di Filippopoli, il valacco Ivanko-Alessio, nel 1199⁷⁷⁶ e da Giovanni Spiridonakes nel tema di Smolena, intorno al 1201⁷⁷⁷, benché avessero come obiettivo principale la secessione o l'ottenimento di maggiore autonomia dalla *basileia*, rimasero circoscritte a un'area minuscola, cittadina o di poco più ampia. È presumibile, dunque, che i promotori di tali ribellioni non avessero mai avvertito la necessità di istituire una qualche forma di coordinamento territoriale o di giungere ad accordi con i poteri locali, in quanto non soltanto erano sovente essi stessi il solo potere locale presente in zona, ma probabilmente le ridotte dimensioni dei domini di cui si erano impossessati consentivano loro di mantenerne il controllo senza servirsi di intermediari. Per questa ragione quelle esperienze separatiste non possono costituire un adeguato termine di confronto con le entità sovrane create da Michele Ducas, Teodoro Lascaris e dai fratelli Comneni, le quali ebbero da subito un respiro almeno regionale e costrinsero precocemente i loro fautori a dotarsi di una rudimentale organizzazione di governo, in modo da evitare che le loro creature si sfaldassero alle prime difficoltà. Signorie personali analoghe a quelle di Mangaphas, Chrysos, Ivanko-Alessio e Spiridonakes, proliferarono anche poco dopo il 1204, specialmente in Asia minore e in Tracia settentrionale, dove i Latini non furono in grado di imporre efficacemente la propria autorità. Questi piccoli potentati, nondimeno, oltre a essere considerati, a differenza di Nicea, Trebisonda e dell'Epiro, come meri effetti collaterali della caduta della capitale in mano ai Latini da parte dei contemporanei⁷⁷⁸, furono, a eccezione della signoria dei Gavalas a Rodi⁷⁷⁹, rapidamente riassorbiti dai poteri regionali che si stavano affermando in Romània in sostituzione della *basileia*.

In origine l'insurrezione di Pietro e Asen assunse i connotati tipici di una ribellione della tarda età comnena. Costoro si presentarono al cospetto di Isacco II nel 1186, mentre questi si trovava a Cipsela in partenza per affrontare i Normanni in Epiro o sulla via del ritorno nella capitale dopo averli sconfitti e gli domandarono la concessione di una *pronoia* in cambio del loro servizio nell'esercito, ma l'imperatore, forse su suggerimento di Giovanni Ducas, non acconsentì e il suo rifiuto li indusse a ribellarsi. Il diniego dell'imperatore era paradigmatico delle difficoltà che allora incontrava la corte a stabilire proficue relazioni con gli arconti provinciali, dal momento che costoro continuavano a individuare nel sovrano il fulcro del sistema di redistribuzione di onori e ricchezze, ma questi, a causa

⁷⁷⁵ In Macedonia nord-orientale, NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 487, 491, 502-507, 535; J. HOFFMANN, *Rudimente von Territorialstaaten im byzantinischen Reich (1071-1210). Untersuchungen über Unabhängigkeitsbestrebungen und ihr Verhältnis zu Kaiser und Reich*, München 1974 (Miscellanea Byzantina Monacensia, 17), pp. 47-50.

⁷⁷⁶ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 509-519; HOFFMANN, *Rudimente* cit., pp. 51-55

⁷⁷⁷ In Tracia settentrionale, in NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 534, BRAND, *Byzantium* cit., pp. 132-133.

⁷⁷⁸ Per esempio NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 626 sgg.; GEORGII ACROPOLITAE *Opera* cit., p. 12.

⁷⁷⁹ Sulla quale rimandiamo A. G. K. SAVVIDES, *H Póδος και η δυναστεία των Γαβαλάδων την περίοδο 1204-1250 μ.Χ.*, in «Δελτίον Ιστορικής και Εθνολογικής Εταιρείας Ελλάδος», 24 (1981), pp. 405-428.

della diminuzione delle risorse a sua disposizione e, nell'occasione, di una certa mancanza di sensibilità, non era più in grado di intercettare le esigenze, alimentando inevitabilmente la loro frustrazione e, di conseguenza, il loro desiderio di rivalse. Nonostante gli esordi in linea con la prassi delle ribellioni di quegli anni, sin dalle prime battute Pietro e Asen vollero ammantare la loro rivolta dei crismi di una lotta per la liberazione nazionale dal giogo bizantino. I due incontrarono inizialmente non poca diffidenza da parte dei connazionali bulgari e valacchi che abitavano nei temi sub-danubiani, ma i loro primi successi convinsero la popolazione che quella che avevano dinnanzi era l'occasione giusta per sbarazzarsi dell'amministrazione imperiale. Non dobbiamo dimenticare che fu proprio sugli ex-domini di Samuele che, dopo la morte di Basilio II, Bisanzio aveva mostrato il suo lato più feroce di potenza conquistatrice e dunque non ci volle molto tempo prima che la ribellione assumesse proporzioni incontrollabili per la *basileia* e al contempo i caratteri tipici di uno scontro tra un gruppo di presunti oppressori, vale a dire gli imperiali, e le loro vittime, ovvero i Bulgari e i Valacchi⁷⁸⁰. Insomma, sebbene la sollevazione di Pietro e Asen fosse una ribellione separatista in piena regola e fosse scaturita da uno dei classici contrasti tra il potere centrale e le classi dirigenti locali dei decenni finali del XII secolo, i connotati 'etnici' che progressivamente aveva assunto, perlopiù assenti in episodi coevi di analoga natura, ci inducono a inserirla in una categoria a sé stante, tale da rendere poco funzionale un confronto con gli sviluppi cronologicamente riconducibili alla quarta crociata.

La figura più nota tra quelle dei ribelli bizantini attivi nell'ultimo quarto del XII secolo è probabilmente quella di Isacco Comneno, o meglio Isacco Ducas Comneno, se consideriamo che suo padre, del quale non è possibile determinare con certezza il nome di battesimo, era un Ducas Camatero, mentre sua madre, Irene Comnena, era la figlia del sebastocratore Isacco, figlio dell'imperatore Giovanni II⁷⁸¹. Isacco era stato nominato governatore della Cilicia e di Cipro intorno alla metà degli anni Settanta del XII secolo da Manuele I, suo prozio materno in quanto fratello minore del sebastocratore Isacco, che era suo nonno. Catturato nel corso di una spedizione militare contro i principi della Cilicia armena, Isacco rimase prigioniero sino al 1183 circa, allorché grazie all'interessamento di Teodora Comnena, l'amante di Andronico I, e, in seguito, dei suoi parenti Costantino Macroduca e Andronico Ducas e dei cavalieri ospitalieri, che avevano contribuito al pagamento del riscatto, Isacco riottenne la libertà⁷⁸². Dopo avere allestito una piccola flotta e raccolto un cospicuo contingente di armati, in maggioranza armeni se ci affidiamo alla cronaca di Ernoul⁷⁸³ e teniamo conto del fatto che sua moglie era anch'ella armena e poteva verosimilmente vantare buoni

⁷⁸⁰ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 369-374, MICHAEL AKOMINATOU TOU CHONIATOU *Tà σωζόμενα* cit., vol. I, pp. 246-249, BRAND, *Byzantium* cit., pp. 89-91.

⁷⁸¹ VARZOS, *Η γενεαλογία* cit., vol. II, p. 298-301, n. 138

⁷⁸² NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 290.

⁷⁸³ ERNOUL, BERNARD LE TRÉSORIER, *Chronique*, ed. a cura di L. DE MAS LATRIE, Paris 1871, p. 91.

uffici presso i suoi compatrioti, Isacco si diresse a Cipro, che, a causa delle recenti conquiste dei Rupenidi in Cilicia era tutto ciò che rimaneva sotto il controllo imperiale della sua antica provincia⁷⁸⁴. L'ex-governatore si presentò ai Ciprioti con alcune lettere false di Andronico I nelle quali si mostrava quale legittimo rappresentante del potere imperiale sull'isola e intimava alla popolazione di obbedirgli qualsiasi fossero state le sue decisioni. Sfruttando la distrazione del governo, allora intento a sventare i continui complotti contro la persona del *basileus* e a stroncare i frequenti tentativi di usurpazione, veri o presunti che fossero, che la violenta politica anti-aristocratica di Andronico I causava, Isacco si impadronì di Cipro senza colpo ferire e iniziò a governare in autonomia, o meglio, stando alla definizione tecnica fornita da Niceta Coniate, tirannicamente, dal momento che, in sostanza, si era arrogato la sovranità sull'isola senza un mandato del sovrano⁷⁸⁵.

Quando Andronico I fu spodestato da Isacco Angelo nel corso del 1185, Isacco Ducas Comneno non si fece sfuggire l'occasione e, dopo avere radunato una sinodo dei vescovi ciprioti affinché eleggessero un patriarca, si fece incoronare *basileus* da quest'ultimo⁷⁸⁶. Niceta Coniate sostiene che la sete di potere fu la sola motivazione che spinse Isacco a usurpare le prerogative imperiali in maniera così patente⁷⁸⁷, tuttavia è verosimile postulare che tra le cause scatenanti del suo comportamento vi fosse anche una componente legittimista. In effetti, sebbene l'imperatore Isacco II fosse un discendente di Alessio I in virtù del matrimonio tra Costantino Angelo, suo nonno paterno, e Teodora Comnena⁷⁸⁸, egli apparteneva a una famiglia dalla 'nobilizzazione' abbastanza recente e piuttosto marginale in seno al clan comneno. Isacco Ducas Comneno, invece, vantava una maggiore vicinanza al ramo principale della casa regnante e perciò, in teoria, era in grado di accampare maggiori diritti dinastici sul trono di Costantino e apparire più autorevole agli occhi della popolazione. Benché con l'incoronazione Isacco avesse formalmente rivendicato la sovranità sull'intera *basileia*⁷⁸⁹ il suo fu a tutti gli effetti un potere regionale, in quanto le sue pretese imperiali rimasero sempre virtuali⁷⁹⁰ e l'unica azione ostile che intraprese nei confronti di Costantinopoli fu la difesa dell'isola, coadiuvata dall'intervento del pirata Margarito, dal tentativo dell'imperatore di ricondurla all'obbedienza attraverso una spedizione navale⁷⁹¹. La sua parabola si concluse bruscamente nel 1191, quando nel giro di un mese Cipro fu conquistata da Riccardo I Cuor di Leone mentre era in viaggio verso la Palestina per contribuire alla difesa del regno di Gerusalemme⁷⁹².

⁷⁸⁴ RÜDT DE COLLENBERG, *L'empereur Isaac*, pp. 131-134.

⁷⁸⁵ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 290-291.

⁷⁸⁶ MICHEL LE SYRIEN, *Chronique* cit., vol. III, p. 402.

⁷⁸⁷ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 291.

⁷⁸⁸ Figlia di Alessio I, in VARZOS, *Η γενεαλογία* cit., vol. I, pp. 259-264.

⁷⁸⁹ Ribadita attraverso l'emissione di alcune monete a suo nome in vesti imperiali *Catalogue of the Byzantine Coins* cit., vol. IV/1, p. 354-364.

⁷⁹⁰ RÜDT DE COLLENBERG, *L'empereur Isaac* cit., p. 135 sgg.

⁷⁹¹ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 370; KIESEWETTER, *Preludio* cit., p. 332 sg.

⁷⁹² NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 418.

La superiorità militare del re inglese fu decisiva nel concludere in breve tempo l'occupazione dell'isola, ma uguale rilievo ebbe lo scarso attaccamento dei Ciprioti al loro sovrano⁷⁹³. Questi, come riportano senza mezzi termini Niceta Coniate e il monaco cipriota Neofito il Recluso, testimone oculare della 'tirannide' di Isacco, li governava in modo dispotico e arbitrario, era irrispettoso delle gerarchie ecclesiastiche e dei magnati, che vessava con spoliazioni e umiliazioni di ogni genere e, probabilmente per conservare il sostegno degli uomini che lo avevano scortato sull'isola e in ossequio al suo matrimonio con una principessa rupenide, scavalcava costantemente l'aristocrazia autoctona in favore dei seguaci armeni che aveva portato con sé dalla terraferma⁷⁹⁴. Cipro aveva tutto il potenziale necessario per trasformarsi in un'entità politica indipendente o autonoma, sia in quanto la distanza da Costantinopoli e la posizione insulare la rendevano agevolmente difendibile da eventuali attacchi, sia in considerazione del fatto che qualche decennio prima un altro governatore locale⁷⁹⁵ aveva tentato con successo di fomentare una ribellione contro il governo centrale. Isacco, tuttavia, aveva riprodotto in scala ridotta i peggiori difetti dell'amministrazione imperiale di allora, senza cercare di assecondare le esigenze dei maggiorenti laici ed ecclesiastici e confidando soltanto sulla forza del suo contingente di Armeni per conservare il potere: senza il sostegno della classe dirigente locale la sua esperienza separatista era destinata a fallire.

Meno conosciuto rispetto al precedente, ma altrettanto significativo, è il caso di Leone Sguros, discendente di una delle più facoltose casate arcontali di Nauplia⁷⁹⁶ che, a partire dal 1200, riuscì a ritagliarsi una cospicua signoria personale nella Grecia centro-occidentale, la quale, nel periodo della sua massima espansione, si estendeva dalla sua città natia ad Argo, Corinto, Egina e a parte dell'Attica e della Tessaglia. Grazie a un sigillo conservato presso il museo numismatico di Atene sappiamo che Leone, analogamente a molti tra i possidenti menzionati nel catasto di Tebe, era stato insignito di un titolo onorifico minore⁷⁹⁷, ma, a differenza di Isacco Ducas Comneno, non era imparentato con la dinastia regnante, non aveva mai rivestito incarichi ufficiali nell'amministrazione provinciale e non ambì mai a farsi incoronare *basileus*. A cominciare dalla sua città natia, Leone seppe intercettare il diffuso malcontento dei provinciali e delle loro classi dirigenti nei confronti dell'apparato pubblico e, attraverso una riuscita combinazione di violenza, intimidazione e persuasione, riuscì a guadagnare il consenso di vasti settori delle comunità urbane e rurali del Peloponneso nord-orientale e della

⁷⁹³ S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, 2 voll., Torino 1993 (ed. or. 3 voll., London 1965), vol. II, pp. 724-726

⁷⁹⁴ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 370; NEOPHYTI *De calamitatibus Cypri*, in *Chronicles and Memorials of the Reign of Richard I*, ed. a cura di W. STUBBS, London 1864 (Rerum Britannicarum medii aevii scriptores, XXXVIII), p. clxxxii sgg.

⁷⁹⁵ Un tal Rapsomate, la cui insurrezione, benché avesse probabilmente incontrato il favore degli isolani sarebbe stata prontamente sedata da Alessio I (1094), in ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. II, p. 162 sg.

⁷⁹⁶ F. VLACHOPOULOU, *Ο βίος και η πολιτεία του Λεόντος Σγούρου βυζαντινού άρχοντα της βορειοανατολικής Πελοπόννησου στις αρχές του 13^{ου} αιώνα*, Tesi di laurea magistrale, Rand Afrikaans University, 2001, pp. 17-22.

⁷⁹⁷ Quello di *sebastohypertatos*, in K. M. KONSTANTOPOULOS, *Βυζαντιακά μολυβδόβουλλα τοῦ ἐν Ἀθήναις Ἐθνικοῦ Νομισματικοῦ Μουσείου*, Αθήνησιν 1917, n. 498.

Grecia centrale. Nella maggioranza dei casi la debolezza delle strutture di governo gli permise di accaparrarsi consistenti porzioni del territorio romeo senza affrontare la minima resistenza da parte degli ufficiali imperiali, i quali non disponevano delle truppe e delle risorse necessarie per contrastarne efficacemente l'avanzata. Anzi, non di rado furono quegli stessi ufficiali che, su pressione di quella parte del notabilato che guardava con interesse l'azione di Sguros, decisero di consegnare al ribelle le città fortificate e i castelli che erano stati affidati alla loro custodia. In pochi anni, così, il magnate naupliota aveva creato la sua signoria personale nel cuore dei domini europei della *basileia* e in sostanza, a eccezione del metropolita di Atene Michele Coniate, fratello maggiore dello storico Niceta, nessuno si era mai seriamente opposto alle sue conquiste o aveva provato a organizzare una qualche forma di resistenza⁷⁹⁸.

Non esistono documenti o resoconti che possano fare luce su quale ordinamento Sguros avesse dato alla sua compagine, nondimeno le modalità con le quali era stato costruito, attraverso progressive aggregazioni di porzioni del territorio romeo ottenute grazie al beneplacito dei maggiorenti locali, e le origini del suo fondatore suggeriscono che egli non intendesse servirsi delle strutture superstiti dell'amministrazione imperiale. Verosimilmente l'arconte preferì ergersi a coordinatore della coalizione di forze, in gran parte composta da ex-funzionari pubblici e arconti che più o meno spontaneamente avevano accettato la sua guida, lasciando loro ampia libertà nella gestione della politica a livello locale. Contrariamente a Isacco di Cipro, che apparteneva al clan comneno ed era dunque in grado di accampare legittime pretese al trono, la condotta di Sguros non trovava alcuna giustificazione sul piano dinastico, e tuttavia le classi dirigenti provinciali sorvolarono su questo aspetto e scelsero comunque di sottometterglisi, dal momento che avevano intuito quale ruolo sarebbe stato riservato loro all'interno della sua signoria. Accettare la collaborazione con l'arconte naupliota, in effetti, sarebbe stato doppiamente vantaggioso per i *potentes* della Grecia centrale, in quanto avrebbe significato sia ribadire la loro supremazia sulla società locale, sia sottrarsi al controllo della *basileia*, dalla quale, verosimilmente, non potevano più attendersi alcun significativo beneficio. Siccome nessuno degli imperatori succedutisi al trono tra il 1200 e il 1204 ebbe l'ardire di contrastare l'avanzata di Leone, al momento della caduta di Costantinopoli questi era divenuto il più potente signore romeo in Grecia⁷⁹⁹. Eppure, quando avrebbe potuto approfittare della confusione che regnava in Romania dopo l'ingresso dei crociati nella capitale per ampliare ancora i confini del suo potentato, paradossalmente la sua figura perse buona parte dell'attrattiva che inizialmente aveva esercitato sulle popolazioni del Peloponneso, dell'Attica e della Tessaglia. Il solo indizio che possa spiegare la ragione di questo improvviso capovolgimento delle sorti di Sguros è contenuto nella cronaca di

⁷⁹⁸ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 605-611.

⁷⁹⁹ HATZIDIMITRIOU, *The Decline* cit., p. 186 sgg.

Teodoro Scutariota, il quale sostiene che nella primavera del 1204 l'arconte accolse nelle sue terre l'esule Alessio III e questi in cambio gli concesse la mano di sua figlia e il titolo di despota, di fatto conferendo una sanzione ufficiale alle posizioni che aveva acquisito⁸⁰⁰. I sudditi del neo-despota, tuttavia, vedevano nell'ex-imperatore l'emblema della corruzione e dell'inefficienza del vecchio regime, perciò, forse anche nel timore che la ricomparsa del sovrano avrebbe comportato un ritorno ai metodi tradizionali del governo imperiale, molti di loro scelsero di collaborare con il suo nuovo nemico, il re di Tessalonica Bonifacio di Monferrato, piuttosto che contribuire alla difesa della sua signoria. Benché le fonti latine descrivano Leone come un avversario formidabile⁸⁰¹, sostanzialmente il suo aggregato territoriale si sfaldò al primo impatto con esercito di Bonifacio, tanto che già nel 1205 il despota si trovava bloccato nell'Acrocorinto, l'ultimo castello rimastogli fedele, dove, dopo un assedio durato quasi quattro anni, decise di suicidarsi piuttosto che consegnarsi ai Latini⁸⁰².

Dalla successione degli eventi risulta chiaro come il voltafaccia di Leone Sguros, allorché scelse di riconoscere l'autorità di Alessio III, fosse stato esiziale per i destini del suo potentato, dal momento che con quella mossa erano svaniti d'un tratto i presupposti dai quali era cominciata la ribellione. Agli occhi dei provinciali di inizio XIII secolo probabilmente la figura dell'arconte naupliota aveva incarnato l'alternativa alle formule ormai sfibrate del sistema di governo dell'Impero; dunque, se anche la nomina a despota da parte dell'ex-basileus non avrebbe potuto apportare alcun concreto mutamento nella sua gestione del potere, rappresentò quantomeno un tradimento dell'idea di fondo che aveva guidato la costruzione del principato. Certo, era naturale che un Bizantino cercasse l'approvazione dell'imperatore, in quanto quest'ultimo, persino in circostanze eccezionali come quelle dell'immediata fase post-crociata, era ancora considerato la sola autorità in grado di conferire i crismi della legittimità a chiunque esercitasse una qualche forma di potere. La discontinuità con il passato, però, era stata la principale, se non l'unica ragione del successo di Sguros: ecco pertanto che il suo gesto di deferenza nei confronti dell'imperatore depresso, ancorché simbolico, fece mancare il collante che sino ad allora aveva conservato intatta la sua coalizione e contribuì in modo significativo al successo di Bonifacio di Monferrato.

Se il matrimonio con Eudocia Angelina e l'alleanza con suo padre Alessio furono, insieme alle considerazioni strategiche che lo avevano indotto a ripiegare verso il Peloponneso, per così dire, le 'cause superficiali' del rapido ridimensionamento del potentato di Sguros, la prima delle 'cause profonde' del suo insuccesso di fronte alle armate latine va presumibilmente cercata nell'azione di

⁸⁰⁰ La maggior parte delle quali ottenute, curiosamente, proprio durante il regno di Alessio III, ANONYMOU *Σύνοψις χρονική*, p. 453. Anche Giorgio Acropolita ricorda questo episodio, tuttavia omette il particolare della concessione del titolo di despota da parte di Alessio III, GEORGII ACROPOLITAE *Historia* cit., vol. I, p. 13.

⁸⁰¹ Per esempio GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquista* cit., pp. 90-91, 97.; *The chronicle of Morea* cit., pp. 100-101, v. 1464 sgg.

⁸⁰² HATZIDIMITRIOU, *The Decline* cit., p. 192; VLACHOPOULOU, *Ο βίος* cit., p. 88 sgg.

Michele Coniate. Il prelado si era efficacemente opposto all'occupazione militare di Atene e, in assenza di una reazione da parte del governo, si era assunto l'onere di organizzare la resistenza, incoraggiando le popolazioni, i funzionari pubblici e i suoi colleghi a non sottomettersi al 'demonio dell'Istmo'⁸⁰³. Benché nelle fasi iniziali della ribellione l'opposizione di Michele avesse sortito solo in parte l'effetto desiderato, in quanto, nonostante a Sguros fossero sfuggite Atene e l'Attica, egli era riuscito a impadronirsi di ampie porzioni del Peloponneso e della Tessaglia sino a Larissa, a lungo andare il mancato sostegno da parte del clero secolare si rivelò un ostacolo formidabile alla tenuta della signoria. Il metropolita ateniese era forse il personaggio più carismatico e in vista della Grecia di allora e attraverso la sua rete di vescovi suffraganei, alleanze e amicizie, costantemente coltivate attraverso una febbrile attività epistolare, era in grado di condizionare gli orientamenti di gran parte del clero e di non pochi tra gli ufficiali imperiali. Sguros poteva probabilmente contare sul sostegno dell'aristocrazia laica, ma non essere riuscito o non avere voluto convincere Michele Coniate della bontà del suo esperimento politico minò dall'interno le fondamenta del suo aggregato. All'alba del XIII secolo, quando la crisi dell'ordinamento della *basileia* entrò nella sua fase più critica, l'influenza e il potere della Chiesa sulla società crebbero per compensare il progressivo ritiro da parte dell'amministrazione imperiale. Di conseguenza se i vescovi delle sedi collocate all'interno dei domini dell'arconte naupliota si erano allineati alle posizioni di Michele Coniate, come è probabile, dobbiamo presumere che non si fossero espressi in suo favore e che di certo non avessero incoraggiato la popolazione a contribuire alla difesa contro l'esercito di Bonifacio. Per sintetizzare le dinamiche che condussero infine alla sconfitta del progetto di Sguros potremmo concludere che l'incapacità di coinvolgere tutto lo spettro delle classi dirigenti provinciali, benché non gli avesse impedito di compiere notevoli conquiste in un breve lasso di tempo tra il 1200 e il 1204, ebbe nel medio termine un effetto deleterio sulla coesione sociale del suo potentato e lo condannò a soccombere dinanzi all'urto degli eserciti latini.

3.3 Origini dei principati romei sorti nel triennio 1203-1205, una storia tutta bizantina

3.3.1 Teodoro Lascaris e l'Impero di Nicea

Grazie all'intervento del despota Teodoro Lascaris, fratello di Costantino e genero di Alessio III in virtù del matrimonio che aveva contratto con Anna Angelina, figlia del *basileus*⁸⁰⁴, si costituì

⁸⁰³ MICHAELIS CHONIATAE *Epistulae* cit., pp. 75, 77, 88, 100 sg., nn. 54, 56, 65, 74 sg.

⁸⁰⁴ NICETAE CHONIATAE *Historia*, vol. I, p. 508.

sulle sponde asiatiche del mar di Marmara e del mar Egeo il nucleo territoriale di quella compagine che in seguito gli storici contemporanei avrebbero ribattezzato ‘Impero di Nicea’. Dall’interpretazione di alcuni indizi contenuti nei panegirici a lui dedicati da Niceta Coniate possiamo arguire che, quando Alessio IV scalzò dal trono lo zio e si insediò al suo posto con l’aiuto dei crociati, Teodoro, compromesso come era con il regime dell’ex-sovrano a causa della sua parentela e del rango che occupava a corte⁸⁰⁵, fu imprigionato⁸⁰⁶. In passato un’erronea interpretazione della cronaca dello stesso Niceta Coniate aveva indotto gli studiosi a datare la partenza, o meglio, l’evasione da Costantinopoli del Lascaris al momento della seconda caduta della città in mano ai Latini⁸⁰⁷, tuttavia sia la testimonianza più tarda di Giorgio Acropolita⁸⁰⁸, sia l’assenza nella *Partitio Romaniae* delle terre di cui Teodoro si sarebbe impadronito di lì a poco⁸⁰⁹, indicano chiaramente che il suo arrivo in Anatolia precedette di qualche tempo l’aprile del 1204⁸¹⁰. Benché in un primo momento non fosse stato accolto con entusiasmo dalle popolazioni locali, verosimilmente a causa del suo legame con l’impopolare Alessio III, anche con l’aiuto del sultano di Iconio⁸¹¹ Teodoro riuscì in seguito a farsi aprire le porte di numerose città della Bitinia, tra cui Nicea, che scelse quale residenza per sé e la sua famiglia. L’intento del despota era rivendicare quelle terre per conto dell’imperatore deposedo ed eventualmente preparare la sua restaurazione qualora si fosse presentata l’occasione. Una volta che i *crucesignati* ebbero espugnato Costantinopoli fu raggiunto dal fratello, che era stato l’ultimo sovrano a essere designato tra le mura teodosiane poco prima della definitiva capitolazione della città, insieme con numerosi membri della vecchia *élite* di governo e ad alcuni prelati⁸¹². Nel 1205, quando Costantino XI morì e Alessio III fu catturato dal re di Tessalonica e spedito in esilio in Monferrato, nessuno degli imperatori che avevano regnato tra il 1203 e il 1204 era più in vita o risiedeva in Romania⁸¹³: era così venuta a mancare l’unica fonte del potere politico riconosciuta nel modo bizantino. Per colmare il vuoto Teodoro ottenne che le truppe del suo seguito lo acclamassero *basileus* e iniziò a dedicarsi all’espansione del suo principato inglobando i territori di quei dinasti che avevano approfittato della caduta della capitale per proclamarsi indipendenti come Teodoro Mangaphas a

⁸⁰⁵ Quella di despota era la seconda carica dell’Impero, dopo quella del *basileus*.

⁸⁰⁶ NICETAE CHONIATAE *Orationes* cit., pp. 126, 131, nn. XII- XIV

⁸⁰⁷ Sulla questione N. OIKONOMIDES, *La décomposition de l’empire byzantin à la veille de 1204 et les origines de l’empire de Nicée: à propos de la Partitio Romaniae*, in ID., *Byzantium* cit., pp. 3-28, specialmente le pp. 22-28.

⁸⁰⁸ GEORGII ACROPOLITAE *Opera* cit., vol. I, p. 10.

⁸⁰⁹ A. CARILE, *Partitio terrarum Imperii Romaniae*, in «Studi Veneziani», VII (1965), pp. 125-305, il testo è alle pp. 217-222. La *Partitio* era il documento con il quale in seguito alla conquista di Costantinopoli i crociati e i Veneziani si divisero i territori della *basileia*.

⁸¹⁰ Secondo le stime di Oikonomides Teodoro era riuscito a fuggire dal carcere entro il 1203, in OIKONOMIDES, *La décomposition* cit., p. 24.

⁸¹¹ Solimano II.

⁸¹² V. PUECH, *The Aristocracy and the Empire of Nicaea*, in *Identities and Allegiances* cit., pp. 67-80.

⁸¹³ Tradito da Alessio III, Alessio V Ducas era stato catturato e orribilmente giustiziato dai Latini di Costantinopoli nel corso del 1204.

Filadelfia, Sabba Asideno a Sampson e Manuele Maurozome e Niceforo Contostefano nella valle del Meandro, e a difenderlo dalle incursioni dei Latini e dei signori di Trebisonda⁸¹⁴. Consolidati i suoi domini, nel 1208 Teodoro I riuscì a radunare un numero sufficiente di ecclesiastici affinché eleggessero un patriarca⁸¹⁵, il quale di lì a poco lo avrebbe incoronato come nuovo *basileus* dei Romei⁸¹⁶, sancendo incontestabilmente il suo ruolo dinnanzi a tutti coloro che si riconoscevano come sudditi dell'ex-Impero, anche se non vivevano nei territori controllati dal Lascaris.

Il comportamento di Teodoro dinnanzi all'usurpazione di Alessio IV non fu poi così dissimile dai molti analoghi tentativi compiuti dai partigiani di un imperatore depresso che si erano susseguiti negli undici secoli di storia dell'Impero. Soltanto dopo l'aprile del 1204 l'iniziativa del Lascaris aveva assunto i connotati della resistenza al regime instaurato dai baroni latini. Casualmente Costantinopoli fu conquistata dai crociati mentre Teodoro controllava il litorale antistante e le élite bizantine espulse dalla loro sede naturale iniziarono a riparare nei suoi territori, nei quali avevano individuato il rifugio più sicuro per conservare le proprie prerogative, ricostituire le proprie fortune ed eventualmente preparare la rivincita⁸¹⁷. Senza l'intervento dei crociati probabilmente Nicea non si sarebbe mai trasformata in un principato autonomo, e tuttavia il conflitto che aveva spinto Teodoro ad abbandonare la capitale per stabilirsi in Bitinia era scaturito da un meccanismo tipico della politica bizantina, ovvero la cronica instabilità del potere supremo nei momenti di transizione da un sovrano all'altro, qualunque fosse la natura della successione.

3.3.2 Michele I Ducas e la costruzione della signoria epirota

Il fondatore di quello che nella storiografia moderna è divenuto impropriamente noto come 'despotato d'Epiro', Michele Ducas Comneno Angelo⁸¹⁸, era il figlio illegittimo del sebastocratore Giovanni Ducas, perciò cugino primo degli imperatori Isacco II e Alessio III⁸¹⁹. Intorno alla prima metà degli anni Novanta del XII secolo era stato nominato pansebasto sebasto⁸²⁰ da Isacco II e

⁸¹⁴ NICETAE CHONIATAE *Historia*, vol. I, p. 626; GEORGII ACROPOLITAE *Opera* cit., vol. I, p. 12. Su queste vicende anche ANGOLD, *A Byzantine Government in Exile* cit., pp. 9-15.

⁸¹⁵ Michele IV Autoriano.

⁸¹⁶ N. OIKONOMIDES, *Cinq actes* cit., pp. 113-145.

⁸¹⁷ ANGOLD, *A Byzantine Government* cit., p. 8 sgg.

⁸¹⁸ Nei documenti da lui emanati e nelle altre fonti Michele appare sempre come Ducas, Comneno o Ducas Comneno, così come accadeva anche per suo padre Giovanni, in POLEMIS, *The Doukai* cit., p. 91, n. 45. Niceforo Gregora è il solo ad attribuirgli il cognome Angelo, che, in teoria, sarebbe stato quello del suo casato, in NICEPHORI GREGORAE *Byzantina Historia*, 3 voll., ed. a cura di L. SCHOPEN, I. BEKKER Bonnae 1829-1835 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XXV-XXVIII), vol. I, p. 13.

⁸¹⁹ Il sebastocratore Giovanni Ducas, fratello di Andronico Ducas Angelo, padre dei *basileis* Isacco II e Alessio III, era figlio di Costantino Angelo e Teodora Comnena, figlia di Alessio I, POLEMIS, *The Doukai* cit., p. 87 sg., n. 40.

⁸²⁰ Due titoli onorifici di corte tipici dell'età comnena.

contestualmente inviato in qualità di duca e *anagrapheus* nel tema di Milassa e Melanudio⁸²¹. Ai primi del XIII secolo, forse nel 1200, Alessio III gli aveva conferito il medesimo incarico⁸²², ma l'anno successivo Michele si era ribellato. L'imperatore, tuttavia, era riuscito in breve tempo a sconfiggerlo, costringendolo a riparare presso il sultano selgiuchide, dalle cui terre Michele avrebbe per qualche tempo compiuto scorrerie nei territori bizantini della valle del Meandro⁸²³. Se ci atteniamo alle indicazioni di Goffredo di Villehardouin, che lo vuole presente a Costantinopoli al momento dell'assedio⁸²⁴, o alla *Vita di santa Teodora di Arta*, che invece lo descrive quale governatore del Peloponneso al momento della caduta della capitale⁸²⁵, verosimilmente Michele era rientrato nella *basileia* prima del 1204, forse nel momento in cui i crociati avevano insediato Alessio IV sul trono. La critica tende a scartare l'informazione della *Vita*⁸²⁶ e non esistono conferme di quanto afferma Villehardouin, nondimeno è piuttosto probabile che, una volta che il suo vecchio rivale Alessio III si era allontanato dalla capitale, Michele abbia scelto di riguadagnare la Romània e, considerati i suoi successivi spostamenti, si trovasse in Europa. Nell'immediato post-crociata Michele aveva collaborato con gli occupanti Latini, ponendosi al servizio del re di Tessalonica Bonifacio di Monferrato, ma dopo essere rimasto per qualche tempo al suo fianco, preferì abbandonarlo⁸²⁷. Il monaco Giobbe, autore della *Vita di santa Teodora* racconta che un certo Senacherim, governatore di Nicopoli e dell'Etolia, aveva chiamato in soccorso Michele, nel tentativo di sedare una rivolta della popolazione e quest'ultimo ne aveva raccolto l'appello. Giunto in Epiro, tuttavia, vide che Senacherim era stato linciato dai Nicopoliti, così, dal momento che anch'egli era da poco rimasto vedovo, decise di sposare la vedova del governatore. Con l'aiuto di quest'ultima, che era cugina prima della sua precedente moglie e apparteneva all'illustre casato dei Melissenì, si impossessò dell'Epiro meridionale, ovvero dell'ex governatorato di Senacherim⁸²⁸. Malgrado la *Vita* sia una fonte piuttosto inattendibile⁸²⁹, in questa circostanza è probabilmente opportuno credere a quanto afferma il monaco Giobbe, dal momento che anche il più affidabile Villehardouin fornisce una versione affine: dopo avere lasciato la compagnia di Bonifacio, Michele si era recato in Epiro e lì aveva sposato la vedova

⁸²¹ Un tema dell'Asia minore situato nella Ionia meridionale creato probabilmente nel corso del XII secolo. Sull'argomento, E. RAGIA, *H αναδιοργάνωση των θεμάτων στη Μικρά Ασία τον δωδέκατο αιώνα και το θέμα Μυλάσσης και Μελανουδίου*, in «Βυζαντινά Σύμμεικτα», 17 (2005), pp. 223–238.

⁸²² MIKLOSICH, MÜLLER, *Acta et diplomata Graeca* cit., vol. IV, pp. 320-326, n. XIII-XIV.

⁸²³ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 529.

⁸²⁴ GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquista* cit., p. 91.

⁸²⁵ JOB MONACHI *Vita Sanctae Theodora reginae*, in *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, ed. a cura di J.-P. MIGNÉ, vol. CXXVII, coll. 903-908, in particolare alla col. 904.

⁸²⁶ VARZOS, *H γενεαλογία* cit., vol. II, p. 673 sg., n. 174; LOENERTZ, *Aux origines* cit., p. 364 sgg.; STIERNON, *Les origines* cit., p. 95 sg.

⁸²⁷ GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquista* cit., p. 91.

⁸²⁸ JOB MONACHI *Vita* cit., col. 904.

⁸²⁹ GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquista* cit., p. 91.

del governatore di Arta per divenire egli stesso il signore della regione⁸³⁰. Prima di essere assassinato da un suo servitore⁸³¹ a Berat nel 1215, Michele aveva conquistato tutti i territori compresi tra Naupatto e Durazzo dal lato occidentale del Pindo⁸³² e, in sostanza, aveva dato forma al nucleo territoriale del principato epirota⁸³³.

Questa di Michele Ducas è la sola vicenda che possa essere ritenuta un esito più o meno diretto della caduta di Costantinopoli o che sia quantomeno riconducibile a un periodo sicuramente posteriore all'irruzione dei crociati nella capitale imperiale. In effetti, dopo essere stato per un breve periodo un 'collaborazionista' del nuovo regime come numerosi suoi compatrioti, Michele si era mosso in soccorso di Senacherim, che forse era stato nominato da un *basileus* romeo, ma che, a meno di postulare un improbabile atto di sottomissione a Bonifacio di Monferrato o all'imperatore latino, allora non rispondeva più ad alcuna autorità gerarchicamente superiore e governava in maniera indipendente. Sebbene sino agli anni Dieci del XIII secolo il fondatore del despotato non avesse mai abbracciato le armi contro i Latini, il percorso che lo avrebbe condotto a diventare un signore territoriale si svolse per intero dopo il 1204 e dunque fu necessariamente condizionato dall'assetto geopolitico delineatosi nei Balcani in seguito all'insediamento dei crociati a Costantinopoli. Le modalità con le quali Michele Ducas si era insediato nell'ex tema di Nicopoli ricordano senz'altro l'avvio di numerose tra le ribellioni che avevano preso piede in Epiro negli anni successivi alla morte di Basilio II, quando le classi dirigenti e il clero locale si erano accodate alle iniziative dell'uomo forte di turno che prometteva loro di rispettarne le usanze fiscali, oltre che il ripristino del ruolo che avevano svolto durante gli anni dei Criselii. I trascorsi di Michele quale avventuriero e oppositore al regime di Alessio III lo rendevano un candidato particolarmente gradito agli Epiroti, non così diverso da Tichomir o Giorgio Maniace, e forse anche per questa ragione era riuscito ad accattivarsene precocemente le simpatie. Tuttavia, nonostante le attitudini del notabilato nicopolita avessero contribuito al successo dell'iniziativa di Michele, è verosimile che, così come era accaduto nei quarti centrali dell'XI secolo, il suo progetto politico non avrebbe avuto la possibilità di sopravvivere nel caso in cui nella capitale fosse rimasto un sovrano romeo.

3.3.3 *L'Impero di Trebisonda tra la Georgia e i Comneni*

⁸³⁰ *Life of St. Theodora of Arta*, a cura di A.-M. TALBOT, in *Holy Woman of Byzantium: Ten Saints' Lives in English Translation*, a cura di EAD., Washington D. C. 1996 (Byzantine Saints' Lives in Translation, 1), pp. 323-333, in particolare p. 324 sg.

⁸³¹ Un certo 'Romeo' secondo Efrem, in EPHRAEMII MONACHI *Imperatorum* cit., p. 309.

⁸³² NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, p. 638.

⁸³³ Su Michele I anche HATZIDIMITRIOU, *The Decline* cit., p. 192 sgg.

Alessio e Davide Comneni, nati a presumibilmente Costantinopoli nella prima metà degli anni Ottanta del XII secolo, erano i nipoti di Andronico I e i figli di Manuele, primogenito del *basileus*⁸³⁴. Se ci atteniamo alla versione ‘emendata’⁸³⁵ della cronaca di Michele Panareto, che vuole la regina Tamara di Georgia zia materna di Alessio e Davide, possiamo supporre che Manuele avesse sposato la principessa Rusudan, sorella minore della sovrana bagratide, verosimilmente grazie ai contatti che Andronico aveva stabilito con la corte di Tbilisi e re Giorgio III negli anni Settanta del XII secolo. Ancora in tenera età i Comneni erano stati imbarcati su una nave di stanza nel Bosforo diretta in Georgia per sfuggire alla rappresaglia di Isacco II Angelo⁸³⁶, che al momento della sua ascesa al trono (1185) aveva concesso al popolo di Costantinopoli di trucidare barbaramente Andronico I e ordinato di accecare Manuele, loro padre, che di lì a breve sarebbe spirato in seguito alle ferite riportate durante la mutilazione⁸³⁷. Proprio dalla Georgia e con truppe fornite loro dalla zia, alla corte della quale avevano vissuto ed erano stati educati sino a quel momento, circa vent’anni dopo i fratelli sarebbero partiti alla volta di Trebisonda⁸³⁸. Secondo una fonte georgiana Tamara intendeva rivalersi dello sgarbo che aveva subito anni addietro da Alessio III Angelo, il quale aveva richiesto un dono che la regina aveva destinato al monastero di Iviron sul monte Athos⁸³⁹. Non appena fu informata della confusione che regnava a Bisanzio in seguito all’approdo dei crociati a Durazzo nella primavera del 1203, la sovrana decise di approfittarne per ottenere la sua rivincita sulla *basileia*. Confidando che l’imperatore e il suo governo sarebbero stati troppo impegnati a gestire il passaggio dei *peregrini* attraverso le province europee per reagire a un attacco da Oriente, allestì una spedizione armata diretta in Chaldia e vi pose al comando Alessio e Davide⁸⁴⁰. La dottrina è relativamente concorde nel collocare l’occupazione di Trebisonda da parte dei fratelli Comneni nell’aprile del 1204, grosso modo in contemporanea rispetto al secondo ingresso dei crociati a Costantinopoli⁸⁴¹. Sarebbe perciò alquanto imprudente stabilire un rapporto di causalità tra la caduta della capitale imperiale in mano ai Latini e l’azione orchestrata da Tamara, dacché non soltanto alla regina sarebbe mancato il tempo per reclutare un esercito e poi spostarlo dalla Georgia alla Chaldia, ma inoltre, se anche postulassimo che la conquista di Trebisonda fosse avvenuta dopo la presa di Costantinopoli, non è affatto scontato che Alessio e Davide, pur disponendo già delle truppe necessarie, ne fossero venuti al corrente prima di avvicinarsi alle mura della metropoli pontica. Aitone da Corico, un religioso armeno vissuto tra

⁸³⁴ VARZOS, *H γενεαλογία* cit., vol. II, p. 521; A. A. VASILEV, *The Foundation of the Empire of Trebizond (1204-1222)*, in «Speculum», XI (1936), pp. 3-37, specialmente p. 9.

⁸³⁵ Abbiamo discusso di questo problema nel primo capitolo.

⁸³⁶ VASILEV, *The Foundation* cit., pp. 9-12.

⁸³⁷ NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 356-357; VASILEV, *The Foundation* cit., p. 9 sg.

⁸³⁸ MICHAEL TOU PANARETOU *Περὶ τῶν μεγάλων Κομνηνῶν*, p. 61.

⁸³⁹ *The Georgian Chronicle* cit., p. 86 sg.

⁸⁴⁰ MICHAEL TOU PANARETOU *Περὶ τῶν μεγάλων Κομνηνῶν*, p. 61.

⁸⁴¹ Per esempio, SAVVIDES, *Ιστορία της αυτοκρατορίας των μεγάλων Κομνηνών* cit., p.44; VASILEV, *The Foundation* cit., p. 19; VARZOS, *H γενεαλογία* cit., vol. II, p. 527; MILLER, *Trebizond* cit., p. 26.

XIII e XIV secolo, sostiene che al momento della conquista comneno-georgiana la Chaldia non si trovava più sotto il controllo della *basileia*, dal momento che il governatore locale aveva dichiarato la propria indipendenza⁸⁴². Quantunque le vicende pontiche dell'XI e del XII secolo suggeriscano che non si tratti di un'eventualità del tutto improbabile, siamo propensi a scartare la testimonianza di Aitone in quanto, oltre a essere il solo a menzionare la secessione di Trebisonda prima del 1204, scrisse la sua cronaca almeno un secolo dopo l'accaduto, dunque, è possibile che si sia confuso con le precedenti ribellioni dei Gabras o di Gregorio Taronita.

Tamara era probabilmente consapevole del fatto che la spedizione sarebbe stata destinata a un facile successo: nel XIII la Chaldia vantava una storia ormai plurisecolare di fermenti separatisti e di autonomia dalla capitale, in aggiunta l'aristocrazia locale aveva stabilito sin dai tempi più remoti solidi rapporti con le vicine monarchie bagratidi e aveva sostenuto con convinzione Andronico I sia durante la sua permanenza sul Ponto, sia nel momento in cui aveva deciso di impadronirsi del potere supremo. Non era dunque un caso che la regina, a dispetto della loro giovane età, avesse scelto proprio Alessio e Davide quali condottieri, in quanto, in qualità di discendenti di Andronico I, non avrebbero incontrato ostacoli nell'ottenere la fiducia dei clan militari pontici e dei notabili di Trebisonda che probabilmente attendevano soltanto il momento più proficuo per vendicare la deposizione del loro antico signore. La eco degli eventi che si erano consumati sul Bosforo non tardò a raggiungere anche il Ponto e, mentre Alessio consolidava il suo dominio su Trebisonda e forse si faceva incoronare imperatore dal metropolita locale⁸⁴³, Davide si mosse verso Occidente per ampliare i limiti del suo co-dominio. Sul finire del 1205 il Comneno era giunto a Eraclea Pontica, dopo avere sottratto l'intera Paflagonia e parte della Bitinia settentrionale al controllo latino e avere assoggettato il signore romeo di Amiso Teodoro Gabras, forse un discendente del ramo pontico del clan che tra XI e XII secolo aveva governato in maniera semi-indipendente la Chaldia⁸⁴⁴. Giunte in prossimità del territorio controllato da Nicea, tuttavia, le truppe georgiane di Davide, allora guidate dal giovane generale Sinadeno⁸⁴⁵, furono rapidamente respinte da Teodoro I Lascaris, e, nonostante l'alleanza stipulata tra i Comneni e l'Impero Latino in funzione anti-nicena, non ebbero altra scelta che ripiegare verso est. Nel 1214, dopo la caduta di Sinope nelle mani del sultano selgiuchide Kaykaus I (1211-1220) e l'uccisione di Davide Comneno⁸⁴⁶, il territorio dell'Impero di Trebisonda si era ridotto al vecchio

⁸⁴² HAYTON, *La Flor des Estoires de la Terre d'Orient*, in *Recueil des historiens des croisades. Documents arméniens*, vol. II, Paris 1906, p. 272.

⁸⁴³ Come appare probabile seguendo le indicazioni di Panareto, in MICHAEL TOU PANARETOU *Περὶ τῶν μεγάλων Κομνηνῶν*, p. 61.; GEORGES PACHYMÉRÈS, *Relations historiques* cit., vol. II, pp. 653-655.

⁸⁴⁴ SAVVIDES, *Theodore II Gabras* cit., pp. 44-46.

⁸⁴⁵ Forse imparentato con il vecchio governatore di Trebisonda Andronico NICETAE CHONIATAE *Historia* cit., vol. I, pp. 638-641; NICETAE CHONIATAE *Orationes* cit., p. 136, n. XIV.

⁸⁴⁶ GREGORII ABULPHARAGII SIVE BAR-HEBRAEI *Chronicon Syriacum* cit., p. 469.

ducato di Chaldia con, forse, una sottile striscia di terra sul litorale della Crimea⁸⁴⁷. Eccetto una parentesi a cavaliere tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta del XIII secolo, allorché Manuele I Comneno (1238-1263) era riuscito a riconquistare Sinope per poi affidarla a un membro del clan Gabras⁸⁴⁸, lo stato pontico non avrebbe più conosciuto significative alterazioni al proprio bacino territoriale sino alla caduta di Trebisonda nel 1461.

Una volta che Alessio e Davide ebbero affermato la loro autorità sulla Chaldia, la dissoluzione della *basileia* fu un colpo di fortuna per i Comneni di Trebisonda, che ebbero modo di espandere verso Occidente il proprio dominio territoriale e ammantare di legittimità la loro conquista esibendo le proprie ascendenze imperiali. Un risultato che sarebbe stato impossibile in presenza di un imperatore bizantino nella capitale, il quale, se anche non fosse stato in grado recuperare la provincia perduta, avrebbe avuto facile gioco nel bollare l'iniziativa georgiano-comnena come un'invasione straniera o un'usurpazione, screditandone i fautori. Magari la tradizione separatista di Trebisonda e la propensione dell'arcontato locale a sostenere chiunque si opponesse a Costantinopoli avrebbe consentito ai Comneni di continuare a governare in autonomia anche in presenza di un *basileus* romeo a Costantinopoli. Qualora non vi fosse stata soluzione di continuità nel regime imperiale, nondimeno, difficilmente si sarebbe verificata quella completa separazione tra i destini del Ponto e del resto della Romania che avrebbe caratterizzato lo Stato comneno dal secondo quarto del XIII secolo in avanti e forse avremmo assistito a quel ciclico alternarsi di autonomia, separatismo e rientro nei ranghi della *basileia* che aveva caratterizzato Trebisonda sin dagli anni delle rivolte magnatizie contro Basilio II.

3.3.4 *Ribelli di ieri, despoti e imperatori di oggi*

Anche solo da queste brevi ricostruzioni non risulterà difficile cogliere che, almeno negli stadi embrionali, i processi formativi dei poteri territoriali romei agli inizi del XIII secolo non configuravano un disegno premeditato di opposizione alla conquista latina né tantomeno uno sforzo di 'liberazione nazionale' da parte dei fondatori e dei loro sostenitori. In primo luogo i territori originari dell'Impero di Nicea erano già sotto il controllo di Teodoro I agli inizi del 1204, Trebisonda fu occupata contemporaneamente alla caduta di Costantinopoli e pertanto l'ingresso in città dei Comneni non può essere ragionevolmente considerato come una risposta all'azione dei crociati, mentre la conquista dell'Epiro, che pure avvenne presumibilmente nel 1205, fu un caso fortuito e,

⁸⁴⁷ Se ci basiamo su *The Hagiographic Dossier of St. Eugenios* cit., p. 310; il quale ricorda che una nave con i tributi provenienti dalla Crimea e diretta a Trebisonda fu sequestrata dall'emiro di Sinope nel 1223, durante il regno dell'imperatore Anronico I Gido.

⁸⁴⁸ NYSTAZOPOULOU, *La dernière reconquête* cit., pp. 241-249.

sebbene successivo all'aprile del 1204, solo parzialmente riconducibile alla presenza dei cavalieri latini in Romania. Secondariamente la creazione dei potentati regionali appare dalle fonti come un affare condotto in massima parte da ristretti gruppi familiari e dai loro seguiti armati, in cui il coinvolgimento della popolazione locale, esclusi limitati settori del clero e del notabilato, il cui consenso era necessario affinché gli aggregati non si sfaldassero, era minimo. Da ultimo, né i nipoti di Andronico I, né Teodoro Lascaris, né Michele Ducas Comneno dovettero inizialmente combattere contro i Latini, bensì si confrontarono con poteri locali ancora pienamente romei o con i rappresentanti di quanto era rimasto dell'amministrazione imperiale. Solo in un secondo momento le nuove formazioni entrarono in contatto con i nuovi signori di Costantinopoli e i loro vassalli e inevitabilmente si verificarono i primi scontri armati.

Come abbiamo anticipato nel secondo paragrafo di questo capitolo, al fine di chiarire ulteriormente la natura dei meccanismi che furono messi in moto nel triennio 1203-1205, osserveremo ora le fasi costitutive dei principati romei in ottica comparativa con le ribellioni a carattere secessionista precedenti alla quarta crociata. La vicenda che probabilmente più si presta a un confronto con le esperienze di Trebisonda e Nicea è quella di Isacco Ducas Comneno. Così come Alessio e Davide, il tiranno cipriota era un esponente del clan comneno e, in quanto tale, era in grado di accampare pretese dinastiche incontestabili al trono imperiale⁸⁴⁹, ancorché non supportate da una reale possibilità di realizzazione. Analogamente ai nipoti di Andronico I, Isacco, seppure con modalità e in un contesto differenti, si era impadronito del potere in una provincia distante e virtualmente irraggiungibile da Costantinopoli in un momento nel quale il governo centrale era troppo impegnato a risolvere questioni di vitale importanza per la sopravvivenza dello Stato per intervenire militarmente in modo tempestivo. Lo scopo del tiranno di Cipro, inoltre, era affine a quello che agli inizi della sua impresa Teodoro Lascaris si era proposto di attuare, ovvero trasformare il proprio dominio nell'avamposto per una restaurazione legittimista contro un sovrano sgradito o giudicato un usurpatore. Poco rileva che l'autoproclamato *basileus* cipriota non avesse alcuna possibilità di scalzare Isacco II e che, a differenza di Teodoro, intendesse porre se stesso sul trono piuttosto che sostenere un altro candidato: gli obiettivi che i due si erano prefissati nel momento in cui decisero di ribellarsi all'Impero erano analoghi. Persino le circostanze nelle quali Isacco, Teodoro e Alessio decisero di assumere la porpora sono assimilabili, in quanto ognuno di loro preferì attendere il momento più adatto dal punto di vista 'costituzionale'⁸⁵⁰ per cingere la corona, piuttosto che agire immediatamente dopo la conquista del potere. Isacco di Cipro nominò un anti-patriarca e da lui si

⁸⁴⁹ Sull'importanza della parentela con il clan imperiale in età comnena e post-comnena, PATLAGEAN, *Un Medioevo* cit., p. 142 sgg.

⁸⁵⁰ Ossia in seguito a un'usurpazione o dopo la morte del vecchio imperatore. Sulla 'costituzione' di Bisanzio si veda A. KALDELLIS, *The Byzantine Republic: People and Power in New Rome*, Cambridge Mass. 2015, p. 5 sgg.

fece incoronare appena dopo l'usurpazione di Isacco Angelo, ossia nel momento in cui la sua appartenenza al clan comneno lo avrebbe reso potenzialmente preferibile al nuovo sovrano, Teodoro Lascaris attese la morte di Costantino XI e l'esilio di Alessio III e infine Alessio Comneno presumibilmente si autoproclamò *basileus* con l'assenso del metropolita di Trebisonda e dei magnati locali soltanto dopo avere appreso della caduta della capitale imperiale.

Forse, ciò che differiva maggiormente tra la vicenda cipriota e quello che sarebbe occorso due decenni circa più tardi in Chaldia e a Nicea, fu la capacità del Lascaris e dei Comneni di accattivarsi le simpatie dei magnati e del clero, impersonando un'alternativa credibile e preferibile al governo di Costantinopoli, fosse esso romeo o latino. Isacco, a differenza dei fratelli Comneni e di Teodoro, non seppe guadagnare il consenso necessario a conservare il potere e nel momento in cui la tenuta del suo governo fu messa alla prova dall'invasione straniera, i maggiorenti ciprioti lo abbandonarono uno dopo l'altro e si accordarono con gli emissari di re Riccardo I⁸⁵¹. Verosimilmente le forze a disposizione di Isacco e quelle che avevano sostenuto i Lascaris e i Comneni erano grosso modo equiparabili sia sul piano della consistenza numerica, sia dell'estrazione di coloro che le componevano. In effetti, sebbene la consueta mancanza di indicazioni precise nelle fonti medievali non permetta di stabilire con esattezza il numero degli effettivi, le difficoltà di reclutamento e gli ingenti costi di mantenimento propri della tarda età comnena ci inducono a pensare che nessuno di loro potesse contare su contingenti armati particolarmente nutriti. Le cronache coeve inoltre, ancorché reticenti in merito alla 'quantità', sono più che esplicite per quanto concerne la 'qualità' delle truppe agli ordini dei quattro dinasti e non lasciano dubbi sul fatto che gli eserciti dei separatisti fossero in larga parte o nella totalità composti da stranieri: il sovrano cipriota era circondato dai suoi scagnozzi armeni, quasi metà degli uomini di Teodoro, come emerge dal resoconto della battaglia che vinse contro i Selgiuchidi nel 1211, erano mercenari latini⁸⁵², mentre Alessio e Davide comandavano su alcuni reparti dell'esercito georgiano forniti loro per l'occasione dalla zia Tamara. Benché, dunque, disponessero di una capacità di fuoco all'incirca pari a quella di Isacco, i principati niceno e pontico erano riusciti a sopravvivere anche in seguito a due clamorosi rovesci, come la sconfitta patita dal Lascaris nella battaglia di Adramitto del 1209 contro l'Impero Latino e la perdita di tutte le conquiste a est di Oinaion da parte di Davide Comneno tra il 1205 e il 1214. A differenza di Isacco, che non si era premurato di coinvolgere i magnati e il clero cipriota nel suo progetto e perciò non fu in grado di opporre alcuna resistenza alle truppe di Riccardo I, Comneni e Lascaris avevano in qualche modo

⁸⁵¹ RICARDI CANONICI SANCTAE TRINITATIS LONDONIENSIS *Itinerarium peregrinorum et gesta regis Ricardi*, in *Chronicles and Memorials* cit., p. 201.

⁸⁵² A. G. K. SAVVIDES, *Acropolites and Gregoras on the Byzantine-Seljuk confrontation at Antioch-on-the Maeander (A. D. 1211). English translation and commentary*, in «Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Tarih Bölümü Tarih Araştırmaları Dergisi», 15/26 (1991), pp. 93–101; GEORGII ACROPOLITAE *Opera* cit., vol. I, p. 16; NICEPHORI GREGORAE *Byzantina Historia* cit., vol. I, p. 18.

ottenuto l'approvazione e il sostegno delle classi dirigenti provinciali e ciò aveva consentito loro di conservare il cuore dei domini che avevano creato a dispetto delle pesanti sconfitte che avevano rimediato.

In maniera analoga a quanto è emerso dal confronto tra la signoria di Cipro e i principati di Nicea e Trebisonda, la formazione della signoria epirota presenta numerose affinità con l'avventura separatista di Leone Sguros tra il Peloponneso settentrionale e la Grecia centrale. Sebbene in virtù della parentela con la casa regnante le origini di Michele Ducas fossero in teoria più illustri rispetto a quelle di Leone, il fondatore del despotato era pur sempre un figlio naturale e pertanto non era incluso nell'asse ereditario familiare, al quale potevano accedere soltanto discendenti legittimi. In sostanza entrambi erano membri dell'aristocrazia, ma non appartenevano a quella ristretta cerchia di nobili consanguinei o affini del *basileus* in grado di rivendicare un diritto dinastico al trono. Stando a un'indicazione della trecentesca *Storia* di Giovanni VI Cantacuzeno (1347-1354), così come gli Sguri a Nauplia e in misura minore i Comneni a Trebisonda, anche la famiglia di Michele aveva cospicui possedimenti fondiari in Epiro prima della caduta di Costantinopoli e i suoi parenti avevano ricoperto incarichi di primo piano nel tema di Nicopoli quando questo si trovava ancora sotto la sovranità imperiale⁸⁵³. Se decidessimo di credere a quanto sostiene Cantacuzeno, l'avvio dell'impresa secessionista di entrambi risulterebbe tutto sommato affine, dal momento che sia Leone, sia Michele avrebbero sfruttato il proprio peso economico e sociale per assumere la guida del ceto dirigente locale e convincerlo a perseguire la strada dell'autonomia politica. Tuttavia, giacché nelle cronache e nei documenti del XII e del XIII secolo non vi è traccia delle proprietà epirote di Giovanni Ducas, padre di Michele, o dei suoi antenati, né risulta che vi siano stati governatori di Nicopoli appartenenti al casato degli Angeli, non possiamo accettare senza riserve la testimonianza di Giovanni VI. Esistono, però, alcuni indizi in fonti sia coeve sia posteriori al periodo della quarta crociata che ci consentono, se non proprio di confermare la versione della *Storia*, quantomeno di rivalutarne la plausibilità.

Per ciò che concerne gli incarichi pubblici svolti in Epiro dai familiari di Michele è alquanto complicato esprimersi in maniera univoca, dal momento che, come abbiamo constatato in precedenza, ricostruire la prosopografia dei funzionari nicopoliti dei secoli XI e XII è pressoché impossibile, sicché non siamo in grado né di confutare, né di comprovare quanto scrive Giovanni VI. Qualcosa in più possiamo affermare in merito ai presunti latifondi dei Ducas Angeli, visto che la crisobolla di Alessio III del 1199 in favore dei Veneziani sottolinea la presenza di aree immunitarie controllate dai familiari dell'imperatore proprio all'interno del tema di Nicopoli⁸⁵⁴. Siccome Michele Ducas era cugino di Alessio III, non è inverosimile ritenere che alcune delle ἐπισκέψεις nicopolite fossero

⁸⁵³ IOANNIS CANTACUZENI *Historiarum libri* cit., vol. I, p. 520 sg.

⁸⁵⁴ TAFEL, THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels* cit., vol. I, pp. 264, 278 sg., n. LXXXV.

appannaggio suo e dei suoi parenti prossimi, come il padre Giovanni e i figli legittimi di quest'ultimo Costantino, Teodoro e Manuele. Malgrado il *basileus* avesse verosimilmente confiscato le sostanze del cugino quando questi gli si era ribellato nel 1200, non è scontato che anche i fratellastri di Michele abbiano subito il medesimo trattamento e che, qualche anno più tardi, non gli abbiano messo a disposizione le loro ἐπισκέψεις affinché consolidasse il suo controllo sull'Epiro. In effetti siamo a conoscenza del fatto che durante il regno di Michele I e di Teodoro Ducas Costantino agiva in qualità di signore/governatore dell'Epiro meridionale e si comportava, a detta del metropolita di Naupatto Giovanni Apocauco, come se il territorio che gli era stato affidato fosse di sua proprietà, senza farsi alcuno scrupolo nel violare i diritti della Chiesa e dei suoi sudditi laici⁸⁵⁵. Le informazioni a nostra disposizione non consentono di stabilire se l'incarico di Costantino a Nicopoli fosse stato assegnato da Michele I o non fosse piuttosto parte di una sorta di divisione delle spoglie avvenuta al momento della conquista della regione, né se la condotta del Ducas fosse dovuta semplicemente alla sua indole tirannica o fosse invece il sintomo degli interessi economici che coltivava nell'area, né tantomeno se questi ipotetici interessi fossero un retaggio familiare anteriore al XIII secolo o si fossero concretizzati soltanto dopo la quarta crociata. Le affermazioni di Apocauco, nondimeno, non danno adito a dubbi riguardo al fatto che Costantino considerasse l'*Epirus vetus* come il suo terreno di caccia privato e per questa ragione vedesse assai malvolentieri la concorrenza di altri poteri o attori economici nella zona.

L'autore della vita di *Vita di santa Teodora di Arta*, al quale fa in parte eco Goffredo di Villehardouin, afferma che prima di prendere in moglie la vedova di Senacherim, il governatore di Nicopoli assassinato nel corso della rivolta scatenatasi tra il 1204 e il 1205, Michele Ducas era già stato sposato con un'esponente del clan melisseno, cugina di colei che sarebbe diventata la sua consorte. Sino all'ultimo quarto dell'XI secolo i Melisseni erano stati i tipici rappresentanti dei clan militari anatolici, giacché sin dalle loro origini, riconducibili ai tempi di Costantino V Copronimo (741-775), dunque alla seconda metà dell'VIII secolo, si erano distinti ai vertici dell'esercito imperiale e avevano accumulato un significativo patrimonio fondiario e immobiliare nell'area di Dorileo, in Frigia⁸⁵⁶. Dopo l'avvento di Alessio I, a causa dell'erosione della sovranità bizantina su buona parte dell'Anatolia centrale a vantaggio dei Selgiuchidi e grazie al matrimonio di Niceforo Melisseno con la sorella del *basileus* Eudocia, la famiglia aveva spostato il suo nucleo patrimoniale a Tessalonica e in Macedonia, cedendo contestualmente una quota delle terre anatoliche ai Bourtzai,

⁸⁵⁵ LAMPROPOULOS, *Ιωάννης Απόκαυκος* cit., pp. 69-73; E. BEES-SEFERLI, *Unedierte Schriftstücke aus der Kanzlei des Johannes Apokaukos des Metropoliten von Naupaktos, in Aetolien*, in «Byzantinische-neugriechische Jahrbücher», XXI (1971-1976), pp. 57-160, specialmente le pp. 89 sg., 125-127, nn. 29, 68; PΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ-KERAMEUS, *Συμβολή εις την ιστορίαν* cit., pp. 244-248, n. 7; S. PETRIDES, *Jean Apokaukos, Lettres et autres documents inédits*, in «Известия Русского археологического института в Константинополе», XIV (1909), pp. 69-100, specialmente p. 89, n. 17.

⁸⁵⁶ IOANNIS CINNAMIS *Epitome* cit., p. 294 sg.

loro parenti e alleati. Alessio I, che al momento della sua ascesa al trono aveva conferito a Niceforo anche il titolo di cesare, fu l'artefice di questa ricollocazione⁸⁵⁷, con l'intento di costruire una salda alleanza tra i due gruppi parentali e puntellare il suo consenso tra la nobiltà romea: da quel momento in avanti, benché l'impegno sulla scena pubblica dei Melissenen fosse progressivamente declinato, la famiglia conservò i latifondi macedoni, trasformandosi a tutti gli effetti in un lignaggio magnatizio europeo⁸⁵⁸. Data per ipotesi la collocazione epirota dei possedimenti della famiglia di Michele I, il suo doppio matrimonio con le cugine Melissenen apparirebbe ulteriormente giustificato, in considerazione dell'evidente convenienza politica per i Ducas di un accordo con un gruppo parentale il cui patrimonio era contiguo al loro. Un'alleanza con i Melissenen avrebbe consentito a Michele e ai suoi fratellastri di estendere il proprio influsso anche al di là della catena del Pindo e presentarsi come il più potente clan della Grecia nord-occidentale. Non sarebbe allora una mera casualità che Bonifacio di Tessalonica e Senacherim, che forse erano a conoscenza del potenziale economico di cui il loro alleato disponeva, abbiano richiesto la collaborazione di Michele per fornire basi più solide al proprio potere territoriale e guadagnare l'approvazione da parte delle classi dirigenti locali.

In precedenza abbiamo ricordato che la testimonianza della *Vita di santa Teodora* deve essere valutata con estrema cautela, sia in virtù del fatto che si tratta di un'agiografia, il cui scopo non è certo quello di fornire un'accurata ricostruzione degli eventi, sia perché fu compilata almeno un secolo dopo la quarta crociata, sia in quanto il suo autore non è sempre affidabile, in particolare per quanto attiene la cronologia. I Maliaseni, forse discendenti del pansebasto sebasto Nicola Maliasen, partecipante al concilio del 1191⁸⁵⁹, erano divenuti a cavaliere tra XII e XIII secolo uno tra i principali clan magnatizi della Tessaglia e in virtù del loro peso politico ed economico nella zona erano riusciti a stringere rapporti di parentela sia con il casato epirota, sia con i Paleologi, che nella seconda metà del Duecento contendevano al despotato la sovranità proprio sull'area nella quale l'influsso della famiglia era più percepibile⁸⁶⁰. Costantino Maliasen, noto come tutti i suoi parenti grazie al cartario dei monasteri di Macrinititsa e Portarea, fondati rispettivamente da lui e dalla moglie del figlio all'interno della diocesi di Demetriade⁸⁶¹, e dall'encomio di Manuele Hololobos⁸⁶², aveva sposato Maria, figlia di Michele I. Ammesso che non si tratti di un errore nella tradizione manoscritta, è possibile che Giobbe abbia confuso 'Maliasen' con 'Melissenen' e non avesse chiaro quale rapporto

⁸⁵⁷ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* cit., vol. I, pp. 89, 113; SKOULATOS, *Les personnages* cit. pp. 240-245, n. 150.

⁸⁵⁸ B. KRSMANOVIC, *Μελισσηνοί*, 2003, in *Εγκυκλοπαίδεια Μείζονος Ελληνισμού, Μικρή Ασία*, disponibile all'url <http://www.ehw.gr/l.aspx?id=5281> (consultato il 6/2/2017); CHEYNET, *Pouvoir et contestations* cit., pp. 240-244.

⁸⁵⁹ A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Αναλέκτα Γεροσολυμιτικής Σταχυολογίας*, 5 voll., Πετρούπολι 1891-1898, vol. II, p. 363.

⁸⁶⁰ OSSWALD, *L'Épire* cit., p. 103 sgg.

⁸⁶¹ MIKLOSICH, MÜLLER, *Acta et diplomata Graeca* cit., vol. IV, pp. 330-430, nn. I-XLII, Costantino è a p. 345, n. VII.

⁸⁶² M. TREU, *Manuel Hololobos*, in «Byzantinische Zeitschrift», 5 (1896), pp. 538-559, specialmente a p. 550.

di parentela si fosse instaurato tra le due famiglie. Sappiamo che Costantino Maliaseno morì in una data imprecisata tra il 1252 e il 1256⁸⁶³, dopo essere entrato nel monastero della Macrinititsa, ma non è possibile stabilire quale fosse allora la sua età, né tantomeno risalire con precisione a quando abbia sposato Maria Ducas. Acclarata la veridicità delle informazioni riportate dai cartari monastici, anche qualora decidessimo di non accogliere la versione della *Vita* il quadro non cambierebbe di molto, giacché i meccanismi economico-politico-dinastici che abbiamo descritto per l'eventualità dell'alleanza Ducas-Melissen si riproporrebbero identici anche nell'ottica di un accordo tra Michele e i Maliaseni, vista la contiguità tra la Tessaglia e l'Epiro meridionale.

Dopo aver detto della possibilità di attribuire ai Ducas Angeli una solida presenza patrimoniale nell'area di cui Michele si sarebbe poi impadronito e della conseguente somiglianza con il profilo di Leone Sguros, è opportuno rilevare che nessuno dei due nutrì mai l'ambizione di cingere la corona imperiale. Entrambi preferirono invece gestire il potere al di fuori degli schemi della *basileia*, rinunciando, almeno nelle fasi iniziali, a conseguire un titolo palatino che legittimasse la loro sovranità. Questa mancanza non minò le fondamenta delle loro compagini, ma anzi fu forse l'estraneità alla gerarchia imperiale e la possibilità di non apparire compromessi con il regime costantinopolitano a consentire loro di ottenere un così rapido successo tra le popolazioni e le classi dirigenti romeo.

Intorno al 1212 Michele I organizzò una azione militare contro i baroni latini della Tessaglia, forse con l'intenzione di ricondurre le terre del genero o di colui che sarebbe diventato suo genero, ossia Costantino Maliaseno, nell'orbita del despotato, e al termine della campagna aveva aggiunto le città di Larissa, Volo e Velestino ai suoi domini⁸⁶⁴. Le dinamiche che portarono tra il 1213 e il 1214 all'occupazione degli ex territori del ducato di Durazzo e dell'isola di Corfù⁸⁶⁵, formalmente attribuiti ai Veneziani dalla *Partitio Romaniae*⁸⁶⁶, risultano assai meno lineari rispetto allo svolgimento della spedizione tessala, sia a causa della reticenza di Niceta Coniate e Giorgio Acropolita a riguardo, sia in quanto solo pochi anni prima Michele I aveva concesso ampi privilegi commerciali alla Serenissima e si era addirittura dichiarato suo vassallo⁸⁶⁷. Ancora più dubbi esistono in merito alle modalità con le quali si concretizzò la sottomissione dei principi albanesi di Croia, che tuttavia, secondo le ipotesi degli studiosi moderni, era verosimilmente avvenuta tra il 1214 e il 1215 nella forma dell'accettazione, da parte dei signori locali, della supremazia di Michele I in funzione anti-

⁸⁶³ POLEMIS, *The Doukai* cit., p. 141 sg., n. 121.

⁸⁶⁴ VARZOS, *Η γενεαλογία* cit., vol. II, p. 684 sg.

⁸⁶⁵ N. BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III di Durazzo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 12 (1885), p. 61; OSSWALD, *L'Epire* cit., p. 643-653.

⁸⁶⁶ CARILE, *Partitio* cit., p. 220.

⁸⁶⁷ TAFEL, THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels* cit., vol. II, pp. 119-123, n. 123 sg.

serba in cambio del riconoscimento della loro autonomia da parte del Ducas⁸⁶⁸. Se ora riconsiderassimo questi processi di aggregazione dei distretti circostanti al nucleo originario del principato di Michele I in ottica comparativa con la nascita della signoria di Sguros ci accorgeremmo di altre due analogie nel percorso dei due aristocratici. Come il magnate naupliota Ducas si era servito di una sapiente miscela di diplomazia, alleanze matrimoniali, minacce e violenza per convincere o costringere i poteri territoriali concorrenti ad accettare la sua guida. Questa condotta aveva prodotto in modo quasi naturale una configurazione del potere affine a quella descritta per il principato di Sguros: entro i confini del despotato i signori e i signorotti locali, come Costantino Maliaseno in Tessaglia, forse Costantino Ducas in Epiro meridionale e il clan albanese dei Progoni a Croia⁸⁶⁹, gestivano in piena autonomia gli affari pertinenti al loro ambito territoriale e riconoscevano l'autorità di Michele I soltanto nelle questioni di politica estera e nella conduzione dell'esercito⁸⁷⁰. La condizione di aristocratici provinciali aveva fornito sia a Leone Sguros sia a Michele Ducas la piena consapevolezza della necessità di superare le logore strutture dell'amministrazione imperiale, che oltre a imporre una tassazione opprimente alla quale non corrispondeva più alcun servizio, costringeva entro i suoi schemi le velleità politiche degli arconti, impedendo loro di sviluppare appieno il potenziale economico di cui disponevano. La differenza tra il duraturo successo del sovrano epirota e la natura effimera dei risultati conseguiti da Sguros risiedeva presumibilmente nel diverso approccio del primo alle gerarchie ecclesiastiche. A differenza di quanto accadde a Sguros, al quale l'opposizione di Michele Coniate fu fatale, l'approvazione della Chiesa alle conquiste di Michele Ducas fu pressoché immediata, sia in quanto Costantinopoli era già caduta quando queste cominciarono, sia in virtù della sua esibita deferenza nei confronti degli ecclesiastici⁸⁷¹, che si manifestava nel ripristino delle diocesi ortodosse laddove queste erano state rimpiazzate dai prelati latini imposti dai crociati. Michele I era conscio del fatto che il solo apparato ereditato dal periodo anteriore al 1204 che godeva della fiducia dei Romei ed era in grado di condizionarne la vita era la Chiesa e senza averne il sostegno il suo progetto sarebbe andato incontro alla stessa fine di Isacco Ducas Comneno e Leone Sguros.

⁸⁶⁸ J. V. A. FINE JR., *The Late Medieval Balkans. A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Ann Arbor 1987, p. 68; OSSWALD, *L'Épire* cit., p. 47; NICOL, *The Despotate* cit., p. 17, 26, 38.

⁸⁶⁹ Su costoro e la loro piccola signoria intorno a Croia, FINE JR., *The Late Medieval Balkans* cit., pp. 50 sg., 68; CHEYNET, *Pouvoir et contestations* cit., p. 156, n. 223.

⁸⁷⁰ Sull'aristocrazia epirota, mista tra Romei, Albanesi, Slavi e Bulgari come nei secoli precedenti D. M. NICOL, *Refugees, Mixed Population and Local Patriotism in Epiros and Western Macedonia after the Fourth Crusade*, in ID., *Studies in Late Byzantine History and Prosopography*, London 1986 (ed. or. in *Actes du XV^e congrés international d'études byzantines, Athènes Septembre 1976*, 3 voll., Athènes 1979-1981, vol. I, pp. 3-33), pp. 3-33.

⁸⁷¹ STAVRIDOU-ZAFRAKA, *The Relations* cit., pp. 11-24.

3.4 *Un approccio diverso*

Il lettore si accorgerà abbastanza facilmente di come la struttura di questo capitolo differisca in maniera sostanziale da quella dei due precedenti. L'intervento diretto dei cavalieri latini negli affari interni della *basileia* aveva prodotto una significativa cesura nella sua storia, una sorta di 'collo di bottiglia', che ci ha costretti ad ampliare lo spettro geografico della nostra indagine in proporzione alla drastica riduzione dell'arco cronologico studiato. In sede introduttiva abbiamo affermato che lo scopo di questo lavoro è individuare le forme che il potere aveva assunto in Epiro e a Trebisonda prima della loro separazione dal corpo dell'Impero, nondimeno l'analisi delle singole realtà nella fase anteriore al 1204 non poteva che lasciare il campo a una riflessione di più ampio respiro allorché l'avvento dei crociati accelerò il processo di ricomposizione della società e delle istituzioni bizantine. Quantunque la geografia antropica, le strutture sociali e di potere e i caratteri dei lignaggi locali nel Ponto e a ovest del Pindo differissero sensibilmente, in entrambi i contesti la formazione e il consolidamento dei principati territoriali avvenne pressoché in simultanea. Certamente la caduta di Costantinopoli, più che essere la causa della frammentazione della *basileia*, ne facilitò la riaggregazione, ma è innegabile che le vicende di Michele Ducas, dei fratelli Comneni, così come quelle di Teodoro Lascaris ebbero un comune denominatore proprio nella relazione con quell'evento tanto traumatico per la civiltà greca medievale.

Sarebbe stato possibile ampliare le sezioni monografiche sulla Chaldia e le province epirote sino a concluderle con l'atto dell'istituzione dei potentati separatisti, tuttavia la focalizzazione regionale ci avrebbe impedito di tracciare la cornice generale entro cui quegli episodi si erano svolti, con il rischio di sottolinearne soltanto le logiche locali. Allargare il nostro orizzonte ai fenomeni separatisti di fine XII secolo ci ha permesso di collocare i singoli processi formativi dei principati regionali nel clima dell'epoca nella quale si erano svolti. Tali processi, se anche furono significativamente condizionati dall'ambiente nel quale ebbero luogo, non erano soltanto il frutto di dinamiche regionali, giacché i loro artefici vissero in un periodo ben preciso della storia bizantina e non potevano che subire l'influsso degli eventi e degli uomini che lo avevano segnato. Dall'analisi dei dettagli legati ai singoli episodi abbiamo constatato come la composizione e la cultura politica delle *élite* locali fossero state verosimilmente decisive nell'orientare il comportamento dei vari dinasti e avessero contribuito al loro successo. Eppure, solo grazie alla comparazione con i fenomeni secessionisti successivi alla morte di Manuele I sono emerse le relazioni che i meccanismi attivatisi nello stesso torno di tempo della crociata in Asia e nei Balcani fossero l'esito del profondo e irreversibile declino delle istituzioni imperiali.

Conclusione

Per la maggior parte dell'arco cronologico che abbiamo scelto per questo studio il ducato di Chaldia e i *themata* epirota di Durazzo e Nicopoli rappresentarono rispettivamente i margini orientali e occidentali dell'Impero e, a un tempo, i limiti entro i quali gli abitanti di lingua greca costituivano la maggioranza della popolazione locale. Questa condizione di province di frontiera sia sul piano politico-amministrativo sia dal punto di vista culturale aveva determinato una configurazione della geografia umana relativamente simile, in quanto, accanto ai Romei, in entrambe le regioni vivevano cospicue minoranze autoctone o trasferitesi dalle aree confinanti. Per un verso la distribuzione sul territorio delle varie etnie era analoga, dal momento che nel Ponto e in Epiro i Romei risiedevano perlopiù nelle città e lungo il litorale, mentre nelle zone rurali e interne la presenza dei gruppi minoritari era più sensibile. Sebbene in Epiro tutti i popoli si fossero integrati con un certo agio nella società provinciale e avessero raggiunto anche posizioni di spicco nella classe dirigente locale, pur convivendo in maniera pacifica gli uni con gli altri, avevano conservato distinzioni abbastanza riconoscibili. In Chaldia, al contrario, malgrado la presenza di Lazi, Armeni e Georgiani non fosse affatto marginale, i gruppi minoritari si erano precocemente amalgamati con l'elemento romeo – forse anche in risposta alla minaccia delle scorrerie arabe alla quale erano costantemente sottoposti – dando vita a uno specifico 'carattere pontico' nella popolazione⁸⁷². Queste differenze ebbero evidenti ripercussioni sulla coesione sociale delle due regioni, che si tradussero in un approccio diverso nelle relazioni verso il potere centrale e in una minore capacità da parte delle classi dirigenti epirote di sostenere le proprie istanze di fronte al *basileus*.

Ne sono una prova lampante gli esiti delle scelte compiute da Giovanni Criselio e da Teodoro Gabras in due periodi come quello della guerra bulgaro-bizantina e gli anni successivi alla battaglia di Manzikert, nei quali la fluidità dei confini imperiali aveva acuito le capacità delle aristocrazie provinciali di influire sull'andamento della politica locale. Giovanni era il primattore della vita pubblica durazzese e la sua posizione gli garantiva un invidiabile potere negoziale nei confronti dell'imperatore e del sovrano bulgaro. Quantunque fosse stato capace di mantenere inalterate le usanze fiscali epirote e le prerogative della classe dirigente e di ottenere per i suoi figli un importante titolo palatino nel passaggio dalla sovranità bulgara a quella imperiale, i suoi conseguimenti furono effimeri. Nel giro di una generazione i Criselii erano scomparsi dalla scena politica bizantina e i successori di Basilio II non ebbero grandi difficoltà nel reintegrare i temi epirota entro il tessuto amministrativo imperiale e nel ripristinare i canonici modelli di imposizione fiscale. Le ambizioni di

⁸⁷² Erano gli stessi contemporanei, come Costantino VII, Eustazio di Tessalonica e Niceta Coniata a riconoscerlo.

Teodoro Gabras non erano poi così lontane da quelle di Giovanni Criselio, se pensiamo che anche il magnate pontico ottenne dall'imperatore il riconoscimento del suo potere in seno al tema di Chaldia e l'ingresso del figlio nell'orbita della dinastia regnante. Alla morte di Teodoro, tuttavia, la sua famiglia e i clan alleati si erano impadroniti delle redini del potere locale, mentre il *basileus* aveva progressivamente rinunciato a esercitare un effettivo controllo su Trebisonda e il suo circondario. Col tempo e grazie al prestigio che il peso economico e sociale nelle loro terre gli conferiva, i Gabras e i gruppi parentali a loro legati – come i Taroniti e i successori di Isacco Comneno – si erano 'infiltrati' nelle corti costantinopolitana e selgiuchide compiendo quella che nei parlamenti contemporanei potremmo definire un'azione di *lobbying*, tramite la quale avevano consolidato e protetto l'autonomia politica della Chaldia.

È ovvio che le forze della *basileia* nel 1025 e negli anni successivi alla presa del potere di Alessio I non erano paragonabili e che dunque i ribelli trebisontini avrebbero corso meno rischi dei loro omologhi durazzesi o nicopoliti nei quarti centrali dell'XI secolo. Nondimeno gli sforzi dei Comneni nel ricondurre all'obbedienza i riottosi magnati della Chaldia erano stati considerevoli, ma – contrariamente a quanto era accaduto in Epiro, dove un vero e proprio sentimento separatista non si era mai sviluppato e i successori di Basilio II avevano costantemente prevalso sugli insorti – si erano quasi sempre risolti in un nulla di fatto. Inoltre, benché i Comneni avessero scelto di concedere maggiore spazio alle aspirazioni del notabilato epirota, proprio in Epiro Alessio I e i suoi epigoni avevano applicato alla lettera i dettami della politica familistica propria del loro regime, mentre in Chaldia parevano rassegnati a ratificare il potere dei dinasti locali, purché questi fossero in grado di difendere il tema dalle aggressioni esterne e di tenere a bada il ceto arcontale. Dall'esperienza di Teodoro Gabras in avanti nella regione pontica si era assistito al graduale ribaltamento dei ruoli tra le classi dirigenti locali e il potere centrale, con le prime a dettare l'agenda della politica provinciale e il secondo costretto in qualche modo ad assecondarle pur di non rinunciare almeno agli aspetti formali della sua sovranità. La stessa inversione, esclusi gli anni di Giovanni Criselio, non era avvenuta in Epiro, dove, seppur condizionati dalle esigenze dell'aristocrazia, i *basileis* avevano conservato saldamente nelle loro mani il governo dei temi.

Oltre che da un difforme livello di coesione sociale, la natura delle relazioni che intercorrevano tra Costantinopoli e le *élite* pontiche ed epirote erano determinate da una differente vocazione delle due aristocrazie. In Chaldia erano stati i clan arcontali rurali, eredi degli *akritai* dei secoli VIII, IX e X ad assumere la guida dei processi decisionali interni a scapito del notabilato urbano, il quale, benché non fosse del tutto ininfluenza, in particolare a Trebisonda, occupava una posizione di secondo piano nell'agone politico. Come già Costantino VII aveva scritto a suo tempo, queste famiglie vantavano una radicata vocazione militare, il loro sostentamento derivava esclusivamente dalle

rendite fondiari ed erano abituate a presidiare i confini dell'Impero e a gestire per proprio conto i problemi che la posizione di frontiera comportava, si trattasse di stringere accordi con i Bagratidi e i Mussulmani o di imbracciare le armi contro di loro. Tale condizione generò negli arconti una sorta di rifiuto dell'autorità e dell'amministrazione imperiali – che ai loro occhi erano superflue sia per la difesa del territorio sia per la conservazione del loro predominio politico – e li indusse a sostenere i tentativi separatisti messi in atto dai loro compatrioti, qualsiasi fossero le loro probabilità di successo. A Durazzo e a Nicopoli era invece il notabilato urbano a costituire il nerbo delle classi dirigenti, come dimostra il fatto che i *basileis* e i loro emissari avessero sempre cercato gli arconti cittadini come interlocutori. Questi ultimi, se anche possedevano cospicui latifondi nei dintorni della città ed erano stati sovente inclini ad appoggiare gli oppositori al regime imperiale, necessitavano della presenza e del funzionamento delle strutture imperiali sia per conservare la primazia sociale sia per beneficiare dei vantaggi economici che la protezione della *basileia* avrebbe assicurato ai loro traffici commerciali. Allo scontro con l'imperatore i notabili epiroti preferivano necessariamente un compromesso che ne garantisse lo *status* privilegiato e al contempo non elidesse l'amministrazione dall'equazione che regolava il governo dei temi.

Le più significative analogie tra le dinamiche del potere proprie delle due regioni sono riscontrabili nella relazione delle *élite* con la Chiesa e i fenomeni religiosi e nella corrispondenza tra l'influenza politica a livello locale degli arconti e la loro abilità nell'ottenere incarichi e titoli prestigiosi dal *basileus*. Il generoso finanziamento dei Chaldoi e dei Gabras per le celebrazioni di sant'Eugenio, l'uso politico dei monasteri quali strumenti di controllo del territorio e a un tempo elementi tangibili del potere aristocratico, insieme al rifiuto di Costantino Gabras di accogliere un metropolita designato a Costantinopoli erano una chiara manifestazione della volontà delle *élite* pontiche e della Chiesa trebisontina di consolidare il proprio rapporto in un contesto che tendeva a escludere la partecipazione delle autorità imperiali e patriarcali. Lo stesso era accaduto nei *themata* epiroti, dove le gerarchie ecclesiastiche avevano mostrato sin dal secondo quarto dell'XI secolo una notevole solidarietà verso le istanze della popolazione locale, mentre i notabili erano riusciti a ottenere il controllo politico ed economico degli istituti monastici e degli episcopi grazie a un interessato evergetismo. In entrambi i casi il risultato fu una sinergia tra le classi dirigenti laiche e religiose, che si appoggiavano le une alle altre per conseguire i propri obiettivi, non di rado entrando in conflitto con le prerogative e gli interessi del patriarcato o dell'Impero. Valido sia per l'aristocrazia epirota, sia per le *élite* pontiche era poi l'assunto che voleva le capacità negoziali dei magnati verso la corte imperiale proporzionali al potere che erano in grado di esercitare in provincia. Come appare dal rapido declino delle fortune di famiglie come i Criselii e i Chaldoi e, in misura minore, i Taroniti e dalla lunga durata al vertice delle istituzioni bizantine e selgiuchidi dei Gabras, maggiore era il radicamento

di un determinato clan sul territorio e il suo influsso sulla vita pubblica locale, maggiori erano le sue *chances* di ottenere una posizione di rilievo nel governo imperiale. Coloro che conservavano i legami con la terra d'origine ed erano in grado di giocare su più tavoli, 'ricattando' il *basileus* dove i legami politici e familiari e le sostanze conferivano loro una posizione di forza e al contempo servendolo lealmente qualora avesse conferito loro incarichi di prestigio, consentivano al proprio lignaggio di prosperare. I gruppi parentali che invece non ne erano in grado o non ne avevano le possibilità erano destinati a un inesorabile declino.

Terminata l'età media di Bisanzio, in Chaldia e in Epiro si erano installati due principati territoriali. La fondazione dell'Impero di Trebisonda da parte dei fratelli Comneni era forse lo sbocco naturale giunto a conclusione di una storia ormai plurisecolare di autonomia dalla *basileia*. Con il sostegno di Tamara, Alessio e Davide non ebbero difficoltà nel rinverdire il ricordo dei tempi di Andronico Comneno e dei Gabras, giacché la classe dirigente locale, la Chiesa e la popolazione non aspettavano altro che un'occasione per sganciarsi definitivamente dalla sovranità di Costantinopoli. Meno scontato fu il caso di Michele Ducas, il quale era giunto in Epiro soltanto in seguito a un episodio fortuito. A differenza dei Comneni, per i quali, una volta varcate le soglie della Chaldia, la strada verso l'indipendenza era già tracciata, Michele fu costretto a conquistare pezzo per pezzo la sua signoria. Una parte considerevole del suo successo, tuttavia, è certamente da attribuire alla propensione degli arconti epiroiti, più volte manifestata a partire dal secondo quarto dell'XI secolo, a seguire chi dimostrasse loro di avere il potenziale per ricondurli alla ribalta della vita politica regionale e alla capacità di quegli stessi arconti di condizionare la Chiesa locale, inducendola a sostenere chi ritenevano degno della loro fiducia.

Ringraziamenti

A conclusione di questo lavoro desidero esprimere il mio debito di riconoscenza verso alcune persone e istituzioni che, grazie al loro sostegno materiale, intellettuale e umano ne hanno reso possibile la realizzazione; quanto di buono vi si può trovare è anche merito loro. *In primis* sono grato alla mia *tutor*, la professoressa Germana Gandino, per la sua disponibilità e il suo fondamentale apporto nell'elaborazione di questo studio, al collegio docenti del dottorato di ricerca in 'Linguaggi, storia e istituzioni', *curriculum* storico, dell'Università del Piemonte Orientale, in particolare nella persona del direttore, il professor Claudio Rosso, insieme al dipartimento di studi umanistici della medesima Università, per avermi consentito di avviare la mia 'carriera' di studioso. Ringrazio poi i professori Sandra Origone (Università di Genova) e Giuseppe Sergi (Università di Torino) e la dottoressa Simona Primo (Università di Cambridge) per i loro preziosi consigli. Sono infine in debito con la direzione e il personale del dipartimento di studi bizantini dell'istituto di Dumbarton Oaks di Washington per avermi ospitato, consentito di usufruire della loro magnifica biblioteca e dato l'opportunità di confrontarmi con bizantinisti e studiosi provenienti da ogni parte del mondo.

MARCO FASOLIO

Carte geografiche

1. I temi europei intorno al 1040⁸⁷³ con l'area epirota in evidenza



⁸⁷³ J. F. HALDON, *The Palgrave Atlas of Byzantine History*, Basingstoke 2005, p. 60.

2. I temi asiatici intorno al 1040⁸⁷⁴ con la Chaldia in evidenza

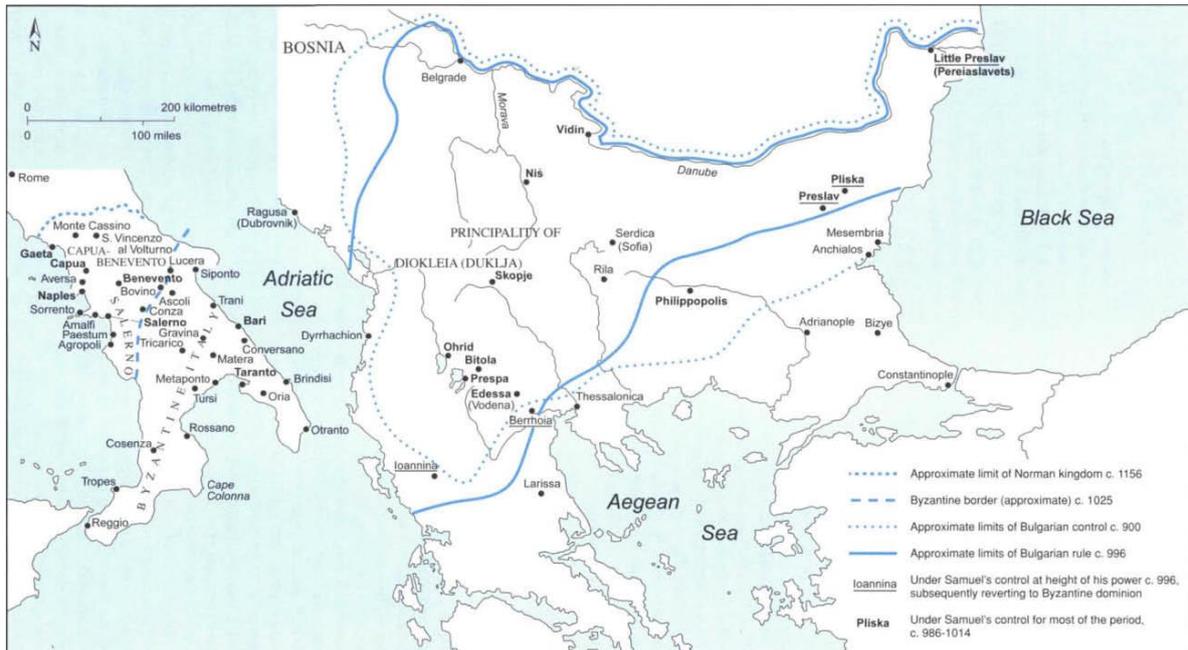


⁸⁷⁴ Op. cit., p. 61.

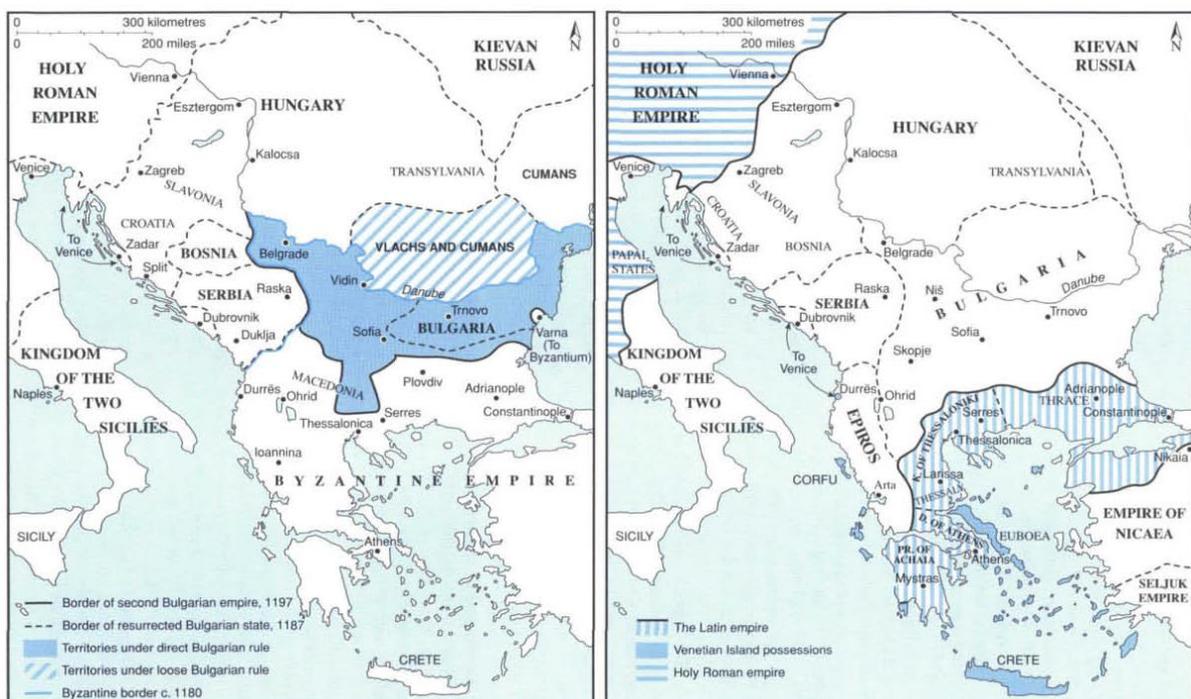
3. L'Anatolia orientale negli anni Ottanta dell'XI secolo. In evidenza le conquiste di Teodoro Gabras, a nord e di Filareto Bracamio, a sud



4. L'Europa bizantina dalla fine del X secolo alla morte di Manuele I Comneno (1180)⁸⁷⁵



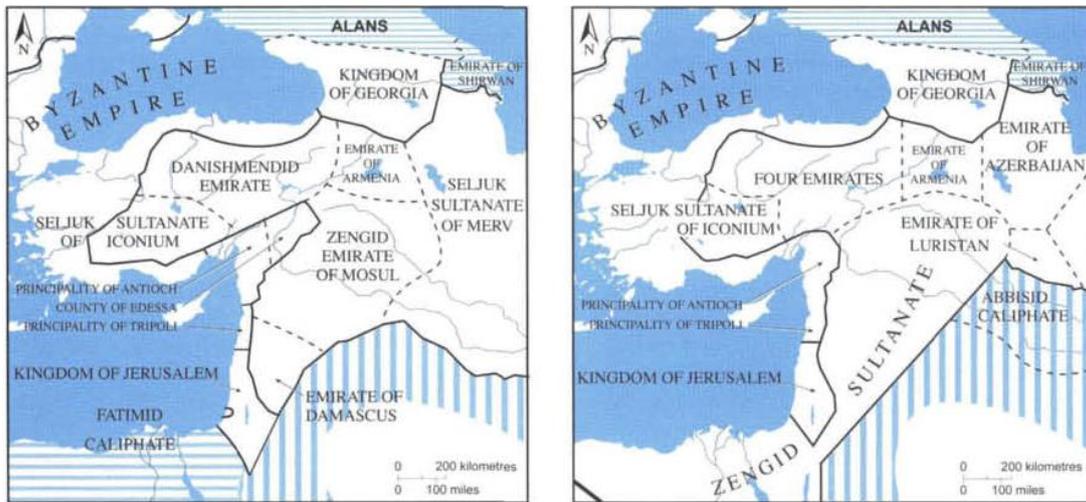
5. I Balcani prima e dopo la quarta crociata (1204)⁸⁷⁶



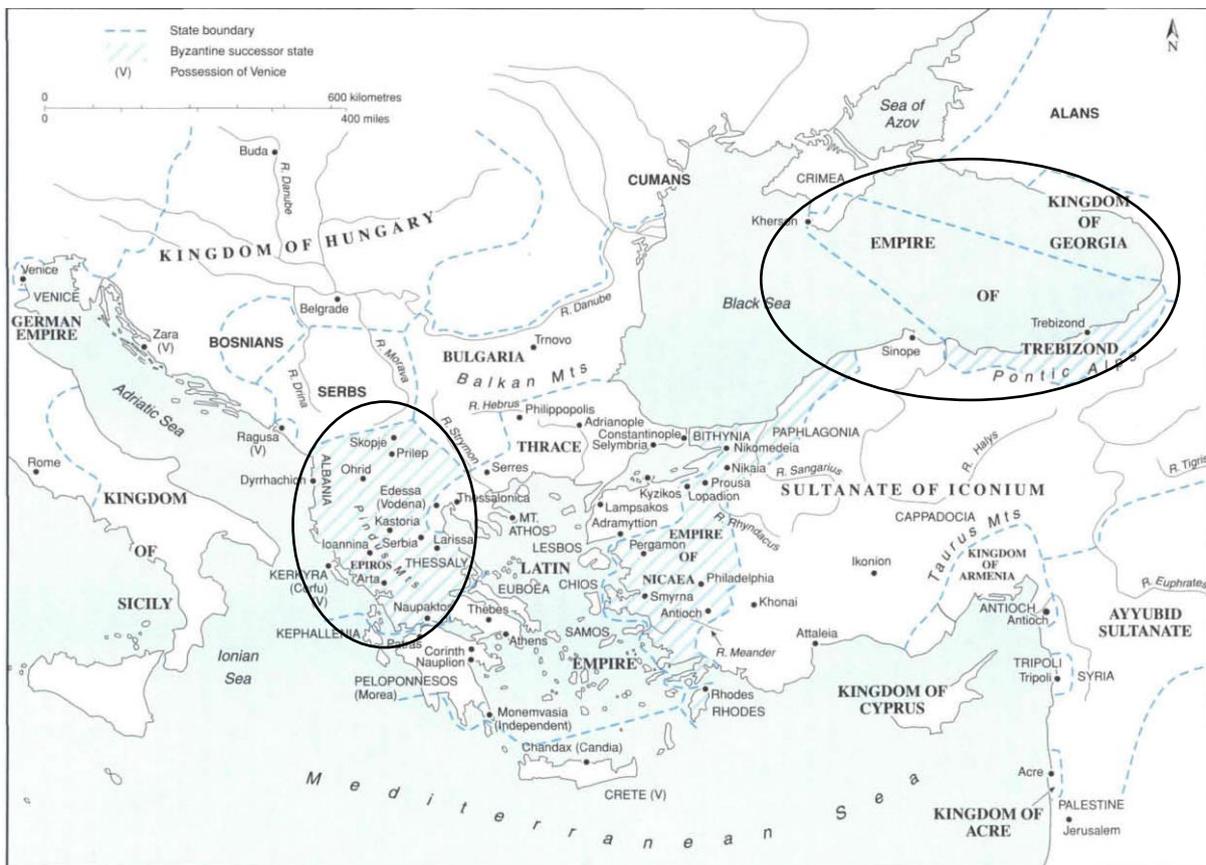
⁸⁷⁵ Op. cit., p. 141.

⁸⁷⁶ Op. cit., p. 144.

6. *L'Anatolia e l'Oriente nell'età dei Comneni (1081-1185)⁸⁷⁷. A sinistra nella prima metà del XII secolo, a destra alla fine del regno di Manuele I (anni Settanta del XII secolo)*



7. *Bisanzio dopo il 1204⁸⁷⁸, in evidenza l'Epiro, a ovest, e Trebisonda, a est*



⁸⁷⁷ Op. cit., p. 156.

⁸⁷⁸ Op. cit., p. 119.

Indice dei toponimi e degli antroponimi*

1. *Toponimi*

Abcasia: p. 46

Abido: pp. 63, 67, 81, 112-114

Acaia: pp. 5, 143

Acaia: pp. 5, 143

Acarmania: p. 141

Adata: n. 660

Adramitto: p. 217

Adrianopoli: pp. 166-168, n. 652

mare Adriatico: pp. 146, 186, n. 722

Africa: p. 164

fiume Akampsis: p. 45

Akn (Kemalye): n. 439

Alania: p. 84, n. 518

Albania: p. 141, n. 705

Aleppo: pp. 56, 62, 129

Alessio: p. 141

Almiro: p. 168

Alpi Pontiche: pp. 45-46, 56, 92, 107, 111, 113, 132

Amalfi: n. 561

Amasea: pp. 45, 82, 105

Amiso: p. 214

Amorio: pp. 62, 65, 78

Anatolia: pp. 9, 19, 45-46, 48, 55, 59, 62, 64-65, 67, 72, 77-82, 85, 88-89, 92, 95, 101-103, 106-107, 110, 117, 121, 127, 130, 135, 201, 209, 219, n. 272

Anatolikon (tema): pp. 164-165, n. 273

Ani: pp. 46, 62, 70, 72-73, 79

Antiochia: pp. 53, 60-62, 67, 69-70, 83, 85, 95, 113, 117, 119, 126, 133, n. 532

* I toponimi e gli antroponimi elencati nell'indice non comprendono quelli menzionati nelle citazioni in greco, nei ringraziamenti, nelle didascalie delle carte geografiche e nei riferimenti bibliografici.

Apollonia: p. 146
Argo: p. 205
Armenia: pp. 47, 130, nn. 437, 660
Armenia: pp. 47, 130, nn. 437, 660
Armeniakon (tema): pp. 45, 56-57, 64, 81-82, 140
Arta (Epiro): pp. 6, 140, 211, 219
Arta (Ponto): p. 84
Asia: *passim*
Asia minore: pp. 64, 156, 199, 202, n. 82
monte Athos: pp. 41, 57, 213, n. 227
Atene: pp. 5, 205-208, n. 27
Attica: pp. 205-206, 208, n. 586
Bagdad: pp. 63, 69, 73, 79
Balcani: pp. 102, 143, 146, 165, 201, 212, 223
Bari: pp. 79, 147, 156, 169
Bari: pp. 79, 147, 156, 169
Basilicata: p. 79
Belgrado (Sirmio): pp. 26, 104, 159, 163, nn. 420, 423
Beozia: n. 586
Berat: pp. 76, 164, 211
Berkri: pp. 153-154, n. 600
Bitinia: pp. 53, 67, 209-210, 214
Brindisi: p. 146, n. 566,
Bucellarii (tema): pp. 56-57
Bulgaria: pp. 57, 63, 114, 149, 152, 157, 162, 166, nn. 306, 605, 613
Calabria: p. 79
Campania: p. 79
Cappadocia: pp. 63-65, 82, 163, n. 273
Caucaso: pp. 60, 101, 130
Cefalonia: pp. 10, 145-147, 164, 184, 186, 190-191, nn. 326, 665
Celesiria: pp. 60, 62, 83, 87
Celzene (Erzincan): pp. 96, 101, 108-109, 121, nn. 397, 439
Cesarea: pp. 61, 65, 115
Chaldia: *passim*

Charsianon (tema): nn. 282, 313
Cheriana: p. 87
Chio: pp. 62, 65, 71
Chonai: p. 54
Cilicia: pp. 83, 87, 117, 125, 203, n. 767
Cipro: pp. 134, 191, 199, 203-206, 216-217
Cipsela: p. 202
Colchide: p. 116
Colonea: pp. 45, 59, 81, 87, 118, 130-131, n. 313
Copenaghen: n. 140
Corfù (Corcira): pp. 7, 142, 175, 181-182, 188-189, 221
Corico: p. 213
Corinto: pp. 141, 143, 186, 188, 205, n. 726
Costantinopoli: *passim*
Crimea: pp. 102, 214, nn. 413, 847
Croia (Kruje): pp. 182, 221-222, nn. 705, 869
Deabolis: p. 169
Debris: p. 164
Demetriade: p. 220
Derzene: pp. 72, 77, n. 450
Dioclea (Duklja): pp. 154-155, 166-167, 169-171, nn. 602, 649, 668
Diyarbarkir: pp. 63, 69
Djanik: pp. 91, 97, 101-102, 118
Dorileo: p. 219
Drinopoli: n. 710
Drugubitia: pp. 152-153, n. 594
Durazzo: pp. 73 134, 141-142, 144-146, 148-157, 160, 163-175, 177-179, 181, 183-184, 186-187, 189-190, 192-195, 197, 211, 213, 221, 224, 226, nn. 561, 600, 602, 611, 629, 652-653, 657, 660, 665-666, 674, 698
Edessa: pp. 83, 117, n. 343
mare Egeo: pp. 61, 81, 190, 208
Egina: p. 205
Eginopoli: p. 85
Epiro: *passim*

Eptaneso (isole ionie): p. 145-147, 174-175, 190-191
Eraclea Pontica: pp. 93, 126, 127, 214, n. 385
Etolia: pp. 141, 211
Eubea: n. 586
Europa: *passim*
Filadelfia: pp. 96, 201, 209, n. 768
Filippopoli: pp. 85, 96, 148, 202
Filomelio: pp. 85, 96
Focide: n. 726
Francia: p. 23, n. 91
Frigia: pp. 134, 164, 219
Galaxidi: pp. 186-187, n. 727
Georgia (Iberia): pp. 46, 48, 62, 65-67, 70, 72-73, 88, 128-130, 138, 212-213, nn. 288, 521, 525
Germania: p. 23
Gerusalemme: pp. 125, 129, 204
Gonia: pp. 45-46
Gran Bretagna: p. 23
Grecia (Ellade): pp. 6, 9, 36, 106, 141-143, 145-146, 151, 162, 199, 205-206, 208, 217, 220
Grecia: pp. 6, 9, 106, 141-143, 145-146, 162, 199, 205-206, 208, 217, 220
Heidelberg: p. 26
Iconio: pp. 82, 101, 103, 107-110, 125-126, 133, 138-139, 209, n. 437
Ierisso: n. 227
Illiria: pp. 141, 146
Ioannina: p. 140, n. 10
Ionia: p. 67, n. 821
mar Ionio: pp. 140-142, 186
Iraq: pp. 62-63, 71
fiume Iris: pp. 45, 53
Itaca: pp. 145, 147, 190-191
Italia: pp. 37, 79, 81, 144-147, 165, 168-169, 189-190, nn. 573, 652, 665
Karambis: p. 85
Kastamon: p. 124
Kelbanion: p. 96
Kesun: p. 117

Khorasan: p. 85
Kleidion: n. 238
Klokotnica: p. 5
Larissa: pp. 149, 151, 208, 221, nn. 586, 590
Lazica: p. 47
Leucade: pp. 147, 191
Licando (tema): p. 61
Limnia: pp. 45-46
Londra: p. 22
Longobardia (tema): p. 147
Macedonia: pp. 5, 57, 116, 122, 140-141, 146, 190, 219, nn. 594, 611, 652, 775
Macrinititsa: p. 220
Manzicerta: pp. 19, 46-48, 54, 80, 82, 84, 92, 107, 135, 138, 166, 198, 224, n. 326
Marash: p. 117
mare di Marmara: pp. 53-54, 208
Martiropoli (Mayafaraqin): p. 63
Matzouka: pp. 113, 122
Maurocastro: p. 81
Mazaspe: p. 113, n. 495
fiume Meandro: pp. 209, 211
mare Mediterraneo: pp. 102, 190, 196
Megara: p. 190
Melitene: pp. 96, 100, 109, 117, n. 343
Mesanacta: pp. 78, 112, 115
Mesopotamia (tema): p. 45
Mesopotamon: p. 148
Milassa e Melanudio (tema): p. 210
Monferrato: pp. 207, 209, 211-212
Montenegro: n. 602
Mosca: p. 34
Naisso (Niš): pp. 104, 134, n. 421
Naupatto: pp. 143, 159-161, 163, 178, 181-184, 211, 218, n. 698
Nauplia: pp. 205, 218
Neocesarea: pp. 45, 48, 97, 114, 126, n. 313

Nicea: pp. 5-7, 48, 61, 83, 135, 196 -197, 201-202, 208-210, 214-217, n. 760
Nicopoli: pp. 10, 141-142, 144, 158-161, 174-175, 177-179, 184-186, 192, 194, 197, 211-212, 218-219, 224, 226, nn. 617, 646, 665, 719, 726
Ocrida: pp. 116-117, 155, 157, 168, 174, 181, nn. 657, 698
Oinaion: pp. 53, 105, 130-133, 217
lago di Ostrovo: pp. 159, 165
Otranto: pp. 147, 165, 170
Ottimati (tema): p. 155, n. 490
Paflagonia: pp. 45-46, 54, 82, 85, 98, 135, 214, nn. 385, 546
Paipert: pp. 45, 55, 85, 87, 91, 93, 107
Palermo: pp. 189, 191
Palestina (Terra Santa): pp. 109, 129, 204, n. 524
Pankalia: pp. 62, 65, 71
Parigi: p. 22
Patmos: pp. 123, 190, n. 463
Patrasso: p. 183
Pelagonia: p. 6, n. 659
Pelakos: n. 710
Peloponneso (Morea): pp. 21, 36, 205-208, 211, 217, n. 430
Peritheorion: p. 163
Persia: p. 47
Petroula: pp. 95-96
monti del Pindo: pp. 5, 141, 144-145, 162, 211, 220, 223, n. 611
Ponto (Mar Nero): *passim*
Portarea: p. 220
Porte di Traiano: p. 63
Prosakon: p. 201
Puglia: pp. 79, 169
Pythiana: p. 86
Rhegeas: pp. 61, 75, 112
fiume Rindaco: p. 125
Rodi: pp. 7, 202
Roma: p. 146, nn. 64, 566
Russia: p. 25, n. 248

Sampson: p. 209
San Pietroburgo: p. 26
Scutari: pp. 154-155
Sebastea: pp. 45, 59
Selimbria: p. 22
Serbia: n. 537
Siria: pp. 147, 165, 169, 186, 188, 190-191, n. 747
Sinada: p. 134
Sinai: n. 348
Sinope: pp. 45, 47, 214, nn. 546, 847
Siria: pp. 56, 70, 117, nn. 505, 660, 767
Skopje: n. 496
Smolena: p. 202
Stati Uniti: 34
Stiris: p. 178
Stretto del Bosforo: pp. 213-214, n. 64
Strimone (tema): p. 153
Stroumitza: pp. 182-183
Tabriz: p. 45
Taron: pp. 77, 111-113, 121, nn. 285, 450
monti del Tauro: pp. 45, 82
Tbilisi: pp. 129, 212
Tebe: pp. 177-179, 188, 205, nn. 686, 697
Tebenna: 117
Teodoro-Mangup (Crimea): pp. 102-103, 106, n. 413
Teodosiopoli (Erzurum): pp. 45, 86, 130, 134, nn. 193, 306, 313, 437, 439, 526
Tessaglia: pp. 5, 140-141, 143, 168, 190, 205-206, 208, 220-222, nn. 586, 590
Tessalonica: pp. 22, 53-58, 66, 73, 76, 78, 131, 137, 140, 146, 148-149, 153, 163-165, 167-168,
181, 183, 190-191, 207, 209, 211, 219-220, nn. 614, 872
Tracia: pp. 5, 56, 66, 116, 122, 140, 146, 157, 167, 202, nn. 652, 777
Trebisonda: *passim*
Troade: p. 106, n. 430
Ungheria: p. 104
Vagenetia: p. 181

Valona: p. 141
lago di Van: p. 153
Vardarioti (tema): p. 155
Varnacova: pp. 182-183, n. 709
Vaspurakan (tema): p. 170, n. 660
Velestino: p. 221
Venezia: p. 147, nn. 561, 759
Verria: p. 116, n. 473
Vitrimiza: p. 186
Vodena: p. 116, nn. 473, 578
Volo: p. 221
monte Zabulon: p. 113
Zacharia: n. 578
Zante (Zacinto): pp. 145, 190-191
Zeugminon (Zemun): p. 104, n. 423
Zygos: p. 94

2. Antroponimi

Abu Taglib, principe hamdanide: p. 62
Nicolas ADONTZ, storico armeno: pp. 114-119
Adud ad-Dawlah, signore dell'Iraq: pp. 63, 69, n. 303
Agapio (978-996), patriarca di Antiochia: pp. 62, 69
Agata Criselia, aristocratica bizantina e czarina di Bulgaria: pp. 149, 154
Aitone da Corico, religioso e storico armeno: p. 213
Alberto di Aix, storico franco: p. 117
Alessandro I il Grande (336-323 a.C.), re di Macedonia: p. 143
Alessio I Comneno (1081-1118), imperatore d'Oriente: pp. 8, 19-21, 27, 31, 33, 42, 59, 79, 82, 84-85, 87-91, 93-96, 98-99, 101, 105, 110, 114-123, 125, 128, 135-136, 145, 157, 161, 168, 170-175, 177-179, 181-186, 188-189, 192, 195, 198, 204, 219, 225, nn. 359, 366, 418, 467, 488-489, 493, 655, 674-675, 757, 788, 795, 819
Alessio I Comneno (1204-1222), imperatore di Trebisonda: pp. 49, 128-129, 212-217, 227, n. 519

Alessio I Studita (1025-1043), patriarca di Costantinopoli: p. 56

Alessio II Comneno (1180-1182), imperatore d'Oriente: pp. 43, 130, 133, 181, 190, 198, nn. 528, 532, 703, 764

Alessio III Angelo (1195-1203), imperatore d'Oriente: pp. 181, 184-185, 188, 206-213, 216, 218, nn. 703, 719, 764, 813, 819

Alessio III Comneno (1349-1390), imperatore di Trebisonda: p. 86

Alessio IV Angelo (1203-1204), imperatore d'Oriente: pp. 197, 208, 210-211, n. 764

Alessio V Ducas Murzuflo (1204), imperatore d'Oriente: nn. 764, 813

Alessio Brana, generale bizantino: p. 190

Alessio Comneno (I), aristocratico e funzionario bizantino: pp. 174, 183

Alessio Comneno (II) il protosebasteo, ministro bizantino: p. 53, n. 532

Alessio Comneno (III) (figlio di Andronico I), aristocratico bizantino: n. 525

Alessio Ducas, aristocratico e funzionario bizantino: p. 174, n. 676

Alessio Strategopulo, generale bizantino: p. 6

Alim, governatore arabo: p. 153

Alp Arslan (1063-1072), sultano selgiuchide: pp. 19, 83, 115, n. 385

Alusiano, aristocratico e funzionario bizantino di origine bulgara: p. 159, n. 306

Andronico I Comneno (1182-1185), imperatore d'Oriente: pp. 21, 37, 53-55, 124-135, 137, 190, 197, 200, 203-204, 212-216, 227, nn. 219, 509, 524-525, 528, 531, 540, 764-765

Andronico I Gido (1222-1235), imperatore di Trebisonda: nn. 368, 847

Andronico II Paleologo (1282-1328), imperatore d'Oriente: p. 182, n. 707

Andronico III Paleologo (1328-1341), imperatore d'Oriente: p. 5

Andronico Comneno (fratello di Manuele I), aristocratico bizantino: p. 104

Andronico Ducas Angelo, aristocratico bizantino: n. 819

Andronico Sinadeno, funzionario bizantino: pp. 134-135, 164, nn. 409, 539, 845

Andronikashvili, famiglia georgiana: n. 525

Michael ANGOLD, bizantinista inglese: p. 33

Anna Angelina, principessa bizantina: p. 208

Anna Comnena, principessa e storica bizantina: pp. 84, 87-88, 95-96, 99, 117-120, 122, 125, 145, 170-171, 174, nn. 482, 486, 488-489, 668

Anthes Aliate, ribelle bizantino: p. 61

Apogame, nobile armeno: p. 111

Argiro Karatza, funzionario bizantino: n. 677

Arisighi, dinasta turco: p. 115

Aristarkes di Lastivert, storico armeno: n. 600

Aronne, aristocratico e funzionario bizantino di origine bulgara: p. 72

beato Arsenio il Varnacovita, monaco bizantino: p. 182

Asen, ribelle bulgaro: pp. 199, 202-203

Ashot (940-967), principe di Taron: pp. 111-114, 121-122, n. 285

Ashot di Taron, principe armeno: p. 111

Ashot Taronita, aristocratico bizantino: pp. 55, 77, 149-150, 153

Atanasio l'Athonita, monaco georgiano: p. 62

Anna AVRAMEA: bizantinista greca: n. 430

Baccheno, notevole trebisontino: p. 117

Bagrat I (826-851), signore di Ani: pp. 67, 111

Bagrat II (954-992), principe d'Iberia: p. 67

Bagrat Taronita, aristocratico bizantino: pp. 111-113, 121

Bahramshah, emiro di Celzene: p. 109

Balak, emiro di Melitene: pp. 96, 100, 109

Baldovino III (1143- 1163), re di Gerusalemme: p. 129

Barda Boila, ribelle bizantino: n. 216

Barda Burtze, generale bizantino: p. 96

Barda Foca (I) il Vecchio, generale bizantino: p. 64

Barda Foca (II)il Giovane, generale e ribelle bizantino: pp. 57, 59, 61-72, 75, 78, 97, 111-113, 132, nn. 215, 237, 250, 281, 287, 292, 301, 303

Barda Foca (III), ribelle bizantino: n. 301

Barda Sclero, generale e ribelle bizantino: pp. 57, 59-72, 75, 78, 95, 97, 101, 111-112, 115, 121, 127, 132-133, nn. 215, 237

Hratch BARTIKIAN, storico armeno: pp. 77, 107-108

Basilio I (867-886), imperatore d'Oriente: pp. 15, 55, 68, n. 214

Basilio II il Bulgaroctono (976-1025), imperatore d'Oriente: pp. 11, 18, 36, 46, 48, 55-57, 59-68, 70-71, 75-77, 79-80, 101, 111-114, 116, 132, 135, 145, 149-151, 153-154, 156-158, 160, 162-164, 172-173, 178-179, 189, 192-194, 201, 203, 212, 215, 224-225, nn. 238, 281, 629

Basilio Apocape, dinasta armeno: n. 343

Basilio Argiro, aristocratico bizantino: n. 625

Basilio Chage, notevole tebano: p. 178

Basilio Diabateno, uomo bizantino: n. 385

Basilio Gabras, aristocratico bizantino al servizio dei Selgiuchidi: p. 107, n. 438

Basilio Gol, dinasta armeno: p. 117

Basilio Lecapeno, aristocratico bizantino: p. 63

san Basilio Magno: p. 107

Basilio Mesopotamita, uomo bizantino: n. 578

Basilio Sinadeno, funzionario bizantino: p. 164, n. 631

Basilio Teodorocano, generale bizantino: p. 165

Basilio Xero, diplomatico bizantino: n. 734

Hans-Georg BECK, bizantinista tedesco: p. 32

Belisario, generale bizantino: p. 47

Pavel Vladimirovič BEZOBRAZOV, storico russo: pp. 24-25

Blasio Chaldos, uomo bizantino: p. 56, n. 241

Marc BLOCH, medievista francese: p. 13

Boemondo I (1098-1111), principe d'Antiochia: pp. 95, 117, 119

Bonifacio I di Monferrato, marchese di Monferrato (1192-1207), re di Tessalonica (1204-1207): pp. 207-208, 211-212, 220

Boril, nobile pecenego: p. 170

Bourtzai, famiglia bizantina: p. 219

Robert BOUTRUCHE, medievista francese: p. 13

Charles BRAND, bizantinista statunitense: p. 32

Anthony BRYER, bizantinista inglese: pp. 8, 10, 37, 50, 76-77, 116, n. 417

Jean-Alexandre BUCHON, storico francese: p. 9

Claude CAHEN, orientalista francese: pp. 107-108

Cassiano, ribelle e traditore bizantino: p. 98, n. 408

Catacalone Cecaumeno, uomo bizantino: n. 468

Catacalone Gabras, funzionario bizantino: n. 326

Chabaron, famiglia tebana: n. 694

Peter CHARANIS, bizantinista greco-statunitense: p. 32

Charles du Fresne du Cange, erudito e grecista francese: pp. 22, 24, n. 91

Charles-Louis de Secondat de la Brède et de Montesquieu, illuminista francese: p. 23

Jean-Claude CHEYNET, bizantinista francese: pp. 35-38, 198

Comiscorte, funzionario albanese al servizio di Bisanzio: pp. 172, 178, nn. 666, 679

Cosroe II (590-628), re di Persia: p. 47

Costantino, ministro bizantino: pp. 78, 112

Costantino I il Grande (306-337), imperatore romano: pp. 6-7, 14, 19, 22, 29, 63, 125, 170, 204,
n. 64

Costantino V Copronimo (741-745), imperatore d'Oriente: p. 219

Costantino VII Porfirogenito (912-959), imperatore d'Oriente: pp. 16, 50, 52-54, 64, 68, 75,
131, 136-137, 141-142, 147, 225, nn. 756, 872

Costantino VIII (1025-1028), imperatore d'Oriente: pp. 15, 17, 19, 64, 79, 158-159, 161, 175,
n. 301

Costantino IX Monomaco (1045-1054), imperatore d'Oriente: pp. 72-73, 79-80, 164-165

Costantino (XI) Lascaris (1204-1205), imperatore d'Oriente: pp. 208-209, 216

Costantino Angelo, aristocratico bizantino: p. 204, n. 819

Costantino Apocauco, prelado bizantino: n. 698

Costantino Bodin, signore di Dioclea: pp. 170-171, n. 668

Costantino Chabaron, generale bizantino: n. 694

Costantino Chage, aristocratico bizantino: p. 178, n. 691

Costantino Chaldos (I), funzionario bizantino: pp. 58-59

Costantino Chaldos (II), uomo bizantino: n. 241

Costantino Comneno, aristocratico bizantino: n. 474

Costantino Diogene, aristocratico bizantino: p. 163, n. 644

Costantino Ducas, aristocratico bizantino e dinasta epirota: pp. 218-219, 222

Costantino Foca, aristocratico bizantino: n. 273

Costantino Gabras (I), aristocratico e ribelle bizantino: pp. 61, 69, 75, 78, 112, n. 316

Costantino Gabras (II), generale e ribelle bizantino: pp. 86-87, 94-102, 105, 108-110, 121, 124-
127, 131, 133-134, 161, 226, nn. 393, 413, 417

Costantino Gabras (III), diplomatico bizantino: pp. 103-104, n. 417

Costantino Gabras (IV), aristocratico bizantino al servizio dei Selgiuchidi: p. 107, n. 438

Costantino Macroduca, aristocratico bizantino: p. 203

Costantino Maliaseno, aristocratico bizantino e dinasta tessalo: pp. 220-222, n. 861

Costantino Manasse, prelado e storico bizantino: p. 84, n. 698

Costantino Mesopotamita, prelado bizantino: p. 148, n. 702

Costantino Sclero, aristocratico bizantino: pp. 63, 71

beato Cristodulo di Patmos, monaco bizantino: p. 190

Anthony CUTLER, storico dell'arte inglese: p. 35

Danishmend Ghazi (? -1104), emiro del Djanik: pp. 92, 96, 117

Davide I Comneno (1204-1214), co-imperatore di Trebisonda: pp. 49, 128-129, 135, 212-217,
 227
 Davide Comneno, funzionario bizantino: p. 190
 Davide di Georgia, signore di Ani: pp. 46, 62, 65-66, 70, 73
 Davide Soslani, principe di Alania: n. 518
 Demetrio Comateno, prelado e canonista bizantino: p. 181, nn. 700, 702
 Diocleziano (284-305), imperatore romano: pp. 141-142
 Dionisio, generale ungherese: p. 104
 Dobromir Chrysos, ribelle valacco: pp. 201-202
 Franz DÖLGER, bizantinista tedesco: pp. 32, 39
 Alain DUCELLIER, bizantinista francese: p. 10
 Efrem il Monaco, storico bizantino: n. 831
 Elemagos *alias* Elinagos Sfranze, dinasta e ribelle bulgaro: pp. 76-77, 116, 161
 Eraclio I (610-641), imperatore d'Oriente: pp. 14, 27, 47-48, n. 201
 Ernoul, storico armeno: p. 203
 Ertughul, progenitore degli Ottomani: n. 533
 Eudocia Angelina, principessa bizantina: p. 207
 Eudocia Comnena (I) (sorella di Alessio I), aristocratica bizantina: p. 219
 Eudocia Comnena (II), aristocratica bizantina: pp. 104, 106
 Eudocia Taronitissa (Eudossia), monaca pontica: n. 495
 sant'Eugenio: pp. 87, 91, 100, 226, n. 368
 Eustazio Camitza, cortigiano bizantino: n. 360
 Eustazio Cappadoce, funzionario bizantino: n. 651
 Eustazio Dafnomele: funzionario bizantino: pp. 156-157, 163, 166, 173, n. 580
 Eustazio di Tessalonica, prelado ed erudito bizantino: pp. 53-55, 131, 137, 190-191, n. 872
 Eustazio Diabateno, uomo bizantino: n. 385
 Eustazio Maleino, generale bizantino: pp. 61, 75, nn. 278, 302
 Eutimio, monaco e cronista post-bizantino: pp. 186-187
 Jakob Philipp FALLMERYER, storico, orientalista e bizantinista tedesco: pp. 8, 10, 95-96
 Božidar FERJANČIĆ, storico serbo: p. 28
 Giannino FERRARI DALLE SPADE, storico del diritto italiano: p. 39
 san Filarete: p. 15
 Filareto Bracamio, dinasta armeno-bizantino: pp. 61, 83-83, 86-87, nn. 341, 343-344, 346, 478,
 767

George FINLAY, storico e grecista britannico: p. 9, n. 652

Folco d'Angiò (1131-1143), re di Gerusalemme: p. 125

Antimo GABRAS, scrittore greco pontico: p. 91

Gabriele di Melitene, nobile armeno: p. 117, n. 343

Gabriele di Melitene, nobile armeno: p. 117, n. 343

Gabriele Radomir, principe bulgaro: pp. 149, 159

Gagik II (1042-1045), signore di Ani: p. 79

Gaio Ignazio, governatore romano: p. 146

François Louis GANSHOF, medievista francese: p. 13

Paul GAUTIER, bizantinista francese: nn. 387, 657

Gavalas, dinastia semi-indipendente di Rodi (1204- 1248): pp. 7, 202, n. 19

Gerbasio Ducas, funzionario bizantino: n. 215

Germano II (1223-1240), patriarca di Costantinopoli: pp. 6-7

Germano, nobile pecenego: p. 170

Edward GIBBON, storico britannico: pp. 22-23, 38, n. 92

Gimno, funzionario bizantino: pp. 188-189

Giobbe, monaco e agiografo bizantino: pp. 211, 220

san Giorgio: p. 55

Giorgio (Morogiorgio), funzionario bizantino: pp. 159-161, 163

Giorgio III (1165-1184), re di Georgia: pp. 128-129, 212, n. 519

Giorgio Acropolita, storico, erudito e politico bizantino: pp. 6, 209, 221, nn. 756, 800

Giorgio Bardane, prelato bizantino: pp. 7, 18, n. 702

Giorgio Chaldos, uomo bizantino: n. 241

Giorgio d'Abcasia, principe georgiano: p. 46

Giorgio Decano, uomo bizantino: n. 360

Giorgio Drosos, funzionario bizantino: pp. 72-73, 77, nn. 215, 308

Giorgio Macrembolite, funzionario bizantino: n. 216

Giorgio Maniace, generale bizantino: pp. 144, 164-166, 169, 172, 178, 212

Giorgio Mesopotamita, funzionario bizantino: p. 148, n. 361

Giorgio Monomacato, funzionario bizantino: pp. 170-171, 173-174

Giorgio Pachimere, storico e poligrafo bizantino: p. 6

Giorgio Paleologo (I), generale bizantino: pp. 170-173, n. 661

Giorgio Paleologo (II), aristocratico bizantino: n. 522

Giorgio Sfranze, ministro e storico bizantino: n. 533

Giorgio Taronita, possidente pontico: p. 113, n. 495

Giorgio Tornice, ministro e dotto bizantino: p. 174

Giovanni I Zimisce (969-976), imperatore d'Oriente: p. 65

Giovanni II Comneno (1118-1143), imperatore d'Oriente: pp. 94, 96-98, 101-102, 121-123, 125-127, 129, 133, 178, 183, 186, 203, nn. 464, 487, 490, 496

Giovanni III Vatatzes (1222-1254), imperatore di Nicea: p. 182

Giovanni VI Cantacuzeno (1347-1354), imperatore d'Oriente e storico: p. 218, n. 624

Giovanni Amiropoulos, funzionario bizantino: n. 214

Giovanni Angelo, generale bizantino: n. 422

Giovanni Aoinos, prelato bizantino: n. 657

Giovanni Apocauco, prelato ed epistolografo bizantino: pp. 181, 219, nn. 698, 702

Giovanni Brana, generale bizantino: pp. 190, 192

Giovanni Briennio, aristocratico e ribelle bizantino: pp. 167, 169-170, n. 652

Giovanni Chaldios, funzionario e militare bizantino: pp. 51, 55, n. 214

Giovanni Chaldos (I), aristocratico e generale bizantino: pp. 55-58, 72-73, 85, nn. 227, 234, 614

Giovanni Chaldos (II), funzionario bizantino: p. 58

Giovanni Cinnamo, storico bizantino: pp. 98, 104-105, 108, 126, nn. 407, 418

Giovanni Comneno (I) (padre di Alessio I), aristocratico bizantino: p. 114

Giovanni Comneno (II), aristocratico e funzionario bizantino: pp. 174-175, 195, n. 679

Giovanni Comneno (III), aristocratico e traditore bizantino: pp. 97, 101, 125-126, 130, 133-134, nn. 508-509, 533

Giovanni Criselio, notevole durazzese: pp. 77, 148-157, 171, 173, 193, 224-225, n. 325

Giovanni Cutzomita, funzionario bizantino: pp. 159-160

Giovanni d'Iberia, principe georgiano: p. 62

Giovanni Diabateno, uomo bizantino: n. 385

Giovanni Ducas (I) (fratello di Michele VII): n. 340

Giovanni Ducas (II), aristocratico bizantino: pp. 173-174

Giovanni Ducas (III), cortigiano bizantino: pp. 202, 210, 218, nn. 818-819

Giovanni Gabras (I), aristocratico bizantino: n. 326

Giovanni Gabras (II), ambasciatore romano al servizio dei Selgiuchidi: p. 109

Giovanni Gabras (III), teologo bizantino: p. 106

san Giovanni il Teologo: p. 104

Giovanni Irenico, eretico bizantino: p. 104

Giovanni Ises, generale bizantino: n. 422

Giovanni l'Orfanotrofo, eunuco e ministro bizantino: pp. 78, 160

Giovanni Lazaropoulos, prelado e agiografo bizantino: pp. 55, 57, 87, n. 368

Giovanni Leobaco, funzionario bizantino: n. 692

Giovanni Leunclavio, erudito tedesco: n. 91

Giovanni Mesopotamita (I) (XI sec.), uomo bizantino: n. 578

Giovanni Mesopotamita (II) (XII sec.), uomo bizantino: n. 578

Giovanni Pegonite, funzionario bizantino: n. 665

Giovanni Pegonite, funzionario bizantino: n. 665

Giovanni Portez, generale bizantino: p. 70

Giovanni Scilize, storico bizantino: pp. 55-56, 60-61, 65-66, 70-72, 75-77, 95, 112, 115, 144, 149-150, 152-157, 159-161, nn. 598, 600, 621

Giovanni Serblia, funzionario bizantino: p. 116

Giovanni Spiridonakes, ribelle bizantino: p. 202

Giovanni Taronita, aristocratico bizantino: pp. 114, 116, 118-122, nn. 483, 496

Giovanni Tornicio, uomo bizantino: p. 62

Giovanni Zonara, storico bizantino: pp. 21, 42, 60-61, 65, 71, 86, 160-161, n. 88

Giuseppe Briennio, generale bizantino: n. 422

Giuseppe Tarcaniote, generale bizantino: p. 81

Giustiniano I (527-565), imperatore d'Oriente: pp. 14, 48-48

Heléne GLYKATZI-AHRWEILER, bizantinista greca: pp. 32, 36

Goffredo di Villehardouin, crociato e storico franco: pp. 211, 219

Golovin, famiglia russa: p. 102

Henri GRÉGOIRE, bizantinista francese: p. 26

Gregorio Chaldos, funzionario bizantino: p. 58, n. 491

Gregorio Gabras, aristocratico bizantino: pp. 84-87, 89-90, 93, 95-96, 104-105, 118-119, 148, nn. 486, 488

Gregorio Taronita (I), aristocratico e generale bizantino: pp. 55, 57, 66, 70, 11-114, 121, 149, nn. 285, 614

Gregorio Taronita (II), aristocratico e ribelle bizantino: pp. 78, 112, 114-115

Gregorio Taronita (III), generale e ribelle bizantino: pp. 94, 98-100, 110-111, 114, 116-122, 131, 161, 214, nn. 369, 473, 486-487, 489-492

Gregorio Taronita (IV), funzionario bizantino: nn. 464, 490, 496

Gümüshtegin Ghazi (1104-1134), emiro del Djanik: pp. 96-97, 100-102, 109, 125-126, n. 504

Gurgen, principe georgiano: n. 288

John HALDON, bizantinista britannico: p. 43

Alan HARVEY, storico dell'economia: pp. 40-42

Constantine HATZIDIMITRIOU, storico greco-statunitense: pp. 10, 179, n. 698

Michael HENDY, numismatico Inglese: p. 40, n. 379

Judith HERRIN, bizantinista britannica: pp. 36-37, n. 161

Hieronymus Wolf, erudito tedesco: n. 91

Armin HOHLWEG, bizantinista tedesco: pp. 31-32, 34, 42

Karl HOPF, medievista e bizantinista tedesco: p. 9

Ibn al-Fakih, geografo arabo: pp. 50, 52, n. 209

Ibn Khordadbeh, geografo arabo: n. 210

ibn-Mangudjak, emiro di Celzene: pp. 96, 101-102, 108

Ibrahim (1059-1099), sultano del Khorasan: p. 85

Ikhitiyar al-Din Hasan ibn Gabras, ministro selgiuchide di origine romea: p. 108-109, n. 445

Imad ad-Din, storico arabo: p. 108

Ioannacio Chaldos, funzionario bizantino: p. 58

Nicolae IORGA, bizantinista e politico rumeno: p. 7

Giovanni IOSEFIDIS GABRAS, prete e scrittore greco del Ponto: n. 352

Irene Ducas, imperatrice d'Oriente: pp. 85, 173-174, 203

Irene Gabras (Taronitissa?), aristocratica bizantina: pp. 83-84, 118, n. 347

Isacco I Comneno (1057-1059), imperatore d'Oriente: pp. 67, 124, 156

Isacco II Angelo (1185-1195), imperatore d'Oriente: pp. 21, 137, 181, 190, 192, 195, 202, 204, 210, 213, 216, nn. 376, 703, 764, 819

Isacco Comneno (I) (fratello di Alessio I), generale e aristocratico bizantino: pp. 82, 84, 174, nn. 467, 474, 675

Isacco Comneno (II) (fratello di Giovanni II), aristocratico bizantino: pp. 97, 101-102, 125-127, 130, 133, 139, 225, nn. 505, 507-510

Isacco Comneno (III) (fratello di Manuele I), aristocratico bizantino: pp. 115, 129, 203, n. 509

Isacco Ducas Comneno, signore di Cipro: pp. 199, 203-206, 216-217, 222

Ismaele (Amir Ali?), principe ghaznavide: pp. 85-86, 93, 96, 101

Ivan Asen II (1218-1241), czar dei Bulgari: p. 5

Ivan Vladimir (Dobroslav), principe di Dioclea: pp. 154, 159, nn. 306, 602

Ivan Vladislav (1015-1018), czar dei Bulgari: p. 159, n. 306

Ivanko-Alessio, ribelle bizantino: p. 202

Ivatze, ribelle bulgaro: p. 157

David JACOBY, medievista israeliano: p. 30, n. 125

Kaloyan (1197-1207), czar bulgaro: p. 202

Kamerò, principessa selgiuchide: p. 126, n. 533

Sergey KARPOV, bizantinista russo: pp. 8, 10

Kaykaus I (1211-1220), sultano selgiuchide: p. 214

Kaykhusraw I (1192-1196, 1205-1211), sultano selgiuchide: p. 109

Kaykubad I (1220-1237), sultano selgiuchide: p. 109

Alexander Petrovič KAZHDAN, storico russo: pp. 25, 34-35, 42-43, nn. 130, 146

Khovra/Khovrin, famiglia russa: p. 102

Kilidj Arslan II (1156-1192), sultano selgiuchide: pp. 103, 105, 108-109

Karl KRUMBACHER, filologo tedesco: p. 23

Kudama ibn Jafar, geografo arabo: n. 210

Eduard KURTZ, bizantinista tedesco: p. 125

Angeliki Eleni LAIOU, bizantinista greca: pp. 32, 40

Odisseo LAMPSIDES, bizantinista greco: p. 84

Vitalien LAURENT, religioso e bizantinista francese: pp. 35, 134

Charles LE BEAU, storico francese: pp. 22-23, 31

Jacques LEFORT, bizantinista francese: pp. 41-42

Paul LEMERLE, bizantinista francese: pp. 14, 28-31, 33-35, 38, 40, 43-44, n. 140

Leobachi, famiglia tebana: p. 178

Leone I (1129-1140), principe della Cilicia armena: p. 125

Leone VI il Saggio (886-912), imperatore d'Oriente: pp. 15-16, 111, 147

Leone Allazio, erudito greco-calabro: n. 91

Leone Areobandeno, funzionario bizantino: n. 215

Leone Barenò/Karenò/Pereno, funzionario bizantino: n. 665

Leone Botoniate, funzionario bizantino: n. 665

Leone Chaldos, uomo bizantino: p. 58, n. 241

Leone Diabateno, diplomatico bizantino: n. 385

Leone Diacono, storico bizantino: pp. 65, 71

Leone Exachionite, funzionario bizantino: n. 216

Leone Foca (I) (fratello di Niceforo II), aristocratico bizantino: pp. 64, 71

Leone Foca (II) (fratello di Barda), aristocratico bizantino: pp. 67, 70-71, n. 273

Leone Gabras (I), funzionario bizantino: n. 326

Leone Gabras (II), aristocratico bizantino al servizio dei Selgiuchidi: p. 107, n. 438

Leone il protovestiario, eunuco e generale bizantino: pp. 61, 75, 112, n. 259

Leone Melisseno, aristocratico bizantino: n. 289

Leone Mesopotamita, uomo bizantino: n. 578

Leone Promundenno, funzionario bizantino: n. 215

Leone Semno, prelato bizantino: p. n. 698

Leone Sgueros, aristocratico e ribelle bizantino: pp. 205-208, 217-218, 221-222

Liparita, nobile georgiano: pp. 72-73

Gennadij Grigorevič LITAVRIN, storico sovietico: p. 25

Raymond-Joseph LOENERTZ, bizantinista francese: p. 9

Ludovico I il Pio (814-840), imperatore d'Occidente: n. 191

Macario Melisseno, prelato, avventuriero e storico post-bizantino: n. 533

Gearóid MAC NIOCAILL, medievista irlandese: p. 28

Paul MAGDALINO, bizantinista britannico: pp. 42-43, 89

Mahfuz ibn-Habib al-Bagil, emiro di Aleppo: n. 264

Maio/Matteo di Monopoli, signore delle isole ionie: p. 191

Ljubomir MAKSIMOVIĆ, storico serbo: p. 28

Manuele I Comneno (1143-1180), imperatore d'Oriente: pp. 20-21, 36, 42, 53, 99, 103-105, 108, 114, 123-124, 126, 129-130, 132-135, 137, 145, 176, 178, 181-183, 186-189, 192, 195, 197-199, 201, 203, 223, nn. 83, 509, 573, 731-732

Manuele I Comneno (1238-1263), imperatore di Trebisonda: p. 214

Manuele Comneno (I), generale e aristocratico bizantino: p. 115

Manuele Comneno (II) (figlio di Andronico I), aristocratico bizantino: pp. 128-129, 212-213, n. 519

Manuele Comneno Gabras, aristocratico bizantino: p. 106

Manuele Ducas Comneno Gabras, aristocratico e funzionario bizantino: p. 106

Manuele Ducas, aristocratico epirota: p. 218

Manuele Erotico, aristocratico bizantino: pp. 61-124

Manuele Hololobos, dotto bizantino: p. 220

Manuele Maurozome, dinasta e ribelle bizantino: p. 209

Manuele, monaco e prelato bizantino: p. 183

Maometto, profeta dell'Islam: p. 74

Maometto (1134-1140), emiro danishmendide: p. 126

Maometto II (1451-1481), sultano ottomano: p. 5

Margarito/Margaritone, pirata italo-greco: pp. 190-191, 204, nn. 744, 747

Maria, principessa georgiana: n. 525

Maria Comnena (I), principessa bizantina: pp. 85-86, 95-96, nn. 356, 488

Maria Comnena (II), aristocratica bizantina: pp. 114, 116, 119, n. 489

Maria d'Antiochia, imperatrice d'Oriente, pp. 53, 133, n. 532

Maria Ducas, principessa epirota: p. 220

Mariano Maurocatalone, generale bizantino: p. 95

Marino Gabras, funzionario bizantino: n. 326

Masud I (1116-1152), sultano selgiuchide: pp. 125-126, n. 533

Matteo Areobandeno, funzionario bizantino: n. 215

Matteo di Edessa, storico armeno: p. 117

san Melezio il Giovane: n. 697

Antonio MELIARAKES, storico greco: p. 9

Melikshah (1110-1116), sultano selgiuchide: p. 96

Metodio, prelato bizantino: n. 710

Michele (I), funzionario bizantino: n. 450

Michele (II), generale bizantino: p. 166

Michele (III), principe di Dioclea: p. 170

Michele (IV), eunuco e maestro bizantino: p. 85

Michele (V), cortigiano e funzionario bizantino: n. 360

Michele I Cerulario (1043-1059), patriarca di Costantinopoli: p. 156

Michele I Ducas (1205-1215), signore dell'Epiro: pp. 140, 181, 200, 202, 210-212, 215, 218-223, 227, nn. 818, 833

Michele II Ducas (1230-1268), despota d'Epiro: p. 6, n. 704

Michele II Psello (820-829), imperatore d'Oriente: n. 191

Michele III l'Ubriaco (8142-867), imperatore d'Oriente: p. 55, n. 214

Michele IV Autoriano (1206-1212), patriarca di Costantinopoli: p. 6, n. 815

Michele IV il Paflagone (1034-1041), imperatore d'Oriente: pp. 78, 153, 159, 160

Michele V Calafato (1041-1042), imperatore d'Oriente: p. 165

Michele VII Ducas (1071-1078), imperatore d'Oriente: pp. 82-83, 166-167, nn. 340, 653

Michele VIII Paleologo (1259-1282), imperatore d'Oriente: p. 6

Michele Attaliate, storico bizantino: pp. 47, 80-81, 144, n. 652

Michele bar Gabras, medico romeo in terra selgiuchide: p. 109

Michele Brana, generale bizantino: p. 104

Michele Burtze, generale e ribelle bizantino: pp. 61, 112

Michele Cecaumeno, generale bizantino: n. 396

Michele Coniate, prelato ed epistologo bizantino: pp. 6, 36, 206-208, 222, n. 159

Michele Dermocaita, funzionario bizantino: pp. 160, 164, 166

Michele Diabateno/Dabateno, aristocratico e funzionario bizantino: pp. 87, 93-94, 116-117, 120, 134, nn. 385, 387, 389

Michele Doceiano, generale bizantino: pp. 144, 164

Michele Gabras (I), aristocratico e ribelle bizantino: p. 78, n. 327

Michele Gabras (II), aristocratico e generale bizantino: pp. 104-106, 114, n. 428

Michele Gabras (III), religioso ed epistologo bizantino: p. 106, n. 432

Michele il Siriano, storico siriano: pp. 97, 108

Michele Maurica, funzionario bizantino: n. 665

Michele Mesopotamita, aristocratico bizantino: n. 578

Michele Panareto, cronista trebisontino: pp. 128-129, 212, nn. 26, 517, 519, 843

Michele Psello, ministro ed erudito bizantino: pp. 60, 65-66, 68, 166, nn. 294, 637

Michele Taronita, aristocratico bizantino: pp. 114-116, 119, 122, nn. 464, 487, 489, 491, 493

William MILLER, bizantinista inglese: pp. 8-10

Mitridate VI (111-63 a.C.), re del Ponto: p. 47

Gyula MORAVCSIK, bizantinista ungherese: p. 76

N. Briennio, aristocratico bizantino: n. 657

N. Cecaumeno, funzionario bizantino: pp. 151, 171

N. Cecaumeno, funzionario e scrittore bizantino: p. 151, n. 590

N. Cometopulo, nobile armeno: p. 77

N. Crisoberge, prelato bizantino: n. 698

N. di Taron, principe armeno: p. 111

N. Ducas Camatero, aristocratico bizantino: p. 203

N. Gabras (I), ribelle bizantino: pp. 76-78, 161

N. Gabras (II), aristocratico e funzionario trebisontino: p. 215, n. 513

N. Gabras Comneno, funzionario bizantino: p. 106

N. Leobaco, funzionario bizantino: n. 692

N. Maleino, aristocratico bizantino: p. 189

N. Melissena (I), aristocratica bizantina: pp. 211, 219, 220

N. Melissena (II), aristocratica bizantina e principessa consorte d'Epiro: pp. 211, 219, 220

N. Mesopotamita, funzionario bizantino: n. 578

N. Sinadeno, generale trebisontino: pp. 135, 214

N. Taronita, possidente pontico: p. 113, n. 495

N. Tetragonite, funzionario bizantino: n. 216

Nasiruddin Muhammed (1168-1191), emiro saltuchide di Erzurum: n. 526

Neofito il Recluso, monaco e cronista cipriota: p. 204

Nerone (64-68), imperatore romano: p. 47

Niceforo II Foca (963-969), imperatore d'Oriente: pp. 37, 64-65, 111, 113

Niceforo III Botoniate (1078-1081), imperatore d'Oriente: pp. 83, 168-170, nn. 385, 710

Niceforo Basilace, generale e ribelle bizantino: pp. 144, 166-171, nn. 648, 653

Niceforo Blemmida, erudito bizantino: p. 7

Niceforo Briennio (I) il Vecchio, generale e ribelle bizantino: pp. 166-170, 172-173, nn. 652-653, 657

Niceforo Briennio (II) il Giovane, aristocratico e storico bizantino: pp. 81, 115, 118, 125, 167-168, 174, nn. 396, 652, 657

Niceforo Contostefano, dinasta e ribelle bizantino: p. 209

Niceforo Diabatenò, uomo bizantino: n. 385

Niceforo Diogene, aristocratico bizantino: pp. 115, 122, n. 493

Niceforo Foca (I), aristocratico e funzionario bizantino: n. 273

Niceforo Foca (II) (Collotorto), aristocratico e ribelle bizantino: pp. 47, 66-67, 70-71, 113-114, nn. 292, 458

Niceforo Gregora, poligrafo bizantino: n. 818

Niceforo Karatenò, funzionario bizantino: p. 164

Niceforo Melissenò, aristocratico bizantino: pp. 114-115, 219

Niceforo Paleologo, aristocratico e funzionario bizantino: pp. 124, 130, 135, nn. 409, 527

Niceforo Urano, diplomatico bizantino: n. 266

Niceforo Xifias, aristocratico e ribelle bizantino: pp. 47, 67, n. 197

Niceta Coniate, storico, erudito e funzionario bizantino: pp. 6, 20, 42, 53-54, 98, 104-104, 131, 134-135, 137, 191, 204, 206, 208-209, 221, nn. 83, 417, 736, 872

Niceta Diabatenò, uomo bizantino: n. 385

Niceta Pegonite, funzionario bizantino: nn. 600, 665

Donald NICOL, bizantinista inglese: pp. 9-10, 35, 37

san Nicola: p. 152

Nicola Areobandeno, funzionario bizantino: n. 215

Nicola Chaldos, funzionario bizantino: pp. 58-59

Nicola Criselio, funzionario bizantino: pp. 152-157, n. 600

Nicola Maliazes, aristocratico bizantino: p. 220

John Julius NORWICH, storico britannico: p. 200

Nur ed-Din (1144-1174), emiro di Aleppo: p. 129

Nicolas OIKONOMIDES, bizantinista greco: pp. 35, 38-39, 43, n. 810

Olimpiade, principessa molossa e regina macedone: p. 143

Oreste, ministro bizantino: n. 627

Georg Alexandrovič OSTROGORSKY, bizantinista russo: pp. 26-34, 39-44, 200, nn. 125, 140,
146

Boris Alexandrovič PANČENKO, storico russo: pp. 24-26

Évelyne PATLAGEAN, bizantinista francese: pp. 11, 43

Agostino PERTUSI, bizantinista italiano: p. 51

Petavius, erudito francese: n. 91

Louis PETIT, religioso e grecista francese: p. 98, n. 400

Philippe Labbe, erudito francese: n. 91

Pietro Argiro, funzionario bizantino: n. 215

Pietro Deljan, ribelle bulgaro: pp. 159-161, 164, 166

Pietro Foca, ribelle bizantino: pp. 61, 65, 71

Pietro, ribelle bulgaro: pp. 199, 202-203

Pirro (297-272 a.C.), re dell'Epiro: p. 143

Günter PRINZING, bizantinista tedesco: p. 37

Progoni, signori albanesi di Croia: p. 222

Rapsomate, ribelle cipriota: n. 795

Rendakioi, famiglia tebana: n. 694

Riccardo I Cuor di Leone (1189-1199), re d'Inghilterra: pp. 204, 217

Riccardo del Principato, principe normanno: p. 117

Roberto Crispino, mercenario e ribelle normanno: pp. 81-82

Roberto il Guiscardo, nobile e generale normanno: pp. 170-171, 173, 186, 188, n. 668

Romano, funzionario bizantino: p. 190

Romano I Lecapeno (920-944), imperatore d'Oriente: pp. 15, 27, 50

Romano II (959-963), imperatore d'Oriente: p. 64, n. 206

Romano III Argiro (1028-1041), imperatore d'Oriente: pp. 17-18, 29, 56, 163

Romano IV Diogene (1068-1071), imperatore d'Oriente: pp. 19, 47, 81-83, 93, 115, 166, n. 385

Romano Sclero, aristocratico bizantino: pp. 61, 63, 71, 165

Romano Taronita, aristocratico bizantino: pp. 61, 69, 78, 112, 115, n. 491

Giovanni ROMANOS, storico greco: p. 9

Romeo, uomo epirota: n. 831

Silvia RONCHEY, bizantinista italiana: p. 34, nn. 253, 295

Charlotte ROUECHÉ, storica britannica: p. 36

Roussel de Bailleul, mercenario e ribelle franco: pp. 81-82, 168, n. 340

Ruggero II (1130-1157), re di Sicilia: pp. 187-189

Rusudan, principessa georgiana: p. 212, n. 521

Sabba Asideno, ribelle bizantino: p. 209

Sacacio Bracamio (ibn-Bahram), nobile armeno: pp. 61-62

Samsan ad-Dawlah, signore dell'Iraq: pp. 63, 66, 71

Samuele (987-1014), czar dei Bulgari: pp. 55-57, 63, 77, 149-151, 153-154, 157-160, 164, 173, 192-193, 203, n. 238

Samuele Alusiano, generale bizantino: n. 355

Costantino SATHAS, storico greco: n. 726

Alexios SAVVIDES, bizantinista greco: pp. 8, 10

Senacherim, funzionario bizantino: pp. 211-212, 219-220

Sergio Mesopotamita, uomo bizantino: n. 578

Shirdil Abu'l-Fawaris, ribelle hamdanide: n. 268

Rustam SHUKUROV, orientalista e bizantinista russo: n. 28

Simbazio, principe georgiano: n. 288

Simone Cometopulo, nobile armeno: p. 77

Sisinio Leobaco, notevole tebano: n. 692

Michail Jakovlevič SJUZJUMOV, storico sovietico: pp. 25, 32

santo Stefano: p. 104

Stefano (padre di Michele V), uomo bizantino: p. 165

Stefano III (1162-1172), re d'Ungheria: p. 104

Stefano IV (1163-1165), re d'Ungheria: p. 104

Stefano IV Dušan (1331-1355), czar di Serbia: p. 182

Stefano Asolik di Taron, storico armeno: p. 77

Stefano Calufe, generale bizantino: p. 104

Stefano Pergameno, eunuco e generale bizantino: p. 165

Stefano Scilize, prelato e teologo bizantino: pp. 96, 98, 100

Stefano Voislav, principe di Dioclea: pp. 166, 170

Lucien STIERNON, bizantinista francese: p. 9

Suleiman ibn- Kutlumus, emiro turco di Nicea: n. 345

Nikolaos SVORONOS, bizantinista greco: n. 694

Giovanni TABACCO, medievista italiano: p. 13

Tabari, scrittore arabo: pp. 50, 52, n. 209

Tamara (1184-1213), regina di Georgia: pp. 128-129, 212-214, 217, 227, nn. 517-519, 525

Tancredi d'Altavilla, principe normanno: pp. 190, 192

Teodora (1042, 1055-1056), imperatrice d'Oriente: pp. 163, 165

Teodora Comnena (I), aristocratica bizantina: p. 204, n. 819

Teodora Comnena (II), principessa bizantina: pp. 129-130, 203

Teodoro, corfiota al servizio dei Normanni: p. 189

Teodoro I Ducas (1215-1230), deposta d'Epiro, imperatore di Tessalonica: pp. 5, 181, 218, nn. 14, 19

Teodoro I Lascaris (1205-1222), imperatore di Nicea: pp. 135, 200, 202, 208-210, 214-217, 223, nn. 13, 760, 768

Teodoro II Lascaris (1254-1258), imperatore di Nicea: pp. 21, 182, n. 707

Teodoro Criselio (I) (figlio di Giovanni, *alias* Teodorita/Teodoritza), funzionario e aristocratico bizantino: pp. 155-156, n. 598

Teodoro Criselio (II), funzionario bizantino: pp. 155-156

Teodoro Diabateno, uomo bizantino: n. 385

Teodoro Gabras (I), aristocratico bizantino e signore di Trebisonda: pp. 79, 83-95, 99-102, 105, 107, 110, 117-120, 123-124, 131-136, 139, 194, 224-225, nn. 357, 365, 368, 373, 378

Teodoro Gabras (II), signore di Amiso: p. 214, n. 513

Teodoro Leobaco (I), monaco e igumeno bizantino: p. 178, n. 693

Teodoro Leobaco (II), uomo bizantino: n. 692

Teodoro Mangaphas, ribelle bizantino: pp. 201-202, 209, n. 768

Teodoro Mesanicte, ribelle bizantino: p. 78

Teodoro Mesopotamita, funzionario bizantino: n. 578

Teodoro Prodromo, poeta bizantino: pp. 96-98, 100, n. 505

Teodoro Scutariota, storico bizantino: p. 206, n. 402

san Teodoro stratelata: 91

Teodoro Taronita (I), funzionario bizantino: p. 123, n. 464

Teodoro Taronita (II), prete pontico: n. 495

Teodosio, prelato bizantino: p. 169

Teodosio II (408-450), imperatore d'Oriente: p. 14

Teodosio Mesanicte (I) (X secolo), ribelle bizantino: n. 289

Teodosio Mesanicte (II) (XI secolo), ribelle bizantino: p. 112

Teodosio Morocharzane, funzionario bizantino: n. 216

Teofane (I), storico bizantino: p. 15

Teofane (II), prelato bizantino: p. 56

Teofilatto d'Ocrida, prelato ed epistolografo bizantino: pp. 116-117, 119, 155, 168, 174-175, nn. 472, 657, 698

Teofilo Curcua, funzionario bizantino: n. 215

Teognosto Melisseno, aristocratico e ribelle bizantino: n. 289

Teriano Taronita, prete pontico: n. 495

Tichomir, ribelle bulgaro: pp. 160, 164, 166, 169, 212, n. 644

Toghrul beg (1037-1063), sultano selgiuchide: pp. 72, 79

Tornicio, nobile armeno: p. 111

Cyrille TOUMANOFF, genealogista e storico armeno-georgiano: pp. 33, 38

Warren TREADGOLD, bizantinista statunitense: p. 200

Fëdor Ivanovič USPENSKIJ, storico russo: pp. 24, 28

Konstantin USPENSKIJ, storico russo: pp. 24, 26

Porfirio USPENSKIJ, prelato e bibliofilo russo: pp. 50, 147, n. 348

Costantino VARZOS, bizantinista greco: p. 106

Alexander Alexandrovič VASILEV, storico russo: pp. 24, 28, 102, n. 413

Vasilj Grigorevič VASILEVSKIJ, storico russo: pp. 24-26

Vera VON FALKENHAUSEN, storica tedesca: p. 37

Yaḥyā di Antiochia, storico arabo cristiano: pp. 60-62, 69, 113, nn. 259, 285

Yuri Bogolyubsky, principe russo: n. 518

Karl Ferdinand WERNER, medievista tedesco: p. 13

June WINFIELD, storica dell'arte britannica: p. 50

Carl Eduard ZACHARIÄ VON LIGENTHAL, storico del diritto tedesco: p. 24

Bibliografia

a. *Fonti documentarie, sfragistiche e numismatiche*

Actes d'Esphigménou, ed. a cura di J. LEFORT, 2 voll., Paris 1973 (Archives de l'Athos, VI).

Actes d'Iviron, 4 voll., ed. a cura di J. LEFORT, N. OIKONOMIDES, D. PAPACHRYSSANTHOU, H. METREVELI, V. KRAVARI, Paris 1985-1995 (Archives de l'Athos, XIV, XVI, XVIII-XIX).

Actes de Vatopedi, ed. a cura di J. BOMPAIRE, J. LEFORT, V. KRAVARI, C. GIROS, K. SMYRLIS, 4 voll., Paris 2001-2006 (Archives de l'Athos, XXI-XXII).

A. BANDY, *Eleousa: Rule of Manuel, Bishop of Stroumitza, for the Monastery of the Mother of God Eleousa*, in *Byzantine Monastic Foundation Documents: a Complete Translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, a cura di J. THOMAS, A. COSTANTINIDES HERO, 5 voll., Washington D. C. 2000, vol. I, pp. 167-191.

N. BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III di Durazzo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 12 (1885).

Вазелонские акты. Материалы для истории крестьянского и монастырского землевладения в византии XIII-XV веков, ed. a cura di F. I. USPENSKIJ, V. V. BENEŠEVIČ, Ленинград 1927 (Государственная публичная библиотека в Ленинграде, серия V, Orientalia 2).

S. BENDALL, *A New Twelfth-Century Byzantine Coin from the Mint of Trebizond*, in «The Numismatic Chronicle», 142 (1982), p. 163.

S. BENDALL, *The Coinage of Trebizond under Isaac II (A. D. 1185-1195). With a Note on an Unfinished Byzantine Die*, in «American Numismatic Society Museum Notes», 24 (1979), pp. 213-217.

S. BENDALL, *The Mint of Trebizond under Alexius I and the Gabrades*, in «The Numismatic Chronicle⁷», 17 (1977), pp. 126-136.

V. N. BENEŠEVIČ, *Monumenta Sinaitica archaeologica et palaeographica*, 2 voll., Petropolis 1912-1925.

V. N. BENEŠEVIČ, *Опредѣленіе 1027 г. патриарха Алексія*, in «Византийский Временник», XII (1905), pp. 516-517.

A. BOEKH, J. FRANZ, *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. IV, Berolini 1877.

Byzantine Monastic Foundation Documents: a Complete Translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments, a cura di J. THOMAS, A. COSTANTINIDES HERO, 5 voll., Washington D. C. 2000.

A. CARILE, *Partitio terrarum Imperii Romaniae*, in «Studi Veneziani», VII (1965), pp. 125-305.

Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection, 5 voll., a cura di A. R. BELLINGER, P. GRIERSON, M. F. HENDY, Washington D. C. 1966-1999.

Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and at the Fogg Museum of Art, 6 voll., ed. a cura di N. OIKONOMIDES, J. NESBITT, E. MC GEER, Washington D.C. 1991-2009.

J.-C. CHEYNET, C. MORRISSON, W. SEIBT, *Sceaux byzantins de la collection Henri Seyrig*, Paris 1991.

G. FERRARI DALLE SPADE, *Formulari notarili inediti dell'età bizantina*, Roma 1912 (estr. da «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 33 (1913), pp. 42-128).

P. GAUTIER, *Le synode des Blachernes (fin 1094). Étude prosopographique*, in «Revue des études byzantines», 29 (1971), pp. 213-284.

P. GAUTIER, *Le typikon du sébaste Grégoire Pakourianos*, in «Revue des Études Byzantines», 42 (1984), pp. 5-145.

V. GRUMEL, J. DARROUZÈS, V. LAURENT, *Les registes des actes du Patriarcat de Constantinople*, 7 fasc., Paris 1971-1991).

I. JORDANOV, *Corpus of Byzantine Seals from Bulgaria*, 3 voll., Sofia 2003.

I. KOLTSIDA-ΜΑΚΡΙ, *Βυζαντινά μολυβδόβουλλα συλλογής Ορφανίδη-Νικολαΐδη Νομισματικού Μουσείου Αθηνών*, Αθήνα 1996.

K. M. KONSTANTOPOULOS, *Βυζαντινά μολυβδόβουλλα τοῦ ἐν Ἀθήναις Ἐθνικοῦ Νομισματικοῦ Μουσείου*, Ἀθήναισιν 1917.

V. LAURENT, *La collection C. Orghidan*, Paris 1952.

V. LAURENT, *Le Corpus des sceaux de l'empire byzantin*, 4 voll., Paris 1963-1981.

N. P. LIKHACHYOV, *Историческое значение итало-греческой иконописи. Изображения Богоматери в произведениях итало-греческих иконописцев и их влияние на композиции некоторых православных русских икон*, Санкт-Петербург 1911.

F. MIKLOSICH, J. MÜLLER, *Acta et diplomata Graeca Medii Aevi sacra et profana*, 6 voll., Vindobonae 1860-1890.

Monumenta Germaniae Historica, Leges III, Concilia II/1, Hannoveriae Lipsiae 1906.

J. W. NESBITT, J. WИТА, *A Confraternity of the Comnenian Era*, «Byzantinische Zeitschrift», 68 (1975), pp. 360-384.

N. OIKONOMIDES, *A Collection of Byzantine Dated Seals*, Washington D. C., 1986.

N. OIKONOMIDES, *Cinq actes inédites du patriarche Michel Autôreianos*, in «Revue des études byzantines», 25 (1967), pp. 113-145.

N. OIKONOMIDES, *Les Listes de préséance byzantines des IX^e et X^e siècles*, Paris 1972.

J. OUDOT, *Patriarchatus Constantinopolitani acta selecta*, 2 voll., Romae 1941-1967 (Codificazione canonica orientale. Fonti, serie II, 3).

A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Αναλέκτα Ἱεροσολυμιτικῆς Σταχυολογίας*, 5 voll., Πετρούπολει 1891-1898.

Πεῖρα ἤγουν διδασκαλία ἐκ τῶν πράξεων τοῦ μεγάλου κυροῦ Εὐσταθίου τοῦ Ῥωμαίου, in J. ZEPOS, P. ZEPOS, *Jus Graecoromanum*, 8 voll., Ἀθήναις 1931, pp. 1-260.

L. PETIT, *Documents inédits sur le concile de 1166 et ses derniers adversaires*, in «Византийский Временник», XI (1904), pp. 465-493.

L. PETIT, *Le monastère de Notre-Dame de Pitié en Macédoine*, in «Известия Русского археологического института в Константинополе», VI (1900), 1-125.

G. A. RALLES, M. POTLES, *Σύνταγμα τῶν θείων καὶ ἱερῶν κανόνων*, 6 voll., Ἀθήναι 1852-1859.

J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines*, 2 voll. Paris 1862.

S. N. SAKKOS, *Ἡ ἐν Κωνσταντινουπόλει σύνοδος τοῦ 1170*, in *Χαριστήριον εἰς τὸν καθηγητὴν Παναγιώτην Κ. Χρήστου*, Θεσσαλονίκη 1967, pp. 311-353.

V. S. ŠANDROVSKAJA, *Некоторые исторические деятели «Алексиады» и их печати*, in «Палестинский сборник», 23/86 (1971), pp. 28-45.

V. S. ŠANDROVSKAJA, W. SEIBT, *Byzantinische Bleisiegel der Staatlichen Eremitage mit Familiennamen, I Teil: Sammlung Lichačev - Namen von A bis I*, Wien 2005.

K. SATHAS, *Μνημεῖα τῆς Ἑλληνικῆς Ἱστορίας*, 9 voll., Paris 1880-1890.

G. L. SCHLUMBERGER, M. P. LAMPROS, *Numismatique de l'Orient Latin*, Paris 1878-1882.

G. L. SCHLUMBERGER, *Sceaux byzantins inédites (3^e série)*, in «Revue des Études Grecques», VII/27 (1894), pp. 319-336.

G. L. SCHLUMBERGER, *Sceaux et bulles des Empereurs Latins de Constantinople*, Caen 1890.

G. L. SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'empire byzantin*, Paris 1884.

W. SEIBT, *Die byzantinischen Bleisiegel in Österreich 1. Teil, Kaiserhof*, Wien 1978.

W. SEIBT, M.-L. ZARNITZ, *Das byzantinische Bleisiegel als Kunstwerk: Katalog Zur Ausstellung*, Wien 1997.

A. SOLOVJEV, V. A. MOŠIN, *Грчке повеље Српских владара*, London 1974 (ed. or. Београд 1936).

Spink Auction 135. Byzantine Seals from the Collection of George Zacos, part III, with Ancient and Islamic Coins, London 1999.

C. STAVRAKOS, *Die byzantinische Bleisiegel mit Familiennamen aus der Sammlung des numismatischen Museumums Athen*, Wiesbaden 2000 (Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik, 4).

N. SVORONOS, *Recherches sur le cadastre byzantin et la fiscalité aux XI^e et XII^e siècles: le cadastre de Thèbes*, in «Bulletin de correspondance hellénique», 83/1 (1959), pp. 1-145.

G. L. F. TAFEL, G. M. THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels-und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzant und die Levante vom neunten bis zum Ausgang des funfzehnten Jahrhunderts*, 3 voll., Wien 1856-1857 (Fontes Rerum Austriacarum. Diplomataria et Acta, XII-XIV).

L. VON TALLÓCZY, C. JIREČEK, *Zwei Urkunden aus Nordalbanien*, in «Archiv für slavische Philologie», 21 (1899), pp. 78-99.

L. VON TALLÓCZY, C. JIREČEK, E. VON SUFFLAY, *Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, 2 voll., Vindobonae 1913-1918.

E. L. VRANOUSIS, M. NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, *Βυζαντινὰ ἔγγραφα τῆς μονῆς Πάτμου*, 2 voll., Αθήναι 1980.

A. K. WASSILIOU, W. SEIBT, *Byzantinische Bleisiegel in Österreich. 2. Teil. Zentral- und Provinzialverwaltung*, Wien 2004.

C. E. ZACHARIAE VON LIGENTHAL, *Jus Graeco-Romanum*, 7 voll., Lipsiae 1856-1884.

G. ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine Lead Seals*, 3 voll., Basel 1972-1985.

D. ZAKYTHINOS, *La chrysobulle d'Alexis III Comnène empereur de Trébizonde en faveur des Vénitiens*, Paris 1932 (Collection de l'Institut néo-hellénique de l'Université de Paris, 12).

J. ZEPOS, P. ZEPOS, *Jus Graecoromanum*, 8 voll., Ἀθήναις 1931.

b. *Fonti letterarie*

ΑΓΑΠΙΟΥ ΜΟΝΑΧΟΥ ΤΟΥ ΚΡΙΤΟΣ, *Νέος Παράδεισος*, Βενετία 1840.

Ἀκολουθία ἱερᾶ τοῦ ὁσίου καὶ θεοφόρου πατρὸς ἡμῶν Χριστοδούλου τοῦ θαυματουργοῦ, ed. a cura di K. VOÏNIS, Ἀθήνησιν 1884.

ALBERT OF AACHEN, *Historia Ierosolimitana*, ed. a cura di S. B. EDINGTON, Oxford 2007.

Annales Ceccanenses, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, XIX ed. a cura di G. H. PERTZ, Hannoverae 1866, pp. 275-302.

ANNE COMNÈNE, *Alexiade*, 3 voll., ed. a cura di B. LEIB, Paris 1937-1945.

ANONYMI BARENSIS *Chronicon*, ed. a cura di L. A. MURATORI, Mediolani 1724 (*Rerum Italicarum Scriptores*, V), pp. 147-156.

ANONYMOU *Σύνοψις χρονική*, in *Μεσαιωνική βιβλιοθήκη*, 7 voll., a cura di K. N. SATHAS, Βενετία Παρίσιος 1872-1894, vol. VII.

ARISTARKÈS DE LASTIVERT, *Récit des malheurs de la nation arménienne*, ed. a cura di M. CANARD, H. BERBERIAN, Bruxelles 1973 (Bibliothèque de Byzantion, 5).

Armenia and the Crusades: Tenth to Twelfth Centuries. The Chronicle of Matthew of Edessa, trad. ing. di A. E. DOSTOURIAN, Lanham London 1993.

E. BEES-SEFERLI, *Unedierte Schriftstücke aus der Kanzlei des Johannes Apokaukos des Metropolitens von Naupaktos, in Aetolien*, in «Byzantinische-neugriechische Jahrbücher», XXI (1971-1976), pp. 57-160.

BENEDICTI ABBATIS *Gesta regis Henrici secundi et regis Ricardi*, 2 voll., ed. a cura di W. STUBBS (*The Chronicle of the Reigns of Richard II and Henry I. A. D. 1169-1192. Known Commonly under the Name of Benedict of Peterborough*), London 1867 (Rerum Britannicarum Scriptores, XLIX/1-2).

M. BROSSET, *Histoire de la Georgie depuis l'antiquité jusqu'en XIX^e siècle*, 7 voll., Saint-Petersbourg 1849-1858.

CECAUMENO, *Raccomandazioni e consigli di un galantuomo*, ed. a cura di M. D. SPADARO, Alessandria 1998 (Hellenica, 2).

CHARLES-LOUIS DE SECONDAT BARON DE LA BRÈDE ET DE MONTESQUIEU, *Considerazioni sulle cause della grandezza e decadenza dei Romani*, trad. it. di G. PASQUINELLI, Torino 1960.

Chronicles and Memorials of the Reign of Richard I, ed. a cura di W. STUBBS, London 1864 (Rerum Britannicarum medii aevii scriptores, XXXVIII).

Χρονικόν ανέκδοτον Γαλαξειδίου, ed. a cura di K. SATHAS, Ἀθήναι 1865.

Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, 50 voll., a cura di B. G. NIEBUHR, I. BEKKER, Bonnae 1828-1897.

CONSTANTINI PORPHYROGENITI IMPERATORIS *De cerimoniis aulae byzantinae libri duo*, 2 voll., ed. a cura di J. J. REISKE, Bonnae 1829-1830 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XVI-XVII).

CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De administrando imperio*, ed. a cura di G. MORAVCSIK, trad. ing. di R. J. H. JENKINS, Washington D. C. 1967 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, I, Series Washingtonensis).

COSTANTINO PORFIROGENITO, *De thematibus*, ed. a cura di A. PERTUSI, Città del Vaticano 1952 (Studi e Testi, CLX).

Dānişmendnāme. La Geste de Melik Dānişmend, 2 voll., ed. a cura di I. MÉLIKOFF, Paris 1960 (Bibliothèque archéologique et historique de l'Institut français d'archéologie d'Istanbul, 10-11).

De Byzantinae historiae scriptoribus, 38 voll., a cura di P. LABBE et al., Parisiis 1645-1711.

DEMETRII CHOMATENI *Ponemata diaphora*, ed. a cura di G. PRINZING, Berolini Novi Eboraci 2002 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, XXXVIII, Series Berolinensis).

Die Briefe des Michael Gabras (ca. 1290-nach 1350), 2 voll., ed. a cura di G. FATOUROS, Wien 1973 (Wiener byzantinistische Studien, 10).

Digenis Akritas: poema anonimo bizantino, ed. a cura di P. ODORICO, Firenze 1995.

EPHRAEMII MONACHI *Imperatorum et patriarcharum recensio*, ed. a cura di I. BEKKER, Bonnae 1840 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XXI).

Epirotica, in *Historia politica et patriarchica Constantinopoleos; Epirotica*, ed. a cura di I. BEKKER, Bonnae 1849 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XXVIII), pp. 205-279.

ERNOUL, BERNARD LE TRÉSORIER, *Chronique*, ed. a cura di L. DE MAS LATRIE, Paris 1871.

ÉTIENNE ASOLIK DE TARÔN, *Histoire Universelle*, trad. fr. di F. MACLER, Paris 1917 (Publications de l'école de langues orientales vivantes, série I, tome XVIII bis).

EUSTAZIO DI TESSALONICA, *La espugnazione di Tessalonica*, ed. a cura di S. KYRIAKIDIS, Palermo 1961 (Testi e monumenti pubblicati da Bruno Lavagnini sotto gli auspici dell'assessorato alla istruzione della regione siciliana, Testi, 5).

Ἡ Συνέχεια τῆς Χρονογραφίας τοῦ Ἰωάννου Σκυλίτση, ed. a cura di E. T. TSOLAKES, Θεσσαλονίκη 1968 (Ἐταιρεία Μακεδονικῶν Σπουδῶν. Ἰδρυμα Μελετῶν Χερσονήσου τοῦ Ἄιμου, 105).

M.-H. FOURMY, M. LEROY, *La vie de saint Philarète*, in «Byzantion», IX (1934), pp. 85-170.

GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquista di Costantinopoli*, ed. a cura di F. GARAVINI, Torino 2008 (ed. or. 1962).

GEORGES PACHYMÉRÈS, *Relations historiques*, 5 voll., ed. a cura di A. FAILLER, Paris 1984-2002 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 24).

GEORGES TORNİKÈS, DEMETRIOS TORNİKÈS, *Lettres et discours*, ed. a cura di J. DARROUZÈS, Paris 1970.

GEORGII ACROPOLITAE *Opera*, 2 voll., ed. a cura di A. HEISENBERG, P. WIRTH, Stutgardiae 1978 (ripr. facs. dell'ed. Lipsiae 1903).

GEORGII MONACHI, *Vitae imperatorum recentiorum, Theophanes continuatus: Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus*, ed. a cura di I. BEKKER, Bonnae 1838 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XLV).

GEORGII PHRANTZAE *Chronicon*, ed. a cura di I. BEKKER, Bonnae 1838 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XXXIX).

GREGORII ABULPHARAGII SIVE BAR-HEBRAEI *Chronicon Syriacum*, ed. a cura di P. J. BRUNS, G. W. KIRSCH, Lipsiae 1789.

GREGORII BARHEBRAEI *Chronicon ecclesiasticum*, 3 voll., ed. a cura di J. B. ABBELOOS, T. J. LAMY, Lovanii Parisiis 1872-1877.

GUILLAUME DE POUILLE, *La geste de Robert Guiscard*, ed. a cura di M. MATHIEU, Palermo 1961 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Testi, 5).

GUILLELMI TYRENSIS ARCHIEPISCOPI *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, in *Patrologiae cursus completus. Series latina*, vol. CCI, a cura di J.-P. MIGNE, Parisiis 1855, coll. 209-892.

HAYTON, *La Flor des Estoires de la Terre d'Orient*, in *Recueil des historiens des croisades. Documents arméniénes*, vol. II, Paris 1906.

Historia politica et patriarchica Constantinopoleos; Epirotica, ed. a cura di I. BEKKER, Bonnae 1849 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XXVIII).

Holy Woman of Byzantium: Ten Saints' Lives in English Translation, a cura di A.- M. TALBOT, Washington D. C. 1996 (Byzantine Saints' Lives in Translation, 1).

IBN-ALATYR, *Extrait de la chronique intitulée Kamel-Altevarykh*, in *Recueil des historiens des croisades. Historiens orientaux*, vol. I, Paris 1872.

IMÂD AD-DÏN AL-ISFAHÂNÎ, *Conquête de la Syrie et de la Palestine par Salâh ed-dîn*, ed. a cura di C. DE LANDBERG, Leyden 1888.

INNOCENTII III ROMANI PONTIFICIS *Opera omnia*, 4 voll., ed. a cura di J.-P. MIGNE, Lutetiae Parisiorum 1855 (Patrologiae Cursus Completus. Series Latina, CCXIV-CCXVII).

IOANNIS CANTACUZENI *Historiarum libri IV*, 3 voll., ed. a cura di L. SCHOPEN, Bonnae 1828-1832 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, V-VII).

IOANNIS CINNAMI *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, ed. a cura di A. MEINEKE, Bonnae 1836 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XIII).

IOANNIS SCYLITZAE *Synopsis historiarum*, ed. a cura di H. THURN, Berolini Novi Eboraci 1973 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, V, Series Berolinensis).

IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum libri XVIII*, 3 voll., ed. a cura di M. PINDER, T. BÜTTNER-WOBST, Bonnae 1841-1897 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XLVII-XLIX).

IOANNOU IOSEPHIDES GABRA *Ta άνθη του Παραδείσου*, Αθήναις 1890.

JOB MONACHI *Vita Sanctae Theodoraе reginae*, in *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, ed. a cura di J.-P. MIGNE, vol. CXXVII, coll. 903-908.

JOHN SKYLITZES, *A Synopsis of Byzantine History, 811-1057*, a cura di J. WORTLEY, Cambridge 2010.

V. KATSAROS, *Ένα χρονικό της Μονής Βαρνάκοβας*, in «Κληρονομία», 11 (1979), pp. 347-401.

I. KRATCHOVSKI, A. VASILEV, *Histoire de Yahyā Ibn-Sa'īd d'Antioche continuateur de Sa'īd-Ibn-Biṭrīq*, in *Patrologia Orientalis*, XVIII/5, Paris 1924, pp. 699-833, e in *Patrologia Orientalis*, XXIII/3, Paris 1936, pp. 343-519.

E. KURTZ, *Unedierte Texte aus der Zeit des Kaisers Johannes Kommenos*, in «Byzantinische Zeitschrift», 16 (1907), pp. 69-119.

S. LAMPROS, *Ό Μαρκιανός κώδιξ 524*, in «Νέος Ελληνομνήμων», Η (1911), pp. 3-192.

LEONIS DIACONI CALOËNSIS *Historiae libri X*, ed. a cura di C. B. HASE, Bonnae 1828 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XXX).

LEONIS IMPERATORIS *Tactica*, 2 voll., ed. a cura di R. VÁRI, Budapestini 1917-1922 (Sylloge Tacticorum Graecorum, 3).

Life of St. Theodora of Artta, a cura di A.-M. TALBOT, in *Holy Woman of Byzantium: Ten Saints' Lives in English Translation*, a cura di EAD., Washington D. C. 1996 (Byzantine Saints' Lives in Translation, 1), pp. 323-333.

R.-J. LOENERTZ, *Lettre de Georges Bardanès, métropolitte de Corcyre, au patriarche oecuménique Germain II 1226-1227c.*, in «Ἐπετερις ἑταιρείας Βυζαντινῶν σπουδῶν», 33 (1964), pp. 87-118.

MANUELIS PHILAE *Carmina*, 2 voll., ed. a cura di E. MILLER, Parisiis 1855-1857.

B. MARTIN-HISARD, *La Vie de Jean et Euthyme et le statut du monastère des Ibères sur l'Athos*, in «Revue des études byzantines» 49 (1991), pp. 67-142.

Μεσαιωνικὴ βιβλιοθήκη, 7 voll., a cura di K. N. SATHAS, Βενετία Παρίσιος 1872-1894.

MICHAEL AKOMINATOU TOU CHONIA TOU *Tà Σωζόμενα*, 2 voll., ed. a cura di S. LAMPROS, Ἀθήναις 1879-1880.

MICHAELIS CHONIAE *Epistulae*, ed. a cura di F. KOLOVOU, Berolini Novi Eboraci 2001 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, XLI, Series Berolinensis).

MICHAELIS GLYCAE *Annales*, ed. a cura di I. Bekker, Bonnae 1836 (Corpus scriptorum historiae Byzantinae, XXI).

MICHAELIS PSELLI *Orationes panegyricae*, ed. a cura di G. T. DENNIS, Stutgardiae Lipsiae 1994.

MICHAEL TOU PANARETOU *Περὶ τῶν μεγάλων Κομνηνῶν*, ed. a cura di O. LAMPSIDES, in «Ἀρχεῖον Πόντου», 22 (1958), pp. 5-128.

MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, 2 voll., ed. a cura di S. IMPELLIZZERI, Milano 1999-2000 (ed. or. Vicenza 1984).

MICHEL LE SYRIEN, *Chronique*, 4 voll., ed. a cura di J.-B. CHABOT, Paris 1899-1910.

MIGUEL ATALIATES, *Historia*, ed. a cura di I. PEREZ MARTIN, Madrid 2002 (Nueva Roma, 15).

Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum, XIX ed. a cura di G. H. PERTZ, Hannoverae 1866.

NEOPHYTI *De calamitatibus Cyprī*, in *Chronicles and Memorials of the Reign of Richard I*, ed. a cura di W. STUBBS, London 1864 (Rerum Britannicarum medii aevii scriptores, XXXVIII).

NICEPHORI BLEMMYDAE *Autobiographia sive curriculum vitae necnon epistula universalior*, ed. a cura di J. A. MUNITIZ, Turnhout Louvain 1984 (Corpus Christianorum Series Graeca, 13).

NICÉPHORE BRYENNIOS, *Histoire*, ed. a cura di P. GAUTIER, Bruxelles 1975 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, IX, Series Bruxellensis).

NICEPHORI GREGORAE *Byzantina Historia*, 3 voll., ed. a cura di L. SCHOPEN, I. BEKKER Bonnae 1829-1835 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XXV-XXVIII).

NICETA CONIATE, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, ed. a cura di A. PONTANI, R. MAISANO, J.-L. VAN DIETEN, F. PONTANI, 3 voll., Milano 1994-2014.

NICETAE CHONIATAE *Historia*, 2 voll., ed. a cura di J.-L. VAN DIETEN, Berolini Novi Eboraci 1975 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, XI, Series Berolinensis).

NICETAE CHONIATAE *Orationes et epistulae*, ed. a cura di J.-L. VAN DIETEN, Berolini Novi Eboraci 1972 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, III, Series Berolinensis).

ODORYCI RAYNALDI *Annales ecclesiastici ex tomis octo ad unum pluribus auctum redacti*, Romae 1667.

A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Συμβολή εἰς τὴν ἱστορίαν τῆς ἀρχιεπισκοπῆς Ἀχρίδος*, in *Сборникъ статей, посвященныхъ почитателями акад. В. И. Ламанскому*, 2 voll., Санкт-Петербург 1907-1908, vol. I, pp. 227-250.

A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Συμβολαὶ εἰς τὴν ἱστορίαν Τραπεζοῦντος*, in «Византийский Временник», XII (1906), pp. 132-147.

L. PETIT, *Monodie de Théodore Prodrome sur Etienne Skylitzès métropolitaine de Trébizonde*, in «Известия Русского археологического института в Константинополе», VIII (1902), pp. 1-14.

S. PETRIDES, *Jean Apokaukos, Lettres et autres documents inédits*, in «Известия Русского археологического института в Константинополе», XIV (1909), pp. 69-100.

POPA DUKLJANINA *Lětopis*, ed. a cura di I. ČRNČIĆ, Kraljevici 1874.

RICARDI CANONICI SANCTAE TRINITATIS LONDONIENSIS *Itinerarium peregrinorum et gesta regis Ricardi*, in *Chronicles and Memorials of the Reign of Richard I*, ed. a cura di W. STUBBS, London 1864 (Rerum Britannicarum medii aevii scriptores, XXXVIII).

SYMEONIS MAGISTRI *Annales*, in *Theophanes continuatus: Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus*, ed. a cura di I. BEKKER, Bonnae 1838 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XLV).

The chronicle of Morea: a history in political verse, relating the establishment of feudalism in Greece by the Franks in the thirteenth century, ed. a cura di J. SCHMITT, Groningen 1967 (ripr. facs. dell'ed. London 1904).

The Georgian Chronicle: the period of Giorgi Lasha, ed. a cura di S. QUAUKHCHISHVILI, Amsterdam 1991.

The Hagiographic Dossier of St. Eugenios of Trebizond in Codex Athous Dionisiou 154, ed. a cura di J. O. ROSENQVIST, Uppsala 1996 (Acta Universitatis Upsaliensis. Studia Byzantina Upsaliensia, 5).

THEODOSIOU MONACHOU BYZANTIOU *Ἐγκώμιον εἰς τὸν ὄσιον πατέρα ἡμῶν Χριστοδουλον*, in *Ἀκολουθία ἱερᾶ τοῦ ὁσίου καὶ θεοφόρου πατρὸς ἡμῶν Χριστοδούλου τοῦ θαυματουργοῦ*, ed. a cura di K. VOÏNIS, Ἀθήνησιν 1884, pp. 163-208.

THEOPHANIS *Chronographia*, ed. a cura di C. DE BOOR, 2 voll., Lipsiae 1883-1885.

Theophanes continuatus: Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus, ed. a cura di I. BEKKER, Bonnae 1838 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XLV).

THEOPHANIS CONTINUATI *Chronographia*, in *Theophanes continuatus: Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus*, ed. a cura di I. BEKKER, Bonnae 1838 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, XLV), pp. 3-481.

THEOPHYLACTI ACHRIDENSIS *Epistulae*, ed. a cura di P. GAUTIER, Thessalonicae 1986 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, XVI/2, Series Thessalonicensis).

Τὸ τραπεζουντιακὸν χρονικὸν τοῦ πρωτοσεβαστοῦ καὶ πρωτονοταρίου Μιχαήλ Παναρέτου, ed. a cura di S. LAMPROS, in «Νέος Ελληνομνήμων», Δ (1907), pp. 257-295.

M. TREU, *Manuel Hololobos*, in «Byzantinische Zeitschrift», 5 (1896), pp. 538-559.

YAḤYĀ AL-ANṬAKĪ, *Cronache dell'Egitto fāṭimide e dell'impero bizantino (937-1033)*, ed. a cura di B. PIRONE, Milano 1998 (Patrimonio Culturale Arabo Cristiano, 3).

3. Studi

N. ADONTZ, *L'archevêque Théophylacte et le Taronite*, in «Byzantion», XI (1936), pp. 577-588.

N. ADONTZ, *Les Taronites à Byzance*, in «Byzantion», XI (1936), pp. 21-42.

N. ADONTZ, *Notes arméno-byzantines*, in «Byzantion», X (1935), pp. 161-203.

Αετος. Studies in honour of Cyril Mango presented to him on April 14, 1998, a cura di I. SEVCENKO, I. HUTTER, Stuttgart Leipzig 1998.

Alexios I Komnenos, a cura di M. E. MULLETT, D. C. SMYTHE, Belfast 1996 (Papers on the Second Belfast Byzantine International Colloquium, 14-16 April 1989. Belfast Byzantine texts and translations, 4/1).

L. ANDRIOLLO, *Les Kourkouas (IX^e-XI^e siècle)*, in *Studies in Byzantine Sigillography*, XI, a cura di J.-C. CHEYNET, C. SODE, Berlin 2012, pp. 57-88.

M. ANGOLD, *A Byzantine Government in Exile. Government and Society Under the Laskarids of Nicaea (1204-1261)*, Oxford 1975.

M. ANGOLD, *Archons and Dynasts: Local Aristocracies and the Cities in the Later Byzantine Empire*, in *The Byzantine Aristocracy: IX to XIII Centuries*, a cura di ID., Oxford 1984, pp. 236-253.

M. ANGOLD, *Byzantium in Exile*, in *The New Cambridge Medieval History*, V, c. 1198-1300, a cura di D. ABULAFIA, Cambridge 1999, pp. 543-568.

M. ANGOLD, *Church and society in Byzantium under the Comneni, 1081 – 1261*, Cambridge 2000 (ed. or. 1995).

M. ANGOLD, *Introduction*, in *The Byzantine Aristocracy: IX to XIII Centuries*, a cura di ID., Oxford 1984, pp. 1-9.

M. ANGOLD, *The Byzantine Empire, 1025-1204: a political history*, London New York 1997 (ed. or. 1984).

M. ANGOLD, *The Fourth Crusade: Event and Context*, Harlow 2003.

P. ARAVANTINOS, *Χρονογραφία τῆς Ἠπείρου*, 2 voll., Ἀθήναις 1856.

A Social History of Byzantium, a cura di J. F. HALDON, Malden 2009.

A. AVRAMEA, *Ἡ βυζαντινὴ Θεσσαλία μέχρι τοῦ 1204*, Ἀθήναις 1974.

A. AVRAMEA, *Manuel Ducas Comnène Gavras de Troade. A propos de l'inscription CIG IV₂ n° 8763*, in *Geographica Byzantina*, a cura di H. GLYKATZI-AHRWEILER, Paris 1981 (Byzantina Sorboniensia, 3), pp. 37-42.

A. AVRAMEA, *Tracé et fonction de la Via Egnatia. Du II^e siècle avant J.- C. au VI^e siècle après J.-C.*, in *The Via Egnatia under Ottoman rule (1380 - 1699): Halcyon Days in Crete II*, a cura di E. A. ZACHARIDOU, Rethymnon 1996, pp. 3-8 (atti del simposio, Rethymnon, 9 - 11 gennaio 1994).

H. BARTIKIAN, *Les Gaurades à travers les sources arméniennes*, in *L'Arménie et Byzance. Histoire et Culture*, a cura di N. GARSOÏAN, Paris 1996 (Byzantina Sorboniensia, 12), pp. 19-30.

M. C. BARTUSIS, *Land and Privilege in Byzantium. The Institution of Pronoia*, Cambridge 2012.

W. BAUM, *Thamar, Königin von Georgien (1184-1213)*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, 35 voll., a cura di F. W. BAUTZ, T. BAUTZ, Hamm Herzberg 1975-2014, vol. XXIII, pp. 1468-1470.

A. BAUSANI, s.v. «*Gabr*», in *The Encyclopedia of Islam*², vol. II, a cura di B. LEWIS, C. PELLAT, J. SCHACHT, J. BURTON-PAGE, C. DUMONT, V. L. MÉNAGE, London Leiden 1965, p. 970.

H.-G. BECK, *Konstantinopel. Zur Sozialgeschichte einer Frühmittelalterlichen Hauptstadt*, in «Byzantinische Zeitschrift», LVII (1965), pp. 11-43.

N. A. BEES, *Τὸ χειρόγραφον τοῦ χρονικοῦ τοῦ Γαλαξειδίου, νέα ἀναγνώσεις*, in «Πρακτικὰ τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν», XIX (1944), pp. 347-357.

P. V. BEZOBRAZOV, *Очерки византийской культуры*, Санкт-Петербург 1919.

J. W. BIRKENMEIER, *The Development of the Comnenian Army*, Leiden Boston Köln 2002.

M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1999 (ed. or. 2 voll., Paris 1939-1940 (L'Évolution de l'Humanité, XXIV-XXIV bis)).

C. E. BOSWORTH, *The Ghaznavids*, in *History of Civilisations of Central Asia*, IV, a cura di M. S. ASIMOV, C. E. BOSWORTH, Paris 1998, pp. 103-124.

C. E. BOSWORTH, *The New Islamic Dynasties: a Chronological and Genealogical Manual*, Edimburgh 2004.

R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalesimo*, 2 voll., Bologna 1984 (ed. or. Paris 1968-1970).

W. BOWDEN, *Epirus Vetus. The Archaeology of a Late Antique Province*, London 2003.

C. M. BRAND, *Byzantium confronts the West, 1180-1204*, Cambridge Massachusetts 1968.

E. W. BROOKS, *Byzantines and Arabs in the Time of the Early Abbasids*, in «English Historical Review», 15 (1900), pp. 728-747.

R. BROWNING, *Byzantium and Bulgaria*, Berkeley 1975.

A. M. BRYER, *A Byzantine Family: the Gabrades, c. 979-c. 1653*, in ID., *The Empire of Trebizond and the Pontos*, London 1980 (ed. or. in «University of Birmingham Historical Journal», XII (1970), pp. 164-187), pp. 164-187.

A. M. BRYER, *Cities of Heraclius*, in ID., *The Empire of Trebizond and the Pontos*, London 1980 (ed. or. in «Byzantine and Modern Greek Studies», 4 (1978), pp. 15-30), pp. 15-30.

A. M. BRYER, *The Empire of Trebizond and the Pontos*, London 1980.

A. M. BRYER, A. DUNN, J. W. NESBITT. *Theodore Gabras, Duke of Chaldia (†1098) and the Gabrades: Portraits, Sites and Seals*, in *Βυζάντιο: Κράτος Και Κοινωνία. Μνήμη Νίκου Οικονομίδη*, a cura di A. E. LAIOU, A. AVRAMEA, E. CHRYSOS, Αθήνα 2003, pp. 51-70.

A. M. BRYER, S. FASSOULAKIS, D. M. NICOL, *A Byzantine Family: the Gabrades. An Additional Note*, in A. M. BRYER, *The Empire of Trebizond and the Pontos*, London 1980 (ed. or. in «Byzantinoslavica», XXXVI (1975), pp. 38-45), pp. 38-45.

A. M. BRYER, D. WINFIELD, *The Byzantine monuments and topography of the Pontos*, 2 voll., Washington D. C. 1985 (Dumbarton Oaks Studies, XX).

J.-A. BUCHON, *Recherches et matériaux pour servir à une histoire de la domination française aux XIIIe, XIVe et XVe siècles dans les provinces démembrées de l'Empire grec à la suite de la quatrième croisade*, Paris 1840.

G. G. BUCKLER, *Anna Comnena: a Study*, Oxford 1968 (ed. or. London 1929).

J. B. BURY, *The Imperial Administrative System in the Ninth Century, with a Revised Text of Kletorologion of Philotheos*, London 1911.

Byzance retrouvée: érudits et voyageurs français (16.-18. siècles), a cura di M.-F AUZÉPY, J.-P. GRÉLOIS, Paris 2001 (Atti del convegno. Parigi 13 agosto-2 settembre).

Byzantine diplomacy, a cura di J. SHEPARD, S. FRANKLIN, Aldershot 1992 (Papers from the Twenty-Fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990).

Byzantine Narrative: Papers in Honour of Roger Scott, a cura di J. BURKE, U. BETKA, R. SCOTT, Melbourne 2006 (Byzantina Australiensia, XVI).

Βυζάντιο: Κράτος Και Κοινωνία. Μνήμη Νίκου Οικονομίδη, a cura di A. E. LAIOU, A. AVRAMEA, E. CHRYSOS, Αθήνα 2003.

Byzantium in the Year 1000, a cura di P. MAGDALINO, Leiden Boston 2003 (The Medieval Mediterranean. Peoples, Economies and Cultures, 400-1500, 45).

C. CAHEN, *Pre-Ottoman Turkey: a General Survey of the Material and Spiritual Culture and History, c. 1071-1330*, New York 1968.

C. CAHEN, *Une famille byzantine au Service des Seldjuquides d'Asie Mineure*, in *Polychronion: Festschrift Franz Dölger zum 75. Geburtstag*, a cura di P. WIRTH, Heidelberg 1966 (Corpus der griechischen Urkunden des Mittelalters und der neueren Zeit D, 1), pp. 145-149.

A. CAMERON, *I Bizantini*, Bologna 2008 (ed. or. Oxford 2006).

F. CHALANDON, *Les Comnène. Études sur l'empire byzantin aux XI^e et XII^e siècles*, 2 voll., Paris 1900-1912 (Mémoires et documents de l'École des Chartes, 4/1-2).

P. CHARANIS, *The Aristocracy of Byzantium in the XIIIth Century*, in *Studies in Roman Economic and Social History in honor of Allan Chester*, a cura di P. R. COLEMAN-NORTON, Princeton 1951, pp. 336-355.

J.-C. CHEYNET, *Dévaluation des dignités et dévaluation monétaire dans la seconde moitié du XIe siècle*, in «Byzantion», LIII (1983), pp. 453-477.

J.-C. CHEYNET, *Grandeur et décadence des Diogénai*, in ID., *La société byzantine. L'apport des sceaux*, 2 voll., Paris 2008 (Bilans de recherche, 3), vol. II, pp. 563-581.

J.-C. CHEYNET, *L'antroponimie aristocratique a Byzance*, in ID., *The Byzantine Aristocracy and its Military Function*, Aldershot 2006 (ed. or. in *L'Anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, a cura di M. BOURIN, J.-M. MARTIN, F. MENANT, Rome 1996 (Actes du colloque international organisé par l'Ecole française de Rome avec le concours du GDR 955 du C.N.R.S. "Genèse médiévale de l'antroponymie moderne", Rome, 6-8 octobre 1994)), pp. 267-294), pp. 267-294.

J.-C. CHEYNET, *La résistance aux turcs en Asie Mineure entre Mantzikert et la première croisade*, in *EYΨΧΙΑ: mélanges offerts à Hélène Ahrweiler*, 2 voll., a cura di M. BALARD, J. BEAUCAMP, J.-C. CHEYNET, C. JOLIVET-LÉVY, M. KAPLAN, B. MARTIN-HISARD, P. PAGÈS, C. PIGANIOL, J.-P. SODINI, Paris 1998 (Byzantina Sorboniensia, 16), vol. I, pp. 131-147.

J.-C. CHEYNET, *La société byzantine. L'apport des sceaux*, 2 voll., Paris 2008 (Bilans de recherche, 3).

J.-C. CHEYNET, *L'éparque: corrections et additions*, in «Byzantinoslavica», 45 (1984), pp. 50-54.

J.-C. CHEYNET, *Le rôle de l'aristocratie locale dans l'état (Xe-XIIe siècle)*, in «Byzantinische Forschungen», 19 (1994), pp. 105-112.

J.-C. CHEYNET, *Les Arméniens de l'empire en Orient de Costantin X à Alexis Comnène (1059-1081)*, in *L'Arménie et Byzance. Histoire et Culture*, a cura di N. GARSOÏAN, Paris 1996 (Byzantina Sorboniensia, 12), pp. 67-78.

J.-C. CHEYNET, *Les Brachamioi*, in ID. *La société byzantine. L'apport des sceaux*, 2 voll., Paris 2008 (Bilans de recherche, 3), vol. II, pp. 377-412.

J.-C. CHEYNET, *Les Maléinoi*, in ID., *La société byzantine. L'apport des sceaux*, 2 voll., Paris 2008 (Bilans de recherche, 3), vol. II, pp. 511-524.

J.-C. CHEYNET, *Les Phocas*, in ID., *La société byzantine. L'apport des sceaux*, 2 voll., Paris 2008 (Bilans de recherche, 3; ed. or. in *Le traité sur la guérilla de l'empereur Nicéphore Phocas*, ed. a cura di G. DAGRON, H. MIHAESCU, Paris 1986, pp. 289-315), vol. II, pp. 473-497.

J.-C. CHEYNET, *Mantzikert: un désastre militaire?*, in «Byzantion», L (1980), pp. 410-418.

J.-C. CHEYNET, *Official Power and Non-Official Power*, in ID., *The Byzantine Aristocracy and its Military Function*, Aldershot 2006 (ed. or. in *Fifty Years of Prosopography. The Later Roman Empire, Byzantium and Beyond*, a cura di A. CAMERON, Oxford 2003 (Proceedings of the British Academy, 118), pp. 137-151), pp. 137-151.

J.-C. CHEYNET, *Philadelphie, un quart de siècle de dissidence, 1182-1206*, in ID., *The Byzantine Aristocracy and its Military Function*, Aldershot 2006 (ed. orig. in *Philadelphie et autres études*, Paris 1984 (Byzantina Sorbonensia, 4), pp. 39-54), pp. 39-54.

J.-C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)*, Paris 1990 (Byzantina Sorbonensia, 9)

J.-C. CHEYNET, *Thatoul, archonte des archontes*, in «Revue des études byzantines», 48 (1990), pp. 233-242.

J.-C. CHEYNET, *The Byzantine Aristocracy and its Military Function*, Aldershot 2006.

J.-C. CHEYNET, *Toparque et topotèrètès à la fin du XI^e siècle*, in «Revue des études byzantines», 42 (1984), pp. 215-224.

J.-C. CHEYNET, J.-F. VANNIER, *Études prosopographiques*, Paris 1986 (Byzantina Sorbonensia, 5).

E. CHRYSOS, *Byzantine diplomacy, A. D., 300-800: means and ends*, in *Byzantine diplomacy*, a cura di J. SHEPARD, S. FRANKLIN, Aldershot 1992 (Papers from the Twenty-Fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990), pp. 25-39.

E. CHRYSOS, *Συμβολή στην ιστορία τῆς Ἡπείρου κατὰ τὴν πρωτοβυζαντινὴ ἐποχὴ*, in «Ἡπειρωτικὰ Χρονικά», XXIII (1981), pp. 9-113.

J. G. CROW, *Alexios I Komnenos and Kastamon: Castles and Settlements in Middle Byzantine Paphlagonia*, in *Alexios I Komnenos*, a cura di M. E. MULLETT, D. C. SMYTHE, Belfast 1996 (Papers on the Second Belfast Byzantine International Colloquium, 14-16 April 1989. Belfast Byzantine texts and translations, 4/1), pp. 12-36.

G. DAGRON, *The Urban Economy, Seventh-Twelfth Centuries*, in *The Economic History of Byzantium: from the Seventh through the Fifteenth Century*, a cura di A. E. LAIOU, 3 voll., Washington D. C. 2002 (Dumbarton Oaks Studies, 39), vol. II, pp. 393-461.

J. DARROUZÈS, *Listes épiscopales du concile de Nicée (787)*, in «Revue des études byzantines», 33 (1975), pp. 5-76.

J. DARROUZÈS, *Questions de droit matrimonial: 1172-1175*, in «Revue des études byzantines», 35 (1977), pp. 107-157.

J. DARROUZÈS, *Recherches sur les ὁφείκια de l'Église byzantine*, Paris 1970 (Archives de l'Orient chrétien, 11), pp. 310-314, 551-561.

D. DEL CORNO, *Introduzione*, in MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, 2 voll., ed. a cura di S. IMPELLIZZERI, Milano 1999-2000 (ed. or. Vicenza 1984), vol. I, pp. xiii-xliii.

J. DEWALD, *La nobiltà europea in età moderna*, Torino 2001 (ed. or. Cambridge, 1996).

C. DIEHL, *Figure bizantine*, Torino 2007 (ed. or. 2 voll., Paris 1906-1908).

F. DÖLGER, *Beiträge zur Geschichte der byzantinischen Finanzverwaltung besonders des 10. und 11. Jahrhunderts*, Leipzig Berlin 1927 (Byzantinisches Archiv, 9).

F. DÖLGER, *Der Feudalismus in Byzanz*, in «Vorträge und Forschungen», 5 (1960), pp. 185-193.

F. DÖLGER, P. WIRTH, A. E. MÜLLER, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches*, 5 voll., München 1960-2009.

CHARLES DU FRESNE SIEUR DU CANGE, *Historia Byzantina duplici commentario illustrata*, Lutetiae Parisiorum 1680.

A. DUCELLIER, *L'Albanie entre Byzance et Venise, X^e-XV^e siècles*, London 1987.

A. DUCELLIER, *La présence latine sur les côtes albanaises du XI^e au XIII^e siècle: modalités et conséquences*, in *EYΨXIA: mélanges offerts à Hélène Ahrweiler*, 2 voll., a cura di M. BALARD, J. BEAUCAMP, J.-C. CHEYNET, C. JOLIVET-LÉVY, M. KAPLAN, B. MARTIN-HISARD, P. PAGÈS, C. PIGANIOL, J.-P. SODINI, Paris 1998 (Byzantina Sorboniensia, 16), pp. 209-223.

A. DUCELLIER, *L'Arbanon et les Albanais au XI^e siècle*, in ID., *L'Albanie entre Byzance et Venise, X^e-XV^e siècles*, London 1987, pp. 353-368 (ed. or., in «Travaux et Mémoires», 3 (1968)).

A. DUCELLIER, *Nouvel essai de mise au point sur l'apparition du peuple albanais dans les sources historiques byzantines*, in ID., *L'Albanie entre Byzance et Venise, X^e-XV^e siècles*, London 1987, pp. 299-306 (ed. or., in «Studia Albanica», IX (1972)).

I. S. DUJČEV, *Dragvista-Dragovista*, in ID., *Medioevo bizantino-slavo*, 3 voll., Roma 1965-1971 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 102, 113, 119; ed. or. in «Revue des études byzantines», 22 (1964), pp. 215-221), vol. II, pp. 137-145.

I. S. DUJČEV, *Medioevo bizantino-slavo*, 3 voll., Roma 1965-1971.

A. EASTMOND, *Art and Identity in Thirteenth-Century Byzantium. Hagia Sophia and the Empire of Trebizond*, Aldershot 2004 (Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs, 10).

Encyclopaedic Prosopographical Lexicon of Byzantine History and Civilization, a cura di A. G. K. SAVVIDES, B. HENDRICKX, Turnhout 2008.

Europa medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati, a cura di G. CAVALLO, Roma 1997 (Nuovi Studi Storici, 40).

EYΨΧΙΑ: mélanges offerts à Hélène Ahrweiler, 2 voll., a cura di M. BALARD, J. BEAUCAMP, J.-C. CHEYNET, C. JOLIVET-LÉVY, M. KAPLAN, B. MARTIN-HISARD, P. PAGÈS, C. PIGANIOL, J.-P. SODINI, Paris 1998 (Byzantina Sorboniensia, 16).

J. F. FALLMERAYER, *Geschichte des Kaisethums von Trapezunt*, München 1827.

M. FASOLIO, *Una comparazione possibile? La crisi di Bisanzio e lo sviluppo dei principati separatisti di Trebisonda e d'Epiro*, in *Medioevo in formazione. Studi storici e multidisciplinarietà*, a cura di A. LUONGO, M. PAPERINI, Livorno 2015 (Confronti, 8), pp. 210-221.

B. FERJANČIĆ, *Поседи византијских провинцијских манастира у градовима*, Београд 1980.

J. FERLUGA, *Byzantium on the Balkans: Studies on the Byzantine Administration and the Southern Slavs from the VIIIth to the XIIth Centuries*, Amsterdam 1976.

J. FERLUGA, *Die Chronik des Priesters von Diokleia als Quelle für die Byzantinische Geschichte*, in «Byzantina», 10 (1980), pp. 429-460.

J. FERLUGA, *Durazzo e la sua regione nella seconda metà del secolo X e nella prima del secolo XI*, in «Зборник радова Византолошког института», 8 (1964), pp. 117-132.

J. V. A. FINE JR., *The Early Medieval Balkans. A Critical Survey from the Sixth to the Late Twelfth Century*, Ann Arbor 1983.

J. V. A. FINE JR., *The Late Medieval Balkans. A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Ann Arbor 1987.

G. FINLAY, *A History of Greece from its Conquest by the Romans to the Present Time, B.C. 146 to A.D. 1864*, ed. a cura di H. F. TOZER, 7 voll., Oxford 1877.

P. FRANKOPAN, *The imperial governors of Dyrrhakhion in the reign of Alexios I Komnenos*, in «Byzantine and Modern Greek Studies», 26 (2002), pp. 65-103.

M. GALLINA, *Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino 1995.

A. GALONI, *Γεώργιος Βαρδάνης. Συμβολή στη μελέτη του βίου, του έργου και της εποχής του*, Θεσσαλονίκη 2006.

F. L. GANSHOF, *Che cos'è il feudalesimo?*, Torino 2003 (ed. or. Bruxelles 1944).

P. GAUTIER, *Introduction*, in THEOPHYLACTI ACHRIDENSIS *Epistulae* ed. a cura di P. GAUTIER, Thessalonicae 1986 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, XVI/2, Series Thessalonicensis), pp. 13-132.

Geographica Byzantina, a cura di H. GLYKATZI-AHRWEILER, Paris 1981 (Byzantina Sorboniensia, 3).

E. GIBBON, *History of the decline and fall of the Roman Empire*, 6 voll., London 1776-1789.

H. GLYKATZI-AHRWEILER, *Etudes sur les structures administratives et sociales de Byzance*, London 1971.

H. GLYKATZI-AHRWEILER, *L'empire byzantin, formation, évolution, décadence*, in *Les grandes empires*, Bruxelles 1973 (Recueils de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions, 31), pp. 181-198.

H. GLYKATZI-AHRWEILER, *Recherches sur l'administration de l'empire byzantin aux IX^e-XI^e siècles*, in «Bulletin de correspondance hellénique», LXXXIV/1 (1960), pp. 1-111.

H. GLYKATZI-AHRWEILER, *Recherches sur la société byzantine au XIe siècle: nouvelles hiérarchies et nouvelles solidarités*, in «Travaux et Mémoires», 6 (1976), pp. 99-124.

R. GUILLAND, *Contribution a la prosopographie de l'empire Byzantin. Les Patrices sous les règnes de Basile I^{er} (867-886) et de Leon VI (886-912)*, in «Byzantinische Zeitschrift», 63 (1970), pp. 300-317.

R. GUILLAND, *Curopolate*, in ID., *Titres et fonctions de l'Empire byzantin*, London 1976 (ed. or in «Byzantina», 2 (1970) pp. 187-249), pp. 187-249.

R. GUILLAND, *Etude sur l'histoire administrative de l'Empire byzantin – L'éparque. 1. L'éparque de la ville*, in «Byzantinoslavica», 41 (1980), pp. 17-32, 145-180.

R. GUILLAND, M. NAUENBERG *Recherches sur les institutions byzantines*, 2 voll., Amsterdam 1967.

R. GUILLAND, *Sébastophore*, in ID., *Titres et fonctions de l'Empire byzantin*, London 1976 (ed. or. *Études sur l'histoire administrative de l'empire byzantin: le sébastophore*, in «Revue des études byzantines», 21 (1963), pp. 199-207), pp. 199-207.

R. GUILLAND, *Titres et fonctions de l'Empire byzantin*, London 1976.

J. F. HALDON, *Byzantine Praetorians*, Bonn 1984.

J. F. HALDON, *The Palgrave Atlas of Byzantine History*, Basingstoke 2005.

J. F. HALDON, *Warfare, State and Society in the Byzantine World, 565–1204*, London 1999.

N. G. L. HAMMOND, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.

C. HANNICK, G. SCHMALZBAUER, *Die Synadenoï. Prosopographische Untersuchung zu einer byzantinischen Familie*, in «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 25 (1976), pp. 125-161.

A. HARVEY, *Economic Expansion in the Byzantine Empire. 900-1200*, Cambridge 1989.

C. HATZIDIMITRIOU, *The Decline of Imperial Authority in Southwest Central Greece and the Role of Archontes and Bishops in the Failure of Byzantine Resistance and Reconquest, 1180-1297 A. D.*, Ann Arbor 1988.

M. F. HENDY, *Byzantium, 1081-1204: an Economic Reappraisal*, in «Transactions of the Royal Historical Society», XXI/5 (1971), pp. 31-52.

M. F. HENDY, *Coinage and Money in the Byzantine Empire: 1081-1204*, Washington D. C. 1969.

M. F. HENDY, *Studies in the Byzantine Monetary Economy, c. 300-1450*, Cambridge 1985.

J. HERRIN, *Realities of byzantine provincial government, Hellas and Peloponnese (1180-1205)*, in «Dumbarton Oaks Papers», 29 (1975), pp. 253-284.

F. HILD, J. KODER, *Hellas und Thessalia*, Wien 1976 (*Tabula Imperii Byzantini*, a cura di H. HUNGER, 1).

History as Literature in Byzantium, a cura di R. MACRIDES, Farnham 2010 (Papers from the Fortieth Spring Symposium of Byzantine Studies, University of Birmingham, April 2007).

History of Civilisations of Central Asia, IV, a cura di M. S. ASIMOV, C. E. BOSWORTH, Paris 1998.

J. HOFFMANN, *Rudimente von Territorialstaaten im byzantinischen Reich (1071-1210). Untersuchungen über Unabhängigkeitsbestrebungen und ihr Verhältnis zu Kaiser und Reich*, München 1974 (*Miscellanea Byzantina Monacensia*, 17).

A. HOHLWEG, *Beiträge zur Verwaltungsgeschichte des Oströmischen Reiches unter den Komnenen*, München 1965.

A. HOHLWEG, *Zur Frage der Pronoia in Byzanz*, in «Byzantinische Zeitschrift», 60 (1967), pp. 288-308.

C. HOLMES, *Basil II and the Governance of the Empire*, Oxford 2005.

E. HONIGMANN, *Die Ostgrenze des byzantinischen Reiches*, Bruxelles 1935.

C. H. F. J. HOPF, *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit*, 2 voll. Leipzig 1868-1876.

J. M. HUSSEY, *Michael Psellus, the Byzantine Historian*, in «Speculum», 10 (1935), pp. 81-90.

Identities and Allegiances in the Eastern Mediterranean after 1204, a cura di J. HERRIN, G. SAINT-GUILLAIN, Farnham Burlington 2011.

Il mondo bizantino, 3 voll., a cura di C. MORRISON, S. RONCHEY, T. BRACCINI, J.-C. CHEYNET, A. E. LAIOU, Torino 2007-2013.

Imagining Frontiers, Contesting Identities, a cura di S. G. ELLIS, L. KLUSÁKOVÁ.

N. IORGA, *Byzance après Byzance, continuation de l'«Histoire de la vie byzantine»*, Bucuresti 1935.

D. JACOBY, *Les archontes grecs et la féodalité en Morée franque*, in «Travaux et mémoires», 2 (1967), pp. 421-481.

R. JANIN, *Les Turcs Vardariotes*, in «Échos d'Orient», 29 (1930), pp. 437-449.

O. JUREWICZ, *Andronikos I. Komnenos*, Amsterdam 1970.

A. KALDELLIS, *The Byzantine Republic: People and Power in New Rome*, Cambridge Mass. 2015.

P. P. KALONAROS, *Ἡ Ἱερά Μονή τῆς Ὑπεραγίας Θεοτόκου, ἡ Ἐπιλεγομένη Βαρνάκοβα*, Ἄμφισσα 1957.

J. KARAYANNOPOULOS, G. WEISS, *Quellenkunde zur Geschichte von Byzanz (324-1453)*, 2 voll., Wiesbaden 1982.

S. P. KARPOV, *История Трапезундской империи*, Санкт-Петербург 2007.

A. P. KAZHDAN, *Аграрные отношения в Византии XIII-XIV вв.*, Москва 1952.

A. P. KAZHDAN, *Formen des bedingten Eigentums in Byzanz während des X.-XII. Jahrhunderts*, in «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher», 19 (1966), pp. 217-224.

A. P. KAZHDAN, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, a cura di S. RONCHEY, Palermo 1997.

A. P. KAZHDAN, *State, Feudal and Private Economy in Byzantium*, in «Dumbarton Oaks Papers», 47 (1993), pp. 83-100.

A. P. KAZHDAN, A. CUTLER, *Continuity and Discontinuity in Byzantine History*, in «Byzantion», 52 (1982), pp. 429-478.

A. P. KAZHDAN, *Социальный состав господствующего класса Византии XI-XII вв.*, Москва 1974.

A. KIESEWETTER, *Preludio alla quarta crociata? Megareites di Brindisi, Maio di Cefalonia e la signoria sulle isole ionie (1185-1250)*, in *Quarta Crociata. Venezia, Bisanzio, Impero latino*, 2 voll., a cura di G. ORTALLI, G. RAVEGNANI, P. SCHREINER, Venezia 2006 (Relazioni presentate alle giornate di studi tenute a Venezia nel 2004), vol. I, pp. 317-358.

B. KRSMANOVIČ, *Μελισσηνοί*, 2003, in *Εγκυκλοπαίδεια Μείζονος Ελληνισμού, Μικρή Ασία*, disponibile all'url <http://www.ehw.gr/l.aspx?id=5281> (consultato il 6/2/2017).

B. KRSMANOVIČ, *Φωκάδες*, 2003, in *Εγκυκλοπαίδεια Μείζονος Ελληνισμού, Μικρή Ασία*, disponibile all'url <http://www.ehw.gr/l.aspx?id=6634> (consultato il 4/11/2016).

K. KRUMBACHER, *Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des Oströmischen Reiches (527-1453)*, 2 voll., München 1891-1897.

M. KURŠANSKIS, *L'Empire de Trébizonde et la Géorgie*, in «Revue des études byzantines», 35 (1977), pp. 237-256.

E. KURTZ, *Georgios Bardanes, Metropolit von Kerkyra*, in «Byzantinische Zeitschrift», 15 (1906), pp. 603-613.

E. T. KYRIAKIDES, *Ἱστορία τῆς παρὰ τὴν Τραπεζοῦντα ἱερὰς βασιλικῆς πατριαρχικῆς σταυροπηγιακῆς Μονῆς τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου Σουμελά*, Ἀθήναις 1898.

A. E. LAIOU, *Exchange and Trade, Seventh–Twelfth Centuries*, in *The Economic History of Byzantium: from the Seventh through the Fifteenth Century*, a cura di EAD., 3 voll., Washington D. C. 2002 (Dumbarton Oaks Studies, 39), pp. 697-770.

A. E. LAIOU, *The Byzantine aristocracy in the Palaeologan period: a history of arrested development*, in «Viator», IV (1973), pp. 131-151.

A. E. LAIOU, C. MORRISSON, *The Byzantine economy*, Cambridge 2007.

P. LAMMA, *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, 2 voll., Roma 1955-1957 (Studi Storici fasc. 14-18, 22-25).

G. W. H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.

K. LAMPROPOULOS, *Ιωάννης Απόκαυκος. Συμβουλή στην έρευνα του βίου και του συγγραφικού έργου του*, Αθήνα 1988 (Ιστορικές Μονογραφίες, 6).

O. LAMPSIDES, *Τὸ ἀκριτικὸν ἔπος καὶ τὸ ἄσμα τοῦ Γαβρᾶ*, in «Ἀρχεῖον Πόντου», 23 (1959), pp. 33-38.

O. LAMPSIDES, *Zur Biographie von K. Manasses und zu seiner Chronike Synopsis*, in «Byzantion», 58 (1988), pp. 97-111.

N. A. LAPPAS, *Πολιτική ιστορία του κράτους της Ηπείρου κατά τον 13^ο αι.*, Tesi di dottorato, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης 2007.

L'Arménie et Byzance. Histoire et Culture, a cura di N. GARSOÏAN, Paris 1996 (Byzantina Sorboniensia, 12).

V. LAURENT, *Andronic Synadénos. La carrière d'un haut fonctionnaire byzantin au XII^e siècle*, in «Revue des études byzantines», 20 (1962), pp. 210-214.

V. LAURENT, *La généalogie des premiers Paléologues*, in «Byzantion», 8 (1933), pp. 125-149.

V. LAURENT, *La succession épiscopale de la métropole de Thessalonique dans la première moitié du XIII^e siècle*, in «Byzantinische Zeitschrift», 56 (1963), pp. 284-296.

V. LAURENT, *Notes de titulature byzantine*, in «Échos d'Orient», 38 (1939), pp. 355-370.

C. LE BEAU, *Histoire du Bas-Empire en commençant à Constantin le Grand*, 32 voll., Paris 1757-1811.

L'Écriture de la mémoire. La Littérarité de l'historiographie, a cura di P. ODORICO, Paris 2006 (Actes du III^e colloque international «ΕΡΜΗΝΕΙΑ», Nicosie, 6-7-8 mai 2004, Dossiers Byzantins, 6).

J. LEFORT, *Rural Economy and Social Relations in the Countryside*, in «Dumbarton Oaks Papers», 47 (1993), pp. 101-113.

J. LEFORT, *Société rurale et histoire du paysage à Byzance*, Paris 2006 (Bilans de recherche, 1).

J. LEFORT, *The Rural Economy, Seventh-Twelfth Centuries*, in *The Economic History of Byzantium: from the Seventh through the Fifteenth Century*, a cura di A. E. LAIOU, 3 voll., Washington D. C. 2002 (Dumbarton Oaks Studies, 39), vol. I, pp. 231-310.

P. LEMERLE, *Byzance au tournment de son destin (1025-1118)*, in ID., *Cinq études sur le XI^e siècle byzantin*, Paris 1977, pp. 251-312.

P. LEMERLE, *Cinq études sur le XI^e siècle byzantin*, Paris 1977.

P. LEMERLE, *Esquisse pour une histoire agraire de Byzance: les sources et les problèmes*, in «Revue Historique», 219 (1958), pp. 33-74, 254-284, 220 (1958), pp. 43-94.

P. LEMERLE, *Recherches sur le régime agraire à Byzance: la terre militaire à l'époque des Comnènes*, in «Cahiers de la Civilisation Médiévale», II/3 (1959), pp. 265-281.

P. LEMERLE, *The agrarian History of Byzantium from the Origins to the Twelfth Century*, Galway 1979.

A. LEROY-MOLINGHEN, *Les lettres de Théophylacte de Bulgarie a Grégoire Taronite*, in «Byzantion», XI (1936), pp. 589-592.

Les grandes empires, Bruxelles 1973 (Recueils de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions, 31).

T. LEWELLEN, *Political Anthropology: an introduction*, Westport 2003.

J. LJUBARSKIJ, *John Kinnamos as a writer*, in *ΠΟΛΥΠΛΑΕΥΡΟΣ ΝΟΥΣ: Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60 Geburtstag*, a cura di C. SCHOLZ, G. MAKRI, München 2000 (Byzantinisches Archiv, 19), pp. 164–173.

R.-J. LOENERTZ, *Aux origines du despotat d'Epire et de la principauté d'Achaïe*, in in «Byzantion», XLIII (1973), pp. 360-394.

A. LOUVI-KIZI, *Thebes*, in *The Economic History of Byzantium: from the Seventh through the Fifteenth Century*, a cura di A. E. LAIOU, 3 voll., Washington D. C. 2002 (Dumbarton Oaks Studies, 39), vol. III, pp. 631-638.

P. MAGDALINO, *Aspects of Twelfth-Century Byzantine "Kaiserkritik"*, in «Speculum», 58 (1983), pp. 326-346.

P. MAGDALINO, *Court Society and Aristocracy*, in *A Social History of Byzantium*, a cura di J. F. HALDON, Malden 2009, pp. 212-232.

P. MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, Cambridge 1993.

C. MAKRYPOULIAS, *Μανιάκηδες*, in *Εγκυκλοπαίδεια Μείζονος Ελληνισμού, Μικρή Ασία*, disponibile all'url <http://www.ehw.gr/l.aspx?id=5199> (consultato il 6/4/2017).

L. MAKSIMOVIĆ, *The Byzantine provincial administration under the Palaiologoi*, Amsterdam 1988 (ed. or. Βεογραδ 1972), p. 10 sgg.

C. MANGO, *La civiltà bizantina*, Roma Bari 1998 (ed. or. *Byzantium. The Empire of New Rome*, London 1980).

Medioevo in formazione. Studi storici e multidisciplinarietà, a cura di A. LUONGO, M. PAPERINI, Livorno 2015 (Confronti, 8).

A. MELIARAKES, *Ίστορία τοῦ βασιλείου τῆς Νικαίας καὶ τοῦ Δεσποτάτου τῆς Ἡπείρου*, Ἀθήναις 1898.

M. MESCHINI, *1204: l'incompiuta. La quarta crociata e le conquiste di Costantinopoli*, Milano 2004.

METROPOLITOU TRAPEZOUNTOS CHRYSANTHOU *Ἡ Ἐκκλησία Τραπεζοῦντος*, Ἀθήναις 1933.

W. MILLER, *Trebizond: the Last Greek Empire*, Amsterdam 1968 (ed. or New York 1926).

G. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, 2 voll., Berlin Leiden 1984 (Berliner Byzantinischer Arbeiten, 10; ed. or. Budapest 1942-1942).

C. MORRISSON, *La dévaluation de la monnaie byzantine au XIe siècle: essai d'interprétation*, in «Travaux et Mémoires», 6 (1976), pp. 3–48.

M. E. MULLET, *Theophylact of Ochrid: Reading the Letters of a Byzantine Archbishop*, Aldershot 1997 (Birmingham Byzantine and Ottoman monographs, 2).

A. MUSTOXIDI, *Delle cose corciresi*, Corfù 1848.

P. MUTAFKIEV, *Bulgares et Roumains dans l'histoire des pays danubiens*, Sofia 1932.

E. NEČAEVA, *Embassies – Negotiations – Gifts: Systems of East Roman Diplomacy in Late Antiquity*, Stuttgart 2014 (Geographica Historica, 30).

L. NEVILLE, *Authority in Byzantine provincial society, 950-1100*, Cambridge 2004.

D. M. NICOL, *Byzantium and Venice: a Study on Diplomatic Relations*, Cambridge 1988.

D. M. NICOL, *Refugees, Mixed Population and Local Patriotism in Epiros and Western Macedonia after the Fourth Crusade*, in ID., *Studies in Late Byzantine History and Prosopography*, London 1986 (ed. or. in *Actes du XV^e congrés international d'études byzantines, Athènes Septembre 1976*, 3 voll., Athènes 1979-1981, vol. I, pp. 3-33), pp. 3-33.

D. M. NICOL, *The Despotate of Epiros, 1267–1479. A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*, Cambridge 1984.

D. M. NICOL, *Studies in Late Byzantine History and Prosopography*, London 1986.

D. M. NICOL, *The last centuries of Byzantium 1261-1453*, Cambridge 1992 (ed. orig. London 1972).

D. M. NICOL, *The prosopography of the Byzantine Aristocracy*, in *The Byzantine Aristocracy: IX to XIII Centuries*, a cura di M. ANGOLD, Oxford 1984, pp. 79-91.

J. J. NORWICH, *Byzantium, the Decline and Fall*, London 1995.

M. NYSTAZOPOULOU, *La dernière reconquête de Sinope par les Grecs de Trébizonde (1254-1265)*, in «Revue des études byzantines», 22 (1964), pp. 241-249.

D. OBOLENSKY, *Il Commonwealth bizantino: l'Europa orientale dal 500 al 1453*, Roma Bari 1974 (ed. or. 1971).

N. OIKONOMIDES, *Byzantium from the ninth century to the fourth crusade. Studies, texts, monuments*, Aldershot 1992.

N. OIKONOMIDES, *Constantin VII Porphyrogénète et les thèmes de Céphalonie et de Longobardie*, in «Revue des études byzantines», 23 (1965), pp. 118-123.

N. OIKONOMIDES, *Contribution à l'étude de la pronoia au XIII^e siècle. Une formule d'attribution de parèques à un pronoïaire*, in «Revue des études byzantines», 22 (1964), pp. 158-175.

N. OIKONOMIDES, *Fiscalité et exemption fiscale à Byzance (IXe-XIe s.)*, Αθήνα 1996 (Εθνικό Ίδρυμα Ερευνών, Ινστιτούτο Βυζαντινών Ερευνών, Μονογραφίες, 2).

N. OIKONOMIDES, *La décomposition de l'empire byzantin à la veille de 1204 et les origines de l'empire de Nicée: à propos de la Partitio Romaniae*, in ID., *Byzantium from the ninth century to the fourth crusade. Studies, texts, monuments*, Aldershot 1992, pp. 3-28.

N. OIKONOMIDES, *Les Danishmendides, entre Byzance, Bagdad et le sultanat d'Iconium*, in ID., *Byzantium from the ninth century to the fourth crusade. Studies, texts, monuments*, Aldershot 1992 (ed. or. in «Revue numismatique⁶», 25 (1983), pp. 189-207), pp. 189-207.

N. OIKONOMIDES, *L'Évolution de l'organisation administrative de l'empire byzantin au XI^e siècle*, «Travaux et Mémoires», 6 (1976), pp. 125-152.

N. OIKONOMIDES, *Liens de vassalité dans un apanage byzantin du XII^e siècle*, in *Αετος. Studies in honour of Cyril Mango presented to him on April 14, 1998*, a cura di I. SEVCENKO, I. HUTTER, Stuttgart Leipzig 1998, pp. 257-263.

N. OIKONOMIDES, *L'Organisation de la frontière orientale de Byzance aux X^e-XI^e siècles et le taktikon de l'Escorial*, in *Acts of the 14th International Byzantine Congress 1971*, 3 voll., Bucharest 1974, vol. I, pp. 285-302.

N. OIKONOMIDES, *Οι Βυζαντινοί δουλοπάροικοι*, in «Σύμμεικτα», 5 (1983), pp. 295-302.

N. OIKONOMIDES, *The Medieval Via Egnatia*, in *The Via Egnatia under Ottoman rule (1380 - 1699): Halcyon Days in Crete II*, a cura di E. A. ZACHARIDOU, Rethymnon 1996, pp. 3-8 (atti del simposio, Rethymnon, 9 - 11 gennaio 1994), pp. 9-18.

A. K. ORLANDOS, *Η Μονή Βαρνάκοβας*, Ἀθήναις 1922.

S. ORY, «*al-Ḥadath*», in *The Encyclopedia of Islam*², vol. III, a cura di B. LEWIS, V.L. MÉNAGE, C. PELLAT, J. SCHACHT, C. DUMONT, E. VAN DONZEL, G. R. HAWTING, London Leiden 1971, p. 19 sg.

B. OSSWALD, *L'Épire du treizième au quinzième siècle: autonomie et hétérogénéité d'une région balcanique*, Tesi di dottorato, Université Toulouse II Le Mirail, 2011.

B. OSSWALD, *The Ethnic Composition of Medieval Epirus*, in *Imagining Frontiers, Contesting Identities*, a cura di S. G. ELLIS, L. KLUSÁKOVÁ, pp. 125-154.

G. OSTROGORSKY, *Observations on the Aristocracy in Byzantium*, in «Dumbarton Oaks Papers», 25 (1971), pp. 3-32.

G. OSTROGORSKY, *Pour l'histoire de la féodalité byzantine*, a cura di P. LEMERLE, trad. franc. di H. GRÉGOIRE, Bruxelles 1954, (contiene *Пронија. Прилог историји феудализма у Византији и у јужнословенским земљама*, Београд 1951 e *Византијские писцовые книги*, in «Byzantinoslavica», IX (1948), pp. 203-306).

G. OSTROGORSKY, *Quelques problèmes d'histoire de la paysannerie byzantine*, Bruxelles 1956.

G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1993 (ed. orig. *Geschichte des Byzantinischen Staates*, München 1940).

B. A. PANČENKO, *Крестьянская собственность в Византии*, in «Известия Русского археологического института в Константинополе», 9 (1904), pp. 1-234.

É. PATLAGEAN, *Les débuts d'une aristocratie byzantine et le témoignage de l'historiographie: système des noms et liens de parente aux IX^e-Xe siècles*, in *The Byzantine Aristocracy: IX to XIII Centuries*, a cura di M. ANGOLD, Oxford 1984, pp. 23-42.

É. PATLAGEAN, *Un Medioevo greco: Bisanzio tra IX e XV secolo*, Bari 2009 (ed. orig. Paris 2007).

S. PIRIVATRIČ, *Самуилова држава. Обим и карактер*, Београд 1997 (Византолошки Институт Српске Академије Наука и Уметности, 21).

D. I. POLEMIS, *The Doukai: a Contribution to Byzantine Prosopography*, London 1968.

Polychronion: Festschrift Franz Dölger zum 75. Geburtstag, a cura di P. WIRTH, Heidelberg 1966 (Corpus der griechischen Urkunden des Mittelalters und der neueren Zeit D, 1).

ΠΟΛΥΧΡΟΝΙΟΝ ΝΟΥΣ: Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60 Geburtstag, a cura di C. SCHOLZ, G. MAKRIS, München 2000 (Byzantinisches Archiv, 19).

G. PRINZING, *Epiros 1204-1261, Historical Outline, Sources, Prosopography*, in *Identities cit.*, pp. 81-99.

B. PROKIĆ, *Die Zusätze in der Handschrift des Johannes Skylitzes, codex Vindobonensis hist. graec. LXXIV. Ein Beitrag zur Geschichte des sogenannten Westbulgarischen Reiches*, München 1906.

Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit, 2 sez., Berlin New York, I, (641-867), 6 voll., a cura di R.-J. LILIE, C. LUDWIG, T. PTRATSCH, I. ROCHOW, B. ZIELKE, in coll. con W. BRANDES, J. R. MARTINDALE, 1998-2002, II, (867-1025), 8 voll., a cura di R.-J. LILIE, C. LUDWIG, T. PTRATSCH, B. ZIELKE, in coll. con A. BEHAMMER, H BICHLMEIER, B. KRÖNUNG, D. FÖLLER, 2009-2013.

Prosopography of the Byzantine Empire I (641-867), a cura di J. R. MARTINDALE, Aldershot Burlington 2001, disponibile anche *on-line* all'url <http://www.pbw.kcl.ac.uk> (consultato il 20/02/2015).

Prosopography of the Byzantine World, a cura di M. JEFFREYS, O. KARAGIORGOU, T. PAPACOSTAS, J. RYDER, M. WHITBY, 2011, disponibile all'url <http://blog.pbw.cch.kcl.ac.uk> (consultato il 20/02/2015).

V. PUECH, *The Aristocracy and the Empire of Nicaea*, in *Identities and Allegiances in the Eastern Mediterranean after 1204*, a cura di J. HERRIN, G. SAINT-GUILLAIN, Farnham Burlington 2011cit., pp. 67-80.

Quarta Crociata. Venezia, Bisanzio, Impero latino, 2 voll., a cura di G. ORTALLI, G. RAVEGNANI, P. SCHREINER, Venezia 2006 (Relazioni presentate alle giornate di studi tenute a Venezia nel 2004).

R. RADIČ, *Κομνηνών Δυναστεία (1081-1185)*, 2008, in *Εγκυκλοπαίδεια Μείζονος Ελληνισμού, Κωνσταντινούπολη*, disponibile all'url <http://www.ehw.gr/l.aspx?id=12490> (consultato il 19/11/2016).

E. RAGIA, *Η αναδιοργάνωση των θεμάτων στη Μικρά Ασία τον δωδέκατο αιώνα και το θέμα Μυλάσσης και Μελανουδίου*, in «Βυζαντινά Σύμμεικτα», 17 (2005), pp. 223–238.

G. RAVEGNANI, *I Bizantini in Italia*, Bologna 2004.

L.-P. RAYBAUD, *Le gouvernement et l'administration centrale de l'empire byzantin sous les premiers Paléologues (1258-1354)*, Paris 1968.

I. A. ROMANOS, *Περὶ τοῦ Δεσποτάτου τῆς Ἠπείρου ἱστορικὴ πραγματεία*, Κέρκυρα 1895.

S. RONCHEY, *Každan, l'oligarchia sovietica e l'aristocrazia bizantina*, in A. P. KAZHDAN, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, a cura di S. RONCHEY, Palermo 1997, pp. 11-26.

S. RONCHEY, *Profilo di storia della storiografia su Bisanzio da Tillemont alle Annales*, in *Europa medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati*, a cura di G. CAVALLO, Roma 1997 (Nuovi Studi Storici, 40), pp. 283-304.

C. ROUECHÉ, *Introduction. Defining Identities and Allegiances in the Eastern Mediterranean after 1204*, in *Identities and Allegiances in the Eastern Mediterranean after 1204*, a cura di J. HERRIN, G. SAINT-GUILLAIN, Farnham Burlington 2011, pp. 1-8.

W.-H. RÜDT DE COLLENBERG, *L'empereur Isaac de Chypre et sa fille (1155-1207)*, in «Byzantion», 38 (1968), pp. 123-179.

S. RUNCIMAN, *La teocrazia bizantina*, Firenze 2003 (ed. or. Cambridge 1977).

S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, 2 voll. Torino 1993 (ed. or. 3 voll., London 1965).

S. N. SAKKOS, *Ὁ πατήρ μου μείζων μου ἔστιν, II. Ἐριδες καὶ σύνοδοι κατὰ τὸν ιβ' αἰώνα*, Θεσσαλονίκη 1966.

Sauver Byzance de la barbarie du monde, a cura di L. NISSIM, S. RIVA, Milano 2004 (Atti del convegno. Gragnano 14-17 maggio 2003).

A. G. K. SAVVIDES, *Acropolites and Gregoras on the Byzantine-Seljuk confrontation at Antioch-on-the Maeander (A. D. 1211). English translation and commentary*, in «Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Tarih Bölümü Tarih Araştırmaları Dergisi», 15/26 (1991), pp. 93–101.

A. G. K. SAVVIDES, *Γεώργιος Μανιάκης. Κατακτήσεις και υπονόμευση στο Βυζάντιο του 11^{ου} αιώνα*, Αθήνα 2004.

A. G. K. SAVVIDES, *Η Βυζαντινή Θήβα 996/7-1204 μ. Χ.*, in «Ιστοριογεωγραφικά», 2 (1988), pp. 33–52.

A. G. K. SAVVIDES, *Η Ρόδος και η δυναστεία των Γαβαλάδων την περίοδο 1204-1250 μ.Χ.*, in «Δελτίον Ιστορικής και Εθνολογικής Εταιρείας Ελλάδος», 24 (1981), pp. 405-428.

A. G. K. SAVVIDES, *Ιστορία της αυτοκρατορίας των μεγάλων Κομνηνών της Τραπεζούντας (1204-1461)*, Θεσσαλονίκη 2009.

A. G. K. SAVVIDES, *Ο βυζαντινός Πόντος, οι Σελτζούκοι και οι Ντανισμεντίδες Τούρκοι*, in «Αρχεῖον Πόντου», 47 (1996), pp. 91-106.

A. G. K. SAVVIDES, *The frontier - zone Themes (Chaldia – Coloneia) to the Seljuk beginnings*, in «Αρχεῖον Πόντου», 48 (1998/1999), pp. 219-231.

A. G. K. SAVVIDES, *Theodore II Gabras, Lord of Amisos in the Early Thirteenth Century*, in «Αρχεῖον Πόντου», 40 (1985), pp. 44-46.

Сборникъ статей по славяноведению, составленный и изданный учениками В. И. Ламанского, Санкт-Петербург 1883.

Сборникъ статей, по священнымъ почитателями акад. В. И. Ламанскому, 2 voll., Санкт-Петербург 1907-1908.

F. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, München 1970.

G. L. SCHLUMBERGER, *L'épopée byzantine à la fin du dixième siècle*, 3 voll., Paris 1896-1905.

W. SEIBT, *Die Skleroi: eine prosopographisch-sigillographische Studie*, Wien 1976 (Byzantina Vindobonensia, 9).

J. SHEPARD, *Byzantine diplomacy, A. D., 800-1204: means and ends*, in *Byzantine diplomacy*, a cura di J. SHEPARD, S. FRANKLIN, Aldershot 1992 (Papers from the Twenty-Fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990), pp. 41-71.

M. J. SJUZJUMOV, *Проблемы иконоборчества в Византии*, in «Ученые Записки Свердловского Педагогического Института», 4 (1948), 48-110.

B. SKOULATOS, *Les personnages byzantines de l'Alexiade: analyse prosopographique et synthèse*, Louvain 1980 (Université de Louvain. Recueil de travaux d'histoire et de philologie, série 6, fasc. 20).

P. SOUSTAL, J. KODER, *Nikopolis und Kephallenia*, Wien 1981 (*Tabula Imperii Byzantini*, a cura di H. HUNGER, 3).

A. STAVRIDOU-ZAFRAKA, *The Relations between Secular and Religious Authorities in the State of Epiros after 1204*, in *Church and society in late Byzantium*, a cura di D. G. ANGELOV, Kalamazoo 2009, pp. 11-24.

P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier. A Political Study of the Northern Balkans, 900-1204*, Cambridge 2004.

P. STEPHENSON, *The Balkan Frontier in the Year 1000*, in *Byzantium in the Year 1000*, a cura di P. MAGDALINO, Leiden Boston 2003 (*The Medieval Mediterranean. Peoples, Economies and Cultures, 400-1500*, 45), pp. 109-134.

L. STIERNON, *Les origines du despotat d'Epire. A propose d'une livre recent*, in «Revue des Etudes Byzantines», XVII (1959), pp. 90-126.

L. STIERNON, *Notes de titolature et prosopographie byzantines. Sébaste et gambros*, in «Revue des études byzantines», 23 (1965), pp. 223-232.

I. STOURAÏTIS, *Σκλήροι*, 2003, in *Εγκυκλοπαίδεια Μείζονος Ελληνισμού, Μικρή Ασία*, disponibile all'url <http://www.ehw.gr/l.aspx?id=6151> (consultato il 3/11/2016).

Studies in Roman Economic and Social History in honor of Allan Chester, a cura di P. R. COLEMAN-NORTON, Princeton 1951.

G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 2000.

G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993.

The Byzantine Aristocracy: IX to XIII Centuries, a cura di M. ANGOLD, Oxford 1984.

The Cambridge Medieval History, IV/1, *The Byzantine Empire. Byzantium and its Neighbours*, a cura di J. M. HUSSEY, D. M. NICOL, G. COWAN, Cambridge 1966.

The Economic History of Byzantium: from the Seventh through the Fifteenth Century, a cura di A. E. LAIOU, 3 voll., Washington D. C. 2002 (Dumbarton Oaks Studies, 39).

*The Encyclopedia of Islam*², vol. II, a cura di B. LEWIS, C. PELLAT, J. SCHACHT, J. BURTON-PAGE, C. DUMONT, V. L. MÉNAGE, London Leiden 1965

*The Encyclopedia of Islam*², vol. III, a cura di B. LEWIS, V.L. MÉNAGE, C. PELLAT, J. SCHACHT, C. DUMONT, E. VAN DONZEL, G. R. HAWTING, London Leiden 1971.

The Fourth Crusade Revisited, a cura di P. PIATTI, Città del Vaticano 2008 (Atti della Conferenza Internazionale nell'ottavo centenario della IV Crociata, 1204-2004. Andros (Grecia), 27-30 maggio 2004).

The New Cambridge Medieval History, V, c. 1198-1300, a cura di D. ABULAFIA, Cambridge 1999.

The Oxford Dictionary of Byzantium, 3 voll., a cura di A. KAZHDAN, A.-M. TALBOT, A. CUTLER, T. E. GREGORY, N. P. ŠEVČENKO, New York Oxford 1991.

The prosopography of the later Roman empire, 3 voll., a cura di A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, Cambridge 1971-1992.

The Via Egnatia under Ottoman rule (1380 - 1699): Halcyon Days in Crete II, a cura di E. A. ZACHARIDOU, Rethymnon 1996, pp. 3-8 (atti del simposio, Rethymnon, 9 - 11 gennaio 1994)

J. P. THOMAS, *Private religious foundations in the Byzantine Empire*, Washington D. C. 1987 (Dumbarton Oaks Studies, XXIV).

C. TOUMANOFF, *Armenia and Georgia*, in *The Cambridge Medieval History*, IV/1, *The Byzantine Empire. Byzantium and its Neighbours*, a cura di J. M. HUSSEY, D. M. NICOL, G. COWAN, Cambridge 1966, pp. 593-638.

C. TOUMANOFF, *Caucasia and Byzantium*, in «Traditio», 27 (1971), pp. 111-158.

C. TOUMANOFF, *Les dynasties de la Caucasic chrétienne de l'Antiquité jusqu'au XIX^e siècle. Tables généalogiques et chronologiques*, Roma 1990.

C. TOUMANOFF, *On the Relationship between the Founder of the Empire of Trebizond and the Georgian Queen Thamar*, in «Speculum», 15 (1940), pp. 299-312.

C. TOUMANOFF, *The Bagratids of Iberia from the Eighth to the Eleventh Century*, in «Museum», 74 (1961), pp. 5-42.

E. TRAPP, C. GASTGEBER, *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit (CD-Rom Version)*, Wien 2001 (ed. or. E. TRAPP, R. WALTHER, H.-V. BEYER, K. STURM-SCHNABL, I. LEONTIADIS, E. KISLINGER, S. KAPLANERES, 15 voll., Wien 1976-1995).

E. TRAPP, R. WALTHER, H.-V. BEYER, K. STURM-SCHNABL, I. LEONTIADIS, E. KISLINGER, S. KAPLANERES, *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, 15 voll., Wien 1976-1995.

W. TREADGOLD, *Storia di Bisanzio*, ed. it. a cura di G. RAVEGNANI, Bologna 2005 (ed. orig. *A Concise History of Byzantium*, New York 2001).

Urbs Capta: the Fourth Crusade and its Consequences, a cura di A. E. LAIOU, Paris 2005 (Realités Byzantines, 10).

F. I. USPENSKIJ, *История Византийской империи*, 3 voll., Санкт-Петербург Ленинград Москва, 1913-1948.

F. I. USPENSKIJ, *Значение византийской и южнославянской проний*, in *Сборник статей по славяноведению, составленный и изданный учениками В. И. Ламанского*, Санкт-Петербург 1901, pp. 1-32.

J.-F. VANNIER, *Familles byzantines: les Argyroi (IX^e-XII^e siècles)*, Paris 1975 (Byzantina Sorboniensia, 1).

J.-F. VANNIER, *Les premiers Paléologues*, in J.-C. CHEYNET, J.-F. VANNIER, *Études prosopographiques*, Paris 1986 (Byzantina Sorboniensia, 5), pp. 123-186.

J.-F. VANNIER, *Notes généalogiques byzantino-géorgiennes*, in *EYΨΧΙΑ: mélanges offerts à Hélène Ahrweiler*, 2 voll., a cura di M. BALARD, J. BEAUCAMP, J.-C. CHEYNET, C. JOLIVET-LÉVY, M. KAPLAN, B. MARTIN-HISARD, P. PAGÈS, C. PIGANIOL, J.-P. SODINI, Paris 1998 (Byzantina Sorboniensia, 16), pp. 673-688.

S. L. VARNALIDIS, *Ο θεσμός της χαριστικής (δωρεάς) των μοναστηριών εις τους Βυζαντινούς*, Θεσσαλονίκη 1985 (Βυζαντινά Κείμενα και Μελέτες, 21).

K. VARZOS, *Η γενεαλογία των Κομνηνών*, 2 voll., Θεσσαλονίκη 1984 (Βυζαντινά κείμενα και μελέται, 20/α-β).

A. A. VASILEV, *On the Question of Byzantine Feudalism*, in «Byzantion», VIII (1933), pp. 584-604.

A. A. VASILEV, *The Empire of Trebizond in History and Literature*, in «Byzantion», XV (1941), pp. 316-377.

A. A. VASILEV, *The Foundation of the Empire of Trebizond (1204-1222)*, in «Speculum», XI (1936), pp. 3-37.

A. A. VASILEV, *The Goths in the Crimea*, Cambridge Mass. 1936 (Monographs of the Medieval Academy of America, 11).

V. G. VASILEVSKIИ, *Материалы к внутренней истории византийского государства*, in «Журнал Министерства Народного Просвещения», 202 (1879), pp. 160-232, 368-438, 210 (1880), pp. 98-170, 335-440.

M. VEIKOU, *Byzantine Epirus: a Topography of Transformation. Settlements of the Seventh-Twelfth Centuries in Southern Epirus and Aetoloacarnania, Greece*, Leiden Boston 2012.

F. VLACHOPOULOU, *Ο βίος και η πολιτεία του Λεόντος Σγούρου βυζαντινού άρχοντα της βορειοανατολικής Πελοπόννησου στις αρχές του 13^{ου} αιώνα*, Tesi di laurea magistrale, Rand Afrikaans University, 2001.

V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

E. L. VRANOUSIS, «Κομισκόρτης ό έξ Άρβάνων» σχόλια είς χωρίον τής Άννης Κομνηνής, Ίωάννινα 1962.

S. VRYONIS JR., *The Decline of Medieval Hellenism in Asia Minor and the Process of Islamization from the Eleventh through the Fifteenth Century*, Berkley Los Angeles London 1971 (Publications of the Center for Medieval and Renaissance Studies, IV).

C. J. YARNLEY, *Philaretos: Armenian Bandit or Byzantine General*, in «Revue des études arméniennes», 9 (1972), pp. 331–353.

K. F. WERNER, *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, Torino 2000 (ed. or. Paris 1998).

F. WINKELMANN, *Quellenstudien zur herrschenden Klasse von Byzanz im 8. und 9. Jahrhundert*, Berlin 1987, p. 165 sg.

D. ZAKYTHINOS, *Μελέται περί τής διοικητικής διαιρέσεως και τής επαρχιακής διοικήσεως έν τῷ Βυζαντινῷ κράτει*, in «Έπετηρίς Έταιρεία Βυζαντινῶν Σπουδῶν», ΙΗ (1942), pp. 42-62.

N. ZORZI, *La storia di Niceta Coniata. Libri I-VIII: Giovanni II e Manuele I Comneno. Materiali per un commento*, Venezia 2012 (Βιβλιοθήκη του Ελληνικού ινστιτούτου Βυζαντινών και Μεταβυζαντινών σπουδών Βενετίας, 31).